SECONDA PARTE

DEL PROFITTO SPIRITVALE,

NEL QVALE S'INSEGNA à fare acquisto delle virtù, & progresso nello spirito.

DEL M. R. P. FRANCESCO ARIAS della Compagnia di GIESV.

Tradotto dalla lingua Spagnuola, dal Caualiere Fra GIVLIO ZANCHINI da Castiglionchio

Spedalingo di Santa Maria Nuoua di Firenze.

IN BRESCIA,

Appresso la Compagnia Bresciana. M. DCII.

Contiene questa Seconda Parte del Profitto Spirituale le cose seguenti.

VN Trattato dell'Oratione Mentale, nel quale si dano instruttioni à coloro che per fare maggiore profitto nel seruitio di Dio, si essercitano nella meditatione de sacri misterij di Christo nostro Signore, & della sua gloriosa Madre.

Vn Trattato della Mortificatione della propria volontà, & delle passioni dell'anima, & di tutte le altre cose che impediscono il profitto spirituale. Con vn' aggiunta del buon'vso de Santi Sacramenti: nella quale si tratta de' disordini che sogliono accadere intorno all'vso di essi, & il loro rimedio. Et per fine di tutta l'opera si pone vn molto vtile essercitio della presenza diuina, nel quale s'insegna di hauer sempre presente Iddio, à lui aspirando con infocati desiderij del cuore.

Io Fra Giulio Zanchini che ho tradotta questa opera dalla lingua Spagnuola, dico il medesimo che fa l'autore sottomettendomi alla censura della Santa Chiesa Cattolica Romana.

Io F. Vincenzo Ciuitella ho letto il presente libro,& l'ho trouato conforme alla santa fede, e di molta vtilità à Lettori, & in fede di ciò ho sottoscritto di propria mano.

ALLA

ILLVSTRISSIMA

ET REVERENDISS. SIG.

ANGELICA AGATA

SFONDRATA

Monaca in San Paolo di Milano.

AVENDO inteso quanto V. S. Illustriss. & Reuerendiss. si sia compiaciuta in leggere la prima parte del Profitto spirituale composto in Spagna dal R. P. Francesco Arias della Compagnia di Giesù, & da me ristampato in lingua Italiana: ho auuisato per conseguente douerle esser più grata la seconda parte de la medesima opera, si perche tratta ma

terie più graui, per parere di molti, & più appropriate à persone religiose; sì anche perche il gusto preso ne la lettura di quella parte, le hauerà desto l'appetito spirituale, & vie più accesa la voglia di gustare di questa, la quale riuerentemente se ne viene alle sue mani, vogliosa de la sua protettione,& sicura per mezzo di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. di fare in tutte coteste Angeliche, quel frutto, che l'Autore hebbe per mira nel com porre opera tanto lodata dal Mondo. & basciandole con riuerenza le mani; da Dio N. S. le prego ogni contento. Da la nostra Stamparia li XXIIII. Maggio. M. DCII.

TRATTATO
DELLA ORATIONE MENTALE,

Et della confideratione de' mifterij del Sig. noftro Giesù Chrifto, & della fua Beata Madre.

PRIMA PARTE,

Nella quale fi dichiara fommariamente, con quali cofe noi ci dobbiamo preparare per la meditatione de' mifterij di Chrifto Signor noftro, & della fua glorioßißima Madre.

Proemio.

AVENDO dichiarato nel terzo Trattato della prima parte, quanto importante, & pretiofa cofa fia l'effercitare il Santo Rofario per via di confideratione, & di Oratione mẽtale, & i gran beni, che fe n'acquiftano, & poi nel quarto Trattato, hauendo dimo-

ſtrato ſecondo la noſtra debolezza, le virtù della ſourana Vergine Maria, le quali in queſti miſterij riſplendono, in cui noi l'habbiamo ad imitare; doue ſi da ancora materia per la meditatione, & ſi tratta del frutto, che da eſſa dobbiamo trarre, che è l'eſſercitio, & la perfettione delle virtù. Egli mi è parſa coſa molto conueniente per lo frutto di coloro che voranno eſſercitare detto Roſario in queſto modo più eccellente, & più vtile, di porre qui alcuna breue regola la quale con ordine, & chiarezza comprenda le coſe più principali, che in queſto diuino eſſercitio della meditatione ſi deono oſſeruare; & le coſe generali della meditatione accommodarle particolarmente à queſto ſanto eſſercitio di meditare la vita, & la paſsione di Gieſù Chriſto Noſtro Signore: Et inſieme di dare alcuni auuertimenti, i quali poſſano molto aiutare coloro, che ſi daranno à queſto ſanto eſſercitio: auuertendo per queſta materia, & per le altre, che in due modi ſi dice vna coſa eſſere neceſſaria per la buona vita, & per li buoni coſtumi. L'vna è per eſſer la tal coſa eſpreſſamente di precetto diuino, ò humano, come è l'amare Iddio, e'l non giurare vanamente, & tutto il rimanente, che ſi contiene ne' comandamenti diuini, & in quelli della Chieſa. Diceſi ſimilmente vna coſa eſſere neceſſaria per la buona vita, &

per

per li buoni costumi, ancora che simil cosa non sia espressamente comandata da alcun precetto, per essere mezzo senza il quale ordinariamente non si può adempire quello che si contiene nel precetto, ò non si può adempire, se non di rado, & con grande malageuolezza. In questo sentimento diciamo, come è necessario al Christiano gastigar la carne con l'asprezze, & con la mortificatione, ò di discipline, ò di cilicij, ò di astinenze, ò con altri trauagli, & gastighi corporali; perche è mezzo senza cui ordinariamente non si puote osseruare il precetto della castità. In questo medesimo senso diciamo come è necessario leuar via l'vsanza, e'l costume di giurare, & non affermare i suoi detti ordinariamente, ancora che siano veri, se non con dire, così è, ò non è vero, ò certamente la cosa passa così; perciò che senza questa cura moralmente non si potrà osseruare il precetto di non giurare in vano. Et così diciamo acciò che perseueriamo nel bene, come è necessario frequentare i Sacramenti confessandosi spesso, però che senza questo aiuto, per essere così grande la debolezza del l'huomo, è così potenti i nimici dell'anima, regolarmente non si potrà ben conseruare lungo tempo in gratia, & resistere alle forti tentationi che innanzi si presentano. In questo medesimo senso diciamo, come è neces-

sario

ſario cõſiderare, & meditare qualche coſa di
uina, perche ſenza queſto mezzo, per eſſere
l'huomo pieno di paſsioni, per ordinario
non potrà molto tempo perſeuerare nel be
ne, ſenza che l'affettione alle coſe della ter-
ra lo faccino cadere in graui peccati. Di que
ſta maniera veramente diciamo molte coſe
eſſere neceſſarie per lo ſeruigio di Dio, ben-
che di eſſe formalmente non ci ſia precetto
ſpeciale: e principalmente in queſta mate-
ria dell'oratione poſsiamo vſare queſto mo-
do di dire, per ſignificare con maggior gra-
uità la verità, laquale vogliamo perſuade-
re.

DELLE COSE CHE da lontano dispongono, e preparano l'anima all'oratione, come sono leuare i vitij, le occupationi, & le affettioni superflue. Cap. I.

COSA certa & chiara, che come nelle cose naturali, & in quelle che son fatte con artificio humano, è necessario che precedano dispositioni con le quali si prepari la materia per riceuere la forma naturale, ò artifitiale. Come veggiamo in vn legno verde, che è necessario, acciò che ab bruci, che prima suapori l'humidità, e vi penetri molto bene innanzi il caldo del fuoco. Et in vn pezzo di acciaio, accioche si possa lauorare, & riceua la forma di vn coltello, ò di altra cosa, è necessario che si mollifichi prima al fuoco. Cosi acciò che vn'anima faccia bene oratione, & in essa si muoua a diuotione, e s'infiammi del diuino amore, è necessario che prima precedino alcune dispositioni, e preparationi spirituali, come lo Spirito sãto ammonisce per bocca del Sauio dicendo. Auanti l'oratione disponi l'anima tua à quella. Et ancora che questa preparatione sia necessaria per qualunque maniera di Oratione, però per la mentale, della quale qui noi hora trattiamo, è molto più necessaria, perciò che sendo oratione più alta, & più vtile, cosi ha di bisogno di maggiori aiuti. *Eccl. 18.*

Tra queste cose, con le quali l'anima si prepara à questo essercitio diuino, alcune ce ne ha che sono dispositioni (come si dice) più remote, con cui più da lontano l'anima si dispone. Altre sono più propinque, & con le quali l'anima si prepara più d'appresso, & quando vuole orare,

rare, ò da principio all'a sua oratione. Tratteremo hora delle prime. Di queste vna è la buona vita, & la cõscienza monda; Che se bene l'huomo non hà stato innocente, ma con gran malitia si è infettato in molti, & grauissimi peccati, che almeno con la penitenza si sia mondato, & sia risoluto, e fermo di non tornarui più. Questa dispositione è di bisogno per l'oratione: percioche se bene è vero, che l'huomo peccatore ancor che non habbia fatto penitenza de suoi peccati non dee lasciar per questo di orare, chiedendo à Dio, che gli dia voglia, e aiuto efficace per vscir di peccato, & per farne penitenza, anzi è necessario che cosi faccia, & che la frequenti, onde il suo male non sia maggiore, & acciò che Iddio il conuerta: Nondimeno egli è ancora vero che la mala cõscienza è grande impedimento al far bene oratione, & principalmente all'oratione mentale: perciò che stando l'huomo con attuale profitto di peccare, potrà facilmente dar limosina, digiunare, disciplinarsi, & recitare con la voce il Salterio, e l'hore Canoniche, ma per entrar dentro di se stesso, e per meditar pian piano, & con riposo le cose diuine come sarebbe à dire, che Iddio ci ha da giudicare, & che alla morte egli ne segue appresso il giudicio, & la pena eterna, per colui che stà in peccato mortale, & che chi stà in quello è nimico capitale, & e abborrito dall'onnipotente Iddio, & è schiauo di Satanasso, & condennato secondo la presente giustitia à bando perpetuo del Cielo, & alla prigione eterna dell'inferno: Tali cose come queste che sono la materia della oratione mentale non le puote meditare di buona voglia chi vuole stare in peccato mortale, perche gli sono di troppo gran tormento, & cosi non vuole sopportare di trattenersi in questo santo essercitio, onde ò egli dee cessare da peccati, ò lasciare l'oratione mentale. E poi che egli si vede chiaro, quale è meglio per l'huomo, non vogli essere nimico capitale del suo bene, ma lasci di cuore il peccato, che è fuggire la morte, & la dannatione eterna, & accostisi mondo all'oratione, & perseueri in quella: la qual cosa è vn appressarsi alla vita della

la gratia, & entrare in possessione di Dio, & nella via che conduce à beni infiniti della sua gloria. Questa dispositione all'oratione domanda il Salmista dicendo. Sottomettiti huomo à Dio, obbedendo à suoi precetti, & datti all'Oratione. *Psal. 36.*

Con vn'altra cosa si ha da preparare l'anima per far buona oratione, & questa è il mozzare, & tor via le occupationi superflue, & le souerchie cure, e l'affettioni disordinate delle creature. Con le persone che sono risolute di seruire à Dio, & di non far cosa che sia chiara offesa sua. Vsa il Demonio questo artificio che sotto alcuni colori apparenti persuade loro che s'intromettino in negotij, e in cure di cose che non sono necessarie per sostegno della vita, nè di vtilità per l'anime loro, ma sono cose di gusto, ò seruono per l'honore, ò per la robba temporale; affin che con questa occupatione, & souerchia cura si vengano à rallentare dall'attendere all'anima, & à gli essercitij spirituali: & mentre che sia la pouerella anima così indebolita, & così disordinata la faccino cadere in manifesti peccati. Narra la diuina scrittura, che veggendo Faraone, come i figliuoli d'Israel per vbbidire al comandamento di Dio, voleuano vscire di Egitto, doue erano tenuti in seruitù, & andare nel deserto, à sacrificare, & caminare alla terra di promissione, disse che farebbe loro vscire quella voglia di andare à sacrificare al loro Dio. Il mezzo, che pigliò per far questo fù il fargli andare dispersi per l'Egitto à cercare paglia per far i mattoni che erano obligati dargli ogni dì. Dice eglino stanno ociosi, & se per questo gridano, andiamo à sacrificare al nostro Dio, hor diamo à qlli tãto da fare, che p la souerchia occupatione ei passi loro qsta voglia. Questa è lo strettagema del nostro auuersario, che ha il demonio nell'Egitto di questo modo di moltiplicare all'huomo le occupationi, e le sollecitudini delle cose tẽporali le quali sono paglia, acciò che egli fugga la veglia dell'oratiõe, e di star ritirato, di vdire la Messa ogni dì, della cõmunione ogni otto giorni, e di altri essercitij spirituali, con cui sacrifica l'anima *Exod. 5.*

sua à Dio: ò se pure non si tralascino del tutto, che almeno facciano quelli malamente, & con poco frutto. Apriamo adunque gli occhi dell'anima, & auuertiamo bene à questa tentatione, & al gran dannò che ci fà, & armiamoci contra di quella ricusando ogni conuersatione, & ogni ragionamento che dà diletto alla carne, séza profitto dello spirito; essaminiamo bene le facende del dì, & della notte, & quelle che noi vedremo non esser precisamente necessarie, & che ci distraggono, & inquietano il cuore, lasciamole subito; & le affettioni delle creature, che ci tirano il cuore dietro à loro, & ci fanno perdere la pace, & la quiete facciamo ogni nostra forza onde da noi siano tagliate; percioche come la virtù della Vite, quando vien potata de sermenti superflui si aduna, & si fortifica, & produce frutto maggiore, così l'attentione e'l vigore del cuore che è finito, & terminato, leuandolo dalle cose superflue, & meno necessarie, rimarrà più libero, & più intero onde faccia bene oratione, & per le cose spirituali. Questo è quello che lo Spirito Santo ci ammonisce spesse volte nello Ecclesiastico. Figliuolo non siano i tuoi affari in molte cose. Vuol dire. Non porre la tua solecitudine in superflui negotij, che eccedino le tue forze, & la tua necessità. Et altroue dice. Chi si da a manco negotij riceuerà la sapienza. Che vuole dire. Chi rifiuta, & discaccia le occupationi inutili, e che meno sono necessarie, accioche si dia meglio à gli essercitij spirituali: co'quali si purifica l'anima, come sono la lettione, l'oratione, il silentio, e'l ritirarsi; questi riceuerà lume, & sapienza diuina, con la quale maggiormente conosca Iddio, & più ami quello, & più in quello si diletti.

Cap. 11.

Cap. 38.

Di altre cose, che si dispongono di lontano per l'oratione, che sono la quiete, & la sicurezza contra gli scrupoli, & i vani timori. Cap. 11.

PER far bene oratione ancora è necessario di procurare che si quieti, & si fermi il cuore contra

gli

gli scrupoli,& contra i vani timori. Si come sono d'impedimenti per l'oratione le colpe, & le souerchie sollecitudini,così ancora se bene non tanto grandi sono gli scrupoli,& i timori disordinati, perche quando vn'huomo stà occupato con tutto il senso nelle cose esteriori, scordato di se medesimo, non sente gli scrupoli che ricercano attentione interiore, ma quando l'huomo entra dentro di se,& si raccoglie nello interiore, considerando le cose della sua salute, & i moti interiori dell'anima sua,come fa quando si mette all'oratione mentale,all'hora sente gli scrupoli,& la inquietudine, e'l tormento,che cagionano nell'anima. Quindi procede che l'huomo per fuggire questo trauaglio,& questo timore, che naturalmente egli abborisce,si insastidisce della oratione mentale,& la lascia interamente,ò con mal modo essequisse quella.La onde per mantener l'amore, & l'affettione all'oratione mentale,& per farla volentieri, & come conuiene,egli è necessario che l'huomo prepari l'anima sua con istabilità contra gli scrupoli,& contra i timori disordinati,quanto egli far potrà, con la diuina gratia.

Iddio ordinariamente ricerca, & vuole nelle anime de suoi serui, le quali egli trauaglia con i scrupoli. Primamente che di cuore si humilino, se stessi dispregino, & si diffidino,sottomettẽdosi ad ogni creatura per Dio. Veggendo loro che vna cosa piccolissima in vn cuore ben ordinato non lo turba, nè lo muoue vn punto, non ne fa caso,posta nel loro cuore lo turba, lo inquieta grandemente, & gli pare che sia vn caso grauissimo che conduca alla eterna dannatione. Quindi conoscano quanto piccola cosa è tutto il capitale naturale del loro ingegno, & della virtù, & quanto bisogno eglino habbino dell'aiuto di Dio, in tutte le cose buone per minima che ella sia, & che non si ritroua in loro se non ignoranza,debolezza,& morte di colpa, & dannatione eterna, perche questo è ciò che hà l'huomo di suo, come si è dichiarato. Et dalla esperienza di questa verità persuasi si disprezzino, come cosa in se vilissima.Se-

In tr.2.c.6. & seq.

con-

condariamente certa, & vuole Iddio con questo trauaglio che l'huomo veggendo la gran necessità, che hà de suoi prossimi acciò che sia ammaestrato, & aiutato da loro ne gli scrupoli, che l'affliggono, & che il pongono in gran pericolo, maggiormente ami quelli, & molto gli stimi, & gli mantenga l'vnione, & la carità con tutti loro. Adunque essendo questo quello che Iddio ricerca, & che vuole dall'huomo buono, dandogli scrupoli, perche in tutto cerca il nostro bene, & la sua gloria, il rimedio sarà contra gli scrupoli dare presto à Dio quello, che egli ci chiede, humiliandoci con tutto il cuore, & molto stimando i nostri prossimi, senza disprezzare alcuno, & abbracciando tutti con interna, & vera carità. Et è cosa chiara, che con l'humiltà otterremo questo rimedio, perche gli scrupoli, che affliggono, nascono da ignoranza, & Iddio ha promesso à gli humili lume, & sapienza; secondo quel detto della scrittura, Doue è humiltà quiui è la vera sapienza. E anche ha promesso loro la vera consolatione, come disse San Paolo. Quello che consola gli humili ci consolò. Come se dicesse. Questa è la conditione di Dio, questo è il suo gloriosissimo titolo, esser consolatore de gli humili. Dando dunque a gli humili lume, & sapienza, & consolatione, certa cosa è, che gli torrà via l'ignoranza, dalla quale nascono gli scrupoli, & conseguentemente l'inquietudine, e'l timor vano, il quale da essi procede. Et insino à che la pietosa mano di Dio toglie quelli potentemente dal cuore, acciò che non siano d'impaccio, & di impedimēto all'oratione, nè nuochino al seruo di Dio, per quietarsi in gran parte, & per trarne notabile vtilità, egli dee pigliare vn maestro spirituale, huomo Santo, & seruo di Dio, & dargli credenza in tutto quello, che gli dirà, & sottoporsi al suo parere. Santo Agostino il quale nella scienza, & nell'ingegno era vn prodigio nella Chiesa di Dio, & secondo il comun parere de Dottori del suo tempo il più eccellente in sapienza, mandaua tutta via di Africa il suo discepolo Orosio

Prou. 11.

1. Cor. 7.

à San

à San Girolamo, che dimoraua in Betleem, onde imparasse di quelle cose, delle quali dubitaua, & humilmente confessaua, che sapea meno di San Girolamo, dicendo: Auuenga che la dignità del Vescouo nella Chiesa di Christo sia maggiore di quella del prete, nõ dimeno Girolamo è maggiore di Agostino. Volle dire, quantunque nella dignità io sia maggiore di Girolamo per essere Vescouo, & egli Prete, tutauia in virtù, & in sapienza di lui sono minore. E non solamente si sottometteua à tali huomini, come San Girolamo, acciò che imparasse da quelli, & seguitasse il loro parere in quello, che dubitaua, ma à qualunque per inferiore che fosse haurebbe fatto il medesimo, come egli dice con queste parole: Ancora che io sia Vescouo cosi antico, & tanto attempato, sono apparecchiato ad imparare tuttauia da vn giouane, & da qualunque mio conpagno, se bene fosse nouitio di vn'anno, tutto quello, che mi potesse insegnare. Seguitando adunque l'essempio di questo humil Santo, chi ha scrupoli, & dubbij, se vuole in essi esser ammaestrato, & illuminato da Dio, sottopongasi al parere del suo padre spirituale, che se egli va appoggiato, & vnito al suo parere, senza desiderare, che gli sia detto quel che più gli gusta ma senza passione, & con pura intentione, & desiderio di sapere la verità, & seguir quella, è certo che Iddio per questo mezzo l'ammaestrerà, come habbiamo toccato, & per lo innanzi lo dichiareremo molto più. Conciosia che questa è ordinatione di Dio, che vn'huomo si sottometta in questo ad vn'altro huomo, & l'ha dichiarato con molti essempi, che se bene altri habbia dono di altissima oratione tanto che in essa vegga gli Angeli, & ancora che molto digiuni, & faccia grandissime penitenze, che per questo effetto di essere ammaestrato in molti dubbij, queste cose non gli bastano, quando egli ha il maestro spirituale à chi ricorrere, ma fa di mestieri che si sottopõga à lui, & che gli vbbidisca. Cosi insegna Iddio nella legge dicendo: Ne' dubij, che haurete, ricorrete

In Epist. ad Hier.

In Epist. ad Auxentium episc. & c. si habes 24. q. 3.

Tract. 4. c. 34. in apendic. cap. 11. D. Sophr. in prato spir. c. 199.

Deut. 17.

a' Sacerdoti che stanno in luogo del Signore, & farete tutto quello che essi vi diranno, & vi insegnaranno conforme alla legge di Dio,& seguirete la determinatione loro senza pũto discostarui da quella. Et questo detto ha hora molto più forza dopo che Iddio si fece huomo, & che nobilitò tanto la natura dell'huomo, & diede a' Sacerdoti le chiaui del regno del cielo, Ma perche molti domandano ne' loro dubij, & scrupoli; e con tutto ciò non ottengono il rimedio, nè la quiete: Secondariamente se col parere del padre spiritnale non se gli lieua lo scrupolo, e'l timore,è necessario che faccino contra il medesimo scrupolo,credendo quel che dice il padre spirituale. Essẽpli gratia, vno stà in dubbio, se è obligato à confessare le colpe passate,perche non si ricorda se le ha confessate, ò nò, domandane al padre spirituale,& egli gli dice, che non è obligato, ancor che non se gli parta quel dubbio, & quel timore, credagli,& non le confessi, & communichisi senza confessarle. Vno ha dubbio se per essere infermo può mangiar carne,& rompere il digiuno, domandane al suo padre spirituale sauio, & timorato di Dio,il quale gli dice, che per quella necessità che egli per se stesso,ò per consiglio di medico vede essere sufficiente, non l'obliga al digiuno, ancora che tuttauia gli rimanga qualche dubbio,& timore, creda quel che gli è detto,rompa il digiuno, & mangi della carne. Et se obedendo di questa maniera sentirà tuttauia nel cuore rimordimento,e timore di peccare, ò di dannarsi per quello, tolleri quella pena con patienza, accettandola dalla mano di Dio, essendo vero, che perciò non peccherà nè si dannerà,anzi gli sarà purgatorio per andare più mondo di colpe,& di pene al Diuino giudicio,& di salir più tosto al Cielo. Et non è contra questo ciò che i Dottori dicono,che se vno ha dubbio prattico,se vna cosa è peccato mortale,ò nò, e senza torre via il dubbio la fa,che pecca mortalmente; come se vno dubitasse, se hoggi è obligato à digiunare, ò nò,e senza leuare il dubbio mãgiasse,sarebbe peccato

mor-

mortale per lo pericolo chiaro nel quale si pose, & perche nel suo cuore fece più stima di sodisfare al suo appetito, che del precetto della Chiesa. Questa dottrina che è certa, non è contraria à quanto habbiamo detto di sopra, perche questo s'intende quando vno ha vero dubbio, perche non n'ha domandato à chi gli potea dire la verità, nè da se ha scienza, nè ragione bastante per determinare, & risoluere la verità, & così giustamente è condannato per operare con tal dubbio senza far prima ciò che douea per vscirne: Ma ciò che habbiamo detto è, che quando vno ne' suoi dubbij, & scrupoli ha domandato à chi è ragioneuole di credere, ò non ne domãdando, ma per quel ch'egli ha studiato & letto, ò da quel che vede vsare da' serui di Dio saui, & discreti, che in quello che dubitaua, non è peccato, & con questo giudicio opera conformandosi à quello; Di questo tale diciamo, che se bene operando tuttauia gli rimane il timore, e la vacillatione, e'l dubio di scrupolo, che non potea per questo, perche non è fare contra la conscienza, nè cõtra il vero dubbio, ma fa contra gli scrupoli, & i dubbij apparenti, la qual cosa tutti i saui, & i Santi affermano esser lecito. In questa guisa dee quietar l'huomo la sua conscienza quanto con la Diuina gratia potrà, acciò che questa passione non lo priui, ò gl'impedisca così gran bene, & così vera consolatione, come è quella dell'Oratione mentale. Et guardisi di lasciarsi persuadere dal nimico, che per fuggire la molestia de gli scrupoli, che sia bene lasciare l'oratione mentale; perche à questo modo non sanarebbe il suo male, crescerebbe, & assai dilaterebbe il suo danno, & si ritrouerebbe più lontano dal rimedio; perche la cura di questo spiritual male, come di tutti gli altri, è la diuina gratia, & la diuina luce, la quale non si troua fuggendo dall'oratione, ma con l'appressarsi tuttauia più, & perseuerando in essa secondo quel detto del Salmista: Appressateui al Signore, & sarete illuminati.

Gerson de prapar. ad Missam. co 3.

D. Anton. p.1.tr.3.ca. 10.§.10.

Psalm. 33.

Di altre cose con le quali l'anima si prepara da lontano per l'Oratione mentale, che sono il ritiramento interiore. Cap. III.

SI come al seruo di Dio fa di mestiero accioche bé faccia oratione il fuggire le colpe, & tor via le occupationi, le affettioni souerchie, & gli scrupoli, come si è to: cosi ancora molto gli conuiene sgóbrare il cuore da' pésieri inutili, & vani & occuparlo in buoni, & salutiferi. Il nostro cuore è di natura cosi viua, che sempre sta in continuo moto, pensando, & diuisando qualche cosa, & se è lasciato libero, & senza freno, subito corre à pensar cose terrene, cose impertinenti, & maluagie; per questo egli bisogna che noi con diligenza il facciamo pensare à cose buone, e poiche la migliore di tutte le cose buone è Iddio, pensi in Dio. Questo è il portar il cuor raccolto, tenerlo occupato in buoni pensieri, specialmente nella memoria del Signore ricordandosi di lui, attendendolo, & considerandolo presente, dinanzi à noi, ò dentro di noi. Giusta, & ragioneuole cosa è, che l'huomo si ricordi dell'amico, che gli fa del bene, come dice l'Ecclesiastico: Non ti dimenticare del tuo amico nel cuore, nè poni quello nelle opere in oblio. Hora se dell'amico, che qualche volta ci fa del bene, ci dobbiamo souente ricordare; di Dio che ci fa sempre bene, non ci essendo momento nè di giorno, nè di notte, che non ci dia l'essere, & la vita, & communicandoci molti beneficij per lo corpo, & per l'anima, in ogni tempo ce ne douercmo riccordare. O quanta giusta, & conueneuol cosa è questa secondo tutte le leggi naturali, diuine, & humane, che sempre ò molto spesso noi ci ricordiamo di Dio, il quale sempre ci ama, & ci fa bene. Sentenza è di Santo Ambrogio, che dice: Non basta che noi occupiamo l'intelletto in Dio, conoscendolo, & in lui credendo, ma impieghiamo ancora la volon-

Cap. 27.

In lib. de dignit. human. cond. cap. 2.

tà amandolo: nè queste due cose bastano, ma dobbiamo ancora con la memoria ricordarci di lui; percioche, si come egli non ci è momento, nel quale l'huomo non goda della bontà, & della misericordia di Dio, il quale continuamente gli fà bene; cosi nõ deue essere momento, nel quale egli non l'habbia presente nella sua memoria, rammentandosi di lui. In due modi puote la persona vsare questo santo essercitio di recarsi à memoria Iddio, & l'hauerlo sempre nella mente, ò innanzi, ò dentro à se.

Il primo è considerando, che tutte le opere delle creature sono fatte, & sono operate da Dio per mezzo loro, & à lui attribuendole tutte, & da lui riconoscendole, & riceuendole tutte. Quando il cibo le dà diletto, & la satia, & quando l'acqua le toglie, & le smorza l'ardente sete; & quando il Sole l'illumina, e'l fuoco la scalda, & le vesti la cuoprano, consideri appresso, che Iddio è quello, che le dà quel sapore, che la satia, che gli estingue la sete, l'illumina, la scalda, & la cuopre: perche cosa certa è, che l'operatione della creatura, auuenga che veramente sia opera della stessa creatura; nondimeno senza alcuna comparatione è molto più cosa operata, & fatta da Dio, il quale è la prima cagione, che non è opera della stessa creatura, che è la cagione seconda, & come strumento di Dio. Se vn'huomo fosse alloggiato in casa di vn Signore, & i seruitori di quello per ordine del padrone, & della robba dello stesso Signore, altri gli desse da vestire, altri da mangiare, altri i caualli, altri danari per lo viaggio; domandato poi costui, chi gli diede queste cose, non direbbe il tal seruidore, nè farebbe mentione di alcun di loro, ma direbbe il tal Signore mi vestì, & mi diede da mangiare, & cosi di ogni altra cosa. Et poiche molto più dipendono le creature da Dio, che non dipendono i seruidori del padrone, percioche esso non sostenta, & non mantiene la vita loro, nè gli porta in palma di mano, come fa Iddio, il quale sempre stà conseruando le sue creature, & non si possono

muouere senza che sua Diuina Maestà le muoua; egli è ben cosa molto giusta, che tutte le operationi buone delle creature, & tutti i beneficij, che per mezzo loro noi riceuiamo, attribuamo incontanente à Dio, considerando che da lui gli riceuiamo, & insieme ancora lo confessiamo col cuore. Se il prossimo vi hà consolati con buone parole; Se il parente vi ha donata qualche cosa, subitamente ricorrete alla cagione prima che in loro mosse la volontà, & la lingua, & la mano, & dite, Iddio mi hà consolato, & Iddio mi ha mandato questo dono, & così habbiamo à fare in tutti gl'altri beni, che riceuiamo per mezzo di qual si voglia creatura: & in questa maniera tutte ci saranno cagione di suegliarci, & ci faranno ricordare sempre di Dio; & questo non leua, nè toglie la gratitudine, che si deue à gli huomini per lo bene, che ci fanno, poiche questo ancora lo vuole Iddio.

L'altro modo più spirituale è per quelle persone, che sono più essercitate, mediante il quale egli si puote hauere presente Iddio, & sempre ricordarsi di lui e mirandolo presente non ne' suoi effetti, & non nelle sue operationi (come habbiamo detto) ma nella sua medesima sustanza. Non rimirando à quello con la imaginatione sensitiua, come cosa, che habbia tale quātità, tal figura, tal colore, tali parti, perche in Dio che non è corpo, ma purissimo spirito, & d'infinita perfettione, non è alcuna di queste cose, che veggiamo nelle creature corporee. Ma con l'intelletto, & con la memoria intellettiua habbiamo à riguardarlo presente, come vn'essere infinito, vna bontà, & vna bellezza infinita, vna Maestà, & vna grandezza spirituale infinita. Come il Pesce, che stà nel Mare, sempre guarda l'acqua, percioche ouunque egli và, & si volta, da tutte le bande da acqua è circondato. Perloche con la vista dell'intelletto, in quanto à noi sarà possibile sempre habbiamo à guardare Iddio; perche in qual si voglia luogo che andiamo, siamo in ogni parte da Dio circondati, ilquale è in ogni luogo, & non solo di fuo-

ri di

ri di noi,ma ancora dentro di noi medesimi,dentro del nostro corpo, & dentro della sustanza dell'anima nostra: quiui stà Iddio più intimo à noi, che noi à noi medesimi. In quella stessa maniera che alzando gli occhi corporali à rimirare con attentione vna imagine del Crocifisso,il quale stà sempre presente nella nostra habitatione,& guardiamo,come quella ci guarda, così molto souente dobbiamo leuare gli occhi dell'anima,& guardare Iddio presente dinanzi à noi, & attendere come ci stà sempre guardãdo senza restar giamai pur per vn momento di guardarci. Auuertendo di più,che questa vista,& memoria di Dio,che è opera dell'intelletto, la dobbiamo accompagnare con affetti,& con desiderij della volontà, che riguardandolo presente insieme lo stiamo desiderando, & parlando col desiderio, & con l'affetto, rappresentandogli tutte le nostre necessità, domandandogli in varij modi il rimedio,& l'aiuto di quelle. Mentre che tace la lingua dica il cuore: O Signore, come son io freddo in amarui,datemi il vostro amore, accendetemi, & infiammatemi tutto del vostro amore: Empiete Signore tutti i seni dell'anima mia del vostro amore, affinche altra cosa non ami se non voi, & tutto quel più che io amerò,sia per vostro amore. O Signor mio,come son io ignorante in conoscere il mio vero bene,come debole in metterlo in opera: insegnatemi, Signor mio,in tutte le cose la vostra volontà, & datemi forza onde io quella adempia, & tenetemi sempre le mani in capo affin che io non caggia. O Dio mio, quando vi abbraccierò con vincolo stretto, & dolce di perfetto amore? Queste,& altre cose simili,le quali Iddio concederà,dee dire l'anima al suo Signore,mentre che riguarda in quello con isuiscerati desiderij, & con affetti del cuore,con gemiti,& con sospiri, che vengano dalle viscere del cuore, & se in questo essercitio di inuocare Iddio dentro di se con questi affetti, & cõ questi desiderij interiori perseuererà con diligenza, trarrà tãto frutto,che cõ gran ragione disse il diuotissimo

Lib. 1. de contemp. c. 21.

Dionigi Richel: che in breue tempo si sentirà mutato, & cambiato il cuore, & trouerà in quello vn abhominatione particolare al mondo, & affettione singulare à Dio. Tutto questo, che noi habbiamo detto ha da passare in silentio dentro dell'anima, senza far motiuo col corpo, nè segno con la voce esteriore, ma di maniera, che se ben sarà tra le persone, & parlando cō esso loro non si accorghino, che l'anima sua negotia con Dio. Questo essercitio l'ha da fare in qualunque tempo, & in qualunque luogo, che starà mentre che camina per le strade, mentre che lauora, ò fa qualche cosa, ò scriue, ò legge, & mētre che fauella, ò ascolta; imperoche essendo essercitio interiore, & l'intelletto, e'l desiderio velocissimo nessuna cosa esteriore il può impedire, che spesse fiate in vna hora, & in vn quarto d'hora, frequentissimamente non alzi di questa maniera il suo cuore à Dio. La prattica, & l'esperienza di tutti i Santi, che sempre portauano Iddio presente à questa guisa, & per vna vnione attuale più eccellente, & ammirabile, ci insegna con quanta ageuolezza, & con quanta soauità egli si fa questo essercitio con la Diuina gratia, & come egli è dono, che concede Iddio à tutti coloro, che veramente lo procurano. Con questo santo essercitio va l'anima molto in se raccolta, & quando va à fare oratione, si troua col cuore più disposto, & più libero dalle distrattioni per potere con più quiete e maggior frutto meditare; & contemplare le cose diuine. Testimonio molto approuato di questa verità è il gran Basilio; il quale domandato per quali mezzi potrà vn'anima andare sempre raccolta senza distraorsi in pensieri inutili, rispondè: Se fa quello, che dice David: Io haueua sempre il Signore dinanzi à me, & guardaualo presente. Et in vn'altro Salmo dice: Io gli occhi miei nel Signore teneua sempre alzati. Questa è quella diuina sentenza dell'Abbate Isaac, il quale trattando in questo punto cioè del modo, col quale noi ci habbiamo à preparare per far bene oratione, dice così. Quali noi desideriamo

Basil. in regu. breuio. interrog. 306.

Psal. 1.

Psal. 24.

Cassianus collat. 9. c. 2

deriamo trouarci alla oratione, tali habbiamo à procurare di essere prima; Egli vuol dire, che quel raccoglimento, & quella quiete, che noi cerchiamo di hauere nel tempo deputato per l'oratione noi procuriamo in alcuna maniera di hauerla in ogni tempo, & perciò dice questo Santo; Noi dobbiamo tagliar da noi ogni solecitudine, & ogni cura souerchia de gli affari, & delle cose della terra, & fuggire il superfluo fauellare, le burle, le risa, & la vagatione de vani pensieri, & ne dà la ragione dicendo; perche tutto quello che si tratta, & che si pensa innanzi all'oratione, il medesimo ci occorre poi nel pensiero al tempo che oriamo; quiui ci si rappresentano le souerchie parole, & quello che è vergogna à dire, quiui ci souuengono le risa vane delle facete parole dette, ò che gustammo di sentire, per tanto ciò che noi vogliamo che non ci sia molesto all'oratione, fuggiamo diligentemente prima che noi andiamo à quella. Tutto questo dice il Santo Abbate, certamente degno di molta consideratione & di essere osseruato. Et benche sia la verità che con questo essercitio di hauer presente Iddio, & alzare il cuore à lui, come habbiamo detto, si guadagna questo così gran bene, di ben fare oratione, nondimeno non è questo solamente il bene che si consegue, perche è così pretioso, & mirabile questo essercitio, & di tanta efficacia, & virtù mediante la diuina gratia, che con quello si conserua l'anima in gran timore, & reuerenza verso Iddio, & in gran purità di vita. Perche come non temerà Iddio nè gli porterà rispetto, & reuerenza l'anima che considera di essere dinanzi dello stesso Iddio? come non fuggirà qualunque specie di peccato grande, & piccolo, quell'anima, la quale attende, & considera come Iddio la riguarda per dilettarsi del bene ch'ella opera, & per castigare il male che le vedrà fare? Con questo diuino essercitio viue l'anima del seruo di Dio molto consolata, allegra, & piena di gioia; perche mirando Iddio à lei presente, troua in lui remedio, & aiuto à tutti i suoi mali, & vi troua

ancora tutti i beni i quali ella puote giammai desiderare. Onde dice Santo Doroteo: Non ci è cosa, che così conforti, & così dia recreatione all'anima nostra, quanto fa la continoua memoria di Dio, & questo cõfessa il Salmista, dicendo: Mi ricordai di Dio, & mi sono dilettato. Della qual cosa, & delle altre che sono pertinenti à questo santo essercitio, parleremo più à lungo alla fine dell'opera. Ancora egli si dee quì auertire, che per acquistare, & per mantenere questo raccoglimento ordinario, è buono, & gran mezzo l'essercitio di questo santo, & diuoto Rosario, imperoche recitando ogni giorno questi misterij ageuol cosa sia, che in qualunque hora, & momento del giorno poscia la persona si ricordi, & che pensi in essi, & che riguardi Christo Nostro Signore presente hora in questo misterio della sua vita, & hora in vn'altro della sua passione, & della maniera che habbiamo detto, dell'alzare il cuore con affetti, & con desiderij, & colloquij alla presenza della sua diuinità, il medesimo far possiamo considerandolo presente in qual si voglia misterio di questi alla sua sacratissima humanità.

In ser. 12.

Psal. 76.

Nell'essere della diuina presenza.

Di altre cose con le quali l'anima più da presso si prapara per l'Oratione mentale, come sono lettione, & l'animo di affaticarsi nella oratione.

Cap. IIII.

TRA le cose con le quali l'anima si dee preparare più da presso per far bene l'oratione, vna è la lettione delle cose sante. Certamente che è di grande importanza, & di notabile profitto, & giouamento il leggere libri buoni, & di santa dottrina, percioche mediante quella si cõmunica all'anima lo spirito, e'l concetto il quale hebbe il Santo seruo di Dio, che compose quel libro, e principalmente è fatta partecipe dello spirito, & sentire di Dio che è autore di ogni buona dottrina. Per questo confortaua San Girolamo

In Epist. ad Nepot.

mo vn seruo di Dio dicendogli: leggi le scritture sante, & ciò si faccia con tanta diligente solecitudine, che tu giammai la tralasci. Tra gli altri gran frutti della lettione vno è questo, che prepara l'anima per l'oratione, che è molto più eccellente opera, che la stessa lettione. Preparasi con essa la prima cosa leggendo quello che si dee meritare. Quando vna persona sà bene à mente le cose da meditarsi nell'oratione, egli non accade per allhora leggerle, ma quando non sene ricorda bene, ei fa di mestieri che prima le legga. Se l'oratione si vuol fare la mattina, ei bisogna la sera innanzi leggere quel misterio, & quel punto, che dee meditare, & fermarselo bene nella memoria, affine che incontanente che si desta il consideri, & vi pensi prima, che ei dia luogo ad altri pensirri. Et se l'oratione si hà da fare in altra hora del giorno, ò della notte, vn poco innanzi al tempo determinato si ponga alquanto à leggere la meditatione di quell'hora, & quel che leggerà per meditare non sia molto, perche egli basta vn misterio, ò vn punto di esso; & ciò si puote fare in questo deuoto Rosario, ò in altro simil libro, doue sia spiegato quel tanto, che vuol meditare. Imperoche se non porta la materia ben preparata nella memoria, mentre che all'oratione stà à pensare ciò che hà da meditare, & delle molte cose, che se gli rappresenteranno auanti, quale debba eleggere, si passerà il tempo destinato per l'oratione, & perderà gran parte del frutto di quella.

Oltre à questa ragione, che è ordinaria, & cõmune, egli cene hà vn' altra patticolare per la quale l'anima ha necessità di prepararsi leggẽdo prima, che si ponga à meditare, & è questa. Quando vn' huomo per le molte occupationi, & per li negotij, ò per qualche passione si troua molto distratto, allhora innanzi che si ponga à meditare i diuini misterij, è ben fatto, che prima legga sù qualche buon Libro, come vna Vita d'vn Santo, ò vn Capitolo del Dispreƶƶo del Mondo di Giouanni Gersone, ò di alcuno di Fra Luigi di Granata, ò altro

D. Bonau. in Spec. discip. c. 13.

altro simile deuoto libro, & questo si faccia non in fretta, ma consideratamente, desiderando di trarne vtilità per l'anima sua, & à questa guisa se gli quietarà, & se gli rassenerà il cuore, & poscia potrà con migliore dispositione meditare, & fare oratione; perche se subito à quella maniera col cuore distratto, & inquieto si ponesse à orare, gli sarebbe più malageuole di entrare in essa, & di affissare il suo pensiero in vna cosa; ma preparandosi innanzi con questo mezzo della lettione, gli sarà più ageuole, & più soaue, & potrà più tosto trouar quiete nell'oratione.

L'altra cosa con la quale l'anima si dee preparare da presso per l'Oratione, è con vn' animo, & vna determinatione ferma di abbracciare, & di soffrire qual si voglia trauaglio, & difficultà per ben fare oratione, & cauarne frutto: poscia che se bene è vero, che quando all'Oratione Nostro Signore concede, & dà deuotione, sentimenti, & gusti celesti, egli non si sente fatica, nè malageuolezza nell'orare, ma gran soauità, & dolcezza, quantunque duri molto tempo, & sia quanto si voglia lunga; nondimeno altre fiate vuole Nostro Signore che si proui affanno, & trauaglio: Imperoche essendo la natura dell'huomo corrotta per lo peccato, & essendo l'intelletto, & la imaginatione dell'huomo così veloce, & così inclinata à discorrere in questa, & in quella parte, doue la tira la passione, ò l'oggetto, che se gli pone dauanti, è in se malageuole il tener fissa la consideratione in vna cosa, & il perseuerarui insino à tanto che la volontà si muoua. Et à questa difficultà naturale egli si aggiugne l'astutia dell'inimico, che con varie tentationi l'accresce: Et se l'huomo, che si mette à orare non vi và con animo resoluto di voler pigliare per l'amor di Dio qualche trauaglio, facilmente si sbigottirà, & abbandonerà l'oratione, & perderà così gran bene, come si consegue perseuerandoui: per questo ei si vuole andarui ben preparato con animo, & con proposito di hauere da sentire trauaglio, & pena perseuerando con diligenza nella meditatione delle

cose

cose diuine; costando tutte le cose preciose trauagli,& fatiche, ei non è gran fatto che questa, la quale è preciosissima, & mezzana per acquistare le più preciose cose, & di gran valore di questo mondo, & dell'altro, che costi qualche trauaglio. Nè ancora è gran fatto che l'huomo il quale per le cose vili,& terrene,le quali alla morte eterna lo conducano, passa gran trauagli, & difficultà, sopporti qualche affanno, & afflittione per questa la quale è celeste,& lo conduce alla vita, & alla gloria eterna: massimamente che gli affanni, & le malageuolezze dell'oratione sempre producono frutti vtilissimi per l'anima, & alle volte sono di tanta soauità, & di tanta consolatione, che in poco tempo recõpensano interamente il trauaglio di molte hore, & di molti anni di oratione. La onde è cosa giustissima, che il seruo di Dio si prepari à tale essercitio con quest'animo di fare in seruigio di Dio qualche cosa malageuole, obedendo à tutto quello che lo Spirito Santo ci ammonisce nel Salmo dicendo: Aspetta il Signore, opera virilmente, & non ti sbigottire, & non ti intepidire, sopporta con pacienza il Signore. *Psal. 26.*

Di altre cose prossime, che aiutano l'oratione, come sono il luogo, del quale hora diremo, e'l tempo, & la riuerenza esteriore di che parleremo dopò. Cap. V.

DICHIARANDO il primo modo di dire questo Rosario, che è per via di oratione vocale, dicemmo qualche cosa del luogo,& del tẽpo da eleggersi per l'oratione vocale,& della reuerenza, & della attẽtione con cui vi si hà da stare: ma perche queste cose sono ancora necessarie per l'oratione mentale, & in altra guisa più particolare, & per altre ragioni più importãti,hora ne tratteremo più compiutamente. Primieramente per far bene oratione mentale è molto conueniente il trouar luogo opportuno per questo effetto,

fetto, come farebbe qualche ftanza, ò capella in cafa, ò alla forefta, ò altro fimil luogo, doue la perfona pofsa ftar fola quietamente meditando i mifterij diuini. Quando vn' huomo vuol parlare con vn fuo amico di cofe di alto affare, & importanti, le quali molto gli sono à cuore, egli lo tira da parte, & lo conduce fuori, ò fi racchiude in qualche ftanza à folo à folo, doue niuno gli poffa dare impaccio. L'oratione non è altro, che vna conuerfatione, & vn trattare l'anima con Dio, & della maggiore importanza; & del maggiore gufto per lei di qualunque altro negotio che fia in terra: perciò egli conuiene à fin che ella poffa ftare attenta, & che niffuno la impedifca, ch'ella cerchi, & che elegga il meglio che ella potrà di vn luogo ritirato. Così di quefto ci fece auuertiti il Signor noftro dicendo. Quando tu orerai entra nella tua camera, ferra la porta, & ora in fecreto al tuo Padre celefte. Et col fuo effempio ci infegnò il medefimo che infino à trenta anni ftette retirato folo in cafa, & quando volle cominciare à predicare l'Euangelio, fene andò al deferto, & orando ftette quaranta giorni folitario. Pofcia quando cominciò con dottrina, & co' miracoli l'opera della noftra Redentione, frequentaua molto l'Horto, e'l Monte, & fi allontanaua da gli Apoftoli, & fi poneua in Oratione folo; nella quale duraua tutta la notte vegghiando. Et nell'Horto ancora da tre Apoftoli fi allontanò per orare vna gettata di pietra. E cofa chiara che Chrifto Noftro Redentore non haueua neceffità di luogo folitario per orare con quella fua facratiffima humanità, perche neffuna cofa il poteua impedire, nè dargli impaccio; ma volle infegnare à noi la neceffità che habbiamo di cercar luogo feparato, & quieto per orar bene, & con attentione, & con ifpirito. Et è mirabil pruoua di quanta ftima fia l'oratione quefta circoftanza del luogo, pofcia che con tanti effempi di tanti giorni nel deferto, & di tāte notte ne' monti ce la volle infegnare, & perfuadere. Onde dice San Gregorio Nazianzeno. Bella cofa è la folitu-

Marc. 6.
Luc. 21.

In oratione de fouenda paupertate.

litudine, & la quiete per orare, & per conuersare con Dio; il che mi insegna il monte Carmelo, doue orò Elia, il deserto oue stette orando San Giouan Battista, e'l monte, oue molte volte se n'andaua Giesù Christo à trattare seco stesso; Imperò che egli medesimo, che in quanto huomo oraua, egli stesso è vero Iddio, à cui oraua. Et in vn altro luogo dice il sopra detto Santo. Io eleggo la solitudine, quanto posso, & la piglio per compagna, perche ella mi è come vna madre che mi aiuta ad innalzare lo spirito à Dio, & à partecipare della sua diuinità. Ammaestrato San Grisostomo da questa medesima luce dice. La solitudine che si piglia per orare, & per trattare con Dio, riempie i giusti in questa vita di beni spirituali, & gli fa vscire di essa allegri, e sicuri per presentarsi dinanzi al tribunale di Christo.

In apolog. 2

De cõpar. Regis, & Mon.

Et auuenga che vero sia, che l'eleggere del tutto la vita solitaria non sia da ogni huomo, ma da molti pochi, tuttauia l'eleggere luogo solitario per conuersare con Dio à solo à solo alcuni giorni, & per lo tempo ordinario dell'oratione, che è quello, di che noi qui trattiamo, questo è d'ogni huomo. Così faceano quei Santi Arciuescoui, Gregorio, & Grisostomo, & altri Prelati innumerabili, & Pontefici, come vedremo appresso, che se bene haueano grauissime, & molto necessarie occupationi nella Chiesa di Dio, à tempo sapeuano sbrigarsene, per darsi nella solitudine à solo à solo à Dio, & per pigliare spirito per portare così gran pesi. Nella sacra scrittura ci insegna Iddio questa verità col essempio de' suoi Santi, Isaac staua di fuori quando gli menarono la sposa di Mesopotamia, & dice la diuina scrittura: Come era vscito alla Campagna la sera à meditare, & come dichiara San Girolamo, & altri Santi spositori, & l'affermano gli Ebrei, egli s'intende che era vscito alla solitudine à orare, & à contemplare le cose diuine. Iacob ancora veniua di viaggio con la moglie, co' figliuoli, & cõ la famiglia, & dice la scrittura. Come hauendo passato il Giordano, si mise

Gen. 24.

Dionis. Richel. car. in gen. 24.

Gen. 32.

si mise innanzi tutta la gente, e'l gregge, & egli solo rimase à orare, & à contemplare le cose diuine; Onde Iddio gli mandò vn'Angelo il quale lo visitasse, & gli mutasse il nome di Iacob in Israel. Della donzella Sarra, che fu moglie di Tobia il giouane, dice la stessa scrittura. Che per orare salì ad vna stanza alta di casa, & quiui si serrò, & vi stette tre giorni continoui orãdo. Di Giudith dice. Che nelle stanze di sopra della sua casa hauea in vn suo luogo secreto vn Oratorio, oue si racchiudeua à fare oratione. E dell'Apostolo San Pietro dice San Luca; come essendo alloggiato in vna casa, & essendo vicino à mezzo dì, & non hauendo ancora mangiato, si pose prima à fare oratione, & che perciò salì à vna stanza la quale era in alto della casa, & che quiui si ritirò a orare, & dal cielo fù visitato. Questa fù particolare diligenza de serui di Dio, quanto poteuano di cercare luogo solitario, & quieto per orare.

Tob. 3.

Judith 8. & 9.

Act. 10.

Quando l'huomo stà ritirato in simil luogo, se vuole orare vocalmente poco importa che vi sia, ò non vi sia lume, ma quando hà da far oratione mentale, & meditare cose diuine, che è quel che noi trattiamo, ei conuiene stare allo scuro senza alcun lume: se è di notte il tempo l'aiuta stare allo scuro, senza fare altra diligenza, solamente basta spegnere il suo lume: Se è di giorno, & sia in qualche stanza ei bisogna serrare le finestre, & le porte, & se stà fuor alla compagna, ò in altro luogo aperto che serrare non si possa, procuri hauendone cõmodità di tenere gli occhi chiusi, ò si cuopra la faccia con qualche cosa, & se in questo trouerrà qualche inconueniente cerchi di raccorre l'attentione allo interiore, senza discorrere con la vista in questa, ò in quella parte. Lo stare all'oscuro all'Oratione mentale è cosa di grande importanza, & non si puote ben intendere da chi non n'ha fatto esperienza, benche la ragione ancora l'insegni, perche per l'Oratione mentale egli si recerca molta attentione, e che l'anima stia tutta in se raccolta nell'interiore,

teriore, & se l'huomo vede lume, si ferma à guardare ciò che se gli para dauanti à gl'occhi, & così perde grā parte dell'interiore attentione, che si sparge per la vista. Oltra ciò essendo dono di Dio il far bene Oratione conceduto per gratia, quando egli vede che l'huomo per orare, & per meditar meglio i suoi misterij si priua del lume esteriore, & della consolatione del vedere, gli da per questo maggior lume interiore dell'anima per contemplare le cose diuine, e'l gusto, & la consolatione interiore della buona oratione: Onde dice saggiamente Simone di Cassia, parlando delle vigilie della notte. Auuenga che sia gran diletto vedere la luce del Sole, & per mezzo di quella l'ornamento delle creature, nondimeno incomparabilmente è meglio quando l'anima leuandosi di notte à veggiare in oratione con gli occhi intellettuali contempla la luce diuina, & la bellezza del Re de' Cieli, de gli Angeli, & de gli spiriti Beati. E per ciò dice. E molto meglio che chi ora dimori allo scuro, perche le tenebre corporali apportano lume spirituale, sendo mezzo, perche l'anima con maggior lume, & chiarezza interiore, & con maggior quiete vegga se stessa, & contempli la legge di Dio. Et per confermatione di ciò considera molto bene questo Dottore. Che vna delle principali cagioni per le quali la diuina sapienza ordinò, che nella passione del Signor nostro Giesù Christo, essendo di bel mezzo giorno, il Sole si oscurasse, & la terra si coprisse di tenebre per tre hore, fu accioche essendo le genti in tenebre, & senza andar vagando co' sensi hora in vna parte, & hora in vn'altra, entrassero dentro di se, & raccogliessero l'attentione all'interiore dell'anima, e considerassero la grandezza di quel misterio, che in quell'hora si operaua in terra: Et coloro che erano presenti in Gierusalem si accorgessero dell'innocenza di quel Signore che patiua, & delle marauiglie, & sante opere che gli haueuano vedute fare; & così seguì, che considerandole egli ne successe tale effetto, che con gran dolore de

Lib. 4. c. 4.

lor cuori, tornarono alla Città piangendo le loro sceleratezze, & battendosi il petto. E per coloro i quali erano lontani per lo mondo si accorgessero, che qual che gran marauiglia si facea nel mondo, & poi quando vdissero la predicatione del Vangelo, notassero, che quell'era la marauiglia che nelle tenebre di mezzo giorno si erano imaginati, & così receuessero meglio la fede, come occorse à Dionisio Areopagita, & ad altri che si conuertirono. Questo ancora ci insegnò Christo nostro Signore non solamente andando a' monti à orare, ma andando la notte, & passando le tenebre, & la quiete di essa orando per nostra salute, e per essempio.

Epist. 11. ad Apollophan.

Il Profeta Elia quando nel monte Carmelo di giorno si pose à orare internamente domandando à Dio la pioggia, dice la scrittura che si gittò in terra, & che inchinò la faccia, e se la pose tra le ginocchia. Et quando nel monte Oreb l'istesso Profeta si mise à far oratione, aspettando di vedere il Signore, per questo dice la detta scrittura, che si coprì la faccia con la capa, ò mantello che portaua. Che cosa vuol dir questo? che mettendosi il Propheta Elia in oratione, pose vna volta la faccia tra le ginocchia, & l'altra si coprì col mantello. Questo artificio vsò questo Profeta come ben dechiarano le glose per tener la vista coperta, & gli occhi serrati, & per istare così più attento, & più diuoto all'oratione interiore, e mentale, che faceua. Questa medesima diligenza vsarono tutti i Santi che si diedero all'Oratione mentale cercando le tenebre della notte, & nel giorno procacciando luoghi serrati doue il lume non gli impedisce la contemplatione. Questa è la cagione perche Santo Antonio (come referisce Cassiano) passando tutta la notte in oratione nella solitudine, quando veniua il giorno si lamentaua del Sole, che si leuaua, però che la luce esteriore che gli daua ne gli occhi del corpo, gli impediua la contemplatione interiore dell'anima sua.

3. Reg. 18.

3. Reg. 19.

Nicolaus de Lira ibi. Dionisius Richel. ibid.

Colla. 9. cap. 30.

Da

Del tempo da eleggersi per l'oratione mentale. Cap. VI.

OPO del luogo ritirato,& secreto, la seconda cosa che si richiede per la Oratione è il tépo opportuno; imperò che se bene per fare l'orationi breui cō l'anima,& per alzar il cuore à Dio,qualsiuoglia tempo è opportuno, & in qualunque hora, & momento si dee forzare l'anima à orare in questa guisa,come si è detto.Tuttauia per far Oratione mentale da douero lunga, & continouata non ogni tempo è opportuno, onde è necessario fare elettione del tempo. Il miglior tépo ordinariamente per questo diuino essercitio è,come dice S.Buonauentura,tutto quello spacio che è dopò mezza notte insino al giorno,& così chi potrà di tutto questo tempo elegga l'hora,nella quale vuole meditare,& la più facile è la mattina innanzi al far del giorno, & per questo fa di mestieri hauer la vita sua ordinata,& di andare al letto à tal hora,che hauendo dormito il suo bisogno, si possa l'huomo leuare innanzi giorno.Quando Iddio vuol visitare i suoi Santi,& iscoprir loro i suoi secreti,ordinariamente elegge il tempo della notte. Così fece con Abraam,quando gli cōmandò che sacrificasse il figliuolo. Et con Samuele, quando gli reuelò i secreti nel Tempio. Et con la sourana Vergine (secondo la più verisimile sentenza) quando le mandò l'ambasciata dal Cielo. Et con San Giuseppe, quando l'auuisò, che andasse in Egitto. Et con i Magi, che manifestò loro, che non tornassero da Herode.Queste, & l'altre reuelationi iteriori le fa Iddio cōmunemente di notte, come dice Gieremia, la qual cosa è manifesto segnale, che questo è tempo più opportuno per trattare con Dio, & per contemplare le cose celesti,perche allhora l'anima nell'oscurità, & nel silentio della notte, & nella qaiete di tutte le creature, stà più raccolta, &

D.Tho.in Paul. 1. Tim. 2. lec.

In Speculo discipl.c.12

Gen. 22.

1.Reg.3.

Matt.2.

Matt.2.

Cap. 23.

Pſ. 118. più attenta all'interiore. Coſi confeſſa Dauid, che alla mezza notte, & la mattina innanzi dì ſi leuaua à orare, & à lodare Iddio. Il medeſimo afferma Iſaia che faceua dicendo. L'anima mia Signore di notte ti deſideraua; che è vn dire in te contemplando ſi accendeua in affetti, & in deſiderij del tuo amore. A queſto eſſorta l'anima fedele Gieremia, dicendo. Leuati, & nella notte al principio delle vigilie datti à lodare il tuo Iddio, mettiti à orare al ſuo coſpetto, & dilata il tuo cuore, come acqua, rappreſentagli tutte le tue neceſſità, & domandagli remedio con tutti i deſiderij del tuo cuore. Ma benche queſto ſia il tempo più opportuno per la oratione mentale; chi per qualche cagione non potrà eleggerlo tale qual ſi voglia hora della mattina, ò della ſera, & quanto più preſſo al leuar del Sole, ò alla notte eleggerà l'hora per queſto ritiramento tanto è migliore, perche quanto più è vicino alla mattina, tanto lo ſpirito ha maggior vigore, & verſo la ſera quanto è più tardi, tanto meno, l'impediſce il deſinare.

Tren. 2.

Intorno à queſto tempo egli conuiene ancora dichiarare, quanto ſpacio di tempo ſarà bene, che ſi occupi la perſona in queſto ſanto eſſercitio della meditatione di queſti Sacri miſterij. A queſto diciamo, che ei non ci ſi può dar regola commune à tutti, percioche vno tiene più attitudine, & cõmodità per queſto che vn'altro. Ma parlando con diſtintioue diciamo, che le perſone, che hanno tempo, & ſanità perciò, deono per lo meno ogni di occupare vn'hora in queſto diuino eſſercitio, & ſe ſaranno perſone ſi occupate, che non poſſano, almeno ordinariamente ſi trattẽgono in eſſo per mezza hora. Perche poi, che non hanno animo ò tempo per ſoſtentare, & per recreare le anime loro con queſto cibo celeſte, almeno guſtino quello vn poco acciò che non ſiano priui del tutto di cotanto incomparabile bene come è ſentire con chiarezza, & con riposo miſterij diuini; e'l ponderare, e'l ſentire da douero quello che è il negotio della ſalute, che

queſto

questo è il frutto della meditatione. Oltre à ciò si ha da por mente, che coloro che vorranno raccorre più copiosamente i frutti preciosissimi di questo santo essercitio, & entrare à dentro nel secreto d'esso, & vedere con molto lume di gratia i misterij diuini, & gustare fino di qua col dono della sapienza i beni celesti, & renouarsi con maggior purità di vita egli è di bisogno, che si sforzino di fare di più questo, & è che à certi tempi non si contentino di fare vn' hora sola d'oratione il dì, ma che la faccino due, ò tre hore. Et auuenga che queste possano fare cō hore interrotte, lassando passar tempo da vna all'altra hora, tuttauia hauendo forze, & fauore dal Signore per fare questo, meglio sarebbe, che facessero due hore continouate di oratione il dì perseuerando tutto il tempo nel considerare attentamente questi misterij; non essendo questo per ordinario, ma alcuni giorni, è cosa, che con ageuolezza molti potranno fare: & la esperienza, & la dottrina de' Santi ha insegnato, che con questa perseueranza di lunga, & di continua oratione, s'impetra assai da Dio per mezzo di questo santo essercitio. Come accade ad vno che zappa, cercādo qualche vena d'acqua, che se egli hauesse zappato vn poco più, & ancora se hauesse dato due, ò tre colpi di più si sarebbe incontrato nel fonte di molta acqua dolce, & chiara, ma perche al miglior tempo si straccò, & lasciò di cauare, egli rimase in secco. Così accade à molti, che si danno à questo santo essercitio, che se vi hauessero perseuerato con fortezza vn poco più haurebbono riceuuti molti più copiosi, & soaui doni di gratia diuina, ma perche non perseuerarono Iddio glielò negò. Che se bene è vero che non perderono il merito nè il frutto della buona opera che è grande, tuttauia gli altri doni particolari di nuoua luce, & forza, di più viuo sentimento delle cose diuine, & altri fauori, che renouano l'anima, & la fanno crescere in deuotione, e in ogni virtù questi si perdono spesse fiate per non perseuerare maggiormente nella oratione, perche come sono doni

che gli suol dare Iddio liberamente senza merito dell'huomo gli dà ordinariaméte à chi cõ maggior humiltà, & cura, & con più lungo tempo perseuera nella oratione. Onde dice S. Bernardo: Molte volte come sanno gli huomini pratichi noi ci póghiamo all'oratione col cuore tiepido, & secco, & se perseueriamo in quella cõ diligenza subitamente siamo visitati dalla diuina gratia, che quiui ci s'infonde, con la quale il petto, & le viscere dell'anima, che sono l'intelletto, & la volontà s'empiono di deuotione, & di carità. Questo auuertimento dell'importanza, & del frutto, che si trahe dal perseuerare qualche volta lungo tempo nella meditatione, l'insegna amplificandolo molto il dottissimo Gersone, dicendo cosi: Perseuera fermo in vn luogo lungo tempo continouando la tua oratione, & passata vn'hora persuadi à te medesimo di stare vn'altra hora, aspetta la limosina della diuina gratia, & ti succederà, che nell'vltima hora tu profitterai più, che in tutto il tempo passato. Et se facendo cosi, qualche volta non otterrai ciò che desideri, non ti affliggere, ma fa instanza con pacienza, & humiliati confessando, che giustamente si procede con esso teco, & che sei indegno di maggiori beni, e offerisci à Dio quella pena, & quel trauaglio, che hai sostenuto, & cosi placherai Iddio, & muouerai la sua misericordia, che ti conceda ciò che tu desideri, ò quel che più ti conuiene.

Ser. 9. in can.

p. 3. de monte contemplationis cap. 43.

Alcune persone, à cui Iddio ha cominciato à manifestare la bellezza, e'l valore di questo tesoro, che si troua nell'oratione mentale, desidereranno di dare molto più tempo all'oratione di quello, che quì habbiamo notato, & di passare in oratione le vigilie della notte. Queste tali remettiamo al giudicio del cõfessore sauio, & prattico in questo santo essercitio, perche ci saranno alcuni, che lo potranno molto ben fare con gran frutto, & senza alcuno nocumento, altri ci saranno à quali, ò per indispositione del corpo, ò dell'anima, ò per gli oblighi dello stato loro sarà necessario assegnare modo, & misura per li loro buoni desiderij. Et è certo che

desideraranno di far cosa, che gli riesca bene à gloria di Dio, & à beneficio dell'anime loro, dando conto al confessore, & obedendogli fedelmente gl'insegnerà nostro Signore per suo mezzo, quel che più conuiene.

Essempi di segnalati Santi, co' quali si conferma quello, che si è detto del luogo, & del tempo, che conuien pigliare per questo santo essercitio. Cap. VII.

ER essere questo punto così importante in questa materia, di saper eleggere il luogo, & lo spatio del tempo conueniente per questo santo essercitio: noi confermeremo tutto quello che habbiamo detto con alcuni essempi principali di Santi. Non addurrò per questo quelli Santi Monachi, & Anacoriti di Tebaida, & di Nitria: doue fiorirono Moise, & Beniamin: Ne quelli di Scithia, onde medesimamente fiorì il grande Isidoro con altri senza numero. Nè quei dell'Eremo superiore, & inferiore d'Egitto, doue fiorirono i Maccarij. Nè de Monachi del Monte Sina, & Faran, & del Giordano, & della prima, & seconda Palestina, & di tutta la Soria, nè di altri infiniti, che habitarono in Grecia, & in altre parti del mondo. Et auuenga che egli sia grande argomento per persuader questo il vedere che tanti, & così infinito numero di personaggi ammaestrati da Dio per trouar luogo à proposito, & per hauer tempo conueniente per questo diuinissimo essercitio della oratione mentale, & contemplatione delle cose sue, abbandonarono le Città, le Terre, & il commertio, & la conuersatione de gli huomini, la quale eglino grandemente amauano, & lasciarono le delitie, & le commodità del corpo, alle quali erano naturalmente inclinati, come tutti gli altri huomini, & se ne andarono gl'vni à deserti inculti, & altri a' monasterij che erano nelle solitudini; & altri a' monti, & nelle grotte doue finiuano tutta la vita loro

Rufinus in hist. Ecclesiastica Eusebij lib. 11. cap. 8. Concilium Constantinopolit. 2. D. Aug. de moribus ecclesiæ.

senza diletto, & senza consolatione humana, ma patendo gran freddi il verno, & gran caldi la state giacendo sopra la dura terra, senza coperto di casa, & senza refrigerio di vestimenti, & mangiando herbe, & frutti secchi, & per gran delitie vn poco di pane, & fuggiuano à questa guisa ogni consolatione humana affliggeuano in questa maniera i loro corpi, per hauer luogo, & tempo da darsi alla purissima contemplatione di Dio, delle sue opere, & de' suoi misterij, il quale era il principale essercitio, che ei facessero di notte, & di giorno. Però che orando, & contemplando egli trapassaua tutta la notte, & gran parte del di, & per mezzo di questo nobilissimo essercitio ottennero tanto lume celeste, tanta santità, & tanta purità di vna tanta deuotione, & consolatione diuina, che pareuano le anime loro quanto al lume, & purità tanti Soli spirituali, & ne' santissimi costumi sembrauano Angeli in corpi mortali. Et benche questi essempi molto incitino, & molto muouano à pigliare vn poco di fatica, & cura per dare ogni giorno almeno vna, ò due hore, & ogni anno almeno otto, ò quindeci giorni interi à questo santo essercitio, poscia che questi santissimi personaggi spirati da Dio, pigliarono cosi gran trauagli, & misero cosi diligente solecitudine onde fusse occupata in esso tutta la vita loro, negando à gl'occhi il sonno, & al corpo il riposo, per farlo vegghiare tutta la notte in oratione. Nondimeno gli huomini occupati ne' negotij della vita humana, & nel mantenimento delle loro persone, & delle loro famiglie, & gli occupati ne gli vfficij publichi, & in aiutare le anime, si potrebbono scusare di imitare, & di seguire gli essempi di questi Monachi, dicendo: Che questi non haueuano altra occupatione, che desse loro impedimento à questa soauissima communicatione con Dio, & eglino ne hanno molte grandi. Perciò lasciando gli essempi di questi tali, addurremo quelli di altri Santi, i quali per gli oblighi del loro stato, & vfficio teneuano grandi, & continoue occupationi, & di grandissima impor-

tanza,

tanza, & necessarissime alla Republica, & alla Chiesa, come sono i Vescoui & Prelati, & Prencipi, & Signori secolari, i quali ammaestrati dallo Spirito Santo intesero essere di tanto seruigio, & di tanta gloria di Dio questo santo essercitio, & di tanta importanza, & frutto per l'anime loro, che era bene impiegato cessare qualche hora del giorno, & della notte, da così graui occupationi, & alcune fiate infra l'anno per qualche giorno lasciarle del tutto per darsi alla oratione, & alla contemplatione delle cose Diuine molto bene persuadendosi che in ciò non faceuano torto nè alcun danno alle loro Chiese, & Republiche, ma più tosto singularissimo beneficio: imperoche con questo mezzo ei diueniuano molto più disposti per amministrare i loro vfficij, & nelle loro opere, & nelle parole veniuano poi ad hauere maggiore efficacia per sodisfare à quanto ricercauano gli oblighi loro, & erano da Dio più particolarmente aiutati per fare gran frutto nelle anime sopra cui haueano carico, & questo che (col grã lume datogli da Dio) così creduto haueano trouauano ogni giorno per esperienza, che mancando in questo santo essercitio, mancaua loro il vigore, & la forza nelle cose humane che haueano à fare; & erano vinti dalla tiepidezza; & mentre che non mancauano alla oratione si ritrouauano con ispirito, & con vigore celeste per adempire i suoi oblighi. Racconta Seuero Sulpitio di Santo Martino Vescouo di Turone in Francia, come quantunque sempre di notte, e di giorno tenesse il cuor suo eleuato in Dio, guardandolo presente, & conuersando con esso lui, nondimeno per orare, & per contemplare più adagio, hauea in Chiesa vn luogo solitario, & secreto oue ordinariamente si ritiraua à fare oratione. Et oltre à questa ordinaria oratione molte volte lasciaua in tutto i negotij del Vescouado, & se ne andaua per alcuni giorni ad vn Monasterio che era due miglia lontano dalla Città, nel quale hauea vna Cella oue si ritiraua solo à trattare con Dio, & à contemplare, & quantunque co' negotij

In vita S. Martini.

pel Vescouado egli si aggiungesse la conuersione di mol ti gentili, nella qual cosa il Santo Vescouo si occupaua, tuttauia lasciaua ogni altra cosa per lo suo amato ritiramento. Et questo fù tãto grato à Dio, che dopò quel lo lo fauoriua con grã miracoli: affine che hauesse maggiore efficacia in tutto quello, che ei cercaua: & non hauendo il Santo studiato pensatamente scienze humane, per questo mezzo ottenne tanta sapienza, che sopravanzaua i gran saui, tanto, che afferma l'istesso Seuero, che giamai in sua vita non sentì parlare huomo con tanta sapienza.

In Nouembri.

Il santissimo Vgo Vescouo Lincolinense in Inghilterra, come riferisce il Surio nella sua vita, benche hauesse molte, & graui occupationi nel suo Vescouado, nõ lasciaua per questo di ritirarsi ogni giorno à orare, & à contemplare in Dio, & per conseruare lo spirito non si contentaua con questa oratione ordinaria, ma ogni anno almeno vna volta lasciaua tutti i negotij del Vescouado, & se ne andaua ad vn Monasterio della Certosa, oue con gran quiete si ritiraua per alcuni giorni, & si daua tutto all'oratione, & alla contemplatione, & à conferire, & à trattare cose spirituali con huomini Santi, che quiui dimorauano:

In Martirologio Romano.

Surius in Octobri.

Di santo Aquilino Vescouo Ebroicense in Francia (la cui festa si fa a' dicianoue di Ottobre) racconta vn' Autore molto graue, che scriue la sua vita, che per far bene il suo vfficio, & per curare con efficacia l'anime, egli pigliò per mezzo di darsi con gran solecitudine alla contemplatione; per ciò fece vna Cella lontana cento passi dalla Chiesa, oue lasciando i negotij del Vescouado tal volta si ritiraua, & si daua tutto alla contemplatione, & in questa guisa profittò più alle anime de' suoi sudditi, che se sempre hauesse atteso à' negotij; Imperoche con l'aiuto di questo santo essercitio egli gouernò perfettissimamente il suo Vescouado quaranta due anni, & finì la vita santissimamente, & fu illustrato da Dio con miracoli; & dice di più questo Autore, che questo Santo fu molto dato al riti-

ramento; perche è proprio de gli eletti di Dio di amare i luoghi secreti, & il ritiramento per darsi quiui al l'oratione, & alla contemplatione, quanto è possibile senza danno del loro vfficio; & egli ne da la ragione, perche disprezzando il mondo desiderano assai di vedere Iddio, & mentre si prolunga il lasciare del tutto il mondo, & di vederlo, fuggono quãto possono il mõdo, & si dano alla contemplatione di Dio, & de' suoi diuini misterij. Et ancora perche hauendo nell'anima loro la luce diuina, & molto particolare, amano lo stare ritirati doue si seruono di questo lume per contemplare le cose celestiali. Come per lo contrario coloro, che sono priui di questo lume diuino fuggono il ritiramento, & amano le conuersationi de gli huomini, & le cose del mondo; però che veggono queste cose col lume esteriore, che hanno, & come non hanno lume puro nell'anima per vedere con gusto altre cose migliori amano queste che veggono per dilettarsi in esse. Queste ragioni cosi sottili, come vere dà questo Autore, per dichiarare le cagioni, perche gli huomini santi sono cosi amici dello stare ritirati.

Surius in Nouem.

San Lorenzo Arciuescouo Dublinense in Hibernia fù molto dato alla oratione mentale, & dopò che fù fatto Arciuescouo, come che gli crescessero le occupationi, non allentò tuttauia nè la lasciò, anzi pose in questo santo essercitio maggior cura, imperoche oltre alle ordinarie vigilie che faceua, nelle quali daua buona parte della notte alla contemplatione: hauea vna grotta in vn luogo solitario, & alto, al quale non si poteua salire, se non con iscala, & quiui à certi tempi dell'anno se ne andaua, & se ne staua quaranta dì in quel ritiramento, contemplando con silentio le cose diuine, & in quel tempo non mangiaua altro che pane, & herbe, & lasciaua il carico ad vno Abbate suo nipote, che se in questo tempo occorresse qualche negotio nel quale gli fosse di bisogno di sua presenza, andasse à trouarlo, & gliene desse ragguaglio: & egli solamente poteua in questo tempo entrare à trattare con esso lui

& del

& del suo ritiramento cauaua gran lume, & gran forza per muouere il popolo al seruigio di Dio.

Surius in Ianuario.

Del beato Vuolstano Vescouo Vuigorniense in Inghilterra, contra Brauonio Monaco nella sua vita, che per ritirarsi à contemplare in Dio, hauea nelle Terre del suo Vescouado fatte fare certe Celle picciole, acciò che quando fosse andato in visita, hauesse trouato luoghi secreti, & ritirati per questo santo essercitio; & che quiui serrato di giorno contemplaua, & di notte vegghiaua in oratione. Quindi egli trasse, che sempre hauea Christo presente, & santità illustrata con gran miracoli.

Ioannes Aretinus Surius in Maio.

San Zenobi Vescouo di Fiorenza per darsi più tempo, & con maggior quiete alla contemplatione, lasciaua la Città, & se ne andaua di fuori ad vna picciola Chiesa, & quiui per alcuni giorni faceua vita Eremitica, & Sãto Ambrogio insino da Milano andaua da lui alcune volte.

Guigl. in eius vita l. 1. c. 4.

San Bernardo hauendo tante occupationi de' suoi Monasteri, & della Chiesa vniuersale, & de' prossimi particolari che da lui ricorreuano per rimedio, & per aiuto, se ne andaua ne' boschi, & ne' luoghi solitarij per darsi con maggior quiete alla contemplatione; & di qui confessa egli più che dello studio hauere apparata la intelligenza delle sacre scritture, & la gran sapienza, che egli hebbe.

In eius vita l. 1. c. 61.

San Francesco (se bene come Generale di così sparsa, & così dilatata Religione hauea molte, & varie occupationi) cercaua tempo nel quale (lasciando tutti i negotij) potesse andarsene a' monti, & a' luoghi solitarij per darsi più commodamente all'oratione; la qual cosa il Demonio con grande inuidia procuraua di impedirgli con horribili tentationi.

San Domenico con tutte le sue così grandi occupationi non restaua di pigliar tempo, & spesse volte tutta la notte per la contemplatione delle cose diuine.

Io lascio di raccontare gli essempi di S. Lodouico Re di Francia; Del beato Elezearo Conte di Ariano, & di altri

altri simili Prencipi secolari; & della Regina Radegú da moglie di Clodoueo Re di Francia, & di Eduuige Regina di Polonia,& di altre simiglianti, che hauendo secondo lo stato loro grandissime occupationi, & negotij grauissimi, non lasciarono per questo di trouar luogo, & tempo per darsi commodissimamente,& con gran quiete à questo santo essercitio dell'oratione mentale,& della cõtemplatione per mezzo della quale ottennero copiosissima gratia di Dio, per poter adempire perfettamente le obligationi dello stato loro,& viuere con mirabil pace, & consolatione in mezzo di tanti trauagli, & di negotij di grande stima, & per conseguire la chiara visione beatifica di Dio,in cielo, cui tanto amarono, & desiderarono di contemplare in terra. Se noi vogliamo adunque partecipare de' beni che questi Santi riceuerono da Dio di gratia in terra, & di gloria in Cielo, sforciamoci al meglio, che sia possibile d'imitar quelli nella cura, & nella solecitudine,la quale ei posero in questo santo essercitio, non mancando di spenderui ogni giorno la sua hora,& tempo conueniente; Et alcune fiate sbrigandosi da tutte le facende per qualche giorno occupiamo totalmẽte l'anima nostra nella consideratione di questi diuini misterij del Signore,la cui bontà,& sapienza in essi risplende,affine che insin di quà cominciamo à gustare, & à mirare con monda, & con pura conscienza quel che speriamo di vedere chiaramente, & di godere eternamente in Cielo.

Della riuerenza esteriore con laquale si ha da fare l'oratione mentale. Cap. VIII.

AVuenga che in quanto alle circostanze del luogo, & del tempo, sia molto più quel che ricerca l'oratione mentale,che la vocale,come habbiamo veduto; nondimeno in quanto alla riuerenza esteriore poca differenza ci ha,imperoche nell'vna, & nell'altra l'anima

ma si rappresenta dinanzi à Dio,& cõmunica,& tratta con esso lui; eccetto che nell'oratione mentale durando più tempo ci puote esser giusta cagione per diminuire parte del trauaglio corporale. Molto adunque conuiene, che quando l'huomo a luogo, & tempo si ritira a orare,& a meditare,che nell'esteriore secondo le sue forze egli mantenga la debita riuerenza alla Maestà infinita di Dio, con cui ei tratta. Per questo procuri mẽtre che ora se può,di tenere il capo scoperto che così richiede la riuerenza, & humiltà che deue à Christo Nostro Signore con cui, & innanzi à cui si presenta orando, come auuisa San Buonauentura, perche il tenere il capo scoperto significa, & denota la sogettione, & l'vbidienza che deue à Christo suo capo. Ei non è, nè deue parere gran cosa, che noi vegniamo à dar questo auuertimẽto particolare, & altri tali, poscia che l'Apostolo San Paolo, come cosa graue, & di pregio al seruigio di Dio,& all'essempio della Chiesa, ne fa auuertiti i Corinthi,dicendo: Ogni huomo che ora con la testa coperta oltraggia il suo capo spirituale,che è Christo; la onde mentre che ora non deue tenere coperta la testa, imperoche è imagine, & gloria di Dio. La ragione, dice la Glosa, perche in altri tempi l'huomo tien coperto il capo, & orando nò, è perche orando egli si presenta dinãzi al Giudice, & parla con esso lui, & così orando deue fare professione della sua conditione,la quale è esser fatto ad imagine di Dio, & di stare tutto sottoposto à lui. Et ancora che San Paolo fauelli con coloro che orano in Chiesa, la medesima ragione in sua maniera è quando egli si ora in particolare non hauendo cagione che lo scusi. Percioche se la cagione è la riuerenza che si deue à Dio, perche orando egli fauella con esso lui, & l'edificatione, & l'essempio di coloro che lo veggono; ancora orando in particolare,deue la medesima riuerenza à Dio, & deue similmente bene edificare col buono essempio quelli che lo vedranno, benche quando si fa oratione particolare più facilmente ci possono essere giuste cagioni

In Spec. disciplc. 15.

1. Cor. 11.

Glosa 161.

per le quali non sia irriuerenza, nè scandolo orare con la testa coperta. Ma quando tali cagioni cessano, è ragioneuole che con questa riuerenza si faccia ancora l'oratione priuata.

Quanto poi al modo dello stare con la persona, coloro che per età, ò per la molta debolezza non possono durare all'oratione; ò non possono starui con quiete, se non stanno à sedere, questi ne hanno giusta cagione di non vi stare; però procurino volendo sedere, che sia basso, & humile in guisa che denoti la volontà che hanno di stare con la riuerenza che possono, & che seggono per non riposare, ma per orare. Tutti gli altri che hanno forze, & sanità bastante stiano all'oratione inginocchioni, ò in piedi, che sono amédue modi di molta riuerenza è vsati dalla Chiesa. Dionigi Certosino molto esperto in questo negotio, tiene per modo più atto, & conueniente per orare lo stare in piedi. San Buonauentura per l'oratione con la quale l'anima pretende di salire à Dio con affetti di amore, & di vnirsi con esso lui, è di parere che sia necessario stare in piedi, ò inginocchiato; e'l più conueniente modo giudica che sia stare in piedi, accioche la dispositione della persona aiuti quello che pretende l'anima. Chiama questo Santo necessario quello che molto importa, & che conuiene, tuttauia quando l'oratione hà da essere lunga, & ha da durare assai, coloro che staranno inginocchioni, ò in piedi, come si è detto, bisogna che si appoggino con le spalle, ò col petto à qualche cosa ferma, per potere stare con quiete, & con riposo: perche è cosa certa che se bene all'oratione si deue stare con riuerenza, nondimeno ha da essere in tal maniera che l'anima stia quieta, & riposata, & attenta à quello che medita, & se stando inginocchioni ò in piedi sentisse notabil difficultà, & pena, sarebbe cagione che l'anima stesse inquieta, e alterata, onde nō potrebbe ben meditare; e perciò si ha da pigliar vn mezzo, che stando ginocchioni, ò in piedi si appoggi à qualche cosa, stia distesso in terra, ò in altro modo

De contēp. l.1.c.14.

In mistica Theologia ca.3.p.3.

humi-

humile, acciò che stando dinanzi al Signore con la riuerenza, che si richiede possa insieme con quiete, & cō serenità orare & meditare i misterij diuini.

Alcuni per auuentura pensaranno, che questo importi poco, che la persona stia con riuerenza esteriore: questo sarebbe grande inganno, percioche, se bene è vero, che la principale riuerenza, & religione è quella dell'anima, & se l'huomo nō potessi più sodisfarebbe con quella: nondimeno ancora è necessaria, & di grande importanza, & di frutto quella della persona quando l'huomo la puote hauere, perche, come dice San Grisostomo: L'anima si muore assai per l'habito, & per lo modo di stare esteriore della persona, & cōmunemēte dal corpo si appicca all'anima la buona, ò la mala dispositione, come dicemo nella virtù dell'humiltà, che si acquista con gli atti, & essercitij humili del corpo. La onde la riuerenza esteriore della persona sueggia, & aiuta la riuerenza interiore dell'anima. Et insieme con questo stando l'huomo humilmente, & con riuerenza all'oratione, da gran segno come vi stà ancora l'anima, perche l'vna riuerenza dipende dall'altra. Et per questa cagione la riuerenza esteriore all'oratione serue assai per la edificatione de' prossimi, che non veggono altro, che l'esteriore, & se in colui, che ora, non veggono humiltà & riuerenza esteriore, non veggono essempio che gli edifichi, anzi facilmente pensano, che vi è poca diuotione, & poca riuerenza nello spirito, che non si vede quando manca nello esteriore, che si vede. Ancora, come il corpo è creatura di Dio, come è l'anima, e stà sottoposto in questi mouimenti esteriori al libero arbitrio, & partecipa della libertà dobbiamo à Dio l'vn seruigio, & l'altro, & l'vna riuerenza, & l'altra, quella dell'anima, & quella del corpo. Per tanto è cosa molto giusta, & di douere, venerandolo con l'anima mentre che oriamo, che il riueriamo, & veneriamo ancora col corpo; poiche ancora vuole Iddio questa riuerēza, & gli piace molto, & meritiamo assai dinanzi alla sua diui-

Metaphrastes in vita D. Chrisostomi. tract. 4. c. 4

na presenza, quando con vera pietà Humiliamo, e abbassiamo la persona dinanzi à quello.

Oltre à questo è molto da considerare, che come la vera diuotione dell'anima, e tutto il frutto principale che per mezo dell'oratione pretendiamo di conseguire, è dono speciale di Dio, molto grande, et molto pretioso, il quale eccede tutte le forze naturali dell'huomo: quando Iddio vede che l'huomo nell'oratione si sforza di fare quello, che sta più sottoposto alle sue forze naturali, e che è più ageuole à fare, come e la riuerenza, e l'humiltà esteriore della persona, e altre circostanze del luogo, e del tempo, egli all'hora si muoue cō gran misericordia a dargli le cose principali, et che stanno sottoposte alle forze naturali dell'huomo, come sono la gratia della diuotione, e la luce, & la soauità del diuino amore, che sono doni sopranaturali, e diuini, i quali dona Iddio à coloro, che maggiormente si dispongono.

Et questo è quello, che disse il Signore nell'Euangelio. A colui, che ha gli sarà dato più, & abbonderà, e à colui, che non ha ancora quello che gli pare di hauere, gli sarà tolto. Che vuol dire. A colui che vsa bene quello, che ha, & che fa quello, che puote conforme alle sue forze, Iddio gli accrescerà i doni, et le gratie, e se in quello, che puote è negligente, anche ciò che ha gli sarà tolto.

Matth. 13.

Questo auuiso della riuerenza esteriore, con la quale si ha da orare, et della misericordia di Dio, che con questo mezo s'ottiene, lo spiegò particolarmente, et molto bene il beato Cesario Vescouo Arelatense con queste parole. Colui che ora, se la infermità non l'impedisce, non lasci per pigritia, et per negligenza di humiliarsi et di inginocchiarsi, ò distendersi in terra, e colui che per infermità non potrà stare inginocchiato, inchini la testa, et consideri, che con questa humiltà, quel publicano, che non ardiua di alzare gli occhi al cielo stando in piedi, inchinando la testa, battendosi il petto, ottenne misericordia da Dio, et senza dubio

Homil. 30. in Bibliotheca sacra 107.

bio non sente come conuiene la grauezza de suoi peccati chi potendo non si abbassa, & non si inchina in terra per chiedere remedio, & aiuto di essi. Tanto dice detto Santo,& questo fù lo spirito di tutti questi come appresso vedremo.

Si conferma con la sacra scrittura,& con gli essempi de Santi l'importanza di questa riuerenza esteriore. Cap. IX.

Vantunque tutti i fedeli sappiano,& confessino che è cosa buona,& santa l'accōpagnare l'oratione vocale, ò mentale con questa riuerenza esteriore; tuttauia perche l'intender bene che questo importa,& gioua per far bene oratione, & per ottenere gran misericordia da Dio, e particolare dono che egli ha cōmunicato a' suoi Santi, perciò egli sarà ben fatto di confermare questa verità con gli essempi di coloro,che per tali à noi gli rappresenta la sacra scrittura,& la Chiesa Cattolica. Moise per orare al Signore nel monte Sinai,dice la diuina scrittura: Che con molta prestezza si inchinò,& si prostrò in terra. Et quando orò contra gli Amalechiti si pose in piedi, e le mani alzate insino che si straccò. Il Re Dauid per fare oratione,dice la medesima scrittura,che si ritirò in disparte,& si gettò in terra. Et di Salomone dice, Che mē tre che oraua staua inginocchioni con tutte due le ginocchia in terra. Et di Daniello dice, Che oraua inginocchiato, Et nota questo la scrittura sacra così in particolare, come cosa che assai appartenga alla riuerenza, & al culto diuino, & come circonstanza molto importante per la buona oratione. Ma con quali parole potremo noi degnamente dire, & ponderare l'essempio che di questa riuerenza esteriore ci diede il Signor nostro Giesu Christo? Orando nell'horto dicono gli Euāgelisti, che s'inginocchiò per orare,& che si distese,& si inchinò,& che piegò la faccia in terra, e raccon-

Exod. 17. & 34.

2. Reg. 12.

3. Reg. 8.

Dan. 9.

Matt. 26. Marc. 14. Luca 22.

raccontando questo che fece nell'Horto ci vogliono in segnare, che questo medesimo faceua l'altre volte, orando ne' monti, quando il luogo, e'l tempo era à ciò accomodato, perche sempre osseruò la medesima riuerenza che vsò nell'Horto. Da questo benedetto Signore impararono i sacrati Apostoli à orare con questa stessa riuerenza esteriore. San Luca narra di San Pietro, che quando risuscitò Tabita, rimase solo, & che si mise inginocchioni à orare. Et di San Paolo quando si partì di Efeso, dice che tutti i Preti si posero in oratione inginocchiandosi tutti in terra. Et di Santo Stefano dice, che mentre lo lapidauano per pregare per quelli si mise inginocchioni. Dell'Apostolo San Giacomo minore Vescouo di Gierusalem, referisce San Girolamo, ch'era cosi continouo nell'orare inginocchioni sopra la dura terra, che haueua i calli alle ginocchia come hanno i Cammelli. Questo medesimo essempio seguitono tutti gli altri Santi. Di Santo Antonio Abbate conta Santo Atanasio, che staua le notte intiere orando inginocchiato in terra. Del gran Policronio dice Teodoreto, che ancora che fosse vecchio staua tutta la notte in piedi orando, & che per li suoi prieghi ei riceuette in sua compagnia due gran serui di Dio, i quali al principio non poteuano tollerare di stare come egli staua tutta la notte orando in piedi, ma che perseuerando in sua compagnia mossi dal suo essempio, & aiutati dalla diuina gratia faceuano il medesimo. San Domenico per orare, & per contemplare si inginocchiaua, & si prostraua in terra, & con la riuerenza esteriore suegliaua la diuotione dello spirito. Del glorioso Padre San Francesco, dice San Buonauentura, che per orare, & per recitare l'vfficio poneua gran cura di congiungere la riuerenza esteriore del corpo, con l'interiore dell'anima, & che se bene haueua infermità, diceua l'hore non à sedere, ma in piedi ritto & scoperto il capo senza appoggiarsi in parte alcuna. Et che andando per viaggio quando veniua l'hora di dire l'vfficio, si fermaua nella via per dirlo con quie-

Actor. 9.
Actor. 20.
Actor. 7.
De Viris illust.
In vita S. Anton.
In Hist. Relig. c. 24.
Theodo. de Apoldia. l. 4. cap. 9.
Cap. 10.

te d'animo, et di corpo: et auuenga, che ei caminasse in tempo di pioggia, nel quale, quando cessaua la pioggia, era di bisogno caminare in fretta, et di solecitare, tuttauia non voleua recitare andando, ma si fermaua riposatamente insino à che hauesse finito il suo vfficio, e prouaua quanto giusto era fare così con questa similitudine. Per dare al corpo il suo cibo, non ci fermiamo noi per mangiar con quiete, se bene il cibo è corruttibile, e che insieme col corpo si ha da couertire in vermi? quanto più giusto è, che con quiete, e con tranquillità diamo all'anima il cibo che dà vita?

Fr. Vinc. Iustinianus in eius vita.

San Vincenzo Ferrero, benche stracco da gran trauagli, che fra dì pigliaua nella predicatione dell'Euangelio; quando poi la notte si poneua a orare, & a recitare l'vfficio e'l Salterio, s'inginocchiaua, et con questa riuerenza esteriore passaua il tempo dell'oratione. Santo Edmundo Arciuescouo Cantuariense si poneua a meditare i misterij di Christo, et a recitare le hore canoniche inginocchioni sopra la nuda terra infino à che se gli fecero i calli alle ginocchia, iquali per la fatica se li aprirono, vscendone fuori il sangue.

Surius in Nouemb.

Bernardus Iustinian' in eius vita

Ribadeneira in vita latina. l. 1. c. 2. & l. 5. c. 1. in prima editione.

In Historia Hieronimiana.

Il beato Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia oraua, et recitaua l'vfficio diuino con gran riuerenza, stando in piedi senza appoggiarsi in alcuna parte. E'l Padre nostro Ignatio sette hore staua inginocchiato, orando, et contemplando i misterij diuini, auuenga, che di poi essendo di molta età, et stracco per li lunghi trauagli della sua santa vita, alcune volte per contemplare la bellezza di Dio mirando il Cielo stellato si poneua à seder basso, et humilmente. Il Santo Arciuescouo di Granata Don Fernando di Talauera, come scriue il Generale de Frati di San Girolamo Pietro di Vega, non solamente egli recitaua le hore canoniche con gran diuotione, come chi parla con Dio, ma ancora ammoniua i suoi Frati, che quãdo particolarmente recitassero le hore canoniche, che nõ le dicessero à sedere, ma stando in piedi per la riuerenza, che si doueua à Dio. La qual regola non impose lo-

ro

ro nel tempo quando recitauano tutti insieme vniti in Coro, perche quiui conuiene conformarsi l'vno con l'altro, & dire alcune cose in piedi, & altre a sedere come si vsa; imperò che lo stare tutti in piedi, & scoperti sempre, non lo sopporta la lunghezza del tempo, & la debolezza di molti. Et così adempieranno quiui osseruando in tutto il rimanente la riuerenza possibile, & stando con grande attentione, & silentio, come richiede così alto vfficio, come è in nome di tutta la Chiesa, & come legati, & suoi Ministri di parlare con Dio, & di negotiare con esso lui, la salute del Mondo.

Tutto questo l'auuertì molto bene il Concilio Treuerense, il quale fauellando con coloro, che orano, & che dicono le hore nel Coro, dice così: Stabiliamo, che le lodi diuine si cantino alle sue hore non infretta, nè correndo, ma adagio, e col cuore attento, e raccolto tanto quanto è possibile; & con riuerenza, & con allegrezza spirituale, imperò che cantare con la voce in Chiesa, & col cuore andar vagando per le piazze, e per le vie, che cosa è se non ingannare gl'huomini, & farsi beffe di Dio? Et mentre che nel Coro si dicono publicamente le hore, niuno di quelli, che quiui assistono, ardisca occuparsi in altra cosa, come leggere in qualche libro, ò recitare le sue hore particolarmẽte, ma canti, & laudi Iddio con gli altri. Et chi così non farà sia tenuto per assente, che è dire, che come perde il frutto di quella santa opera, di cantare diuotamente nel Coro, così perda le distributioni, come le perdono gli assenti. Et parlando con tutti gli altri Ministri della Chiesa, che orano, & che recitano le loro hore particulari, dice: Coloro, che fuori del Coro dicono le hore, guardinsi di non le dire con trascuratagine, & perdendo alcune parole, ma le dicano distintamente, perfettamente, & prononciando tutte le parole con attentione. Et acciò che non li manchi l'attentione, & la riuerenza debita, gli prohibiamo molto strettamente, che non dichino le hore passeggiando

C. de horis canonicis in to. 4. Conciliorum.

giando, ma si ritirino in qualche luogo atto, & conueniente per l'oratione, acciò che la distratione, & la euagatione la quale suol nascere da dire le hore andando, non gli faccia perdere il frutto dell'oratione.

Insino à qui sono parole del Concilio. Questi & altri innumerabili testimonii, & essempi di Santi (perciò che tutti furono in questo, come nel restante retti da vn medesimo spirito del Cielo) ci insegnano la grande stima, che si ha da fare della riuerenza esteriore per l'oratione vocale, & mentale, come di cosa, che singularissimamente aiuta la diuotione interiore, & che sommamente glorifica Iddio, & edifica i prossimi, & ci persuadono, che ciascuno conforme alla sua sanità, & alle forze con simile riuerenza procuri di dire, & di meditare questo Santo Rosario.

PARTE

PARTE SECONDA,

Del modo, che ſi ha da tenere nel meditare i miſteri di queſto Santo Roſario.

Et le circoſtanze loro, & de gli affetti ſanti che dalla meditatione di quelli habbiamo a trarre.

Come ſi hà da cominciare l'oratione, humiliandoſi dinanzi à Dio Cap. I.

NOI habbiamo dichiarate le coſe, con le quali l'huomo ſi hà da preparare per l'oratione, & per la meditatione de' miſterij diuini inſino à che ſi pongà con riuerenza al luogo doue ha da meditare. Poſtoſi quiui, la prima coſa, che egli ha da fare, dopò che ſi è armato col ſegno della ſantiſſima Croce, è riguardare con gli occhi dell'anima Iddio quiui preſente, & humiliarſi dinanzi à lui, chiedendogli fauore per orare, & per meditare bene, & per trarne il frutto che deſidera. Guardi la grandezza di Dio che ha preſente, & ponderi, come queſto Signore che lo guarda da ſe ſteſſo ha tutto il

bene, che ha; & che è la fonte da cui ogni bene procede: & entri dentro di se, & consideri, come da se non ha bene alcuno, nè cosa che habbia essere nè valore, ma innumerabili peccati che ha fatto, & guardi bene, se al presente nell'anima sua è alcuna colpa, ò affetto disordinato alle creature, che offenda gli occhi della diuina Maestà, & con questa cognitione inchinisi dinanzi al Signore, che ha presente, & confessisi di cuore per creatura miserabilissima, indegna di ogni bene, & per li suoi peccati degna di ogni pena, et tormento. Et se trouerrà in se, che al presente ha qualche cosa, che offenda la presenza del Signore, procuri di compongersene con dolore, et con vergogna, et proponga con tutto il cuore l'ammenda per l'auuenire, et supplichi che per sua misericordia, et per li meriti della sua sacra passione gli perdoni, et gli lieui tutto quello, che gli puote essere di impedimento per communicare con esso lui. Et chiegga ancora con intenso desiderio al Signore, che tiene presente, che gli communichi i suoi doni per la sua infinita misericordia, et per li meriti della sua sacrata passione. Et per tutto quel giorno gli domandi, che gli indrizzi tutti i suoi pensieri, le parole, et le opere, accioche in tutto ei cerchi puramente la sua gloria, & per quella hora dell'oratione gli domandi, che gli dia fauore, et gratia per trarne assai frutto, et in particolare conforme alla materia, che ha da meditare, così gli domandi il frutto, che ne ha da cauare. Quando vuol meditare i suoi peccati, che gli dia gratia per dolersene molto. Quando vuol meditare la morte, et il giudicio che gli dia gratia, per dispregiare le cose di questo mondo, et per temere i suoi giudicij. Et quando ha da meditare questi sacri misterij della vita, et della passione di Christo gli domandi gratia, per sapergli stimare, et per esserne grato, et per compatirsi delle sue pene, et per imitarlo nelle sue virtù, et così per trarre gli altri affetti Santi, che in particolare anderemo dichiarando, i quali sono il frutto, che si ha

da trarre da questa santa meditatione. Et dopò che haverà domandato questo à Dio per li meriti della sua vita, et per la passione, implori l'aiuto della sourana Vergine, et la ponga per intercessora, onde impetri, quanto desidera, dicendo à questo fine la salutatione angelica, ò altra oratione interiore, et inuochi ancora per lo medesimo l'aiuto del suo Angelo buono, et di alcuni Santi suoi padroni, et particolari deuoti. Tutto questo che è preparatione immediata per meditare il misterio di già pensato, et apparecchiato, lo deue fare con breuità, benche se accadesse che qui gli fosse dato qualche sentimento particolare non sarà inconueniente di trattenersi in quello insino che ei dura.

Questa maniera di incominciar l'huomo la sua Oratione humiliandosi, et confondendosi, è molto efficace per farla bene, et per essere piamente visitato da Dio in essa con doni celesti. Quella pouera, et indebitata vedoua di cui fauella la diuina scrittura, che non haueua se non vn poco di olio in vn vaso, et che staua in pericolo per li debiti, che non le fossero tolti i figliuoli per ischiaui, non hebbe altro remedio, che quello del Profeta Eliseo, che fu di cercare vasi voti in presto, et di ritirarsi in casa con essi, incontanente cominciò quel poco di olio che haueua à scaturire, come vna gran fonte, insino à tanto che hebbe pieni tutti i vasi voti, et con esso pagò li debiti, et le ne auanzò per viuere ella, et i suoi figliuoli. Questo occorre all'anima che è pouera di virtù, et indebitata di colpe, et che ha vn poco di olio di buon desiderio, et propositi di seruire à Dio; cerca vasi voti, che è humiliarsi, votando i seni del suo cuore dalla prosuntione, et della stima di se medesima con la cognitione del suo niente, et de suoi peccati, et col disprezzo, et con la confusione sua, questi vasi gli domanda in presto, perche questa humiltà è dono per gratia, et per liberalità di Dio. Con questa preparatione di humiltà entra dentro di se, raccoglisi in oratione, et quei picciolì principij di buoni desiderii cominciano à crescere, stillando Iddio nell'

4. Reg. 4.

anima olio di diuotione, & di amore, & di altri doni diuini,& diuiene ricca di virtù, & di buone opere con le quali puote sodisfare à Dio per li debiti de suoi peccati; & ottenere la vita eterna, & beata per se, & per tutte le potenze, & per li sensi del suo corpo. O che buona dispositione è l'entrare nell'oratione humiliandosi, & confondendosi. O che artificio celeste insegnato da Dio, & pratticato da Santi. Con questo i giusti si fanno più giusti, & i Santi maggiormente Santi; come dano testimonio di ciò vn'Abraam, vn Tobia, vn Daniello,& altri Santi, che con questo principio incominciarono le loro orationi, humiliandosi, e confondendosi dinanzi à Dio, & furono in esse mirabilmente visitati da lui. Con questo istesso i peccatori ottengono misericordia, & si fanno giusti, come dà testimonianza Manasse Re d'Israel, & gran peccatore, che ponendosi à orare, hauendo confessata la grandezza,& la misericordia di Dio, subitamente si inchinò, & si confuse insino all'habisso per la ricordanza, & per lo dolore de' suoi peccati, & ne ottenne misericordia. Et quel Publicano dell'Euangelio, che cominciò à orare confondendosi tanto di cuore, che stando nel Tempio non ardiua di appressarsi all'altare, nè di alzare gli occhi al Cielo onde ne vscì giustificato. Questa finalmente è la conditione del giusto, che nel principio del ragionamento, come è la oratione, mediante la quale egli fauella con Dio, non aspetta che altri venga ad accusarlo,& à confonderlo, ma egli stesso è il primo che incolpa, & confonde se medesimo con la memoria de' suoi peccati. Onde come de pruni, & sterpi suelti del campo se nè fanno siepi, & macchie, dalle quale lo stesso campo che è pieno di buon seme viene difeso dalle bestie, così succede, che de' peccati sbarbati dall'anima con la penitenza, ricordandosene l'huomo per humiliarsi, & per confondersi dinanzi à Dio, si fa vna siepe,& vna chiusa molto forte,che mantiene, & fa crescere sicuramente il frutto delle virtù, & si difende da gli stessi demoni, perche non tornino per entrare

Gene. 18.
Tob. 3.
Dan. l. 3. & 9.
2. Par. 36.
Luca 18.

trare nell'anima per mezzo della superbia. Questo è auuiso di San Basilio con queste parole: Non esser giudice ingiusto di te medesimo, considerando solamente il bene che hai fatto, ponendo in oblio i tuoi peccati, & i tuoi errori passati; ma quando le virtù, & le buone opere, che al presente tu esserciti, ti metteranno à pericolo di prosuntione, riduciti à memoria i peccati, & gli errori passati, & con essi humiliati, & confonditi, & così ti libererai dalla inganneuole superbia.

Oratione 17. de humilit.

Somma delle cose che si hanno à meditare in ciascuno di questi misterij, e'l frutto, & gl'effetti santi, che dalla oratione si hanno à trarre.

Cap. II.

ESsendosi adunque l'anima preparata nel principio dell'oratione con l'humiltà, & con la domanda, di cui habbiamo detto, consideri appresso la historia, & la sostāza del misterio che ha da meditare, e'l luogo, doue quello si operò, come per essempio: Se il misterio è della Natiuità, consideri, come la Vergine con San Giuseppe escono di Nazaret, vanno insino à Betleem, cercano quiui albergo, & non lo trouano, escono fuori, entrano nella Capanna, si pone la Vergine in oratione, nel mezzo della notte esce il dolcissimo bambino del suo beato ventre, lo posa nel presepio, & si pone ad adorarlo. Se il misterio è della Colonna, consideri come spogliano il Signore, come lo legano, come lo flagellano, & come lo ricuoprono di sangue. Questo è quello che tocca alla Historia, & che in somma contiene ciascun misterio di questo santo Rosario. Considerata la Historia l'anima deue dopò considerare le circostanze del misterio le quali sono: Chi è quel Signore, che fa quell'opera, ouero sopporta quella pena, consideri come è Iddio, & huomo, perche essendo Iddio ab eterno compiuto il tempo determinato dalla sua diuina sapienza, nelle viscere della purissima Vergine,

vnì la natura humana con la sua persona diuina, & così il Figliuolo di Dio, che è la seconda persona della santissima Trinità & che è vn istesso Iddio col Padre, & con lo Spirito Santo, rimase fatto vero huomo. Et ponderi bene, chi è quanto Iddio che è infinito, & eterno nel potere, nella bontà, nella sapienza, nella bellezza, nella beatitudine, & in ogni perfettione. Et è principio, Creatore, conseruatore, & vltimo fine di tutte le cose; imperoche egli le fece tutte, & le creò di niente, solamente col suo volere, tutte le conserua dandole sempre il medesimo essere, che le diede quando lo creò; La onde in tal modo dipendono tutte da lui, che se per vn momento egli lasciasse di conseruarle nell'essere che hanno, incontanente tornerebbono al niente, di che da lui furono fatte, & che con la medesima ageuolezza che fece questo mondo, puote fare altri infiniti mondi così perfetti come questo, & che è tanta la sua Maestà, & la sua grandezza, che così questo mondo vniuerso, come tutti quei che può creare dinanzi à lui sono come se non fossero. Et per questa cagione l'essere in se così immenso, & così infinito, & in tutta perfettione, & essere autore & conseruatore di tutte le cose, egli è infinitamente degno, che tutte le creature principalmente gli Angeli, & gli huomini lo lodino, & lo glorifichino con tutte le forze possibili, & che se fossero di ciò capaci gli dessero infinito honore, & gloria. Et ponderi bene che in quanto huomo è Re, & Signore vniuersale di tutte le cose create; perche l'eterno Padre pose il tutto in sua mano, & gli diede ogni potere in cielo & in terra. Et che e Saluatore degli huomini, & che ha merito infinito, & che ha l'anima piena di gratia, di bellezza, & di gloria in vn certo modo infinita. Et che nella vita è innocentissimo, & la stessa santità, & purità, & di corpo tenero, & dilicatissimo.

Consideri appresso che cosa lo muoue dal canto suo à operare quel misterio, & à patire quel tormento, trouerrà che è carità, & amore con l'huomo. Et ponderi

bene

bene che immenso amore fu quello che mosse tal Maestà à fare tali estremi, et à patire tali pene, et dispregi per gli huomini deboli, miserabilissimi formati del limo della terra, e che per lo peccato erano diuenuti vilissimi, et ingratissimi allo stesso Signore, & nimici di quello.

Consideri che cagione lo mosse dalla parte dell'huomo, per la quale volle operare quel misterio, e tollerare quei dolori, e quegli obbrobrij, che furono i peccati dell'huomo per sodisfare, & per pagare per quelli.

Consideri la grauezza delle pene, & de vituperij, e de dolori interiori, & esteriori che in quel misterio il Signore patisce.

Consideri i frutti pretiosissimi, et i beni diuini che per mezo di quel misterio noi riceuiamo, che sono liberarci da' peccati, dandocene perdono. Trarci della prigionia di satanasso, liberarci dalla morte, e dalla dannatione eterna, e farci con la sua gratia amici, e figliuoli, e fratelli di Dio, & partecipi della sua diuinità, e heredi della sua eterna gloria.

Consideri ancora le virtù del Signor nostro Christo che risplendono in quel misterio della sua vita, et passione quale medita, come sono l'humiltà, che essendo Maestà infinita di sua volontà si offerse à così gran dispregi, & vituperij de gli huomini: la Patienza con la quale con tanta serenità di cuore si offerse à così incomparabili tormenti, & gli abbracciò, et gli amò di sua spontanea volõtà: la Mansuetudine cõ che così volõtieri sopportò tante persecutioni, e così atroci ingiurie da gl'huomini senza sdegno, nè querela, ma amando, e facẽdo bene a' suoi persecutori: la Pouertà volontaria, con la quale vole priuarsi de beni, e delle cõmodità tẽporali, e patire gran mancamento delle cose necessarie nell'habitatione, nel mãgiare, nel vestire, e nel seruigio humano, viuẽdo, e morẽdo nudo, e priuo di ogni cõsolatione, e cõmodo temporale: la Misericordia, e la Pietà con la quale compatendosi del genere humano pigliò

gliò sopra di se tutte le miserie corporali, & le penalità de gli huomini per liberar gli stessi huomini da tutte quelle, & con la quale non essendo capace di peccato, & odiando quello sommamente, volle pigliare la similitudine di peccatore per liberar l'huomo dalla maggiore di tutte le miserie, che era il peccato. Et la vbbidienza alla quale di sua propria volontà, & con sommo contento si sottomise in ogni cosa alla volontà, & al beneplacito dell'eterno Padre, da che fu conceputo insino che spirò in Croce.

Habbiamo à stare auuertiti, che considerando le virtù, & le perfettioni di Christo inquanto huomo, cioè di quella sacratissima humanità, dobbiamo salire à considerare le stesse virtù, & le perfettioni di Christo in quanto Iddio, che è nella sua incomprensibile diuinità. Imperoche l'humanità che in tutto è retta dalla diuinità è imagine della diuinità, & intendesi in quanto alle virtù, & alle perfettioni che conuengono alla diuinità, come è la Carità, la Misericordia, la Pietà, la Benignità, la Longanimità, & la Patienza. Ponderando con grande ammiratione, se tanto ci amò in quanto huomo, & tanta pietà, & misericordia, & soauità ci dimostrò in quella sua sacra humanità, che immenso amore è quello che ci porta in quanto Iddio? Che Pietà, che Misericordia, & che diligente cura, & così smisurata ha di noi? poiche le perfettioni, & le virtù della diuinità eccedono in infinito quelle della sacratissima humanità.

Queste sono le circonstanze che il Christiano ha da considerare, & da ponderare in ciascuno di questi misterii. E'l frutto che deue trarre da queste considerationi sono affetti santi, & attioni virtuose, che si formano interiormente nel cuore, accioche poscia à tempo, & luogo escano in opera. Et questi sono affetti, & operationi interiori dell'amor di Dio; perche mossa l'anima alla consideratione della bontà di Dio, & della Carità che in quel misterio si scuopre, si occupa attualmente in amarlo. Affetto di Sapienza; perche cõsideran-

ſiderando il molto che Iddio hà fatto per lei ſenza hauerlo niente meritato, nè domandato, & l'ineffabil voglia che egli dimoſtra di hauere dell'altrui ſalute in quel miſterio, ſi innalza à ſperare attualmente dalla bontà, & dalla miſericordia di Dio tutte le coſe neceſſarie, & conuenienti per la ſua ſalute. Affetto di Contritione, perche conſiderando l'anima, che per torre via i peccati operò Chriſto queſti miſterij, & che gli abborrì tanto, che per sbandirli delle anime perdè la vita; & che finalmente e' furono quei che lo crocifiſſero, & gli diedero la morte; deſtaſi con queſto pian piano à voler ceſſare, & odiare i peccati, dolendoſi de commeſſi, temendo quei che puote commettere, proponendo di fuggirli. Caua ancora affetto di grande Ammiratione; percioche conſiderādo in queſti miſterij quella Maeſtà di Dio coſi humiliata: quella grandezza, & bellezza infinita coſi auuilita, & deformata, & quella luce, & gloria inacceſſibile, coſi naſcoſa, & ſottopoſta à tali pene, & tormenti, & tutto queſto per l'huomo, creatura coſi picciola, & coſi ingrata; ſi ſtà attualmente ammirando, & ſtupendo della bontà di Dio, che tal coſa volle operare, ſi ammira della ſapienza, che trouò tal modo per ſaluar l'huomo: Dell'humiltà, che ſi profondamente lo fece abbaſſare: & della Carità che operò, che coſi ſommamente altrui ſi communicaſſe. Ha da trarre affetto di compaſſione, perche conſiderando le grauiſſime pene che Chriſto patiſce nel corpo, & gli incomparabili dolori, che ſente nell'anima, & che patiſce quelli per amore di lei medeſima, inteneriſceglisi, & ſe gli liquefanno le viſcere, & ſente pena delle ſue pene, & dolore de' ſuoi dolori. Oltre à ciò ha da cauare affetto di ringratiamento, perche ciaſcun miſterio è vn grandiſſimo beneficio, che operò per noſtro amore, & per noſtro bene, & dal quale vengono gran beni à gli huomini. Con ciaſcuno miſterio ci meritò il perdono de peccati, ſantificatione delle anime, adottione di figliuoli di gratia, per ben operare, & per meritar gratia, ſoccorſi, & con-

solationi particolari per crescere nella buona vita, et in essa perseuerare: La onde si ferma l'anima in ogni misterio stimando sommamente tali, et tanti beneficij, come in ciascun misterio si racchiuggono. Et ita confessando l'obligo, che ha di seruirlo, et desiderando che tutte le cose create l'aiutino a lodare il Signore, et rendergliene gratie. Ha da cauare ancora affetto di contento, et di allegrezza; perche così, come considerando in questi misterii la pena e'l dolore, che il Signore sentì per noi, è giusta cosa che noi compatiamo, et che accompagniamo il Signore nella sua pena: così considerando in questi misterij la ordinatione eterna, et amorosissima di Dio che in essi si adempie, la somma gloria, et lode che ne risultò allo stesso Iddio in Terra et in Cielo, i beni infiniti di gratia e di gloria celestiale, che ne seguirono al genere humano, le ricchezze diuine di nuoua allegrezza, che con essi acquistarono tutti i cori Angelichi, con questo si rallegra l'anima, et fa festa di vero gaudio cantando laudi à Dio con giubilo di letitia: et à questo modo adempie perfettamente ciò che dice l'Apostolo. Rallegrateui sempre nel Signore.

Philip. 4.

Vltimamente habbiamo à trarre dalla consideratione di questi misterij come sentire, et giudicare di tutte le cose che toccano all'anima, alla imitatione di tutte le virtù di Christo nostro Signore, della sua Carità cō gl'huomini, della sua humiltà, mansuetudine, patienza, pietà, misericordia, della sua pouertà volontaria, e vbidienza, e di tutte le altre.

Queste sono le circostanze che habbiamo à considerare in ciascun misterio di questi, et gli affetti santi, che dalla detta cōsideratione habbiamo à trarre. Non si intende però che ogni volta, che noi faremo oratione sopra vno di questi misterii, habbiamo à considerare tutte queste circostanze, che habbiamo dette, et à cauarne tutti questi pij affetti, ma si intende che hora consideriamo alcune circostanze, & ne causamo alcuni affetti, & vn'altra volta consideriamo delle altre,

&

& ne cauiamo altri affetti: ſpecialmente che eſſi miſte rij danno materia, & motiuo più per alcuni affetti, che per altri. Habbiamo poſte ſommariamente tutte queſte circoſtanze, & affetti in queſto capitolo, non perche queſto baſti, accioche s'intendano, & ſi pongano in prattica, ma perche ſi apprenda meglio con la memoria, & ſi comprenda con più chiarezza quello che appreſſo diremo in particolare di ciaſcuno di queſti ſanti affetti, & delle circoſtanze di queſti ſacri miſterij, & delle perfettioni della humanità, & diuinità di Chriſto noſtro Signore.

Dell'affetto ſanto dell'amor di Dio, che coſa ſia, & in che conſiſta, & che operi. Cap. III.

L'AMORE interiore tiene due atti principali intorno alla coſa amata. Il primo è cōpiacenza della ſteſſa coſa che ama, che è l'hauer quella molto à cuore, onde ne ſegue la compiacenza del bene della ſteſſa coſa amata; Per q̃ſto dice ſan Tomaſo; non è altra coſa amore ſe non compiacenza nel bene, cioè della medeſima coſa buona che ama: imperò che colui che ama, ſtima la coſa amata in vn certo modo, come ſe medeſimo, come coſa che gli tocca, & appartiene intimamēte, & tiene inclinatione, & attitudine alla coſa, che ama come à coſa che gli è molto proportionata, & molto conueniente, onde ſi contenta di quella, & del ſuo bene come di ſe medeſimo, & del ſuo ſteſſo bene, & in queſto conſiſte l'vnione affettiua dell'amore, che è il primo, & più proprio dell'amore. L'altro atto dell'amore è voler bene alla coſa che ama, volerle l'eſſere, la vita, & il contento, & tutto il reſto che le conuiene, & le ſta bene. Et volerle quel bene cō quel affetto che lo vuole per ſe ſteſſo, ò per coſa che tiene per molto ſua. Imperò che ſe ſolamente vuole qualche bene verſo alcuna perſona ſenza queſto affetto, non è quel ſolo propriamente amore, ma vna beneuo-

1. 1. q. 25. ar. 3. & q. 26. art. 1.

lenza, come dichiara molto ben san Tomaso dicendo, Perche il voler bene à qualche persona sia atto proprio d'amore ha da nascere da quella vnione affettiua cō la quale vuole quel bene à quella tal persona, come à se medesimo, ò come à cosa propria, & che gli tocca, onde l'amore include la beniuolenza, & aggiunge di più questo affetto, & questa vnione. Quindi nascono altri atti dell'amore che pongono i Filosofi, che sono voler ciò che la persona amata vuole, & eleggere ciò che quella elegge, & godersi del suo bene, & contristarsi del suo male, & dilettarsi della sua cōuersatione. Quādo tutte q̃ste cose si fanno con questo affetto di vnione appartengono tutte all'amore; & perciò che di tutti questi affetti, quel che principalmente manifesta questo affetto vnitiuo dell'amore, è il voler bene alla persona amata, per questa cagione diffinendo i Filosofi, che cosa sia amore, dicono che gli è voler bene ad alcuna cosa: essendo vero, che il più essentiale, & il più proprio dell'amore è questa affettione vnitiua, che habbiamo dichiarato, dalla quale nascono tutti gli altri atti, & opere d'amore.

2. 2. q. 27. art. 2.

Arist. Etic. l. 9. c. 4.

Arist. Ret. l. 2. c. 4.

Si come ne' corpi graui quella grauezza che gli inchina al luogo conueniente à loro, è come vn'amor naturale, dalla quale grauezza nasce il muouersi al luogo con velocità, & quietarsi in quello: così nell'appetito sensitiuo, ò intellettiuo, che è la volontà dell'huomo, dalla cognitione, & apprensione d'alcuna cosa buona, ò che giudica per buona, si genera nell'appetito vna cōpiacenza della stessa cosa, la quale è l'amore; Et se la cosa amata è qualche persona che l'ami con amore di vera amicitia, con quella compiacenza la stima come se medesimo. Quindi nasce, che i suoi beni, ò mali gli tiene per suoi proprij, & si muoue ad allegrezza di quei beni, come se egli gli riceuesse; & de' mali ha tristezza come se egli gli patisse. Onde ne viene il volere, & desiderare che le succeda ogni cosa bene, & che non le vēga male. Et tutto questo bene vuole alla cosa amata non per alcuna cagione, ò rispetto esteriore di vtile,

ò di

ò di consolatione, che di quiui gliene segua, ma per la compiacẽza dell'amata, che ha radicata nel suo cuore. Questa è la natura, & la conditione dell'amore, la quale molto importa intendersi bene, per sapere come habbiamo ad essercitare questo affetto santo dell'amore con Dio.

In che modo questo affetto d'amore si tragga dalla consideratione di questi Misterij. & come l'habbiamo ad essercitare. Cap. IIII.

VELLE anime, à cui Iddio quando elle stanno all'oratione, infonde cõ particolare sua visita questo affetto pretiosissimo, & soauissimo del suo diuino amore, col quale le fa dimenticare di tutte le cose, & le infiamma, & le occupa del tutto in amore; queste dico, mentre che loro dura questa visita del Cielo non hanno dibisogno di questo auuertimento; ma all'hora quando manca loro la visita, & cosi à coloro che nõ ne hanno fatta esperienza, & si vogliono disporre per essa, fa di mestieri auuisarli come hanno ad essercitare questo diuino amore. Considerãdo adunque l'anima con l'intelletto, mentre stà in oratione l'essere infinito di Dio, la sua eternità, la sua onnipotenza, la sua sapienza, & bellezza, & la sua infinita gloria, & beatitudine, stassi con la volontà dilettando, & pigliando cõpiacenza, & contẽtezza, che Iddio sia, chi è, che sia Iddio, che da se stesso habbia l'essere, e'l bene infinito che tiene, & che non habbia bisogno di niuno; che sia potente, & che cõprenda, & ami infinitamente se medesimo, & in se stesso sia beato, & che tenga gaudio infinito, & cosi di tutte le altre perfetttioni, che sono in Dio. Questo è attualmente amare Iddio, volere, & compiacersi che habbia tutto il bene infinito che hà; adunque, come dicemmo, il primo atto dell'amore è compiacenza della cosa amata, cioè dilettarsi di essa, & del suo bene. Quando noi amiamo

Dionisius Richel de contempt. L. 7. art. 10.

qualche creatura non solamente ci diletta il bene che di già tiene, ma possiamo volerle qualche bene, che nõ habbia, pcioche ogni creatura può crescere. Ma à Dio non possiamo volergli in se stesso bene che non habbia, perche egli è infinito totalmente, onde non puote hauere in se più potere, nè più gloria, nè più sapienza, nè bontà di quella che egli ha. Ma ben puote crescere esteriormẽte Iddio, nelle creature, cioè essere maggiormente conosciuto, amato, & glorificato da loro, perciò essercitiamo ancora l'amore volendo à Dio questo bene esteriore. Per tanto considerando l'anima mentre che ella ora, quanto Iddio è degno di essere amato, & seruito dalle creature, vuole & desidera che tutte le anime create, & da crearsi lo conoscano, & amino, & lo lodino, & glorifichino in tutte le cose, sta pensando mille modi di seruigi, che le creature potrebbono fare à Dio, & gli desidera. Et perciò che Iddio è bene infinito, e degno di infinito amore, desidera se possibile fosse, che le creature amino quello con amore infinito, & che gli diano infinita gloria. Tutto questo è attualmente amare Iddio.

In quel modo, che essercitiamo questo amore con Dio inquanto alla natura diuina, così in suo modo lo habbiamo à essercitare cõ quella sacratissima humanità di Christo nostro Signore, che cõsiderando la sua dignità, & le sue perfettioni, ci fermiamo pigliando cõpiacenza, & contẽtezza di esse; dilettandosi che quella benedettissima humanità di Christo stia così sublimata, & vnita con la persona diuina, che stia così piena di gratia, & di gloria, che sia istrumento della diuinità, per operare cose tanto alte, come sono la santificatione, & la glorificatione di tutti gli eletti, & tutti i doni, & gratie sopranaturali che si communicano a' figliuoli di Adamo. Onde ci ha da esser grato tutto il restante che appartiene alla perfettione, & alla gloria di quell'anima gloriosissima, & di quel corpo santissimo di Christo nostro Signore, come ce ne ammonisce San Bernardo dicẽdo: Amati fratelli, amiamo Christo

Serm. 2. de Epiph.

Giesù

Giesù Signor nostro,come vero huomo,& fratello nostro,& honoriamolo, come figliuolo di Dio,& adoriamolo, come vero Iddio,

Ancora essercita l'anima questo amor diuino,quando all'oratione sta stimando, & molto ponderando la volontà di Dio,& proponendo,& desiderando con efficacia l'adempimento perfetto di essa. Ben può veramente vno amare vna creatura come amore della persona,& della natura, senza amore della volontà di tale creatura,che è volere la conseruatione, & ogni vero bene per quella persona, & non volere che si faccia la sua volontà. Come vna madre che ama molto il figliuolo, & non vuole che si faccia la sua volontà, perche è trista. Et vn'amico,che ama molno di cuore il suo amico, & in molte cose non vuole quello, che egli vuole. Ma con Dio non è cosi, perche non può l'huomo amare Iddio in quanto alla natura con vero amore d'amico, il quale è l'amore, che chiamiamo di beneuolenza,& di compiacimento, ma ama ancora la volontà di Dio,e'l precetto,& comandamento di Dio, con l'amore, che chiamiamo obedientiale. Per lo che afferma San Giouanni. Chi dice, che conosce, & che ama Iddio, & non osserua i suoi comandamenti, mentisce. La ragione è, percioche la volontà di Dio è la regola di tutte le nostre volontà,& perche Iddio, come supremo Signore ha giurisditione di obligarci a fare tutti i suoi comandamenti, & se alcuno ne rompiamo gli facciamo torto: & quando il comandamento è graue di quelli che obligano à peccato mortale, violãdolo facciamo contra la carità, & perdiamo del tutto il suo amore. Onde egli ne segue, che per amare Iddio,non basta,che l'huomo si compiaccia de' beni di Dio,& che voglia, che tutte le creature l'amino, & lo glorifichino,come si è detto:ma è necessario,che l'istesso huomo si dedichi tutto ad essequire la volontà di Dio. Questo amore è quello che essercita l'anima, quando all'oratione ferma propositi. & desiderij veri di adempire questo,& quel comandamento di Dio, &

1. Ioan. 2.

tutti gli altri, & di fare in questo, & in quello la volontà di Dio, & in tutte le altre cose. Et in questa guisa adépie quel vero, & perfetto amore che richiede Christo dicendo: Chi porta nel cuore i miei commandamenti, & gli osserua, quegli mi ama.

Ioan. 14.

Questo è l'essercitio, & l'affetto dell'amore, che cóprende tutti questi atti d'amore, che habbiamo dichiarati. Questa è la miglior cosa, & la più eccellente, che possiamo dare à Dio. Et questo è il maggior seruigio che egli ci domanda, questa è la operatione di maggior merito, che possiamo fare. Questo affetto diuino habbiamo à trarre dalle meditatione di questi misterij, perche tutti gli operò Iddio per amore, & la prima cosa che ci diede fu l'amore. Se ci creò fù per amore: se ci fece huomo, & ci ricomperò con questi misterij fù per amore, & il beneficio hebbe principio hora tanti anni sono, ma l'amore non hebbe principio, ma fù eterno, come lo significa il Profeta dicendo: Con carita perpetua ti amai. Et ancora che i beneficij siano immensi, molto più è l'amore donde procedono. Questo amore è la principale cosa la quale habbiamo à considerare, & à ponderare in ciascuno misterio. La onde il misterio dell'amore lo deue considerare l'anima, come se lei sola hauesse Iddio amato, & per lei sola hauesse operato quel beneficio, come lo consideraua San Paolo, quando diceua: Viuo nella fede del figliuol di Dio, che mi amò, & si diede alla morte per me. Imperò che è vero, che tanto gioua il beneficio à ciascuno, come se per lui solo si fosse operato, & così grande è l'amore di Dio verso ciascuno, come se lui solo, & non altri amasse. Et perche quanto fù da parte della volontà, & amor di Christo, così preparato era a patire, & a operare questi Misterij p ciascuno, se fosse stato di bisogno, come per tutti. Et certamente, come dice San Grisostomo: Fu tanto l'amor di Christo, che non haurebbe ricusato di fare per vn solo, quello che fece per tutto'l mondo; per questo è molto ben fatto, che ciascuno consideri il misterio,

Hier. 31.

Infra c. 9.

Gal. 2.

In Paulum ad Gal. c. 2.

come

come se per suo amore solamente si fosse operato.

Et perche nõ ci è cosa, che più muoua vn'huomo fedele, & leale ad amare, quanto il vedersi amato & non ci ha ceppi, nè catene, che così gli leghino i piedi, & le mani, nè prigione, che così lo tenga preso, perche non se ne vadi, come fa l'amore, col quale si vede veramente amato gli lega, & gli piglia l'anima; acciò che ami, & non mai lasci d'amare chi l'ama, però considerando ella questo sommo amore di Christo, che in questi Misterij tanto si scuopre, & considerandolo adagio, & con attentione si va infiammando d'amore verso di chi tanto l'ama. Et quindi viene ad occupare il tempo dell'oratione nell'essercitio diuino dell'amore il quale habbiamo dichiarato. Onde dice il beato Teodoretto. Nella guisa che fa il fuoco, che quando vi si pongono sopra legne più si accende, & più cresce: così l'amor di Dio, con la contemplatione delle cose diuine più s'infiamma, & più produce le sue operationi gagliarde, & più perfette. Et molto si deue auuertire, acciò che maggiormente egli si intenda il frutto mirabile di questo Santo Rosario, che dalla frequente, & cõtinua meditatione di questi Misterij, & dell'amor di Dio, che in essi sommamente riluce, & viene à generare nell'anima vn'habito così grande, & così intenso d'amore, & di diuotione, che fa, che l'huomo in ogni tempo, & luogo con grande ageuolezza si ricordi di questi Misterij, & che tenga l'anima attenta ad essi, & se le gioisca il cuore con vn'amore così perfetto, che lo trasformi tutto in Dio, & lo tenga sempre vnito con esso lui, che è il maggiore bene, che in questa vita si possa desiderare, & è il principal frutto della consideratione di questi sacri Misterij.

In oratione de caritate.

Dionisius Richel de perfecta caritate art. 44.

Della vera rassignatione nella volontà di Dio, che habbiamo da cauare dalla consideratione di questi Misterij. Cap. V.

LA rassignatione vera, & perfetta, è il più alto, e'l più puro affetto dell'amore di Dio, & è come il fiore dell'istesso amore, questo consiste che l'anima si dia tutta alla volontà di Dio, in tal modo, che nó desideri nè procuri altra cosa, se non che in lei si adempia perfettamente detta volontà: così in quel, che l'huomo ha da fare, come in tutto quello, che puote occorrere, così nelle cose prospere, & di contento, come nelle cose auuerse, & di pena, così in questa vita, come nell'altra, & così nel tempo, come nell'eternità. Che in tutto questo suo intento, & desiderio il principal fine sia non godere de' beni, nè delle consolationi che puote hauere in questa vita, & nell'altra, nè fuggir la pena, e'l danno, che gli puote succedere in questo mondo, ò nell'altro: ma il beneplacito di Dio, & l'essecutione della sua diuina volontà, Questo è quello che sopra tutto il suo bene, & consolatione ha da amare, & da considerare, & per questo si ha da offerire à sopportare ogni pena, & tormento: Questo è il più perfetto amore di Dio, & questa è vna somma della santità della vita Christiana, & vn cópendio di tutte le virtù, questo è cóformarsi del tutto con la volontà di Dio, & hauere vn volere, & vn non volere con esso lui. Habbiamo à cauare questo santo affetto dalla cósideratione di questi misterij, rimirando l'amore col quale Iddio ci amò così smisuratamente, così liberalmente, & così gratiosamente, & rimirando le pene, & i tormenti à che si offerse per noi fatto huomo, & come tutto s'impiegò, & si occupò in vtilità nostra, & tanto quãto fece, & patì in carne mortale, l'ordinò per nostro rimedio. Et riguardando l'essempio, che di ciò ne diede quella sacratissima anima di Christo nostro Signore, che in tutto cercaua, & adé-

piua

piua la volontà dell'eterno Padre, come egli disse: Io scesi di Cielo non per far la mia volontà, ma quella di chi mi mandò. Et in vn'altro luogo dice. Chi mi mandò, con esso meco dimora, nè mi ha lasciato solo, perche io sempre fo quello, che gli piace. Et quando con la presenza de' tormenti grauissimi della Croce, & angustia della morte, che haueua dinanzi à gli occhi, la natura dandogliene l'istesso Signore licenza, cominciò à temere: dechiarando per nostro essempio la resignatione perfettissima, che haueua con la volontà del Padre disse: Padre, se è possibile, passi da me questo calice, tuttauia non si faccia la mia volontà, ma la vostra. Volle dire, Padre celeste l'inclinatione naturale della mia natura teme la morte, & vorrebbe fuggirla, perche naturalmente ama la sua conseruatione, ma la mia volontà libera non cõsente, che si adempia questa inclinatione naturale, ma vuole, che si faccia la vostra diuina volontà; & per l'essecutione perfettissima di essa mi pongo, & me rimetto tutto nelle vostre mani, & mi offerisco à tutti i tormenti, che per gloria vostra, & per salute del mondo, conuiene che io sopporti. In questa guisa lasciò noi ammaestrati il celeste maestro, che non dobbiamo subitamente acconsentire in volere, ò procurar quello che la nostra carne, & la volontà, ò per mal habito, ò per inclinatione naturale appetisce, come sono le cose di contẽto, ne consentiamo subito di fuggire le cose che naturalmente quella teme, come è pene, & morte, ma cerchiamo in tutto la santissima volontà di Dio, & in quella ci rimettiamo, come si è detto.

Ioan. 6.
Ioan. 8.
Matt. 26.
Luca 22.

Intorno à questa resignatione potrebbe alcuno dubitare, come può questo essere, che in tutte le cose ci rassegniamo, e remettiamo in Dio, essendo che ci sono alcuni successi che accaggiono, ò possono accadere per volontà, & per ordinatione diuina, che non gli vuole l'huomo, perche non hà obligo di volergli; come sarebbe à dire, se il suo fratello, che staua in peccato mortale morì in quello, & si dannò, quella morte, &

danna-

dannatione è volontà di Dio, che se bene non volle il peccato, nondimeno volle vcciderlo, & che si dannì se per lo peccato; l'huomo non ha obligo di così volere, anzi il volerlo sarebbe contro la carità. Et come se à suo padre fosse data vna ferita, ò vero cadesse vna pietra, e gli rompesse la testa; quella è volontà di Dio, poscia che ogni male di pena dalla sua mano viene, & quello ancora non dee l'huomo volere, annzi sarebbe contro la pietà. A questo si responde, che in tali casi, & in altri simiglianti che Iddio vuole, & opera, ci sono diuerse cagioni, & ragioni, i quali considerati sotto vna ragione non gli vuole Iddio, onde gli puote la persona abhorrire senza andare contra la volontà di quello, & considerati sotto vn altra ragione, gli vuole Iddio, & gli puote l'huomo volere per conformarsi con la volontà diuina. Come sarebbe la morte, & la dannatione del fratello, & la ferita del padre, che considerate solamente in quanto sono mali, & danni di quelle tali persone non le vuole Iddio per questa cagione; perche, come dice il Sauio. Iddio non fece la morte, nè si rallegra della perditione de viui; che è vn dire. Che se bene vccide, & condanna, tuttauia il suo primo intento, & fine non è di vccidere, nè di condennare. Et perciò, come dice San Pietro. Aspetta, & soporta per qualche tempo i peccatori, perche non vorrebbe che si perdessero, nè si dannassero. Hora non volendo Iddio questi mali, per questa ragione che sono mali, può molto ben l'huomo senza andare contra la volontà diuina, anzi conformandosi con essa non volergli ancora in quanto sono mali, & danni di tali persone le quali egli ama. Ma considerando questa morte, & condennagione del fratello, & la ferita del padre in quanto sono effetti, & opere della diuina giustitia, nelle quali resplende quanto retto, & quanto giusto sia Iddio, acciò che il peccato sia odiato, & la giustitia di Dio temuta. Sotto questa consideratione per cui le vuole, & opera Iddio le puote ancora volere, & amare l'huomo. Benche Iddio per

Sap. 1.
Tob. 3.
1. Pet. 3.
D. Th. 1. 2. q. 19. art. 10. & q. 19 art 2. & 2. 2. 2. q. 104. Art. 4.

per sua bontà non lo voglia obligare à questo, ma solamente perche non repugni, nè contradica alla diuina giustitia, & che la sopporti con pacienza, & in questa guisa si conforma con la volontà di Dio, & si remette in essa, volendo tutto quello che Iddio vuole, & che commanda. Per questo sarà opera di maggior perfettione, & merito per l'huomo, & più perfetta resignatione, se queste cose in quanto sono ordine della diuina giustitia, & che seruono per gloria di Dio, & in quāto sono sua volontà, & beneplacito, esso non solamente le tolleri senza volerle fuggire con peccato, che è sofferirle con pacienza, ma che ancora le voglia, & le ami per l'amor che porta à Dio, amandolo non solamente in quanto misericordioso, ma ancora come giusto, & come potente per castigare.

D. Bonau. in 1. senten. d. 48. q. 2.

Dell'affetto dell'ammiratione, come l'habbiamo à trarre da questi misterij, & come il dobbiamo essercitare. Cap. VI.

L'AMMIRATIONE nasce nell'anima dalla cognitione di vn affetto che ha cagione occulta, & ancora dalla cognitione di vna cosa nuoua, e rara, & dalla cognitione di vna cosa grande, & sublime, che eccede la facultà dell'huomo: la onde ordinariamente presuppone ignoranza in colui, che si marauiglia, & per ciò non puote essere ammiratione in Dio. Et contiene desiderio di conoscer meglio, & più perfettamente la cosa, di cui si marauiglia, & speranza di conoscerla, & inquisitione, & diligenza per conoscerla. A questo modo i saui del mondo veggendo nella natura affetti di cagioni occulte, come gli Eclipsi, il crescere, & lo scemare delle acque, i folgori, i tuoni, si diedero à cercare le cagioni, & le intesero. Et perciò disse Aristotile, che l'ammiratione fu principio della Filosofia. A similitudine di questo occorre nelle cose di Dio, che considerandole con attentione ci danno marauiglia,

D. Th. 1. 2. q. 32. art. 8. & q. 41. ar. 4. & p. 3. q. 15. art. 8. Riccardus de cōtempl. l. 5. c. 9.

In princip. Metaph.

glia, come cose grandi, & altissime, & che incomparabilmente eccedono ogni facultà, & ogni sapienza, & ogni ingegno dell'huomo. Et ci marauigliamo come di cose nuoue, insolite, & rare, perche tali sono nel nostro conoscimento, quando di nuouo sentiamo, & ponderiamo quello, che per lo adietro non sentiuamo, nè auuertiuamo.

Questa ammiratione habbiamo à cauare dalla consideratione de diuini misterij della vita, & passione di Giesù Christo Nostro Signore, in questa guisa; Considerando le perfettioni, & le virtù di Dio, che riluceno in essi, egli si trattiene l'anima, & si marauiglia della immensa carità, & pietà dell'eterno Padre, che volesse, & ordinasse che il suo figliuolo eterno, amato di amore infinito, & in Dio, con esso lui si offerisce à tanti, & tali obbrobrij, & tormenti per la creatura così picciola, & così ingrata come è l'huomo. Et stà ponderando dentro di se con quanta ragione l'Apostolo San Paolo chiama questa pietà, & questo amore dell'eterno Padre, ricchezze di misericordia, & amore straboccheuole, che vuol dire amore, il quale eccede infinitamente tanto quanto si puote dire, & pensare. Et stassi marauigliando della carità, & della benignità dell'istesso figliuol di Dio, che volesse scendere à tanta bassezza, come fu il pigliare natura del legnaggio degli huomini, che per la colpa si erano fatti indegni d'ogni bene, & il vestirsi della miseria loro in quanto in vn certo modo fu possibile. Et stà ponderando con quanta ragione dice San Paolo, che in questi misterij apparse la benignità, & l'humanità del Nostro Saluatore, che è l'affetto soauissimo del suo amore, & misericordia, il quale pare, che stesse come coperto, & nascoso al mondo, & quì fece apertissima mostra di se. Et stassi ammirando di quel fuoco infinito di amore, & del pelago immenso di dolcezza dello Spirito Santo, il quale essendo vno Iddio col Padre, & col Figliuolo, volesse operare, & porre in essecutione tali misterij per rimedio, & per consolatione dell'huomo, che per

Ad Eph. 2.

Ad Tit. 3.

sua

sua malitia s'era discostato dalla sua gratia. Oltre à ciò si ammira della sapienza infinita di Dio, & del con figlio altissimo, che di essa vscì, eleggendo vn mezzo così conueniente per saluare l'huomo, col quale sodisfece mediante la sua misericordia liberandolo dalla miseria in che staua, & con la sua giustitia dandogli intera sodisfatione per la colpa dell'huomo. Et trionfò del Demonio, vincendolo in quanto huomo per rigore di giustitia, lasciando vinto, & beffato, & ingannato, & spogliato colui, che con inganno, & menzogna haueua vinto, & posto l'huomo in seruitù. Et si stà marauigliando della sceleraggine, & della cecità del mondo: che lasciò la luce per le tenebre, & alzò la mano per dar morte al suo creatore. Et si marauiglia di quanto gran dignità conseguì l'huomo per hauere Iddio operato per lui questi altissimi misterij. Et quanto sublime, & preciosa sia la gloria, che si dà all'huomo nel Cielo dopò questa peregrinatione: poiche glie la volle il figliuol di Dio meritare, & guadagnare con tali opere, & pene, come si contengono in questi misterij. Et si marauiglia sopra modo di quanto male incomparabile è il peccato, poiche per toglierlo via delle anime, tali marauiglie Iddio operasse, & come sono grauissime le pene dell'inferno: poscia che per liberarne l'huomo, tali tormenti sofferse il figliuol di Dio. Et si marauiglia del valore, & della bellezza della virtù, poscia che per fare le anime virtuose, & sante, tali inuentioni trouò Iddio. Ancora si marauiglia della nobiltà, & della eccellenza delle anime giuste da poi che per isposarle l'altissimo figliuolo di Dio con esso seco per gratia, & per hauerle sempre mai in sua compagnia per gloria, volle fare tali prodezze, & patire tali ingiurie, & operare cose tanto sopranaturali. Queste, & altre simili sono le cose di cui l'anima si hà da marauigliare nella consideratione di questi misterij.

Quanto

Quanto eccellente, & utile sia questo affetto di ammiratione, & della luce con cui si considerano; & si contemplano i misterij diuini per trarre questo santo affetto. Cap. VII.

D.Th.1.2. q.32.ar.8.

VESTO affetto di ammiratione è nobilissimo, & di mirabile profitto per l'anima; Imperò che nell'ammiratione sono queste cose. Prima la vista della cosa grande, ò nuoua che si appresenta alla consideratione. Et ci è il desiderio di conoscer meglio cosa tale. Et se ha cagione superiore, di conoscere, & di vedere tal cagione, & questo desiderio è con isperanza di conseguire quella cognitione, ò veduta che desidera. Onde per ragione della speranza cagiona l'ammiratione gaudio, & allegrezza nell'anima. Et da questo desiderio nasce la diligenza che pone in rintracciare, & applicar altri mezzi per conseguire quello che desidera. Questo che si troua nell'ammiratione delle cose naturali, si ritroua in più alto modo nell'ammiratione di questi misterij; perciò che dall'ammiratione della cosa, che si considera, cresce più l'attentione, & crescendo l'attentione cresce maggiormente la cognitione dell'istessa verità, & insieme il giusto e'l diletto di essa. Et quindi viene l'anima ad inalzarsi, che è dilatarsi, & amplificarsi più nel conoscimento dell'eterna verità, & nell'amore, & nel diletto dell'eterno bene. Però egli si dee molto auuertire per intender meglio la qualità di questo santo affetto, che come l'ammiratione di questi misterij nasce dal lume, & dal conoscimento sopranaturale, che l'anima ha di loro, quanto questo lume, & cognitione è maggiore, tanto è più eccellente, & più fruttuoso, & soaue l'affetto della marauiglia.

Ricard° de contemp. l. 1.cap.9.

Egli ci hà vn lume sopranaturale commune à tutti i Christiani, che è quello della Fede: quando con questo lume solamente l'anima considera i misterij diuini, ne

caua ben ammiratione fruttuosa, ma non è la marauiglia cotanta, nè così alta, come ricerca la grandezza di questi misterij. Vn'altro lume ci è, che è del dono della sapienza il principale de sette doni dello Spirito Santo, il quale solamente hanno i giusti, col lume di questo dono, principalmente quando è cresciuto nell'anima con la purità della vita, conosce l'anima questi misterij diuini per modo più eccellente, che è per via di diletto, & di sapere interiore che stãdo l'intelletto sano con la copiosa gratia, conosce le cose diuine con vn amore, & soauità isperimentale di esse, che stà nell'affetto, & nella volontà. Et quando l'anima col lume di questo dono già grande, che sommamente illustra, & fa perfetta la fede, considera, & contempla questi misterij, allhora receue grande, & istraordinaria marauiglia di essi. Et quantunque altre fiate gli habbia considerati, allhora gli pare, che gli cõsidera di nuouo, perche gli vede con nuouo lume.

D. Bonau. lib. de itinerib. 3. par. 3.

Oltre à questo ci è vn'altro lume diuino sopranaturale, che non è habio, nè qualità, che dimori nell'anima, come il dono della Fede, e'l dono della Sapienza, ma è come vn soccorso attuale, che ordinariamente non dura molto tempo, & lo toglie Iddio senza colpa dell'anima, & lo rende quando gli pare, & alle volte quando meno si aspetta. Questo è il lume della diuina contemplatione; con questo visita Iddio le anime monde, & humili de' suoi serui, quando sono all'oratione, & quando egli vuole. Contemplando l'anima con questa luce i misterij diuini, la maestà, la bellezza, l'ordine, l'vnione, & la consonantia di essi verso di se, & la conuenienza con la ragione naturale, & cofini che per essi Iddio pretende, rimane sospesa con vna profonda ammiratione di veder cosa tanto bella, & tanto conueniente, & vede cõ gran chiarezza (quel la però che comporta la fede) che non ci può essere cosa migliore nè più vera, nè più degna di Dio, come questi sacri misterij. Ancora contemplando l'anima con questo lume la grandezza, & la bellezza di Dio,

D. Greg. in moral. l. 5. c. 20. in noua edit. & in lib. Reg. l. 4. ca. & c. 11. & in Ezech. Homil. 17.

il suo

il suo potere, & la sua gloria, & la sua bontà concepisce così grande ammiratione, che si dimentica, & si aliena da se, & si accende tutta di fuoco di diuino amore, & si cuopre di vna rugiada, & di vn liquore di diuina soauità, che tutta la penetra, & le fa venire vn marauiglioso disprezzo, & fastidio di tutti i diletti del mondo, & la risolue in amore, & desiderio di Dio solo senza più. A questo grado arriua con questo lume così sopranaturale, l'affetto della ammiratione. Onde disse vna volta il deuoto San Bernardo. Che la prima, & la più alta contemplatione era l'ammiratione della Maestà diuina, perche à questa ammiratione, che (come dice San Tomaso) stà nella volontà, ne segue l'atto della contemplatione, & l'accompagna, & la fa crescere. Et è tanto incomparabile il bene dell'anima che arriua à questo grado di marauiglia, che di già vi ue in terra in vn paradiso spirituale pieno di gigli splendentissimi, & di fiori bellissimi di virtù, & di doni celesti: doue spira il piaceuol vento delle diuine consolationi, & si sente l'aura della pace, che eccede ogni senso, & si gustano i dolcissimi liquori della Carità: il che come dice San Bernardo, è il vero premio del cento volte tanto, che promette Iddio à suoi amici in questa vita oltra la gloria, che gli dà nella vita eterna.

De conside ra. lib. 4. in fin.

22. q. 180. art. 3.

Si ha da auuertire, che quantunque la contemplatione, & ammiratione delle cose diuine, che si fa con questo lume, la chiamino i Santi vista dell'anima, & vista con chiarezza de' Misterij Diuini, nō perciò lascia di essere cognitione di fede. Perciò che nō solamēte si dice fede il lume della virtù della fede, che è cōmune à tutti i fedeli, ma ancora si chiama fede qualunque lume, che Iddio communica a' fedeli mentre che peregrinano in questa vita, benche sia lume di altissima cō templatione. Onde per fede intendono i Dottori certe volte la virtù sola della fede, & in questo senso dicono, che i Misterij diuini si possono conoscere in questa vita con altro lume più alto, che quello della fede, che è il lume del dono della sapienza, e'l dono della con-

Dion. Richel in 3. sent. d. 24. q. 1.

tem-

templatione. Certe altre volte per fede intendono ogni cognitione, che non è vista immediata, & gloriosa dell'istesso Iddio, come è quella de gli habitatori del Cielo, & in questo senso dice S. Paolo, che in questa vita viuiamo per fede, & nô per la chiara visione di Dio, & che il veggiamo per ispecchio, & per similitudine, che è per mezzo di creature, & nell'altra vita il vedremo à faccia à faccia, senza mezzo alcuno di cosa creata.

1.Cor.1. 2.Cor.3. D. Bern. in cant. Serm.41.

Dell'affetto santo della gratitudine, & del rendimento di gratie, che habbiamo à trarre dalla consideratione di questi misterij. Cap. VIII.

LA gratitudine consiste prima, & principalmente in conoscere, & stimare il beneficio receuuto, che è conoscere, & istimare la grãdezza, & l'vtilità del beneficio, & conoscere, che si diede di gratia, e per liberalità, & tenersi per molto obligato à colui che lo fece. Oltra ciò cõsiste in lodare il beneficio, & in manifestare, & confessare con affetto in qualunque luogo, & dauanti à qualunque persona che conuenga, di hauer receuuto tale beneficio, & laudare, & ringratiare colui che lo fece. Terzò consiste in recompensare con opere il beneficio conforme alla facultà di colui, che lo riceue. Questo affetto habbiamo da trarre dalla consideratione di questi misterii in questa guisa: considerando qualunque misterio di questi, trattenendoci in ponderare, che quel misterio è grandissimo beneficio, che riceuiamo da Dio, & riguardar bene in particolare minutamente il molto, che fa ò patisce Christo Nostro Signore, operando quel misterio, ponderare l'vtilità di quel beneficio, & così trouerremo, che qualunque di questi misterij è vn beneficio fecundissimo, che comprende altri innumerabili beneficij. Imperò che per qualunque misterio della vità, & della passione di Christo noi siamo liberati dal peccato, dal de-

D. Th.2.2. q.107.ar.2

monio, dalla morte, dalla dannatione, & dal fuoco eterno, & dalla tirannia delle passioni. Et per qualunque di questi misterij ci si dà la gratia, che ne fa grati à Dio, & l'adottione, che ci fa figliuoli di Dio, & ci si dano tutte le virtù, & doni dello Spirito Santo, & la vittoria di tutte le tentationi, & l'essere membro viuo di Christo, & essere partecipi di tutti i suoi meriti, & della sua gloria. Tutti questi beni, & vtilità ci vengono da ciascun misterio di questi; La onde in qualũque d'essi, che noi meditiamo, è giusto, che lo ringraciamo di tutti i detti beni. Imperò che quantũque egli sia vero, che Christo Nostro Signore volesse offerire qualunque misterio di questi per prezzo intero della nostra redétione, nondimeno tanto quanto ei fece, & patì dal primo stante, che fu cóceputo, in fin da che spirò in Croce l'offerì per prezzo intero, & perfetto per sodisfare per tutti i peccati del mondo, & per ciò innãzi alla morte del Sig. non istaua l'huomo redento, nè haueua entrata in Cielo. Ma è ancora verità certissima, che qualunque misterio di questi, & qualunque opera, che in essi ei fece, & la pena, che sofferse, era prezzo sufficientissimo per redimere l'huomo, & per acquistargli tutti i beni di gratia, & di gloria: perche era di valore, & di merito infinito. La onde se Christo l'hauesse voluto offerire per paga eterna, saremo rimasti có qualunque misterio di questi interaméte redenti, & con entrata nel Cielo: ma non volle il pietoso Signore, se non che qualunque misterio di questi, & tutto quello, che fece, & che patì auanti alla sua morte, l'offerse per parte di prezzo, & & congiungendo con quello, ciò che patì morédo l'offerse per intera paga di nostro remedio, acciò che cosi la redentione fusse più copiosa, & che manifestasse più mirabilmente l'amore smisurato, col quale operaua la nostra salute. Perciò diciamo, che in qualunque misterio di questi noi habbiamo da considerare tutte queste vtilità, & effetti della nostra redentione per esserne grati. Imperò che ciascuno di questi misterj fu sufficiente per operargli tutti, & veramente concorse, come

D.Thom. quol.8. q.1.

me parte per operargli.

Ancora habbiamo da pōderare chi è la persona, che opera questi misterij, & fa questi beneficij. A qualunq; pſona, che ci haueſſe fatti tali beneficij, come ſono impiegare tutta la vita, & offerirſi a' tormenti grauiſſimi di morte p liberar noi dalla morte eterna, & p acquiſtarci beni infiniti, & eterni, le dobbiamo rēdere ſomme gratie, p eſſer i beneficij ſommamēte grādi, quanto più eſſendo l'iſteſſo Iddio, chi per ſe medeſimo, & per mezzo della ſacratiſſima humanità, che vni con la ſua iſteſſa pſona ci fece tali beneficij. Narra Valerio Maſſimo, che diuidēdoſi le ſpoglie d'vn fatto d'arme, che Scipione grā Capitano Romano hauea vinto, chi le diuideua diede vn pezzo d'oro ad vn ſoldato de più valoroſi, & che meglio ſi era portato nella battaglia: il ſoldato ſi ſdegnò forte, pche gli foſſe dato coſi poco, parēdogli di meritare molto più, & gittò il dono a' piedi di chi glie lo haueua dato, & ſe ne andò adirato. Scipione chiamò il ſoldato, & diedegli in premio de' ſuoi trauagli certe maniglie d'argēto, dicendo: Il Generale ti dona q̃ſte maniglie; il ſoldato le pigliò cō grāde allegrezza, & ſe n'andò tenēdoſi p ben pagato cō eſſe p hauergliele date Scipione. Cō ragione giudicò quel ſoldato, come era maggior beneficio il riceuere argēto di poco valore p mano di vn grā Principe, che vn gran pezzo d'oro di molto pregio da huomo ordinario; p che chi fa alcun beneficio, & dona qualche preſente ad vn' altro, in fargli quel dono fa cōto di lui, & dimoſtra di recordarſene, & di amarlo. Hora eſsēdo coſa di maggior ſtima, che vna perſona molto eminente, & di grado, & di titolo ſi ricordi di voi, & faccia ſtima di voi, che vn altro voſtro equale, perciò vn picciol dono d'vn grāde Imperatore ſi pregia più, che vn grā beneficio d'vn Cittadino. Adunque, quāto ſono da ſtimare queſti miſterij, che eſsēdo ſmiſurati beneficij gli habbiamo immediatamente riceuuti da quell'iſteſſo, il quale è eterno Iddio di maeſtà infinita? Da vn perſonaggio ſantó molto grato à Dio impareremo come ſi hanno da cōſiderare queſti mi-

Lib. 8. c. 11.

sti misterij, per esserne grati come conuiene.

Tob.c.12. Riceuette il giouane Tobia vn grā beneficio dall'Angelo Raffaello, che pensaua che fosse huomo. Quando volle mostrarsi grato di quello, che disse? che fece? parlando con suo padre dice. Padre mio che cosa potremo noi dare à questo huomo, che sia equiualente, & degna di tali beneficij? come se volesse dire. I beneficii sono tanto grandi, che è impossibile con quāto habbiamo il dargli cosa equiualēte. Et hauēdo prima detto in generale, che il beneficio fu, Leuommi, & recondussemi sano, comincia appresso à raccontare minutamēte le parti, & le circostanze del beneficio, dicendo. Egli riscosse i danari da Gabelo, egli mi diede moglie liberādo me, & lei dal demonio. Rallegrò molto con questo i genitori della mia donna, liberōmi dal Pesce, che nel fiume mi assaltò per inghiottirmi, & à voi padre mio che eri cieco ha restituito il vedere, acciò che discerniate la luce del Sole, & per mezzo suo siamo ricchi, & pieni di ogni bene. Che possiamo dare per guiderdoni di tali beneficij? Preghiamolo, che si degni di pigliare la metà di quāto habbiamo. Molta stima fece Tobia di questi beneficij receuuti mētre che pensaua di hauergli receuuti da vn altro huomo come egli era; ma dopò che l'Angelo si manifestò, & disse come era l'Angelo Raffaello, vno de gl'innumerabili assistēti dinanzi à Dio; allhora concepette tant'alta stima del beneficio, che si gittò in terra, & stette tre hore sospeso di marauiglia, & stupefatto di cosi raro beneficio, lodando, & benedicendo Iddio, & dopò che si fu leuato nō cessaua di lodare, & di glorificare Iddio, & di contare ad ogniuno le sue marauiglie. In questa guisa si hanno da considerare questi misterij per ringratiarli, pōderādo diligentemēte tutte le loro circostāze, & tutti i beni, che per essi ci sono venuti, & verranno eternalmēte, & lodiamone, & glorifichiamone Iddio conoscēdo, & cōfessandosi sommamente obligati di lodarlo, & di seruirlo perpetuamente con tutte le nostre forze. Et principalmēte habbiamo à pesare per ringratiare di q̄sti beneficij l'amore, don-

re,donde vscirono;cōciosia che in tutti i beneficij per ringratiargli,come dicono i Santi, si ha da mirare più l'affetto del benefattore, che l'opa nè l'effetto di quelli,quāto più in questi, che vscirono da amor eterno, & da amore infinito,habbiamo à fissare gli occhi dell'anima in questa eterna fonte d'amore per sapergli ringratiare. Per questa cagione la diuina scrittura, quando ci reppresenta la somma di questi misterij,che è la venuta del figliuolo di Dio al mondo, & la sua passione, ci mostra appresso come col dito la Carità,che è la radice e'l fondamēto donde nacquero.Però il profeta Isaia hauendo con parole misteriose significate queste marauiglie,che Iddio hauea ad operare per saluare il mondo,appresso notando il fonte,donde haueano ad vscire, dice.Il zelo,che è l'amore singularissimo,& ardentissimo del Signore de gli esserciti farà queste cose. Et per S. Giouanni dice.Così amò Iddio il mondo,che gli diede il suo vnigenito figliuolo: & altroue dice. Egli ci amò,& ci lauò da' nostri peccati col suo sangue.Et per S. Paolo Christo amò la sua Chiesa, & per lei si diede alla morte. Et à Romani dice. Ci manifestò Iddio la sua carità,conciosia che essendo suoi amici, Christo morì per noi.Et à questo ci volle inuitare il Signore,quādo morendo su'l legno della Santiss. Croce, inchinò la sua diuina testa verso il cuore. Non haueua altra parte del suo sacratissimo corpo, che potesse liberamēte muouere se non la testa,conciosia che i piedi,& le mani erano inchiodati, & con essa benedettissima testa ci accennò il cuore, acciò che riguardassimo, oue principalmente haueuamo da indirizzare la cōsideratione, & gli affetti dell'anima,che è l'amor del cuore, & per q̄sta medesima cagione dapoi la morte volle,che gli fosse aperto il costato,acciò che per quella finestra di vita entrassero à contēplare l'ardētissimo fuoco,che ardeua in quel sacrato petto, & ci accendessimo in lui, & gli rendessimo gratie incomparabili per tutti i misterij,che da esso erano vsciti, & con esso si erano operati per nostro remedio,& per nostra reparatione.

D. Th. 2.2. q. 106. ar. 3.

Cap. 9. & 37.

Cap. 3.

Apoc. 1.

Ad Eph. 5.

Ad Rom. 5.

Quanto eccellente, & vtile sia questo santo affetto di gratitudine, & ringratiamento. Cap. IX.

MENTRE che l'anima si stà nell'oratione, essercitando questo Santo affetto di rẽdimento di gratie, stimando, & ponderando il beneficio, conoscendo, & confessando l'obligo, che ha à Dio, & lodandolo, & offerendosi di sodisfarlo, & di seruirlo, quanto potrà; fa vn atto eccellentissimo di virtù di Religione molto sublime, il cui vfficio è dare à Dio, tutto il culto, & la reuerẽza, e'l seruigio diuino, che se gli dee, in riconoscimento, che egli è supremo principio, & autore d'ogni nostro bene. Fa ancora vn atto necessarijssimo: perciò che il rendimento di gratie è molto douuto à Dio, come dice S. Paolo scriuendo a' fedeli di Tessalia. Noi dobbiamo sempre ringratiare Iddio per voi, che è ꝑ li beneficij, che voi haueue riceuuti da Dio. Adunque se la carità obliga à ringratiare Iddio per li beneficii, che i nostri prossimi dalla sua mano hanno recevuti, quanto più saremo noi obligati à farlo per quelli, che noi medesimi habbiamo receuuti dalla sua infinita misericordia? Et maggiormente di tali beneficii, come questi della redentione, che quantunque di tutti gli altri ci dimenticassero questi giammai non dobbiamo porre in oblio; Come dice S. Bernardo con queste parole. Perciò che è impossibile à tutti gli huomini il far memoria, & consideratione speciale di tutti i beneficij per ringratiare in particolare, almeno il beneficio principale, & maggiore di tutti, che è quello, della nostra redentione, giã mai non esca della memoria di coloro, che con tal beneficio sono recomperati.

D. Th. 2. 2. q. 83. ar. 17. & q. 106. art. 1.

1. Theſſ. c. 1.

In Cant. ser. 11.

Ancora facciamo in ciò vn opera gratissima à Dio, che gli è di grande honore, & gloria; il che bene l'ha dechiarato nella Scrittura Sacra, doue con tanta essaggeratione chiede à gli huomini, che si ricordino de' suoi beneficij, & che gli siano grati, & lo ringracino, lo lodino, benedichino, & lo glorifichino: Et afferma per bocca del suo Profeta. Il sacrificio di laude mi honorerà,

Psal. 49.

Isai. 1.

rà; & si lamenta con gran sentimento, & con gran minacce, di coloro che non lo fanno. Insieme con questo facciamo opera di molto gran merito, poscia, che quãto l'opera del giusto è migliore, & di più nobile virtù, & più grata à Dio, tanto è di maggior merito di gratia, & di gloria appresso sua Maestà, come per lo innanzi maggiormente dechiareremo. Et facciamo opera vtilissima per l'anime nostre, imperò che è certa cosa, che così come l'ingratitudine, & l'obliuione de beneficij receuuti, è cagione, che Iddio ne spogli l'huomo; così la gratitudine, & in ringratiare da douero de' doni, & delle gratie receuute, è cagione che Iddio le vada accrescendo, & multiplicando nell'anime de gli huomini grati, & che con liberalissima mano, versi in esse la copia della sua misericordia communicandogli grand'abondanza di nuoui doni, & gratie. Onde dice S. Bernardo, i fiumi corrono al mare, che è come fonte loro, acciò che tornino ad essa: così quando i doni, che receuiamo da Dio gli torniamo à Dio con ringratiamenti, tornano à vscire, & à scaturire in noi nuoui doni da Dio, perche colui che è fedele nel poco, è degno di receuere più copioso guiderdone.

D. Th. 2. 2. q. 95. art. 4. 2. 2. q. 27. art. 7. in tr. 66. p. 3. c. 9.

Ser. 1. in capite ieiunij.

Questi, & molti altri sono i beni, & le ricchezze spirituali, che stanno racchiuse in q̃sto santo affetto di gratitudine, & perciò egli vi conuiene, che siamo diligentissimi in essercitarlo cõ molto spirito, & sentimento, & à questo ci aiuterãno assai due cose, oltre à quãto si è detto. L'vna, che pensiamo bene, che sarebbe de ciascuno di noi senza questi misterij. Dica l'huomo dentro del suo cuore, se nõ fosse per questi sacri misterij della vita, & passione di Christo, io starei precipitato in tutti quãti i peccati, che ho fatti in questa vita, perche nõ haurei, chi me ne hauesse tratto. Et senza i peccati che ne hò cõmessi, starei caduto in altri infiniti, perche nõ haurei hauuto, chi mi hauesse data forza per fuggirgli. Io starei senza remedio cõdennato à pene eterne, & quindi à poco tẽpo si essequirebbe in me la sentenza, & mi vedrei nell'abisso del fuoco eterno, sẽza sperãza di vscire

ne già mai. Che incomprensibili mali sono questi? che lingua ci è che gli sappia esprimere? Hora da tutti questi mali sono liberato per questi sacri misterii, di tutto questo sono obligato à questa Incarnatione, alla Natiuità, alla Circoncisione, & così à tutti gli altri misterii, & opere del mio Saluatore. L'altra cosa, che ci aiuterà, è il pōderare ciascun misterio, & beneficio di questi, come se per lui solo si fosse operato, ò come se egli solo l'hauesse receuuto, come dicēmo nell'affetto dell'amore, che quātunque non s'habbia à escludere gli altri huomini, che sono principiāti di questi beneficii, nōdimeno come scordato di tutti gli altri, pōga solamente gli occhi trà lui, & Dio, & dica per me si è fatto questo misterio, à me si fece questo beneficio, con tāto affetto stimandolo, & ringratiādolo come se per lui solo si fosse operato. Perciò che, come il lume del Sole tāto l'illumina, come se lui solo illuminasse, & l'illuminare gli altri, nō diminuisce il dono, anzi l'accresce perche illuminando altri gli da cōpagni, che l'aiutino, & lo consolino, & facciano del bene. Così il misterio di Christo, come dicemmo, tāto gli gioua come se per lui solo si fosse operato, & il giouare ad altri nō gli diminuisce il suo frutto, anzi sommamēte l'accresce, perche gli da cōpagni che l'amino, & lo rallegrino, & gli accrescino la gloria, S. Grisostomo dice Questo è affetto, & sentimēto di seruo fedele, i beneficii del suo Signore, che sono cōmuni à tutti, stimargli, & ringratiarne, come se à lui solo si fossero fatti, & come se egli solo fosse stato debitore di tutti loro. E con gran ragione così egli sente, poscia che veramente così interi, & così perfetti sono per lui, & per ogni suo vtile, & remedio, come se per lui solo si fossero fatti. Oltra q̄sti atti, & essercitii di ringratiamēto, che habbiamo detto ci è vn altro essercitio di ringratiamēto diuinissimo, nel quale si hà da occupare l'anima, meditādo questi sacrari misterii, che è ringratiare l'eterno Padre, & tutta la Santissima Trinità de gli ineffabili beneficii, che ella fece à quella Santissima Trinità di Christo, vnendola con la persona del figliuo-

Tr. 5. p. 2. cap. 4.

Vbi supra.

Lib. 1. de cōpunctione cordis.

figliuolo di Dio,& dandoli tanta gratia,tanto potere, & tanta autorità,tanta dignità,tanta santità,& sapienza,tante perfettioni, e tanta gloria nel corpo, & nell'anima,come gli ha dato. Se la carità fraterna ci obliga,che noi ringratiamo Dio de' beneficij che ha fatti à qualunque de' nostri prossimi,come dice S,Paolo,quãto più l'amore,di cui siamo debitori à Christo nostro Signore in quãto huomo ci obliga à ringratiare de' beneficij fatti à quella Santissima humanità. Se i membri del corpo humano sono obligati a loro modo à ringratiare de' beneficij fatti al loro capo, perche tutto il bene del capo si cõmunica a' membri, quanto più tutti i fedeli, & ciascuno di loro sono obligati à ringratiare de' beneficij d'infinito valore fatti à quella sacra humanità,secõdo la quale Christo è nostro capo, & ci cõmunica,come a' membri suoi,tutti i suoi beni inquãto noi ne siamo capaci. In questo affetto di gratitudine s'ha da fermare l'anima,& quì trouerà vn ricchissimo tesoro, perche così come amando il bene del prossimo, le sue virtù,& le sue buone opere, la sua misericordia, la sua patienza,la sua limosina, & penitenza, e frutto,che fa nell'anime,& rallegrandoci di tali opere, & dãdo à Dio gratie di esse;guadagnamo questo bene, che quelle virtù,& buone opere le facciamo in vn certo modo nostre. Et senza leuare niente al prossimo del suo merito,lo facciamo nostro, cõforme al grado dell'affetto di carità,col quale noi ci rallegriamo di esse,& ne ringratiamo:che è sentenza mirabile di San Gregorio,dicendo. Nostre sono certamente l'opere buone de' prossimi,che amiamo, perche questa è la virtù grande della carità,che l'opere fatte col trauaglio altrui le fa nostre senza fatica,solo con l'affetto dell'anima. Adũque in questo modo amando in Christo i beni,che in quanto huomo riceuette dalla diuinità,& rallegrandocene, & dandone gratie, gli facciamo nostri in modo marauiglioso,che è participando più copiosamente di tutte le sue gratie,& virtù.

2. Tess. c. 2. & c. 2.

Apost. ad Ephes. c. 1. & ca. 4. & ad Coloss. 1. & c. 2.

Drll'affetto della contritione, & dolore de' peccati, che habbiamo à trarre dalla consideratione di questi Misterij. Cap. X.

VESTO vtilissimo affetto di contritione habbiamo à trarre dalla cõsideratione di questi misterij à questo modo, Considerando in essi le pene, & humiliationi di Giesù Christo nostro Signore, habbiamo à fermarci ponderando quanto gran male sia il peccato, poscia che fù di bisogno medicina di tanto costo procurarlo, come fù che Iddio si humiliasse, & si offerisce à pene, & ad obbrobrij de gli huomini. Quanto è l'iniuria, & l'offesa, che si fa alla Maestà di Dio: come veramente è l'ingiuria, & l'offesa di infinita malitia, poscia che per pagare, & per sodisfare per essa fu di bisogno di sodisfattione d'infinito valore. Certo è che la pena scopre la grauezza della colpa: Se noi vedessimo vn Signor grãde menare dalla giustitia, & strascinare, e impiccare poscia alle forche, oue si fanno morire i più vili huomini, & i maggiori malfattori, chiara cosa è, che intéderemo, che il suo delitto era grauissimo. Et se questo tale giustitiato à questo modo fosse il Principe herede del Regno, & vnico figliuolo del Re, & sapessimo che suo padre huomo giusto, e pio hauea egli comãdato che gli fosse dato quel castigo: certa cosa è che intéderémo, che il delitto per lo quale veniua giustitiato, era sopra modo atroce, & di straordinaria grauezza. Et se noi sapessimo, che l'istesso Principe non hauea commesso il delitto, ma vn suo seruitore, & che per hauere egli promesso per lo seruo, & offertosi à pagare per lui, si faceua in lui quella giustitia, molto più ci stupiremo della grauezza del delitto, & che ci fosse al mõdo colpa, che tal castigo meritasse per giustitia. Quindi adunque si ha da põderare la grauezza del peccato del l'huomo, vedẽdo, che essẽdo Iddio giustissimo, che già mai nõ dà maggior pena di quella, che merita la colpa, & che habbia essequito castigo di atrocissimi tormenti nel suo vnigenito figliuolo, che ama cõ infinito amo

re:

re:& che nõ per propria colpa, perche nõ peccò nè po te peccare, ma per la colpa de' figliuoli d'Adamo peccatori, che offesa, che ingiuria può essere quella che meritò si fatto castigo? Consideri ancora quãto abhorrisce il figliuolo altissimo di Dio i peccati de gl'huomini, e quanto gli sente, e quanta pena, & dispiacere gli dano, poiche volontariamente si offerse à tali pene, & morte per leuare i peccati. Vn'huomo prudente, & sauio non eleggerà giamai il male, che più si sente per fuggire quel che meno si sente; ma al contrario eleggerà il minor male, e che gli porge minor pena all'anima p fuggire il maggiore. Hora essendo il figliuol di Dio l'istessa sapienza, & l'istessa prudẽza dell'Eterno Padre, veggiamo, come elesse volontariamente tali pene, & tal morte, per leuare il peccato, adunque ne segue chiaramente, che molto più si sente Gresù Christo nostro Signore i peccati che facciamo, che i tormenti, & le vergogne della sua passione, & morte, e che molto maggior pena, & dolore gli arrecarono quelli nell'anima, che tutte le angustie, & le agonie della Croce.

Con queste ragioni dee põderare la persona nell'oratione la grauezza del peccato, che sono le più efficaci per questo effetto di quãte siano. Perche quãtunque assai manifesti la grauezza del peccato il sentir bene, che p vn peccato mortale, che si cõmette in vn momẽto, dà Iddio pena eterna, & tal pena come quella dell'inferno: tutta volta molto più lo discopre l'hauere il padre eterno castigato nel suo figliuolo il peccato de gli huomini, & cõ tali pene, & morte. Hauẽdo la persona cosi pesato nel suo cuore la grauezza immẽsa di ciascuno peccato, ritorni appresso sopra di se, & pẽsi, & dica: Adunque io son colui che ho fatte cosi grandi ingiurie, & offese all'infinita, & eterna Maestà di Dio, io sono colui che crocifissi questo figliuolo dilettissimo del eterno padre, io gli fui cagione di tãte pene, & di tanti dolori, & stia cosi vn pezzo dolendosi. Et se non sentirà dolore, nè lagrime nella parte sensitiua, procuri di sentirle nella volontà, che è cõcipere vn dispiacere, &

vn'odio

vn'odio del peccato,& vn pentiméto,col quale di cuore dica, che non vorrebbe per cosa del mondo hauer commesso cosa così rea,& stia affermando, che quanto gli sarà possibile con l'aiuto di Dio non l'ha da commettere mai più.

Esdra l. 2. c. 9. & 10.

Narra la diuina scrittura,che essendo vsciti i figliuoli d'Israel della seruitù di Babilonia,seppe Esdra Sãto Sacerdote,& Dottore della legge, come p la prattica che quelli haueuano hauuta co' Gétili, erano caduti in gran peccati.Specialmente che contra il comãdamento delle legge di Dio, haueuano cõtratto matrimonio con donne gentili. Vdito questo dal Sacerdote,& Profeta hauendo gran zelo della gloria di Dio, & della salute delle anime,gli venne al cuore vn gran dolore, & perciò si stracciò i vestimenti,si strappò i capelli,si pelò la barba,& inginocchiãdosi innanzi al Tépio,innalzò le mani al Cielo spargédo molte lagrime da gl'occhi suoi,& disse.Iddio mio,io ho grã vergogna di alzare gli occhi miei à te,pche le nostre sceleratezze si sono moltiplicate,& sono cresciute insino al cielo.Et stãdo con grãde afflittione piãgédo i peccati del popolo, non volle mãgiare nè bere, perche le lagrime erano il suo cibo di notte,& di giorno. Veggendo i figliuoli di Israel Esdra che faceua così amara peniteza per li peccati che essi haueuano commessi, cominciano à dolersi de' loro peccati versando grãde abondãza di lagrime; & era così grande il sentimento di dolore,& di timore che haueuano,che dice la scrittura, che haueuano gran timore,& tremore per hauer peccato, & confessano il mal fatto,dicendo: Noi habbiamo preuaricato contra Dio,torniamo à lui con penitenza,& osseruiamo la sua santa legge.Se il vedere Esdra Sacerdote fare in questa guisa penitenza per li peccati del popolo, fu cagione bastãte à mouergli à sentire la grauezza del loro, & à farne peniteza,che cagione potétissima dee essere à ciascũ fedele per sentire,& per põderare la grauezza de' nostri peccati,& piãgerli amarissimaméte il vedere questi sacri misterij il nostro sõmo Sacerdote Christo

ſto verbo dell'eterno padre,& lume del mondo pieno di tãto dolore,& di triſtezza per li noſtri peccati, che gli fa ſudar ſangue per tutto il ſuo corpo, & ſtracciare à ſuoi veſtimenti,non i teſſuti di lana, ma quella ſacratiſſima humanità formata del ſangue virginale,che tanto volentieri offerì,acciò che gliela apriſſero, & ſquarciaſſero co' flagelli,& ſpine,e chiodi, & cõ tante inuentioni di tormenti. Et che per lo grã ſentimento che ha de' noſtri peccati,& ꝑ farne penitẽza ſi laſcia ſtracciare i capelli,pelar la ſacratiſſima barba, & ſputare nella diuiniſſima faccia,& digiuna tãto ſeueramẽte, che eſſendo tutto conſumato da' tormenti,ſecco,& con ardẽtiſſima ſete per lo molto ſangue ſparſo,nè mangia, nè beue ſe nõ fiele,& aceto.Et vederlo che ſtãdo pendẽdo in quel pretioſiſſimo legno della Croce, innalzãdo gli occhi,piange,& crida per lo ſmiſurato dolore, che gli cagionano i noſtri peccati, & ſi offeriſce tutto in ſacrificio ꝑ eſſi.O che ſpettacolo è q̃ſto da cagionare ſi fatto dolore de' noſtri peccati,che paſſi il cuore.O che viſta da muouere ad amarezza,& à lagrime che bagnino fino la terra.Stiaſi quì l'anima ferma conſiderãdo queſte cagioni,& motiui,che ha per cõpũgerſi, & quãdo ſi ſentirà toccata da Dio(perche è dono ſuo l'affetto della cõtritione,come tutti gli altri) dolgaſi,& cõtriſtiſi: ſtia cõ odio vero del peccato abhorrẽdo chi Iddio tãto abhomina, & vccidẽdo cõ la penitenza chi l'vcciſe, che è la colpa,& dica con Dauid:Io ho trauagliato gemendo,ſoſpirando,e piangendo con grã dolore i miei peccati tãto che io mi ſono ſtracco,e non voglio reſtare di far il medeſimo tutte le notti inſino à che io lauerò il mio letto,& righerò il mio ſtrato con abondanza di lagrime.Andate via tutti operatori d'iniquità, hoggimai non ci ha da eſſere più peccati ꝑ me, lõtano ſia dal mio cuore ogni cõſenſo di peccato,nõ più cõpagni, nè amici,che con eſſempi,& cõ perſuaſioni mi inuitino à offendere Iddio,lontani ſiano dalla mia compagnia, & dalla conuerſatione tutti gli amatori del peccato.

Pſal. 6.

Con queſto affetto di contritione ſe con iſpirito lo ſapre-

sapremo essercitare nella cõsideratione di questi misterij, mõderemo l'anima nostra da' vitij, mitigheremo le passioni, sodisfaremo à Dio per le debite pene, multiplicheremo meriti, accresceremo virtù, doni, e gratia diuina, & hauremo grã cõsolatione. Poscia che in questo passa vn secreto celeste mirabile, che essendo proprio delle tristezze cõtristare, & del dolore affligere, & inquietare, come veggiamo ne' dolori che si pigliano p li danni temporali, & per le cose che occorrono cõtra la volõtà, & gusto dell'huomo, che à vna tristezza ne succede vn'altra, & à vn dolore vn'altro, & gli succede ancora tal volta inquietudine, & vno sbigottiméto, & vno sueniméto tanto grande, che cõduce altrui à disperatione, per la qual cosa disse la diuina scrittura, che la tristezza cosi fatta disecca l'ossa; & che come il tarlo guasta il legno, & la tignuola il pãno, cosi q̃sta tristezza nuoce al cuore, & ne cõsuma il buono. Essendo q̃sto l'effetto della tristezza téporale, veggiamo che q̃sta tristezza santa, & buon dolore che si piglia p li peccati, opera il cõtrario, che rallegra, & cõsola il cuore, & lo lascia con più lena, & con maggiore animo per ciascũ bene, & la eagione è questa, perche quella tristezza di cose téporali nasce dalla affettione disordinata delle creature, & perciò ha tali effetti; ma q̃sta tristezzà, & dolore che si piglia p li peccati nasce dallo Spirito sãto, che spira nell'anima q̃sto dolore, & cõ esso la mõda, acciò che habiti in lei il medesimo Spirito sãto cõ nuoua, ò cõ più copiosa gratia, & come è vfficio di quello di consolare, & di rallegrare, quindi auuiene che piãgédo l'anima i suoi peccati rimane cõsolata, quieta, & cõ grã pace. Et si adépie in lei quello che disse Christo. Beati coloro che piangono, perche saranno consolati.

Prou. 17.
Prou. 25.
Matth. 5.

Oltra queste ragioni dette, con le quali si põdera la grauezza del peccato, & si muoue l'anima à dolore; aiuta altresi assai per cauare questo affetto dalla cõsideratione di q̃sti misterij, cõparare le virtù che Christo ci insegna in essi, con le colpe cõtrarie, nelle quali siamo caduti. A questo modo considerando l'humiltà, la pa-

tienza,

tiēza,la carità,& tutte l'altre virtù di Christo, dica la psona nel suo cuore.Christo mio Iddio,& mio Signore tāto humile per insegnarmi humiltà,& io cosi superbo,& vano;Christo cosi māsueto, & patiente per persuadermi à sofferire pene, & ingiurie, & io cosi impatiēte,che p ogni leggier cosa mi sdegno, & mi altero, & mi disordino in parole;Christo tanto alieno da gli agi,& cosi pieno di tormēti p farmi abhorrire tutti i diletti e tutti i cōmodi disordinati della carne, & che io sia stato cosi sozzo,& intēperato.Cō questo parago ne delle virtù che douea hauere ad imitatione di Christo,a' vitij cōtrarij che in se troua si cōfōderà, & si dorrà de' suoi peccati:& quando cō tali motiui nō si mouerà à confusione,& à dolore de' suoi peccati, cōfondasi, & si dolga di se medesimo per essere cosi duro, & cosi insensibile,che cosi grā fuoco d'amore,& beneficij non lo mollifichi; & cosi forti colpi nō facciano impressione nè sentimēto in lui,& riprendasi grauemente dicendo col Propheta.Tu hai frōte di meretrice crudele, & sfacciata,poiche nō sai,nè vuoi da douero vergognarti,& cōfonderti del male,che hai fatto. Et se per contrario vedrà che il dolore,e'l sentimēto,che ha de' peccati è tale che gli cagiona qualche diffidēza, ò sbigottimēto:non gli dia luogo,nè guardi i suoi peccati à solo à solo,ma dināzi à Giesù Christo,che gli vuole perdonare,& curare,& che perciò ha operato tutti questi sacrosanti misterij della sua vita,& passione. Quādo l'infermo guarda da se solo il braccio piagato,& carico di dolori sēte suenirsi,& diffida, ma quādo lo guarda scoprendolo al medico,di cui è certo che lo puote,& vuole curare,all'hora sente cōsolatione,& cōfidenza. Cosi accade all'anima compunta, che quādo riguarda i suoi peccati sola,sente sbigottimento,& disordinato timore,ma quando gli cōsidera guardando insieme Christo nostro Signore,di cui è certissima che gli puote,& vuole sanare perdonādogli,& dando vittoria di essi, & gratia:accioche nō torni à caderui più, quando in questa guisa se ne duole l'anima ponēdogli, & presentādogli innan-

Hier. c. 5.

innanzi à Christo medico celeste, dicédo col cuore. Signore questi sono i miei peccati, & le piaghe mortali dell'anima, datemi p me rimedio. Vero è Signore, che io gli feci, ma hoggimai gli ho in odio, & à schifo, & gli tégo p nimici, liberatemi Iddio mio, & datemene pfetta vittoria; Imperoche voi pigliaste la mia natura, & in essa operaste tutti q̃sti misterij, & gli hauete fatti miei, & io gli offerisco Signore mio per pregio, & p merito di questa gratia ch'io vi chieggio. A q̃sto modo ha da pcurare l'anima d'impetrare da Christo il rimedio cõtra peccati, & contro lo sbigottiméto, & la diffidenza che può venire dalla cognitione, & dal séntiméto di essi; acciò che essercitando la contritione, e'l dolore de' peccati passati p graui, & enormi che siano rimanga consolata, & baldãzosa con la sperãza del perdono, & rimanga rincorata, & confortata per perseuerare, & per far frutto nella buona vita, & per nõ tornare più à caderui, ilche tutto adempie Iddio fedelméte con l'anime, che con vera contritione ritornano à lui.

Dell'affetto santo, & pio di compassione, che habbiamo à trarre dalla consideratione di questi Misterij, Cap. XI.

COmpatire vno di vn'altro, è propriamente riceuere pena, & dolore del suo dolore, accompagnarlo ne' suoi trauagli con cordoglio, & con lagrime di cuore. Questo affetto habbiamo à essercitare nella consideratione di questi misterij di Christo, & particolarmente in quelli che contengono cose di pena, & di dolore, che il Signore patì per noi, come sono quelli della Natiuità, & della Circõcisione, & quelli della passione, cõsiderãdo quella pena che il Signore sentì nel suo sacrato corpo, e la tristezza, e'l dolore, che sétì nell'anima sua sãtissima, habbiamo da occupare l'anima, che cõ la volõtà, & se potrà cõ l'appetito sensitiuo si dolga, & si affliga di ciò che il benedettissimo Signore patisce p noi. La Carità vuole, che se veggiamo il nostro pssimo in

qual-

qualche pena & afflittione che ci rincresca di lui. Questo è atto di carità, come dice San Paolo.

Piangete cō coloro che piangono. Cosi cōfessa Giob che faceua egli dicendo: Piangeuo per colui che io vedeua afflitto, & compatiuasi l'anima mia del pouero bisognoso. Hor se con qualunque prossimo, che veggiamo trauagliato, & afflitto è giusto di far questo, & cosi facciamo di cuore co' fratelli, & con gli amici, quando occorre loro qualche cosa di pena, e quantūque sia cosa di già passata, quando la vdiamo di nuouo, & quādo essi la ridicono egli cene duole: quanto più dobbiamo ciò fare col figliuolo di Dio, che si fece nostro fratello pigliādo la nostra natura, veggēdolo cō gli occhi dell'anima patire sì smisurate pene, e che le patisce per noi e per nostro puro amore. Onde dice il Venerabile Ruberto. In tal modo ci habbiamo à rallegrare della gratia, e della carità di Christo, che si diede alla morte per noi, che ancora ci dogliamo nell'anima, che à tal Sign. fummo cagione di tali tormēti, e di tal morte, impero che non godere noi di tanto bene sarebbe ingratitudine, & non dolersi de suoi tormenti sarebbe crudeltà.

Rom. 12.
Tob. 30.
L. 6. de diuin. offic. c. 2. & 13.

Si dee auuertire però, che questa compassione delle pene di Christo, e piangerle cō lagrime di cuore, e con gli occhi ha da essere con spirito, & con sentimēto degno di tal misterio. Alle donne di Gierusalemme, che piāgeuano il benedetto Signore quādo vscì con la Croce in spalla per andare al monte Caluario, disse loro. Figliuole di Gierusalem non piangete sopra di me, ma sopra voi, & sopra i vostri figliuoli. Come che queste donne non hauessero cognitione, che Christo fosse vero Iddio, e vero huomo, & che patisse volōtariamēte in quanto huomo per li peccati del mōdo, piangeuano con vn'affetto naturale, come per vn'huomo santo, che per forza fosse condotto à giustificarsi; e piangeuano la sua morte come vn caso tristo, e sfortunato che occorre ad vna persona giusta cōtra sua voglia, come si piangono tutte le altre disauēture, & le calamità che vengono à gl'huomini contro ogni loro volere. Di questa

Luca 23.

maniera le auuertisce Christo che nō lo piangano; im però che tali lagrime à lui non apparteneuano, nè alla sua passione, nè haueua di quello bisogno. Et le auuerti che piangessero con timore i mali, che gli haueano da venire in castigo de loro peccati, & piangessero i loro peccati, & quelli de loro figliuoli: accioche con la penitēza si liberassero dall'ira di Dio, che gli minacciaua tali castighi; di maniera che non prohibì loro Christo tutti i modi del cōpatire, & del piangere, ma che nō lo piangessero in quella guisa con concetto, e con consentimento così basso, e così indegno della sua passione. Et insieme vsò con esso loro gran carità, auuertendole de castighi, che la diuina giustitia di Dio loro minacciaua, & del remedio che haueuano per difendersene, che era piangere i loro peccati, e che quantunque fosse bene il compatire della pena di vn'huomo giusto, & piangere per sua compassione, come esse faceuano per lui; nondimeno quel che principalmente haueano à piangere, & che molto importaua loro erano i loro peccati de quali esse stauano molto spensierate, & perciò le auuerti cō gran pietà di questo, che maggiormente loro era necessario. Et insieme insieme auuerti ciascuno fedele del sentimento col quale noi habbiamo à compatire alle sue pene, & piangere la sua sacratissima passione, che è con conoscimento, & con fede, che colui che patisce è Iddio, & huomo, & che volontariamente patisse, mosso da puro amore dell'huomo, & che patisce per li peccati dell'huomo per liberarlo da essi, & dalla eterna dannatione. Et ci auuerti ancora che i fedeli si hanno da muouere à questa compassione, & à queste lagrime, non per solo affetto naturale, ma per amore spirituale che portano al Signore, che patisce. Et che non si hanno à fermare con dolersi solamente delle pene del Signore, e à piangere per quelle, ma hanno da passare à dolersi de peccati, che furono cagione di queste pene, e piangerli. Et così piangendo la passione del Signore hāno da pīgere se stessi, che co' loro peccati furono cagione, che il Signore patisse, & hanno à piangere i peccati del mō-

do

do, per li quali il Signore del mondo patì.

Veduto quanto di douere si cõuenga à Christo questo santo affetto di compassione, & con qual sentimento noi l'habbiamo da essercitare, veggiamo hora le circonstanze da considerare in ciascuno di questi misterij dolorosi per muouerci à questo affetto.

Quello, che più ci muoue à compassione di vno che stà afflitto, & patisce pene è il vedere, che sia huomo bono, nobile, dilicato, che patisce senza colpa, che sia nostro amico, che patisce per nostra cagione, & che le pene siano grandi: tutto questo habbiamo da considerare in Christo nostro Signore, riguardare, e põderare chi è colui, che patisce, che è nostro fratello, della stessa natura di huomo, che è giouane generosissimo, Re del cielo, & della terra, & che quanto alla diuina natura, è figliuolo di Dio viuo, & secondo la carne Figliuolo della pietosissima Vergine Maria, e che nella vita quanto huomo è innocẽtissimo, & è vna fonte di pietà, e di mãsuetudine, & di soauità con tutti gl'huomini, & che nel sentimẽto del corpo, nel quale patisce è delicatissimo. Imperò che quãdo la complessione del corpo humano è più perfetta, & gli humori, & tutta l'armonia di esso hanno migliore proportione, tanto il senso del tatto è più viuo, & più dilicato, & più sensitiuo di qualunque pena; & si come quel sacratissimo corpo formato per opera dello Spiriro santo hebbe la cõplessione, & la cõpositione più perfetta, che già mai hauesse huomo, così hebbe il senso del tatto più viuo, & per questa cagione vna picciola puntura gli daua maggior dolore, & maggior pena, che nõ fanno gran ferite à gli altri corpi humani. Hora essendo il corpo così delicato, & sensibile, consideriamo la grandezza, & moltitudine delle pene che patisce, & queste ponderiamo in ciascun misterio. Nascendo, che pena fù à vn bambino così tenero, & così sensibile il freddo, & quella capanna aperta, & la durezza del presepio? Et nella Circuncisione la ferita del coltello, che gli tagliò vna parte della sua benedettissima carne? Et dopo l'essilio in Egitto, & in tutto il cor-

ſo della ſua vita l'aſprezza con che trattaua il ſuo deli catiſſimo corpo; imperò che chiara coſa è, che tutto lo ſpatio di mezzo della ſua vita haueua à tenere proportione col principio, & col fine di eſſa, perche coſi ricerca l'ordine della diuina ſapienza, & il fine per lo quale veniua al mondo, che era per redimerlo con pene, & con dolori. Et poiche nel principio del naſcimento, & nel fine della paſſione, di che gli Euangeliſti dano eſpreſſa notitia veggiamo le pene, e rigori, a' quali offerſe il ſuo dilicatiſſimo corpo; da quelle habbiamo à raccorre, che in tutto il corſo della ſua ſantiſſima vita, oſſeruò in ſua maniera il medeſimo tenore, fuggẽdo ogni ſorte di commodità, nel mangiare, veſtire, letto, & in tutto il reſto, & eſſercitando molte ſpecie di pene, e di aſprezze proportionate con quel modo commune di vita, che pigliò per dare eſſempio à tutti. Imperò che veniua à fare penitenza per li noſtri peccati, e queſta ſi fa con opere penali, & veniua à curare le piaghe de noſtri vitii, & queſte ſi curano con farci odiare, e aborrire i piaceri, e i diletti del corpo, che è la radice de peccati, e perſuadendoci all'amore di tutte le opere virtuoſe. Et poiche tutta la ſua vita ſacratiſſima ordinò à queſto fine di far penitenza per li noſtri peccati, & perſuaderci odio de diletti, & de piaceri corporali, e per amare le fatiche, & le pene, egli ne ſegue, che tutta la ſua vita ſantiſſima fu lontana da gli agi, & piaceri, e che fu eſſercitata in pene, & in trauagli, queſto generalmente habbiamo da conſiderare in tutto il corſo della ſua vita per compatirci di eſſa.

Negli altri miſterij della ſua ſacratiſſima paſſione habbiamo da ponderare la pena grauiſſima di ciaſcuno di eſſi. Quãdo fu preſo che pena fu quella di tante percoſſe, di tanti vrtoni, tante ferite nella teſta, e in tutto il corpo, per infino ad eſſere gittato molte volte per terra, & riceuere molte ceffate in quella diuiniſſima faccia. Alla colõna, che pena acerbiſſima fu per tãti, e per coſi crudi flagelli, che rimaſe tutto il ſacro corpo, come ſcorticato, che ſi vedeua la carne viua, gittando ſangue

per

per ogni verso.Nella coronatione, che dolore fu il riceuere vna corona di spine,che gli circōdaua tutta la testa,e con le sue acute punte gli forò,e gli trapassò la frōte,e'l ceruello,e le dilicate tempie insino alle ossa.

Che pena fu quando hauendo le spalle, e i membri tutti piagati, e le forze consumate, il portare il graue peso del legno della Croce,che era lungo quindici piedi,e caminare con esso insino à cadergli sotto.

Che pena fu quella asprissima, quando per crucifiggerlo lo spogliarono,e particolarmēte di quella tonica,che staua col sangue appiccata al corpo,canā doglie-la con violenza,scorticandolo,di nuouo, e rinu ouando tutti i dolori,che hauea sentiti. Che dolore fu,quando nudo il gettarono in terra sopra il legno della Croce, e cōfitta l'vna mano cō vn grosso chiodo gli stirarono l'altra,e poscia i piedi,scōmettēdo tutto quel sacro corpo,che si gli poteuano contare tutte le ossa.Che dolori furno quelli vltimi,quando nel ficcare la Croce in terra si conquassò e tremò tutto il corpo, e i fori de piedi, e delle mani si allargarono, e di nuouo le ferite si aprirono,e dislogarono tutte le ossa.Et stare in quel modo tre hore pendente in aria senza hauere vn minimò riposo, nè alleggerimento, imperoche il guanciale del suo capo era la corona di spine, e lo scabello de piedi eran'i chiodi,che da vna all'altra parte trapassauano.

Ponderi ancora gli obbrobrii, che quiui patisce,come essēdo per natura Iddio,è fatto obbrobrio, e abietione de gl'huomini,e tenuto p huomo peccatore, e maledetto,e peggiore di Barabba, e più indegno della vita.Et pōderi che patisce questo nella più famosa Città del mondo in santità,e in giorno di Pasqua,quando da ogni parte cōcorreuano Giudei, & Gentili in Gierusalē.Et ponderi che patisce nel luogo de malfattori, & à mezzo di,& in cōpagnia di ladroni,in mezzo di loro come capo di essi;e che patisce alzato,e nudo alla vista d'ogni huomo, e tutto questo patisce da quel popolo, che egli maggiormente amò, & à cui fece più bene tra tutti gli altri dell'vniuerso.Et che in queste pene nō ha

chi gli dia alleggerimento, perche gli amici per paura tacciono, i discepoli per debolezza fuggono, e la dolcissima Madre con la sua presenza le fa maggiori. Et che sopporta questo essendo prima stato tenuto per santo, per Profeta, e per Messia, e come tale honorato. A questo modo habbiamo à considerare minutamente in ciascuno misterio doloroso, le pene, et i dolori che Christo patisce per hauere di lui cõpassione, e vltimamente per cauare questo affetto, ponderata la grauezza delle pene, ha la persona à riuolgersi à se stessa, & à considerare di essere stata à questo benignissimo Sign. la cagione di tutte queste sue pene, perciò che per suo amore le patisce, & per liberarla da peccati, & dalla dannatione eterna, & dargli l'entrata nel Regno di suo Padre.

Come habbiamo à essercitare la compassione considerando i dolori interiori di Christo Signor nostro.

Cap. XII.

D. Th. p. 3. q. 46. ar. 7.

GRauissimi furono i dolori, che afflissero il corpo di Christo N. Sig. e che tormentãdo il corpo tormẽtarono ancora tutta l'essenza dell'anima in quãto era forma dell'istesso corpo. Ma altri dolori hebbe il Sig. che immediatamẽte tribolarono l'anima quãto alle potẽze interiori, e quãto alla ragione inferiore, e q̃sti furono maggiori; onde è giusto che per essi particolarmẽte essercitiamo questo santo affetto di cõpassione. La principale cagione di questi dolori iteriori furono tutti i peccati de gli huomini, quelli fatti dal principio del mõdo, e quelli che si haueuano à fare insino alla fine di quello; Perciò che tutti q̃sti gli hauea presenti, e tutti gli vedeua cõ q̃lla sapiẽtissima anima. La onde nõ si puote pẽsare quãto grã tormẽto era à quel diuino cuore l'hauere sempre presente dipintura cosi deforme, cosi spauẽteuole, e cosi mesta, come erano tutti i peccati, & le ingiurie state fatte, che si faceuano, e che si farebbono cõtra sua diuina Maestà. Per intẽdere meglio questi dolori si ha da auertire che in quel pũto che quella sacratissima anima

di Christo fu creata, subito vide chiaramẽte la diuina essenza, sicome la vede hora, e vide ch'era infinitamẽte degna che tutti gl'Angeli, e gl'huomini gli dessero ogni honore e gloria possibile, e che se ne fossero stati capaci gli dessero gloria infinita; poiche infinita la merita, e tutta questa gloria della quale vide essere degna la diuinità, gli desiderò cõ tutte le forze di amore. che le furono date, che sono ineffabili, & se bene è legge ordinaria di coloro che veggono chiaramente Iddio, e che sono beatificati nell'anima, che ancora siano in tutte le potenze dell'anima, & del corpo, in modo tale, che nõ possono più sentir pena, nè tristezza; tuttauia in Christo nostro Sig. fu dispensato in questo, tutto il tempo, che visse in terra, Che se bene l'anima in quãto alla parte superiore rimase beata, e piena di immenso gaudio, con tutto ciò in quãto al corpo, e in quanto alla parte sensitiua dell'anima, che informa il corpo, rimase capace di pena, e di tormento. Et quanto alla ragione inferiore che rimira le cose temporali rimase capace di tristezza, & di dolore; percioche la gloria che staua nella ragione superiore dell'anima nõ redundaua nelle potẽze inferiori; Il che ordinò cosi Iddio Padre, accioche Christo nostro Sign. in quanto huomo potesse ricompensare il mondo, e l'accettò, e volle cosi quella sacratissima anima, per riceuere in se le pene, che noi meritauamo per li nostri peccati. Adunque rimanendo capace quella benedettissima anima di pena, & di dolore, e veggendo da vna parte la diuinità, la quale amaua con immenso amore, e la cui gloria, seruicio, & obedienza sommamente desideraua, e veggẽdo da altra parte tutti i peccati, che gli huomini haueano fatti, & che al presente faceuano, e quelli che haueuano à fare insino alla fine del mondo; & essendo questi peccati innumerabili vedeua che ciascuno di loro era grãde ingiuria, & offesa della diuinità, e disprezzo della sua Maestà, riceueua di questo vna cõtinoua, e perpetua afflittione, che era come vn pelago immẽso di innumerabili dolori, e cosi grande, e cosi suiscerato, che ineffabilmente sopprauan-

zaua quãto se ne puote dire, e intẽdere; percioche il dolore nasceua dall'amore; onde come l'amore, che portaua alla gloria della diuinità era grande, così era grande, e smisurato il dolore che sentiua di vederla ingiuriata, e disprezzata da gli huomini con tanti peccati.

Et perche il peccato, si come è ingiuria di Dio, così ancora è dano delle anime: congiungeuasi con questo vn'altra cagione d'innumerabili dolori, ch'era il vedere tante anime morte per lo peccato, & condennate al fuoco eterno, e tante che insino alla fine del mondo si haueuano da perdere, e da dannare; percioche, come detto habbiamo, alla misura che vno ama Iddio, à quella ama il suo prossimo, & come quell'anima sacratissima amaua sommamente Iddio, così amaua sommamẽte l'anima, e veggẽdo le anime che tãto amaua cadute in tanto male, e in tanto dano di colpa, e di pena, e che offerendosi in sacrificio di infinito valore per saluarle, non si voleuano seruire di questo remedio, ma che più tosto voleuano la morte che la vita, et la prigionia, & schiauità di satanasso, e la dãnatione eterna, che l'adottione de' figliuoli di Dio, e la gloria eterna; riceueua dico dolori incomprensibili, & così i peccati gli erano spada da due fili, che lo feriuano in due modi, l'vno per essere offesa di Dio, e l'altro per essere dano, e dannatione delle anime. Questi sono i dolori interiori, che noi habbiamo à considerare nell'anima di Christo nostro Signore, e da questi principalmente habbiamo à cauare questi affetti di compassione, dolendoci assai di vedere quella purissima anima che tanto ci amò, e tanto fece per noi piena di così immensi dolori per nostra cagione, e di vederla così contristata, & amaricata dal fiele de nostri peccati, che ancora innanzi, che i Ministri di giustitia lo tocchino nel corpo ella stessa fa che il corpo versi sangue insino in terra. Portarono à Dauid nuoua della morte del suo grande amico Ionata, e egli con gran tristezza, e dolore di cõpassione si straeciò le vesti, e cominciò à piangere amaramẽte con molte lagrime, dicendo, fratel mio Ionata, fratello mio gentile,

In tract. 4. cap. 28.

2. Reg. 1.

le, e molto amabile, molto mi duole di te, come la madre ama l'vnico suo figliuolo, così io vnicamente amaua te, e raccontãdo le sue virtù diceua: La saetta di Ionata giamai tornò addietro: Saul, e Ionata più leggieri, & più veloci dall'Aquila, e più forti de' Lioni, e cõ questo cresceua il suo dolore, e multiplicaua il pianto. Questo che fece Dauid glielo insegnò fare la pietà, e l'amore che portaua à Ionata, e questo insegna à noi la carità, e l'amore che portiamo à Christo nostro Signore. Che cõsiderando la sua passione, e le circostanze che accrescono i suoi dolori, stracciamo il cuore di mestitia, e diciamo con più alto sentimento, che Dauid. O Figliuolo dell'eterno Padre, fratel nostro dolcissimo, e bellissimo sopra tutti i figliuoli de gli huomini, ò fonte di amore, e di dolcezza, tutto benigno, e mãsueto, e tutto amabile; ò inuincibile Lione di Giuda, fortissimo vincitore della morte, trionfatore dell'inferno, e conquistatore del Cielo, Io ti veggo ò gloria mia in cotesto monte Caluario pieno di ferite mortali, trapassato cõ chiodi, aperto il costato cõ vna lancia, e di sangue tutto bagnato, spezzisi il cuor mio Iddio mio per vederti così mal trattato: pianghino di compassione gli occhi miei per vederti così pieno di dolori.

Questo fu sempre lo spirito de Santi, e de veri serui di Christo, il cõsiderare attẽtamente le sue pene, e piãgere con sentimento, e cõ compassione di esse, come haueua detto il Profeta Zaccharia in persona dell'istesso Dio. Riguarderãno in me ilquale hanno crocifisso: Che si intende contemplandolo con gli occhi della fede, & piangeranno con tanto dolore, e con tante lagrime, come si suole piangere la morte dell'vnico Figliuolo primogenito. Et ancora che il principale mezo per acquistare questa cõpassione sia l'amore di Christo; percioche l'amore fa che l'huomo sente i mali di altri, come i suoi proprii, e così colui che assai ama Christo, molto ha cõpassione di lui: Nõdimeno ancora altri mezi aiutano à qsto, come sono il cõsiderare le pene di Christo psente, come se le vedessimo dinãzi à gl'occhi: Del che

trat-

tratteremo poi, perciò che questo è auuiso generale per tutti questi misterii. Aiuta ancora pigliare per questo qualche pena, come disciplinarsi, ò portare cilicio, ò tenere le braccia in croce, ò sopportare qualche poco di freddo, ò di caldo, ò simili cose. Percioche di qui l'huomo con se stesso ne caua questa ragione; Se io peccatore degno delle eterne pene, tanto sento cose cosi picciole, che insino le punture di vna mosca sopporto tãto male, come doueua sentire cosi graui tormenti quella carne virginale, e quel corpo dilicatissimo degno di somma gloria, & riuerenza? Et non è gran cosa che per acquistare questo affetto di cõpassione la persona vsi questi mezi, perciò che è affetto santo, che produce nell'anima frutti pretiosissimi di diuotione, di soauità, di meriti di gratie, & di virtù, per la qual cosa con gran ragione disse S. Bonauentura. Che cosa puote essere più fruttuosa, & più soaue, quanto compatire con tutto il cuore alla amarissima passione di Christo nostro Signore.

In stimuli diurni amoris.

Dell'affetto di gaudio, & consolatione spirituale che noi habbiamo à trarre dalla consideratione di questi misterij. Cap. XII.

D. Th. 1. 2. q. 31. art. 3. & q. 32. ar. 3.

IL gaudio, e la consolatione, è vn sentimento vna effusione della volontà cagionata dalla vnione, e dalla presenza di alcuno conueniente bene, et questa vnione, & presenza del bene con l'anima è in tre modi, l'vno per la sola memoria, e apprensione del bene, come auuiene quando la persona si rallegra considerando i beneficij passati che ha riceuuti dalla mano di Dio, et con la sola memoria della cosa buona, che ama: L'altro modo nel quale il bene conueniente stà nell'anima, è per l'apprensione di esso insieme con la speranza, che ha di conseguirlo realmente, e in questa maniera si rallegra l'anima, considerando i beni eterni i quai spera di possedere, & questo dio è maggiore; conciosia cosa che quando egli si ha certa speranza di già il bene, che cagiona il contento, e la letitia è presente non solamente per l'apprensione del-

dell'intelletto,ma ancora per la potenza, & per la facoltà reale,che ha riceuuta da Dio per conseguire quel bene: Il terzo modo, nel quale il bene sta presente, è per la reale presenza,& per la possessione di esso, & in questo modo si rallegrano principalmente i beati per la possessione perfettissima, che hanno dell'infinito bene,che veggono chiaramente per se stesso:Et i giusti si legrano ancora in questo modo per la reale possessione che hanno di molti beni spirituali, che di già hanno riceuuti da Dio in questa vita, oltre alla speranza, che hanno di possedere perfettamente lo stesso Iddio nella vita eterna.

Questo gaudio che si piglia de beni spirituali, e celesti è buono,& è qllo,che nella scrittura si chiama gaudio,& allegrezza nel Signore,percioche si piglia dello Dio stesso,ò delle cose che ci portano, ò indrizzano à lui,& appartiene alla gloria,& al seruigio del Signore. Et questo gaudio vuole Iddio, che i suoi serui habiano in questa vita,e gli essorta per il Salmista a ciò dicẽdo. Rallegrateui giusti nel Signore, & per San Paolo dice. Godete sempre nel Signore. Questo gaudio è vn de gli affetti che habbiamo à trarre dalla consideratione di questi misterij. Et non è marauiglia che considerando questo sotto vna ragione cauiamo da essi dolore de nostri peccati,& cõpassione à Christo uostro Signore. Et considerãdogli sotto vn'altra ragione nè tragghiamo allegrezza,& cõtento,cõciosia che il medesimo accade in altre cose buone,che danno materia per l'vno, e per l'altro. Narra Seuero Sulpitio, che quando morì San Martino si ragunarono i suoi discepoli,& molti popoli vicini alla sua sepoltura; Alcuni si rallegrauano cõsiderando con gran fede, & confidenza l'altissima gloria, che il Santo haueua in Cielo;Altri si cõtristauano pẽsando al mancamento di tanto Santo in terra.Et altri stauano dubbiosi, & perplessi di ciò che haueuano à fare; perche da vna parte la gloria del Sãto gli facea vergognare di piãgere,dall'altro canto l'amore, che gli portauano, & l'affetto naturale gli moueua à lagrime, & trat-

Psalm. 3.
Ad Phil. 4.
In vita D. Martini.

trattando quanto dubbio infra di loro i ſaui diſcepoli del Santo concluſero con queſta ſentenza. Pio, e giuſto è allegrarſi della morte di Martino per lo ſuo bene; & pio & buono è il dolerſi della morte di Martino per la priuatione che ciaſcuno ſente di lui. A queſto modo occorre ne' miſterij della vita, e paſſione di Chriſto noſtro Signore in ſentimento più alto conſiderando quelli in quāto alle pene, dolori, ingiurie, e diſpregi del mōdo, che l'altiſſimo Figliuolo di Dio ſofferſe per li noſtri peccati, è giuſto, e pio che ſentiamo dolore, e pena, cōpatendoci del Sign. che per noi patì, e dolendoci de noſtri peccati, che furono cagione delle pene ſue come ſi è dichiarato. Ma cōſiderando queſti miſterii in quanto alle perfettioni, e virtù diuine che in eſſi riſplendono, & in quanto alla gloria di Dio, e al profitto de gli huomini, che da eſſi ne ſegue, è giuſto, & ſanto, che noi ci rallegriamo, & che ne godiamo.

Andiamo adunque dichiarādo il modo di trarre q̄ſto affetto di gaudio, e con che motiui dalla conſideratione di queſti miſterii. Conſiderando l'anima in eſſi il potere di Dio, che tali marauiglie operò la bontà, & la miſericordia, che tanto ſi volle cōmunicare all'huomo per trarlo fuori delle ſue miſerie, e la ſapiēza infinita di Dio, che tali mezzi trouò p ſaluar l'huomo, ſi rallegra, che Iddio ſia coſi potēte, coſi buono, e coſi ſanto. Ancora cōſiderādo in queſti miſterii la gloria di Chriſto noſtro Sign. in quanto huomo, l'vnione di quella ſacra humanità con la perſona diuina, la feſta che gli fanno gli Angeli, nel naſcimēto, la riuerēza, che gli da no i Re, l'ammiratione, e la ſtima della ſua dottrina, & de miracoli, la fede, e la diuotione con cui molti lo ſeguono, la gloria della Reſurrettione, la Maeſtà dell'Aſcēſione al cielo, e tutti gli altri miſterii, nè quali ſi manifeſta qualche coſa glorioſa di Chriſto, ſe ne ſtia l'anima rallegrādoſene. Ancora cōſiderādo l'anima i beni, che da q̄ſti miſterii cōſeguono i fedeli, che di eſſi ſi vagliono, e coſi à tutta la Chieſa, e genere humano. Come per eſſi la natura humana è dignificata, gli huomini

mini sono liberi dal peccato, & dalla seruitù delle passioni,& conseguono di essere figliuoli di Dio, e fratelli di Christo,& ottengono gloria,fortezza, e virtù per bene operare,& per meritare,e sacramenti, doni, soccorsi,e consolationi diuine per crescere e per perseuerare con soauità nella buona vita,e ottengono beatitudine,& resurrettione gloriosa de corpi;stiasi rallegrando di tutti questi beni,che egli, e tutti coloro, che vogliono seruire à Christo participano.

Oltra ciò mentre che l'anima cõsidera il gran remedio,che troua in questi misterii ꝑ tutti i suoi mali corporali, & spirituali,se ella lo vuole procurare facendo quello che è dal canto suo: come qui troua perdono de suoi peccati,sodisfatione delle sue pene, medicina per le sue passioni,& per le sue piaghe, consolatione per le sue mestitie,fortezza per li suoi sbigottimenti,e debolezze, patiẽza per sopportar bene i trauagli di questa vita,e gratia per portarli con contentezza.Et considerando la grande, e fermissima speranza della sua salute,che in tutti questi misterii Iddio le dona, ordinãdogli tutti per quella,allegrisi,e gioisca di tãti, e cosi grã beni,come ha in Christo,e stiasi adagio rallegrãdo,e dilatãdo il cuor suo con allegrezza spirituale. Quando la fede di Christò si predicò per lo mondo, coloro che la riceueuano,insieme cõ essa riceueuano gran cõtento ,& allegrezza spirituale: come nota molte volte S. Luca. *Actor. 8.* Hauendo predicato San Filippo in Samaria, e credendo i Samaritani, dice;fu grande il gaudio in quella Città. Et hauendo predicato San Paolo, & S. Barnaba in *Actor. 13.* Antiochia di Pisidia,dice.Mentre che vdiuano i Genti li queste verità della fede,e le credeuano,si rallegrauano,e dauano gloria à Dio.Et torna à dire: i Discepoli (che cosi chiamauano i Christiani, che riceueuano la fede)erano pieni di gaudio,e di doni dello Spirito Sãto. Et parlãdo dell'Eunuco tesoriere della Regina di Etiopia,che riceuette la fede ꝑ la ꝑdicatiõe di S. Filip- *Actor. 8.* po,dice.Se ne andaua al suo viaggio molto allegro. Quãdo la luce del Sole la mattina si lieua,si rallegrano le

creatu-

creature; perciò che mediante quella veggono queste opere naturali di Dio,& veggono ciò che ciascuno ha di bisogno per la sua conseruatione.La fede è lume spirituale,& diuino, dice Isaia, e l'anime che lo riceuono molto si rallegrano,perche cō esso veggono queste opere,& misterij sopranaturali di Dio, & veggono tutte le cose,che hanno bisogno per conseguire la salute, & la vita eterna.Hora questo è quello che succede nella cōsideratione di questi misterij della vita, & della passione di Christo,che allora l'anima gli mira cō la fede attuale,come habbiamo detto, & riceue lume dal cielo, co'l quale gli rimira cō maggior chiarezza, e gli pōdera con maggiore sentimēto,e perciò si rallegra, e gode molto in essa consideratione. I Patriarchi,& i Profeti antichi considerando di lontano questi misterij cō gli occhi della fede molto se ne rallegrauano, come disse Christo parlando di Abraam.Abraam desiderò di vedere i miei giorni,gli vide e si rallegrò. Adunque se il considerare questi misterij duemila anni innanzi, che si operassero, & quando la fede di essi nō leuaua totalmente l'impedimēto e'l legame del peccato originale, che haueua la natura humana per l'heredità dei primo huomo,nè apriua la porta del Cielo,nè daua à giusti entrata in gloria,con tutto ciò cagionaua con ragione cosi gran gaudio per li gran beni che per mezzo loro si speraua;quanto più ci sarà cagione di grande allegrezza,& giubilo la consideratione di questi misterii, hora che si sono già operati,& ci veggiamo p̄senti essi,& godiamo infino ad hora i gran beni che i Patriarchi,& i Profeti tanto desiderauano, & così da lontano sperauano;Et perche i beni presenti che l'huomo tiene, e possiede per grandi che siano non cagionano allegrezza nell'anima,se ella nō apprende, e nō considera che ella tiene,& possiede tali beni,perciò che (come auuertisce San Tomaso)due cose si ricercano acciò che il bene cagioni diletto,& letitia nell'anima; vna è l'ottenere il bene, & l'altra la cognitione di hauerlo in qualche modo ottenuto. Quindi habbiamo à ponderare la grā necessi-

Cap. 9.

Ioan. 8.

1. 2. q. 32. art. 1.

cessità che noi habbiamo della consideratione di questi misterij per godercene,& per rallegrarcene, & che mentre che più tempo,& più continouamente, & con più attentione,& spirito gli consideraremo, tanto sarà maggiore,& più eccellente l'affetto del santo gaudio, che dalla consideratione di essi caueremo.

Quanto sia profitteuole questo santo affetto del gaudio, & dell'allegrezza spirituale. Cap. XIIII.

Molto importante per la buona vita questo gaudio spirituale che l'anima trahe dal la consideratione di questi misteri; conciosia che con esso facilmente sprezza,fugge,e abborrisce tutti i piaceri, & tutti i gusti delle cose della terra, che è l'esca e il nutrimento de vitii come si è detto. Et con questo contento, & allegrezza spirituale piglia grande animo per rompere la sua volõtà,e per vincere i suoi appetiti,e per mortificare la sua carne, & sofferire con patienza qualunque pena,e per essercitare cõ prontezza, e volentieri qual si voglia opera di virtù,che è ciò che il Salmista chiede dicendo.Seruite al Signore con allegrezza. Con questa si da bando dal cuore alla tristezza catiua, che si piglia non per le offese di Dio,ma perche non succedono le cose secondo che l'huomo vorrebbe conforme al suo honore,& stima,ò conforme alla sua cupidità, gusti, ò inclinatione,ò gli vengono cose auuerse. Questa tristezza che è disordinata,& che (come habbiamo detto) è cagione di gran mali, & della quale la diuina scrittura ci dice.Scaccia da te la tristezza,questa si toglie via,& si cura con l'allegrezza spirituale,che nasce dalla consideratione di questi diuini misterij;per la qual cosa disse Santo Giacomo.Se alcuno di voi ha tristezza,& fastidio di cuore,il remedio è questo, pongasi ad orare con animo sereno,& quietó,& canti Salmi. Che è orare,ò cantare Salmi? se non considerare i misterii che si meditano nell'oratione, & si cantano ne' Salmi, &chiedere

Psalm. 99.

Tract. 2. c. 10.

Eccle. c. 30.

Cap. 5.

dere fauore à Dio col quale si vince la tristezza, e qual si voglia altra passione. Questa allegrezza spirituale tira l'anima all'interiore, & la fa modesta, & molto discreta; perciò che si come l'allegrezza vana che si piglia de successi temporali, che vengono conforme al gusto della carne, e del sangue distrae l'huomo, & lo diffonde allo esteriore, facendolo ridere, & fauellare di souerchio, e dire burle, & essere curioso, & darsi à giuochi vani, & ad altre ricreationi disordinate cercando in ciò colore per mostrare, che lo fa per propria necessità, ò per consolatione di altri, come dice S. Agostino con queste parole. L'allegrezza vana, & disordinata dice all'huomo, perche ascondi il cōtento dentro del cuore? esci fuori in publico, & manifestati, & di qualche cosa, che i prossimi si rallegrino, & ridano, rallegra quelli con la tua letitia. Essendo questo l'effetto della vana allegrezza, così per il contrario l'allegrezza, & il contento spirituale, & vero che si ha delle cose di Dio, fa l'huomo retirato interiormente, & che fugga le risa, & il souerchio fauellare, i giuochi, le ricreationi vane, le consolationi inutili delle creature, & le curiosità di voler sapere cose impertinenti, & che non voglia tenere cose pompose, garbate, & curiose, che non giouano à niente, anzi distrattione; conciosia che come questa allegrezza si piglia da Dio, & da suoi misterii, procura l'anima di conseruarla con la communicatione cō Dio & con la consideratione delle sue misericordie. Et ancora perche l'anima sua per sperienza, che questa allegrezza spirituale si perde facilmente per curiosità, per le delitie souerchie del corpo, per vna parola disordinata, per troppa libertà, per ciò fugge con diligenza questi disordini nociui all'anima, che le fanno perdere l'allegrezza spirituale, come la sperienza ha insegnato & lo confessa il diuoto San Bernardo, dicendo: Dilicata cosa e l'affetto santo del diuino amore, & l'allegrezza spirituale, la quale da vna leggerissima occasione riceue nocumento.

1 confli. 4 vitiorū.

Serm. 11. in Cant.

Surius in Nouemb.

Si racconta nella Historia di S. Vgo Vescouo Lin-

Lincolniése in Inghilterra:che se bene mediante i trauagli, & le cure del gouerno haueа molte occupationi di farlo distraere, hebbe gran vigilãza in fuggire i vani piaceri del mondo, e particolarmẽte il cõtento che gli huomini sogliono pigliare in dire, ò in sentir dire facetie, & piaceuolezze, & perche dopo desinare suole la natura nostra cadere in questo disordine facilmente, perciò in quel tempo si guardaua con particolare diligenza di nõ si distraere in simili parole: & diceua, che egli poneua in ciò tanta vigilanza per due cose. L'vna per far quello, che dee il seruo di Dio: l'altra perche l'allegrezza, & la consolatione sensuale non gl'impedisse altra allegrezza, & consolatione di più importanza, che era la spirituale, la quale Iddio daua nell'oratione, & nel ritiramento, & perche nessuna consolatione peregrina gli fosse d'mpedimento, & di danno per la considerationе, e per la contẽplatione delle cose diuine: & questo medesimo auuertiua, & persuadeua a' suoi dicendo loro. Bene è, che noi siamo affabili, & allegri (come ancora egli era) ma ha da essere secõdo il cuore, & secõdo la faccia de' santi. Egli conuiene adunque molto al seruigio di Dio, il trarre questo affetto sãto della Allegrezza, & del contento spirituale della consideratione di questi misterij, e mantenerlo fuggendo tutti questi inconuenienti, poiche è così importante, e così vtile al seruigio di Dio, & come tale tutti i sãti molto efficacemente l'hanno raccomandato. Il grande Antonio animando i serui di Dio alla virtù, & à cõbattere fortemẽte cõtra tutte le astutie del nimico diceua che per questo nõ dessero entrata ne' loro cuori alle disordinate tristezze, nè à paura, nè à timori vani, ma procurassero l'allegrezza spirituale, e che questa haueuano da ottenere, considerando le cose diuine, & col portar presente Iddio dauanti à gl'occhi dell'anima, & con la speranza de' beni eterni, e con insegnare, & porre tutte le loro cose nelle mani di Dio, & aggiungeua queste parole. Vnico, & singolar mezzo per vincere l'inimico è l'allegrezza spirituale, & la memoria continua di Dio con

D. Athan in vita D. Anton.

questo mezzo tutte le tentationi,e gl'inganni del demonio si suaniscono,e si disfanno come fumo.

In Hist. D. Fran. p. 1. l. 1. c. 26. & l. 2. c. 49.

Vno de gl'auuertimenti che San Francesco con grande affetto,& grauità di parole daua a' suoi Religiosi,& à tutti i fedeli,che voleuano veramente seruire à Dio, era questo, che procurassero di tenere, e di conseruare l'allegrezza spirituale nell'interiore dell'anime loro,& diceua,che con qsta allegrezza in Dio si scaccia la pigritia, l'accidia, e la mala tristezza, che è principio & origine di gran cadute, e auuertiua altrui, che quando i catiui spiriti veggono l'anima senza quella allegrezza spirituale l'assaltano, e le tolgono il gusto dell'oratione,& delle buone opere, e la incalappiano, & la fanno cadere in gran mali: ma quando la veggono allegra di buona allegrezza nel seruigio di Dio,per penetrare à quella non hanno entrata, nè le possono nuocere. Et perche la natura dell'huomo e tanto debole; ammonisce che se gli accadesse ad alcuno per qualche peccato di perdere questa allegrezza spirituale,che nō si lasci cadere in isbigottimento, & in viltà,ma procuri incontanente di tornare à ricuperarla piangendo con dolore le sue colpe,e andando all'oratione, e alla consideratione delle cose diuine:domandi à Dio con humiltà, che gli torni per sua misericordia l'allegrezza spirituale laquale egli perdè per sua colpa, dicendo con

Psal. 50.

Dauid. Rendimi Signore l'allegrezza ch'io hauea del mio Saluatore,che è della fede; e della viua consideratione de' suoi misterii,& della speranza della mia salute,e col tuo Spirito Santo magnifico,e potente, conferma il mio cuore nel bene acciò che io nō torni mai più à cadere.Con tali mezzi si dee ricuperare l'allegrezza spirituale;perciò che come diceua questo Santo Serafico. La purità dell'anima è la fōte onde nasce l'allegrezza spirituale,e l'oratione è il mezzo per ottenerla, e si come con questi mezzi egli si acquista, cosi ancora perdendosi cō essi si ricupera: Quando tratteremo per lo innāzi delle diuine cōsolationi diremo alcune cose,che appartēgono à questo santo affetto del gaudio spirituale.

In hoc tra&a. p. 3. c. 1. & seq.

Dell'af-

Dell'affetto dell'imitatione di Christo, che habbiamo à trarre dalla consideratione di questi sacri misterij. Cap. XV.

VE sono le cagioni più principali per le quali il figliuolo di Dio venne al mődo, facendosi huomo, & operando questi sacratissimi misterij della sua vita, e passione. L'vna fù redimere l'huomo pagãdo per lo suo peccato, e meritandogli la gratia, e la gloria eterna, come l'istesso Signore disse, parlando co' suoi Apostoli. Venne il figliuolo dell'huomo non ad essere seruito da gli huomini, ma à seruire, & à dare la sua vita in redentione di molti. L'altra cagione principale per la quale venne fu per dare à gli huomini essempio perfettissimo d'ogni virtù, & ꝑ persuadergli con esso, onde l'imitassero, e lo seguissero in esse. Et perciò hauendo fatta nella vltima cena quella opera di cosi ꝓfonda humiltà, come fu inginocchiarsi dinãzi a' suoi discepoli, & lauare loro i piedi con le sue proprie mani, appresso disse loro. Io vi ho dato essẽpio acciò che voi facciate, si come io ho fatto. Quello che all'hora auuertì di quella opera volle che noi intendessimo di tutte l'altre come significò san Pietro, quando parlando della passione del Signore disse. Christo patì per noi lasciandoui essempio, acciò che seguitiate le sue vestigie: che è dire, acciò che voi imitiate quello. E ancora che sia vero, che la prima cagione della redentione sia la più principale, perche il figliuolo di Dio venisse al mondo, vestẽdosi della nostra natura; nondimeno questa seconda cagione per gli huomini, che hanno l'vso della ragione è cosi necessaria, come la prima. Perche acciò ch'egli ci gioui la redẽtione fatta ꝑ Christo è dibisogno che ci applichi, & essa applicatione si fa ne gli adulti per lo mezzo dell'imitatione della vita, & della passione di Christo, & dell'vso de' sacramẽti; in guisa che si come la verità, che se bene Christo ci hauesse redẽti con la sua vita, & con la sua passio-

Matth. 20.

Ioan. 13.

1. Epist. 2.

ne, non ci haurebbe giouato niente la redentione, se nõ ci si applicaua così ancora è vero, che se bene siamo stati redenti, non ci gioua nessuna cosa tãto quãto Christo ci guadagnò, & ci meritò con la sua vita, & passione se noi non imitiamo quello nella vita, & nella passione ciascuno conforme all'obligo dello stano suo. Questo è quello che dice San Giouãni. Chi dice di stare in Christo (che è stare vinto cõ esso lui, & valersi de' suoi meriti) dee andare, & cõuersare in questo mõdo, come Christo andò, & conuersò. Domanda il beato Prospero Aquitano, che cosa è andare come andò Christo? & rispõde in questo modo. Non è altra cosa se non disprezzare in questa vita le cose prospere, come egli disprezzò, & sopportare le auuerse, come egli sopportò, far bene insino à gl'ingrati, nõ si vendicare delle ingiurie, pregare per li nimici, hauer pietà, & vsare misericordia ancora a' peruersi, inuitare & attrarre alla sua amicitia coloro che si sono alienati, & ritornando riceuerli con carità, sopportare, & tollerare con cuore mansueto gli ingannatori, & superbi, & far volẽtieri le opere virtuose, che lo stesso Signore fece, & insegnare, & persuadere à gli altri, che facciano ciò che il Signore insegnò, che si facesse. Tanto dice questo Santo Dottore, che è andare come andò Christo, & questa è la perfetta imitatione di Christo nostro Signore, che noi habbiamo à procurare di cauare dalla consideratione di questi misterij.

Epist. 1. c. 5

Lib. 2. de vita contemp. c. 2.

Et ancora che gl'affetti che infino à quì habbiamo dichiarati siano principalissimi, & molto necessarij ꝑ la vita Christiana, tuttauia q̃sto dell'imitatione è più principale, & più necessario di tutti gl'altri, perciò ch'egli cõtiene l'affetto dell'amore di Dio, & di tutti gl'altri, di cui habbiamo trattato, & insieme con questo abraccia tutti gli atti di virtù; onde l'imitatione non è vn affetto solo, ma è vn cõpendio, & vna somma di tutti gli affetti santi, doue cõsiste la vita Christiana, & la sua perfettione. Quanto necessaria sia questa imitatione di Christo, & quãto à noi cõuẽga di cauar quella dalla cõsideratione di q̃sti misterij, mirabilmẽte esprime que-

sto il gran Basilio, dicendo. Ogni opera, & ogni parola di Christo nostro Saluatore, ci è regola della vera pietà, & virtù che noi dobbiamo essercitare: conciosiache per questo pigliò il Sig. la nostra natura humana, acciò che in se medesimo come in vna tauola diuina ci dipingesse la vera imagne d'ogni religione, & virtù, & come vn essemplare, & vn ritratto perfettissimo ce la ponesse dauanti à gl'occhi, perche tutti i fedeli huomini, & dōne la riceuessero, & imitassero conforme alle forze di ciascuno, & si conformassero con quella quanto fosse possibile. Per la qual cosa, quādo qualche Christiano sentirà raccōtare alcun fatto, ò detto di Christo, non l'ha da lasciar passare negligentemente, ma con molta diligenza, & studio l'ha da meditare, & da ruminare dētro del cuor suo insino à che lo penetri, & lo senta bene, & à procurare di cauarne frutto. Tutte queste sono parole di San Basilio, nelle quali sapientissimamente ci dichiara quello, che ci importa questa imitatione delle virtù di Christo, & la diligenza, & la fatica, che dobbiamo porre per trarre questo benedettissimo frutto dalla cōsideratione de' misterij della vita, & della passione di Christo nostro Signore. Et ancora che la verità sia, che in questa imitatione di Christo ci sono cose da imitare, che sono di precetto, & altre, che sono di consiglio, & di maggior perfettione, noi habbiamo à procurare il meglio, e'l più grato à Dio, & quel che maggiormente aiuta a far progresso nello spirito.

Del modo di trarre questi affetti della imitatione di Christo, considerando questi Misterij. Cap. XVI.

PER trarre da questi Misterij questi santi affetti dell'imitatione, noi dobbiamo considerare le virtù di Christo nostro Signore, che in ciascū misterio ci si scoprono, come sono l'amore, e l'vbidienza all'eterno padre, la carità, & la misericordia verso gl'huomini, l'humiltà, patiēza, mãsuetudine, penitēza, & mortifica-

tione,che fa per li nostri peccati,la pouertà,astinenza, temperanza,prudenza,fortezza,giustitia,modestia,purità,& il zelo, & la perseueranza, & tutte le altre, & fermiamoci adagio,& con attentione ponderando nel nostro cuore ciascuna di queste virtù distintamente, & le circostanze di esse,& quindi tragghiamo à quella virtù nella volontà vn'affettione,& vn desiderio grande, & efficace di essa,& vna determinatione & vn proposito di essercitarla,& ancora vn'odio,& abhorrimēto del vitio contrario,& vn desiderio,& vn proponimento efficace di fuggirlo. Come sarebbe considerando l'humiltà di Christo,trattenersi odiādo la superbia, & desiderando l'humiltà. Considerando la patienza, & la mansuetudine di Christo, stare cō la volontà odiando il vitio dell'impatienza,& dell'ira, desiderādo la virtù della patienza,& della mansuetudine; & così di tutte l'altre virtù: Però è molto da auuertire, che per trarre questo affetto dell'imitatione,egli non basta desiderare, & amare la virtù,in cui desideriamo d'imitare Christo; perche ei non consiste in questo solamente l'essere virtuoso:perche chiara cosa è che vn superbo molte volte ama,& desidera l'humiltà,perche gli piace,& con tutto ciò non è humile:Et vn dishonesto auuiene che tal volte ama,& desidera la Castità,& tuttauia nō è casto.Onde egli non basta il desiderio della virtù perciò che essendo la virtù cosa bella,& honoreuole,& di molto frutto per la vita presente,& per l'altra, è facil cosa desiderar quella,& amarla; Onde ancora i tristi che non la essercitano,& non l'hanno,occorre molte volte(come si è detto)che piace loro,l'amano,& la desiderano;& perciò l'anima che desidera d'imitar Christo,& di possedere le vere virtù,non ha da fermarsi in questi desiderij di virtù,ma deue passare innanzi, desiderando con efficacia gli atti,& gl'essercitij de la stessa virtù, & li mezzi con i quali quella si acquista.

Questi desiderij efficaci de gli atti,& delle operationi delle virtù sono quelli che ha da produrre considerando le virtù di Christo,& in ciò consiste la difficoltà

della

della virtù,& l'essere l'huomo veramente virtuoso,che con efficatia desideri,& stia risoluto di essercitare, & di mettere in opera gli atti,& le operationi della virtù. Ma perche è necessario che chi medita questi misterij, sappia bene quali sono gli atti, & gli essercitij di ciascu na virtù,che ha da cauare dalla consideratione de' Misterij per imitar Christo nostro Signore,però diremo, quali siano gli atti di alcune virtù, acciò che ei se ne caui dottrina per tutte l'altre. Per lo che aiuterà assai il quarto trattato dell'imitatione della Vergine,doue noi dichiariamo, quali sono gli atti, & gli essercitij delle principali virtù,& i mezzi p ottenergli.Hora qui toccheremo quello, che basta per dar lume à questo punto che trattiamo,cioè,come habbiamo da trarre dalla oratione l'imitatione di Christo ne gli atti delle virtù.

Degli atti, & operationi delle principali virtù nelle quali habbiamo da imitar Christo nostro Signore.

Cap. XVII.

TTO, & operatione d'humiltà è abassare l'huomo se medesimo,& auuilirsi di cuore, & disprezzare,& fuggire volontariamēte gli honori, & le dignità del mondo:tollerare volentieri le confusioni, & dispregi da gli huomini. Hora considerando l'huomo in questi Misterij l'humiltà di Christo,ch'essendo altissimo,tāto si abassò,& si offerse spontaneamēte a' dispregi, & alle vergogne,& à tali vituperij i maggiori, che giamai si facessero:si fà l'huomo disprezzādo se medesimo, tenēdosi per picciola cosa,& vile,di cuore desiderādo di nō essere honorato,nè stimato,nè preferito à gli altri huomini,& propone,che se gli succederāno vituperij, ò di essere disprezzato,che gli abraccierà di buona voglia, & che tacerà,& desidera che gli succedano,& tutto ciò desidera p imitare,e p rassomigliarsi in qualche cosa à Christo. Questo è cauare affetti di humiltà per imitar Christo nell'humiltà.Atto di patiēza è sopportare be-

Humiltà.

Patienza.

ne le cose auuerse di pena,& di dolore, che in questa vi ta possono accadere all'huomo, come infermità, pdita di robba,& delle psone amate,& care,& persecutioni; sopportandole con animo sereno,nō si attristādo disor dinatamēte,& ancora accettādole volētieri, & così l'amarle, & desiderarle. Adunque considerando la persona in qsti misterij le acerbissime pene,che Christo sopportò,& come le elesse,& le amò, & ad esse si offerse p nostro amore,& per vbidire all'eterno Padre, sta cō la volōtà proponēdo,& determinando da se stesso di tolerare,& di pigliar volōtieri qual si voglia cosa auuersa, & penosa che gli auerrà. Et particolarmente si ferma à pensare le cose contrarie, & penose che verisimilmente intende,che gli possono auuenire, & si propone di accettarle,& riceuerle per amor di Dio, quando vengano. Et ancora desidera che Iddio gli dia à patire pene, & trauagli in qsta vita per imitar Christo nostro Sig.

Mansuetudine. Atto & essercitio di māsuetudine è il sopportar i torti, & l'ingiurie senza desiderar vēdetta,& senza sdegnarsi,nè adirarsi souerchiamēte,ma tacendo cón quieto, & sereno cuore. Adunque considerando l'anima in questi misterij le atrocissime ingiurie, che Christo sopportò cō tanto silētio,& così volētieri per nostro amore, con la volōta desidera,& si propone di non si adirare, nè di sdegnarsi,nè di rispondere parola stizzosa,quādo è ingiuriato;ma di amar chi gli farà male, & far loro bene,e pregare Iddio p loro.

Pouertà di spirito. Atto,& essercitio di Pouertà di spirito è non volere abondanza di beni in questa vita,e quelli che ha da stimargli poco, & se Iddio nō gli dà le cose necessarie alla vita,ò gliele toglie,star cōtento,& desiderare ancora di esser priuo delle cose necessarie. Hora considerādo la pouertà, & la nudità di Christo nostro Signore,che si scuopre in questi misterij,l'anima disprezza i beni tēporali come cose vili,& di niuno valore appresso à Dio,& propone in se stessa di perderli tutti per non fare vna picciola offesa à Dio,& piglia cōtento di viuere pouero, & che le manchino molte cose abbondanti,e molto necessarie in quāto soppor

ta la conseruatione della vita, & lo stato di ciascuno. Atto di Astinenza è mangiare, & bere non più del bisogno, & di qsto alcune fiate leuarne qualche cosa, come fa la Chiesa ne' digiuni, & nõ mangiare nè bere per diletto, nè per gusto, ma solamente quanto conuiene per soccorrere alla necessità naturale, & nõ mangiare fuori di tempo, nè con troppa fretta, nè dominato dall'appetito. Hora considerãdo l'anima in questi misterij l'astinẽza di Christo, che mãgiaua pane d'orzo, & molto poco, & che à mezzo giorno andãdo per viaggio à piè con gran fatica era digiuno, & che nella sua ardentissima sete gli fu dato da bere fiele, & aceto: desidera di nõ pigliar delitie alcune nel suo bere, & nel suo mangiare, & contẽtarsi de cibi vili, & non volergli per gusto, ma solamẽte per adẽpire l'ordinatione di Dio, che ci commandò che mantenessimo la vita, & le forze per seruirlo. Atto di Castità è odiare i diletti della carne, & desiderij che si ordinano à vitio, & à fin vano, & l'amare l'integrità del corpo, & dell'anima. Considerãdo adunque in qsti misterij i tormẽti, & i dolori che patì Christo, l'anima odia ogni diletto carnale, & propone, & desidera con efficacia di castigare la carne, con discipline, con digiuni, con cilicij, & con altre asprezze che sono mezzo per la castità, & custodire i suoi occhi dal uedere l'altrui bellezza, che gli pote cagionare diletto, & fuggire le conuersationi, i giuochi, & l'otio, & l'altre cose nociue alla Castità. Atto d'Obedienza è di fare con diligenza, & con prontezza il commãdamento, & l'ordinatione de' maggiori, Padri, Signori, & Prelati, & di lasciare la persona di fare le cose che gli gustano, per adẽpire subito senza dimora la volõtà de' Superiori. Hora considerãdo l'huomo in qsti misterij, come Christo nostro Signore vbidì perfettamente à cõmandamenti della Legge di Dio, data per Moise, ancora che non fosse obligato, & vbidì à Giudici, benche ingiusti, & à Sergenti publici quãtunque iniqui; con la volontà propone, & desidera fermamẽte di vbidire a' suoi maggiori, & di essequire con diligenza tutte le cose lecite, che gli

Astinenza.

Castità.

Obedienza.

saranno cōmandate,& farle subito à suo tempo, ancora che malageuoli, & di grã fatica per imitar Christo Signor nostro. Atto di Carità è fare, & desiderar bene à prossimi, amici, & inimici, à buoni, & à tristi, à fedeli, & infedeli. Adunque considerãdo l'huomo l'immensa carità, cõ la quale Christo operò tutti questi misterij della sua vita, & passione ꝑ remedio di tutti gli huomini ancora che peccatori, & inimici, & molto ĩgrati al suo eterno padre: desidera cõ efficacia di far bene à tutti secõdo la sua possibilità cõ la sua facultà, & cõ la sua persona, soccorrendo alle necessità del corpo, & à quelle dell'anima, secondo le sue forze. Et il bene, che egli nõ puote fare à prossimi, desidera che per altre vie lo faccia Iddio, conuertẽdo tutti gli huomini à se, & saluãdo tutti, & dando loro tutte le cose conuenienti per questo fine. Questi sono gli atti, & le operationi delle virtù che habbiamo da essercitare con la volontà, considerando questi misterij, per trarre da essi la imitatione di Christo nostro Sig. & delle sue perfettissime virtù.

Carità.

Oltre à ciò si ha da auuertire, che non si intende, che l'huomo debba cauare questi atti, & affetti di virtù con forza, nè con violẽza del corpo, nè dell'anima, nè è necessario, che gli caui moltiplicando atti, & proponimẽti distinti di queste virtù, ma considerando le virtù di Christo pian piano, & con attẽtione rimirandole, si và destando, & mouẽdo la volontà all'amore, & al desiderio di quelle, proponendo l'intelletto, gli atti, & gli essercitij loro, si và la istessa volontà accendendo, & infiammando all'amore, & al desiderio di essi, & nella determinatione, & proposito di essercitargli, & così si vãno mitigando, & acquetando le passioni de' vitij contrarij di superbia, ira, gola, concupiscenza, & tutte l'altre, & si generano affetti santi di humiliarsi, di sopportare, di temperãza, di essere casto, & misericordioso, & di patire per l'amor di Dio, & tutti gli altri Di modo che la terra che brama l'acqua, & desidera di produr frutti cõformi alla sua natura risguarda il Cielo, & riceue la rugiada, la pioggia, & le influenze del Sole con le

quali

quali à poco à poco si fa fecõda,& alla fine de mesi produce varij frutti. Cosi l'anima mirando con l'intelletto le virtù,che risplendono in questi misterij di Christo, & cõtinouando questa consideratione riceue da lui influenza di soccorsi diuini,pioggie,& ruggiade di desiderij,& di affetti santi,i quali chetamente senza romore si vanno in suo grado inbeuẽdo nella volontà, & la fanno feconda, & in capo à qualche tẽpo, che con diligẽza e desiderio di imitar Christo, vsa l'anima questo santo essercitio,si troua piena di virtù, & ricca de meriti per li molti atti interiori, che di esse ha essercitato nell'oratione,& nella consideratione di questi misterij.

Di vn misterio ammirabile, che habbiamo da considerare nella vita di Christo Nostro Signore per trarre da essa con discretione questi affetti di imitatione; & è, che essendo la sua vita nello esteriore in molte cose commune con la vita de gli huomini, fu insieme in sommo grado perfettissima. Cap. XVIII.

IN due modi si cõsidera la perfettione della virtù,& della buona vita: l'vno è in quãto all'interiore, cioè in quanto alla Carità, & alla purità del cuore con la quale si fanno l'opere buone,& di questo modo nõ si può dubitare, che la vita, che in quanto huomo fece Christo Nostro Sig. in terra,fosse in suo grado infinitamente più perfetta, che la vita di tutti i Santi; perciò che operaua con gratia infinita in genere di gratia, & cõ carità,& con purità attuale in sommo grado di perfettione:la onde qual si voglia opera di Christo, l'andare,il partir del pane era di maggior perfettione, che le penitenze di tutti li Confessori, & delle vittorie di tutti i Martiri. L'altro modo,nel quale si puote considerare la perfettione della vita, & le opere virtuose, è inquanto all'esteriore, & di questo modo potrebbe alcuno per ignoranza dubitare,se in alcune opere di virtù la vita del Saluatore non fù più perfetta di quella di

di alcuni Santi. Percioche noi veggiamo, che Christo nostro Signore molte volte mangiaua pane, e carne, & altri cibi cõmuni, & alcune fiate beueua vino, & molti Santi passarono la vita senza mãgiare tali cibi, ma herbe, & cose simili, e non beueuano vino, nè ceruosa in tutta la vita loro, ma acqua pura, come San Giouanni Battista, che non mangiò se non locuste, & mele saluatico, ne giammai beuuè vino, ma acqua. Et Santo Iacopo minore, che come dice San Girolamo, ancora insino dalla sua giouentù non mangiò carne, nè beuue vino, nè ceruosa. Et Macario Alessandrino, che come dice Palladio Vescouo di Cappadocia, gran parte della sua vita non mangiaua altre cose se non herbe crude. Et il Santo Monaco Giuliano, del quale dice il Vescouo Teodoreto, che non mangiaua più che vna volta la settimana vn poco di pane d'orzo, & molti altri Sãti, che fecero il medesimo. Noi veggiamo ancora, che Christo Nostro Signore portaua vestimenti di lana, ò di lino, simili à gli ordinarij che portauano gli huomini di sua conditione, benche poueri, e di poca valuta; come poi vedremo. Et sappiamo di molti Santi, che giammai nõ vestirono panno di lana, ò di lino, ma cilicij molto aspri, come il medesimo Battista, che, come dice S. Matteo, non hauea se non vn cilicio de peli di Camello, & vna cintura di pelle. Et i Santi Monaci Eusebio, & Teodosio, che come narra Teodoreto, andauano vestiti di ferro sù la carne, affliggendo i corpi di notte, e di giorno con aspri cilicij. Ancora Christo nostro Signore habitaua nelle terre, & nelle Città, & si ritiraua à mangiare nelle case sotto tetto, e conuersaua con le genti. Et veggiamo che molti Santi vissero tutta la vita loro in solitudine, & in aspri deserti senza coperto di casa, ò di tetto, & sẽza alcuno refrigerio humano. Come l'istesso Battista fece, secõdo che dice S. Luca, da fanciullo insino à trenta anni, che si manifestò. Et i Santi Monaci Giuliano, & Capitone, che come dice Palladio, l'vno stette trẽta anni serrato in vna cella, & l'altro cinquanta anni in certe grotte senza vscirne giammai, & come

Matt. 3. *De viris Ill.* *In Hist. Lausiaca.* *In Hist. Religiosa.* *In Hist. Relig. c. 4. & c. 10.* *Cap. 1.* *In Hist. Lausiaca.*

gli ammirabili solitari Acepsema, & Iacopo, de quali racconta Teodoreto, che l'vno stette nella solitudine sessanta anni senza conuersare con alcuno, solamente con Dio senza più, & mangiando delle lentichie, et l'altro se ne staua sù in vn mõte senza cella alcuna, orando giorno, e notte al freddo, et all'aria allo scoperto, che molti giorni, et notti gli interuenne di trouarsi tutto coperto di neue: Et altri innumerabili, che osseruarono la medesima asprezza di vita, e maggiore. Così è cosa manifesta chiaramente per questi essempi, et per altri simili, che il sapientissimo Signore non osseruò sempre vn medesimo tenore rigorosissimo di vita, come fecero molti Santi: Ma che frequentemente si accommodaua nelle cose lecite all'vso de gli altri; Egli conuiene per auuertimento, e per consolatione di tutti dechiarare, come si compatisce con questo, che la vita del Signore non solamente nello interiore, come si è detto, ma ancora nello esteriore sia incomparabilmente più perfetta, che quella di tutti i Santi.

Cap. 15. & 21.

Per intendere bene questo misterio egli si dee auuertire, che nelle opere di virtù ce ne sono alcune, che in se sono buone, e sante, nelle quali consiste la sostãza, et l'essenza delle virtù, come sono nell'humiltà il dare puramente la gloria à Dio: nella pacienza sopportare volentieri le pene; nella Carità desiderare di cuore bene al prossimo; nella pouertà disprezzare di cuore i beni temporali; in queste opere di virtù è certo, che quando vno più ne hà, tanto la virtù è maggiore, et più perfetta, mentre che vno più puramente dà la gloria à Dio hà più humiltà, et quando con maggior volontà sopporta, ha più pacienza, et desiderando più il bene del prossimo per Dio, ha più Carità, et così delle altre. Ci sono altre opere di virtù nelle quali non consiste la essenza, et la sostanza della virtù, ma sono mezzi per cõseguirla, ò per essercitare le stesse virtù, Come sono i digiuni straordinarij, le discipline, i cilicij, la solitudine, la pouertà esteriore, & le altre asprezze di vita. Che se bene sono di gran valore, et merito, nondimeno

Cass. colla. 1. c. 7. D. Th. 2. 2. q. 183. ar. 3 & contra gent. lib. 3. c. 103.

non sono le principali orationi delle virtù: ma con la gratia diuina sono grandi, & efficacissimi aiuti per tutte le altre virtù. Quindi ne segue, che queste tali opere virtuose tanto sono maggiori, quanto sono di maggior aiuto alla virtù, & allo stato, & al fine buono di ciascuno. Se vn gentilhuomo si veste honestamente, quanto le vesti sono più pouere, & humili, tanto meglio, percioche l'aiuta più alla virtù. Ma se è fatto Gouernatore di vna Città, allhora non è meglio, quanto più pouere sono, anzi sarà maggior virtù il mettersi vestimenti honesti conformi al suo vfficio. Se vn prete mangia solo in casa sua, maggior virtù è passarsela con pane, & con herbe, se li basta per sostētare la vita, perche è più astinenza; ma hauendo conuitato alla sua tauola vn Prelato, maggior virtù è che habbia altre viuande, & che mangi di quelle col forestiero, conciosia che così è più conforme alla carità. Presupposto questo, egli si vedrà manifestamente, come tutta la vita di Christo Nostro Signore, & tutte le opere di virtù esteriori furono perfettissime in sommo grado di perfettione, perche furono le più conuenienti, & le più proportionate al fine della redentione, & della salute delle anime, che si possa pensare, percioche essendo Christo Saluatore, & maestro, & regola di viuere à tutti gli huomini del mondo, haueua da fare vna vita, che tutti gli huomini di qualunque stato, & conditione, che si volessero saluare trouassero che imitare, & trouassero consolatione, & confidenza in essa. Se il Signore fosse stato tutta la vita sua nel deserto, haurebbono trouato che imitare in lui gli Eremiti, & non gli habitatori delle terre, & delle città: Se giammai non hauesse mangiato de cibi à gli altri communi, ma sempre hauesse digiunato, ò hauesse mangiato legumi, haurebbono trouato che imitare in lui i gran penitenti, & sarebbe stato di grande sbigottimento d'animo, & diffidenza à deboli, che nō possono seguitare tal vita. Conuenne adunque grandemente per remedio, & per consolatione di tutte le anime, che facesse vna vita, come ei fece tessuta diuinissimamente di essempi apparteneen-

tenenti à tutti gli stati, & di virtù, che tutti coloro che desiderano di esser buoni, possano in alcun modo imitare: Et essendo il suo fine saluare gli huomini, conuenne che conuersasse con esso loro, per insegnargli, & tirargli à se; & accioche hauendolo dinanzi à gli occhi vedessero i perfettissimi essempi di virtù, che operaua fra di loro; specialmente la carità, la misericordia, & la soauità che vsaua con esso loro. Et hauendo à conuersare, & trattare con gli huomini, conuēne ancora, che con gli essempi di gran penitenza, pouertà, & asprezza di vita, che daua per coloro che ne fossero capaci, che insieme vsasse frequentemente nelle habitationi, & nel mãgiare, & nel bere, & nel vestire delle cose che cõmunemente gli huomini lecitamente vsauano, acciò che a questo modo si rendesse più grato à tutti, & desse maggior animo, & confidēza ancora à molti deboli, & grã peccatori, dando loro à sentire poscia che era tanto humano cõ ogni huomo, & in quello che era lecito, & possibile si assomigliaua à tutti, che tutti potrebbono seguirlo, & imitarlo, & per lui essere salui. Che è tutto quello che S. Paolo disse del medesimo Signore: conuenne farsi simile a' suoi fratelli in tutte le cose, cioè, non solamente nella natura, ma ancora nelle penalità, & nel modo del viuere, & del conuersare con gli huomini per operare la salute, & misericordia in tutti.

Ad Heb. 2.

Si dichiara per similitudine della diuina scrittura, come essendo in tutte le cose grandemente perfetta la vita di Christo, si accomodò di modo, che potesse essere imitata da tutti coloro che si haueuano à saluare.

Cap. XIX.

NELLA sacra scrittura egli si ritroua questa virtù altissima, & gratia marauigliosissima, come grauemente considerano i Santi, che per i deboli, & piccioli è facile, & come latte delicata. Conciosia che trouano, & intendono senza difficultà in essa tutte le cose ne-

cessarie per la salute, & gli attrae, & gli inuita con gran soauità: & per li forti, & perfetti è difficilissima, & vn pelago imméso di misterij, & vna altezza incóprensibi le di sapienza. Di modo che gli succede in essa ciò che dice S. Agostino. Che trouano subito tutti i fedeli in essa le cose necessarie per viuer bene, & saluarsi. se vogliono intenderne più, dopò l'essersi essercitati in questo studio dalla giouétù isino l'vltima vecchiezza huomini di acutissimo ingegno, & desiderosi di imparare, quando pare che haurebbono ad essere consumati, & hauere finito d'intéderla, allhora si ritrouano principianti, & cominciano ad imparare di nuouo. Et insieme con questa facilità, & schiettezza che ha per certi, & profondità, che hà per altri, e vna mensa diuina doue si trouano tutti i cibi di virtù, che si possono desiderare. Et vna sala di arme, doue si ritrouano tutte le sorti di arme, & tutti i remedij che si possono domandare contra tutti i vitij, & tentationi. Percioche informa i costumi di tutti gli stati, insegna quello che hanno da fare tutti i particolari di tutte le nationi della terra, ciascuno conforme alla sua vocatione, vfficio, & modo di viuere. Insegna quello, che háno da fare i popoli, i Rettori delle Prouincie, i Senatori della terra, i Re, & gli Imperadori del módo; così verso le loro persone, come per lo gouerno delle Republiche, & in tal modo insegna ciò che hanno da fare gli huomini di tutti gli stati, & di tutte le nationi, che non lieua loro nè toglie la natura, nè lo stato, nè l'vfficio alto ò vile, ma solamente lieua la malitia, e'l disordine, facendo che tutti viuano santamente, conforme alla natura, & allo stato di ciascuno.

Epist. 3. ad Volus. & de Doctr. Chr. lib. 2.

Hora questo, che si ritroua nella sacra scrittura, percioche è parola di Dio, messa in publico per tutti gli huomini del mondo; conuenne sommamente che ancora si trouasse nella vita di Christo Nostro Sig. che è verbo dell'eterno Padre, & è il fine della scrittura sacra, & è il Vangelo viuo posto innanzi per essempio, & per ritratto à tutti gli huomini di ogni natione, & stato del mondo. Onde egli si vede nella vita del benedettissimo

tissimo Signore questa medesima virtù, & gratia marauigliosissima, che in quella trouano tutti gli huomini l'essempio perfettissimo delle virtù, che fanno di bisogno. Le virtù necessarie per la salute, & gli atti, & gli essercitij di quelle che sono di precetto, & in che essentialmente consiste la virtù, come sono l'humiltà, la mãsuetudine, la pacienza, la castità, la giustitia, la fortezza, la temperanza, la misericordia, & la carità. Queste virtù essendo ad ogni huomo necessarie, & conuenienti tutti le ritrouano in Christo in ogni misterio della sua vita, & passione in sommo grado di perfettione, & cõ varij essempi per ciascuna, come habbiamo dichiarato, trattãdo delli affetti della imitatione. Gli atti, & gli essercitij delle virtù, che non sono di precetto, nè sono necessarij ad ogni huomo, ma sono mezzi, & aiuti, co' quali si acquistano le virtù, & la perfettione di esse, come sono la solitudine, l'astinẽza de cibi cõmuni, i digiuni straordinarij, le penitẽze, le asprezze, la nudità, & la pouertà esteriore de beni, come habbiamo detto; questi retroua ciascuno nella vita di Christo cõforme alla sua capacità, & istato. Gli huomini deboli, & che nõ sono per cose straordinarie, ma per vna vita cõmune, trouano nella vita di Christo, che osseruando i precetti della legge di Dio, & della sua Chiesa, quantunque mangiando cibi cõmuni, & conuersando, & trattãdo con gli huomini si possono molto ben saluare, perche con hauere Christo habitato nelle terre, & pratticato cõ le genti, & mangiato cibi ordinarij, approuò questo modo di vita, & diede consolatione, e speranza di salute eterna à coloro, che questo facessero, benche nõ passassero più auanti, adempiendo però nel resto fedelmente quello à che sono obligati. Coloro che sono chiamati à maggior virtù, & à vita più pfetta ancora ritrouano nella vita di Christo il modo eminẽte tutto quello, che hanno di bisogno. I Monaci, e gli Anacoriti dati alla vita solitaria vi trouano marauiglioso essẽpio, veggẽdo, che quaranta giorni cõtinoui stette solo nel deserto senza conuersare cõ creatura humana, & che dopò che cominciò

à predicare, essendo stracco da viaggi, e dalle fatiche del dì, se ne andaua la notte a' monti, & si separaua da' suoi discepoli, & solo tutta la notte vegliaua orando. Et se il benedettissimo Signore da fanciullo insino à trenta anni che si manifestò in Israel, non fece vita solitaria in qualche heremo, come fece S. Giouambattista, fu per essercitare maggior virtù; percioche maggior virtù fu l'humiltà, & l'vbedienza, che essercitò, stando nella Città sottoposto alla Vergine, & à San Giuseppe, & coprẽdo le sue virtù, e gratie, & essendo disprezzato da' popoli, che se fosse stato nelle solitudini: e più necessità hauea il mondo, che con tale essempio d'humiltà, & di vbedienza curasse la superbia, & la propria volontà, che dare maggiore essempio a' solitarij. Coloro che hanno forze per fare rigorosi, & istraordinarii digiuni quì ritrouano essempio da imitare; poscia che nõ puote essere più rigoroso digiuno, che stare quarãta giorni senza mangiare nè bere cosa alcuna. Quelli che amano l'astinenza nel mangiare poco, & de' cibi senza gusto, e di niuno valore, & quelli à chi alle volte manca il cibo necessario, qui ritrouano essempio, percioche vedranno il Re di gloria, che quãdo mangiaua solo co' suoi discepoli, mãgiaua pane d'orzo, & con tanta misura, che per tredici huomini dopò ch'erano molto stracchi, e molto tardi non haueuano più che cinque pani di orzo, & due pesci, & per bere non haueuano vino, ma acqua come si vede nel miracolo de cinque pani, che come narra S. Marco: per la molta gente che concorreua al Signore essendo tardi non hauea hauuto tempo di mangiare co' suoi discepoli, & per questo si ritirò al deserto, e non portauano altro che quei cinque pani, e due pesci, co' quali si fece quel miracolo: & poiche non multiplicò il vino, & non ne diede alle turbe, segno è, che non ne haueuano; percioche chiara cosa è, che non lo haueuano da bere gli Apostoli, non nè dando à gli altri. Et ancora questo cibo così limitato, & vile alcune volte loro mancaua, volendo così il Signore, accioche più essercitassero l'astinẽza, e la pouertà, come

Cap. 6.

me si vede, quando andando per quel campo gli Apostoli pigliauano delle spighe di grano,& d'orzo,e con le mani le sgranauano per mãgiare: Et dicono gli Euangelisti,che ciò faceuano per fame, & per necessità, che ne haueuano: & era questa necessità, e fame così grande,che accusandogli di ciò i Farisei,il Signore gli scusò allegando questa ragione della gran necessità, laquale gli scusaua dall'osseruanza del Sabbato,come scusò Dauid, & i suoi di mangiare i pani della propositione. Et altre volte per non hauere che mangiare,nè chi ne desse loro,sopportauano gran fame, & mangiauano molto tardi: Come nota San Marco, dicendo, che stette il Signore nel Tempio insegnãdo il giorno delle palme, & che essendo horamai tardi, gli rimirò tutti, e vscì di Gierusalem, & sene andò in Betania; & quel guardargli, come dice la Glossa, fu per vedere se qualchuno l'inuitaua à mangiare, e vedendo, che nessuno si muoueaessendo così tardi, sene andò infino in Betania à mangiare, & se in giorno nel quale era stato receuuto con tanta veneratione,gli occorse questo, che sarà stato ne gli altri giorni? e che maggiore astinenza potè fare di quellla che fece nella sua sacra passione, che stando di giuno infino al tardi, e secco di sete, roppe il digiuno con fiele, e con aceto?

Matt. 12. *Matth. 2.* *Cap. 11.* *Marc. 11.*

I grãdi amatori della santa pouertà, & di essere spogliati di tutte le cose temporali, quì nella vita di Christo trouerranno risplendenti essempi di grandissima pouertà, quanto possano desiderare. Vedranno, come essendo figliuolo di Re, & Re del Cielo, e della Terra nasce in vna stalla. Che huomini nati in pouere Capãne di paglia venissero ad essere Re si sono veduti,ma che figliuolo di Re,& di tal Re,nasca in tanta pouertà non si vide,nè pẽso si possa vedere: in tutto il tempo della sua vita non hebbe casa nè robba,nè altri beni proprij, come egli significò,quando disse: Le volpi hanno le loro tane doue si ascondono,& gli vccelli i loro nidi,& il figliuolo dell'huomo non ha doue reclinare la sua testa. Doue si vide nel mondo huomo così pouero, che in tutta la

Matt. 8. *Luc. 9.*

ta la vita, nè per heredità, nè per donatione, nè per altra via non hauesse qualche cosa come Christo Signor Nostro? il quale non mai hebbe, nè possedette beni alcuni, ma solamente limosine, che le persone deuote gli dauano per lo suo viuere, & de' suoi discepoli: onde come vero pouero, da poi che lasciò la compagnia di San Giuseppo, che lo manteneua, & cominciò à predicare, & à far miracoli, non hauea altro che le limosine, che gli erano date. Et perciò quando da riscotitori de tributi, fu richiesto che pagasse il tributo, per non hauere con che pagare disse à San Pietro, che andasse al mare, & che pescasse vn pesce, & pagasse col danaio, che dentro vi trouerebbe. Sopra le quali parole dice San Girolamo, questo ci edifica, che fu così grande la pouertà del Signore, che non haueua di che pagare il tributo per se, & per gli Apostoli. Chiara cosa è, che colui che ordinò a' suoi Apostoli, quando gli mandò à predicare, che nõ tenessero oro, nè argento, che egli prima l'osseruò con molto rigore. Et così come fu pouero di casa, & nel mangiare, così ancora fu nel vestire, perche se bene il vestito che hauea era commune di lana, ò di lino, come habbiamo detto, nondimeno era molto pouero, & di poco prezzo; & questo dice San Grisostomo, che volle significare l'Euangelista in dire, che era la veste del Signore senza cucitura; che fu manifestare la viltà di essa; percioche come in tutte le altre cose, così ne' vestimenti dimostrò gran pouertà. Hora se si riguarda la pouertà con che morì, chi la potrà imitare? Poscia che colui che veste, & dà l'essere à tutte le cose, essendo tutto piagato muore in vn campo nudo.

Matth. 17. *D. Hier. ibi.* *Matth. 10.* *Hom. 84. in c. Ioan. 18.* *Taulerus de pass. cap. 39.*

Coloro che per mortificare la loro carne, & per crescere nell'amore di Dio, & in ogni virtù, vsano gran penitenze, & asprezze, qui trouerranno essempio incomparabile da imitare. Riguardino la durezza, e'l freddo del presepio, riguardino l'asprezza, e'l rigore del diserto, considerino gli obbrobrij, & gli immensi tormenti della passione, & i dolori, che continuamente sentì, mentre che vedeua tutti i peccati del mondo; che sem-

pre

pre hauea presenti. Quindi cauaranno quanto fu aliena la vita di Christo Signor nostro da tutte le delitie, & consolationi terrene,& quanto piena di ogni asprezza,& pena interiore,& esteriore. Percioche da quello, che gli Euangelisti manifestarono in questi passi di tãto rigore,noi habbiamo à raccorre ciò che seguì in tutto il resto della vita del Signore,che taccerono. Che se bene fu conueniente, che non osseruasse sempre vn medesimo tenore di asprezza esteriore per dare essempio à tutti gli stati,come habbiamo detto,ma ancora è certo,che tutta la vita del Signore, come retta, & gouernata da infinita sapienza,hebbe tra se gran proportione,& consonanza, corrispõdendo tutta quella col principio del presepio,& col fine della sacra passione. Et particolarmente si raccoglie dall'Euangelio, che tra l'altre asprezze vsò questa, che ordinariamente portò i benedettissimi piedi scalzi,ò come alcuni vogliono,co' sandoli,che hanno la parte di sopra scoperta,ilche per corpo delicatissimo, & al tempo del freddo fu gran rigore. Et tra gli altri testimoni,che ci persuadono,questo vno chiarissimo, è l'hauere così comandato l'istesso Signore à gli Apostoli,quando gli mandò à predicare dicendo: Non portate scarpe in piede;ancora che diede loro licenza di portare sandoli, che sono come scarpe di corda, che coprono solamente la pianta del piede. Et perche il prudentissimo maestro prima cominciò à fare,che à dire;è certo che ancora egli andò scalzo, ò co' sandoli senza più. Così nota San Girolamo dicendo: Christo mandò i suoi discepoli scalzi à predicare,& hauea di andare il Signore calzato, poiche lo prohibiua a' suoi serui. Et poscia che vna cosa come questa di tanto rigore tacquero gli Euangelisti, certa cosa è,che tacquero ancora molte delle altre grandi asprezze, con cui il Signore fece penitentia per li nostri peccati lasciandole alla pia consideratione delle anime fedeli.

Matt. 10.

Marc. 6.

Ad Eust.

Si seguita la stessa similitudine della vita di Christo con la sacra Scrittura. Cap. XX.

DA quello che si è detto, egli si vede chiaramente, come la vita di Christo Nostro Signore ha similitudine con la sacra scrittura, in che per vna parte tiene le virtù così alte, che eccedono infinitamente tutto quello, che l'huomo può conseguire Et tiene tutti gli essercitij singulari, che efficacemente aiutano le virtù, co' quali puote essere imitato da gran Santi; & tiene ancora cose cōmuni con le quali può essere imitato da tutti i giusti per deboli che siano, & di qual si voglia stato, & conditione. Onde si manifesta l'infinita bōtà, & sapienza di Christo in hauere fatta vita tanto conueniente ad ogni huomo, di tal maniera che tutti ritrouano essempio, remedio, speranza, & conforto in lui, volendo ciascuno fare tutto quello che deue conforme al suo stato. Li Re trouano speranza di salute in lui, se osseruano le Leggi dello stato loro: perche Christo fu Re. I potenti, & Giudici della terra trouano speranza in lui, percioche egli fu potentissimo in Cielo, & in Terra, & Giudice vniuersale de viui, & de morti. I ricchi, se vsano bene le lor ricchezze soccorrendo i poueri, trouano speranza in lui, perche Christo quāto al potere, & autorità fu Signore di tutte le ricchezze del mondo. I poueri, & i tribolati, & gli afflitti trouano speranza, & conforto in lui, perche essendo ricco volontariamente si fece pouero, & consacrò con la sua vita tutte le pene, & le tribolationi, che si sentono per la virtù. Ancora coloro che sono di stato humile, artigiani, lauoratori, serui, & famigli trouano singularissimo conforto in lui; percioche essendo altissimo si abassò à seruire, ad vbidire, & aiutare nel suo vfficio à San Giuseppe. O vita sacratissima di Christo in carne mortale, bene pare vita di colui, che essendo huomo è vero Iddio, poiche accommodandoti, & proportionandoti sapien-

pientissimamente à tutti venisti ad essere remedio, & salute eterna à tutti.

Ancora è molto da auuertire vn' altra cōditione diuina, e di grā misterio in che la vita di Christo ha similitudine cō la diuina scrittura, & è, che si come la scrittura diuina quantunque sia piena d'ineffabile, e celeste sapienza,& de vn conforto,& soauità diuina,non capiscono bene questa sapienza, nè gustano bene di questa consolatione, se non coloro,che partecipano dello spirito diuino col quale ella fu scritta, & reuelata. Et coloro che questo spirito copiosamente partecipano, questi sono quelli,che penetrano gli altissimi misterij della diuina scrittura, & che grandemente ne gustano. Questi sono quelli, che leggendo con attentione le sacre lettere scuoprono in esse vn pelago immenso di sapienza,e di soauità. Nel medesimo modo se bene la vita,& la passione di Christo Nostro Signore,è cosi ricca di altissimi misterij, e di essempi di vita eterna conuenientissima per tutti gli stati,& conditioni di persone, & cosi piena di gratia, & di virtù ineffabili, & de bellezza,e di speranza,e di consolationi diuine, non sentono nè gustano bene ciò, se non coloro che partecipano del medesimo spirito,e sentire di Christo, e quelli che nel cuore, & nell'affetto hanno conformità col cuore, & con l'affetto di Christo. I superbi, & gli ambitiosi amatori de vani honori di questo mondo, gli auari, & gli incontinenti amatori delle ricchezze, e de diletti, & de gli agi disordinati terreni; I crudeli amici di vendetta:questi che non hāno lo spirito di Christo,non capiscono, nè cōprendono la grandissima purità,nè la bellezza della vita di Christo,nè gustano la suauità ineffabile che vi è,percioche la vita, e la passione di Christo condanna ciò che essi amano, e gustano, e insegna, & persuade ciò che essi odiano. Ma gli humili, & mansueti, e misericordiosi,& i mortificati,& essercitati con pacienza nella Croce della tribolatione, che hanno spirito di Christo,considerando i suoi misterij intēdono, & capiscono la maestà di essi,e sentono la gratia, e la vir-

tù ammirabile loro. Veggano la grā bellezza, & la perfettione, che in essi resplende, & gustano affettuosamēte la soauità indicibile che vi è, & sentono essere dolcissima l'humiltà, la pouertà, la mansuetudine, & la Croce di Christo, & quāto più humiliato, disprezzato, & più pouero, abbandonato, pieno di confusioni, & di dolori lo considerano, tanto il sentono più, & par loro più dolce, & tanto più si risoluono nel suo diuino amore, cōcio sia che tanto più scuoprono la sua bontà, & la sua carità infinita, & tanto più chiaramente veggono, & prouano per isperienza ne' misterij della sua santissima vita, & passione, quanto conuenienti, & efficacissimi remedij quelli furono per la nostra salute, & per insegnarci, & per persuaderci, e per operare in noi ogni virtù.

Della petitione, come, & quando l'habbiamo ad vsare nella consideratione di questi misterij della vita, & passione di Christo Nostro Signoro. Cap XXI.

HABBIAMO trattato de gli affetti santi, che si hanno à trarre dalla consideratione di questi misterij. Et perche la petitione è vna parte della oratione, egli conuiene similmente, che con breuità ne trattiamo, & che dichiariamo se oltra la petitione, che facciamo al principio, & al fine di ciascun misterio, & quando diciamo l'oratione Dominicale, & la salutatione angelica, se ancora quando attendiamo alla consideratione de' misterij, habbiamo à spendere il tempo in domādare. A questo diciamo, che quello che noi principalmente pretendiamo in questa consideratione, non è il domandare, il che è operatione dell'intelletto, ma cerchiamo di muouerci ad alcuno affetto santo di amor di Dio, ò di gratitudine, ò d'altro qual si voglia di quelli, che habbiamo detto, che sono operationi della volontà, & sono atti delle principali virtù in che consiste la perfettione Christiana. Et questo è più riceuere, che domandare, perche questi affetti sono eccellentissimi doni di Dio, & quando meditando la volontà si muoue

ne con qualchuno di questi santi affetti, certa cosa è, che riceuiamo vn gran beneficio da Dio, & questi affetti sono la principal parte della oratione, parlando di essa largamente, che in quanto abbraccia le quattro parti di che fece mentione l'Apostolo San Paolo, che sono orationi, obsecrationi, rendimento di gratie, & petitioni, & sono quello che particolarmente intendiamo per oratione, quando si piglia per vna di queste quattro parti, & si distingue dalla petitione, conciosia che à questo modo oratione si dice vna eleuatione, che l'anima nostra fà à Dio, la quale ancora che si faccia con l'intelletto cõsiderando più principalmẽte, si fa con la volontà amando, ò mouendosi cõ altro affetto, che la innalzi à Dio, nõdimeno se bene è così, che la cõsideratione non si ordina principalmẽte à domãdare, con tutto ciò l'habbiamo à vsare; & questo al principio come habbiamo detto, domandando à Dio, che ci dia quelli affetti santi i quali vorremmo trarre dalla consideratione. Ancora quando ci vedremo mossi, e che l'affetto stà infiammato di gran desiderio di qualche virtù, all'hora con quel desiderio interiore senza pronuntiar parola, possiamo domandare à Dio quella virtù: Et ancora è tempo molto à proposito quello per domãdare le cose, che appartẽgono al bene della Chiesa, & de' prossimi, per cui ricerca la carità, che oriamo, & questo tra gli altri è frutto eccellente della meditatione, perciò che la petitione quando mancano affetti di diuotione, si suol fare freddamente, & con tiepido desiderio, ma quando l'anima è accesa di santi affetti, la fa con feruenti desiderij, & con essi domanda à Dio le virtù, & i doni che desidera, & all'hora la petitione è più efficace per ottenere, conciosia che la principal cosa, che Iddio risguarda è l'affetto, e'l desiderio con cui noi domandiamo: E ancora perche il miglior tempo per domandare è quando Iddio spira, che domandiamo, & ci moue l'affetto per domandare. Ancora possiamo vsare la petitione, quando cõsiderando il misterio, veggiamo, che la volõtà sta fredda, & nõ

1.Tim. 2.
D. Th. 2.2. q.83.art.17.

Dionisius Richel de contemp. l. 1.c.41.

si muoue con affetti, possiamo all'hora col desiderio domandare à Dio che ci dia quell'affetto tanto, che vorremmo, poscia che è suo dono, e che egli muoua la nostra volontà, tenendone egli stesso il pieno dominio, & aiuta all'hora assai la petitione fatta con questo desiderio, perciò che è riconoscere la persona, che da se non ha nè può hauere quello affetto buono che spera, ma che l'ha da riceuere da Dio, à cui lo domanda, e questa humiltà maggiormente dispone l'anima per riceuere il dono di Dio.

Quando à questo modo col desiderio interiore domandaremo à Dio, ha da essere con vn cuore molto confidente, & amoroso, come chi domanda ad vn padre pietosissimo, che l'ascolta con gran contento, & desidera di dargli quello che domãda, & ha più voglia di dargliele, che egli stesso di riceuere. Et ponderi per auuiuare questa confidenza, & domandare con questo cuore molto confidente, che tutto ciò che domanda à Dio, già à noi l'ha guadagnato, & meritato Giesù Christo nostro Signore col prezzo della sua Passione, perche in questo consiste il tesoro, e'l bene infinito, che in lui habbiamo, che nõ solamente ci meritò perdono de' peccati, se ne faremo penitenza, & la gloria, se saremo buoni, & lo imiteremo: ma ancora ci acquistò l'istessa contritione de' peccati, e'l soccorso, che fa di bisogno per hauer contritione, & ci acquistò tutti gli affetti buoni, e santi delle virtù, & tutte le operationi, e gli essercitij di essere, e tutto il lume, & la forza, & la gratia, & i soccorsi sopranaturali, che sono necessarij, e vtili per ottenere le virtù, & per essercitarle, e perseuerare in esse, & imitare in quelle l'istesso Signore. Tutto questo ci ha di già acquistato, & meritato Christo; la onde, acciò ch'egli ce lo dia non bisogna altro se non col suo aiuto ci disponghiamo come conuiene per riceuerlo, & questo è quello che noi facciamo quando meditiamo questi Misterii, accommodarci per riceuer quello, che ci ha guadagnato Christo, & il medesimo facciamo quando domandiamo; perche il desiderare, & doman-

D. Th. 1. 2. q. 114. art. c. p. 3. q. 62. art. 3. & de veritate q. 25. art. 7. Vega in Cõcil. Trid. l. 4. c. 1. & c. 5. & 6.

dare il dono è dispositione grande acciò che ci sia dato.

Questo auuiso che nell'oratione mentale non ci occupiamo in domandare, ma in essercitare affetti santi, di amore, e di gratitudine, di humiltà, & gli altri, lo dà San Basilio, così dicendo. Due modi ci sono di orare, vno consiste in glorificare Iddio, amandolo, e ringratiandolo con la consideratione de' suoi beneficii, e nell'humiliarsi l'huomo considerando le sue colpe, & miserie; L'altro modo consiste in chiedere à Dio. Adunque quando tu ti porrai all'oratione (dice egli) non ti occupar in domandare, ma in considerare la Maestà di Dio, & i suoi beneficii, & misterij, acciò che così ti muoua ad amarlo, e à glorificarlo: Et in considerare le tue colpe, che sono molto più di quello che tu conosci: considera ancora le pene che per esse meritaresti, & da questa consideratione ti humilierai, & disprezzerai, come cosa inutile: & dopo potrai hauendo sodisfatto à questa parte, domandare ciò che ti bisogna. Questa è sentenza di San Basilio, nella quale sapientemente ci ammaestra come la principal cosa, che nell'oratione mentale habbiamo à cercare, e ci habbiamo ad occupare, si è in affetti santi d'amore, & gratitudine, e humiltà, & altri simiglianti i quali habbiamo dichiarati cauandogli dalla consideratione attenta delle perfettioni di Dio, & delle sue opere, & misterii. Et dopo che l'anima sarà mossa con questi santi affetti, & ci sia occupata in essi, il principal tempo dell'oratione, si trattenga poi quanto le parrà in domandare à Dio le cose, che ha di bisogno, & in pregare i santi suoi diuoti, che l'aiutino ad impetrarle.

De const. monast. c. 1

Le cose, che sarà bene che l'anima domandi à Dio in particolare quando si sentirà mossa, e infiammata con affetti del cuore, sono: che gli accresca, & faccia perfetto il dono della sua santissima fede, & dandole lume speciale con cui apprenda, & penetri con più fermezza, & chiarezza le cose della fede, & le ragioni, e i fondamenti delle cose che si credono. Che le accresca il feruore della Carità, il quale occupi quella, & l'accenda tutta,

& le cõsumi tutto l'amore proprio,& disordinato. Che le accresca la diuina gratia, accioche maggiormente le piaccia,& operi con maggior forza,& efficacia le cose del suo santo seruigio. Che faccia perfetti in lei i sette doni dello Spirito santo, accioche più perfettamẽte sia in tutte le cose mossa,& retta da detto spirito. Che le dia il sãto timore di figliuolo molto fedele. Che le dia profonda humiltà, con la quale conserui i doni di Dio, & vbidiẽza perfetta, p la quale si sottopõga alla sua santissima volontà. Et finalmente domandi à Dio Padre che le cõceda la perfetta imitatione della vita,& della passione di Christo nostro Sig. suo vnigenito figliuolo, accioche essendogli conforme nella vita in quanto è possibile alla fragilità humana, gli sia ancora simile nella beatitudine.

Come nella consideratione di questi Misterij il Christiano ha da offerire all'eterno padre le virtù, & i meriti di Christo nostro Sig. per ottenere le virtù, & i doni che desidera, & chiede per se, e per li suoi prossimi. Cap. XXII.

CCIOCHE queste virtù, che il seruo di Dio desidera,& chiede al Signore con l'affetto acceso nella consideratione di questi misterii, meglio,& più ageuolmente ottenga,& le domandi con più confidenza, assai l'aiuterà, che quando le desidera,& le chiede, offerisca per quelle al Padre eterno le virtù,& i meriti di quella sacratissima humanità di Christo nostro Signore in questa maniera. Desidera d'impetrare da Dio le virtù della carità, patienza, humiltà, castità, obedienza, misericordia, prudenza, fortezza, & altre virtù; offerisca al padre eterno le virtù della carità, humiltà, patienza,& tutte l'altre che risplendono nella vita, & nella passione del suo vnigenito figliuolo, domandando, & desiderando per queste virtù così perfette,& così grate a' suoi occhi, che gli conceda le virtù di cui egli ha bisogno.

sogno. Ha dibisogno d'impetrare da Dio, che gli perdoni la sua superbia, la sua impatienza, le sue delicatezze, gli eccessiui diletti, le superflue sue parole: offerisca à Dio Padre la humiltà del suo figliuolo per la sua superbia, la patienza di quello per la sua impatienza, i tormenti di quello per li suoi cattiui diletti, il silentio di quello per le sue cattiue parole, per sodisfare con cosi copioso prezzo, & supplire con cosi alte, & perfette virtù i difetti delle sue. Ha di necessità, che le buone opere, & le tribolationi, & le pene, che patisce, siano accette, & grate, & meritorie dinanzi à Dio. Con la consideratione, & col desiderio vnisca le sue opere buone co le opere, & cō le virtù di Christo, & le sue pene co' tormēti di Christo, & cosi vnite le offerisca al Padre eterno, accioche con l'vnione, che elle hāno con quelle del suo amātissimo figliuolo le accetti in odore di soauità.

A questo modo dalla vita, & Passione di Christo nostro Sig. trahe la persona efficacissimo rimedio per consumare tutti i suoi mali, & p arricchire di tutti i beni, & gratie spirituali. Percioche l'esser Christo nostro capo, e l'hauere offerto al padre eterno per noi, quanto fece, & quanto patì nel mondo, fa (come dice San Paolo) che la sua giustitia sia nostra, & la sua santità sia nostra, & le sue virtù nostre; non che à noi non ci sia altra santità, & altre virtù distinte dalla sua, percioche verità è, & di fede: Che à giusti si dano virtù infuse, e che hanno giustitia, e santità inherente nell'anima, per la quale sono giusti. Mà si dicono la giustitia, & le virtù di Christo nostre, pche tutto il valore e'l merito di esse è per noi, & perche per mezzo di Christo ci si dano qste virtù; la onde la sua giustitia viene ad essere cagione della nostra giustitia, la sua santità della nostra sātità, & le sue virtù delle nostre virtù, & quādo le offeriamo all'eterno Padre (come habbiamo detto) vsiamo qsta giuriditione, & ottēghiamo da lui, che ci perdoni le nostre colpe, e ci tolga i nostri difetti, che ci dia la sua gratia, & virtù, & che dia valore, & merito alle nostre buone opere. Conciosia che se bene è vero, che l'vnione

1. Cor. 1.

Conc. Tri. sess. 6. c. 16. cano. 10. & 11.

della

S. Geltrudes insinua. l. 3. c. 73. Dionis. Rich. l. contra in ord. cordis. art. 24. Lansperg. in Pharetra. Ser. 22. & 43. in Cat.

della gratia,& della carità, che il giusto ha cõ Christo basta per dar valore, merito, & sodisfattione à tutte le buone opere per li mezzi, che il Signore ha ordinato. Tuttauia quando cõ la gratia habituale si vnisce l'attuale,& la viua operatione, e la consideratione,e'l desiderio di questa vnione,è cagione,che il valore, e'l merito delle buone opere,& la sodisfattione de' nostri trauagli sia maggiore. Per questa ragione è tanto raccomandato questo auuertimento da' maestri della vita spirituale,& così essercitato da' Santi,come San Bernardo confessa di se,che egli faceua dicendo. Io al principio della mia conuersione di tutte le pene,& affanni del mio Signore Giesù Christo, feci vn fascetto di meriti per offerire à Dio Padre per quelli che à me mancauano. Et in vn'altro luogo dice. Quando io veggo,che la mia giustitia è insufficiente, & difettosa, & i miei meriti deboli,& che la mia virtù vien meno, non mi turbo, nè mi sbigottisco,nè mi diffido,perciò che so bene,quello che ho da fare,& è che tutto quello,che à me manca, io lo piglio dalla passione di Christo nostro Signore.

Come non solamente ha da domandar l'huomo, & da offerire i meriti di Christo per se, ma ancor per li suoi prossimi. Cap. XXIII.

ACCIO che questa petitione, & questa oblatione,che si fa all'eterno padre de' meriti di Christo,sia più grata à Dio, & maggior frutto per l'anima, non si ha da contentar l'huomo, quãdo si sentirà cõ questi affetti di chiedere solamente queste virtù per se, ò di offerire le sue opere,& i meriti di Christo p se, ma distẽdendo i seni della carità,& aprendo le viscere della misericordia,ha da domãdare tutte queste virtù, & doni, prima per tutta la Chiesa, desiderando internamente, che Iddio la spãda per tutta la terra, & l'accresca nella sua fede,& amore,& la faccia fiorire in ogni virtù. Et

dopo

dopo per li principali capi nello spirituale,& téporale.
che sono il sommo Pontefice,& i Vescoui, & i Prelati,
& i Re,e i Prencipi Christiani: desiderãdo,& domãdan
do,che Iddio loro dia vero zelo della sua gloria, & per
fetta carità,accioche gouernino, come huomini secon-
do il cuor suo:& dopo domandi per tutti gli stati della
Chiesa,del Clero,delle Religioni, de' continenti,e de'
maritati,che Iddio loro dia copiosa gratia per adempi
re interamente gli oblighi dello stato loro, & di fare
perfettamente i loro vffici.Domãdi ancora per li nimi
ci della Chiesa,Heretici,Giudei, Saracini, & per tutti
gl'altri infedeli, che Iddio gli cõmunichi la luce della
sua santissima fede,& gli riduchi nel grẽbo salutare del-
la sua Chiesa.Poscia raccomanderà à Dio le particola-
ri necessità delle persone à chi è obligato per altro par-
ticolare rispetto,maggiormẽte quelle che gli sono sta
te nimiche,ò cõtrarie,ò in qualũque modo gli sono no-
iose,e moleste; percioche la oratione per queste per-
sone è accettissima nella persona diuina,& è vn sacrifi-
cio di grandissima soauità.Et insieme chiedendo à Dio
i suoi doni,& le virtù per costoro,ha da offerire per lo
ro al Padre eterno i meriti, & le virtù di Christo no-
stro Sig. accioche meglio impetri quello che domãda,
come è stato detto, & con la petitione che fa, ancora
puote offerire questo Rosario,& quello che di più reci
terà,& le buone opere che farà, & le pene che soppor-
terà à questo stesso fine,cõgiungẽdo il tutto co' meriti,
& virtù di Christo,& in vnione, & virtù di quelli puo
te offerirgli all'eterno Padre per sua gloria, & per be-
ne di tutta la Chiesa, & di tutte l'altre persone per chi
ha orato,& questa stessa carità ha da vsare con le ani-
me del Purgatorio domandãdo à Dio,che le liberi dal
le grauissime pene in cui stanno. Et non habbia paura
l'huomo per essere liberale verso gli altri di perdere
cosa di ciò che ha dibisogno,& desidera per se,anzi ne-
gotierà molto meglio per se; orando per gl'altri. Per-
che tre effetti fa l'oratione del giusto. Vno è meritare
più gratia,& più gloria;Il secondo,sodisfare per le pe-

ne,

ne, che egli è obligato di pagare nel Purgatorio, i quali effetti si ritrouano in tutte le buone opere dell'huomo giusto. Il terzo effetto, che è proprio dell'oratione, è impetrare, & ottenere doni da Dio: adũque certa cosa è, che quando vna persona mossa da carità ora per lo bene de' prossimi, nõ perde niente del merito, nè della sodisfattione, anzi perche tale oratione suol venire ordinariamente da maggior carità, viene ad essere di maggior merito, & sodisfattione, che se per se solamẽte hauesse orato, & ancora quanto al frutto della impetratione non perde alcuna cosa, ma guadagna; percioche per quella carità, & misericordia che vsa col prossimo, Iddio gli da più liberamente, & più copiosamente i doni, & le gratie, che domanda per se, & se non si contenterà di orare per li prossimi domandando per loro à Dio doni (come si è detto) ma vorrà applicargli ancora la sodisfatitone delle sue buone opere, & delle sue orationi, & diuotioni offerẽdole per loro specialmente per le anime del Purgatorio, all'hora quantunque nõ guadagni il frutto della sodisfattione per se, ma per lo prossimo che viue, ò per l'anima che patisce nel Purgatorio; nondimeno guadagna per se il frutto del merito di più gratia, & di maggior gloria; perche questo non si puote communicare ad altri: Et non solamente lo guadagna in grado equale, ma ordinariamente offerendo quella opera per lo prossimo, merita più per se, perche (come si è detto) communemente nasce da maggior carità.

A questo modo ha da vsare il seruo di Dio la petitione, & queste sono le cose, che ha da domandare per se, & per li prossimi: Et se nel tempo statuito, per l'oratione mentale, e per la consideratione di questi misterij, nõ potrà fare questa petitione per occuparlo tutto nel sentimento, & nell'affetto che ha cauato dalla consideratione, non è inconueniente alcuno, perche in qual si voglia tempo, & luogo potrà sodisfare à questa parte dell'oratione che chiamiamo petitione; maggiormente facendola solamente col cuore: percioche questo in

ogni

ogni tempo, e luogo possiamo inalzare a Dio, domandandogli gratie, & doni celesti per noi, & per li nostri prossimi a cui noi desideriamo di fare questa carità. Questo affetto, e cura di desiderare, e di domandare, & di affaticarsi non solamente per se, ma per tutti i prossimi, impresse Christo, e stampò nel cuore di tutti i Santi, come di se testifica San Paolo, dicendo; Tutte le cose sopportò per li eletti, acciò cõseguano la salute, e la gloria celeste acquistata per Christo; e in vn altro luogo. Io non cerco quello che a me solaméte è vtile, ma quello che è vtile a molti, acciò che si saluino. Questo che egli faceua ricerca da fedeli perche tutti facciano, & che imitino se, come egli imitaua Christo, dicendo. Innanzi a tutte le cose io vi prego, & vi ammonisco, che facciate osseruationi, & orationi, & petitioni a Dio, & ringratiamenti per tutti gli huomini, & particolarmẽte per li Re, & per tutti coloro, che gouernono, accioche gouernando bene, & giustamente tutti viuano pacificamente in ogni pietà, & honestà. Et in vn'altro luogo. Niuno cerchi l'interesse suo, ma quello de gli altri; Vuol dire; Che nessuno attenda solamente al suo vtile, & contento, ma che ancora attenda al profitto, & consolatione de prossimi, pregando per tutti, & edificando, & facendo bene a tutti secondo la nostra possibilità.

2. Tim. 2.

1. Cor. 10.

1. Tim. 2.

1. Cor. 1.

PARTE TERZA DI QVESTO TRATTATO dell'Oratione mentale.

Nella quale si tratta delle cose, che l'huomo ha da osseruare, & de gli auuertimenti, che ha da guardare in questo santo essercitio dell'oratione, & consideratione di questi santi misterij, per trarne maggior frutto.

PROEMIO.

HAuendo trattato in fin quì come si habbia à preparare l'anima per questo santo essercitio, e delle cose che hà cōsiderare intorno à questi sacri misterii, e de gli affetti santi, che dalla consideratione di quelli ha da cauare. Egli cōuiene ora trattare di alcuni auuertimenti de' quali più si puote l'anima aiutare, e approfittare in questo essercitio, e che illuminino, e chiariscano i dubbii, che à molti intorno q̄llo possono occorrere, e impedire alcune negligenze, & errori che in esso potrebbono succedere. Perche certa cosa è, che essendo questo essercitio in se tanto diuino, e mezo efficacissimo per conseruar le anime, e perfettionarle in ogni virtù, e innalzarle alla perfettione della carità: e'l demonio contrario alla gloria di Dio, e nimico del bene delle anime nostre, quelli à cui nō puote leuare del tutto l'amore, e la volōtà da questo santo essercitio, procura con varii modi di tētationi d'impedire il profitto, e'l frutto di esso. Per lo che egli cōuiene, che noi vsiamo cōtra le sue tētationi gl'auuertimēti, che ci ha dati la santa scrittura, e che i Santi col lume diuino, e con l'esperienza hanno trouati essere vtilissimi per vincere tutte le tētationi dell'inimico, e per fare molto profitto cō la cōsideratiōe di questi santi essercitij.

Della

Della purità del fine, che habbiamo ad hauere in questo san to essercitio. Cap. I.

LA principale cosa che Iddio riguarda nelle buone opere, che fanno le persone giuste, è il fine, e l'intentione con cui le fanno, e se il fine buono le manca per grãde che elle siano si perdono; e se hanno il fine, che deuono hauere per picciole che siano, sono di gran valore, e merito appresso Iddio. Si come l'edificio fatto sopra colonne si sostẽta sopra le stesse colonne, e le colõne sopra le base, che sono come i piedi delle stesse colonne, così (dice S. Gregorio) la nostra vita si fonda, e si sosten ta nelle virtù, e le virtù si sostentano nell'intentione, e nel fine per cui si fanno. Che è quello, che Christo disse in S. Luca. Se il tuo occhio sarà puro, tutto il tuo corpo sarà luminoso; se il tuo occhio sarà catiuo, tutto il tuo corpo sarà oscuro, e tenebroso; che vuol dire, Se la tua intentione sarà retta, e pura, che riguardi solamẽte à Dio, vnico e sommo bene, tutte le buone opere fatte con tal fine saranno chiare, e risplendenti, e molto grate à Dio; & se l'intentione non sarà retta per non hauere riguardo à Dio, ma a' beni terreni amati disordinatamente, le opere saranno peccati, che sono opere di tenebre. Et ancora che in tutte le buone opere, e in tutti gli essercitii virtuosi sia molto necessario di affaticarsi per hauere il fine buono, e la pura intentione; tuttauia questa dell'oratione mentale, e consideratione de misterii diuini è necessarissimo, perche trouato in quella il fine che dobbiamo hauere, non solamente acquistiamo vna buona opera, ma conseguiamo tutte le virtù, & le perfettioni di esse, che dipendono da questo essercitio, come mezzo col quale elle si acquistano. Et se erriamo il fine, non solamente perdiamo vna buona opera, ma ci mettiamo à pericolo di cadere ne peccati, & ne gl'inganno del demonio, ne quali molti sono caduti per vsare di questo santo essercitio non cercandoui Iddio, e il vero frutto delle virtù, ma se medesimi, e pretẽ

In moral. l. 30. cap. 6. in noua edit.

Cap. 11.

dendo altri fini storti nati dall'amor proprio. Del qual dano con l'aiuto di nostro Signore facilmente ci libereremo se vorremo pigliare questo auuertimento che qui siamo per dare.

Il fine principale, che noi habbiamo à pretendere in questo essercitio santo, & l'intentione con la quale vi habbiamo andare, e attendere, è il fare vna opera buona, e santa con la quale siamo grati à Dio., e gli diamo contento, & sodisfacciamo, e paghiamo parte del molto che gli dobbiamo, per essere chi egli è, e per gl'innumerabili benificij da lui riceuuti. Il secondo fine principalmente è, ottenere da Dio per lo mezzo di questo essercitio, lume, & fortezza per seruirlo meglio, e più perfettamēte osseruando interamēte i suoi precetti, & i consigli, & fuggendo con ogni vigilāza tutti i peccati grādi, e piccoli, mortali, e veniali, quāto potremo, che è adempire interamente la sua volontà con l'essercitio perfetto di tutte le virtù: di modo che se bene in questo santo essercitio dell'oratione mētale ci sono altri effetti, e frutti molto eccellēti, e vtili, come sono intender meglio i misterij diuini, et rimirargli con maggiore chiarezza, e gustare di Dio, e saporarlo, e nelle sue opere riceuer pace nell'anima, hauere sentimēti, e motioni spirituali, prouare cōsolationi diuine, hauere lagrime di diuotione, sentire delitie, e dolcezze spirituali, riceuere cōtēto, e allegrezza di spirito, e altre cose simili, che non sono l'istessa virtù essentiale, ma aiuti per la virtù, e effetti, e frutti della stessa virtù. Però tutto questo non è il fine principale, che habbiamo à volere: imperò che questo è interesse, profitto, e consolatione nostra, e il nostro fine non ha da essere il nostro interesse, ma la gloria di Dio, ne ha da essere il nostro vtile, ma che si adempia la volontà di Dio, ne ha da esse il gustar noi di Dio, ma riceuer sapore in lui, e nelle sue opere, ma dar noi contento, e gusto à Dio, perche si compiaccia delle nostre opere. Questo è il vero cercare Iddio e non cercare noi stessi, e questo è il muouerci per l'amor di Dio, e non per proprio amore; & questo è

cerca-

cercare la volontà di Dio,& non la nostra propria.

Non si puote degnaméte ingrandire cô parole, quáto importa procedere in questo santo essercitio con questa purità di intentione, e indrizzarlo à questo segno,e al fine che habbiamo detto. Imperoche se nelle opere così vili,come sono il mágiare,bere,dormire, & le altre,egli ci importa,& è necessario il cercare in esse la gloria di Dio,che è farle non per nostra vtilità,e cõsolatione,ma per fare l'ordinatione, e la volontà di Dio,e per viuere cô forza per poterlo seruire. Come ri cerca da noi S. Paolo,dicendo: Che mangiate,che beuiate,ò che facciate qualũque altra cosa,fate tutte le cose à gloria di Dio. Adunque quanto importãte,e necessario sarà in opera così alta,e così spirituale, e propria della religione,come è l'oratione, e la consideratione de' misterii diuini l'hauer per fine la gloria di Dio?che è (come habbiamo detto) far questa opera per côtentare Iddio,e per riconoscere in parte ciò che gli dobbiamo,& per cauarne forze per meglio seruirlo. Imperò che certa cosa è,che sì come in vna vesta pregiata, e sacra, come vna Pianeta da dir Messa, il farui vna macchia che la coprisse tutta,è molto maggior dano,e cosa molto più bruta, che se la fosse sopra vna veste di sacco:Così in opera tanto pretiosa, e cõsacrata à Dio per la virtù della religione, come è questa dell'oratione,e della contemplatione,il fare vna macchia di storta intentione,e di vn fine di amore proprio,è cosa di molto maggior dano all'anima,e molto più bruta, & spiaceuole à gli occhi di Dio,che se occorressi tal mancamento in altre opere ordinarie. Et quindi sono proceduti i grã castighi di Dio verso le persone,che in questi santi essercitij hanno cercato se stessi,e non Iddio,lasciãdole cadere in grãde illusioni del nimico, e in durezze & sensi riprouati. Perche sì come nella Chiesa di Dio, nõ ci sono, ne ci sono state persone di maggior frutto, ne più eccelléti nello spirito di quelle che si sono occupate cô pura intétione in questo santo essercitio, come veggiamo in tutti i Sãti, che da q̃sto trassero la perfet-

1. Cor. 11.

 tione

tione di tutte le virtù. Così per lo cõtrario tra le persone che hãno cominciato à seruire à Dio, & à darsi alle cose spirituali, non si sono veduti successi più calamitosi, nè più terribili giudicij di Dio, che in quelle lequali le cose sacre, e della religione hanno ordinato à fini sensuali, e all'amore disordinato. Et questa consideratione ci ha da seruire non per sbigottirci; posciache chi da vero non vuole errare è libero da questi inconuenienti; ma acciòche stimiamo più questo auertimẽto, & con maggiore diligenza procuriamo di metterlo in opera, prouando in questo santo essercitio, come dice l'Apostolo. Quale sia la volontà di Dio buona, grata, e perfetta, che è sperimentare, e adempire la volontà di Dio con l'opera, facendo quello che è grato, & quello che è perfetto ne suoi diuini occhi.

Rom. 12.

Dal procedere dell'huomo con questa retta intẽtione, egli ne segue in fra gli altri, questo bene; che quantunque nell'oratione egli nõ habbia trouato diuotione, uè pace, nè affetti soaui, nè consolatione, nè gusto alcuno; & se bene habbia hauuto guerra di pensieri, e pugna di tentationi, nõ per questo si sbigottisce, nè si contrista, nè si auilisce, nè rallẽta in questo santo essercitio, ma rimane nella sua pace contento, e quieto, e rincorato à seguitare, & à perseuerare in esso. Conciosia che essendo il principale fine che è cerca il fare quella buona opera, e seruire, & piacere in essa à Dio, & ottenere gratia, & forza per meglio seruirlo, e questo nõ ha perduto, perche è cosa certa, che quantunque il seruo di Dio nell'oratione non senta motione, nè sentimento, nè gusto alcuno, ma sia combattuto da imaginationi, & perseuerando con grande ardita facendo mezzanamente quello che è dalla sua parte con l'aiuto che nostro Signore gli dà, non rimane perciò di essere quella opera molto grata à Dio, e di gran valore, & merito dinanzi al diuino cospetto: anzi suole tal volta essere più grato, & di maggior merito, che se hauesse hauuta molta diuotione, e consolatione per hauere sopportato più trauaglio, e difficultà in quella per amore, & benepla-

cito

cito suo. Ne lascia con quella oratione, & meditatione di ottenere da Dio gratia, & fauori per seruir meglio, e per crescere nel suo amore, e in ogni virtù, bẽche egli non lo senta. Come accade all'infermo che mangia cibi di sostanza, che se bene non ne sente gusto, nè sapore, ma fastidio, e pena, veramente nè riceue forza, & si mantiene, è cresce, ancora che egli non lo senta. Hora come il seruo di Dio, che cõ questo fine ora, & medita, vede che non perde questo bene principale, che pretende, ma lo guadagna interamente per la pietà di Dio, tutto che non ne consegua gli altri frutti dell'oratione rimane quieto, & contento, & molto grato al suo Signore; percioche meritando egli di stare nell'inferno per li suoi peccati, gli è piaciuto di lasciarlo stare alla sua presenza; e dauanti al suo cospetto, e nõ meritando dal canto suo alcun bene, gli hà conceduto che possa fare opera, che gli sia tanto accetta, & cosi grata.

Raccõta Palladio Vescouo di Cappadocia, che essercitandosi egli nella cõsideratione delle cose diuine, serrato in vna Cella hauea gran tentatione di aridità, & molestia di pensieri, e gli veniua in pensiero di lasciare quello essercitio, perche egli era per lui senza frutto; per lo che andossene al santissimo Maccario Alessandrino, e gli narrò questa tentatione, domandandogli consiglio, & aiuto; gli rispose il Santo. Quando cotesti pensieri ti diranno che tu ti parta, e che non fai niente, di loro, qui voglio stare guardando per amore di Christo queste mura; che fu vn dirgli: che perseuerasse contentandosi di fare quella santa opera per amor di Christo ancora che nõ ne cauasse altro frutto che questo. O che sapientissima risposta: che maggior bene ci è che piacere à Dio? Che maggiore acquisto, e frutto si puote desiderare di vna buona opera, che dà contento à Dio? Che maggiore gloria, che volersi Iddio seruire dell'huomo? È vero, che non puote l'huomo piacere à Dio con vna buona opera, senza che insieme guadagni per se il tesoro inestimabile della beatitudine, & accrescimento di maggior gratia, & di più alta gloria. Nondimeno

In hist. Lausiaca.

se bene nõ hauesse fatto questo acquisto gli bastauà per premio il piacere à Dio, perche questo è il più eccellente, e il più glorioso premio, che si possa conseguire, come dice diuinamente S. Grisostomo con queste parole. Se tu cõsegurai di fare alcuna opera che piaccia à Dio, e oltre à ciò cerchi altro guidardone, veramente tu nõ sai quanto gran bene sia piacere à Dio, perche se lo sapesti in modo alcuno non cercheresti altro premio.

Lib. 2. de cõpunct. cordis.

Come se bene le consolationi, & i gusti spirituali non hanno ad essere il fine, che si ha da pretendere in questo essercitio nõdimeno si hanno à riceuere, e stimare, come doni di Dio molto vtili, e come si ha da portare l'huomo, quando gli haurà, & quando gli mancheranno. Cap. 11.

PEr quello che habbiamo detto del fine, che dobbiamo hauere, e del frutto principale, col quale ci habbiamo à contentare in questo santo essercitio dell'oratione, e consideratione di questi misterii, potrebbe alcuno pẽsare, che non sia bene desiderare, e procurare consolationi, e gusti spirituali, e che sono di poco valore, e di poco profitto nella vita Christiana, e nella vita spirituale; la qual cosa è manifesto errore, & è scusa, e colore che pigliano per difendere la loro tiepidezza i negligenti, che non hanno riceuuti questi doni, nè vogliono affaticare nella mortificatione, e nella purità della vita, e nella vigilante oratione per ottenergli: perche è cosa chiara, e certa, che le consolationi, e i gusti spirituali delle cose diuine sono di gran valore, e stima, e come dice la diuina scrittura. Non ci è diletti ne contenti mondani, che si paragonino col diletto, e col giubilo spirituale, che sente il cuore delle cose di Dio: laonde si contano tra gli eccellenti doni di Dio, e frutti dello Spirito santo, che soprauanzano assai tutti i benificii de beni temporali: & come tali gli staua, & ne ringratiaua Iddio S. Paolo, quando diceua: Il Signore, che consola gli humili, ci ha consolati. Et altroue: Si come crescono i trauagli,

Eccle. 30.

2. Cor. 7.

2. Cor. 1.

gli, e le pene patite per Christo, così cresce, & abonda ne' nostri cuori la consolatione che ci è data per li meriti di Christo: onde sono degne che il seruo di Dio le ami, desideri, procuri, & si disponga à riceuerle, al che ci inuita il Salmista, dicendo, Gustate, & vedete quanto soaue è il Signore; egli fauella del vederlo con la cōsideratione chiara, & attenta dell'intelletto illuminato, dalla viua fede, & del gustarlo con l'esperienza del gusto interiore, che è la volontà infiammata di amore. Questo istesso chiedeua Santo Agostino à Dio, dicendo: Fate Signore, che io gusti per amore, quel che io gusto per conoscimento., & che io senta per affetto, ciò che io sento con l'intelletto.

Psalm. 33.

Si come i diletti, e le cōsolationi sensuali, che si possono fuggire, deono i serui di Dio aborrire, e fuggire, perche sono vili, e dānose all'anima; così queste consolationi, e gusti spirituali, è giusto che i serui di Dio amino, e gli desiderino, e gli procurino per essere doni pretiosi, e celesti, come habbiamo detto; & ancora perche sono di molto profitto, perche come dice San Bernardo, il contento che l'anima troua nelle cose diuine, fa si che ella nō torni à cercare i diletti de vitij, che ha lasciati, e il gustare nell'oratione la dolcezza, e la soauità del Signore fa che ella non desideri, ne cerchi più le creature, ma Iddio stesso. Oltra ciò il contento, e gusto spirituale accresce assai l'amore diuino pche opera che l'anima più si affettioni à Dio, e alle cose di virtù, e più esserciti in quelle: così dice lo stesso Santo. Il contento della diuotione, & del gusto spirituale è vn grande stimolo dell'amore di Dio. Ha vn'altro affetto il cōtēto, e'l diletto spirituale, come dice Dionigi, che fa la persona più forte, & costāte al bene, e più perseuerāte nel le buone opere. Oltra ciò le cōsolationi spirituali sono vna gran caparra, e testimonio de gli ineffabili beni, e giubili immensi, che Iddio promette à giusti nel cielo. Et perciò dice San Buonauentura, che à coloro che cominciano di nuouo à seruire à Dio, gli dà il Signore cōsolationi spirituali, accioche veggano quanto buono è seruire

In Sermo. de Canat. Ezech.

In illud beati qui lugēt.

De contep. l. 1. c. 33.

De profess. relig. pro. 3. & 4.

seruire à così dolce Dio, e veggano quanto egli è libera le in premiare chi lo serue: & acciò che più si confermi nò nella fede, e nella speranza, & più s'infiammino nel la carità, e che quando Iddio per loro gran bene gli es serciterà con tribolationi, e con tentationi, e con le co se auuerse, all'hora ricordandosi delle consolationi che hanno hauute nel seruigio suo con la speranza, & col desiderio di tornare in quello essere non si sbigottisca no pe' trauagli, ma perseuerino in essi costantemente. Questi, et altri beni si ritrouano nelle consolationi spi rituali, che già dichiarammo trattando del gaudio spi rituale.

Sup.p.2.ca. 14.

Presupposta questa verità, quello che vogliamo per suadere, e che ne và la vita che s'intenda, & si esserciti bene, è che il fine, che ha da pretendere l'huomo fedele in questo, e ne gli altri essercitii, nò è il contento, e'l gu sto spiritnale, ma il piacere à Dio, e il fare la sua volon tà con quella buona opera, e il gusto, & il contento ha da volere, e riceuere, perche lo aiuti à questo fine. Co me l'infermo che ha perduto l'appetito, & desidera, & procurà che il cibo habbia gusto, e sapore, che glielo de sti: il suo fine nel mangiare è mantenere la vita; perche Iddio vuole, che egli la sostenti, e che viua, e lo serua, e il gusto del cibo solamente desidera, & lo procura per poter mãgiare. Così il fine che il seruo di Dio ha da pre tendere in tutte le sue opere, specialmente in questa co si diuina, è contentare à Dio e il fare la sua volontà (co me habbiamo detto) e'l gusto, e contento spirituale non ha da volere, se non in quanto l'aiuto à fare quella. Imperò che se l'huomo, che ha lasciati i vitii, & i diletti corporali per seruire à Dio, nel seruigio di lui hauesse per fine principale il cercare i diletti & le consolatio ni nelle cose diuine, non sarebbe hauer lasciato da ve ro i vitii, ma hauergli cõmutati; sarebbe hauer mutato la gola del corpo, per la gola dello spirito, & la lussuria carnale per la spirituale; perciò il suo fine ha da essere fare la volontà di Dio. Et quando la volontà diuina sa rà di leuargli le consolationi, & che lo serua senza

quello

quello aiuto, stia contento di così seruirlo, poiche questa è la sua volontà, la quale egli pretende di adempire.
Questa verità manifestò Christo à suoi Discepoli nell'vltima cena dicēdo. Se voi mi amaste, certamente vi rallegrereste, perche io vò al Padre. Sentiuano gli Apostoli gran cōtēto, e dolcezza per la presenza corporale di Christo, e come il Sign. disse loro, che douea andare al Padre, si cōtristarono cōsiderādo, che doueano restar priui di così gran bene, e pareua loro, che quella tristezza nascesse da vero amore di Christo; ma nasceua in gran parte d'amore proprio; perche se fosse nata da puro amore haurebbono accettato ben volentieri di essere priuati di quella gran consolatione per gloria di Christo, e per conformarsi con la sua volōtà. Et questo volle dire loro il Signore. Se voi mi amaste cō puro amore, se bene perdeste il cōtēto, che vi cagiona la mia presenza, vi rallegrareste della mia andata, perche io vò alla gloria di mio Padre cōforme alla sua ordinatione, e terreste per bene impiegato lo stare senza alcuna consolatione per la mia presenza, perche si adempia la volontà di mio Padre, e quello, ch'è più gloria mia. Questo medesimo inganno occorre à molti, che troppo si attristano, quando mancano loro i contenti spirituali, e si pēsano che quella tristezza sia amore di Dio & non è se non amor proprio; perche se puramente amassero Iddio, amerebbono la sua santissima volontà, e accetterebbono volentieri qualunque pena, perche si adempiesse in loro la volontà diuina.

Luca 14.

Riccar. de S. Victor. in Cantic. c. 6.

La seconda cosa, ch'è necessario di persuadere è, che se bene le consolationi spirituali sono doni di Dio, & di molto frutto, se si vsano bene; nōdimeno nō sono questi i principali doni i quali noi habbiamo à procurare per mezzo dell'oratione, nè sono il principal frutto, che habbiamo à trarre di quella. Percioche i doni, & i frutti principali sono le virtù della carità, humiltà, patienza, castità, fortezza, vbidiēza, risegnatione, pouertà di spirito, & gli altri atti che habbiamo à essercitare nell'oratione, che sono gli affetti santi, quali habbiamo

dichia-

dichiarati, percioche nelle virtù, & ne gli atti loro consiste la santità, & la perfettione della vita Christiana.

Dal non essere gl'huomini che si dano à questo essercitio ben fondati in questa verità, egli ne segue grandi inconuenienti, & danni alle anime. Et seguene che hauendo qualche cősolatione, ò gusto nell'oratione pensano di hauer fatto hoggimai gran profitto, e che siano di già persone spirituali, e pfetti, e che possano fauellare come sperimentati delle cose dello spirito. Et ne seguita che disprezzano, e tengono poco conto de gl i altri, che non hãno i sentimenti, e i gusti che hanno; essendo però la verità, che il vero far profitto nõ cősiste in hauere consolationi, e gusti, ma nelle solide virtù di humiltà, di patienza, di mansuetudine, di vbidienza, & di altre: & che la perfettione non cősiste in hauere grã sentimẽti, e dolcezze spirituali, ma in hauere perfetta carità, e rimettersi nella volontà diuina: & essendo ancora vero, che mentre che vn'huomo è maggiore ne gl'occhi di Dio, tanto è piccolo ne' suoi proprii, e tanto si tiene per più vile, e degno di dispreggio, che gli altri. Quindi auuiene ancora, che dal non essere persuasi di questa verità, che mãcando loro queste cősolationi, & gusti celesti, incontanente rallentano nell'essercitio dell'oratione, e delle penitẽze, & buone opere, & pensano di essere lasciati, & abandonati da Dio, nella qual cosa dano gran testimonianza di amare più le consolationi, che Iddio stesso, e che più voleuano, e cercauano l'interesse loro, e la propria volõtà che quella di Dio, e'l loro vero profitto; essendo la verità, che si come la consolatione vera è di Dio, cosi ancora è sua la scontentezza, & che si come è gratia, & misericordia di Dio il dar gusti, sentimenti, e diletti spirituali alle anime, accioche ne faccino frutto, cosi ancora è gratia, e misericordia di Dio il leuargli, & dare aridità, & pene, e tribolationi spirituali ordinate per fare gran progresso nelle anime. Imperò che cő queste l'huomo si essercita nell'humiltà, conoscendo per esperienza, che da se non ha bene alcuno, e cőfessandosi di cuore indegno di consola-

D. Bonau. de proc. relig. c. 1. & 2.

solatione, e degno di qualunque castigo, et pena, essercita la patienza sopportando, & accettādo dalla mano di Dio, tanto quanto gli apporta pena, e con questo essercitar più la fede, e la confidāza in Dio, non si sosten tando per credere, & per confidare nella esperienza delle consolationi, e de sentimenti che ha, ma fidādosi solamente per credere nella verità diuina, che nō puote ingannare, & per confidare nelle promesse, che non possono mancare. Poscia che Iddio ha promesso, che mentre che l'huomo non si allontana da lui rompendo le sue leggi, consentendo al peccato mortale, che non lo lascierà, ne abbandonerà, ne priuerà della sua gratia ne del suo amore, e egli troua in se che odia la maluagità, & sta lontana dal consentire deliberatamente alle cose contra la legge di Dio; confidi che Iddio lo ama, e lo tiene sotto la sua prouidenza di padre, fidandosi di queste promesse senza altra esperiēza di consolationi, e di sentimenti spirituali. Ancora seruendo a Dio mancandogli le consolationi, e sopportando pene, si purifica più l'anima dall'amore proprio, e si rende più capace di gratia, & si conferma, e fortifica più nel diuino amore, & in tutte quante le virtù.

A questo modo, e per queste ragioni fu cosa conuenietissima, che la vita de giusti fosse tessuta cō q̃sta varietà di mirabili mutationi, e mescolata cō q̃sti successi cōtrarii, hora cō consolationi, hora cō iscōtētezze, hora con visite diuine, hora con lontananza, e solitudine, hora cō fauori, e allegrezza, hora con tribolationi, hora con abondāza diuotione, hora con aridità, & con tristezza. Accioche con le pioggie piaceuoli, & col vēto temperato delle cōsolationi, e visite diuine germogliassero i getti delle virtù, e co' giacci, e co' venti gagliardi, e secchi delle scontētezze, e aridità gettassero ferme, e profonde radici; e cosi venisse il seruo di Dio, come dice S. Bernardo, a fare molto profitto nella scuola della virtù, insino a venire ad essere perfetto pieno di solide virtù, e ricco di meriti. Conosca dūque l'huomo, che si come è grande misericordia di Dio il dargli conso-

In Cantic. Exec.

consolatione,& prosperità spirituali, perche pigli animo;così ancora è molto grã misericordia di Dio il dargli scontentezze,e aridità,accioche si conosca, e si humilij. Questa verità insegnò Iddio à S. Gregorio,e l'inspirò che la dicesse così: Ordine è dell'onnipotente Iddio in questa vita il fare che alle prosperità seguano le auuersità,e alle auuersità le prosperità, accioche al tẽpo delle auuersità l'huomo conosca i suoi peccati, e gli pianga,& si humilii. Et perche al tempo quando Iddio l'innalzerà con prosperità,la memoria delle auuersità passate gli sia come vn'Ancora diuina, con la quale si mantenga in humiltà. La onde quando egli si vedrà tribolato dalle auuersità,non le dee imputare ad ira, ò sdegno,che Iddio habbia contra di lui, ma l'attribuisca à gratia,& à misericordia sua,con la quale egli c'insegnà à conseruare i suoi doni. Tutto questo è di S. Gregorio ilche conuiene tenere molto bene impresso nel cuore, accioche qual si voglia scontentezza che ci venga,noi riceuiamo come dono,e come benificio,e come per tale lo ringratiamo con le opere,& col cuore.

In Regist. epist. 39.

Come le consolatione spirituali sono varie, & perciò non si deue farne vno stesso giudicio,ne vna medesima stima. Cap. III.

PErche noi habbiamo detto,che se bene le cõsolationi spirituali non si hanno à pretendere,come fine,nè si hanno à giudicare, ne à cercare come principali frutto dell'oratione,nondimeno si hanno à stimare per doni di Dio giouevoli all'anima;& è cosa giusta desiderarli,come mezi che aiutano la virtù. Hora egli conuiene dichiarare la varietà,che ci è di consolationi spirituali,e la gran differenza,che è dall'vna all'altra,accioche sappia il seruo di Dio,quali sono quelle che principalmente ha da stimare,e eleggere. Ci sono certe consolationi,che sono puramente spirituali,perche non solamẽte si pigliano di cose spirituali, e diuine, ma ancora stanno nella parte spirituale dell'huomo, che è l'intelletto, la memoria,

D. Bonau. de proc. relig. pro. 3.

moria, e la volontà. Queste consolationi consistono, che l'intelletto habbia chiaro, e copioso lume per intẽdere, e per apprẽdere bene le cose di Dio, le sue opere, e i suoi misterii, e la bellezza, e la consonanza loro, & per ammirarsi della bontà, sapienza, & potere di esso che in lei risplendono, e per conoscere chiaro quello, che piace à Dio, e le vie della virtù & le virtù, e de vitii. Et nella memoria habbia fermezza, e quiete per cõsiderare la presenza diuina, e le diuine perfettioni, & i misterii; e habbia con ageuolezza copia di considerationi, e di meditationi sante, e gioueuoli, & habbia virtù per discacciare da se facilmente tutti i vani pensieri, e le imaginationi delle cose corporali, e per dimenticarsi delle cose del mondo. Et che la volontà habbia affetti santi, & desiderii efficaci, e interno amore à tutte le virtù, & à gli atti loro, che habbia feruore, e viuezza grande nella fede, certezza, & fermezza grande nella speranza, dolcezza di carità, prontezza, & allegrezza delle buone opere, altissima stimatione dell'adempimento della volontà diuina, diuotione alla sacratissima humanità di Christo, alla sua vita, e passione, gusto della sua diuinità, odio à vitii, amore verso i prossimi, animo per affaticare nel fare progresso nelle virtù affetto di familiarità con Dio, confidenza certa nelle orationi. Queste sono le consolationi de giusti, che stãno nella parte intellettiua, e queste sono le principali, e le vere, e solide consolationi. Ancora si conta tra queste consolationi spirituali della parte intellettiua vn contento spirituale, che ordinariamente i giusti, che hãno le solide virtù sentono nelle opere virtuose, e nella consideratione attenta delle cose diuine, e nella sacra communione, che se bene non è godimẽto così grande che molto si comprenda, nè gusto, nè diletto sensibile, nondimeno è vna compiacenza, & vna sodisfatione della volontà nel bene, e questo si conta tra le consolationi, & tra gaudij della parte intellettiua. A questo modo si salua, che i giusti cõmunemente nelle opere virtuose sentono piacere, & diletto; imperoche quello è

Riccard. de S. Victor. in Cant. c. 1.

Dionis. Richel de contempl. l. 1. c. 1.

proprio di coloro che operano cō habito di virtù, l'operare con diletto, e che nell'oratione, & nella communione sentono cōsolationi; perche questo è vno de gli effetti dell'oratione, e della communione il sentir diletto spirituale. Et se bene Iddio non gli da ogni volta gran consolatione, ne' contenti, che molto si comprendino, perche non conuiene, ò perche non hanno ancora quella dispositione, che perciò si richiede, gli da per sua bontà questo contento nella virtù, e che si compiacciano delle cose di Dio, che è ancora contento, e consolatione della volontà. Queste consolationi, e gusti spirituali della parte intellettiua sono quelli, che i Sāti molto stimano; e che tengono per cosa importātissima nel seruigiò di Dio, perche queste, ò sono atti, & affetti di virtù, ò sono effetti prossimi di quelle.

Oltre a queste cōsolationi spirituali, che stanno nella parte intellettiua dell'anima, ce ne sono delle altre nella parte inferiore, che si dice appetito sensitiuo. Queste si dicono gusti, & consolationi spirituali, perche sono di cose diuine, & ancora consolationi, & gusti sensibili, perche stanno nella parte sensitiua. La onde vengono con trasmutatione, ò mutatione corporale, e con mouimēto sensibile, & corporale, e per questo ordinariamēte si cōprendono, et si sentono più che quelli, che stanno nella parte spirituale. Alcune volte queste consolationi sensibili si cagionano dalla parte superiore dell'anima, che per essere cosi grande la cōsolatione, e la diuotione della parte intellettiua vēgono, & redundano dalla volōtà all'apetito sensitiuo, e sente la persōna nella parte sensitiua, soauità tenerezza, giubilo spirituale, dolci lagrime, e abondante diuotione. Questo cōtento dalla parte sensitiua, & questo dono delle lagrime, quando viene dal cōtento solido, è vera diuotione della parte superiore, se bene non è necessario per la salute, è buono, & gioueuole: ma conuiene, che il seruo di Dio non si li dia fuor di modo ne si lasci da quello molto tirare; perche si puote passare la misura tāto che faccia danno alla sanità, ò che impedisca la principale diuotione

D. Th. 2. 2. q. 81. art. 5.

tione,e'l principale sentimento dello spirito, & perciò si dee moderare,& raffrenare,& vsar quello con discretione,conuertendo l'attentione nell'anima all'interiore,cioè à gli atti più puri dell'amore di Dio al dolore, & all'odio de' peccati,& à gli altri affetti,& sentiméti della volõtà: di modo che quanto sarà dal canto suo nõ voglia communicare la diuotione,& il sentimento dello spirito alla sensualità, ma più tosto accóglierlo,& inghiottirlo nella parte superiore dell'anima.

Di questi gusti sensibili,& cõsolationi ce ne sono degli altri che sono veri,& di Dio,ma non vengono dalla perfetta diuotione,& vera consolatione della volõtà, ma nell'oratione,& ne gli essercitij virtuosi gli da Iddio à gli huomini impfetti, & principiãti nella virtù, & alcune volte gli da à psone, che non sono in sua gratia,ma in peccato mortale, perche se bene hanno buoni desiderij, & cominciano à lasciare il peccato, & à emendare la vita, nondimeno non amanò Iddio sopra tutte le cose,& con tutto ciò Iddio dà loro di queste cõsolationi,che se odono prediche, ò leggono libri santi, ò meditano i misterij diuini sentono gran dolcezza di diuotione sensibile, & spargono molte lagrime. Et fa Iddio questo con essó loro per tirar quegli à se, dimostrando la soauità,& l'abbondanza de' beni, che trouerãno nel suo seruigio se si dano interamente à lui. Et ancora acciò i giusti confidino molto più in esso, & sentano, & giudichino bene della sua bontà, & del tesoro infinito de' beni di gratia,& di gloria,che in lui tengono, poiche è così buono, & così liberale, che ancora a' peccatori,che etiandio gli sono nemici,perche cominciando ad appressarsi à lui, da loro consolationi,& soauità spirituali.

D. Bonau de proc. relig. ca. 15.

Ricord. de S. Vitt. in cant. c. 6.

Oltre à queste che sono consolationi vere di Dio,ce ne sono delle altre sensibili,che sono false,& mosse dall'auuersario per fare insuperbire l'huomo: pche si téga qualche cosa,& pensi di esser pieno di Dio,& accioche trascuri di procurar le vere virtù contentandosi di questa soauità di deuotione apparente,& per hauere entra-

Ricard. in cant. ca. 4. & ca. 6.

D. Bonau. in process. relig. pro. 3.

tura à lui ad altre cose peggiori. Questa consolatione falsa è molto differente dalla vera, imperoche la vera, che è di Dio non è vehemẽte, nè impetuosa, nè cagiona disordinato mouimento nella carne, nè rallegra vanamente nè quãto à se insuperbisce, nè cagiona dissolutione, nè trista libertà, come suole accadere nella consolatione falsa; ma è consolatione, e gusto di Dio, modesto, quieto, & delicato, che indebolisce la carne, & mitiga le passioni, & i mouimenti loro, e cõforta lo spirito. Et benche l'huomo ingrato per essere libero, nè possa pigliare occasione per insuperbirsi come de gli altri doni di Dio, però quãto à lui inclina, & muoue molto ad humiltà, pche cagiona più fame, & desiderio di Dio, di cui ha cominciato à gustare, & crescẽdo nell'anima questo desiderio d'amare Iddio, & di gustarlo più, e di hauere più virtù; tutte quelle, e l'amore di Dio, che egli ha, gli pare poco, & quasi niẽte, perciò che il vehemente desiderio che ha d'hauere, ancora più gli fa conoscere, & sentire il suo mancamento, che molto gli rimane da acquistare, & quanto poco sia quello, che ha, & quello, che insino all'hora ha acquistato, e così si disprezza, si confonde, e si humilia di cuore al cospetto di Dio. Queste consolationi sensibili, quando sono vere benche siano buone, e vtili, specialmẽte quãdo redondano dalla vera diuotione, e dalla cõtentezza della volontà, non tanto le stimano i Sãti come le prime, che sono del tutto spirituali, perciò che in queste nõ consiste la virtù, nè sono effetti necessarij di essa, se bene come è stato detto l'aiutano molto. Et perciò se la persona ne sarà priua nõ ha da inquietarsi, nè da turbarsene, poscia che la virtù e'l merito non cõsiste in quelle: Et se le haurà non vi si fermi molto ponendoui la sua affettione, e'l contento, ò per principali beni dell'anima tenendole, ma vsi quelle come mezzi p poter più affaticarsi nell'acquisto delle vere virtù, & della perfettione. Et perche per intendere bene questa verità delle cõsolationi spirituali come si habbiano ad vsare, egli fa di mestiero di molta discretione, & esperienza, però molto conuiene dare di ogni

cosa

cosa conto al padre spirituale,& gouernarsi secondo il suo consiglio,come perlo innanzi diremo. *Nell'aggiunta cap. 11.*

Come le vere consolationi dell'oratione fanno l'huomo più diligente nell'adempire gli oblighi del suo stato, & della legge della Carità. Cap. IIII.

NFINO à qui noi habbiamo dichiarato come il principal frutto, che dall'oratione si ha da racorre, è l'essercitio delle virtù;& che à questo si hãno da ordinare le consolationi & i gusti spirituali che Iddio ci cõmunicherà all'oratione. Egli cõuiene hora auuertire vn põto molto necessario, che darà grã lume à questa verità. Tra gli essercitij delle virtù ce ne sono certi, che sono di obligo, perche cosi richiede lo stato della persona, ò la legge della Carità, e questi chiara cosa è, che si hãno à preferire à gl'altri, percioche quello, che è di precetto prima si deue adempire, che quello, che è di consiglio. Quindi ne seguita, che quãdo il seruo di Dio, all'oratione sarà visitato cõ consolationi diuine, le ha da indrizzare à questo fine di sodisfar meglio, & più perfettamẽte in tutte le cose, che per qual si voglia titolo della legge di Dio è obligato. Per questo quando si vedrà consolato all'oratione essamini bene gli oblighi, & i carichi dello stato, & dell'vfficio suo, & ciò che la carità ricerca che si faccia in aiuto de' prossimi, delle loro necessità, e stando con questo desiderio di fare il meglio, Iddio gli aprirà gli occhi, e gli farà vedere le cose à cui è obligato; all'hora risoluasi da douero di metterle in opera rõpẽdo ogni difficultà, & abracciãdo tutti i trauagli, & le fattiche che per ciò saranno necessarie. Se sarà Prelato ò Signore di Vassalli consideri ciò che dee fare per lo buon gouerno de' suoi sudditi. Se sarà padre di famiglia ponga mente che cosa deue far per mantenere nelle virtù i suoi figliuoli, & i suoi serui. Se ha Padre, guardi bene quello che deue fare per adempire l'vbidienza e'l rispetto che gli deue. Se ha qualche vfficio, consideri bene, quanto la legge, & la giustitia vuole che si faccia in

quello. Se ha delle facultà attenda,& riguardi molto bene le necessità corporali de' prossimi, a' quali puote, & dee souuenire,& soccorrere. Se è litterato guardi diligentemente le necessità spirituali de' prossimi, al cui rimedio ricerca la Carità,che si ricorra,& p essequire q-sto si sforzi,& tutto il resto lasci p questo,ch'è di maggiore necessità. Questo fù sempre lo spirito de' Sãti, offerirsi à qualunque trauaglio,& lasciare cõ gran fortezza tutte le cose molto amate, & gli essercitij d'onde traheuano gran profitto,& consolatione,ancora che fossero molto santi, per ricorrere à quel che la giustitia, ò l'vbidienza,ò la carità gli obligaua, & à questo indirizzauano le visite,& le cõsolationi,che Iddio daua loro. Onde dice il Venerabile Riccardo da San Vittore sopra la Cantica. Toccata la Sposa, cioè visitata da Dio l'anima,ella incontanẽte si leua ad aprire al suo amato, perche col fauore, & gratia che riceue si muoue ad amarlo con maggior feruore,& si dispone con maggiore studio di procurare la salute de' prossimi, consolando quelli,consigliandogli,& ammaestrandogli,& essercitãdo le altre opere della Carità, & della misericordia.

Cap. 34.

Che cosa era tanto amata da' Santi, quanto il ritiramẽto,la cõmunicatione con Dio all'oratione, le consolationi,& i gusti celesti, che riceueuano nella contemplatione? & tuttauia quando si offeriua loro qualche necessità del prossimo à cui gli obligasse la Carità, ò la vbidienza de' maggiori,subitamẽte lasciauano la quiete dell'oratione, & della contemplatione, & ricorreuano con gran prestezza à sodisfare à quel bisogno, & adempire à quest'obligo. Così faceua San Bernardo,del quale dice Ganfridio nella sua vita,che essendogli l'essercitio santo della contemplatione così grato, & di tanta cousolatione, che tutto il tempo gli pareua poco per impiegarsi in esso, con tutto ciò quando ei vedeua la necessità dell'anime, lasciaua la contemplatione per aiutare, & per soccorrere quelle. Et dice che questo teneua per maggior guadagno, & che lo faceua spinto,& mosso dallo Spirito Santo, che gli insegnaua

Lib. 3. c. 1.

à fa-

à fare di quella maniera.

Di Santo Lorenzo Giustiniano che fù Patriarca di Venetia, essendo molto affettionato all'essercitio dell'oratione mentale, & hauendo riceuuto per mezzo di essa singularissimi doni, & cósolationi da Dio, dice Bernardo Giustiniano nella sua vita, che se stando ritirato all'oratione, & gustandoui di Dio, era chiamato per qualche bisogno de' prossimi, la lasciaua con tanta ageuolezza, & con faccia si serena, & sì piaceuole, come se fosse stato otioso, aspettando di essere chiamato per questo. Questo operaua la Carità ne' Santi, che pesauano le cose non secondo il loro gusto, & contento, & particolare interesse, ma per quello che più conueniua alla gloria di Dio, & che era più conforme alla sua diuina volontà: onde preferiuano le cose più necessarie à quelle di meno necessità, & le più importanti à quelle che meno importauano. Egli fù nella Religione di San Francesco, come l'historia dello stesso ordine narra, vn sant'huomo chiamato Fra Domenico della Lionessa, illustrato da Dio di dono di profetia, à costui domandò vna volta vn Religioso, che gli desse qualche buon rimedio per far progresso nella religione, & per perseuerare in quella. Al quale rispose il Santo di Dio, che il rimedio era, che si occupasse bene senza perdere punto di tempo, in vbidire à quello che gli fosse ordinato, & in orare, & in istudiare; ma però che fosse con questo ordine, che lasciasse lo studio per l'oratione, & non al contrario: & quando gli venisse cosa di vbidienza, lasciasse subito lo studio, & ancora l'oratione per vbidire.

Surius in Ianuario.

Parte 3. l. 7. c. 31.

Che questi Santi lasciassero la soauità della contéplatione per aiutar le anime, ò per adempire l'vbidienza nó è marauiglia, sapédo molto bene, come dice Dionigi Areopagita, che di tutte le opere diuine la diuinissima, cioè la più diuina, & la più grata à Dio di tutte, è coopefare con Dio, come strumẽto, & ministro suo nella conuersione, & nel profitto dell'anime. Imperoche tanto è migliore, & più grata à Dio vn'opera, quanto è più có-

In ecc. ess. hierar. c. 3. Cartusi. ibi. art. 4. 8

 forme

forme all'amore, che dobbiamo à Dio, & quanto ella è più certa proua, & più chiaro testimonio di questo diuino amore. Che l'aiutar le anime sia delle opere diuinissime lo dichiarò Christo à San Pietro, quãdo hauendogli domandato tre volte, se ei l'amaua, in tutte e tre replicò: Se mi ami, pasci le mie pecorelle. La qual cosa fù vn dire. In questo voglio che esserciti, & che manifesti l'amore che mi porti, che mi aiuti in saluare le anime che io ho redente col mio sangue. Come bennissimo dichiara San Grisostomo, cosi dicendo. Nõ gli disse Christo, se mi ami, va, & digiuna, macera il tuo corpo, lascia tutto quello che tu hai, risuscita i morti, scaccia i demoni, nè altra opera, se non questa. Pasci le mie pecorelle, per dargli ad intendere, che quantunque le altre opere siano buone, & grate à Dio, nõdimeno questa di aiutare la salute delle anime è la migliore, & la più grata all'istesso Dio. In guisa che i Sãti, che sanno molto bene questa verità, lasciassero gli essercitij del loro particolare profitto, & consolatione per aiutare le necessità delle anime, non è da marauigliarsene; perche participauano dello spirito di Christo; il qual l'amore delle anime, e'l desiderio di saluarle lo trasse di cielo in terra, facẽdo che si vnisse in lui la bassezza della nostra carne con l'altezza della sua diuina persona, & che cõuersasse co' peccatori, & per ispatio di trentatre anni volle priuare il suo sacro corpo, & la parte inferiore dell'anima sua della gloria, che se gli douea p poter patire, & morire per le anime. Ma è molto da ponderare, che stimauano tanto la carità de' prossimi, che ancora p soccorrere alle necessità corporali, dalle quali si poteuano giustamẽte scusare, lasciauano molte volte la soauissima cõtemplatione della diuinità di Dio, & delle sacre scritture, della cui lettione, & meditatione grandemẽte gustauano.

In Ser. de B. Philegone, & de Natali Domini.

In Hist. Lausiaca. c. 10.

Santo Efrem come racconta Palladio, essendo monaco di altissima contemplatione, & molto amico della solitudine, doue l'abondanza delle consolationi diuine, che riceueua era cosi grande, che alle volte per condescendere alla sua fragilità, diceua à Dio. Trattenete

Signore

Signore la corrente della vostra gratia;sapédo, che nella Città di Edisso erano assai infermi per occasione di vna gran fame, lasciò la solitudine,e'l ritiramento, che egli tanto amaua,& doue tante consolationi riceuea da Dio,& se ne andò alla Città à chiedere limosina à gli huomini ricchi,& cō quello che gli fù dato fece vn'hospedale,& vi pose trecento letti doue riceueua gl'infermi, & gli seruiua, & gli curaua, & quelli che moriuano sotterraua,& ancora per li sani che patiuano fame cercaua di hauer limosina con la quale gli sostentaua. In questo si occupò di notte,& di giorno vn'anno, che durò quell'a necessità, & veggendo che il suo trauaglio nō era più necessario se ne tornò alla sua cella. Et con questo essercitio di tāta carità accrebbe tāto i meriti della sua santissima vita,che veggēdo Iddio,che egli era arriuato alla misura della Carità, che ricercaua l'altissima gloria alla quale era predestinato, alla fine d'vn mese lo cauò di questa vita tēporale,& lo cōdusse alla eterna. Che grāde amore portaua San Girolamo à gli studi, & alla contemplatione della sacra scrittura? che profitto, che consolatione così grāde cauaua da quella per l'anima sua,& che frutto per la Chiesa? tuttauia stimaua tanto il soccorrere alle necessità de' prossimi etiandio corporali,che essendo in Betheleme nel suo monasterio per alloggiare i pellegrini, che quiui veniuano di tutte le parti della terra, lasciaua molte volte gli studij, & la meditatione delle diuine lettere, & i Commētarij,che faceua sopra i Profeti interrompeua per lungo spatio di tempo, come egli confessa in più luoghi, per parlare con forestieri,& per cōsolargli,& per lauar loro i piedi,& prouedergli delle cose necessarie. Di questa maniera in caso di necessità preferiuano i Santi le opere della carità,& della misericordia alle consolationi, & alla quiete molto soaue della diuina contemplatione.

In proe. l. 4. in Hier.
In proe. l. 5. in Ezec.

Come lasciando l'huomo per questa cagione la consolatione del ritiramento, & dell'oratione, non perde ma guadagna assai. Cap. V.

NON ha l'huomo da temere per questa parte di perdere alcuna cosa del suo profitto nè del frutto, nè della vera consolatione dell'oratione, anzi è certo, che in tutto ha da guadagnare molto più: Imperoche aiutando l'huomo l'oratione con tali opere di Carità ò di vbidienza, oltre al molto che con esse merita, quãdo poi torna all'oratione, Iddio gli darà in quella più lume per conoscere la sua diuina volontà, & più forza per essequirla, & gli cõcederà ancora Iddio, che in breue tempo tragga più frutto d'amor diuino, & di solite & vere virtù, che in molto tempo nõ haurebbe cauato, se non si fosse aiutato di tali opere. Perche vno de' premij che Iddio ha promessi in questa vita alle opere di Carità è l'illuminare più l'anima, & il darle più forza, & più vigore spirituale per ogni bene. Come egli afferma per Isaia, dicendo. Quando tu compatirai al tuo prossimo, che ha fame, & è afflitto, & con carità l'aiuterai, egli si leuerà nell'anima tua vn lume Diuino, che sbandirà da lei ogni oscurità, & la farà chiara, come il mezzo giorno, ti darà il Signore pace, & quiete soauissima di cuore, & riempierà l'anima tua di splendori celesti, libererà le tua ossa, cioè conseruerà, & accrescerà le forze dell'anima tua, & quindi seguirà che sarai, come vn giardino irrigato, che sempre dà fiori, & frutti di virtù, & come vna fonte viua, che sempre getta aqua di opere di gratia molto aggradeuoli à gli occhi di Dio. Se questo dà Iddio à chi dà pane terreno al corpo affamato, acciò che non muoia di fame, che darà à colui, che darà pane di dottrina, & de' sacramenti di gratia al l'anima, acciò non muoia di morte di colpa, & di pena eterna (Certa cosa è, che à questo tale, quando si presenterà all'oratione dauãti al Signore, che tenendo il clementissimo Iddio conto, che per suo amore, ha voluto

Cap. 58.

priuarsi de la consolatione,c'hauea alla sua presenza,& cómunicar se stesso a' prossimi,gli darà molto maggior lume,e contento, & si communicherà à lui con maggior abbondanza di doni,& di gratie celesti.Onde è chiaro l'inganno di coloro, che veggendo nel retiramento, & nell'essercitio dell'oratione mentale, che Iddio di loro sentimenti,& consolationi spirituali, & gusti celesti, si recano in fastidio le buone opere,che già faceuano, rallentando in esse per darsi più al ritiramento, & all'oratione,parendo loro, che in questa maniera hauranno più pace, e più quiete di spirito, & più consolationi,& gusti di Dio. Questo è manifesto ingãno del nostro auuersario, perche d'onde haueano da pigliare più animo per sodisfare à gli oblighi del loro stato, & vfficio, & più amore,& affettione alle opere di carità, & misericordia, & maggiore volontà di vbidire a' maggiori,& per humiliarsi à gli equali, & à minori, che sono i veri frutti dell'oratione, ne prendino tepidità, & lentezza.

Il demonio in q̃sto caso non pretende altro,che infamare,& torre la riputatione al ritiraméto,& all'essercitio santissimo dell'oratione mentale, perche veggendo gli huomini di ragione, che alcune persone cauano da questo essercitio frutto tanto cótrario à quello che doueuano cauare,lo dispregino,e tengano per essercitio di poca vtilità,& non si accostino à quello. Questi deono cósiderare,che non ci è cosa per buona,& santa, che ella sia, che gli huomini non possano vsar male, & pigliare occasione di male.Ogni nostro bene,& remedio è Christo,e'l misterio della sua Croce,& questo sómo bene,& vnico remedio del mōdo,fu come dice S.Paolo scãdolo à Giudei,e pazzia à Gētili,& nel medesimo modo passano tutte le cose di Christo, i sacraméti, l'oratione, le opere di peniteza,di humiltà, che stanno esposte, che i tristi, ò gli indiscreti,possano vsar male di loro: Et per la colpa, ò per l'ignoranza di costoro non habbiamo à tor via l'vso de sacraméti,& della penitéza, che sarebbe grande impietà, nè meno habbiamo da fare ingiuria di parole,nè di pensieri al sacro ritiramento, & diuino

1.Cor.1.

esser-

citio dell'oratione,& della contemplatione delle cose diuine,ma fuggire,& leuare gli abusi, & la indiscretione che la malitia del demonio pretende di introdurre: vsando bene le consolationi, & i sentimenti che Iddio ci darà all'oratione,& indrizzarli, come habbiamo dichiarato all'essercitio delle buone opere; Et sappiamo, che si come accade, che per hauer vno fatta la mattina oratione, Iddio gli dà dapoi nell'essercitio delle buone opere il contento, e'l gusto che non gli diede nell'oratione,ma glie le diede per hauer fatta oratione; così altresì succede ordinariamente, che per essersi essercitato vno in sante opere, dapoi che si accosta à trattare con Dio nell'oratione, gli dà doni di lume, & affetti santi, & cõsolationi diuine,che nõ glie le haurebbe date se nõ hauessero preceduto gli essercitij delle buone opere.

Questa verità che la sacra scrittura, & la ragione insegnano ha dichiarata la sperienza cõ molti essempi. Egli si racconta nella Storia de Frati minori, che in vn monasterio di S. Francesco staua vn Religioso laico di grã de spirito: questi era molto occupato ne gli vfficij di casa, & particolarmente nel far da mangiare per tutto il conuento; Egli dopò che hauea fatte queste opere di carità,humiltà, & vbidienza si ritiraua à fare oratione mentale, & à contemplare i misterij diuini, doue Iddio gli daua gran diuotione, e cõsolatione, & lo visitaua con singolarissime gratie: parendo à costui, che se si fosse disoccupato da quelle buone opere che faceua, & si fosse dato tanto più all'oratione, che quella gratia,& dono dell'oratione sarebbe cresciuta: se n'andò al Guardiano,& gli domandò che lo liberasse da quell'vfficio, che hauea. Il Guardiano lo cõtentò. Quãdo esso tornò all'oratione hauẽdo lasciato l'essercitio di quelle buone opere,non solamẽte non gli crebbe la gratia dell'oratione, ma perdè quella che egli hauea: ammaestrato dalla sperienza,che si era ingãnato,e che il mezzo per ottenere dal Signor Iddio quella gratia era l'essercitio di quelle sante opere: ritornò al Guardiano,& cõ lagrime à gli occhi gli domandò di essere restituito ne' suoi vfficij;

Par. 1. l. 10. c. 19.

vfficij; tornato à fare le buone opere Iddio gli ritorna la gratia dell'oratione multiplicata con nuoue misericordie,che gli fece. Questo istesso ha insegnato la sperienza in molti altri i quali si passano cō silētio,perche qsto basta. Auuertēdo che come in altre cose si ha da seruare il mezzo che la discretione insegna; così si ha da fare in questa tanto importante alla purità della vita Christiana:& è,che quantunque per gli oblighi necessarii della vbidienza, & della carità,egli si habbia da lasciare il ritiramento,& l'oratione; nondimeno non per qual si voglia necessità spirituale,ò corporale de' prossimi si ha da lasciare il tēpo ordinario dell'oratione nè quello che alcune volte conuiene,che straordinariamēte noi diamo à questo santo essercitio, come di sopra à lungo dicemo con ragioni,& essempi de' Santi.

Par. I. c. 6. & 7.

Come per la purità del fine, è ancora necessario non desiderare in questo santo essercitio di hauere visioni, nè reuelationi, nè simili cose. Cap. VI.

ACCIOCHE l'intētione cō la quale noi andiamo à questo santo essercitio dell'oratione,e meditatione di questi santi misteri,sia così pura,come habbiamo dichiarato;molto conuiene similmente non desiderare visioni,nè reuelationi. Che la persona nō desideri di veder Christo Nostro Sig. in forma corporale, come quādo operaua questi misterij quà in terra, ò come hora stà in Cielo,nè cō gli occhi del corpo, nè cō quei dell'anima,nè ammetta desiderij di altre visioni,e reuelationi, nè di hauere in questi essercitij ratti, nè estasi, nè eccessi mētali,nè altri segni esteriori, & singolari di santità;ma cōtentisi di vedere, & di cōsiderare Christo in qsta vita cō occhi di fede Christiana, & di trarre da questa consideratione vere, & valide virtù, & l'intera osseruanza della legge di Dio,& essempio di santa vita, come è stato detto. Et benche egli si legge, che alcuni Santi hebbero di queste visioni, e reuelationi diuine,& ratti alle cose celesti,come è vero, & si puote piamente

crede-

credere, che in ogni tẽpo ci ha nella Chiesa chi le habbia; nõ desideri assomigliarsi, e imitare i Santi in queste cose, ma nelle perfette virtù d'humiltà, di pacieza, carità, e di altre che hebbero, & nella purità della vita, & amor della Croce del Sig. nostro Giesu Christo. Et se questo desiderio l'assalta, chiegga di cuore a Dio, che ciò nõ si faccia, ma che gli dia quello che egli sa essere più conueniente per meglio fare la sua diuina volontà, & per ottenere la sua gloria. Questo auuertimẽto è molto vtile, e più importante di quello che si potesse giamai dire, & perche meglio si intenda, & si persuada: le ragioni doue si fonda sono queste. L'vna, perhe questi desiderij sogliono nascere da vna secreta superbia, & propria estimatione, cõ la quale la persona si tiene per idonea, & sufficiente per queste cose, & desidera di far mostra della sua santità: & con questa superbia dà ardire, & entratura al demonio di assalirlo con illusioni di visioni, & di reuelationi false, e di contẽti, & di ratti ingannevoli, & prouoca l'ira di Dio, acciò che giustamente lo permetta, il che nõ succederebbe, nè permeterebbe Iddio, se la persona non hauesse accettato tali desiderij, & con humiltà gli hauesse scacciati, riputandosi per insufficiente, & indegna di queste cose.

In lib. da lei scritto, & in Hist. Min. p. 3. l. 4. c. 33.

La Beata Caterina da Bologna confessa di se stessa, e lo lasciò scritto di sua mano, che hauẽdo riceuute molte gratie da Nostro Sig. sentì vna volta vna occulta tentatione del demonio, & per hauerla conosciuta pigliò vn poco di prosontione, & cõpiacenza di se, & disse al demonio. Sappi maligno, che tu nõ mi potrai dare cosi occulta battaglia, che io non la conosca. In pena di questa colpa la quale pare cosa piccola, dice che permise Iddio ch'ella fosse due volte ingãnata dal demonio con false reuelationi, & che ella gli credesse: l'vna fu che le apparue in figura di Christo Crocifisso, e l'altra di Nostra Signora, & dopò che fu castigata con questa, e con altre tribolationi, & grãde aridità, perciò che ella perseuerò nel timor di Dio, egli le manifestò con grã chiarezza, come quelle reuelationi, che ella haueua tenute

per vere erano state false, & le ritornò ancora il lume e'l contéto, che per quella colpa hauea perduto, & cosi cō questo, che in se stessa sperimentò, rimase tanto ammaestrata, e tanto desiderosa di ammaestrare ogni huomo, che molto efficacemente ammoniua le persone, che seruiuano à Dio, che si guardassero dalle illusioni del nemico, & non dessero facilmente credenza à reuelationi senza essere prima scoperte, & essaminate da persone sauie, & sperimentate, ò da Prelati della Chiesa.

L'altra ragione di questo auuertiméto, è perciò che quello che Iddio in questa vita ci cōmanda, & vuole, & doue consiste la perfettione, e'l perfetto suo amore col quale habbiamo da cōseguire la gloria, nō è hauere queste cose, & altre simiglianti, nè far miracoli, nè opere straordinarie nè stupende à gli occhi della carne, ma è osseruare la legge di Dio, & adempire perfettamente i suoi precetti, & i consigli; & è hauere, & essercitare le vere virtù, & annegare la propria volōtà, & abbracciare la Croce, che sono pene, & obbrobrij, per la stessa virtù. Con questo dice il Signore, che si entra in Cielo. *Matt. 19.* In questo dice che consiste l'amarlo con tutto il cuore: Chi osserua i miei cōmandaméti è quello, che mi ama. Et in questo ci ammonisce, che noi l'imitiamo, dicédo. Imparate da me che sono mansueto, & humile di cuore. *Ioan. 13.* Se alcuno vorrà venire appresso di me, nieghi se medesimo, e pigli la sua Croce, & mi seguiti. In questo dice che consiste la perfettione. Se vuoi esser perfetto, vendi tutte le cose, e dalle a' poueri, & seguitami imitando la mia vita. Questo fece i Santi esser santi, & grandi amici di Dio, e non l'hauere visioni, nè ratti, nè far miracoli, ma l'essere humili, mansueti, mondi da peccati, mortificati, paciéti nelle tribolationi, amatori della pouertà, e pieni di carità, & di misericordia. Per questa cagione dice S. Agostino, non volle Iddio, che tutti i Santi facessero miracoli, ma che innumerabili, & molto gran Santi non gli facessero; perche non si ingannassero gli ignoranti, credendo che i miracoli fossero i principali doni di Dio, & dice questo così. Non concedette

Matt. 11. *Luc. 14.* *Matt. 19.* *Lib. 83. q. 79.*

Iddio

Iddio à tutti i Santi, che facessero miracoli, acciò che i deboli non fossero ingannati con errore così nociuo alle anime, come sarebbe il pensare che il far miracoli sia maggior dono di Dio, che le opere virtuose con le quali si acquista la vita eterna. Adunque essendo così, che queste virtù ci cõmanda Iddio, & le vuole, e le cõsiglia, & sono quelle che fanno giusti i Santi, & quelle in cui tutta la perfettione, & felicità di questa vita consiste. Egli ne segue, che q̃sto è quello, che noi più habbiamo à desiderare, & a procurare, & gli altri doni che non sono virtù, nè santità, ma segni esteriori di quella in alcuni, & non in tutti, per esser cosa nell'esteriore cõmune à buoni, & à tristi, nõ gli habbiamo da desiderare, ma lasciargli alla diuina prouidenza, & volõtà che dia à chi egli sà, che più conuiene per la sua gloria, & che non gli hanno a nuocere, ma a giouare. Questo non è il serrare la porta à tali doni quando sono di Dio, & hãno da giouare alle anime, ma è vn serrarla à gli inganni, & alle astutie del demonio, & alle cose apparẽti, & false, & aprirla più à veri doni di Dio. Perciò che la dispositione ordinaria per q̃sti doni è la humiltà, & fuggendo la persona questi doni, & mortificãdo il desiderio di quelli per conoscere la sua indegnità, & debolezza, & temẽdo i pericoli che in q̃sti casi ci sono, è più humiliarsi la ꝑsona, & così più si dispone, acciò che Iddio glie le dia quando conuiene Come il fuggire i Santi i Vescouadi, & le dignità, & mortificare l'appetito naturale di q̃ste cose d'honore, disprezzandosi, nõ fa serrare la porta à Dio, ma all'ambitione, & alla superbia, & più disporsi, perche Iddio gli desse questi carichi quando era conueniente Così il fuggire queste cose (come è detto) non è serrare la porta à Dio, ma più aprirla ad ogni dono, & ad ogni gratia che viene dalla sua diuina mano, & questa cura si ha da lasciare à Dio, che dia cotali doni gratuiti à chi vorrà, & quando vorrà: ma dalla parte della creatura egli nõ conuiene pretẽdergli, nè meno indrizzare l'oratione, nè l'opere di humiltà, e di mortificatione, nè alcune altre opere à questo fine, di ottenere

da

da Dio questi doni, che nõ sono la stessa virtù, & santità, ma testimonij, & mostra di quella. Questa verità che noi habbiamo quì insegnata dimostra S. Vincẽtio Ferrero, così dicendo: Coloro che vogliono seruire à Dio, non desiderino per via dell'oratione, & della contẽplatione, ò per altre opere di perfettione d'hauere visioni, ò reuelationi, ò altri sentimenti molto straordinarij à coloro che seruono à Dio; percioche vn desiderio tale non puote essere senza radice, & fondamento di superbia, ò senza tentatione di vana curiosità. Ma quantũque ciascuno in se medesimo habbia da procedere cõ questo auuiso di non pretẽdere, nè di desiderare cotali cose, non per questo quãdo vedrà, ò vdirà che altri serui di Dio hanno simili doni, gli ha da dispregiare, & da dannare, & sentir male di loro. Perche se bene è vero che il tẽpo della primitiua Chiesa fu il più proprio, acciò che Iddio cõmunicasse in grande abondanza simili doni alla sua Chiesa per confermar la fede, che allhora si publicaua al mõdo, per la quale si faceuano miracoli, & faceua Iddio reuelationi, & daua doni di Profetia: ma ancora è vero, che in ogni tẽpo Iddio cõmunica alcuni di questi doni a' membri della sua Chiesa per consolatione, & per edificatione de' fedeli, & per conuertire gli infedeli. Et se bene certa cosa è, che in queste cose suole essere molte volte inganno, & illusione dell'inimico come S. Buonauentura confessa dicendo, Che al suo tempo erano molte illusioni, & reuelationi, & profetie false; & S. Vincentio Ferrero il medesimo afferma narrando che al suo tẽpo erano molti ratti falsi, & inganneuoli. ma ancora è certo che alcune volte sono veri doni di Dio. Et così il confessano ancora gli istessi Sãti, che ne' loro tẽpi, ancora che vi fossero molte persone ingannate in ciò, nondimeno altre vi erano, che haueano vere visioni, e profetie, & ratti veramẽte diuini. Et questo obliga che il seruo di Dio nõ sia facile nè leggiero a creder subito, nè ad accettare, nè a lodare cose per Dio, nè meno sia temerario, nè pertinace in ributterle subito nella peggior parte, & sentire la porta

In vita spir. de remed. contra tent.

De proc. relig. proc. 3.

Vbi supra.

dell'in-

dell'intelletto per non crederle già mai, ma sospenda il giudicio, come di cose, che non sa, & lasci l'essaminarle, & la determinatione della verità alle persone che nella Chiesa l'hanno per vfficio; le quali col lume della sacra scrittura, & della dottrina de' Santi, considerate le circostanze particolari potranno discernere la verità.

Come nell'oratione si ha da essercitare più la volontà, che l'intelletto, & si ha da fermare l'anima più negli affetti della virtù, che nella speculatione, & ne' buoni pensieri. Cap. VII.

BENCHE per le persone molto intendenti, egli bastaua accennare questo auuertimento, nondimeno perche si prettende di aiutare ogni huomo, è necessario di trattarlo distintamente, & in particolare. L'huomo ha, come habbiamo dimostrato, nella parte superiore dell'anima sua due potenze, l'intelletto, & la volontà. L'intelletto ha per vfficio di intendere le cose, il conoscerle, considerarle, meditarle, & riguardarle bene. Et per questa ragione egli si dice l'intelletto, che è come vn occhio viuo, & chiaro dell'anima; ha ancora per vfficio di conseruare le specie, & l'imagini spirituali delle cose che ha inteso per ricordarsene, & per questa ragione egli si dice memoria intellettiua. La Volontà bene ordinata ha per vfficio di amore il bene, & di rallegrarsi in quello, & di sperare, & di considerare in Dio per ottenerlo quando ha difficultà, come è la gratia, & la gloria. Et in ciò hauere ardire, & animo. Et ha per lo contrario per vfficio di abborrire il male di colpa, & di fuggirlo, & di abominarlo, & di cõtristarsene, e dolersene, & di molto temerlo, & diffidare delle sue forze, & isdegnarsi contra'l peccato, e ancora temere, & fuggire il male della pena eterna douuto alla colpa. Tutti questi sono atti della volontà, e perciò diciamo, che'l suo vfficio è fare queste operationi, che in lei sono spirituali, & si fanno senza trasmutatione, ò muta-

tione corporale, & corrispondono ad altri atti simili, che sono nell'appetito sensitiuo, i quali si fanno cō trasmutatione corporale, e sensibile, & perciò si dicono passioni. Questi sono gli atti, & le operationi dell'intelletto, & della volōtà, & tutti si essercitano nell'oratione mentale, & nella consideratione delle cose diuine: imperoche in essa l'intelletto intende, e considera, & la Volontà ama il bene, & teme, & odia il male.

Per questo è molto da auuertire, che il principale essercitio, che si pretēde nell'oratione, e'l principal frutto, che si ha da trarre da essa, nō sono l'opationi dell'intelletto, come sono intēdere, & sapere la verità, & rintracciarle, & cōsiderarle, ma le operationi della volontà, che sono amare il bene, & abborrire il male, & tutti gli altri affetti sāti, & gli atti di virtù i quali habbiamo dechiarati. Onde quādo noi meditiamo q̄sti misterij habbiamo da indrizzare la cōsideratione à fare, che la volōtà si desti, & si muoua ad alcun' affetto buono, & atto virtuoso. Come considerando l'huomo la sua viltà & i suoi peccati, indrizzare quella consideratione, che la volontà si muoua cō vn' atto di dispregio di se medesimo, & di voler essere disprezzato da gli altri per essere cosa giusta, & così la volontà di Dio, che sono atti di humiltà. Et considerando le pene, che i peccati meritano, e quelle che Christo patì, ordina la consideratione, che la volontà si muoua al desiderio di patire pene in questa vita per Dio, e a contentarsi, & a rallegrarsi de' ttauagli che sopporta, che sono atti di pacienza. Et cōsiderando i mali, & i danni del peccato, ordina quella cōsideratione da dolersi, & a contristarsi di essi, & a volere sodisfare per loro. Et cōsiderādo i beneficij, e la bontà di Dio, ordina quella cōsideratione, che la volōtà si muoua con vn volere efficace di fare interamēte la volontà sua, e con vn giudicio di preferirla à tutte le cose del mondo, e più tosto di sofferire qualūque danno, & morte, che rōperla in cosa alcuna, che sono atti d'amore, e di vbidienza di Dio. Et considerādo la pouertà di Christo, e i beni che sono nella pouertà volōtaria de-

M sidera

ſidera che in qualche coſa gli manchino le coſe neceſſa rie,& ſi cōpiace,& ſi diletta delle neceſſità, che ha, che ſono atti di pouertà di ſpirito. Et conſiderando i deſide ri,& i tormenti acerbiſſimi di Chriſto, cō la volōtà ab horriſce i diletti ſenſuali vitioſi del guſto, & del tatto, & con la volontà ſi determina,& vuole cō efficacia fug gire cotali diletti, & caſtigare, & mortificare la carne con aſprezze,che ſono atti di aſtinēza,& di caſtità. Et coſi in tutte le altre conſiderationi buone ha da oſſerua re queſto auuertimento di indrizzarle, & ordinarle a produrre dalla volontà alcun buono affetto, & atto di alcuna virtù. Et la ragione di q̄ſta verità è molto chiara, percioche la bontà, & la ſantità della vita Chriſtiana non conſiſte ne' buoni penſieri, nè meno ne' concetti, & nella intelligenza di coſe ſante, ma nelle virtù ſolide & vere,& ſpecialmente gl'atti, & nelle operationi loro, che ſono il migliore, e'l principale della virtù.

D. Th. 1.2. q.2. ar. 1.

Da q̄ſto auuertimento il quale è importātiſſimo, & la radice e'l fondamēto del frutto,& del progreſſo ſpirituale di queſto ſanto eſſercitio, ne ſeguono queſte cōcluſioni, che ſi deono molto notare per mettere in opera. L'vna è, che per l'oratione noi nō habbiamo à cerca re cōſiderationi,& concetti molto acuti, & ſottili, che ſeruano p̄ eſſercitare l'intelletto, ma cōſiderationi pie & diuote per muouere,& per accēdere la volontà, poiche q̄ſto è il frutto che ſi pretēde. Ancora che per iſpēdere vna & molte hore in oratione non ſono dibiſogno molti punti, nè molti diſcorſi, nè conſiderationi, ma ſolamente quella conſideratione, che baſta per muouere, & per deſtare la volontà. Di modo che non ha d'andare chi medita diſcorrendo in fretta di vn pūto in vn'altro, da vna conſideratione ad vn'altra, ma conſiderando vna coſa che in ſe ſia efficace p̄ muouere, dee trattenerſi adagio in quella riguardādola, e pōderandola cō attentione,& cō riposo, inſino a tanto, che la volōtà ſi muoua con qualche affetto, come habbiamo detto. Ponghiamo per eſſempio. Fermaſi a conſiderare, che grande amore,& miſericordia fù quella, che la ſourana Mae ſtà

stà sẽza hauere necessità dell'huomo si vestisse della nostra carne mortale, & pigliasse sopra di se tutte le nostre pene p liberarcene, e per cōmunicarci la sua gloria & la participatione della sua diuinità. Trattiẽsi in questa cōsideratione insino a che la volontà si va mouẽdo in vna ammirabile stimatione, & marauiglia di questo beneficio con vna affettione verso il Signor Iddio, che ciò fece, con vn desiderio di seruirlo; & se accade che essendo stato qualche buono spatio di tempo in alcuna cōsideratione di queste cose, non sente che la volōtà si muoua, passi innāzi ad vn'altra consideratione di quelle che hauea preparate, & faccia il medesimo; aspettādo quietamẽte la misericordia di Dio che lo visiti cō alcuno affetto santo, & domādilo à qualche tempo col desiderio come habbiamo detto, ne seguita ancora, che quādo chi medita, sente che la volontà sia mossa à qualche affetto pio di alcuna virtù, come dolore de' peccati, ò dispprezzo cōfusione di se stesso, ò desiderio di patire per Dio, ò amore, & desiderio, ò gusto di esso, ò stimatione, & ammiratione delle perfettioni, & opere di quello, ò alcuno altro di quelli affetti, che habbiamo dichiarati, nō ha all'hora a passare innāzi a meditare altri pūti, ma dee trattenersi in quel buono affetto tutto il tẽpo, che gli durerà, quantunque in esso si passasse tutto il tempo dell'oratione: perciò che essendo q̄sto il frutto principale dell'oratione, quando Iddio glielo offerisce, lo ha da cogliere, benche sia dal principio dell'oratione fino al fine: Et se quello affetto gli mancherà, puote passare ad vn'altra consideratione, aspettando con humiltà, che nostro Signore lo torni a visitare, & quādo non sentisse mouere la volontà ad alcuno affetto, ma che tutto il tempo spende in passare da vna consideratione ad vn'altra, non se ne dia fastidio, nè inquietudine alcuna, ma se ne resti nella sua pace; poscia che in quello si fa la volontà diuina, che è il principale fine che habbiamo a volere, come è stato dichiarato. Cōforme à ciò dice Sā Buonauentura. Auuezzisi l'amatore dell'orationi di ricorrere molte volte à quella, dimoriui molto, non la

In proc. relig. c. 11.

lasci per leggerezze,nè per fastidio;procuri di mouersi à diuersi affetti, e quando concepirà alcuno affetto diuoto,mẽtre che gli durerà,trattengasi in quello, & domandi in ciascuna cosa buona il soccorso di Dio, & se non gli succederà come desidera,sopporti, e aspetti con pacienza. Et acciò che con più ageuolezza, & con più profitto la volontà si muoua à questi affetti,e gli formi & cõprẽda in se,habbiamo da procurare d'essercitargli per amor di Dio,cioè p piacere à Dio, e perche Iddio vuole cosi,come quando vuole il suo dispregio, ò vuole patire,ò si duole de' peccati, che lo vuole per contentare Iddio, & perche è sua volontà, e beneplacito, & cosi in tutto il resto. Imperò che questo è giusto che sia il nostro fine in tutte le cose,secondo quel detto di San Paolo. Tutte le vostre cose siano fatte in Carità. *1. Cor. 16.*

Come i desiderij, & gli affetti generali, habbiamo ad applicare in particolar alle opere di virtù, & specialmente à quella di cui habbiamo più necessità. *Cap. VIII.*

NOI habbiamo dichiarato, come il principale vfficio, che nell'oratione habbiamo à fare,e'l principal frutto, che da quello habbiamo da cauare,è l'essercitare affetti sãti, & atti di virtù. Egli cõuiene hora dichiarare,come di essi noi ci habbiamo da seruire.Quando Iddio nell'oratione muouerà la volontà dell'huomo ad alcuno affetto,& à desiderio santo, egli non si ha da contentare di quello in generale, ma da scendere, e venir subito con quello alle cose particolari di opere, & essercitij di virtù:come per essempio. Iddio dona vn desiderio di piacergli,e di fare la sua volontà,che è affetto di amore,non si ha da contentare di questo desiderio in generale, ma ha da venire al particolare, e mirare in che cosa gli potrà piacere conforme allo stato, & all'vfficio suo,& conforme à quello che dee fare qual si voglia buon Christiano : considerando se è huomo che habbia moglie, & famiglia, che gli può piacere in alleuare i suoi figliuoli nel timor di Dio,in castigargli quãdo fanno

no male, in occupargli ne'tali essercitij di virtù, nell'insegnare a' suoi seruitori la legge di Dio, e nell'indurgli, che frequentino i Sacramenti, nello stare vigilante in leuare loro la occasione di peccare, & di altre cose simili; & cauare in particolare desiderio, e resolutione di farlo. Se è Sacerdote consideri. Io gli posso piacere in dir Messa con più deuotione, e innanzi che io la dica prepararmi meglio, e dopò hauerla detta réder gratie più da vero, e più adagio, & in istare in Chiesa cő maggior silētio, & in me più raccolto, e dire l'vfficio diuino con più reuerenza di corpo, e più attētione di mente. Et lo posso seruire, & piacere con fare tali opere di carità, insegnando à gli ignoranti, ascoltando confessioni, souuenendo alle necessità de' poueri, e resoluersi in particolare di metterlo in opera. Se è religioso consideri. Io lo posso seruire in osseruar meglio le mie regole, & vbidire più fedelmente a' miei Superiori, & in essercitare più la pouertà, & à far quello si determina, & si resolua con efficacia.

Nel medesimo modo, à chi ha cominciato à seruire à Dio nell'oratione è dato vn gran desiderio, & affetto di far progresso nella virtù, e di crescere nell'amore di Dio, ha da venire subito al particolare, & considerare. Hora che cosa mi impedisce, che io non faccia questo profitto e progresso? trouerrà che gli dice la ragione, & l'esperienza, ci impedisce la sua pigritia ne' buoni essercitij, e l'amore disordinato, c'hai al tuo honore, & ad essere stimato dalle persone, e l'amore che hai alle cōmodità del corpo, impedisceti la libertà che hai nel parlare, il diletto delle conuersationi inutili, la licenza che dai all'ira, e all'impacieża, alle querele, alle contese, & à cōtrasti superflui, e produca subito in particolare vn proposito fermo di leuar via questi impedimēti, & cő fortezza romperla con esso loro. Questo è scendere da gli affetti, & desiderij generali à particolari.

Nell'istesso modo cősiderando gli essempi delle virtù, che risplendono nella vita, e nella passione di Christo: gli dà lo stesso Signore desiderio di imitarlo, & di

essere humile, mansueto, misericordioso, benigno, & tẽperato à sua imitatione, Non si ha da contentare del desiderio generale di queste virtù, ma dee venire in particolare a considerare, in che opere di humiltà lo potrò io imitare? Potrò imitar quello dando il migliore, e'l primo luogo à gli altri, salutandogli prima, nõ lodando le mie cose, non iscusando le mie colpe, lasciando i vestimenti attilati, garbati, & belli, & così di tutte le altre virtù, scendẽdo à cõsiderare gli atti particolari loro in che puote imitare il Sign. & à ciò fare si deliberi, & si fermi à fortificar quella deliberatione, & quel buõ desiderio. A questo modo profitterà molto ne gli affetti, & desiderij buoni, che Iddio gli cõmunicherà per sua misericordia nell'oratione, & crescerà nelle vere, & solite virtù, & diuerrà molto ricco di meriti. Imperò che ciascuno di questi affetti, & desiderij, con cui efficacemente si delibera in particolare ad alcuna opera di queste di virtù lo riceuerà Iddio, come se la facesse; perche si come Iddio castiga il cõsenso nel male, come se si fosse messo in opera, così l'efficace deliberatione nel bene guiderdona, come se si fosse fatta. Et se bene è vero, che tutte le virtù sono in alcun modo necessarie à tutti, & che ciascuno le hà da procurare di posseder tutte, tuttauia perche nõ puote l'huomo porre in vn medesimo tempo equale studio in tutte, & perche certi si trouano di hauer più mãcamẽto, & bisogno di vna virtù, che di vn'altra, per sentire più repugnãza naturale, ò più forte tentationi contra quella: però egli cõuiene, che il seruo di Dio presupposta la cura generale, che ha di fuggire tutti i peccati, & le offese di Dio, pigli a petto, & cõ più particolare studio per qualche tẽpo da trauagliare per quella virtù, nella quale si sente più mancare, & di cui hà maggiore necessità insino à tanto, che la possegga più quietamente, & pacificamẽte, & con più fermezza; & in quel tempo indrizzi l'oratione, & la meditatione di questi misterij à cauare affetti, & desiderij efficaci di quella virtù. Come se si sente mancamẽto di pacienza, indrizzi le considerationi à produrre veri desi-

derij di sopportare,& di patire per Dio cose che gli dã no pena, & gli sono molto contrarie. Et se sente hauer mãcamẽto di carità fraterna, indrizzi le cõsiderationi à trarre fermi propositi di mostrarsi affabile, & soaue à prossimi,& di nõ contristar nessuno,in quãto gli sarà lecito,& fargli il bene che potrà. Questo è seguitare qual che tempo vn medesimo intento: Et se bene i misterij che medita sono diuersi, procuri di cauarne principalmente gli affetti di quella virtù che cerca,perche si come chi vuol saper bene qualche scienza, ò arte non comincia vn dì ad imparare vna, & vn'altro di vn'altra, ma cõtinoua per qualche tẽpo in vna fino à tãto che la consegua; cosi colui che pretẽde di conseguir bene vna virtù,egli conuiene,che qualche tẽpo si esserciti principalmente in quella, indrizzandoui tutti i suoi essercitij specialmente quello dell'oratione. Et certamente guadagnando quella virtù, che principalmente cerca non perde nulla nelle altre, conciosia che essendo tutte congiunte, & incatenate insieme, acquistandone vna perfettamente, le acquista tutte.

Dell'attentione necessaria per questo santo essercitio, & per qual mezzo habbiamo quella à procurare. Cap. IX.

CCIOCHE l'oratione mentale, & la consideratione de misterij diuini si esserciti,come conuiene,è necessario,che il seruo di Dio procuri quanto potrà di starui con attentione, & raccolto interiormente con le sue potenze,che non si lasci vincere dal sonno,nè dalla pigritia,& accidia,nè si lasci venire in isbigottimento di animo,nè di pusillanimità,nè si lasci tirare da pensieri inutili,& vani;ma stia quiui col cuor desto, vigilãte,viuo, solleuato, & attento à quel che medita, applicandoui tutto l'intelletto,& la volontà. Questa attentione,benche sia necessaria nell'oratione vocale, nondimeno molto più è necessaria nella mentale; percioche puote vno senza attentione attuale perseuerare oran-

do voca'mēte, benche imperfettamēte, ma se māca l'attentione alla mentale, interamēte manca l'oratione; & perciò è tanto pretiosa l'oratione mentale per la maggior attentione, e sentimento, con cui si fa; percioche è certo, che il tacere la lingua, & non communicarsi l'attentione dell'anima alle parole esteriori, è cagione che l'attentione interiore alle cose diuine sia più intensa, più perfetta, più viua, & più efficace per muouere tutti gli affetti santi della volontà. Et quātunque vero sia, che questa attētione può mācare senza colpa dell'huomo all'oratione mentale, come alla vocale, & che non lascia di essere gioueuole la volōtà, & lo studio col quale l'huomo si applica à meditare, quādo manca l'attentione senza sua colpa, come habbiamo detto; nondimeno ci obliga à porre maggiore studio di stare attenti quando noi ci ritiriamo à meditare, ò contēplare, il vedere che mancādo quella, egli manca interamēte l'oratione. Ancora ci obliga à porre questa diligenza, il vedere che quāto più attenti staremo à quello che meditiamo delle cose di Dio, tanto più attento stà Iddio a farci bene, cioè ad illuminarci l'intelletto cō più lume celeste, & ad infiammarsi l'affetto di più amore diuino: perche cō l'affettione esteriore si accosta l'anima à Dio: onde quanto più applica l'attentione, tanto più si appressa à Dio, & partecipa più de' suoi doni diuini Et perche gli Angeli buoni, che assistono à coloro che orano, in ciò seguono la conditione di Dio, è certo, che quāto l'anima più si sforza d'orare con attētione, tāto più inuita, & muoue gli Angeli, che l'aiutino a orare, facendo l'vfficio che vn'Angelo supiore fa cō l'altro interiore, purgādola di molte ignoranze, & illuminādola, confortando la potēza intellettiua, & proponendo le considerationi sante, e rendendola perfetta con farle conoscere più chiaramēte, e più distintamente le cose diuine, & ancora inclinando, ò muouēdo la volontà, & destādo in lei gli affetti santi, e dolci; discoprendole quanto amabile, e soaue, & conuenietissime elle sono. Questi, & altri gran beni si conseguono dall'attentione debita all'-

Ar. 3. c. 1.

oratio-

oratione, i quali perde con gran dãno, & vituperio suo l'anima che ꝑ sua colpa si lascia vincere dal sõno, ò dall'accidia, ò dalle distrattioni, che leuano l'attentione.

Veggiamo hora i rimedi che l'anima ha da vsare ꝑ mantenere questa cosi necessaria, & cosi vtile attentione all'oratione. Il primo è, che con humiltà la domandi à Dio, & cosi tra le cose, che al principio dell'oratione ha da domandare, dee esser questa: Che per sua infinita bontà, & misericordia, & per li meriti della sua passione gli conceda virtù, & gratia per stare dinãzi à sua diuina Maestà con la riuerenza, & attentione che conuiene. Il secondo rimedio che aiuta l'attentione è, che le cose che meditiamo della vita, & della Pasione di Christo nostro Signore le consideriamo presenti dinãzi à noi: non andiamo con l'imaginatione di Gierusalẽ, ò in altri luoghi di terra santa, doue si operarono questi misterij, ma imaginiamoci dauanti di noi, & alla nostra presenza il luogo della Incarnatione, della Natiuità, & tutti gli altri. Consideriamo i misterii, come se hora si operassero dauanti di noi, mirando con gli occhi dell'anima quì presente la Vergine, & l'Angelo, e'l bãbino, & vdendo quì le parole che fauellauano. Questo auuertimento habbiamo da osseruare in tutte le cose corporali che meditiamo, perche a questo modo si meditano con soauità, & con più attentione, & si rappresentano più viuamente, & più perfettamente. Et se le cose che considereremo sono spirituali, come l'anime, le sostanze angeliche, le perfettioni diuine, & i doni di gratia, & altri beneficij diuini, ò non le habbiamo da considerare in luogo, perche nõ è necessario, nè stanno contenute in luogo, come le cose corporali, ò se le considereremo in luogo come possiamo fare, le habbiamo ancora da considerare presenti dauanti à noi, come considerare la bontà, & la bellezza di Dio, mirandolo qui presente, considerare la gloria, & gli Angeli, & l'anime beate, come tutto stà dinanzi à me, & io presente à tutto. di questa maniera si raccoglie più l'attentione, & si guardano le cose con più facilità.

L'altro mezzo che aiuta molto l'attentione è, che quando l'huomo ha da fare oratione nel leuarsi,ò di notte, ò di mattina, subito che si desta occupi il cuore ne' punti,& nelle considerationi che ha di già preparati, senza dar luogo ad altri pensieri, nè ad altre occupationi,ancor che buone.Egli importa assai, che le primitie del tempo, & del cuore noi diamo à questo santo essercitio:percioche il cuore nostro è cosi delicato,attaccãdosegli tanto facilmente le cose che gli possono nuocere,che se diamo luogo ad altra cosa,benche buona, quel la poi ci occorrerà nell'oratione, ò mouerà delle altre che ci molestino. Per lo che molto conuiene,che aprendò gli occhi del corpo, ancora apriamo incontanente quei dell'anima per riguardare le cose che habbiamo à meditare,& per indrizzare i desiderij,& gli affetti nostri à Dio,chiamandolo,desiderandolo,sospirando per lui,aspirando à lui,& parlando con lui. Quando l'oratione sarà in altro tempo possiamo aiutarci, & seruirci (come è stato detto di sopra) della lettione, & dimenticandoci di tutti gli altri pensieri,& negotij,lasciargli in mano di Dio,come habbiamo dichiarato.

Tratt. 3. aduer. 1.§. 1. tratt. 4. cap. 24.

Cominciata che sarà l'oratione habbiamo da procurare di scacciare, & di licentiare fortemente da noi i pensieri di tutte l'altre cose,non solamente vani, & tristi,ma ancora i buoni,perche non sono da quel luogo, nè da quel tempo.Il modo di scacciare i pensieri vani, che ci vengono cosi per nostra fragilità,come per astutia del demonio ad impedire la nostra oratione, ha da essere il non mirargli,nè discutere,nè essaminare di che sorte sieno, nè combattere contra ciascuno di loro, ma habbiamo da scacciargli voltando la faccia altroue, seguitando la consideratione nostra, & passando auãti in quella, ò se la lasciamo ritornandoui subito, nel modo che fa vn'accorto viandante à cui importa molto il non badare nel viaggio,che se vanno cani piccioli alla volta sua,che abbaiano,ò huomini che lo chiamino per trattenerlo,& per burlarlo, non si volta à loro, nè gli guarda,ma và innanzi seguitãdo il suo viaggio,cosi dee

fare

fare il seruo di Dio, quando nell'oratione gli verranno pensieri,ò imaginationi,non si volta à considerare che cose siano,ma lascile senza considerarle, nè mirarle, & seguiti innanzi il punto ilquale andaua meditando senza alcuna turbatione. Il medesimo dee fare benche siano tentationi di cose graui contra la Castità, ò contra Dio,non si fermi a guardarle,ma seguiti il filo della sua oratione, senza timore che gli nuocano, perche quel non guardarle nè voler vederle,è vn abhorrirle, & vn resistergli,& mirabil modo di scacciarle.Cosi auuisa S. Gregorio sopra quello che conta S.Luca del cieco, che essendo nella via di Ierico, & sentendo passare il Signore,lo chiama dicendo: Giesù figliuolo di Dauid habbi misericordia di me:& benche la gente lo riprendesse dicendogli,che tacesse,& non lo chiamasse,egli nō rispondeua loro,ma con maggior feruore, & con più alta voce chiamaua: Giesù figliuolo di Dauid,habbi misericordia di me:dice cosi. Molte volte essendo all'oratione ci molestano i pensieri,& la imaginatione de' peccati,che è la turba,che ci vuole impedire;quel che in questo caso noi habbiamo à fare si è,che quanto il tumulto de' pēsieri più ci trauaglierà, tanto con maggior ardore insistiamo nell'oratione,& tāto con maggiore sforzo chiamiamo Christo,isino à che superiamo la molestia de' pēsieri,& siamo vditi,& illuminati dal Signore. Questo è il sigularissimo rimedio che habbiamo à vsare p scacciare da noi tutti i pensieri inutili, ò catiui che ci perseguitano al tempo dell'oratione, che è il continouare cō forza, & con diligenza la nostra oratione, & consideratione, & innalzare l'affetto, e'l desiderio del cuore à Dio, chiamando insino a che i pensieri suaniscano. Et quando auuerrà che con tutto ciò non cessino, non perciò ci contristeremo,nè ci turberemo,ma sopportiamo con patienza accettādo quella molestia dalla mano del Signore,sofferendola per suo amore, che questo ci sarà molte volte maggior vittoria, & maggior acquisto di merito appresso à Dio, che se subito se ne fosse andato l'inimico,& lasciatici liberi da ogni peregrino pēsierò.

Hom. 2. in Euag.

Luca 8.

Di altri mezzi per procurare l'attentione all'oratione, & della discretione con la quale gli habbiamo à moderare. Cap. X.

D. Greg. in moral. l. 30. c. 12. in noua edit.

NEcessarii, & molto gioueuoli sono i mezzi, di cui habbiamo detto per hauere attentione all'oratione. Ma il principal rimedio di tutti è l'amor vero, & interno di Dio. Questo è quello che raccoglie il cuore in Dio, & lo fa stare attentissimo, & quietissimo nelle considerationi de' misterij, & dell'opere diuine. Questo ageuolmente mette in fuga, & isbandisce dal cuore gli inutili, & vani pensieri all'oratione, & fuori di essa. Conciosia che, come dice la stessa Verità: doue stà il tesoro dell'huomo, quiui sta il suo cuore, cioè, doue sta l'amore dell'huomo, doue sta la cosa che molto ama, & che stima, quiui sta il suo pensiero. Così ci insegna l'esperienza, che in quello, che noi molto amiamo, & desideriamo, à quello continuamente pensiamo, & ciò facciamo senza fatica nè difficultà, & ancora senza porui cura, il pensiero, & la consideratione corre a ciò che di cuore noi amiamo. Dalla qual cosa egli ne seguita, che si come per amare, & per desiderare i beni transitorij della terra, che sono molti, & varij, noi tenghiamo il pensiero diuiso tra di loro: così amando molto di cuore vn vnico bene, & eterno, che è Iddio, & amando tutte le cose per lui, il pensiero se n'andrà allo stesso Dio, & ageuolmente, & con soauità affisseremo la consideratione dell'intelletto in lui, & ne' misterij, che per sua bontà, & carità infinita ha operati per nostra salute. Per questo dice Giouan Climaco: Si come nella guerra egli si mostra l'amore, che il soldato porta al suo Re, combattendo per lui, così al tẽpo dell'oratione si manifesta doue l'huomo ha il suo amore; perche se ama Dio, il pensiero va a lui: Procuriamo adũque per mezzo di questo santo essercitio di crescere da douero nell'amore di Dio, perche quanto più ameremo quello, tanto con maggiore facilità, & perseueranza penseremo in lui, & quando

Matth. 6.

Grad. 28.

verremo à tale,che habbiamo vn'amor grãde, & forte, che vinca,& che consumi nel cuor nostro gli altri amori, & tutti i desiderij delle cose terrène,all'hora pẽseremo con gran soauità, & quiete in lui, & in ogni tempo, & luogo porteremo il cuore con vn sguardo amoroso solleuato in lui, & con vn'amor dolce vnito cõ esso lui.

Vna cosa,che suole molto inquietare,& distrare,l'anima all'oratione con pẽsieri molto alieni da quel luogo,& molto molesti,& rinrrescevoli, sono i timori che l'huomo ha delle cose che stanno sotto la sua cura, & del negotio della sua salute. Viene all'huomo in quel tempo timore se si ricorderà dopo l'oratione della tal cosa che ha obligo di fare,ò se potrà farla; se il tale negotio, che sta sopra di lui succederà bene,ò male:se haurà tali impedimenti, ò nò; se nella tal cosa, che fece peccò, ò nò, se è obligato, ò nò di confessarla, & altre simili cose. Et nel negotio della sua saluezza se è de gli eletti, ò nò: se ha da perseuerare, ò nò; se si ha da saluare,ò da dannare. Il rimedio potentissimo con la gratia di Dio per vincere tutti questi timori, & per quietare,& per fermare il cuore contra tutte queste distrattioni,che da loro nascono è rimettersi l'huomo tutto nelle mani di Dio, tutto lasciare il beneplacito della sua diuina volontà, dispositando il tutto nella sua diuina prouidenza,come già dichiarammo. Faccia l'huomo quello che sà con certezza morale essere dalla sua parte obligato à fare,& che Iddio vuole che faccia, & parendogli che conforme à quello che sà,& è stato cõsigliato di hauere sodisfatto all'obligo (secondo la regola che di sopra noi demmo nel rimedio de gli scropoli) in tutte le cose, che se gli rappresenteranno cõcluda con questo,che così in questa vita,come nell'altra; così nel tempo,come nella eternità, è contento di quel che Iddio ordinerà,& non vuole altro che quanto egli vorrà, & poscia che si fida del padre che lo generò per l'amore, che sa ch'egli porta, ancora che picciolo e mutabile,come amore di creatura sottoposta a' peccati,& si fida di vn'amico per vn poco di bontà, che ha veduta

Dionis Rich. contra inordin. cordis.

Tract. 5. p. 1. c. 2. & p. 14. 3.

ta in lui:Fidisi ancora di Dio,che è infinita bōtà, & che lo ama con amore infinito, & l'hà creato di niente, & quanto è dal suo canto lo generò figliuolo suo, sofferendo,& morendo per lui,& che desidera il suo bene, & la sua salute molto più che non la desidera nè la puote desiderare egli stesso. Et colui che non sentirà nell'anima sua forza per rassegnarsi di questa maniera nella volontà di Dio con interno cuore,non si sbigottisca per questo,ma domandi, & non cessi di chiedere insino à tanto che gli sia data questa benedittione.

Questi sono i mezzi co' quali si ha da procurare l'attentione tanto necessaria, & così gioueuole all'oratione mentale.Ma ei si dee auuertire vna cosa che tocca alla discrettione,con la quale si ha da procurare questa attentione,& è che di tal maniera procuri, & si affatichi l'huomo di stare attento à quello che medita, che non ponga troppa vehemenza per star attento, nè affissi cō troppa forza l'imaginatione alle cose che medita, perche questa forza, & vehemenza souerchia col tempo gli potrebbe nuocere alla testa, & ancora perche è impedimento p lo stesso frutto dell'oratione;perche il voler cauare la diuotione, & il sentimento delle cose di Dio,constringendo l'imaginatione, e'l petto con ismisurata forza,secca più l'anima;onde egli conuiene molto osseruare vn mezzo, che l'huomo non istia poco accorto,& freddamente all'oratione,nè si lasci trasportare da' pensieri vani,come si è detto, nè meno si affligga, nè si turbi troppo per hauer l'attentione, ma stia con vn cuor viuo,& vigilāte,& se bene egli vsa forza,& cura per istare attento, & per nō distraersi sia con soauità & senza affannarsi, conoscendo poscia, che l'attentione è dono di Dio(come è detto) facendo con l'aiuto di lui quello che è dalla parte sua col trauaglio, & studio che vuole la ragione senza fare eccessi, lo stesso Signore gliele concederà.

Come

Come in questo santo essercitio della consideratione delle cose corporali, & visibili habbiamo da passare alla consideratione delle spirituali, & inuisibili. Cap. XI.

ER fare gran profitto in questo santo essercitio, & acciò che egli sia più ageuole, & soaue; egli si deue por mente ad vno auuertimento principale, & di singolare importanza in questa materia, che raccomandano molto i santi Dottori, & è poi che in q̃sti misterij egli ci ha cose corporali, & visibili, che quando si oprano si comprendono co' sensi, & hora si intẽdono con l'imaginatione, & ci ha cose spirituali, & inuisibili di sua natura, & che si comprendono solo con l'intelletto. Che nõ ci trattenghiamo troppo nella consideratione delle cose corporali, ma alziamo la mẽte alle intellettuali delle cose spirituali. Et ciò principalmente s'intẽde dopò che molto tempo vno si è essercitato nell'oratione mẽtale; perche a' principij, che comincia non è così capace di eleuare la mente alle cose puramente spirituali.

D. Greg. in moral. l. 6. ca. 17.
D. Th. 2. 2. q. 182. ar. 3

Perche questo auuertimento è commune per tutte le meditationi delle cose corporali, ponghiamo prima alcuni essempi in altre materie, & appresso gli porremo in q̃sti sacri misterij della vita, & passione di Christo. Vno si pone à cõsiderare le pene dell'inferno, mira prima con l'imaginatione la larghezza, la lõghezza, & la profondità del luogo, come se l'hauesse presente, la terribilità del fuoco, le anime messe in corpi di fuoco ardẽdo in quello, cõsidera i cattiui odori, la cõfusione delle grida, le amaritudini del gusto, e i tormẽti particolari di ciascũ senso. Dopò che ha considerato questo, per mouersi à sentire, & à temere la grauezza di quelle pene innalza appresso l'intelletto à considerare la grauezza, & la bruttezza del peccato, & che tal pena merita, & l'abhorrisce. Et riguarda la rettitudine, & la grandezza della diuina giustitia, & la Maestà del Signore offeso, & la eternità della pena, e la perdita della gloria, che sono tutte cose spirituali, & inuisibili, & si mara-

uiglia

miglia,e teme,& riuerisce Dio. Considera ancora vno la morte,che è consideratione di gran profitto; imaginasi il suo corpo infermo nel letto, che pde le forze, il vedere,e'l colore,& sta agonizãdo con la morte, & che dopò che sarà morto sarà disprezzato da ogni huomo, & nascoso sotto terra,oue si corromperà, che sono cose corporali,& fermasi vn poco con esso loro, destãdosi al disprezzo di tutte le cose di questo mondo: dopò s'innalza à considerare l'vscita dell'anima dal corpo, l'entrata che fa nell'altra vita, il conto che ha da dare al sommo Iddio, il grandissimo bene, che è l'essere nel giudicio giudicato per degno di gloria eterna, e'l gran male,che è essere condennato, & dato al fuoco eterno: e'l valore della virtù,che ha tanto felice fine, & la malitia del peccato c'ha cosi tristo termine, che sono cose spirituali,intrattiensi stimando,& amando la virtù, & temendo,& odiando la maluagità,e'l vitio. In questa maniera habbiamo da vonsiderare le cose corporali,astraendo dal visibile,& corporale, & innalzando la mẽte all'inuisibile,& spirituale. Et cosi habbiamo da fare considerando questi sacri misterij. Ponghiamo l'essempio di due di quelli. Considera vno la Natiuità del Signore, rimira con l'imaginatione dauanti di lui il portico, & la stalla vile, & aperta, e'l benedetto bambino tenero,picciolo, pouero, & posato nel duro Presepio, sopportando freddo,& spargendo lagrime,che sono cose corporali; fermasi compatendosi di lui, & põderãdo la pouertà, & la viltà esteriore di quel nascimento. Innalza dopò l'intelletto alle cose spirituali,& considera la Carità, & l'amore, col quale quella sourana Maestà volle pigliare la nostra carne mortale,onde facesse noi partecipi della diuinità, & la nostra pouertà,& bassezza p darci le sue ricchezze,& la sua gloria,& si marauiglia di tal bontà,& amore,amando chi cosi l'amò; E cõsidera per destarsi ad imitarlo, quanto ragioneuole, & debita cosa sia l'imitare tale essempio. Della medesima maniera considera la prigionia del Signore: imaginasi prima quello che è corporale, cioè come lo circonda

vn'essercito di biri, come gli legano le mani, come gli gettano al collo catene, ò corde, come lo tirano cō impeto, & cō furia, come gli stracciano i capelli, & gli pelano la barba. Et innalza dopò la cōsideratione allo spirito, che è la grandezza, e'l potere del Sig. che così è mal trattato per noi, la mansuetudine con cui sopporta quei mali trattamenti, la cagione perche gli patisce che furono i nostri peccati, & così ha da fare in tutti i misterij per cauare meglio i detti affetti. La ragione perche tanto conuiene non si fermare troppo nelle cose corporali, ma passare alla consideratione della pura mente spirituale è; Prima, perche nella meditatione di quelle vsando l'anima gli organi, & le potenze corporali sente maggiore stracchezza, & fatica; doue viene la stessa anima a temere questo essercitio, & insieme con questo, con la molta, & troppa apprensione delle cose corporali, col tempo viene à riceuere lesione nell'estimatiua, onde molte fiate penserà, & crederà realmēte di vedere, & di vdire ciò che certamente non vede, nè ode, ma se lo imagina. Per fuggire questi, & altri inconuenienti egli si dee spendere buona parte dell'oratione nella consideratione delle cose spirituali, che si da con l'intelletto, doue l'anima meno si stracca, & procede cō più libertà, & soauità. La seconda ragione più principale è; perche (secondo la diuina ordinatione) le cose corporali, & visibili, così delle creature, come della sacratissima humanità di Christo sono ordinate, acciò che p quelle noi saliamo, come p vna scala alle cose spirituali inuisibili, & diuine, & c'innalziamo alla notitia, & all'amore di Dio. Onde è cosa molto diceuole, & ancora vtilissima, che di tal maniera vsi il seruo di Dio la meditatione di q̄sti diuini misterij, che essa lo vadi disponendo acciò Iddio l'innalzi alla contemplatione purissima della sua diuinità, che cagiona la vnione perfetta dell'anima con esso lui, che si fa per ardentissima carità, & veramente, che quanto l'anima nella cōsideratione delle cose diuine più si spoglia delle corporali, & più si essercita nella consideratione delle cose puramen-

Dionis. vbi supra.
Gerson vbi supra.

Rom. 1.
2. Cor. 4.

D. Greg. in moral. l. 23. c. 13. in noua edit. & in Ezech. hom. 17

te spirituali, congiungendo con questo la purità della cóscienza, e l'imitatione di Christo, maggiormête si dispone, & rende habile perche Iddio con la sua pietosa mano l'innalzi alle contemplationi, cioè à più chiaro conoscimento, & à più perfetto amore dello stesso Iddio. Questo auuiso danno i Santi, & le persone di spirito. Appresso daremo l'humiltà, & la riuerenza con la quale per mezzo di questi misterij, si ha da salire alla contemplatione della diuinità, & delle considerationi, & de' discorsi che à questo ci hanno da aiutare.

D. Greg. vbi supra. Rusbrochius de vera contemp. c. 7. Dionisius de med. ar. 4.

Delle perfettioni spirituali della sacratissima humanità di Christo, che si hanno à considerare in questi sacri misterij. Cap. XII.

PER aiuto, & per consolatione di tutti coloro che desiderano di fare molto profitto in questo santo essercitio, dichiararemo più distintamête, & più copiosamente le cose spirituali da cósiderarsi in questi misterij intorno alla humanità, & diuinità di Christo nostro Sig. le quali cose si possono considerare in ciascuno di quelli. In quanto alla sacratissima humanità, quando noi meditiamo questi misterij è bene, & vtile il considerare la bellezza, & la perfettione esteriore, & visibile di quel santissimo corpo; il quale per essere stato organizato immediatamente dallo Spirito Santo, & conseguentemente da tutta la santissima Trinità (perche l'opera esteriore, che vna persona fa, la fanno tutte tre) & per essere stato formato in modo singularissimo & sopranaturale, & da purissimi sangui della Beata Vergine, & per essere vnito con la persona diuina, certa cosa è, come fu bellissimo, & perfettissimo più che niuno altro corpo che giamai fosse, nè sarà nella quãtità, proportione consonanza, & gratia di tutti i membri, nella viuezza, & nella chiarezza del colore, & soauità dello sguardo, nella modestia, & nella grauità dell'andare, & del guardare, & in tutto il rimanente. Et con essere sommamête venerabile, & alcune fiate à maluagi terribile, era

era dolcissimo,& amabilissimo; Oltra ciò noi possiamo considerare quella perfettione, e bellezza esteriore, nõ ci imaginando in particolare questa, ò quella figura, pche questo potrebbe distraere, ma in generale cõsiderãdo vna forma in tutto sõmamẽte perfetta, acciò che cosi ci accendiamo maggiormente del suo amore, e di desiderio ardentissimo di vederlo gloriosissimo in Cielo. Ma la principal cosa,& di maggior frutto,& cõsolatione, che si dee considerare, è la perfettione inuisibile di quella santissima humanità. Consideriamo adunque la sua altissima dignità, come ha l'essere infinito da Dio p essere vnita con la persona del figliuolo di Dio. Come sta collocata nel più sublime luogo, che possa essere, & pensare, perche è sostentata immediatamente nella persona del medesimo Iddio, con legame cosi intimo,& cõ vnione tãto stretta, che fa, che lo stesso, che è l'huomo, questo medesimo sia Iddio. Consideriamo appressoquãto fu amata da Dio quella sacra humanità, come ella sola amò incomparabilmente più che tutto l'vniuerso, perche tutto l'essere che diede alle creature della terra,& del cielo, è vn esser finto, & limitato,& à quella sacra humanità diede l'essere infinito, & essere che non è creatura, ma lo stesso Creatore. Consideremo l'autorità, e'l potere che tiene, perche per istare vnita con la persona diuina, gli fù dato giuriditione, & dominio sopra tutte le cose create, & potere vniuersale di far miracoli,& marauiglie,& tanto quanto volesse in Cielo. & in terra. Onde Christo Sig. nostro, non solamente in quanto Iddio, & Creatore, mã ancora in quanto huomo,& Redẽtore Re,& Signore vniuersale del Cielo,& della Terra, & di tutti gli huomini,& di tutti gli Angeli, ma in quãto Iddio il potere lo tiene da se medesimo, cioè non lo ha riceuuto da alcuno, & è potere totalmente infinito, nõ solamente sopra tutte le cose create, ma da crearsi,& fare di nuouo tutte le cose possibili, & in quãto huomo il potere ha riceuuto dalla diuinità, & è potere vniuersale per tutto quello che appartiene alla saluezza del mõdo, & al dominio che tiene sopra tutti

D.Th. p. 3. q. 2. art. 7. & ar. 9.

D.Th. p. 3. q. 13. art. 1. & 2.

gl'huomini,& gli Angeli.Cōsidereremo la bellezza,& la santità di quella sacratissima anima, la quale eccede così ineffabilmente tutto quāto si puote dire, & pensara, che nell'istesso punto che fù creata, fu piena di gratia infinita in genere di gratia, cioè che hebbe tutta la gratia possibile,secōdo la potēza di Dio ordinata per la sua infinita sapienza,& che hebbe gratia senza termine,& senza misura,non solamēte per se, ma ancora per cōmunicarla, come capo à tutti gli huomini di questo mondo,& d'altri infiniti mondi che di quella si volessero profittare.Et cōforme alla gratia staua ancora per eccellenza piena di carità, & d'amor diuino verso Iddio,& verso gli huomini,& di tutte le virtù acquistate, & infuse,& doni dello Spirito santo,& con lume bellissimo di gloria.Onde ella sola hauea come ha hora, più amore di Dio,& più virtù,e gratia, che non hanno insieme tutti gli huomini,& gli Angeli beati,& ciò cō tāto vātaggio che non ha cōparatione.Et sopra tutto staua piena di somma gloria,perche dal primo istante che fu creata vide la diuina essenza,e fu così gloriosa come è hora:benche la gloria non la cōmunicò in questa vita al corpo,nè alla parte inferiore dell'anima, per poter patire per l'huomo. Considereremo ancora la sapienza di quella gloriosissima anima, la quale era così grande, & così ineffabile dal punto che fù creata, come è hora, perche insino da quel punto seppe, & vidde tutte le cose che Iddio fece,& farà,tante quante furono, & saranno eternamente:tutti i pensieri,& i desiderij, che tutti gl'huomini,& gli Angeli buoni,& cattiui haueano hauuti dal principio del mōdo,& tutti quelli che hauranno per tutti i secoli, & per lo spatio infinito della eternità:tutti gli hauea presenti,& tutti gli vedeua quella santissima anima, e tutte le nature delle creature, & tutto il numero loro,& tutte le perfettioni, e virtù, & proprietà, & auuertimenti di esse, così di quelle di questo mondo,come dell'altro,così di quelle che sono in tempo, come di quelle che saranno nella eternità, e dureranno mentre che durerà Iddio, tutte le sapeua, & le

D. Th. p. 3. q. 7. art. 10. & 11.

D. Th. p. 3. q. 10. ar. 2. & 3.

vedeua

vedeua chiarissimamente, come le sà, e le vede hora. Questo immenso pelago della diuina sapienza, che nobilità quella benedettissima anima di Christo, e queste perfettioni spirituali di potenza, gloria, e bellezza, che fanno sommamente mirabile quella sacra humanità, con tutte le altre virtù di humiltà, mansuetudine, misericordia, benignità, che habbiamo dichiarate risplédéti in tutti i misterij della vita, e della Passione, & della resurrettione dello stesso Signore, sono le cose spirituali da considerarsi. Questa consideratione ci farà ponderare, & sentire più altamente, & più degnamente tutte le opere, & le parole di Christo nostro Signore, & ci accenderà più nell'amore di vn Signore, che anco ra in quanto huomo, & fratello nostro, è altissimo in dignità, & possanza, elegantissimo in ogni gratia, & bellezza, soauissimo nella conditione, & perfettissimo in ogni virtù, cosi mirabile nella sapienza, e dignissimo di somma riuerenza, & amore. Et perche queste perfettioni spirituali dell'humanità di Christo nostro Signore sono vn viuo ritratto della diuinità, & vno specchio doue ella risplende, & si mira, il più perfetto di quanti facesse Iddio; Diremo appresso, come per esse habbiamo a salire a considerare le perfettioni diuine.

Come in questo santo essercitio habbiamo ad innalzare l'animo alla consideratione delle perfettioni diuine. Cap. XIII.

EGLI bisogna in questo santo essercitio, come habbiamo detto, che dalla meditatione de' misterii della vita, e della Passione di Christo Sig. nostro noi innalziamo l'intelletto alla consideratione della sua Diuinità: Prima (come noi habbiamo notato) perche questo è il fine più principale, al quale si ordina la consideratione di questi misterij, ch'è l'ascendere à conoscere con più chiarezza la diuinità di Dio, e amarlo con più perfettione, cóciosia che il bene non si puote amare se non è conosciuto, e quãto più si conosce, tanto più quanto è dalla par-

Greg. in Ezech. homil. 8.

te del conoscimento ci mouiamo ad amarlo, & poiche tutto il nostro bene, & tutta la perfettione della vita Christiana cõsiste in amare la diuina natura, Egli cõuiene sommamente che noi ci essercitiamo, & impieghiamo in cõsiderarla per meglio conoscerla, & per amarla più perfettamente, & che perciò noi ci vagliamo della consideratione di questi diuini misterij della humanità di Christo, doue tãto risplendono le perfettioni della diuinità. Imperoche quantunque egli sia vero, che in tutte le creature per essere effetti naturali di Dio, ci ha vestigio, & orme della diuinità dello stesso Iddio, che le creò, & per quelle possiamo ascẽdere alla consideratione delle perfettioni diuine, che per lume naturale si possono conoscere di Dio: specialmente per l'anima dell'huomo, che non solamente è vestigio, ma ancora imagine, bẽche imperfetta, della diuinità: ma molto meglio, & più altamente si conoscono le diuine perfettioni per le opere, & p gli effetti di Dio sopranaturali di gratia, & di gloria, che comunica à gli huomini, & à gli Angeli: Et principalmẽte in ciò che ha operato in quella sacratissima humanità, che pigliò il figliuolo di Dio, & ne' misterij della sua vita, & passione. Qui incõparabilmente più che in tutto il rimanente dell'vniuerso risplende l'infinita bontà di Dio, la sua immensa liberalità, la sua pietà, & misericordia, la sua carità, & amore, la sua incomprensibile sapienza, la sua infinita potenza, & giustitia. Assai risplende la sua bontà, & liberalità, & carità nell'hauere à tutte le creature communicato l'essere, & le virtù, & à tutti gl'animali vita, & alle anime, & à gli Angeli immortalità, intelletto, libero arbitrio, & capacità di vedere la sua diuinità, & di godere della sua gloria. Ma molto più è quello che risplende la bõtà, & la liberalità, & l'amore di Dio, nell'hauere cõmunicato à quella sacratissima humanità l'essere infinito della sua diuina persona con tutti gli altri doni di gratia, & di gloria immensa, che gli ha data. Quãto eccedono gli orbi celesti in quãtità vn minimo grano di senape, che è qua giù in terra, tanto & molto più il testimonio, che

2.Cor.4. D. Amb. l. 4. homil. in c.4. Luc.

Iddio ha dato della sua bontà, & amore in quello che ha operato nella sua sacra humanità, & per mezzo di quella eccede tutti gli altri testimonij, che della sua bõtà, & amore ci ha dato. Onde è questa opera dignissima di chi Iddio è; perche la principal cosa che Iddio vuole dall'huomo, è essere amato da lui, & per essere amato non pote esser cosa più conueniente che hauerci manifestato in modo così ineffabile la sia bontà, e'l suo amore. Molto risplende la potenza di Dio in hauer creato di niente il Cielo, & la terra, ma quanto alla natura dell'opera, molto più risplende in hauer congiunto in vna persona cose tãto distinte, come la natura diuina, & humana. Et in hauer per mezzo delle cose à gli occhi del mondo così vili, come l'ignominia della passione, & del tormẽto, & morte della Croce vinto il peccato, la morte, & conuertito il mondo, santificate, & beatificate le anime, perche l'essere naturale che diede al mõdo, creãdolo di niente, non ha valore rispetto all'essere soprana turale, che dà all'anime giustificandole, & facendo quel le beate: Et il medesimo è della sapienza, & della misericordia, e della giustitia, e de gl'altri attributi di Dio, che si come si è detto in q̃sti misterij della vita, & della passione di Christo più risplendono che in tutte le al tre opere di Dio. Et perciò noi giustamente diciamo, che per mezzo di questi sacri misterij, ci habbiamo ad innalzare alla consideratione delle perfettioni diuine.

D. Th. p. 3. q. 113. ar. 9

Di vn'altra ragione, che c'inuita à congiungere la consideratione delle perfettioni diuine con questi sacri misterij. Cap. XIIII.

NON solamẽte per le ragioni dette noi habbiamo à coniungere la consideratione della diuinità con quella della humanità, ascẽdẽdo dalle opere di questa alle perfettioni di quella: ma ancora habbiamo à congiugnere vna consideratione con l'altra, discendendo dalla Diuinità, & dalle perfettioni diuine alla consideratione della sacra humanità; per sentire altissimamente, & di-

gnissimamente de' Misterij, che per quello Iddio operò, & raccoglierne più veri frutti. Imperoche tutte le opere, le parole, le pene, & i dolori di Christo nostro Sig. ci si fanno più sublimi, & più ammirabili quando noi cõsideriamo la grãdezza, & la maestà, che tiene in quãto Iddio. Onde l'Euangelista San Giouanni hauendo à raccontare il misterio dell'incarnatione, che è il verbo quando si fece carne, acciò che sentissimo degnamẽte di qsta marauiglia dice prima. Chi è il verbo, che era eterno, perche già era in principio di tutte le cose, & che era vero Iddio, & che era autore di tutte le cose. Et volendo narrare l'opera d'humiltà, & di carità, che Christo fece nell'vltima cena lauãdo i piedi a' suoi discepoli, acciò che stimassimo questo essempio quãto era di ragione, dichiara prima la grandezza, & l'autorità del Sig. cosi quella che ha in quãto Iddio per la generatione eterna, come quella che ha in quanto huomo p la vnione cõ la diuina persona, dicendo. Sapendo Giesù che il padre eterno hauea poste tutte le cose in sua mano: cioè come l'hauea generato ab eterno Iddio, come egli era, & onnipotẽte come lui, & hauergli dato in tempo il dominio della morte, & della vita, & la podestà p eccellẽza di pdonare i peccati, & la salute, & la giustificatione dell'anime, e'l giuditio de gl'huomini, & la gloria de' giusti, e tutti gl'altri tesori di Dio. Et sapendo, che vsci dal padre cosi per essere stato generato ab eterno, come per essere venuto al mondo facendosi huomo. Et che hauea à tornare al padre, & a sedere alla sua destra. Hauendo dichiarato questo che tocca alla diuinità, & grandezza della persona di Christo, raccõta incõtanente l'opera humilissima che fece, lauando i piedi a' peccatori. insegnãdoci questa verità, che per sentire come cõuiene de' misterij dell'humanità di Christo, gli bisogna considerar prima la grandezza, & la perfettione della sua diuinità. Di modo che si come nella psona di Christo gli sta vnita l'humanità con la diuinità, & questa essalta, & ingrãdisse quella, & la humanità manifesta & scuopre la grãdezza, & la gloria della diuinità, & quãto sia

cap. I.

co si sdegna di essere amata, riuerita, e temuta: così nella meditatione di questi misterij noi habbiamo a congiungere la consideratione della diuinità con quella sacra humanità, & con l'vna habbiamo ad aiutare, e destare l'altra. Dalla consideratione della diuinità alla quale ascendiamo per mezzo delle creature, noi habbiamo a discendere a considerare i misterij della sacra humanità, & dalla consideratione di questi sacri misterij della humanità habbiamo à salire alla consideratione della diuinità.

La ragione di questo diuino artificio è, perche quantunque nelle creature risplendono tutte le perfettioni diuine, però molto più risplendono, e si manifestano in essa le perfettioni che toccano alla grandezza, & alla maestà, & alla potẽza, e sapiẽza di Dio, che quelle che appartẽgono alla bõtà, & alla misericordia, e carità, & giustitia. Et ne' misterij della humanità di Christo bẽche risplẽdano tutte le pfettioni della diuinità, che chi hauesse la vista dell'anima molto mõda, e uedrebbe qui ui meglio, che in tutte le altre opere di Dio; però più risplẽdono, e più si scoprono alla nostra vista le pfettioni, che appartẽgono alla bõtà, misericordia, amore, soauità, & giustitia, che quelle le quali appartengono alla grandezza, maestà, & potẽza. Onde cõsiderando nelle creature per quello che di loro ci insegna la ragione naturale, è la fede, la grãdezza, potẽza, bellezza, & sapiẽza del Signore che le creò di niẽte: discẽdiamo à cõsiderare le opere d'humiltà, e di paciẽza che questo Signore operò per noi, pigliãdo la nostra natura, & sopportãdo in essa tali vergogne, & pene per nostra salute, & di questa maniera noi vẽghiamo a sentire, & a ponderare altissimamente, & degnamente questi misterij, considerandogli come opere del grande, e potentissimo Iddio. Et quando le opere della humanità sono più humili, & più vili, e di maggiore disprezzo, e quanto le pene, & i tormẽti, e i dolori sono maggiori, tãto ci si rappresentano di maggior stima, e valore, & di maggior gloria, e bellezza, & tanto ci si fanno più amabili, e più dolci, &

tanto più ci muouono, & ci accèdono in amore, & diuotione, & tanto più ci destano à gratitudine, & ad imitatione del Signore, hauẽdo preceduto la consideratione di chi è il Signore, che fa queste opere, & sopporta queste pene. Hauendo poi con attentione considerate le opere humili, & penose della humanità di Christo noi ascẽdiamo à considerare la bontà, la misericordia, la carità, & la soauità della sua diuinità, la quale si scuopre più chiaramẽte, poiche essendo Signore, & Iddio di tanta maestà, e potenza, & gloria, volle discendere à cose di tanto trauaglio humili, & penose per liberar l'huomo dalle miserie, & da mali del peccato, & dalla pena eterna, e dargli la partecipatione della sua diuinità, & della sua gloria. Questa consideratione della diuinità, alla quale ascendiamo per questi sacri misterij, è (come è detto) incomparabilmente più alta, & più perfetta & più efficace per amare, & per glorificare Iddio.

Si dichiarano in particolare alcune delle perfettioni diuine, acciò che egli s'intenda come si hanno da considerare. Cap. XV.

HAVENDO noi dato per auuertimẽto esser cosa molto conueniente, & di gran profitto in questo santo essercitio, l'vnire la cõsideratione delle perfettioni diuine con la meditatione di questi sacri misterij, ci parue necessario per le persone che non hanno imparato à fare questo, di dichiarare distintamente, & con breuità quello che la sacra scrittura, & la dottrina de' Santi ci vuole significare per le pfettioni diuine, che più cõmunemente habbiamo da considerare. Diciamo in prima che confessando di Dio, che è eterno, & che è la stessa eternità, vogliamo dire che la sua duratione, che è il suo essere non hebbe principio, nè haurà fine, & che non ha in quella successione, nè mutatione, nè varietà alcuna, ma sempre perseuera vniforme, cioè di vna medesima maniera, e con vn medesimo tenore. Tutte le altre cose hebbero principio, perche furono create di niẽte, &

D.Th.p.1. q.3.

benche

benche alcune, come sono le anime, & gli Angeli, & i corpi celesti non hauranno fine, però lo possono hauere, perche Iddio gli puote annichilare, lasciando di cōseruarli, & benche l'essere lo tengono permanente, tengono varietà, & successione nelle operationi. Ma in Dio non ha niente di questo, nè puote hauere, perche si come non hebbe principio, perche non depende da veruno, così non puote lasciare di essere, perche l'essere lo ha da se medesimo, cioè non l'ha riceuuto da niuno: Onde noi habbiamo da considerare, che tutta la grādezza, la maestà, la gloria, & la perfettione che Iddio ha hora, sempre l'hebbe.

Quindi ne segue vn'altra perfettione che habbiamo da considerare in Dio, che è essere immutabile; cioè, che in lui mai è stato, nè è, nè puote essere mutatione alcuna. In tutte le cose è stata qualche mutatione, & tutte stanno sottoposte à molte di esse, perche dal non essere passarono all'essere che hanno, & dopò che cominciarono ad essere si sono mutate acquistando forme, ò perfettioni, ò qualità, ò luogo di nuouo, come veggiamo ne gli Angeli, e nelle anime beate, che quantunque perseuerino nell'essere, & nella gloria, nondimeno si possono mutare in quanto al luogo, ò in quanto all'intendere qualche cosa che prima non sapeuano, & riceuere di nuouo alcun contento accidentale, che prima non haueuano. Ma in Dio quanto alla sua diuinità non puote essere veruna di queste mutationi, non puote mutar luogo, perche stà in ogni luogo: & se creasse vn'altro mondo di nuouo starebbe in quello, non perche si mutasse, ma perche il mondo creato di nuouo si sarebbe mutato dal non essere, all essere che riceuesse. Non puote acquistare in se stesso perfettione alcuna di nuouo, perche è infinito, & tiene in se tutte le perfettioni che possono essere, & si possono pensare.

Vn'altra perfettione, che cōsideriamo in Dio è essere semplicissimo, voglio dire, che nō è in lui cōpositione alcuna, ò mistione alcuna di parti, ò di cose diuerse. I corpi sono cōposti, ò di mēbri, & parti di sua qualità

D.Th. p.1 q.10.

diuerse, ò sono cõposti di forma, & di materia, & se sono viui, sono in se cõposti di corpo, & di anima. Tutto questo è grande in perfettione, & non è appresso Iddio che è infinitamente perfetto, & così non è corpo, nè ha figura corporale, nè tal cosa ci habbiamo ad imaginare in Dio; ma è spirito purissimo, e sostãza spiritualissima cioè, che è vn'essere, & vna sostãza molto libera da tutte qste imperfettioni che veggiamo ne' corpi, & piene d'infinita nobiltà, e di infinita bellezza, & la stessa perfettione infinita, e di questa maniera l'habbiamo à cõsiderare senza discendere ad imaginare in lui figura nè forma alcuna in particolare. Quindi ne seguita, che in Dio non ha accidẽti, nè cose estrinsece alla sua natura, perche il subietto che tiene accidẽti già riceue pfettione da loro, come il corpo la riceue dal colore, ch'è suo accidente, & l'anima, & l'angelo riceue perfettione di gratia, e di virtù che gli sono state infuse, che sono accidẽti: Ma Iddio non può riceuere perfettione da nessuno, & così nõ puote hauere accidenti. Et ancora da questo ne seguita, che doue stà Iddio, stà tutto ciò che è in Dio. Perche come è semplicissimo, e senza parti, come habbiamo detto, nõ può hauere vna parte in vn luogo, & altra in altro luogo, ma che in tutte le parti del Cielo, & della terra, & in ciascuna di loro stà Iddio presente cõ tutta la maestà, e grandezza conseruando, & gouernando qualũque creatura per picciola che sia come stà in tutto l'vniuerso insieme conseruandolo tutto.

D. Th. p. 1. q. 2. art. 3. & q. 3. art. 1.

Da questo segue vn' altra perfettione, che cõsideriamo in Dio, che è essere atto purissimo; vuol dire. Che à lui come à primo principio, & prima causa appartiene muouere tutte le cose, & operare in tutte, & communicar beni, & perfettioni à tutte, senza che possa esser mosso, nè riceuere accrescimento alcuno. Et vuole ancora dire: che non tiene nè puote riceuere limite, nè termine alcuno, perche è immenso, e hauendo tutte le cose necessità di lui, egli non ha di bisogno di nessuna.

D. Th. p. 1. q. 25.

Vn' altra perfettione di Dio è essere onnipotente: vuol dire. Che può tutte le cose, & tutto quello che vuole

puote,

puote, & sempre si fa tutto quello ch'egli con efficacia, & con determinatione vuole. Nelle creature, & special mente ne gli huomini, & ne gli angeli, è il potere, & la virtù per operare, ma questo potere è limitato: possono fare alcune cose, & altre non possono, & per le cose che possono fare hãno bisogno di molti aiuti, & di molti stromenti. Vn Re per potente che sia, per reggere vn Regno, di vfficiali, e di quãti ministri ha dibisogno che l'aiutino? Per vincere vn'altro Re inimico di quanti soldati, esserciti, & arme ha di bisogno? Vn'artigiano per fare vn lauoro di quanti ferramenti, & artifitij, & materiali ha di bisogno? Ancora il potere delle creature può essere impedito con forza, e con resistenza di al tra creatura, come veggiamo nel Sole, che hauendo tan ta gran virtù di illuminare, e di riscaldare vna nugola congelata di leggieri vapori d'acqua gli resiste, & gli impedisce, che non illumini, nè riscaldi bene la terra. Et il potere di Dio è libero da tutte queste imperfettioni, puote tutte le cose, & conciosia cosa che non possa, nè ci è che gli possa resistere. Et per fare tutto quello che vuo le, e che puote non ha di bisogno di niuno, nè di stromẽ to, nè di materia, nè di tempo, perche solamente cõ l'im perio della sua parola, & con la sola sua volontà, & di niente, & in vno istante, e senza fatica nessuna puote fare tutto quello che egli vuole.

Vn'altra perfettione che in Dio habbiamo à cõside rare è essere infinitamẽte sapiẽte. Ne gli huomini, e ne gli angeli si troua sapiẽza, ma è limitata, che senza com paratione è più quello che non sanno, che quello che sanno, e quelle cose che sanno non le cõprendono, perche per molto che sappiano vi ha più da sapere, & quel lo che di esse sanno lo possono sapere cõ più perfettione, & le cose che possono sapere nõ le intẽdono, nè cõsi derano tutte insieme, ma vna volta hãno notitia di cer te, ò ne considerano certe, altra volta certe altre: Ma la sapiẽza di Dio non è così, perche è infinita, & cõ essa sà tutte le cose, tutte q̃lle che furono insino dal principio del mõdo, e tutte quãte saranno eternamẽte, & non so lamẽte le grãdi, ma le picciole ancora insino à gl'atomi

dell'aria,& le gocciole dell'acqua del mare, tutte le ha & le ha numerate,& non solamente le esteriori, ma ancora le cose che stãno nascose nelle viscere della terra, & nell'abisso del mare, & ne' cuori de gli huomini. Et nō solamēte sa le cose che furono, e quelle che sarãno, ma sa infinitamēte più, perciò che sa tutte le cose possibili,che è tutto quãto l'istesso Iddio puote fare,& tutte le cose che sa le cōprende, che è saperle cō infinita perfettione,e quello che è più,che se medesimo comprēde, che è sapere di se tutto quanto si puote sapere, & tutte queste cose,che Iddio sa che hanno ad essere le vede, & le ha presenti,di modo che dauanti la sua sapiēza non ci ha tēpo passato ne futuro, come ci ha rispetto à noi, perche il tutto stà presente alla sua eternità,& le conosce,& vede tutte nō successiuamente vna dopò l'altra, ma insieme tutte, senza che la vista, & la cōsideratione di vna impedisca l'altra. Et con mirare attualmēte tutte le cose rimane la sua vista così riposata,& così spedita per mirare se,& per contēplare se stesso, come se altra cosa non hauesse guardato, nè intesa, se non se medesimo;perche la sua medesima essenza diuina è l'essemplare,e'l ritratto di tutte le cose,onde mirando se medesimo,le conosce, & le vede tutte chiarissimamente.

D. Th.p.1. q. 26.

Da questo nasce vn' altra pfettione, che in Dio habbiamo da cōsiderare, la quale è essere infinitamēte beato. Tutte le creature intellettuali che habitano in Cielo sono beate,guardãdo chiaramēte Iddio à faccia à faccia con l'intelletto,& amandolo,& godēdolo con la volontà, e secōdo la misura del conoscimento chiaro, che hanno di Dio, à quella misura è l'amore che portano à Dio e'l contento che riceuono da Dio stesso. Ma come nessuna creatura comprēde Iddio; perciò che quantunque vegga chiaramente,& perfettamente tutto quello, che è formalmente in Dio:per chiaro modo,& perfettamente che la vegga, e conosca per essere Iddio infinito,sempre puote essere veduto, e conosciuto cō maggiore chiarezza,e perfettione,& si come niuno beato il cō prēde, così nessuno lo puote amare con infinito amore,

ne go-

ne godere di lui con infinito gaudio: benche l'amino cō sommo amore, & lo godino con sommo diletto, che niuno può desiderare più di quello che ha; perche ha piena di amore, & di gaudio tutta la capacità propinqua della sua volontà. Solo Iddio è quello, che comprende se stesso, che vede, & che conosce in se tutto quanto è, & quanto puote, & questo con infinita chiarezza, & perfettione; & per questo si ama con infinito amore. Da questo risulta, che quella beatissima, & suprema sostanza, che è Iddio, seco stessa stà piena di vn pelago di infinito gaudio, & di infinito diletto. Queste perfettioni che habbiamo dichiarate, & tutto il resto che per essere più ageuoli da intendere, non dichiareremo in particolare, se non quelle che habbiamo da considerare in Dio per le ragioni, e per lo fine che habbiamo detto. Appresso diremo de' discorsi co' quali noi possiamo innalzare la mente à considerarle, & della reuerenza, & humiltà con cui habbiamo da fare questo.

Di alcuni discorsi onde ci possiamo aiutare per meglio considerare le perfettioni di Dio. Cap. XVI.

IN due maniere l'anima saglie à cōsiderare con attentione, & con profitto le diuine perfettioni, L'vna è mossa, & innalzata dall'onnipotēte Iddio cō motione, & forza sopranaturale, & preuenuta, & visitata co' raggi di lume, e di splendore sopranaturale; ilquale conosciméto si dice anagogico: imperò che di sopra che è dalla cagione suprema, che è Iddio, è innalzata l'anima, doue naturalmēte non può salire. Allhora l'anima per contemplare in Dio non ha dibisogno di fare discorsi, nè formare ragioni, perche senza sua inuestigatione, e senza sua fatica con gran chiarezza, (quella però che si compatisce con la fede) contēpla la natura, la potenza, la bontà, la bellezza, e'l restante delle perfettioni di Dio, e gusta di lui con grandissima soauità, & si vnisce con esso lui con ardentissimo, & dolcissimo amore: allhora tutta l'aīa si rinuoua, & si viuifica: la memo-

D. Bern. in ep. ad Fratres de M. Dei.
D. Bonau. de 7. grad. contempl.
Dionys. de contemp. l. 1 art. 42.

ria si empie di sapienza, l'intelletto di lume, & di chiarezza, la volótà s'infiamma di fiáme soauissime d'amore: allhora riceue l'anima vna rugiada celeste che la bagna, e la rallegra tutta, & vna vntione diuina, che tutta la conforta, mediante la quale fugge la tiepidezza, & cessano tutti i tristi mouiméti, e le passioni, & si empie tutta di feruore, & di deuotione, e di sante affettioni. Questo conoscimento, e dono di contemplatione è dato da Dio non solamente a' letterati humili, ma ancora ad huomini, & donne, che già mai nõ hanno studiato nè imparate lettere humane, quando con humiltà, & con purità di vita si danno à questo essercitio dell'oratione mentale, ma quello che è più ammirabile, come testifica S. Gregorio, e S. Bernardo, alcune volte lo concede Iddio à persone imperfette nella virtù, & principianti nell'essercitio dell'oratione, ilche fa con gran misericordia, acciò che perseuerino, nõ tornino a' vitij, & perciò nessuno si dee gloriare, nè stimare di se, d'essere molto prouetto, benche alcune volte si vegga visitato con quei doni, che Iddio suol dare a' suoi grandi amici.

Homil. 17. in Ezech. D. Bern. vbi supra. Dionys. R. de cõtempl. l. 2. art. 4.

La seconda maniera che tiene l'anima per ascendere alla consideratione delle perfettioni diuine, è per via ordinaria salendo con industria, & con diligenza humana, aiutato dal fauore diuino, dalla consideratione delle creature al conoscimento del creatore, & dalla consideratione de' misterij della humanità del Signore alla consideratione della diuinità. Questa seconda maniera è dispositione ordinaria per la prima; perche si come à coloro che vsano bene i doni naturali di Dio, il Signore dona i sopranaturali: così à coloro che vsano bene i doni di gratia ordinarij, & cõmuni, dona gli straordinarij, & molto singulari. Questa seconda maniera si serue de' discorsi, e delle ragioni, & però ne metteremo qui alcune, le quali saranno di grande aiuto, & di consolatione per le persone, che di loro si vorranno seruire, e profittare, come per esperienza trouerranno.

Per cõsiderare, & per sentire qualche cosa della perfettione dell'eternità, quantunque il mondo secondo il

conto più longo di settanta Interpreti non sia che cominciò più di sei mila,& seicento ottãta,& tanti anni. Nientedimeno perche Iddio pote creare qualunque spatio di tẽpo maggior di quello che noi possiamo considerare. Imaginiamoci vna duratione innanzi al mondo di cento mila anni, & consideriamo che innanzi à tutto questo era già Iddio,& imaginiamoci vn'altra duratione dauanti à questa di cinquecento mila secoli di anni,& andiamo cosi moltiplicãdo a poco a poco,pian piano,& considereremo che innãzi à tutto questo già era Iddio per vna duratione,& spatio infinito:conciosia che tutto questo abbraccia l'eternità. Considereremo,che non solamente era,ma che era cosi grãde,& cosi potente,& beato come hora,& marauigliamci di tale perfettione,& godiamo dentro di noi, che ella si ritroui in Dio. Ancora possiamo considerare l'eternità con questo discorso. Imaginiamoci vno spatio di tẽpo come questo che habbiamo detto,& consideriamo appresso più di questo è l'eternità. Imaginiamoci vn'altro spatio,& duratione di tempo molte volte maggiore, & consideriamo appresso questa duratione per rispetto dell'eternità è come vn momento, & cõme vno istante di tempo, perche l'eternità è infinitamente maggiore, & cosi possiamo andare crescendo insino à che noi restiamo ammirati, & ci godiamo che Iddio habbia tale duratione degna di chi egli è.

Per sentire qualche cosa della bellezza, e dolcezza di Dio,e della bõtà,& sapienza, & di tutte le perfettioni sue. Considereremo vn Serafino il supremo di tutti quelli che Iddio creò, & fermiamoci à pensare quella creatura tanto bella, tanto soaue, tanto buona,tãto sauia, e tanto perfetta, che marauiglia, e che allegrezza tanto grande causerebbe vedendola,& à quanta stima, & riuerenza mouerebbe chi la riguardasse, poiche à S. Giouanni Euangelista vn'Angelo che in visione imaginaria gli apparue,gli porse tãta marauiglia,& lo mosse à tanto rispetto,& riuerẽza,che si prostrò dinãzi à lui, & ancora auuisato dall'Angelo,che nõ gli facesse tanta

Apoc. 19. & 22.

riuerenza, vn'altra volta che gli apparue fece il medesi mo. Hauendo considerato questo, torniamo a considerare vn'altra creatura cēto mila volte più bella, & più soaue da vedere, & più buona, & più sauia, & più perfetta, che il supremo Serafino, & consideriamo che ammiratione, & che contento sarebbe il vedere tal creatura. A questo modo a poco a poco andiamo ascendendo à considerare vna creatura tanto bella, tanto buona, & tanto sauia che ponga cō la sua veduta somma ammiratione, allegrezza, & diletti grandemēte, & appresso in nalciamo l'intelletto, & cōsideriamo che Iddio è infini tamente più bello, & più buono, & più amabile, & più perfetto che tutto ciò che habbiamo pensato, & che se bene noi moltiplicassimo creature belle, & buone, & soaui a vedere insino al fine, egli è infinitamente più bello, & più buono, & più diletteuole a vedere, & stiamoci pian piano ammirando con attentione, & quiete della bellezza, della bontà, della sapienza, soauità, & perfettione che auanza tutto quanto possiamo pensare, & compiacendoci, & dilettandoci molto, & di cuore, che'l nostro Iddio sia tale come egli è.

Arist. l. 2. de cœlo. Titelm. in Philos. l. 5. c. 13. Iuellus l. 2. de cęlo c. 5. p. 1. q. 60. ar. 3.

Per considerare la grandezza, la maestà, & potenza di Dio, & la sua immensità. Imaginisi l'huomo la grandezza della terra, la quale secondo i Filosofi, che meno quantità le attribuiscono, tiene de ambito in giro, come sette milla leghe, imperò che altri Astrologi, come dice Aristotile le danno molto più grandezza. Cō sideri appresso la grandezza dell'acqua, che secondo l'opinione de' Filosofi tiene dieci volte più che la terra, perche come dice San Tomaso seguitando San Dio nigi nel numero de gli Angeli, quanto le creature sono più nobili, & superiori, tanto sono maggiori in quantità, & in numero. Di poi consideri la grandezza dell'aria dieci volte più che l'acqua, & cento più che la terra. Et appresso quella dell'elemento del fuoco, che sta sopra l'aria, benche non risplenda, perche stà nella sua propria materia, & è più raro che l'aria. Et secondo questa proportione è diece volte maggiore di quel-

la, & mille più che la terra. Appreſſo aſcenda ad imaginare la grandezza del primo Cielo, & vadi ſalendo conſiderando vno molto maggiore, che l'altro inſino a giugnere all'ottauo, che è il firmamento doue ſtanno le ſtelle: & il quale è tanto grande che le ſtelle che vi ſono, & paiono tanto picciole, come vn lume di vna candela, ſono come dicono i Filoſofi cento volte maggiori della terra: conciofia che eſſendo tutte loro innumerabili, quelle che alla veduta ſono di notabile grandezza, delle quali tengono conto gli Aſtrologi, le maggiori di loro, ſecondo che eſſi dicono, ſono cento ſette volte maggiori della terra, & le minori ſono diciotto volte maggiori della ſteſſa terra: adunque quanto ſarà la grandezza del Cielo che tiene ſtelle ſenza numero tanto grandi, & tanto maggiori di tutta la terra? Monti ad alto, & conſideri la grandezza del nono Cielo, che è il criſtallino, & alcuni tengono che ſia il primo mobile, altri tengono moſſi da ragioni cauate da quello, che ſi vede, & ſi proua nel moto degli orbi celeſti, che ſenza il criſtallino vi ſia il decimo, che è il primo, che ſi muoue, & che muoue tutti gli altri. Paſſi innanzi, & conſideri la grandezza immenſa del Cielo Empireo, che non ſi muoue, habitatione glorioſiſſima de' beati, che ciaſcuno di loro in grandezza ſpirituale è maggiore di tutto il reſto dell'vniuerſo corporeo: & ſtiaſi vn poco di tẽpo ammirando di quella immẽſità, & numero di creature quaſi infinito, & dopò che di queſta ſi ſarà marauigliato, innalzi gli occhi dell'anima, & conſideri quanta ſarà la Maeſtà, & la grandezza, & la potenza di quel ſourano Iddio, che tutta queſta machina del mondo, & queſta immenſità, & moltitudine di creature fece di niente in vn ſolo momento, & ciò ſolo con vn volere della ſua diuina volontà, & che con la ſteſſa ageuolezza in vn momento, & ſolamente col volere puote creare di nuouo altri innumerabili mondi come queſto. Qui ſi fermi l'anima, & ſe ne ſtia quieta, & ſoſpeſa ammirandoſi di tale grandezza, & potenza, & autorità del Signore, & concepi-

Titelm. in Phil. l. 7. cap. 8.

D. Th. p. 1. q. 68. ar. 4. Titelm. in Philo. l. 7. c. 7. c. 12.

ca in se gran compiacenza e gran contento,& allegrezza,che sia il nostro Iddio tanto grande, & così incomprensibile in possanza, & in Maestà, & in ogni perfettione.

Il modo che si ha da tenere per applicare queste considerationi delle perfettioni diuine pigliate dalle creature à questi sacri misterij di Christo è questo:hauendo guardato con gl'occhi dell'anima la historia del misterio che vuole considerare, come la natiuità, ò prigionia,lasci per vn poco il misterio,& innalzi l'intelletto, & con vn di questi discorsi, ò altro simile cōsideri alcune perfettioni diuine,& dopò che si sarà molto marauigliato di tale perfettione,di tal grandezza, & di tale bellezza,e di tal potenza,& di tal Maestà del Signore; riuolti subito gl'occhi al misterio che lasciò,& si fermi à considerare, & à ponderare: Adunque quel Signore la cui grandezza, e beltà,& la cui potenza,e Maestà seccaua il mio intelletto,& mi daua grandissima ammiratione, e mi faceua vscire di me, & stupire, egli stesso è questo bambino che stà quì nel presepio,e questo venerabile personaggio che sta legato con corde, & mal trattato da birri,& riguardando queste,& altre circostanze del misterio che habbiamo detto, come sarebbe à dire, dell'amore con cui tollera quello per nostra salute,e della humiltà,& mansuetudine con la quale sopporta, fermisi l'anima vn poco, e sperimenterà molte volte, che le viscere se gli commoueranno, & si intenereriranno,e che gl'occhi gli diuenteranno fonti di dolci lagrime,e che la volontà se gli mouerà di affetti pietosissimi di ammiratione,e di compassione, e di amore,& di desiderio efficaci d'imitare le virtù del benedettissimo figliuolo di Dio,che come habbiamo dichiarato, è il frutto principale che dalla oratione mentale si ha da raccorre con l'aiuto del Signore, da cui procede ogni bene.

Come conuiene alle volte salire da questi sacri Misterij à cōsiderare il misterio della santissima Trinità, & delle cose che habbiamo à considerare in questo per trar frutto di diuotione Cap. XVII.

NON solamente cōuiene salire per questi misterij della humanità di Christo à considerare le perfettioni che appartengono alla diuinità di vn Dio, ma ancora conuiene (con la misura, e riuerenza che dopò diremo) salire per quelli à considerare il misterio altissimo della Trinità. Conciosia che in questa consideratione molto si esserci ta la fede, e hauendoci Iddio riuelato questo misterio nella legge di gratia, acciò che credendo lo sentissimo degnamente dell'altezza incomprensibile di Dio, & molto meritassimo sottoponendo il nostro intelletto à quello, oue la ragione naturale non arriua, e ancora ce lo riuelò acciò che con maggiore chiarezza, & distintione noi conoscessimo il misterio dell'incarnatione del figliuolo di Dio, & però molto cōuiene che lo cōsideriamo, acciò che attualmēte noi diamo questo honore, & gloria à Dio cōfessando col cuore che egli è altissimo, & cosi incōprensibile, che non solamēte sono in lui pfettione, & misterij che col lume della ragione naturale si possono in alcuna maniera conoscere, e inuestigare, ma ancora perfettioni, & misterij, che in modo alcuno vi puote arriuare nè comprendere la ragione humana, ma che p sola riuelatione dello stesso Iddio si possono sapere. Et accioche cōsiderādo quello che crediamo di q̄sto altissimo misterio, essercitiamo la fede che d'esso habbiamo, onde stādo in buono stato meritiamo molto più l'aumēto di tutte le virtù infuse, e della gratia, & della gloria, poiche come habbiamo detto, nō si merita solo cō l'abito della virtù, ma cōgl'atti d'essa similmēte.

Ancora molto cōuiene, che qualche volta ci occupiamo cō humiltà nella consideratione di questo misterio perciò che questo è il principale obietto della contemplatione, & tutti gl'altui misterij, & perfettioni di Dio, che contempliamo si ordinano per venire à cōtēplare

Dionis. R. de contemp. l. 1. ar. 33.

la beatissima Trinità. La onde questa è la più eleuata di tutte le contemplationi, & quella che fa i giusti, che sono in terra più simili à gli habitatori del Cielo; & quella che genera maggiore, & più perfetta diuotione, & più ardēte, & più perfetto amore di Dio, & maggior cōsolatione spirituale, & con la quale più riceuiamo, & glorifichiamo Iddio. Et quātūque egli sia vero, che per cōtemplare questo misterio, & ancora tutte le altre perfettioni diuine, che habbiamo dichiarate con chiarezza, & con purità, & con atto dell'intelletto che sia vera contemplatione, & per pigliare questa per principale materia dell'oratione, egli fa di bisogno di molta purità di vita, & di molto essercitio d'oratione, come dichiara San Bernardo. Nondimeno per considerare questo sourano misterio, & le perfettioni della Diuinità, impiegādo in quello nō tutta l'oratione, ma qualche parte, & ordinandolo per sentir meglio i misterij della vita, & della passione di Christo nostro Signore, à tutti coloro, che desiderano di far progresso in questo santo essercitio, egli conuiene farlo, & è giusto, che ogni huomo partecipi del gran frutto, & della consolatione, che (come habbiamo detto) si troua nella consideratione di questo misterio, & delle diuine perfettioni. Et acciò che questo si faccia bene, egli si deue auuertire che in questo sourano misterio ci sono alcune verità, che la fede, & la dottrina de' Santi ci insegna, le quali seruono non tanto per muouere à diuotione, quanto per saper dar ragione di questo misterio, & per saper rispondere alle obiettioni de gl'infedeli, & de gl'heretici, & sciogliere le loro cauillationi & falsi argumenti.

Serm. 41. in Cant.

Dionis. R. de profess. spir. ar. 17.

Oltre à questi ci sono delle altre verità in questo sourano misterio, le quali sono necessarie p hauer quella notitia di esso che cōuiene, & che muouono molto la diuotione. In queste habbiamo d'affissare attentamente la consideratione dell'intelletto, per trarre nella volōtà il frutto, & la consolatione che Iddio dà nella contēplatione di questo misterio. Conforme à questa regola le cose, che habbiamo da considerare sono queste. Cōsi-

dere,

dereremo, come il Padre eterno ch'è vero & eterno Iddio, & la prima persona della santissima Trinità, intende, & comprẽde se medesimo cõ vna infinita perfettione, & intendendosi di questa maniera, genera ab eterno inuariabilmente il verbo eterno, che è il figliuolo, & generalo p opera dell'intelletto, & generãdolo gli cõmunica naturalmẽte la sua medesima sostanza, che è la sua medesima essenza, & natura, & il verbo generato è imagine perfettissima dell'eterno padre, & equale in tutto allo stesso padre, & vno Iddio con lui, perciò che tiene la medesima ĩdiuidua natura, che è la medesima diuinità. Et se bene questa produttione del verbo eterno noi chiamiamo generatione, e'l verbo chiamiamo figliuolo non è questa generatione, come quella che noi conosciamo, & che se rimettiamo tra le creature; pche questa è corporale, & quegli che genera è prima in tempo, & duratione che quello che viene generato. Et ancora che'il figliuolo generato per questa generatione terrena, tiene non solamente altra persona distinta da suo padre, ma ancora tiene altra natura indiuidua distinta dal padre, & altre perfettioni distinte da quelle, che ha suo padre. Ma la generatione del verbo eterno è del tutto spirituale, & per altro modo ineffabile, & di infinita perfettione, & dissimile infinitamente da questa generatione terrena. Et il padre, che genera non fù prima in duratione, che il figliuolo, e'l figliuolo generato se bene è persona distinta dal padre, non ha altra natura nè altra essenza indiuidua, ma la medesima del padre, nè altre perfettioni se non le medesime in numero che ha il padre. Habbiamo ancora da considerare come il padre, e'l figliuolo contemplandosi con infinita perfettione, insieme si amano con amore essentiale, & infinito, & piace, & contenta il padre il figliuolo, e'l figliuolo il padre con infinita compiacenza. Et di questa maniera amandosi, spirano ab eterno vn'amore, che è come vn legame indissolubile, & eterno del padre, & del figliuolo, & questo amore è lo Spirito Santo, la terza psona della santissima Trinità; & è vero, &

eterno Iddio equale in tutto al padre, & al figliuolo; perciò che in tutte tre le persone non ci è vna che sia prima in duratione che l'altra, nè maggiore, nè più perfetta che l'altra, perche tutte tre hanno vna medesima natura diuina, & qual si voglia perfettione che ha vna, la medesima ha l'altra persona, & cosi sono in ogni perfettione equali: & essendo tre persone distinte sono vn solo, & vero Iddio.

Questa notitia, che qui habbiamo data della sostanza di questo sourano misterio, acciò che si consideri, seruirà per le persone più intendenti, che con qualche studio di lettere sono peruenute ad alcuna notitia di questi termini: alle altre persone che non hanno studiato basta che cõsiderino in questo misterio; che essendo Iddio perfettissimamente vno, sono in lui tre persone, che sono il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo, & ciascuna di queste persone è Iddio, perche ha vna medesima diuinità; & che il figliuolo procede solo dal padre, & lo Spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo, & tutte tre le persone sono perfettissimamente equali, non sendo l'vna maggior dell'altra.

Oltre à ciò possono tutte le ꝑsone cosi litterate come semplici, & idiote considerare in questo misterio altre cose, le quali destano molto gli affetti d'amore, & di diuotione, & sono: Come ciascuna di queste tre persone vede, & comprende l'altra con infinita chiarezza, & l'alma con infinito amore, & si contenta di quella con infinita compiacenza, & si diletta con infinita soauità. Et come ciascuna di queste persone è di infinita bontà, & potenza, & di infinita bellezza, sapiẽza, & gloria; perche la perfettione che tiene vna (come noi habbiamo detto) la tengono tutte tre. Come il padre rimira il figliuolo, che gli è in tutto equale, & simile, & lo guarda con infinito gaudio, communicãdogli la sua medesima essenza Diuina con infinito amore. Come il figliuolo rimira il suo Padre eterno da cui riceue la diuinità, & lo guarda con infinita allegrezza, & l'ama, come ama se medesimo cõ infinito amore. Co-

me il

me il Padre, e'l figliuolo rimirano lo Spirito Santo, che da loro procede, come da vn principio eterno; & si dilettano in lui con infinito gaudio, & con infinita dolcezza d'amore. Et come tutte tre le persone sono vna cagione di tutte le cose, perche tutte tre, come vn principio, & vn fonte infinito di ogni bene concorrono a creare, & a produrre tutti gli effetti di natura, e di gratia: & non ci è cosa nelle creature, che operi vna persona, che non la operino tutte e' tre. E ben vero che la diuina scrittura attribuisce certi effetti al Padre, come il creare, & altri al Figliuolo come il gouernare, & altri allo Spirito Santo, come dar gratia, & santificare: perciò che al Padre attribuisce la potenza, al Figliuolo la sapiēza, & allo Spirito Santo la bōtà: Nondimeno certa cosa è, & verità di fede, che si come il potere che ha vna persona lo tengono tutte tre, & qualunque altra perfettione che tiene, la tengono tutte tre (come si è detto.) Cosi quello che ad vna si attribuisce intorno alle creature, l'operano tutte tre le persone, & tutte tre sono vn creatore, & vn gouernatore di tutte le cose, & vn santificatore, & glorificatore di tutte le anime, & spiriti beati. Vna cosa solamente è quella che a tempo conuiene alla persona del Figliuolo, che non conuiene à quella del Padre, nè dello Spirito Santo, che è hauersi fatto huomo, & tutto il resto che di qua ne seguita. Perche se bene tutte tre le persone formarono quella sacratissima humanità di Christo, però l'vnione nō si fece se nō con la persona del figliuolo, & cosi solo il figliuolo di Dio s'incarnò, & si fece huomo, & egli solo patì, & morì per l'huomo; ma il beneficio à tutte tre le persone nè habbiamo à saper grado, perche la pijssima volontà, l'ineffabile amore col quale il figliuolo di Dio si fece huomo, è commune à tutte tre le persone. Queste sono le cose che habbiamo da considerare in questo altissimo misterio, & considerandole habbiamo ad essercitare l'amore molto rallegrandoci della perfettione, & dell'altezza incomprēsibile, & ineffabile gloria della beatissima Trinità.

Della

Della humiltà, reuerenza, & discretione, con la quale habbiamo da procedere nella consideratione delle perfettioni diuine, & del misterio della santissima Trinità. Cap. XVIII.

I come è stato molto cõueniente cosa l'auuisare di quanta importanza, & frutto sia con la consideratione de' misterij di Christo cõgiungere la consideratione delle perfettioni diuine, & del misterio della beatissima Trinità, cosi ancora è cosa molto conueniente auuisare della humiltà, & discretione con la quale ciò si dee fare. Quando l'huomo nella consideratione delle perfettioni diuine, & del misterio della santissima Trinità vuole ricercare, & sapere alcune cose più di quello che sono dichiarate nella diuina scrittura, & nella dottrina della Chiesa, ò vuole sapere ragioni, & cause naturali de' misterij che sono sopra ogni ragione creata, allhora tale consideratione della diuinità è curiosa, souerchia, & pericolosa, e come tale la proibisce la diuina scrittura dicendo: Le cose alte di Dio che trapassano la tua capacità, non volere inuestigare. Che si intende per comprenderle, & per misurarle col tuo intelletto: Le cose forti, & potenti di Dio, che non vi puote arriuare la forza del tuo ingegno, non le volere inuestigare: Intendesi dell'inuestigare curioso, & superfluo, col quale l'huomo vuol sapere dell'opere della potenza infinita di Dio più di quello che ci è reuelato nella scrittura, & insegnato da' Santi.

Eccl. 3.

Del pericolo, & danno che da questa inquisitione, & consideratione curiosa, & eccessiua, ne seguita à gli arditi, dice la diuina scrittura in vn' altro luogo. Si come colui che mangia del mele souerchiamente, & cõ gola, come che il cibo sia buono, e dolce, ne riceue dãno tuttauia, & fastidio; cosi l'inuestigatore troppo curioso della maestà di Dio, cioè de' suoi misterij, & giudicij, sarà oppresso, cioè offuscato, & oscurato dalla gloria, & dal lume incõprensibile della diuina maestà. Conciosia che

Prou. 25.

che si come il Sole à chi fissa gli occhi in lui, & lo mira fissamente offende la vista, & se dura à mirarlo lo acciecca à fatto; così quella infinita maestà, & luce inaccessibile di Dio, acciecca, & conturba quell'anima che curiosamente, & arditamente la vuole inuestigare, permettendo in pena del suo peccato che caggia in errori mediante i quali perda la luce della gratia, & molte volte la vista della fede: questo occorre nella curiosa, e disordinata inquisitione delle cose diuine. Ma quando l'huomo christiano nella consideratione della diuinità, e misterio altissimo della Trinità non vuole inuestigare, nè sapere più di quello, che la fede, e la dottrina, & la Chiesa insegna, seguẽdo in tutto la dottrina de' Santi Padri senza pũto vscire de' loro termini, & limiti, e senza aggiungere alcuna cosa di suo sentimento, ma sottoponendosi in tutto, & cattiuando il suo intelletto à quello che la luce reuelata ci ha manifestato delle cose di Dio. Tale consideratione come quella della natura diuina, & della Trinità delle persone, non si riprende, nè è pericolosa, ma è santissima, e di gran giouamẽto: Et à quel là ci chiama, & inuita la sacra scrittura, & la dottrina, & l'essempio de' Santi, hauendoci perciò riuelato Iddio i suoi misterij, & le sue opere, acciò che le sappiamo, & le intendiamo, e consideriamo, & da quelle ci mouiamo all'amor suo, & all'vbidienza della sua legge. Et perciò ci ha dato testimonij, & ragioni sopranaturali, & diuine delle sue opere, acciò che le sappiamo, & le consideriamo, e così ci confermiamo maggiormente nella verità, che noi crediamo.

Chi saprà dichiarare degnamẽte i gran beni, che come in fonte, & radice stanno racchiusi in questa cognitione di Dio, & nella cõsideratione attenta, & vigilante delle verità che di lui habbiamo reuelate? Dice il sauio. Il perfetto sõno, che è la perfettione del nostro intelletto è pẽsare in Dio eterna sapienza. Conoscere te Signore (dice lo stesso altroue) è pfetta giustitia. Vuoi dire: è cagione, & fondamento di ogni virtù, e perfetta santità. Dice di più, Conoscere, & sapere la tua diuina giusti-

Sap. 6. *Sap. 15.*

giustitia,& la sua potenza infinita,è radice d'immortalità. Vuol dire,che è l'origine e'l fonte onde surgono le buone opere,con le quali si merita la vita eterna. Questa medesima cognitione,e consideratione di Dio quãdo è informata di carità è la stessa santità, & lo istesso merito della gloria eterna:questo significò Christo quãdo parlando col padre eterno disse. Questa è la vita eterna, il conoscere te solo vero Dio, e'l tuo figliuolo Giesù Christo che tu hai mãdato al mõdo. Volle dire: Che in questo cõsisteua tutta la nostra felicità,e gloria, in conoscere in questa vita col lume della viua fede il Padre eterno, che è vero Iddio, e'l suo figliuolo vnigenito che è vn' Iddio cõ lui, e'lo Spirito santo, pche senza lui non si può conoscere bene il padre, e'l figliuolo, poi che procede da amendue, & è vno Iddio col padre, & col figliuolo,& in conoscere ancora col medesimo lume,la venuta del figliuolo di Dio, pigliando la natura humana per saluare il mondo. Se in questa cognitione di fede viua per carità del misterio della Trinità, & della incarnatione consiste tutta la nostra salute, & gloria,& la consideratione di questi misterij à questo si ordina,& à questo serue per conoscerli meglio, & per essercitare,e per auuiuare la fede. Adunque da questo dipende il nostro profitto,e'l perfetto bene che noi pian piano,e con attentione,& con diligenza ci occupiamo nella consideratione de' misterij della diuinità,& humanità di Christo,seguendo la luce della fede, che di loro habbiamo; accioche quindi tragghiamo vera deuotione,e frutto di virtù,come desideraua, & domandaua à Dio S. Paolo per li Colossensi,dicendo: Non cessiamo di orare à Dio per voi, acciò che con maggior pienezza siate pieni di cognitione della volontà di Dio, & cõ perfetta sapienza, & intelligenza spirituale possiate conoscere,e contemplare i diuini misterij, onde facciate vita degna di Dio: piacendo à quello in tutte le cose, & dando frutto di ogni buona opera, & à questo modo con l'essercitio di quelle si accresca in voi la cognitione spirituale,& salutare dello stesso Iddio.

Ioan. 17.

Cap. 1.

Del modo dell'orare chiamato ritiramento, & silentio, & come per quello dee aiutarci la meditat one de' misterij della vita, & passione di Christo Nostro Signore.

Cap. XIX.

NOI non pretendiamo di voler qui tratta re pensatamente di questo modo di orare, ma di notar solamente con breuità, & auuertire à quali persone appartiene l vsarlo, & cõ quale auuedimento questo si habbi ad vsare, per fuggire gli inconuenienti che ne potrebbono seguire, vsandolo senza discretione. Et ancora per dichiarare come ci habbiamo ad aiutare in questo della consideratione della vita, & passione di Christo nostro Signore. Questo modo di orare consiste in lasciare l'anima tutti i pensieri, & considerationi delle creature, così corporali, come spirituali, & conuerta la persona il supremo del suo intelletto per pensare solo in Dio, & ciò senza fare discorsi, nè formare ragioni. Miralo presente, miralo vn'essere infinito, vna bontà, e bellezza, e potenza, e maestà, e gloria infinita, & appresso si occupa con la volontà in amarlo, cõpiacendosi del suo bene, & godendosi della sua gloria, e continouando questi, & altri atti ne' quali, come habbiamo dichiarato, consiste l'affetto d'amore. Et altre volte hauendolo così guardato presente, stà quieta ascoltandolo in quel modo che vno ascolta con attentione vn' altro che gli parla di lontano, ò di alto da vna torre; così stà l'anima sospesa, e attenta guardando Iddio, senza pensare niente fuori di lui, ma ascoltãdo quello che egli gli parla nell'interiore di se medesima. Come vn cagnolino, che essendo il suo signore à mensa si pone dauanti à lui, & alzando le zampe, e guardando il padrone sene stà fermo senza mouersi punto, aspettando che gli getti qualche cosa: così si pone l'anima dauanti à Dio, fonte infinito di beni, & stà eleuata con attentione mirandolo, e tacendo, cioè non pensando ad altra cosa, che à guardarlo, & stà aspettando che gli parli, & che gli cõmunichi i suoi doni, & se medesimo.

Mentre che l'anima stà a questo modo, Iddio le parla,& se le cōmunica,dādole nuoua luce con cui dichiara più la sua bontà,e la sua diuina volōtà,& i diuini misterij,& le dà più chiara cognitione di se medesimo, & fa che ella si accorga,& vegga in se quello che auanti non vedeua,& gli accende la volōtà,& muoue gli affetti:all'hora l'anima riceue quella mercede dalla diuina misericordia,e trattiensi godendo di essa tutto il tēpo, che dura. Ma quando stando vn poco di questa maniera ascoltādo,non sente che le sia risposto,e che si stracca,& si distrae,sforzasi in se stessa di destare, e di formare gli affetti d'amore,de quali habbiamo detto, domādādo aiuto al Signore,e procura di aspirare à Dio cō accesi desiderij di cuore,& mescola colloquij amorosi cō esso lui nel secreto del suo cuore. Questo modo di orare si dice ritiramento,perche i pēsieri, & i desiderij che l'anima teneua ripartita in diuerse cose ritrae da quelle, & gli conuerte, & raccoglie in Dio, pensando solamente in lui, & amando, e desiderando attualmente per allhora lui solo Come vn figliuolo che il capitale de' suoi danari ha spartito in diuersi debitori, à quali egli hà prestati, & domandandogliele suo padre gli ricupera, & gli raccoglie tutti insieme, & glie le dà. Così fa l'anima, il pensiero, & l'amore, che hauea diuiso in diuerse cose ancora che buone; lieua da quelle per darlo tutto à Dio,che il domanda,& non fa in ciò torto alle creature che dee amare, perche à questo modo, quando sarà di bisogno, & la ragione lo voglia, le amerà molto meglio,amandole puramente per lo suo creatore.

Dionys. R. per cōtemp. l. 3. art. 12.

Egli si dice ancora questo modo d'orare silentio spirituale, perche il parlare dell'anima è il pēsare,& quando l'anima và con l'imaginatione, ò con l'intelletto discorrendo da vna cosa in vn'altra, quello è il fauellare dell'anima. Et così quādo lascia di pēsare altre cose, & si quieta mirādo solamente Iddio, e ascoltandolo (come habiamo detto) allhora l'anima stà in silētio. Chiamasi ancora questa maniera di oratione, orare non per via dell'intelletto, ma per via della volontà, non che in

D. Greg. in mor. l. 30. c. 12. in noua edit. Dionys. R. de cōtempl. l. 3. art. 4. D. Bonau. in mist.

questo non si habbia da intendere, & pẽsare qualche co a, ma perche si ha da occupare poco in intẽdere, e pensare, & molto in amare; percioche non mai la volontà ama senza che l'intelletto apprẽda quello che ama, & così sempre procede, & accompagna l'amore della volontà alcuna opera dell'intelletto, col quale apprende, & intende l'infinito bene che ama: Ancora che questo puote essere senza discorso, & senza deliberatione, & senza fare reflessione per considerare, & per giudicare che ama. Et quello che S. Dionigi dice, che per la vnione perfetta dell'anima con Dio, che si fa per amore, che conuiene all'anima lasciare tutte le operationi dell'intelletto intende (come dichiarano i suoi spositori) della operatione dell'intelletto intorno alle cose create, ma non delle operationi con le quali apprende l'istesso creatore, che è l'obietto d'infinita bontà, e soauità che ama specialmẽte, che si come Iddio innalzãdo l'anima à questa vnione la infiãma sopranaturalmente con atto soauissimo d'amore: così ancora l'illustra sopranaturalmente con raggi, & con isplendori di diuina chiarezza, con laquale le fa contemplare il sommo bene che ama. Questo modo di orare che habbiamo quì breuemente dichiarato, è nobilissimo, e diuinissimo, & molto soaue da essercitare: perche come manca de discorsi, & di operationi dell'intelletto non istracca tanto, & sene puote stare l'anima lungo tẽpo con più ageuolezza: ma certamente nõ è per ogn'vno, ne si dee consigliare à tutti, & ordinariamente nõ è se non per persone, che con molta cura, & purità di vita si sono essercitate lungo tẽpo nelle meditationi delle cose diuine, & che intorno à quelle hanno fatto molti discorsi: Onde egli conuiene per ascendere à questo modo di orare, prima entrare per la cõsideratione di questi misterij della vita, & della passione di Christo nostro Signore. Cõ questi procuri prima l'huomo di mõdare l'anima da vitij, e dalle passioni, & di acquistare le solite virtù cõ l'imitatione dello stesso Signore, & dopò potrà prouare q̃sto modo di orare, & di essercitarsi alcune volte in esso. Et se vedrà che

Theolog. q. vlt.

Gerson de lucid. scholast.

D. Dionys. Areop. in mist. theol. cap. 1.

Dion. Ri. de contemp. li. 3. ar. 15.

D. Greg. in moral. l. 23. c. 13. noua edit. & in Reg. l. 4. c. 4. & 11.

Iddio lo visiti quietandogli l'intelletto,& accendédogli la volótà di deuotione può procedere innázi,& cótinouarlo, & quando perseuerando non trouerà quiete dell'intelletto,nè motione della volótà ritorni alla cósideratio ne de' misterij di Christo. La ragione di qsta verità è manifesta;perche questo modo di orare se si essercita come cóuiene, è il medesimo che la vera contéplatione,che(come habbiamo dichiarato) è la vista intellettuale della diuinità, e delle perfettioni diuine che có la fede si compatisce,per la quale si dispone l'anima col dono della sapienza, quádo lo possiede in perfetto grado, perche qsta cognitione di Dio, che chiamiamo cótemplatione è atto, & essercitio di questo dono, che stà nell'intelletto, & nasce ancora dalla carità, che stà nella volontà,& nascédo di carità si ordina ad accédere più l'anima in carità, e ad vnirla perfettamente con Dio:p la qual cosa è necessario, che l'anima attualméte sia toccata, e mossa dallo Spirito santo có ispeciale soccorso,perche(come dice S.Gregorio) senza gratia speciale egli nó ci hà contéplatione che è dono molto sopranaturale. Hora come sia cosa certissima, che per ascendere vn'anima alla contéplatione pura di Dio, è di bisogno che proceda vn lúgo essercitio di meditatione delle cose che la muouano à compútione, & à timore, & mortificatione delle passioni, & all'essercitio delle virtù,col quale l'anima si purifichi, & si dispóga per tá to alto essercitio:il medesimo si dee dire, che è di bisogno per essercitare degnamente questo santo modo di oratione.Vero è, che si come il dono della contemplatione vien dato da Dio qualche volta ancora a gli imperfetti, & a principianti, come di sopra habbiamo dechiarato,cosi ancora egli può succedere, che dia questo dono, che è il medesimo. Onde quando egli si trouerà per esperienza, che alcuni auanti al precedere in loro tanta dispositione cauano notabile profitto di questo essercitio,non se li dee impedire, ma lasciargli precedere auanti: imperò che è segno che Iddio gli vuole condurre per quesa via. Benche ei conuien molto accópagnare

In tract. 1. aduer. 1. §. 5. & tract. 3. p. 3. c. 16. Dionys. R. de cótempl. l. 1. art. 15. & l. 3. ar. 8.

1. moral. l. 5. c. 26. & 27. cap. 9. in noua edit.

gnare questo modo di orare con la meditatione della vita,& della passione di Christo, accioche cauino di essa la imitatione delle sue perfettissime virtù, & procedano con maggior sicurezza. Conuiene ancora che in questo non si fidino del loro parere, ma si consiglino con persone sauie,& prattiche delle cose spirituali.

Delle tre vie, Purgatiua, Illuminatiua, & Vnitiua, che appartengono a' tre stati, de principianti, proficienti, & de perfetti; come tutte tre si possono essercitare nella consideratione di questi diuini misterij. Cap. XX.

TRa coloro che seruono à Dio,& che hanno la sua gratia, e'l suo amore, nota la sacra scrittura, & la dottrina de Santi tre stati; & sorte di fedeli. L'vna è di coloro che cominciano a seruire à Dio, che S. Paolo chiama piccoli in Christo, che hãno bisogno di latte, cioè di dottrina facile,& piana. L'altra è di coloro che vanno profittando, e crescendo nella virtù con l'essercitio di quella, come ci auuertisce la diuina scrittura, dicendo di Samuel. Il giouane Samuel profittaua,& cresceua,& era grato dinãzi à Dio,& a gli huomini. L'altra è de perfetti, quali dice l'Apostolo, che appartiene il cibo solito, cioè la dottrina più alta, e misteriosa. A q̃sto stato inuitò Christo quel giouane, à cui disse: Se vuoi esser perfetto, va,& vẽdi quello che hai,& dallo à poueri,& seguitami, & p dare animo à ciò, dice à tutti i fedeli. Siate pfetti come è il mio padre celeste. Questi diuersi stati si pigliano da diuersi gradi di carità. Coloro che hãno picciola Carità si dicono principiãti. Coloro che vanno crescẽdo in essa,& non l'hanno conseguita perfetta si dicono proficiẽti. Coloro, che l'hãno perfetta, perfetti si dicono; & questi sono quelli che osseruano interamente i comãdamenti di Dio,& molti de diuini consigli, cõforme al loro stato,& fuggono con grã vigilãza quãto è in loro potere cõ l'aiuto di Dio tutte le colpe grandi,& picciole; & fanno quel che più piace à Dio. Cosi dice S. Giouãni. Colui, che osserua la parola di Dio ha perfetta charità.

Ad Heb. 5.

1. Reg. 2.

Ad Heb. 5.
Matt. 19.

Matt. 5.

Epi.1. c.2. Ancora si diuidono questi tre stati, conforme alla diuersa dispositione, che l'huomo tiene per vnirsi cō Dio con perfetto amore. Per la qual cosa si dee auuertire, che parlando generalmēte due cose sono quelle che impediscono all'huomo la perfetta vnione con Dio per amore; L'vna è la vehemente inclinatione, che l'huomo ha a' diletti, & a' commodi di questa vita, & a gli honori, & a' beni temporali. L'altra è la difficultà, e la fatica che l'huomo sēte nelle opere virtuose. Perche egli succede ben spesso hauer vinto, & mortificato vn seruo di Dio l'appetito grādo de diletti sensuali, & di ogni cosa vitiosa, e gli rimane à vincere la difficultà, e'l trauaglio della virtù. Onde ancora che habbia volōtà efficace di lasciare i vitij, & non consentire alle loro tentatione, non ha animo per abbracciare le difficultà che sono nel l'essercitio delle virtù. La prima tocca al stato de principianti che è fuggire i peccati, resistere alle tētationi, mortificare le inclinationi, e le passioni disordinate, finalmente mōdare, & purificar l'anima da vitii, & dalle passioni, & con questo ha leuato via il primo impedimento dell'amor di Dio, e da lontano si dispone a salire all'vnione perfetta con Dio. La seconda appartiene allo stato di coloro, che vanno facendo profitto, che è abbracciare animosamente le malageuolezze che sono nelle virtù, essercitando con fortezza i mezzi co' quali quelle si ottēgono, come è: tollerando cose contrarie, & eleggendo cose penose per acquistare la pacienza: pigliando humiliationi, e offerendosi à quello, & eleggendo cose di disprezzo, per acquistare l'humiltà: affaticandosi nelle opere di misericordia per acquistare la carità. Discernere con discretione tra'l bene, e'l male, & tra'l buono, e'l migliore, e tra quello che è lecito, & quello che è più conueniente, e abbracciare il meglio, & quello che più cōuiene: essere diligēte, & perseuerante in queste buone opere, & essercitij di virtù. A quelli che sono di questo stato appartiene sentire nell'anima nuoua luce delle cose di Dio, mediante la quale si stabiliscono in loro le verità della legge diuina, con molta

cer-

certezza,& cō grā fermezza,e sentire nella uolontà vn interno amore della bontà,e di ogni virtù,& vn'odore soaue della Castità, e vn gusto,& vn cōforto nelle opere della carità,& vna renouatione di tutto l'huomo interiore,e con questo ha tolto via il secondo impedimēto del perfetto amore di Dio, che era la difficultà, & la fatica della virtù.Leuati via questi due impedimenti,il primo che tiene à bada i principianti, e'l secondo che ratiene i proficiēti; seruirà lo stato de perfetti,à' quali appartiene l'vnirsi cō Dio con ardentissimo amore, & gustarlo,e riposarsi in lui con gran pace, & quiete.

Dionys. R. de contemp. l. 1 art. 18. & 25 et li. de prof. spir. art. 9.

Cōforme à questa diuisione de gli stati si distinguono le tre vie, che sono tre generi di opere virtuose, ò tre maniere di essercitij di virtù:Gli essercitij che abbraccia la via purgatiua che attiene à principianti,sono dolore de peccati,penitenze,digiuni,discipline, cilicij; & altre asprezze,con questi si purga,e si netta l'anima da vitij,& dalle passioni. Et le meditationi che toccano à questa via sono,la meditatione della grauezza de' peccati per dolersene.Della morte per disprezzare i diletti,gli honori,e le ricchezze del mōdo: Del Giudicio,& dell'Inferno,per animarsi a pigliar dolore interiore, e pene esteriori per li suoi peccati, recomperando la pena eterna con la penitenza temporale, & i lunghi tormenti del Purgatorio con trauagli breui di questa vita.

Gli essercitij della via illuminatiua sono il porre in opera i mezzi co' quali si ottengono le solite virtù, & perseuerarui con fortezza insino à tanto che si ottenga l'habito di esse,& operare con esso ageuolmente, & con soauità;si fattamēte, che colui,che stādo nello stato de' principiānti sopportaua ingiurie, & disprezzi cō gran difficultà, hoggimai viene à riceuerle volentieri, & le ama,e porta tutte le auuersità cō animo sereno,& tranquillo, & tra tumulti del mondo conserua la pace del cuore. Le Meditationi che appartēgono à questo stato sono;della vita e passione di Christo nostro Sign. e de Santi, e di tutti i beneficij diuini, & de beni celesti. Si chiama via illuminatiua;perche le virtù sono luce del-

D. Paul. 2. ad Tess. 1.

 l'ani-

l'anima, & con quelle riceue gran lume, & chiarezza, talmēte che i giusti si chiamano figliuoli della luce: per ciò che come Iddio è luce per essenza, & luce infinita, quando vede l'anima monda da'vitij, e adorna di virtù à quello si cōmunica, & le dona copiosissimo lume, & con la dolcissima vncione del suo diuino spirito gli insegna tutte le cose, che le conuiene sapere, aiutādosi ella di tutti gli altri mezzi della Chiesa Cattolica, come sono l'vbidienza a' maggiori, la dottrina de' Santi, il cōsiglio de' Saui, & gli altri, che vuole la soaue dispositione della diuina prouidenza. Gli essercitij della via vnitiua sono con grā lume delle virtù, e de' doni dello Spirito Santo, che il seruo di Dio hà acquistato nello stato suo de' proficienti, contemplare hora con gli occhi mondi dell'anima la diuinità di Dio, la sua infinita bellezza, e tutte le altre perfettioni diuine; specialmente l'essere incōprensibile di Dio, & infiāmarsi tutto del suo feruētissimo amore, & trascēdere tutte le cose create, & trasformarsi in lui con affetto soauissimo d'amore, & riposare in lui con quella bellissima pace, & tranquilità che soprauanza ogni senso. Queste sono le tre vie, che corrispondono a'tre stati, de quali habbiamo fauellato.

D. Ioan. ep. 1. c. 1.

D. Greg. in mor. l. 23. c. 13. in noua edit. in lib. Reg. l. 4.

Egli si dee auuertire intorno à ciò due cose; La prima, che se bene questi sono gli essercitij più principali, e le cōsiderationi più ꝓprie di ciascuno stato, nōdimeno non si ha da intendere, che precisamente qual si voglia stato di questi habbia da fare q̄sti essercitij, & queste cōsiderationi, e non altre; perciò che chiara cosa è, che nō solamente i principiāti, ma ancora i proficiēti, & i perfetti, hanno da vsare le penitēze, e le asprezze, & possono vsare le cōsiderationi della grauezza de' peccati, morte, & inferno. Et ancora i principiāti, & proficiēti possono vsare cōsiderationi delle perfettioni diuine, e procurare l'vnione amorosa cō Dio: Ma si distinguono questi essercitij, e queste cōsiderationi, & si attribuiscono à ciascuno stato, quelle che sono più necessarie, & più proprie di quello. Conciosia che quantunque le penitenze siano necessarie, e vtilissime ad ognuno, tutta-

uia

uia sono molto più à coloro che cominciano per isbandire i vitij,& mortificare le passioni, hauendole più viue. E benche le considerationi de' peccati, morte,& inferno conuengano ad ogn'huomo, tutta volta sono più necessarie,& conuenienti a' principianti. Et quãtunque nelle considerationi delle perfettioni diuine si possano alle volte essercitare i principiãti,& i proficienti, con tutto ciò è consideratione più propria, & più conueniẽte per li perfetti, che sono più atti,& disposti alla perfetta vnione con Dio.

La secóda cosa che si ha da auuertire, la quale più fa à nostro proposito è, che in questo santo essercitio di cõsiderare i misterij della vita, & della passione di Christo, si ritroua tutto quello che appartiene à q̃sti tre stati: Imperò che dalla vita, e passione di Christo (come di sopra si è dichiarato) si caua il dolore de' peccati, e'l disprezzo delle ricchezze,& de gli honori, e la mortificatione delle passioni che appartengono allo stato de principiãti. E si caua l'esẽpio di tutte le virtù, & i mezzi co' quali elle si acquistano, che attiene allo stato de i proficiẽti. Et quindi si ascende alla contemplatione delle perfettioni diuine, che tocca allo stato de' perfetti. Et così se bene è buono,& vtile vsare à certi tempi le cõsiderationi, che sono più proprie di ciascuno di questi stati; tuttauia ordinariamente non ne hanno necessità coloro, che vsano qnesto santo essercitio.

Perche nella consideraaione della vita, e passione di Christo trouano il tutto, & è cosa cõuenientissima poi che Iddio honorò tanto quella sacratissima humanità, vnendola con la sua diuina persona, & pigliandola per istrumento per ogni nostro bene, che noi ancora la honoriamo,& veneriamo, tutto il possibile, cercando per mezzo di essa tutto il nostro bene, valẽdocene ordinariamẽte per cauare dalla cõsideratione di questi diuini misterij tutti i santi affetti, che ci sono necessarij, & gioueuoli da che cominciamo à seruire à Dio, insino à tanto, che terminiamo la vita in gratia sua, & per mezzo della morte passiamo à godere la sua gloria.

Della eſſamina da farſi doppo l'oratione, & dell'vſo di queſti documenti ſpirituali & del ricorſo al padre ſpirituale: co' quali auuiſi ſi conchiude queſta materia. Cap. XXI.

LLA fine dell'oratione la quale ſi fa al tẽpo deputato, molto conuiene, che il ſeruo di Dio, entri dentro di ſe ſteſſo, & che eſſamini, come gli è andata in quella oratione. Guardi bene ſe conforme à gli auuiſi, che ſi ſono dati, in qualche coſa è ſtato traſcurato. Se non hauea ben preparato quello che hauea da meditare, & perciò ſtette al principio perdendo tẽpo, ſe ammeſſe altri penſieri impertinenti: ſe ſi laſciò vincere dal ſonno: ſe ſi tratẽne troppo nelle ſpeculationi dell'intelletto: ſe ſtette nell'oratione col cuore ſcaduto, & rimeſſo: ſe non procurò di eſſercitare gli affetti della volontà: ſe non procedette con la debita humiltà, ſe non vi hebbe intentione coſi pura, come era ragioneuole, cercando più la ſua conſolatione, che il beneplacito diuino. Alcuni mentre che ſtanno all'oratione vogliono eſſaminare la ſteſſa oratione, riuolgendoſi à conſiderare ſe orano bene, ſe ſtanno attenti, ſe hanno effetti, ſe ſi dolgono de' peccati, ò ſe ſi ammirano, ò ſe ſi amano, queſte, & altre coſe vogliono auuertire orando, e con queſto ſi diſtraggono, & perdono il filo della oratione. Come colui, che ode vna molta accordata, & ſoaue muſica, ſe mentre che ode quella ſi pone à eſſaminare, ſe coloro, che la cantano oſſeruano le regole dell'arte, ò mancano in qualche coſa, perde il guſto di quella, coſi coloro, che eſſendo all'oratione fanno refleſſione ſopra di ſe guardando, come orano, che affetti hanno, ſe oſſeruano bene le regole della buona oratione, con queſto perdono l'attentione e'l guſto. Perciò non conuiene mentre che ſi fa oratione riuolgerſi ſopra ſe à fare queſta eſſamina, & queſta refleſſione che habbiamo detto, ma dee procedere nella oratione con diligenza, & con attentione à quello

che

che medita. Et è certo, che quanto più attento starà alla meditatione, & alla contemplatione, & quanto più quieto, & sospeso starà l'intelletto, & la volontà più accesa, tanto meno si accorgerà di quello che egli fa. Per la qual cosa diceua Santo Antonio. Come referisce Cassiano. Non è perfetta l'oratione nella quale il seruo di Dio, che ora, intende che ora. Vuol dire. Che quando l'oratione è come conuiene chi ora stà tanto attento, & tanto sospeso, alla contemplatione, & all'oratione che non fa reflessione per vedere quello che ora, ò per mirare, che cosa contempla. Adunque fuggendo questo inconueniente mentre che l huomo fa oratione non faccia questa essamina, ma lascila (come è stato detto) per poi alla fine dell'oratione. Et quello che per l'essamina trouerà che è andato bene, & cō frutto, riconosca essere di Dio, & nè lo ringratij, & si humilij dauanti al suo diuino cospetto, reconoscendosi per indegno di quella gratia, & del fauore, & per esso à Dio più obligato. Et in quello che trouerà hauer fallato, riconosca che è per trascuraggine, & per colpa sua, & confondasi, e chiegga perdono, proponendo l'ammenda per altra volta.

Collat. 9. cap. 31.

Ancora si dee auuertire, che quantunque in questo cōpendio di oratione, come si fa in altri libri di questa materia, habbiamo dato ordine, & regole per far bene oratione, & per trarne copioso frutto; tuttauia se accaderà, che ponendosi alcuno in oratione si scorderà di osseruare questo ordine, ò mancherà in alcuna di queste regole, & auuisi, ponghiamo caso se si dimenticherà di prepararsi humiliandosi al principio, ouero di domandare à Dio al principio il frutto della oratione, come habbiamo detto, non per ciò si turbi, nè si inquieti, perche noi insegniamo quello, che è migliore, & più gioueuole, & come vno per l'ordinario si sforzi di farlo, benche alle volte manchi in qualche cosa, non per ciò perderà il frutto dell'oratione. Imperoche la liberalità infinita di Dio non istà legata à queste regole, & come l'huomo proceda con semplicità, & con sincerità

tà, & con desiderio di far bene quello, che fa, benche di qualche cosa si dimentichi, non lascierà per questo di visitarlo con la sua diuina gratia, con tutto ciò all'huomo molto conuiene, che quanto è dalla sua parte, procuri sempre il migliore, e'l più vtile.

Ancora conuiene grandemente al seruo di Dio, che si vaglia di alcuno maestro spirituale, così in questo santo essercitio dell'oratione, come in tutto il restante della vita Christiana. Perche se bene è vero, che i libri di santa dottrina sono vtilissimi, & di gran lume per tutti, nondimeno non tutti sono capaci per intédergli, & per sapere applicare ciascuna cosa al suo luogo, e conforme alla dispositione del soggetto. Et perciò fa di mestiero insieme co' libri di alcuno maestro viuo, & padre spirituale, che lo disponga, & indirizzi in ogni cosa, alquale dee credere, & seguire pigliando i suoi consigli, & auuisi come dati da Dio: Perche, come dice diuinamente San Vincenzo Ferrero, questo habbiamo à tenere per certo, che hauendo l'huomo maestro spirituale il quale seguiti, & vbbidisca in tutte le cose grandi, & picciole, più tosto, & più ageuolmente potrà arriuare alla perfettione delle virtù, che non farà hauendo grande ingegno, & sottile intelletto, & insieme hauendo libri, doue leggere, & intendere tutta la fabrica delle virtù senza maestro. In queste parole pondera molto bene questo santo, quanto importa seguitare gli auuertimenti, & i consigli del padre spirituale, ò la obbedienza de' maggiori, del che già qualche cosa habbiamo toccata di sopra, & ne diremo per lo innanzi. Per conseguire il fine, che pretendiamo con l'essercitio di questo santo Rosario, che è venire à fare perfetta oratione, & per mezzo di essa ottenere la perfetta vnione con Dio, che si fà per charità perfetta; oltre a' mezzi detti, sono ancora conuenientissimi la temperanza nel mangiare, nel bere, & nel sonno; gli essercitij di penitenza, il bandire gli agi souerchi, & le curiosità, la vittoria di tutte le passioni, l'ornamento della humiltà, & di tutte le virtù, delle quali cose parte habbiamo

In Vita spir. cap. de obed.

Tract. 4. c. 13. & 14. & tract. 5. p. 1. c. 2. & in Apend. c. 11.

biamo dichiarato ne' trattati precedenti,& nel trattato, che ſeguita della mortificatione eſporremo tutto quello che reſta neceſſario per compimento di queſta materia.

Fine del quinto Trattato della Oratione mentale.

TRAT-

TRATTATO
DELLA MORTIFICATIONE DELLA PROPRIA VOLONTA'.

Et delle passioni dell'anima, & di tutte le inclinationi disordinate della nostra carne.

PROEMIO.

ERCHE, come noi habbiamo detto, per quello, che pretendiamo in questo libro, che è di far bene oratione sopra i Misterij della vita, & della Passione di Christo, & per questo mezzo di andare profittando in fino à che si ottenga la perfettione della vita Christiana, che ciascuno nello stato suo puote conseguire: è necessario, & vtilissimo l'essercitio della mortificatione. Perciò con l'aiuto della diuina gratia noi tratteremo hora di essa: dichiarando, che cosa ella sia, i beni, che da essa seguono, le ragioni, che hanno à muouere l'huomo à mortificarsi, le cose in cui si deue mortificare, i mezzi che lo hanno ad aiutare, & la discrettione, che si dee osseruare. Et ben che la materia sia lunga, & abondante procureremo di trattarla tuttauia con la solita breuità, che è raccogliendo solamente le cose più sostantiali con ordine, & con distintione in guisa, che ciascuno conforme al suo stato di secolare, ò Religioso possa trarre profitto di questo trattato, per essercitare la mortificatione tanto necessaria, & tanto raccomandata da Dio, & tanto amata da tutti i Santi.

PRI-

PRIMA PARTE NELLA QVALE SI DICHIARANO I FINI,

Che dee tenere chi si mortifica,& le ragioni da muouer quello à mortificarsi, & i gran beni,che sono nell'essercitio della mortificatione.

Che cosa sia mortificatione, & in che consiste l'essere vn'huomo mortificato. Cap. I.

ORTIFICARE vna cosa,è vn torre à quella la vita che hauea; & cosi dichiarando quello, che nell'huomo si chiama vita, si intenderà, che cosa è mortificatione. Ha l'huomo la vita naturale, la quale cõsiste nell'hauer l'essere di huomo, che dura, mentre che l'anima, che è il principio di questa vita,informa il corpo. Perche come dice il Filosofo, nelle cose che viuono l'istesso è l'essere, che il viuere. Ha ancora l'huomo vn'altra vita morale;la quale consiste nelle operationi libere dell'huomo,ò interiori, ò esteriori;& in questo sentimento l'essercitio,in che vn'huomo attende,& si occupa, & di che piglia piacere, diciamo, che è la sua vita, se in cacciare, diciamo,che la sua vita è la caccia. Et si come torre ad vn'huomo la vita, & l'essere naturale di huomo,è vcciderlo:cosi il torre à quello la vita morale,& priuarlo delle attioni, che fa, in cui si piglia piacere, è mortificarlo. Et per conseguente, quando lo stesso huomo volontariamente priua se medesimo di alcuna operatione, alla quale hauea inclinatione naturale,

Lib. 2. de Anima. D. Th. 1. 2. q. 17. art. 1. & 2.

alcune ricreationi honeste,& moderate, l'amettere alcune commodità, & consolationi per cagione del corpo,che in rigore non sono souerchie: l'astenersi l'huomo in parte da tali operationi lecite, non mangiando ò beuendo,ò dormendo tutto quello, che potrebbe lecitaméte, il pigliare cose penose di dolore;& di asprezza ò di disprezzo,che séza peccato potrebbe far di meno, il priuarsi delle ricreationi, & delle consolationi corporali,che lecitamente potrebbe pigliare, questo è quello che più propriamente,& strettamente nella sacra Scrittura,& dottrina de' Santi si chiama mortificatione; e questa è quella,che essercitaua San Paolo,quando diceua: Castigo il corpo mio, & lo macero con pene,& astinenze, & lo fo seruire allo spirito. *1. Cor. 9.*

Di questa mortificatione abbracciãdo ancora la prima, dice scriuendo a' Galati. Quelli che sono di Christo,che sono suoi membri viui, mortificano la loro carne. Che è dire;la tormentano, leuandole molte consolationi lecite, & dandole pene, & fatiche, che lecitaméte potrebbono far di meno, & dal mortificare questo modo la sua carne, egli ne seguita, che mortificano ancora tutti i vitij,& desiderij tristi, che escono da quella. Di questa dice a' Corinti. Sempre portiamo ne' nostri corpi la mortificatione di Christo:Che è dire, sempre ad imitatione di Christo affligghiamo i nostri corpi cõ astinenza,& con fatiche,& con torméti volontarij, & à quelli di buona voglia ci offeriamo, acciò che dopò nella eternità si manifesti in essi la vita gloriosa di Christo nostro Sig. resuscitato glorioso, si come egli stesso resuscitò. Chiamasi cõ ragione mortificatione, & morte morale questo priuare la carne de' suoi appetiti, & la volontà de' suoi proprij voleri, & si chiama mortificato,& morto al mondo, & all'amore proprio l'huomo bene essercitato in questo:perciò che si come l'huomo morto non si muoue, nè si agita da per se, se non è mosso da altri, così il seruo di Dio mortificato non si muoue di sua propria volontà, ma per volõtà altrui,& de' suoi maggiori,& per la volontà di Dio; il quale lo *Cap. 5.* *2. Cor. 4.*

regge,

regge. Et si come il corpo morto quantunque ei sia ferito,& vituperato, & gli sia fatto qual si voglia male, nõ si risente,non si lamenta,& bẽche sia lodato nõ si ral legra,& benche sia disprezzato, & scalpitato non si cõ trista,& ancora che gli manchi la sepoltura, tace; Cosi l'hnomo di Dio mortificato,se bene l'ingiuriano, & lo trattano male sopporta con tanta mansuetudine, & patienza senza lamentarsi,nè mormorare, nè vendicarsi, come se non sentisse,& alle volte non lo sente, perche questo gli cagiona più allegrezza che tristezza;Et ancora benche lo lodino,e l'honorino, non si muoue con vana allegrezza;& benche gli manchino molte cose necessarie, non si turba nè si inquieta. Per questi ammirabili effetti,che fa la vera virtù nell'anima si dice il seruo di Dio mortificato, & morto à tutto quello, che è mondano,& amor proprio.

§. 1. Per esser questo essercitio della mortificatione cosi necessario,& cosi importante per la vita Christiana,ordinò la diuina Sapienza, che non solamente per questo nome di mortificatione,ma per molti altri ci si raccomandasse efficacemente nella sacra scrittura; acciò che cosi ci si imprimesse meglio nell'animo. Questo è quello che le lettere sacre predicano, & insegnano per nome di digiuno,perciò che se bene digiuno alle volte significa solo l'astinenza de' cibi, che è vn membro della mortificatione, tuttauia altre volte comprẽde ogni castigatione,& mortificatione della carne, in astinenza, in cilicij,discipline,in nudità, in sopportare il freddo, e'l caldo, la durezza del letto, & altre asprezze della carne. In questo senso dice in persona di Dio il Profeta Ioel Conuertiteui à me con tutto il vostro cuore, cõ digiuno,& pianto. Per digiuni intende tutti gli esserci tij esteriori di penitenza, che i fedeli vsano per sodisfare à Dio per li peccati loro. Et nel medesimo senso dice Esdra,che per impetrare da Dio, che gli cauasse di Babilonia, & gli guidasse per la via,che persuase,& predicò al popolo, che digiunasse per affligersi dauanti al Signore. Nel qual caso non solamente si affligeuano

Cap. 2.

1. Cap. 8.

con

con la fame,ma ancora col portare cilicij,& col dormire su sacconi, & coprirsi di cenere, & altre afflittioni, & humiliationi della carne. Questo dichiara Santo Agostino, dicendo. Per digiuno si intende ogni castigatione corporale,come per limosina si intende ogn'opera buona,che al prossimo si fa douuta per carità, & per oratione si intende ogni desiderio buono. Et seguitando questa dottrina i Teologi diuidono tutte le buone opere, con cui la persona puote sodisfare à Dio per li suoi peccati,in digiuno,limosina;& oratione,intendendo,come Santo Agostino, sotto nome d'oratione tutto quello che tocca à diuotione,& ad opere di religioni; & per limosina tutte le opere di carità fatte in vtilità del prossimo;e per digiuno, tutte le opere, & essercitij penali,co' quali si mortifica la carne: Quindi auuiene, che ogni volta,che la scrittura diuina ci raccomanda il digiuno;& ci manifesta la virtù, & l'efficacia sua, & ci persuade con essempij,& con ragioni, tante volte ci raccomanda,& ci loda,& ci persuade ogni mortificatione, perche molte volte la comprende tutta col nome di digiuno,perche la medesima ragione milita in questa parte di mortificatione,che in tutte le altre.

De perfe iustitia resp. 17. in tomo 7.

§. 2.

Questa mortificatione,che consiste in priuarsi l'huomo per l'amore di Dio delle cose lecite, & in parte necessarie,& in pigliar pene,che lecitamente potrebbe fare di meno,è essercitio,molto pprio,& molto ordinario,de' personaggi Sãti,& giusti,che molto abhorriscono ogni peccato,& molto desiderano di fare interamẽte la volontà di Dio.Onde San Gregorio, parlando di vn Santo Sacerdote, che per conseruare la Castità non voleua esser seruito in casa da donne, ancora che fossero sante, dice così. Questo è proprio de gl'huomini Santi, che si priuano delle cose lecite, per istare molto lontani dalle illecite. Vogliono essere priui, benche sia con dolore delle commodità, & delle consolationi humane, che lecitamente potrebbono pigliare per fuggire molto lontano le colpe,che alle volte si appiccano loro addosso,come molto bene dichiara Santo Agosti-

Lib. 4. Dial. c. 11.

no,

no dicendo. Perche nelle cose lecite, & concedute da Dio, che sono conformi alla inclinatione naturale, come il mãgiare buoni cibi, & altre cose di cui piglia piacere, & conforto la carne, sogliono molte volte intromettersi, & appiccarsi al cuore alcune colpe, perciò i serui di Giesù Christo, che desiderano di cuore seruirlo senza impaccio, & con purità di cuore, lasciano l'vso lecito del matrimonio, non beono vino, & non mangiano carne, in quanto lo sopporta la sanità. di queste, & di altre cose lecite si priuano per far vita più monda à gli occhi di Dio Et bẽche à tutti i serui di Dio, che vogliono viuer bene, sia molto proprio, & molto conueniente questo santo essercitio, tuttauia coloro, che pretendono di far progresso nell'oratione mentale, & nello spirito, & caminare con diligenza alla perfettione della vita Christiana, è mezzo molto necessario, come dice il diuino Riccardo da Santo Vittore, cõ q̃ste parole. La nostra volontà non s'accenderà già mai perfettamente di desiderio de' beni Celesti, nè il nostro intelletto si monderà, & non si farà chiaro per la contemplatione delle cose diuine, se non siamo diligenti in reprimere fortemente, & molto spesso la cura del nostro corpo nelle cose ancora lecite, & necessarie.

Tomo 3. lib. de fide ad Petrum c. 3 & 12.

De Contẽp.

Questa è la luce, che diede Iddio a' santi intorno à questo santo essercitio della mortificatione; & è cosa degna di consideratione, essendo questo essercitio così proprio de' santi, & di persone giuste, che ne hauessero di esso alcuno indicio i principali saui de' Gentili, come furono Socrate, è Platone, i quali seguì Marco Tullio, dicendo così. Quando noi leuiamo il cuore dalla cura del corpo, & dalle cose di casa, & da' negotij, & ci ritiriamo dentro di noi, che altra cosa faciamo, se nõ imparare à morire? credime dice, & essercitiamoci in q̃sto, ritiriamoci da' nostri proprij corpi, quanto all'affetto, & auuezziamoci à morire di questa maniera, & facendo ciò, viuendo in terra faremo vita simigliante à quella, che si fa in Cielo: onde quãdo vscirà l'anima nostra dalla carcere di questo corpo, sarà meno tempo trattenuta,

Lib. 1. in quest. Tusculã.

ta. Queste sono parole di Tullio, & questa fu la sentenza de'Filosofi, i quali egli segue; nella qual cosa è da por mente, quãto conforme alla ragione è l'essercitio della mortificatione, poi che i saui col lume naturale, ne hebbero inditio; Et è ancora da cõsiderare, quanto grãde è la maestà della verità Euangelica; poi che la più gran cosa, che i grã Filosofi ottenero, è vna picciola ombra della copiosissima luce, cõ cui quella ci illumina; e quindi impareremo ad esser molto grati di tãti beneficij di Dio, che verità cosi necessarie, & cosi gioueuoli per la salute (di che i Filosofi hebbero cosi poca, e cosi cõfusa notitia) ci siano state manifestate per mezzo della fede cõ tanta chiarezza, & con certezza cosi infallibile.

Di diuersi nomi, cò quali la mortificatione ci viene rappresentata, & insegnata nella sacra scrittura. Cap. II.

VSA la diuina scrittura quando vna cosa molto necessaria e gioueuole non ci si puo te dare ad intendere sufficientemente con vn nome, di esporre, e di dichiarare à noi quella per molti, & varij nomi, acciò che meglio comprendiamo le virtù, e le proprietà di quella à tale affare pertinenti. Questo succede nell'essercitio della mortificatione, che per essere tanto necessario, & vtile alle anime nostre ci si persuade nella diuina legge non solamente sotto nome di mortificatione, & di digiuno, come habbiamo detto, ma ancora sotto di molti altri nomi che scuoprono il valore, & l'efficacia di questo santo essercitio.

Chiamasi odio santo di se medesimo: Et sotto questo nome ce la raccomandò Christo dicẽdo: Chi odia l'anima sua in questo mondo, custodisce quella per la vita eterna. Chiama Christo quì l anima la parte inferiore animale, e sensitiua dell'huomo, & la stessa vita corporale, che risulta dell'vnione dell'anima col corpo. Adunque chi questa anima odia, non quanto alla natura, che

Io. cap. 12.

è buona, ma quanto alla inclinatione, e affetti sensuali, & vitiosi; questi conserua quella per la vita eterna. Chi odia vno, gli niega il bene, che vorrebbe, & à quello fa il male, che non vorrebbe: così chi odia la parte sensitiua, che è il seminario delle male inclinationi, gli niega il contento, & la commodità sensuale, che ella disordinatamente vorrebbe, facendola digiunare, e lasciare i giuochi, & altre ricreationi, le quali ella vitiosamente appetisce, & le dà pene, castigandola con discipline, & con cilicij, & con altre asprezze, e trauagli, i quali ella naturalmente odia. Et perche con questo santo essercitio l'huomo penitente monda l'anima sua da' vitij, & l'arricchisce di virtù, e di meriti, co' quali acquista gloria eterna, non solamente per la parte intellettiua dell'anima, ma etiandio per la parte sensitiua, e per lo corpo, che ha da risuscitare glorioso. Perciò disse il Signore che chi à questa guisa odia la sua vita, custodisce quella per la vita eterna, che è farne il maggior bene, che se le possa fare, & per conseguente l'abborirla, è vn amar quella di perfetta, & vero amore.

Chiamasi annegatione. Et sotto questo titolo ce la insegnò Christo, quando disse. Chi vuol venire appresso di me, nieghi se stesso: all'hora neghiamo vno, quando ci discostiamo da lui, & non ci curiamo di lui, nè lo vogliamo vbidire, nè contentare, nè fare conforme al la sua voglia; così negare se medesimo, in quãto alla propria volontà, la quale cerca solamente il suo interesse, & il suo contento, e non la volontà diuina, & quanto alla parte sensitiua, che cerca cose, che piacciano, è conforme alla carne mal inclinata, e non vbidire à questa propria volontà, e parte sensitiua, nè far quel che vuole, nè darle ciò che domanda, nè rallegrarsi deliberatamente delle sue prosperità, nè contristarci delle sue auuersità, ma cercare in tutto la volontà di Dio. Questo è nell'huomo negare se stesso, come dichiara San Basilio, dicendo. Non è altra cosa l'annegatione di se stesso, se non vna dimenticanza di tutte le cose della vita passata, & vn discostarsi da' suoi proprij appetiti.

Luc. 6. 9.

In regulis. Fus. disp. inter. 6.

Chiama

Chiama dimenticanza il dispregio di tutte le cose del mondo, che l'huomo per l'adietro amaua, il discostarsi dalla propria volótà, chiama il romperla, che è la vera mortificatione, come habbiamo detto. Ancora ci dà animo Christo alla mortificatione col nome di Croce, dicendo. Chi non piglia la sua Croce, e non mi seguita, non è degno di me: egli ci ha vna Croce, che si forma in materia morta di legno, ò di metalo, la quale è l'imagine santissima della Croce. Il portare questa Croce addosso, e il venerarla, e adorarla, come imagine di Christo, che fu Crocifisso in quella, come che sia cosa santa, tuttauia è cosa molto facile à fare à qualúque Christiano; onde non parla Christo qui di questa Croce. Ci ha vn'altra croce, che si dice croce viua, perche si imprime in materia viua, che è la nostra propria carne, & la nostra anima, la quale consiste in sopportar cose cōtrarie & di pena per Christo Nostro Sig. & à sua imitatione, e di questa parla quì Christo, e questa è il medesimo, che la mortificatione. Ma egli si ha da auuertire, che questa croce qualche volta è del tutto inuolontaria, & all'hora il sopportare cose contrarie non si dice mortificarsi l'huomo, ma essere mortificato per mano altrui, nè si dice, che egli piglia la sua croce, ma che la fugge.

Matt.c.10.

Altre volte questa croce è volōtaria, la qual cosa accade, quando l'huomo di sua volontà elegge cose afflittiue contrarie all'inclinatione naturale, come penitenze, e asprezze, & opere di carità, doue sa che ci è difficultà, e contraditioni. Et ancora quando le cose di pena che egli non procura, come infamie, ladronezzi, e altre ingiurie fatte da' nemici, & infermità, e perdite da cagioni naturali procedenti, riceue quelle come venute dalle mani di Dio, che è primo autore d'ogni male di pena, & le vuole sopportare, e non fuggire per cattiui mezzi, all'hora si dice, che quegli si mortifica, eleggendo, ò accettando volontariamente cose cōtrarie al suo appetito naturale, e all'hora adempie quello di che Christo ammonisce, che ciascuno pigli la sua croce. Et chiamasi cō grā ragione, Croce la vera mortificatione,

In trac. A cap. 56.

perche come chi stà crocifisso, non può muouere il corpo, nè i piedi, nè le mani, come egli vuole, così chi si mortifica, non muoue le parti del suo corpo, ne' sensi, nè le potenze di esso, come egli vorrebbe in quanto alla parte sensitiua, & naturale appartiene, ma come vuole, & ricerca la volontà, e la legge di Dio, & i suoi diuini consigli, che è tutto quello, che S. Paolo confessa di se dicendo. Crocifisso sono io con Christo. Ciò è ad imitatione, & à similitudine sua: onde egli ci inferisce appresso, viuo io, ma non io, ma viue in me Christo: perche nõ si muoue ad operare, nè a desiderare conforme alle inclinationi, & a gli appetiti naturali, ma seguendo la volontà, e'l beneplacito di Christo.

Ad Gal. 2.

Manifestaci ancora Christo la necessità che noi habbiamo della mortificatione sotto il nome di violenza, dicendo. Il regno de' Cieli si acquista con violenza, & coloro il guadagnano, e l'ottengono, che si fanno violẽza. Violentare vna cosa è farla andare contra alla sua inclinatione naturale, come fare andare ad alto vn sasso, od vn fiume contra la sua corrente. La nostra natura corrotta per lo peccato, vuole honore, agio, & contento, & così il leuargli questo che desidera, & darle il contrario, che è pena, & disprezzo questo è violẽtarla. Però si come vna causa naturale che mossa dall'huomo contra la sua inclinatione si dice violentata, quãdo Iddio muoue quella contra sua inclinatione particolare, non si dice patire violenza, perche in tutte le creature si troua questo, che oltre alle inclinationi naturali, & proprie, che ha ciascuno di esse, tengono tutte vn altra inclinatione, e attitudine naturale, che si chiama potenza obedientiale, con la quale senza violenza seguitano l'imperio del suo creatore. Et così l'alzarsi in alto l'acque del mare Rosso, & tornare il fiume Giordano addietro al commãdamento di Dio per dare il passo a' figliuoli d'Israel, non era violenza. Di questa maniera, l'essercitio santo della mortificatione, ben che rispetto alla natura corrotta, e male inclinata si dice violenza, tuttauia rispetto alla volontà libera, & con la diuina

Matt. 11. 8.

gratia

gratia refignata nel beneplacito diuino, non ſi dice coſa violenta, ma coſa conforme alla inclinatione ſopranaturale, che ha poſto nell'anima l'vntione della diuina gratia, la quale, fa che ſi operi cō facilità, & con ſoauità quello, che naturalmente ſarebbe impoſſibile, ò malageuole. Queſto ſignificò Iſaia quando diſſe, parlando di Chriſto. Sarà ne gli vltimi giorni vn mōte della caſa del Signore, che ſi innalzerà ſopra tutti i colli, & à quello correranno tutte le genti. Cap. 2.

Queſto monte è Chriſto eminētiſſimo in Santità, & virtù ſopra tutti i ſanti, al quale ſi haueano da conuertire tutte le genti, come veramente ſi ſono conuertite le principali nationi di tutto il mondo ſcoperto, & ſi conuertiranno quelle, che di nuouo ſi ſcuoprono. Nel dire, che è monte altiſſimo, ſignifica la violenza, che hāno da fare alle loro inclinationi coloro, che hāno à ſalire a quello con vera fede, & con vbidienza alla ſua legge. Et nel dire, che correranno à lui, come fiumi, ſignifica la facilità, & la ſoauità, con cui hanno à fare queſto, aiutati, & moſſi à ciò dalla diuina gratia.

Oltre à queſti nomi ne ha vn'altro la mortificatione, perciò che ſi chiama nella ſacra ſcrittura circonciſione ſpirituale. Et con queſto nome ce la commanda lo ſpirito ſanto, dicēdo per Gieremia. O huomini di Giuda, & di Gieruſalem circoncidetiui al Signore, togliete i preputij de' voſtri cuori. Per la circonciſione corporale ſi tagliaua vn poco di carne, che ne era di ſouerchio, & meno neceſſaria per la vita humana, & ſi tagliaua al tempo della legge antica per ordine di Dio. Hor queſto occorre nella mortificatione; perche con eſſa ſi taglia, & ſi toglie dal cuore humano non ſolamente quella, che è di ſouerchio, ma ancora parte di quello, che è neceſſario, perciò che ſi priua l'huomo non tanto delle coſe illecite, ma etiandio di molto lecite; che ſe bene non ſono ſuperflue, non ſono però molto neceſſarie per la vita humana, & queſto adopera moſſo dalla volontà di Dio, imperò che queſta è la circonciſione, che come dice San Paolo, è approuata, & lodata da Dio. Cap. 4. Rom. 2.

Questa è la natura della mortificatione, la quale habbiamo dichiarato, & questi sono i suoi nomi principali, co' quali nella diuina scrittura ci viene commendata. Appresso scopriremo le ragioni, le quali efficacissimamente ci possono persuadere ad abbracciare questo santo essercitio, & à darci coraggio à quello.

Quanto grato sia à Dio l'essercitio Santo della mortificatione. Cap. III.

MOLTE, & grauissime sono le ragioni, le quali ci deono muouere à essercitare con diligenza la vera mortificatione; la quale, come habbiamo detto, consiste, che il seruo di Dio tenga lontane da se con la volontà, & con le opere tutte quelle cose, che sono di diletto, & di piacere alla carne, & alla propria volontà, e questo quanto gli sarà lecito, e conceduto senza peccato, & senza danno, detrimento dell'anima sua.

La prima, e la principale cagione, che à questo ci dee spronare, è perche questo essercitio santo à Dio molto, & molto è à grado. Perciò che se bene Iddio non ama, e non vuole le nostre pene per cagione, che esse sono pene, tuttauia le ama, & le vuole per li gran beni, che da quelle ne seguono per noi, & per gloria di sua diuina Maestà. Et ancora che la mortificatione sia afflittione, che l'huomo volontariamente si piglia, tuttauia per che Iddio vede conforme al sapientissimo ordine della sua diuina giustitia, e misericordia i frutti, & i beni ineffabili, che per mezzo di essa ottenghiamo, perciò gli piace, & si contenta, che di questa maniera noi ci mortifichiamo, lasciando molte cose di consolatione, e di piacere per la nostra natura, pigliandone altre, che le diano pena, e dolore. Staua il figliuol di Dio nel seno del Padre, & come eterna sapienza sapeua benissimo, quello, che al Padre eterno poteua dare maggior contento, & perche nella Maestà del vero Iddio equale al Padre nó poteua patir cose afflittiue, discese da quelle

sedi

sedie reali in questo mòdo, facendosi huomo, & per dare vn grandissimo contento al suo eterno Padre, e maggiore, che già mai da egli potesse in quella benedettissima natura humana, che prese, si astiene da' contenti, & da' piaceri, che naturalmente appetiua, e dalla gloria corporale, che in vn certo modo se gli douea, & abbraccia pene, & dolori incomparabili, che non meritaua. Vestesi d'vn habito sanguinoso di piaghe, & di ferite, alle quali spontaneamente si offerse.

D.Tho.p.3 q.45.ar.2. Caiet.ibi.

A questo modo si mortificò il figliuol di Dio, e fu la sua mortificatione, che così la chiama S. Paolo, volontariamente patire per noi. Et con questa sorte di mortificatione arrecò all'eterno Padre il maggior contento, che giamai se gli desse, ò se gli potesse dare. Et ancora che con qual si voglia opera, & parola infinitamente gli aggradiua, tuttauia non si contentò, se non facendo, & sopportando tali cose, che non solamente per ragione della persona, che le faceua, ma ancora in suo genere nella maniera possibile gli fossero le più aggradeuoli di tutte.

2. Cor. 4.

Et benche con tutte le opere, che fece, egli placasse l'ira del padre, & noi recomperasse, nódimeno per eccellenza noi attribuamo questo effetto à quello, in cui egli più mortificò la sua inclinatione, & il suo appetito naturale di quella sacratissima natura che fu tutto quello, che patì insino alla morte della croce. Imperò che, se bene non hauea passioni, nè inclinationi disordinate da mortificare, come hanno tutti gli altri huomini, tuttauia hauea naturale inclinatione alla conseruatione della vita, & à fuggire tutte le pene, & tutti i dolori. Egli non si puote pensare testimonio più graue, nè più chiaro per intendere, quanto grato sia à Dio l'essercitio santo della mortificatione, quanto l'essere questo quello, che principalmente elesse il figliuol di Dio per piacere al Padre eterno, & col quale principalmente meritò la salute del mondo.

D.Th.p.3. q.46.ar.3. & 6.q.48. art. 1.

Dopò quella sacratissima humanità, la creatura più amata da Dio, fù la sua benedettissima Madre, & bé che

questa gloriosissima Madonna non hauesse passioni vitiose da mortificare, hauea però inclinatione naturale alla quiete terrena naturale, e alla possessione pacifica di quell'infinito bene, che hauea per figliuol generato, & nato delle sue purissime viscere. Hora in questo volle l'eterno Iddio, che si mortificasse la Vergine, facendola andare fuori della sua patria à strani Regni, & facendole sapere, che vn Re della terra cercaua di vccider le il figliuolo, e dalla sua presenza, & compagnia leuandolo senza fargliele sapere, & in altre cose di gran pena, che à suo luogo si espone, acciò che accettando la Vergine volontariamente cose tanto contrarie alla sua inclinatione naturalmente, con questo essercitio nobilissimo di mortificatione piacesse incomparabilmente al sommo Iddio, & meritasse altissima gloria appresso quello. Quando altri ha vna cosa, che molto gli piace, grandemente gli aggrada, egli cōmunica quella co' suoi amici, acciò che siano partecipi del suo gaudio, & del suo contento, come fece il pastore Euangelico, che con suo diletto dopò, che hebbe trouata la pecora smarrita chiamò subito i suoi amici, e fece ciò loro sapere, perche con esso lui si rallegrassero; hora non vedremo in questo, che molto piace à Dio la mortificatione. Peccò il Re Acab grauissimamente di fallo d'Idolatria, & di homicidij. Il profeta Elia lo fà auuertito de' gran castighi, che Iddio gli è per mandare per li suoi peccati; all'hora Acab volendo placare l'ira diuina, e preuenire i castighi della sua giustitia, con gran dolore de' suoi peccati comincia à mortificarsi, straccia le vesti reali, e preciose, che soleuano seruire per honore, & per delitie, & vestesi di vn cilicio aspro su la carne; toglie via il delicato letto, e agiato, & sopra vn sacco vile, & duro si mette a dormire, leua la mensa piena di ricche viuande, saporite, e delicate, & digiuna, & con la fame macera la sua carne, priuasi del diletto, il quale prendeua mentre che con maestà reale volgeua gli occhi verso tanti sudditi, e tanti vassalli, & guardando la terra humilmente, e con modestia se ne va con la fronte china, & bassa,

Tract. 4. c. 41. & 42.

Luc. 15.

3. Reg. 21.

& baſſa. Piacque tanto à Dio queſto eſſercitio di morti ficatione, che ſubito ſi placa, & ſe gli mollifica il cuore, & ne riceue tanto contento, che come chi mira vn molto vago, & diletteuole ſpettacolo, & vuole, che gli amici ne partecipino, chiama il ſuo gran ſeruo Elia, & gli dice. Non hai tu veduto Acab humiliato dauanti à me? hora perche ſi è à queſto modo humiliato per amor mio non gli voglio mandare i caſtighi, i quali tu da parte mia gli minacciaſti. Come che dice. Rallegrati con eſſo meco Elia, & rimani contento, & ſodisfatto, & non mi domãdare, che io mi vẽdichi, nè caſtighi Acab: Et ſe concediamo, che la penitenza di Acab non foſſe vera, come ſe ne ha conjettura, tanto più ſi ſcuopre, quanto ſia accetta à Dio la mortificatione, perciò che ſe coſi ſi placò, e fece dimoſtratione di eſſere appagato della mortificatione di vn peccatore non ben pentito, che farà di quella di vn giuſto, & vero penitente, la quale veramente è grata, e dà vero contento, poi che dall'eſſere accetta la perſona naſce, che gli ſia veramente aggradeuole la ſua mortificatione.

Ancora è coſa certa, che quello, che altrui molto, & di cuore loda, e commenda che molto li piace; hora nõ veggiamo noi, che quãdo Chriſto à bello ſtudio, & penſatamente vuol lodare San Giouam battiſta da per ſe, & per li ſuoi Euangeliſti, di queſto particolarmente loda quello, perche hauea laſciati gli agi, & le delicatezze della Città, di caſa di ſuo padre, & ſe ne era andato ad habitare al diſerto, doue il letto ſuo era la nuda, & dura terra, & ſi copriua ſotto, & dentro le cauerne de' maſſi; e'l mangiare era locuſte ſecche, & che il ſuo veſtimẽto non era pretioſo, nè delicato, come portano quelli, che ſtanno ne' palazzi de' Re, ma era d'vn'aſpro cilicio teſſuto di peli di Camelo, & di vna pelle vile di animali, come conueniua ad habitatore dell'Eremo, & à predicatore di penitenza. Come dice San Griſoſtomo con queſte parole; San Giouanni non hauea nè tetto, nè letto, nè cercò menſa, nè coſe ſimiglianti, riſplendeua, come vn'Angelo in carne mortale, andaua

Matth. 11.

Hom. 10. in Matt.

vestito di peli di camello, per insegnare à gli huomini con quell'habito à disprezzare il mondo, & à scalpitare ogni sorte di superbia, & ad abbracciare ogni trauaglio virtuoso. In questa guisa manifestò Christo nostro Signore, che molto gli piaceua la mortificatione, poi che hauea eletto per suo precursore vno in essa tanto essercitato, & poi che ha lodato quello publicamente, & ordinato, che gli Scrittori delle Croniche del suo Euangelio scriuessero queste lodi con la penna mossa dallo spirito santo, acciò che quanto lo stesso Signore disse publicamente in Israel, fosse publico per tutto il mondo.

Questo medesimo manifestò il Signore quando volendo, che i suoi amati discepoli fossero grati à gl'occhi del suo padre celeste, tra l'altre cose, che perciò loro insegnò, & che raccomādò strettamente, vna molto principale fu questa, che si mortificassero, priuādosi di quelle cose, che naturalmente amauano, & desiderauano. Vn'huomo, che và in viaggio naturalmente desidera d'andare ben proueduto delle cose necessarie, & conuenienti per la vita, & non hauere bisogno di mendicarle da veruno. Et mandando Christo i suoi discepoli per le Città, & per le castella d'Israel, comandò loro, che per viaggio non portassero oro, nè argento, nè altra moneta in sua borsa, & che nō tenessero tasche nè sacco, doue portassero da vn luogo all'altro cosa da mangiare: & che non hauessero due camice da poterssi al bisogno mutare, & andando a piedi ordinò loro, che non portassero scarpe, ma sandoli, & se bene andauano in viaggio concedendo di portare qualche bastone per appoggiarsi, nondimeno disse loro, che non portassino bastone, che potesse seruire per arme da difendersi da chi volesse loro far dispiacere. In queste, & altre cose tali insegnò Christo a' suoi Apostoli, che si mortificassero, mētre ch'erano in sua cōpagnia: & come ad huomini deboli, & principianti nō impose loro, all'hora cose più ardue, nè più difficili; ma dopò la venuta dello Spirito Santo, seguendo la dottrina dello stesso Signore,

Matt. 10.
Marc. 6.

mentre

mentre che in quelli cresceua la gratia, & la santità gli crebbe ancora l'essercitio della mortificatione in tutte le cose.

San Pietro (come di quello narra Sã Clemente) non mangiaua, se non pane, vliue, & herbe, & per vestiméto portaua vna tonaca, che gli copriua le carni, & sopra quella vn palio. Santo Iacopo, Vescouo di Gierusalem, come narra Egesippo, & San Girolamo, non mangiò giamai carne, nè pesce, nè beuè vino, nè ceruosa, nè vero panno, & la tonica, che portaua su la carne non mutò giamai. In queste, & in altre cose molto graui, & aspre si mortificauano gli Apostoli di Christo; fuggiuano tutti i piaceri del mondo, e tutte le delitie della carne, patiuano fame, sete, & nudità. Si offeriuano continuamente à tutti i dispreggi, & à tutte le pene degli huomini, & in quelle si rallegrauano, affaticandosi notte, & giorno, negando a' loro corpi il riposo, che naturalmente si desidera, & che lecitamente poteuano pigliare.

Lib. 7. recognitionum.

Euseb. in hist. eccl. li. 2. c. 1.

D. Hier. de script. Eccl.

Cosi confessà S. Paolo, parlando in persona di tutti gli Apostoli, & sua dicendo. Da quel tempo, che noi cominciammo la predicatione dell'Euangelio insino adhora patiamo fame, sete, nudità, siamo battuti, non habbiamo habitatione certa, lauoriamo con le nostre proprie mani, siamo maladetti, & benediciamo altrui, siamo perseguitati, & sopportiamo, siamo bestemmiati, & preghiamo per altri, siamo trattati nè più, nè meno, come le mondiglie di questo mondo. In questa maniera si mortificauano gli Apostoli di Christo vincẽdo le inclinationi naturali del mangiare, & del bere, e del vestire, & del riposo con l'amore delle pene, & mitigando le passioni dell'ira, e dello sdegno, & della tristezza con dolci affetti di carità co' nemici, & di amare contra le ingiurie, & disprezzi. Et quello che più gli mouea à patire cosi graui pene, & à vincere cosi con tanto valore la natura, era il vedere, che con questo modo piaceuano à Christo, cui sommamente amauano.

1. Cor. 4.

Come dice il medesimo Apostolo. Per te Signore siamo

Num. 8.

siamo continuamente mortificati,& siamo trattati come pecore deputate alla morte,ma in tutte queste cose riusciamo superiori, vincendo gli affetti naturali cō l'amore delle pene,& col conforto, che da quelle riceuiamo,& tutto questo,acciò che siamo grati à quel Signore,che tanto noi ha amati:Che maggior bene, che cosa più alta puote essere, che piacere all'eterno padre, che ci ha tanto amati? Et poiche quel che piace, diletta, & rallegra,egli seguita,che piacendo à Dio con la mortificatione,che ancora diamo allegrezza à quello, & gli arrechiamo diletto.Si come dice S.Grego. Quādo p l'amor di Dio noi ci castighiamo,& ci mortifichiamo,della nostra pena ne viene vn gaudio, che rallegra Iddio.

Lib.8.c.15. Moral. noua edit.

Come molto piace à Dio la mortificatione, ancora che sia di cose picciole, come per questa ragione egli conuiene etiandio a' perfetti essercitare la mortificatione. Cap. IIII.

OLTRE à questi testimonij,co' quali ci ha dichiarato Christo nostro Signore, quāto grata gli sia,& quanto conforme al suo diuino spirito,l'essercitio della mortificatione: egli ci ha vn'altro ammirabile testimonio,col quale ci ha dichiarato questo medesimo; & questo è, che à molte sante anime, à cui il proprio Signore ha insegnato sopranaturalmēte, & senza mezzo di magistero humano, manifestando loro i misterij della sua santissima fede, insieme ha insegnata la dottrina della mortificatione,acciò che egli si intēdesse,& che il Signore, il quale era autore della fede, & infondeua in quella la luce sopranaturale, egli stesso era autore della mortificatione,& che gl'infondeua lo spirito di essa. L'Imperatore Massimiano,gran psecutore de' Christiani, teneua in casa sua vna Vergine Gentile, chiamata Domna di età di vēti quattro anni; costei era molto illustre,& bellissima, & hauea nella casa reale vfficio di essere presidēte ne' sacrificij, che si offeriuano à gli Dei

Surius in Decembr.

de'

de' Gentili. Hauea costei vn libro, doue erano l'Epistole di san Paolo,& gli Atti de gli Apostoli; il quale leggendo,Iddio gli aperse gl'occhi dell'anima; Onde ella si marauigliaua sommamente della grandezza, & della vaghezza de' misterij,&credendo à quelli fermamente procurò il Santo Battesimo. Et tantosto, che fu battezzata le cõmunicò Iddio questo spirito,che diede di piglio à tutte le gioie, à tutte le cose d'oro, & di argento, alle vesti pretiose,che hauea,& operò che le vẽdere, & si desse il prezzo a' pouerelli: & ella mangiaua vn poco di pan secco,vna volta il dì,& per letto hauea vna stuoia in terra:tutta la sua ricchezza era vna Croce,la quale adoraua, & nella quale, come in sua imagine adoraua anco Christo nostro Signore, & vn Sãto libro,doue leggeua. Questo Spirito,che altri per via ordinaria ottenero, & ottengono in molti anni cõ molte prediche,& cõ molti essempi, & con lunghe orationi, l'infuse Iddio, à questa Vergine tantosto, che le diede la fede,& ve la cõseruò insino à che fù martirizata per suo amore.Il medesimo auuenne à Santa Leocritia, come racconta il beato Aluaro nella vita di Santo Eulogio, Che fu testimonio di veduta. Era questa vergine figliuola d'vn Signore molto principale de' Mori, in quel tempo,che la Spagna staua da quelli tiranneggiata:Iddio le inspirò,che si facesse Christiana, e si battezzasse;ella subito che riceuette la fede, lasciò le gale, & gli agi di sua casa,& si vestì di cilicio,& giaceua in terra,& maceraua la sua carne con digiuni, & veggiaua di notte,& di giorno in oratione, & pseuerò insino à che fu martirizata per Christo. Questo è lo spirito di mortificatione,che inspira Christo insieme con la fede è coloro, che con tutto il cuore si conuertono à lui, & in questo ci ha manifestato quanto gli sia grato l'essercitio Santo della mortificatione.

In lib. D. Eulogio. In eius vita.

Poi che habbiamo veduto per questi testimonij, quãto piace à Dio questo essercitio, gli conuiene auuertire per dargli gloria,& perche l'huomo pigli più animo,& vi ponga maggiore affettione, che non solamente s'intende

tende

tende ciò, quando l'huomo si mortifica astenendosi per l'amor di Dio da cose di molto valore, & che molto ama, ò eleggendo cose di molta pena, & di difficultà: ma ancora, quando l'huomo si mortifica per lo stesso amore, rõpendo la sua volõtà, & l'appetito naturale in cose picciole, egli piace molto à Dio, & merita assai dinãzi à lui. Imperoche maggiore opera di virtù fa, & più rinega l'huomo se medesimo, & più essercita l'a[illegible] [illegible]uino, quando elegge per Dio le cose afflittiue ([illegible]-chiarammo nella virtù della patienza) che in [illegible] [illegible]pere buone di diuotione, ò di misericordia: hora [illegible] fate qual si voglia opera buona p Dio, ancora che sia dare vn poco d'acqua, gli piace tanto, & ha il suo premio di gloria in Cielo: quanto più gli piacerà il mortificarsi l'huomo per suo amore astenendosi da cose, alle quali naturalmente è inclinato, sopportando pene, che per natura odia, benche sia in cose picciole? Questa dottrina è grandemente ponderata dal molto sauio, & religioso Lodouico Blosio, così dicendo. Non ci ha cosa, che si possa offerire à Dio, più soaue, nè più grata à gli occhi suoi, che l'annegatione, & la resignatione della propria volontà; perche nõ ci è cosa più amata, nè più desiderata dall'huomo, come è la propria voglia, & la libertà del suo libero arbitrio; onde quando vno contradice per Dio alla sua propria voglia, & alla sua sensualità, mortificandola, & negãdole per l'amor di Dio, ciò che ella vuole, ben che sia in cose picciole fa à Dio vn seruigio maggiore, & più grato à gl'occhi suoi, che se rendesse la vita ad huomo morto. Questi pone vna similitudine, la quale è questa. Vanno due huomini per vna via, & trouano vn bel fiore, vno de' quali ha voglia di corlo, & nõ lo fa, ma mortifica la sua brama, priuandosi di quella picciola consolatione per fare à Dio questo seruigio: L'altro, perche non ha questa cõsideratione, prende il fiore: questi per qual si voglia fine buona non ha peccato, ma l'altro, che si mortificò in non pigliarlo per piecere à Dio meritò, & fece acquisto tãto più, che l'altro, quãto è la distanza dal Cielo alla terra.

Infra p. 3. c. 9.

Tract. 3. c. 41.

Blosius in instit. spir. cap. 2.

Adunque

Adunque se à chi si mortifica in cose picciole gli dona Iddio così grã premio, che darà à chi per suo amore disprezzerà, & lascierà tutte le cose, e con queste ancora se stesso? Questo adunque sia l'essercitio del seruo di Dio, il mortificarsi in queste, & in altre cose simili; quando gli verrà voglia di guardare, ò di gustare, ò di fauellare di alcuna cosa non necessaria, dica à Dio. Per te Signor mio non voglio volger l'occhio à questo, che mi darebbe piacer, se io lo vedessi, per te non voglio vdire le tali cose, che mi darebbono contento, nè gustare di tali cibi, che mi darebbono diletto; per te non voglio dire tali parole, nè parlare della tal cosa, à cui mi sento inclinato. In questa guisa conuiene al seruo di Dio mortificar se stesso, & sappia che non sentirà perfettamente Iddio nell'interiore dell'anima sua insino che non muore in lui ogni affetto disordinato; Così dice Blosio.

D. Aug. in lib. 83. q. 36 §. 1.

Veramente è cosa di gran consolatione, & che come vn bando celeste bandito, & publicato in terra da parte del nostro grã Capitano ci dee molto dar animo ad entrare in questa militia spirituale, & a combattere con valore, e con perseueranza cõtra i nostri appetiti, il vedere che con cose così picciole possiamo piacere tanto à Dio, & guadagnare tesori pretiosi di gratia diuina, & di eterna gloria.

Per fare maggiore coraggio alla nostra fragilità ci ha voluto il Signore cõfermare questa verità cõ chiari essempij: Narra San Gregorio, che vn'huomo secolare andaua ogni anno a visitare San Benedetto, per consolarsi cõ esso lui, & per raccomandarsi alle sue orationi; mortificauasi in andare la mattina digiuno quel poco di viaggio senza mangiare alcuna cosa. Vna volta vi andò in compagnia di vn'altro huomo, il quale cõpagno inuitò quello a far colattione; ma egli per mantenere la sua diuotione non volle compiacerli, ma caminando tuttauia l'inuitò la seconda volta, & egli meno gli compiacque: seguitando il viaggio, & solecitandolo il compagno di nuouo, alla fine si lasciò vincere, & mangiò;

In Dialog. lib. 2. c. 13.

gio: Riuelò Iddio à San Benedetto tttta la bisogna, come era passata, & quando giunse à lui il buono homo, gli disse il Santo di Dio. Che è quello fratello, che ti parlò il diauolo per bocca del tuo cópagno & alla terza volta ti vinse? il buono huomo si gittò a' piedi del Santo, e confessò la verità, & fù fatto auuertito per altra volta. Egli è da notare, quanto fosse notabile il guadagno di quella picciola mortificatione, poi che il demonio tanto fece, & tanto importunò, per torla altrui di mano, & Iddio miracolosamente riuelò al Sãto quello, che interueniua, acciò che auuertisse quel buon huomo, di non perdere vn'altra volta quello, che all'hora hauea perduto. Auuenga che molto manifesti questo essempio ciò che si guadagna con qual si voglia, mortificatione per picciola, che sia, nondimeno più scuopre quello quello che seguita.

In Apendice bibliotheca sacra.

Raconta il dottissimo Cardinale Pietro Damiano, che vn'Abbate seruo di Dio, desiderando di mãgiare di certo pesce, mandò à comperarlo, & à farlo cuocere; il quale poi che è posto in tauola, onde fosse mangiato, ecco ti che picchia alla porta vn pouero, & domanda sollecitamente, che gli sia dato per limosina quello, ch'era stato posto dinãzi all'Abbate; il quale poiche ciò hebbe sentito, prese consiglio di mortificare il suo appetito, & comanda, che al pouero il pesce col piatto, doue era, sia dato; tantosto che il pouero con sue mani prese il piatto ad occhi veggenti di chi era presente, con esso in aria miracolosamente si leuò, & in fine sali al Cielo senza che più fosse veduto. Nel qual fatto chiaramẽte manifestò Iddio, quanto gli piacque quell'atto di mortificatione, & di misericordia, poiche mandò vn suo Angelo, in habito di pouero, acciò che solecitamente mouesse quell'huomo di Dio à mortificare il suo appetito in quello, che molto gli era à gusto; & salisse visibilmẽte al cielo, acciò che significasse, che quello, in che l'huomo si mortifica, & che dà limosina, è dono gratissimo, il quale si fa alla maestà di Dio, per la qual cosa gl'huomini della terra ascendono ad essere habitatori del cielo.

lo. Et

lo. Et quello che fece Iddio con questo Abbate, farà inuisibilmente con tutti coloro, che per suo amore si torranno il cibo di bocca, che gli è di gusto, per darlo al pouero il cibo di Giesù Christo.

Egli si dee ancora auuertire, dall'essere l'essercitio della mortificatione cotanto grato à Dio, et di esso il fine principale di compiacere à quello, et essere opera di si gran merito. Che de qui ne segue, che questo essercitio non solamente è necessario per le persone, che cominciano, et che sono deboli nella virtù, et per coloro, che hanno delle passioni, de gli affetti disordinati da mortificare; ma che ancora egli è molto opportuno, per li molto perfetti in ogni virtù, et per coloro, che sono molto liberi da ogni disordine di passioni, se alcuni, però ci hà di questi in carne mortale; perche se bene mancassero altri effetti, & altri fini, à che serue la mortificatione, de' quali poi diremo, questo però già mai non manca; che è piacere à Dio, et meritar più, et crescere più nella sua gratia, et farsi più degno della sua gloria. Scriue S Giouāni Climaco, che in vn famoso monistero di gran serui di Dio, era vn'huomo molto perfetto, il quale dal suo superiore fu ripreso di certa cosa, di cui egli non hauea colpa, et per quella gli diede vna gran penitenza. San Giouan Climaco, che quiui era presente, sapendo, che questo huomo Santo non hauea colpa, scusò quello appresso il Superiore, & difese la sua innocenza: et dissegli all'hora il Superiore (che era huomo prudentissimo.) Ben so io, che non ha colpa, ma l'ho voluto essercitare con questa humiliatione, et con questa mortificatione, per dargli maggiore facultà di meritare, perche si come è cosa crudele torre al bambino il pane di bocca, così è cosa dannosa al Prelato, se non procura ad'hora, ad'hora a' suoi sudditi di dar loro da fare acquisto delle corone di gloria, che possono meritare, essercitandogli con ingiurie, et con dispregi; la qual cosa si intende, quando ne sono capaci. Et con questa ragione, che è la principale, ne aggiunse vn'altra, con la quale egli dichiarò, come la mortificatione à tutti ap-

§. 2.

Cap. 4.

partiene dicendo, che quelli, che sono perfetti etiandio, egli conuiene la mortificatione; perche, se li lasciano senza mortificare vengono à riceuer danno nella sua virtù, si come la terra, che quantunque sia buona, se non si lauora, si fa infruttuosa, & saluaticha.

Se così adunque passa la bisogna, che di tanto valore sia la mortificatione, & sia così pretiosa, & aggradeuole a gli occhi di Dio, & così opportuna à tutti coloro, che desiderano di seruirlo; non perdiamo la buona occasione, quando ci viene offerta di mortificarsi, siamo diligenti, & facciamo in quella profitto, fuggendo tutti i gusti della carne, & della volontà, che non sono necessarij, abbracciãdo volẽtieri le pene, le quali Iddio ci offerisce, pigliãdone di nostra voglia, oltre che lecitamẽte possiamo pigliare, adempiendo quello, che da noi ricerca l'Apostolo, dicendo; Io vi prego fratelli p la misericordia diuina, che offeriate i vostri corpi a Dio fatti vn sacrificio viuo, santo, & grado allo stesso Iddio. Per offerire à Dio vna cosa in sacrificio, egli è di bisogno di vciderla, perche non puote essere sacrificio, che sia propriamente sacrificio, senza che prima preceda morte, ò cosa simile à morte, ò rapresentatione di quella. I martiri offeriuano à Dio i loro corpi morti in sacrificio di soauissimo odore, il più grato, che come opera loro potessero offerire, aiutati dalla diuina gratia: Coloro, che si mortificano, offeriscono à Dio i loro corpi in sacrificio viuo in quanto alla sostanza, ma morto in quanto alle inclinationi, & appetiti disordinati. Questo sacrificio è vna specie di martirio, & perciò è grandemente grato, & gratiosissimo à gli occhi di Dio, come gentilmente conferma questo San Bernardo; il quale mentre che dichiara qlle parole di Christo. Chi perderà la sua vita per me, la trouerà, dice così. Perdere la vita per Christo, è offerir quella al martirio, & affliggerla, ò mortificarla cõ penitenze, se bene ancora è specie di martirio mortificare con lo spirito le inclinationi della carne; & ancora che questo martirio non ci proponga tanto orrore, nè tanto spauento, come quello,

Ad Ro. 12.

In cant. ser. 10.

Matt. 26.

quello, nel quale i membri del corpo con ferro sono tagliati, tuttauia per lo tempo lungo, che questo dura, è più molesto, che non è l'altro. Questo è di San Bernardo, doue bene essamina quanto grato sia à Dio l'essercitio della mortificatione, poscia che egli paragona quello con opera cosi eccellente, et à Dio grata, si come è il martirio.

Come con l'essercitio della mortificatione si imita Christo nostro Signore, & come perciò il dobbiamo essercitare. Cap. V.

DOPO il principale fine, che habbiamo à cercare con l'essercitio della mortificatione, il quale piace à Dio, di cui habbiamo di già trattato, Quello, che grandemente ci dee muouere, et animare à quello, è imitar Christo N.S. et conformarci con la sua santissima vita; perche tutto il bene dell'huomo christiano, ogni sua perfettione, ogni sua gloria, et vtile, ogni suo conforto consiste imitando nel le virtù questo supremo, et comune Signore, come ciò confessa l'Ecclesiastico con queste parole. Non ci è miglior cosa, che il Santo timore di Dio, col quale si teme il peccato, non ci è cosa più dolce, che essercitarsi ne' co mandamenti del Signore: gran gloria è seguire il Signo re: la qual cosa è imitar quello, et conformarsi con esso lui. Hora noi sappiamo, come già habbiamo notato, che tutta la vita del Signore in carne mortale fù perpetua croce, et continoua mortificatione: perciò che si astenne da tutte le dilitie, et da tutti i contenti del mondo, non solamente da quelli, che sono souerchi, ma ancora da' necessarij, quanto però sosteneua la conseruatione della natura, la quale egli prese, et la vita, che conuenne, che facesse accomodata all'essempio di tutti: Et si essercitò volontariamente in pene, et in trauagli, et abbracciò, con gran contento tutti i vituperij, et tutti i dolori, che il mondo gli potè dare, come dice l'Apo-

Cap. 25.
In tract. 5. p. 3. cap. 15. & 19.

l'Apostolo San Paolo, mentre che ci essorta all'imitatione di questo Signore, dicendo. Egli è cosa giusta, che quelli, i quali hanno più virtù, sopportino con mansuetudine, et con pietà le debolezze, le importunità, et le molestie de' suoi prossimi, et che non cerchino quello, che gli contenta, et che gli piace: et che ciascuno si affatichi, et si sforzi di piacere al suo prossimo nel bene per edificarlo, perche così fece Christo, il quale nō cercò le sue contentezze, nè quello, che gli dilettava conforme all'inclinatione della sua carne benedetta, ma sopportò di buona voglia dispetti, dispregi, et cose molto afflittiue, secondo che in sua persona era stato profetato. Gli scherni di coloro padre eterno, che ti vituperauano caddero sopra di me. Gli huomini desiderano di assomigliarsi à Cristo nell'immortalità, nella potenza, nel comādare, nella bellezza, nella gloria, et nel contento, che ha sedendo alla destra del padre, et questa non è la imitatione, che da noi si ricerca, perche questo è il premio, che Iddio ha riserbato a' suoi serui nell'altra vita. Volere assomigliarsi hora à Christo in quello, che appartiene alla sua gloria, è seguire il consiglio, che l'antico serpente diede a' nostri primi padri dicendo. Sarete come dii, & saperete il bene, & il male. Il quale non serui per salire alla similitudine di Dio, ma per cadere nell'abisso di tutte le miserie. La imitatione di Christo, che hora si ricerca da noi, cōsiste in mortificarsi, negando i nostri proprij voleri, rompendo le nostre proprie voglie, fuggendo le cose, che sono di gusto disordinato, & abbracciando pene, et dispregi, che dano aiuto alla virtù, Et questa è la via diritta per salire alla imitatione, et alla somigliāza della sua gloria; perche, come dice San Paolo, Se patiremo ad imitatione sua, saremo glorificati con esso lui, & se sopporteremo conformandoci con esso lui, regneremo in Cielo con esso lui. Questo vuole da noi l'amore, che dobbiamo à questo Signore; Imperoche chi molto ama vna persona, ama ancora le cose, che con ragione à tale persona molto piacciano, et quando le cose, che per l'amico ama,

Ad Ro. 15. *Psal. 69.* *Gen. c. 3.* *Ad Ro. 8.* *2. Tim. 2.*

lo ama, sono più contrarie alla sua natura, & alla conditione, tanto più manifesta l'amore, che gli porta. Se vn'amico ci inuita cõ esso lui ad vn desinare di cibi molto buoni, & molto soaui, de' quali egli molto ha diletto: se noi vi andiamo volentieri, & seco gustiamo di quelle viuande, certamente non si manifesta per questo che lo amiamo: ma se ci domanda la veste, che habbiamo in dosso, & noi ci spogliamo per vestirne lui, & se ci ricerca, che lasciamo le delitie di nostra casa, l'accompagniamo in tempo di verno per vie aspre, & pericolose, & non curiamo noi di ciò, ma lo facciamo volentieri, perche l'amico nostro ne piglia piacere, in questo si fa palese molto l'amor vero, il quale gli portiamo. Aprano quì gli occhi i veri fedeli, la cui felicità cõsiste in amar Christo, essaminino à qsto paragone la verità, & la finezza del loro amore. Che desiderino di sedere alla mensa di Christo nel regno del suo padre, che desiderino di buona voglia i tesori della sua gloria, che gustino di lui, quando gli rallegra, & conforta, & da loro pace, non iscuoprono bene in questo, di amarlo di vero amore di carità: ma quando si priuano di propria voglia delle commodità, del vestire, del letto, & lasciano i giuochi, le visite, & le conuersationi, & si dilettano del digiuno, delle discipline, di seruire a' poueri, di soccorrere i bisognosi, affaticarsi in viaggi p seruigio loro, & si compiacciono di far bene a' nimici, & essere i primi a salutare chi gli ha fatti adirare, per sapere che Christo ama queste cose, & gli dilettano: all'hora fanno chiaro, & dano buon segno, come amano veramente Christo. Questo petto di vero amatore di Christo scoprì l'Apostolo, quando disse. Tutte le cose, così quelle, che io amaua nella legge, doue fui alleuato, come nel mondo, le stimo per dannose, & come tali la scaccio da me per lo conoscimento, & amore del mio Signore Giesù Christo, per lo quale tutte le cose disprezzo nel mio cuore, come se fossero sterco: Intende di tutte le cose, che gli poteuano essere di qualche impedimento all'amore di Christo.

Ad Phil. 3.

Questo vuole la ragione, & tutte le leggi; perche il douer vuole, che i membri seguitino il capo, & si conformino à lui, & non voglino andare per altra via, e essere trattati in altra guisa. E poi che Christo è nostro capo,& capo di tanta dignità,& di tanta maestà, à cui si piega ogni ginocchio in cielo, & in terra, & noi siamo suoi membri,è giusta cosa,che noi ci conformiamo con quello:& poi che gli è coronato di acute spine, suergognato con cessate,& imbrattato con isputi, & abbeuerato con fele, che noi cerchiamo agi, nè gusti, nè honori transitorij, ma che ci priuiamo di queste cose, per quanto sarà possibile, & conueniente, per più seruirlo,& rinontiamo volentieri i commodi,& i contenti della carne,abbracciando quanto però ci sarà lecito, & conueniente, quel che ci sarà di maggior pena & cótrario alle inclinationi della nostra natura corrotta.

Questo ricerca la leanza,& la fede, che i vasalli non vogliano essere più honorati del suo Re,nè i soldati hauere più commodità, che ha il suo Capitano; Vscì il Re Dauid di Gierusalem perseguitato dal suo figliuolo Assalone, & salendo il monte dell'Oliue, andaua a piedi, scalzo,& con la testa scoperta, versando lagrime da gli occhi; pondera la Scrittura, che i suoi Cauaglieri, & i suoi vassalli p imitare il suo Re,andauano ancora a piedi,& col capo scopetto, piangendo. Imperoche a gran ragione egli pareua loro, che la fedeltà, e'l rispetto, che doueano al Re, gli obligasse, che si humiliassero, come egli si humiliaua,& si affiggessero, come egli si affliggeua, & s'egli andaua à piedi, & col capo scoperto, non andassero eglino a cauallo, & col capo coperto, & se egli piangeua,loro nó ridessero. Il buon Vria soldato del Capitano Ioab venne dalla guerra,chiamato da Dauid,il quale gli disse, che se ne andesse à casa sua a riposare,& a pigliarsi qualche commodità, lauandosi i piedi, & dormendo nel letto, & mangiando con la sua moglie de' cibi della mensa regale;Egli non vole pigliarsi quei commodi, che il Re gli concedeua, ma si pose dauanti alla porta del Palazzo reale, & quiui dormì quel

2.Reg.15.

2.Reg.15.

la notte (secondo che pare) in terra, ò sopra qualche muricciuolo, che vi era, & non volle andare à casa sua per meglio adagiarsi, ben che hauerebbe ciò potuto fare lecitamente, giudicando con ragione, che questo voleua la leanza e'l rispetto, che douea al suo Capitano Ioab, che egli non pigliasse in casa sua gli agi che il suo Capitano in campo, e alla guerra non pigliaua, come dichiarò, domãdãdo Dauid, pche essendo venuto di viaggio stracco nõ era andato à casa a pigliare qualche ristoro, & riposo, rispose. Il mio Signore Ioab, & i serui del mio Signor stanno nel cãpo, & giacciono in terra, & io haueua andare a dormire nel letto, & a mangiare con la mia moglie, & a ristorarmi? no'l farò. Questi essempi ci dãno le sacre scritture, & le pfane ancora aiutano à ciò.

Racconta Fulgoso, che andando Catone, il minore, per Capitano di vn essercito per le arene della Libia al tempo di gran caldi gli mancò l'acqua, perche trouandosi Catone con tutto l'essercito afflitto da grandissima sete, gli fu portato in vn Elmo vn poco di acqua stata trouata, & benche la pigliasse in mano, & hauesse gran sete, non la volle bere, ma per terra gittò quella in presenza di tutti, acciò che egli solo non pigliasse quel cõforto, che altrui dare non poteua. Questa mortificatione del Capitano mosse tutti i soldati, à farsi animo di voler patire, & a sopportare la gran sete, che haueano, & in questo modo, benche non leuasse loro la sete, fu cagione tuttauia, che sostenessero quella con minor pena, & sofferissero con più patienza. Se per imitare i Re, & i Capitani terreni, da cui così poco frutto si spera, si mortificano gli huomini, priuandosi delle loro consolationi, & de' loro agi, & pigliano afflittione, & par loro, che questo richiegga la fede, e'l rispetto, che gli deono; quãto per imitar Christo, Re del Cielo, e Capitano della vita è molto più giusto, che ci mortifichiamo, negando a' nostri disordinati appetiti le cose, che dilettano, & essercitando la nostra carne soggetta al peccato à sopportare le pene, che hà da meritare? O quãto questo seruigio è douuto alla fede, & alla riuerenza, che dob-

Lib. 4. c. 3.

biamo à questo Re de' Re, & Signore de' Signori, che rompiamo la nostra propria voglia, et castighiamo la nostra carne, che nó ci vergogniamo di essere vestiti poueramente, nè di vfficio vile, nè di legnaggio oscuro, et che ci contentiamo volentieri di perdere l'honore, che ci vien tolto da gli huomini più tosto, che ricuperarlo con védetta del nimico, accioche gli siamo simili nella vita, et conformi nella Croce: Se il Re eterno si mettesse vn vestimento bigio, che Signore ci sarebbe, che si recasse à vergogna di comparire con vn'altro simile? O se si dichinasse a lauare i piedi ad vn pouerello, qual gétil'huomo ci sarebbe, che si sdegnasse di fare il simigliante? O Re di gloria quanto giusto è, che noi non ci vergogniamo di essercitare la pouertà, et le cose humili, poiche tu già la essercitasti? & di abbracciare i dispregi et le ingiurie, poscia che tu cotanto le amasti? O felici, e beati coloro, che per imitare questo Signore, si mortificano, imperoche questi son quelli, che danno testimonio, et proua (quella, che in questa vita si puote dare) di essere eletti, et predestinati da Dio innanzi à tutti i secoli per essere partecipi della sua eterna gloria, essendo stato detto per bocca di colui, in cui fauella Christo stesso. Quelli, che Iddio vide ab eterno, approuò per la gloria, gli predestinò; accioche fossero conformi al suo vnigenito figliuolo, il quale è imagine sua, & che essendogli simili nella vita, siano ancora nella gloria.

Ad Rom. 8.

Della corruttione della natura humana, la quale entrò per lo peccato, per lo rimedio di cui si ordina la mortificatione. Cap. VI.

PER intender bene il bisogno, che habbiamo della mortificatione, egli conuien trattare della perfettione, & della integrità naturale, & sopranaturale, nella quale Iddio creò la nostra natura, et della corruttione, la quale entrò per lo peccato, del modo, come si ripara con la gratia di Christo per lo mezzo della mortificatione.

Quando

Quando Iddio formò l'huomo nel principio del mõdo, fece quello molto ordinato, dandogli gran rettitudine nel corpo, et nell'anima, pose in lui vn ordine bellissimo nato dalla sua infinita bontà, et eterna sapienza, il quale in ciò consisteua, che le cose inferiori all'huomo, stessero molto soggette senza difficultà alcuna alle superiori, et le superiori à Dio. Et questa opera faceua egli nell'huomo con la sua diuina prouidenza, et per mezzo de pretiosissimi doni di gratia, et di giustitia originale, et sapienza diuina, co' quali hauea ordinato il corpo, et guernita l'anima dell'huomo. Hauea l'huomo in quello stato, che noi chiamiamo d'innocenza, et di giustitia originale vn'alto stato, et chiaro conoscimento di Dio, che se bene non vedeua l'essenza diuina, come la veggono i beati, conosceua quella tuttauia in guisa molto sublime; perche hauea l'anima molto monda, et dalla parte del corpo, et delle potenze inferiori nõ hauea cosa, che l'impedisse: hauea cognitione, et sciẽza di tutte le cose naturali, che si possono sapere per discorso di ragione deducendole da' principij naturali, et dalle cose sopranaturali, hauea tutta la cognitione necessaria, et conueniente per conseguire il fine sopranaturale della beatitudine, et per gouernarsi in tutto secondo questo fine. Ne gli effetti naturali delle creature, et sopranaturali della gratia, conosceua la grandezza, et la potenza, et la sapienza di Dio, e la sua bontà, et la sua bellezza, et tutte le altre sue perfettioni, et si accendeua del suo amore, senza, che perciò fosse bisogno di fare discorso di ragioni, & vsare dimostrationi, come vsa hora. Gli Angeli sostanze spirituali, se bene da quello non erano veduti nella sua propria essenza, come eglino si veggono l'vno l'altro, gli conosceua nondimeno per vn modo eccellentissimo più chiaro, et più certo, che hora, et trattaua con esso loro per la purità del cuore, et per l'altezza di cognitione, nella quale haueа similitudine con esso loro. Hauea ancora la volontà molto conforme con la cognitione naturale, et sopranaturale della ragione, & del tutto molto sottoposta à Dio,

Eccl. c. 7.
D. Tho. p. 1. q. 94.

sta à Dio, amando, & obbedendo interamente alla sua diuina volontà, senza poter mancare in cosa nessuna per picciola che fosse, contra la volontà di Dio, mentre che si conseruaua in quello stato. Et teneua le potenze della parte sensitiua molto soggette, & vbbidienti alla ragione, e'l corpo sottoposto, & soggiogato all'anima, alla parte spirituale di quella in guisa, che in tutto il gouerno inferiore dell'anima di potenze, & di sentimenti, & di membri non v'era disordine, nè mouimento, nè turbatione alcuna contra la ragione, nè cosa, che lo potesse inquietare, nè dar trauaglio, nè affligere.

D. Th. p. 1. q. 95.

Oltre à ciò per la perfettione dello stato hauea l'huomo dominio sopra gli animali, il quale comandato haurebbe loro, & essi per terribili, che fossero haurebbono vbbedito Et in tutte le piante, & in tutti i semi della terra hauea vna certa Signoria, per vsare di quelle a suo senno senza impedimento alcuno. Quanto al corpo in quel felice stato, era l'huomo immortale, incorruttibile, & molto libero da tutte le cose, che gli potessero nuocere. Non che l'huomo hauesse nel corpo alcuna forma, ò vnita qualità, che facesse quello immortale, come fanno le doti di gloria ne' beati, ma con la virtù sopranaturale, che hauea nell'anima si poteua molto bene liberare dalla morte, & da ogni corruttione, & vsare i mezzi da conseruare la vita senza diminutione alcuna, come erano i frutti del paradiso, con cui si manteneua, & l'albero della vita, col quale ristoraua tutto quello, che dell'humido radicale si perdeua per la mistura del cibo: Et si come consisteua in sua voglia con questa virtù di liberarsi dalla morte, & da ogni corrutione, così ciò haurebbe fatto, mentre che si fosse conseruata la ragione soggetta à Dio.

D. Th. p. 1. q. 96.

Quest. 97.

Questo ordine così mirabile dell'huomo gli veniua dalla gratia, dalla giustitia originale, nella quale fu creato. La gratia faceua, che la parte superiore dell'anima si sottoponesse à Dio, come ad vltimo fine sopranaturale, & beatifico, & che tutte le opere, che faceua fossero grate à Dio, & meritorie di eterna gloria.

Et la

Et la giustitia originale in quanto si distingueua dalla gratia, faceua, che la ragione superiore si sottomettesse à Dio, come ad vltimo fine naturale, che è come a creatore, et a principio di tutta la natura, et faceua, che tutte le potenze, et tutte le forze inferiori dell'anima si soggiogassero alla ragione, et che il corpo stesse molto soggetto all'animo, come si è detto. Di questi effetti, che cagionaua la giustitia originale nel primo huomo, certi sono douuti in alcun modo alla stessa natura dell'huomo, perche essendo l'huomo ragioneuole, et hauendo la ragione datagli da Dio, onde lo serua in tutte le cose, era molto giusto, et in vn certo modo douuto alla stessa natura humana, che hauesse vigore, et forza per sottoporre la sua ragione in tutto alla volontà di Dio, come autore della natura, perche tutte le potenze, e tutte le forze inferiori dell'anima, e del corpo stessero soggette alla ragione, senza che si potessero muouere contra l'imperio della stessa ragione; Et questo si dice natura sana, & intiera, che è vno stato, nel quale l'huomo haurebbe potuto tutto quello, ch'era proportionato alla natura humana, & a quello, che ricerca la ragione naturale bene ordinata. Egli è ben vero, che per questo non bastaua quello, che era puramente naturale all'huomo; perche il corpo ancora, che non hauesse peccato, si sarebbe inclinato à cose contrarie alla ragione, ma era di bisogno insieme con la natura alcun dono gratuito, cõ cui l'anima hauesse vigore, & forza per tutto questo; il qual dono, perche non si distendeua più oltre di quello, che vuole la ragione, & che è proportionato con la natura, si annouera tra doni naturali: & questo modo considerata la natura con questo dono, si chiama natura intera, et sana. Et sopra questo aggiugneua la giustitia originale, la perfettione di questo ordine, & di questa soggettione delle cose inferiori alle superiori, che consiste, che fosse così ferma, & certa, che già mai potesse mancare, mentre che l'anima era soggetta à Dio. Et la gratia, aggiugneua l'ordine al fine sopranaturale, & al merito della gloria eterna.

D. Tho. 1. 2. q. 109. a. 2 & 3. Caiet. ibid.

Presup-

§. 2. Presupposta questa verità, la quale ci ha insegnata la diuina scrittura, & la dottrina de' Santi, la quale è molto cōforme alla ragione, egli si vedrà la gran corruttione, che la natura humana cagionata dal peccato, mentre che si considera quello, che occorre nell'huomo, il quale non ha la natura fatta perfetta dalla gratia di cui si fauella. La natura humana, perche è dotata di intelletto, & di ragione, vuole, come cosa proportionata cō la stessa natura, et ragione, che l'huomo ami, & abbracci quello, che è buono, et conforme alla ragione, & che in questo pigli gusto, & diletto, e che à ciascuna cosa dia il suo valore, et il suo pregio, stimandola quello, che vale; & quello, che è migliore più stimi, & più desideri, et per esso più si affatichi, e pur veggiamo tutto l'opposito di questo nell'huomo, che le cose buone, & conformi alla ragione odia, & gli sono molti difficili, & spiacenti, & che le cose triste, & cōtrarie à quella ama, & gli paiono facili, & diletteuoli. I beni minori che sono quelli del corpo, e della terra, come sanità, fortezza, bellezza, cibi, vestimenti, & richezze, questi gli stima assai, & gli ama, & desidera con ardente affetto, & si affatica per loro senza hauer giamai posa, nè si satia mai di cercar q̄lli, nè mentre che egli desidera, & procura di farne acquisto, osserua ordine, ò modo alcuno. I maggiori beni, che sono quelli dell'anima, come sono le virtù, buone opere, il viuere conforme alla ragione, di questi fa picciola stima, & poco desidera, & poco si affatica, non piglia gusto, nè sapore alcuno di loro.

Vuole ancora la ragione, che il seruo vbbidisca conleanza al suo Signore, e che da lui si lasci reggere, & cosi lo stromento al suo agente principale, e perche il corpo è stromento, e ministro dell'anima, la ragion vuole, che le sia molto vbbidiente, & che non si muoua senza suo ordine. Ma noi pur veggiamo per proua tutto l'opposito; come la carne dalla ragione si ribella, nè vuole vbbidire, e i membri del corpo si muouono contra l'imperio dello spirito, & il corpo, che dourebbe aiutare l'anima, accioche del tutto ella viuesse conforme alla ragione,

gione, le dà grande impedimento, et è à quella il maggiore nimico, che ella habbia. Oltre ciò la natura spirituale, che ha l'huomo da intendere, come è creato per li beni sublimi, et celesti conforme alla castità dello spirito, il quale è per conoscere, et per amare il suo Iddio, et in qualche modo possibile venire a goderlo, et a possederlo. Et la propria figura del corpo diritta nell'huomo, laquale rimira il cielo significa il medesimo, come non è creato per li diletti, et per li beni vili, et terreni, come gli altri animali, ma per gli spirituali, et celesti. Et trouiamo nell'huomo tutto il contrario, veggiamolo tutto piegato alle cose terrene, che il suo amore, e'l suo studio ha posto ne' diletti, et ne' beni terreni, come se fosse vno de gli altri insipienti, et brutti animali.

Vuole ancora la ragione, che lo stromento sia nella durata eguale col principale agente, ò che sia tale che il principale agente lo possa rinouare, et riparare, ò possa fare vn'altro; perciò che di altra maniera sarebbe vana la virtù dell'agente principale; et la natura non fa cosa in vano: Onde essendo il corpo stromento dell'anima, et compagno suo per operare, et non hauendo l'anima se non vn corpo, et questo di natura, che non lo può rinnouare a sua voglia era conforme alla ragione naturale, poi che l'anima è immortale, et perpetua; che ancor il corpo, che è organo dell'anima, fosse immortale, et perpetuo per alcun dono di Dio, in tal guisa, che stesse in poter dell'anima il conseruarlo senza che morisse. Egli succede tutto il contrario, che non ha bene cominciato l'anima a viuere, et a operare nel corpo, quãdo in mille modi le manca lo stromento, et se le muore. Questa è la corruttione, et l'infermità grauissima della nostra natura humana così chiara alla ragione, et alla isperienza. Et di qui habbiamo a cauare due cose; l'vna è il considerare vn grande, et efficacissimo testimonio, che nella natura dell'huomo ci è il peccato originale hereditato cõ la stessa natura; imperoche Iddio, le cui opere sono perfette, et molto bene ordinate, nõ haueua a crear

D. Th. 1. 2. q. 85. art. 6.

l'huomo

l'huomo in questa corruttione, et miseria, se non vi fosse preceduta colpa, ma che per lo meno gli hauea à dare natura sana, et intera per tutto quello, che è conforme alla ragione naturale, Poscia che questo fece con gli animali, et con tutte le altre creature, che diede à ciascuna tutto cio, che à quella era necessario per viuere, conforme al suo esser naturale, molto meglio hauea da far questo con l'huomo, per lo cui seruigio creò tutte le altre cose. Dalla qual cosa egli ne seguita, che quella sola è la vera legge di Dio, che scuopre questa corruttione, et questo peccato, et ne da il rimedio, come fa la legge Euangelica di Christo Signor Nostro. L'altra cosa, che habbiamo a cauare, è il vedere, qual sia il mezzo, che dalla parte nostra habbiamo ad essercitare col fauore diuino, acciò che si ripari in noi questa corruttione, et la natura ricuperi la vera salute della gratia, la quale benche non arriui in questa vita a sanare perfettamēte la natura, in quanto alle passioni, imperoche non le lieua affatto, nondimeno le sana in gran parte mitigandole, et leuando il disordine di esse, come appresso vedremo.

Come con la mortificatione si ripara la natura, & si va sanando in gran parte la corruttione, che entrò per lo peccato, & come questo lo fa la mortificatione con l'aiuto della diuina gratia. Cap. VII.

IL rimedio, che la ragione, et l'arte ricerca per curare vna infermità è applicar le cose contrarie: se la infermità è fredda, applicarli cose calde, se è secca, cose humide, et a q̄sto modo gli humori si riducono à vn mezzo, e si pongono in vna conueniente proportione. La infermità, et la corruttione della nostra natura consiste: che l'anima seguendo le inclinationi della carne, et dell'amor proprio appetisce disordinatamente diletti, agi, e contenti secōdo la carne, honori, essere anteposto à gli altri, comandare, abbondanza di beni secondo

l'amor

l'amor proprio, & vuole libertà, & essere Signora di se per fare quel che le pare,& piace, & viuere secondo la sua volontà.

Il rimedio per curare questa corruttione, & infermità,si è applicarle cose cótrarie à questo,che desidera: se vuole diletti, & agi,darle,pene,& asprezze,facendola patire freddo,caldo,vestimento aspro, cilicio, letto duro,discipline, & facendola digiunare,& patire fame, & sete,& mangiare cibi di poco gusto, & facendola affaticare di giorno,& di notte, vegliare in oratione, & se vuole honori,& altrui essere perferita, darle cófusioni, vergogne,& dispregi,facendo,che ella dica la sua colpa nella confessione, et fuori di essa, et che non si scusi, nè difenda de' difetti,de' quali fosse incolpata, et ripresa, et che elegga il luogo più vile, è faccia essercitij vili di seruire,et che si humilii lasciandosi vincere da altri nelle contese, è salutandogli prima, et accettando volentieri i dispregi, et le vergogne che le fossero fatte, non volendo vendicarsi,mà mostrando buona ciera,et facendo bene à coloro,che le sono contrarij.Vuole copia, et abbondanza di cose pretiose, curiose, et galanti, operare si dee,che vsi cose pouere,et di poco pregio, et che in qualche cosa sopporti il mancamento delle cose necessarie, et che spogli se de' beni per refrigerare i poueri. Vuole libertà, fare, che ella vbidisca, et seguita le voglie, e'l consiglio di altri. In questa guisa con cose contrarie si va curando la natura corrotta. Vna bacchetta, che sia molto piegata,e torta per dirizzarla nó basta distenderla tanto, che la sia dritta, perche subito tornerebbe a torcersi, ma è di bisogno piegarla molte volte per ispatio di tempo alla parte contraria,di q̃sta maniera continuando si dirizza. Cosi la nostra natura per la corruttione, che ha,è piegata, et torta alle cose della terra amando disordinatamente i diletti, gli honori,le richezze,ò temendo troppo le pene,et le vergogne: e per curarla è ridurla alla rettitudine,che conuiene,non basta priuarla de' diletti, et agi vitiosi, et degli honori vani,& che ella pigli le pene,& le vergogne,

à che

che è obligata, ma è bisogno inchinarla al contrario, & fare, che ella si priui di molti commodi, & agi di cose lecite, & di honori, che senza peccato potrebbe accetare, et che patisca cose, che potrebbe senza peccato fuggire, acciò che così vada sanādo delle passioni, & delle cattiue inclinationi, et con retta intentione, buona vita, et santi affetti cerchi in tutte le cose Iddio. Gentilmente dice questo San Bernardo con queste parole. Noi possiamo presto lauarci, ma per fare altrui sano, è necessario lunga cura. Vol dire, che mondar l'anima da' peccati commessi in breue tempo si può ottenere per lo mezzo del sacramento del battesimo, ò della penitenza, ma si rimane l'huomo con le passioni viue, et con le forti inclinationi al male, onde con qualunque occasione facilmente torna a' peccati, et perde la gratia con pericolo di morire senza essa, et dannarsi, et perciò per più sicurezza, & per più ageuolmente operare virtuosamente, et per conseruarsi in gratia insino alla morte, egli bisogna procurare di sanarsi da queste passioni in quanto al disordine di esse, come habbiamo detto. Et per questo dice S. Bernardo, che è necessaria vna lunga cura, et questa cura diciamo, che si fa con l'essercitio della mortificatione.

In hoc c.p. 1.c.6.

Non si hà da intendere, che la mortificatione da se habbia virtù, et efficacia per operare questa salute nell'anima percioche sarebbe vana credenza, et gran superbia il pensare, che vn digiuno, ancora che in pane, & in acqua, et vna disciplina, benche si spargendo sangue, nè che tutte le penitenze insieme de' Santi bastino à curar l'anima dalle passioni, et dalle affettioni disordinate. Che forza naturale hauea à bastare per leuare dal cuore humano l'appetito delle cose della terra, et conuertirlo al desiderio de' beni del cielo? et per leuarli la presontione superba di se, et mutarla in dispreggio di se medesimo? e per leuarli l'amore de' diletti sensuali, et farli mettere amore alla castità, et alla temperanza? Questa è virtù celeste, et opera della onnipotenza diuina, effetto è mirabile della gratia dello Spirito Santo, acqui-

acquistata per li meriti di Christo, nostro Signore. Cosi predicano le sacre scritture, per lo Profeta Ezechiele, promette Iddio parlando della gratia del testamento nuouo. Io diffonderò sopra voi vn'acqua monda per cui sarete mondi, & con essa vi purgherete da tutte le immonditie, & macchie delle anime vostre, & da tutti gli Idoli delle affettioni disordinate, & vi darò vn cuor nuouo, & metterò vno spirito nuouo in mezzo di voi. Questa è l'acqua purissima della gratia, quello è l'effetto che fa rinouare il cuore, & lo spirito, che è sanarlo, & ripararlo, & ritornarlo nella maniera possibile, & più conueniente alla integrità spirituale, che hauea perduta per lo peccato. Et questa gratia, con cui, si fa questa cura, ci si da per mezzo della legge, nè per la virtù naturale della ragione, ma per la virtù, e per lo merito di Christo nostro Sig. come dice l'Apostolo; che hauendo rappresentato in se stesso vn'huomo pieno di passioni, & di male inclinationi, e che la ribellione della carne lo mette in seruitù, & lo sottopone al peccato, domanda. Infelice huomo, che da me non ho se non peccati, & male inclinationi, chi mi libererà dalla corruttione di questo corpo soggetto alla morte? chi farà, che non predomini in me la legge della carne, nè che mi vinca questo nimico domestico? Risponde. La gratia di Dio acquistata, & communicata per Christo. Questa è quella che inuigorisce lo spirito, & che sottomette la carne, & mitiga le passioni, & cura la corruttione della nostra natura.

Rom. 8.

Racconta Cassiano, che essendo vn Santo vecchio in Alessandria attorniato da gran moltitudine d'infedeli, che gli diceuano mille mali, egli se ne staua in mezzo di loro, come vn'agnello sopportando, & tacendo con gran quiete di cuore: lo dileggiauano, li dauano delle spinte, & delle percosse, & gli faceuano altre grauissime ingiurie, & tra le altre cose gli dissero con scherno questi infedeli, che miracoli ha fatti Giesù Christo? a' quali egli rispose: i miracoli che ha fatti sono, che sopportando le ingiurie, che voi mi fate, & altre maggiori, che

Coll. 12. c 13.

 fosse

fossero non mi sdegni, nè mi adiri cōtra di voi, nè mi alteri per alcuna passione. Queste sono le opere stupende di Christo per lo mezzo della sua diuina gratia. Ma veggiamo, se la gratia di Christo è quella, che cura la corruttione della natura, come habbiamo detto, che si cura con la mortificatione? L'vno e l'altro è vero, & si ha da intendere a questo modo. Che mortificandosi l'huomo con cose contrarie, col soccorso, che Iddio dà, si disponi l'huomo, acciò che Christo cōmunichi altrui la sua diuina gratia, & essercitando la mortificatione dopò l'hauer conseguita la gratia, guadagna, & merita per gratia, guadagnando virtù acquistate, & infuse, & aiuti sopranaturali dati da Christo, molto particolari, & efficaci per sanare in gran parte la natura. Et a questo modo la mortificatione nō si appoggiando nella sua virtù, & efficacia naturale, nè in tutto quello, che ha dal canto suo l'huomo, ma fidandosi nella virtù, & nell'efficacia della gratia, & de' soccorsi sopranaturali dati da Christo, va mitigando le passioni, & estinguendo gli ardori della concupiscenza, & curando, e sanando le piaghe, e i disordini della natura corrotta.

Ser. 1. & 2. de Ieiunio decimi mēsis.

Questo misterio spiega diuinamente San Lione Papa, così dicendo. Se prudentemente noi considereremo il principio della nostra creatione, troueremo, che l'huomo fù creato ad imagine di Dio, acciò che nella vita, e ne' costumi imitasse il suo proprio Creatore. Et in questo consiste la gran dignità dell'huomo, che in lui come in vno specchio risplēde la similitudine della benignità di Dio. Questa similitudine della diuina natura è quella che in ogni dì rinuoua, e ripara in noi la gratia del nostro Saluatore, con la quale quello, che si distrusse nel primo Adamo, si ristora, & recupera nel secondo Adamo, che è Christo. Et qual'è il mezzo con cui esso si ottiene? dice appresso: che cosa puote essere più efficace, che il digiuno? col quale noi ci approssimiamo à Dio, & resistendo al demonio, vinciamo i vitij; imperoche sempre il digiuno fù il cibo, col quale si genera, e si sostenta la virtù, & da quello escono i pensieri casti, i desiderij

fiderij retti, i configli fani, & per mezzo delle afflittioni volontarie, la carne muore à fuoi catiui defiderij, & lo fpirito è con virtù rinouato. Tutto quefto è di S. Leone: il quale intende per digiuno, e per afflittioni volontarie l'effercitio della mortificatione, e con quefte dice, che muoiono i cattiui defiderij, & lo fpirito fi rinoua, e l'anima fi appreffa più à Dio per fimilitudine, e di quefto effercitio dice che in genere di mezzo, & di ftromento per acquiftar virtù, non puote effer cofa più efficace per confeguire tutti quefti beni.

Si come l'efperienza ci ha infegnato, che la corruttione della natura humana entrò per lo peccato, percioche noi la veggiamo in tutti gli huomini, come habbiamo dichiarato; Cofi ella medefima ci infegna, come con quefto mezzo fi ripara, & fi riftora la fteffa natura, & in parte ricupera la falute, & l'integrità, che hauea nello ftato dell'innocenza; percioche noi cofi veggiamo, e facciamo proua in tutti quelli, che nella fcuola di Crifto vfano quefto mezzo, appoggiãdofi nella fua diuina gratia, & in molte cofe con quefto mezzo, e con quefta gratia recuperano più di quello, che perderono. Qui veggiamo innumerabili Santi, & huomini pfetti, che di quefti hora fauelliamo, i quali hanno altiffima, & chiariffima cognitione di Dio, e quanto fi compatifce nell'anima, che viue per fede con la purità, & con la chiarezza della mente, veggono nella cõtéplatione di Dio tanti fecreti, & marauiglie cofi alte, che non ci è lingua, che le poffa efprimere, & trattano, & cõmunicano, e mefcolano ragionamenti con effo lui, come fa vn'amico con l'altro, & non ceffano di contemplare in lui giorno, e notte con incredibile foauità, e amore, & in tutte le creature fe le rapprefenta fubito prefente, e in quello veggono cõ mirabile dolcezza, la potenza, & la bontà, e la bellezza, & la fapienza dello fteffo Iddio. Veggono gli Angeli molte volte in belliffime forme, pratticano con effo loro, come con fratelli. Hanno gran fapienza delle cofe naturali, humane, & diuine, infino à fapere con lume fopranaturale i fecreti de' cuori, &

D. Aug. li. 1. de mori eccle.
Eufebius in hift. l. 2. c. 7.
D. Hier. in Ep. ad Euftoch. de cuftod. virg.
Caffia. col. 12. ca. 7. & 12.

ri,& le cose future. Conoscono perfettissimamente il male,e'l bene, & sentono, & giudicano di tutte le cose secondo Iddio, senza ammettere inganno, nè falsità. Hanno la volontà rettissima molto conforme in tutto con la volontà di Dio, per l'adempimento della quale negarono il mondo,& la vita,& cento milla vite,innãzi, che andare contra quella in cosa alcuna. Portano tanto amore alla virtù,che pare, che stiano in essa tutti trasformati,& tutto il diletto,& contento loro, è operare virtuosamente, & santamente. Et benche egli vero sia,che sono liberi per peccare, tuttauia odiano tanto la sceleratezza,& ne sono tanto lontani, che pare à loro in vn certo modo,come impossibile il cõsentirui; percioche nelle cose humane quel che è molto malageuole,alle volte ci ha per impossibile: & tengono così soggiogata,& obediente la carne allo spirito per fare più ageuolmente, & più soauemente tutte le opere di virtù, che pare, che in loro la carne si sia vestita della natura spirituale. Tutte le cose del mondo, ricchezze, diletti,honore,& tutte le altre cose visibili,& corporali hanno in così poca stima, & in tanto disprezzo, per non vi porre il cuore disordinatamente, come se non fossero; percioche tutta l'affettione, & stima hanno posta nelle virtù,& nelle cose spirituali, & inuisibili, che li conduce à Dio, & che vniscono con esso lui; & tutto quello che resta dell'vniuerso,non appetiscono più, se non quanto è loro di aiuto per la virtù. Hanno così raffrenato l'appetito della golla, che chi soleua esser e insatiabile si contenta di mangiare vna volta il dì, & alcuni in tre, ò quattro giorni non altro, che vn poco di pane, ò herbe, & bere vn poco d'acqua, & con questa temperanza mantengono la vita lungo tempo. Hanno così estinta la concupiscenza,& l'ordine inestinguibile della lussuria,che alcuni, come dice Cassiano, peruengono à tanta purità,che nel suo corpo non sentono mouimento disordinato, & se per alcuna necessità hauessero à pensare alla opera della generatione humana, non si muouano più nell'anima, che se pensassero alla fabrica

D. Paul. 1. Cor. 2.

D. Ioann. epi. 1. c. 3.

vbi supra.

brica

brica di vna casa. Hanno ancora così mitigata la passione impetuosa della ira, che se bene riceuono grandissime ingiurie, dispreggi, & cōtradittioni, nō si sdegnano nè si alterano, anzi godono, e si rallegrano: in questa guisa hanno così moderate, & temperate le passioni, che quantunque tutto il mondo vadi sottosopra, essi perseuerano quietissimi per stare così fortemente vniti cō la volontà di Dio. Nel secreto de' loro cuori sentono operationi, & visite così mirabili di Dio, che interuiene a loro in mezzo delle infermità del corpo, & delle tribulationi del mondo, & persecutioni de gli huomini, di stare pieni di vna letitia, & gaudio spirituale che, nō si puote esplicare, & di vna pace, & serenità così grande, & così bella, che eccede ogni senso.

Questa è la rettitudine, & la salute spirituale, che si acquista con l'essercitio della mortificatione, & bē che gli huomini del mondo non sentano queste cose in se, non perciò possono metterci dubio, perciò che l'affermano i santi di Dio, che in se stessi, & in altri ne hanno fatto proua, & la diuina scrittura ne fa fede, perche questa gente riparata per questo mezzo con copiosissimi doni di gratia, è quel popolo nuouo, che Iddio haueа a generare, & creare spiritualmente nel mōdo in questo tempo della legge Euāgelica, della quale dice Iddio p Isaia. Questo popolo, che io formai per me, mi loderà. Che è vn dire in stile profetico. Questo popolo, ch'io formerò, & creerò, questo perfettamente mi ha da lodare: Et ne' Salmi. Il popolo che ha da essere creato loderà il Signore. Questi huomini sono quelli, che San Paolo tante volte chiama nuoua creatura. Et questo è quello, che in vna parola raccolgo, dicendo. Il primo huomo, che fù Adamo come formato della terra in terreno, il secōdo, che fù Christo, come venuto dal cielo, è celeste; quale è il terreno, tali sono i terreni, & quale è il celeste, tali sono i celestiali: Che è vn dire. Che sì come Adamo per lo peccato rimase infermo pieno di inclinationi di terra; così sono i suoi figliuoli, quelli però che non hanno altro di più di quello, che da lui hanno

Cap. 43.

Psal. 101.

1. Cor. 5.
ad Gal. 6.
1. Cor. 15.

riceuuto. Et che si come Christo è tutto diuino, & celeste, cosi coloro che per lui sono rigenerati co' doni della sua gratia, ne' costumi, & ne' desiderij sono diuini, & celestiali.

Con essempi si conforma la reparatione, che della natura corrotta si fa per lo mezzo dell'essercitio della mortificatione. Cap. VIII.

CONCIOSIA cosa, che siano senza numero gli essempi de' personaggi santi, che si potrebbono allegare per confermatione di questa verità, come per mezzo della mortificatione egli si va sanando la natura dell'huomo, & si riduce in gran parte allo stato dell'innocenza, di cui per lo peccato si fece perdita, nondimeno perche noi cerchiamo la breuità, diremo solamente alcuni de' principali, da' quali si potrà sofficientemente intendere quãto Iddio ha operato, & opera in tutti gl'altri. Questo ha da seruire, non acciò che l'huomo si sbigottisca, & si perda di animo vedendo, che non è arriuato à tanta perfettione, come questa, nè ha forza per essercitare tanta mortificatione, come questi santi: nè meno acciò che presuma di imitargli in quello, che supera le sue forze; ma ha da seruire à fine, che l'huomo senta bene, l'efficacia grande, che ha la mortificatione, aiutata dalla gratia di Christo, & acciò che sappia le gran marauiglie, che Iddio ha operate ne' suoi santi; & considerendo la sua bontà, che più risplende in queste opere di gratia, che in quelle di natura, egli si desti maggiormẽte ad amarlo. Et oltra ciò; perche pigli animo ad essercitare la mortificatione in quello, che con l'aiuto di Dio puote conforme alle sue forze; perciò che in queste penitenze, & mortificationi corporali non ha da vsar l'huomo quelle, che eccedono le sue forze, & che gli possono nuocere, come vedremo per lo innanzi al suo luogo, quando noi tratteremo della discrettione con cui si dee vsare la mortificatione. Quello che particolar-

In hoc tra. p 3.

ticolarmente noi dobbiamo cauare da questi essempi, e da altri simili, de' quali poco appresso tratteremo, è humiliarci, vedendo quanto siamo lontani da far quello, che i santi fecero. Et non è di poca importanza al conoscer quelli per trarne l'vtilità che habbiamo detto, e particolarmente q̃sta vera humiltà, e disprezzo sãto di noi medesimi; percioche è cosa molto congiunta con la nostra fragilità, che facẽdo l'huomo opere di virtù, e particolarmente essercitãdo qualche penitenza, & asprezza, incontanente va cõcependo in se stima, & openione di se, & molte volte ancora non ha cominciato da douero à seruire à Dio, quando si imagina di essere Santo. Et perche è cosa certa, come dice San Basilio, che vno de' mezzi più principali per vincer la superbia, & per acquistare l'humiltà è il considerare la virtù de' migliori di noi: e gioua molto, acciò che noi ci humiliamo, e sentiamo vilmente di noi, hauere chiara notitia delle virtù così Eroiche di questi santi, perche considerando tali essempi ci humiliamo di cuore.

In quel felice stato della giustitia originale, se bene l'huomo non vedeua Iddio, come habbiamo detto, tuttauia hauea vn grande, & chiaro conoscimento di lui, & questo molto fisso, & molto continuo, perche nessuna cosa lo poteua impedire. Veggiamo gli essempi di coloro, che per mezzo della mortificatione sono arriuati à questo

In hoc tra. p. 1. c. 1.

Narra Teodoretto Vescouo di Ciro, del Santo huomo Policronio, che si mortificaua nel vestimento vile, & pouero, con aspro cilicio, con leuarsi parte del sostegno necessario, con istare tutta la notte senza dormire, orando in piedi, & che per mortificarsi maggiormente hauea nella sua cella vn gran trõco d'vn albero, il quale questo stesso Vescouo, che lo vidde cõ difficultà poteua alzare da terra con tutte due le mani, il quale legno egli si poneua di notte, & di giorno sopra le spalle, & carico da così gran peso perseueraua in oratione. Egli essercitaua la pouertà con tanto amore, che teneua quella per cosa più amabile, che qualunque regno del

In Hist. Relig. c. 24.

mondo. Con queste, & con altre mortificationi, che essercitò insino alla vecchiezza, ottenne così grande, e così chiara cognitione di Dio, & così continua memoria di esso, che sempre contemplaua in Dio, & non mai perpetuamente separaua l'anima da quello Et come, che egli stesse ragionando cō chi andaua da lui, giamai cessaua nel suo cuore di contemplare le cose del Cielo, & continuamente hauea infiammata l'anima sua di desiderij di Dio.

In Hist. Lausiaca. Palladio Vescouo di Cappadocia, dice del sātissimo Monaco Macario Alessandrino, che si mortificaua in mangiare nō altro, che herbe, & in habitare di notte, e di giorno all'aria senza tetto, sopportando gl'ardori del Sole e'l freddo della notte, e in mettersi molti dì in vna laguna, doue erano croti moscherini così grādi come pecchie, & tenendo gran parte del corpo scoperto, soffriua che lo pungessero senza difendersi da loro. Et per humiliarsi pigliaua vna grande sporta piena di terra sopra le spalle, & con essa caminaua. Con questi, & con altri essercitij ottenne tanta gratia, & così alta contemplatione, & chiara, e stabile cognitione di Dio, che gli occorreua tal volta cōgiungere la notte col giorno contemplando sempre la diuinità, & l'essere infinito di Dio, senza intromettere pensieri di alcuna creatura, cotanto, come è questo, opera la gratia in chi si dispone con l'aiuto di Dio essercitandosi in mortificationi accomodate alle sue forze.

In questo stato hauea l'huomo la ragione rettissima sottoposta, & obediente in tutto a Dio con così vero, & fedele amore di sua diuina volontà, che mentre che si fosse conseruato in quello stato per niuno rispetto haurebbe fatta cosa contra la volontà di Dio. Veggiamo questa rettitudine di volontà in alcune anime sante acquistata col mezzo della mortificatione.

Surius in Septemb. Racconta Simeone Metafraste del glorioso Seueriano martire: che hauendo mortificato l'appetito delle cose del mondo, facēdosi pouero, e spogliandosi di tutti i beni, che hauea, ottenne da Dio così grande, & così

stabile

ſtabile amore, & conformità col ſuo volere, che al tempo di vna perſecutione della Chieſa, ſenza eſſere chiamato, da ſe ſteſſo ſene andò ſpontaneamente al giudice Gentile, che tormentaua i Chriſtiani, & ſi offerì volontariamente al martirio, per intendere come queſto era più conforme alla volõtà di Dio; onde lo flagellarono con duri nerui inſino à che egli rimaſe tutto ſcorticato, & lacerato in tutte le carni, lo sbranano con vnghie di ferro, gli ſcommettono le membra, gli rompono la bocca, gli ſchiacciano i denti, il ſoſpẽdono legato per mezzo il corpo da vn alto muro, gli mettono al collo vn gran ſaſſo, & vn altro a' piedi, acciò che il peſo per mezzo il rompeſſe; haueа quella ſant'anima la volontà coſi retta, & coſi fiſſa in Dio, che queſti, & altri tormẽti, che in molti giorni gli diedero inſino che ſpirò, non ſolamente nõ lo ſepararono vn punto dalla volõtà di Dio, ma più toſto ſi rallegraua, e godeua grandemente in eſſi, per vedere che in queſto coſi piaceua à Dio: onde diceua, eſſendo nella furia de' tormenti. Il male, che io temo, & che tengo per graue è la colpa, perche queſta ſepara da Dio, ma queſti tormenti più toſto mi ſono di letteuoli, perciò che mi auuicinano molto à Chriſto. Et conoſcendo, che queſta rettitudine coſi ferma di volontà gli veniua da Chriſto, lo ringratiaua, dicẽdo col Salmiſta. Io ti ringratio Signore, perche mi hai confermato, & le mie braccia di carne hai fatte forti, & infleſſibili, che non ſi poſſono nè rompere, nè piegare, come ſe foſſero arco di metallo. Che maggiore rettitudine di volontà, e che maggiore ſommiſſione alla volontà diuina, ſi puote ſcoprire in huomo mortale? *Pſal. 17.*

La beata Caterina da Bologna per mortificarſi col diſpregio diſe, e per eſſer diſpreggiata da ogn'huomo, non ſolamente confeſſaua le ſue colpe al confeſſore, ma publicamente le diceua, & le laſciò ſcritte di ſua mano: Ella ſtaua gran tempo in oratione con le braccia in forma di Croce. Tutto il bene, che nelle altre religioſe vedeua imitaua, e trauagliando, & operando ſantamente più di tutte, ſi teneua per più vile di tutte. Rompeua la ſua

In lib. ab ipſa ſcr. [illegible] Et in Cronica D. Franc. p. 3. lib. 4. c. 3[illegible]

la sua volontà obedendo con gran prontezza in tutte le cose. Si rallegraua delle ingiurie, desideraua che la Superiora le mostrasse cattiuo viso,& che la mortificasse,& trattasse aspramente,& le cõmandasse cose difficili,& con l'esperienza del bene, che da queste cose cauo, diceua, che ogni obedienza in cose lecite è buona, & fruttuosa,ma che è molto migliore, e più gioueuole quãdo si obedisce al Superiore, che si rende difficile,& tratta con asprezza, & mostra mala ciera al suddito, che vbidisce. Con questi, & con altri essercitij di mortificatione venne ad ottenere cosi gran rettitudine di volontà, & vigore di amor diuino, che desideraua fermamente per adempire la volontà di Dio, di soffrire non solamente tutti i tormenti del mondo, ma ancora tutti quelli dell'inferno,& che si facesse vn altro inferno più penoso,& più horribile per lei. Et si come desideraua; cosi domandaua à Dio suiscetatamente, che se di ciò ne hauea risultare maggior gloria sua, & profitto delle anime, che gliele concedesse, intendendo dell'inferno non in quanto alla colpa, che ella odiaua, & abborriua, ma quanto alla pena, che essendo per maggior gloria ella desideraua.

Ales de Ales pa.4.qu. 68. mem.1. art.6.

In quello stato della innocenza l'huomo non hauea le passioni d'Ira, & di tristezza,perche non hauea i mali che destano queste passioni. Et auuenga, che questo sia cosa mirabile,noi veggiamo vn' altra cosa più mirabile che si guadagna con la mortificatione, & cõ la gratia di Christo,& è che hauendo l'huomo mali, e contrarij grauissimi,tenga cosi soggette le passioni dell'ira,& di tristezza,come se non l'hauesse.

D. Th p. 1. q. 95.

Narra Theodoreto del santo huomo Eusebio, che si mortificaua in portare vna cinta di ferro,& quando andaua fuori per la foresta per priuarsi del gusto,che sentiua in rimirare la bellezza delle stelle, & de' fiori,non voleua alzare gli occhi al cielo,nè stendergli per li cãpi, ma andaua con essi bassi guardando la terra. Con queste,& altre mortificationi, che per vincere le sue inclinationi, faceua, ottenne mansuetudine cosi grande, che

In hist. relig. c.4.

che quantunque gli fossero fatte grandi ingiurie, non si alteraua, nè si accendeua ad ira, ma vdiua quelle con gran quiete, come se fossero state beneditioni. Egli era molto amico della solitudine, & per aiutare le anime hauea lasciato di stare ritirato, & preso il gouerno di vno studio di letere, & stando vna volta parlando con certi forestieri della vita Euangelica, venne à lui vno, che hauea vn certo vfficio in quello studio, & con gran gridi gli interruppe i ragionamenti dicendogli molte, & assai graui ingiurie, & biasimando le sue virtù, gli diceua, che la sua modestia era sciochezza, la sua mansuetudine cómune danno di tutti: hauendo vdito in faccia queste vergogne, & disprezzi da chi era à lui inferiore, come se hauesse hauuto vn cuore di diamante, non si risentì, nè mutò la voce, nè la faccia, ma con paro le piaceuoli gli rispose, & lo spedì: & riuolto subito il viso verso i forastieri continouò i suoi ragionamenti con tanta serenità, & quiete, come se nessuna cosa gli fosse auuenuta.

Santo Edmundo Arciuescouo Cantuariense (come si racconta nella sua vita, scritta da graui Autori) si mortificò quando era fanciullo, in portare cilicio, in digiunare, & molte volte in pane, & in acqua; & fatto poi huomo si cingeua molte volte attorno il corpo con vna corda fatta di setole di cauallo, portaua le calze di cilicio, non mangiaua carne nè pesce, ma pane, & cibi vili, sopportaua assai la sete, tanto che alle volte per la sete gli crepauano le labbra: per dormire non vsaua lenzuola, nè coperte, nè guanciali, ma coperto con le proprie vesti dormiua vn poco à sedere, & cosi durò trenta anni: & essendo Arciuescouo non rallentò, punto in queste mortificationi, anzi le accrebbe, & con esse ottenne da Dio cosi gran temperanza, & moderationi nell'ira, & nella tristezza, & in tutte le altre passioni dell'anima sua, che riceuendo ingiurie, molestie, e persecutioni grauissime, & contra ogni giustitia da molte persone, & dallo stesso Re, & da Canonici della sua Chiesa, tanto che i seruidori, & familiari, che le vdiuano si consumauano

Surius Nouembri.

uano di dolore, e di lagrime, & il santo huomo non solamente non si adiraua, nè si contristaua di esse, ma si cōsolaua, & quegli stessi che l'ingiuriauano, e perseguitauano non solamente amaua di cuore, ma con esso loro trattaua, e conuersaua con tanto buon viso, & con tanta affabilità, come se fossero stati gran beneficij quelli, che essi gli faceuano. Insino à questo arriua la salute spirituale, che opera la diuina gratia acquistata con l'essercitio della mortificatione ne' santi di Dio.

Si conferma con altri essempi, come con la mortificatione si repara la natura inferma, & corrotta per lo peccato. Cap. IX.

NA delle cose più mirabili dello stato del l'innocenza era lo stare la concupiscenza della carne tanto sottoposta alla ragione, e non hauer nella parte sensitiua mouimēto alcuno disordinato: perciò che tutti seguiuano l'imperiò della ragione: ma questo ancora si ripara con l'essercitio della mortificatione.

Lib. 2. dial. cap. 2.

Scriue San Gregorio, del glorioso San Benedetto, che innanzi che fosse padre di monaci, essendo nell'Eremo per astutia del demonio, fù grauissimamente cōbattuto da vna tentatione dishonesta, della quale auuedendosi, e considerando il pericolo, & desiderando farui qualche rimedio, vide quiui vicino in vn campo certe spine, & ortiche, con gran feruore si spogliò nudo, & riuoltò si fattamente tra esse tanto, che fu molto bene piagato. Et dichiara San Gregorio l'effetto della mortificatione, dicendo, che con quelle ferite del corpo sanò le piaghe dell'anima, & che da quel tempo gli rimase la sensualità così domata, e la tentatione del diletto così estinta, che già mai tal cosa sentì in tutta la sua vita.

Nella sua vita, c. 5.

Del glorioso San Francesco dice San Buonauentura, che al principio della sua conuersione per suggestione del demonio gli venne vna tentatione di carne molto

graue,

graue,& che leuandosi i vestimenti si gittò ignudo nella neue,& dice che ne seguì tale effetto, che la tentatione subito cessò, nè mai più in tutto il tempo di sua vita la sentì. Marauigliosamente si discuopre in questo fatto la grande efficacia, e'l valore della mortificatione, poi che vn solo atto feruente di mortificatione ottiene da Dio gratia per reprimere vna passione così accesa, e sana vna piaga così impostemita,& così corrotta,come l'appetito sensuale: & questo non per vn dì, ma per tutta la vita:onde ci dee ciò molto animare ad essere diligenti in questo santo essercitio, & quando la necessità, ò l'ppportunità ci viene,fare atti forti, & infiāmati di esso,non eccedendo i termini della discretione,poi che l'esperienza ci insegna,che con vn atto feruēte di mortificatione,col quale si abbraccia vn gran dispreggio, ò si vince con forza vna gran repugnanza,si mitiga à fatto vna passione, & si fà in breue ciò che in lungo tempo essendo lenti non mai si ottiene

Era similmente conditione di quello stato,che se bene l'huomo in quello hauea bisogno di mangiare, nondimeno haueа l'appetito così ordinato,che non pigliaua boccone più del cibo necessario, & questo faceua senza alcuno effetto disordinato, che nè si moueua per lo gusto dell'appetito, nè per lo sapore del cibo, ma per necessità,& per il dittame della ragione, e per l'ordine diuino. Noi veggiamo questo ancora ne' santi,& ne gli huomini perfetti riparati per la mortificatione.

Racconta S.Gregorio Nazianzeno,del gran Basilio, che si mortificaua in coricarsi sopra la terra, & nel portare per vestimēto non altro che vna tonaca, & vn pallio vecchio cōsumato,& in vincere il sonno vegghiādo molte volte tutta la notte in oratione. Et in quanto al mangiare egli venne à tale,che haueа così sano l'appetito,che non solamente digiunaua molto,& māgiaua poco:perche gli occorse di passare tre dì senza mangiare, parlādo cose di Dio, ma staua così lontano dal desiderar gusto,& sapore ne' cibi, che la sua consolatione era esser priuo di ogni sapore, e di diletto corporale.

In vita D. Basilij, & Amphilo-quius in eadem.

Del

In Histor. Lausiaca. Del Santo Prete Isidoro dice Palladio,che si mortificaua in non portare in su le carni del corpo vestimento di lino,& in non mangiar carni,& in nō si leuare mai satio da tauola. Queste, & altre mortificationi vsaua il sant huomo,che venne à tenere con esse cosi mortificato l'appetito del cibo,che essendo à mãgiare molte volte quel poco,che pigliaua per soccorrere la necessità, ò si rimaneua sospeso in oratione, & estasi mentale senza mangiare,ò mãgiando versaua molte lagrime, & domãdato perche piangeua,disse. Perche si vergognaua,che vn' huomo creato da Dio per mangiare cibi celesti, & per cosi grande degnità,come era il godere l'istesso Iddio nel Paradiso de' diletti, che stesse in tal modo occupato in mangiar cibo della terra senza ragione.

Nello stato della innocēza erano gli huomini senza alcuna sorte di timore, e di spauēto humano, & questo perche non vi era chi potesse lor far male,nè alcun danno. Ma con la mortificatione ottengono i santi huomini vn al tra cosa più mirabile, che hauendo chi gli può far male,& danno non temono, per esser cosi vniti,e cosi conformi con la volontà di Dio,che sapendo,che nessuna creatura puote loro nuocere, senza che Iddio muoua quella, come cagione principale, stanno molto contenti di qual si voglia male, ò dãno temporale, che venga loro da cosi buona mano, come dal canto suo facciano quanto sono obligati.

In vita di S. Martino. Narra Seuero Sulpitio di S. Martino: che si mortificaua in questa guisa; portaua il vestimento molto vile, & disprezzato ancora dopò che fù Vescouo, & sopra la carne portaua vn cilicio,non sedeua già mai in sedia di autorità,nè di riposo,ma sopra vno sgabello. Innanzi che fosse Vescouo egli scalzaua il suo proprio famiglio, e lo seruiua à tauola, & gli nettaua le scarpe, ma dopò che fù assunto a quella dignità,à forestieri che gli veniuano à casa egli stesso daua l'acqua alle mani,& lauaua loro i piedi. Amaua, & cercaua tanto i dispregi, che Santo Ilario per tenerlo nella sua Chiesa, non le volle dare vfficio di Sacerdote,nè di Diacono, credendo

do,che per nõ hauere vfficio honorato se ne andasse, ma lo fece Essorcista, che ꝑ essere vfficio da giouanetti era vergognoso per gli huomini attẽpati,e cõ questo il potè tener con seco. Essendo Vescouo à vn Prete suo ministro,che gli diceua grãde ingiurie, & lo chiamaua insensato,ingannatore,e superstitioso,nõ volle cacciare da se per sopportare quei dispreggi,i quali egli molto amaua. Et quãtunque egli castigasse le ingiurie fatte ad altri,nientedimeno quelle che erano fatte à lui nõ puniua, nè di quelle si mostraua adirato, nè mesto, perciò che ei conosceua, che nelle proprie ingiurie, più ꝓfitto haurebbe fatto con l'essempio di patiẽtia, che col castigo. Con questi, & con altri essercitij di mortificatione egli ottẽne tanta vittoria del timore humano,che andãdo vna volta per viaggio si incontrò ne' ladri, & alzãdo vno l'arme per ferirlo, ò per vcciderlo, se ne stette fermo senza paura alcuna,mosse Iddio la volõtà ad vn altro di quei ladri, che corse tosto, & tenne la mano à quello,che lo voleua vccidere, & domãdato poi il santo di Dio se haueua hauuta paura, rispose, che in vita sua non era stato mai più sicuro, quanto fu all'hora.

Nell'historia di Elzearo Cõte di Ariano si dice,che se bene era Signore,e delicato,tuttauia per mortificarsi portaua il cilicio su la carne,& che molte volte dormiua con esso,giacendo vestito quãdo era sano, & digiunaua ordinariamẽte, & si disciplinaua con molto rigore, con questi, & altri mezzi ottẽne da Dio gratia con la quale perdè la paura di tutti i pericoli del mõdo: Andãdo vna volta per mare si leuò vna grã fortuna: il timone si ruppe,le vele si squarciarono, la naue si affondaua, & tutti coloro,che vi erano piãgeuano,e gridauano,ma egli staua orãdo senza alcun timore,Domandato dopò, se hauea hauuto paura, rispose, che non temeua pericolo, nè sorte di morte, che in tutto staua apparecchiato, acciò che in lui si facesse la diuina volontà.

Surius in Septemb.

Nello stato della giustitia originale, l'huomo era vbidito à sua voglia da gli animali,per terribili,che fussero. Questa cosa ancora hãno ottenuta molti santi con

l'esser-

In hist. re lig. cap. 6. l'essercitio della mortificatione. Teodoreto racconta dell'ammirabile monaco Simonide, che mortificò il suo corpo racchiudédolo in vna grotta, doue lo faceua vegghiare di notte, & di giorno in oratione senza cómodità humana, e senza conuersare con huomini, ma solamente con Dio, egli mãgiaua herbe, & qualche giorno staua senza mangiare cosa alcuna. Ottenne da Dio questa gratia, che le bestie fiere l'vbidiuano, & faceuano quanto egli loro cõmandaua. Vennero à lui vna volta certi viandanti, che haueuano smarrito il camino per cagione d'vna gran fortuna d'acqua, & gli domandarono, che gli insegnasse la strada, egli fece che aspettassero insino à tanto, che da lui vennero due Leoni, à quali ei commandò, che facessero loro la guida: i Leoni con gran mansuetudine vbidirono, & gli guidarono insino à che gli rimisero sul loro camino.

p. 3. lib. 8. cap. 36. Nell'historia de' Minori del glorioso S. Francesco, egli si racconta di vn religioso gran seruo di Dio, chiamato Innocentio da Sant'Angelo; questi, il quale era vn grãde, & segnalato predicatore, per mortificare l'appetito dell'honore humano col dispregio di se stesso, si spogliò vn dì, quanto pure comporta la honestà, & pigliò del monastero vn mazzo d'Agli, e di Cipolle, & se le mise sopra'l corpo à quel modo ignudo, & andò per le vie della Città doue predicaua. Et perche egli fece questo con santo zelo di mortificarsi, & per vincere la passione della superbia, prouide Iddio, che il popolo non si scandalezò, anzi gli hebbe maggiore deuotione, & egli con questa mortificatione, e con altre, che fece, ottenne tanta purità di vita, che pareua, che fosse venuto allo stato della prima innocéza; in testimonio di ciò gli vccelli l'vbidiuano, andauano da lui, cantauano con lui, festeggiauano, e si rallegrauano con lui; & quando gli voleua mandar via, daua loro la sua beneditione; & essi se ne andauano. Con questi, & con altri simili essempi; che nella legge Euangelica (come habbiamo detto) sono senza numero, ci ha voluto Iddio manifestare il molto valore, & l'opera che fa la mortificatione, dalla

qual cosa noi habbiamo a cauare due cose,l'vna è, il sentir bene l'altezza, & la maestà della legge Euangelica, nella quale la mortificatione fa così mirabili, & diuini effetti; i quali nō fanno,nè hanno fatti tutte l'altre sette,ò leggi del mōdo,come appresso dichiareremo. L'altra è vn gande animo, e diligenza in essercitare questa santa mortificatione,rompendola con tutti gli appetiti disordinati della nostra natura corrotta,acciò che si ua da sanando, & operi con purità, & con facilità quello, che più piace à Dio. La sanità corporale vale così poco, & è di così poca duratione, che à molti è miglior cosa l'essere infermi,e l'altro dì l'habbiamo à perdere, & cō tutto ciò mortifichiamo il nostro appetito, astenendoci da mangiare,& da bere, sopportando fame, e sete, & beueraggi amari, cauteri di fuoco per recuperarla, & tenghiamo questo per cosa giusta,e ragioneuole: quanto più giusto,e ragioneuole è, che noi ci mortifichiamo in astenerci dalle cose amate, & in pigliar pene per ottenere questa salute dell'anima, che è di così incomparabil prezzo,che vn solo grado di gratia,nel quale ella consiste vale più (come dice bene S. Tomaso) che tutto il mondo, & che tutti i corpi celesti, che & tutta la natura humana, & angelica, lasciata da canto la gratia, perciò che per picciola, che sia la gratia,è participatione della diuina natura,e de meriti di Christo; & perciò vale più, che tutto il resto dell'vniuerso, & è di tanta duratione, che in vn certo modo si agguaglia all'eternità di Dio, poi che cō essa si ottiene dall'istesso Iddio l'immortalità de' corpi,e la gloria delle anime, che ha da durare eternamente. O quanto guadagniamo noi con qualunque atto di mortificatione, che si appoggia nella diuina gratia,poscia che con essa cresce questa salute,che tanto vale; O quanto saui,& discreti son coloro,che così fanno, poi che seguitando l'auuiso di Christo,eterna sapienza,che ci dice per San Giouanni. Procurate principalmente non il cibo corporale,che mantiene la vita del corpo,che hà da mācare:ma il cibo spirituale, col quale si sostēta la vita dell'anima, che eter-

1.2.q.114. ar.9. ad primum arg.

Cap. 6.

In hoc trat. par. 3. namente ha da durare. Della discretione come si ha da vsare questa mortificatione, & della moderatione con cui questi essempi de' santi si hanno ad imitare, per lo innanzi ne tratteremo.

Come la mortificatione non opera questo effetto di sanare la corruttione della natura, & di leuare il disordine delle passioni, se non solamente in quelli, che hanno la fede di Christo. Cap. X.

ACCIO che noi intédiamo più chiaramẽte donde viene alla mortificatione questa virtù così grande; & sappiamo stimare, & ringratiar meglio di questo beneficio, che habbiamo da Christo Nostro Sign. egli cõuiene dichiarare, come in tutte le sette, e leggi del mondo sono stati huomini saui, & prudẽti, i quali conoscendo col lume naturale, quanto è conforme alla ragione, l'essercitio della mortificatione, hanno vsato quello: ma con tutto ciò, quelli che sono stati senza fede, & senza gratia di Christo, non hanno già mai ottenuta con esso la salute dell'anima, nè la vittoria, & la soggettione delle passioni. Onde se bene hanno conseguito alcune virtù molto imperfette, & come ombra di virtù, tuttauia non mai hanno ottenuta intera, & perfetta virtù, nè si disposero per sua colpa, perche le fosse data la gratia, con la quale la poteuano conseguire. La cagione fù perche ordinariamente, quãdo mortificauano vn vitio, & vna passione, nõ faceuano questo con zelo puro di virtù, nè per vbidire al creatore, che hauea dato loro tal lume naturale, ma per altri rispetti di proprio, & disordinato amore; onde cõ vna passione, vinceuano vn'altra passione, e con vn vitio, vn altro vitio. Come vno, che ha voglia di rubar danari, & lascia di farlo per non essere veduto, & per non rimanerne suergognato: con l'appetito dell'honore vince la cupidità, onde quãdo pensa, che non si habbia à risapere ruba quanto puote. A questo modo auuenne à Filosofi, & à saui del mondo:

do:come erano huomini d'ingegno:& di prudēza humana mirabile si stimauano assai, & amauano fortemente l'honore,e l'essere stimati da gli huomini. La onde quādo si presentaua loro materia nella quale se hauessero posta in essecutione la passione de' loro cuori, egli auueniua loro vergogna,ò minor reputatione tra gli huomini si raffrenauano. Et quādo si presentaua materia afflittiua, & conraria all'inclinatione naturale della quale poteua seguire à loro credito, e opinione honorata degli huomini,abbracciauano quella, se bene fosse cōstata molto trauaglio, e pericolo, & alle volte cō costo della vita.Confermiamo q̄sto cō essempi de' Greci,& de' Romani,che per cōmune opinione del mondo sono tenuti i più Saui,e i più virtuosi, che siano stati in terra, dalla Scuola,e fede di Christo in fuori:seguitando gli Autori più graui Gētili,e Christiani,che hāno trattato di q̄sta materia,senza molto dilatarci,ma toccando con breuità quello che basta per lo fine,che qui cerchiamo.

Socrate fù il più famoso in virtù, & in sapienza morale di tutti i Filosofi di Grecia, il quale tutti teneuano per vn oracolo, & di cui dice Platone suo discepolo queste parole. Fù huomo sapientissimo, & giustissimo, & il migliore di quanti noi conosciamo. Questo si mortificaua, & sopportaua freddo, andaua scalzo per la neue, si poneua in campagna in luogo afflittiuo, & si staua quiui fermo da vna mattina all'altra senza muouersi,tolleraua la fame, sopportaua le donne,che hauea, le quali lo disonorauano, & gli gittauano addosso cose immonde, & egli faceua vista di non vedere: si contentaua di poco, hauea il vestito suo vecchio, & rotto. Lodaua assai la mortificatione dicendo, che i diletti si haueuano à fuggire, & che non si douea mangiare à satietà, nè cibi delicati, & che il bere haueua da essere di quello, che prima l'huomo trouasse, senza cercare, nè aspettare altro; e che coloro, che questo faceuano, che si contentauano con poche cose, erano molto vicini, & simili à gli Dei. Tutto questo dice di Socrate Platone, & Diogene Laertio.

In Phad.

Pla. 1 Con. Diog. in vita Socratis.

Che questa mortificatione di Socrate perche era senza gratia di Dio, nó gli sanasse la natura, nè gli mitigasse con efficacia le passioni; nè gli leuasse il disordine loro, ma che gliele lasciasse viue, & disordinate, si vede chiaramente; perche in altre cose, & in altri tempi, doue gli mãcaua l'oggetto dell'honore humano si mostraua molto appassionato, & faceua gran disordini; Se tal volta sopportaua la fame, la sete, molte altre volte era intemperatissimo, perciò che egli interuenne di stare tutta la notte tra bicchieri del vino, & stando gli altri stracchi, & con desiderio di andare à dormire, egli nó si straccaua, ma perseueraua beuẽdo. Così affermano Autori antichi, i quali segue Theodoreto: & Platone il cófessa in vn Dialogo dicendo di lui. Quando sedeua à tauola, se lo constringeuano che beuesse, beueua più vino, che tutti: & era (dice) cosa mirabile, che con tutto ciò non si imbriacaua. Et se qualche volta ei sopportaua i mali, che gli erano fatti, altre volte era molto adirato, e furioso; & se bene, quando non era crucciato fauellaua sauiamente, tuttauia, quando egli era adirato parlaua sconciamente, & disordinatamente, così dice Porfirio, che fu Platonico, & lo conferma col testimonio di Aristotile, che scrisse la vita di Socrate. Et quando sopportaua, manifestaua, che lo faceua per vanità, perciò che come racconta Diogene Laertio, percotẽdolo vno col piede si marauigliauano alcuni, come egli lo sopportasse, alche ei rispose; E che doueuo io fare, se vna bestia mi hauesse dato vn calcio, haueuo io per questo da fare con esso lei vna lite: Dando ad intendere, che soffriua colui, che lo hauea percosso, perche non ne teneua conto. Et quando sopportaua le sue donne, egli daua loro cagione, che l'ingiuriassero, perciò che vedẽdo che questionauano fra loro, non le metteua d'accordo, ma le guardaua, e rideua, & si burlaua di loro, & per questo esse adirandosi, contra di lui si voltauano. Egli dimostrò ancora la sua vanità, e la sua superbia; perche come racconta Platone, egli diceua di se stesso, & lo confessò dauanti a' Giudici d'Atene, che dall'oracolo d'Apollo era

Lib. 12. de curatione græcarũ affectionum.

Plato. in conui.

Teodo. vbi supra.

In eius uita

Teodo. vbi supra.

In Apologia pro morte Socr.

era stato giudicato per lo più sauio di tutti gli huomini,& che era così, & lo hauea lui prouato à molti huomini di tutti gli stati,dando loro ad intendere, che non sapeuano alcuna cosa,& che egli sapeua più di loro: perche eglino non sapendo niente,pensauano, & presumeuano di sapere, & esso benche non sapesse niente per tale si conosceua, & come testifica Tullio, disse ancora à Giudici, che meritaua grandissimi honori, & iscoperse maggiormēte la sua vanità in che, questo Apollo di cui si gloriaua,che l'haueua giudicato per lo più sauio di tutti gli huomini,era vn Idolo per lo quale parlaua vn demonio grande ingannatore: onde colui che Apollo giudicaua per lo migliore de gli huomini molto sauí, che riferisce Laertio della sua vita,& Lattantio nelle institutioni,lo giudicauano vano,& superbo. Con questi & altri costumi,che io lascio di dire, perche questo basta, egli scoprì, che con la mortificatione, che faceua, non mai sottomise da douero le passioni,ma con vna passione vinceua l'altra.

In vita Socra.
Lact. diuinarum inst. L. cap. 10.

Platone che succedette à Socrate, & che è in virtù,& in sapienza il Filosofo più famoso di quanti furono al suo tempo,e dopò lui, & che per eccellenza chiamano il diuin Platone. Questi si mortificò in guisa, che mangiaua temperatamente,& alcuni giorni nō più,che vna volta,& se ciò faceua due volte,era molto poco,& non volle hauere ricchezze, imperò che essendo il suo patrimonio ricchissimo,egli lo diede a'suoi fratelli, e potendo hauere dignità nella Republica, non le volle procurare. Et essendogli fatto torto da Dionisio Siracusano, non si volle vendicare di lui con dirne male. Queste sono le virtù, che contano di lui nella sua vita Diogene Laertio,& Marsilio Ficino.Manifestasi chiaramēte,che con tutto questo essercitio di virtù, benche dissimulasse in molti casi le passioni, però che non mai con efficacia le mortificò, perche quantunque alcune volte egli mãgiasse poco,altra volta era assai disordinato;che come di lui dice Senofonte, & Porfirio, e riferisce il beato Teodoreto, molte volte se ne andaua in Sicilia à godere

In vita Plat.
Marf. in vita Pla. praefixa suis operibus.
Lib. 4. graecarum affectionum.

dere delle cose di gola, & di diletti di quella terra, & delle splendide mense che faceua Dionisio Re di Sicilia. Et questo lo conferma, (come dice di lui Laertio) insegnando, che nelle feste de Dio Bacco, era cosa conueniente bere insino ad imbriacarsi. Egli era impaciente, e stizzoso tanto, che si turbaua nella ragione in modo tale, che non ardiua di castigare i suoi serui, se bene ne haueuano di bisogno, per vedersi cosi cruciato. Et quasi à tutti coloro, che furono innanzi à lui contradisse, come dice Diogene. Fù molto schiauo del vano timore de gli huomini, perche conoscendo, che non ci era più che vno Iddio, e che errauano coloro, ch'adorauano molti Dei, non hebbe animo per riprendere questo vitio cosi grande della Idolatria; & come dice Lattantio se fosse stato difensore della giustitia hauea da fare quello, che ei potea per distruggere le superstitioni de' falsi Dei. Ma non solamente egli non fece questo, anzi per timore che hauea, fauorì molti Idolatri. Onde ne' suoi libri, & lettere in cambio di dire, come ei l'intendeua di Dio, diceua Dei. Et nel libro della sua Republica concede che à gli Dei si facessero statue di legno, ò di pietra, e come dice Sant'Agostino fù ancora di parere, che se li offerissero sacrificij, & disse che nella veneratione de gli Dei si hauea da dar credenza à Poeti, per la qual cosa San Grisostomo l'annouera tra fauori della Idolatria. Di queste cose che fece, & di molte che lasciò scritte contra i buoni costumi, egli si vede che se bene ei combattè contra le passioni con qualche modo di mortificatione, nondimeno non le vinse già mai, perche non combattè, come douea, nè si dispose col buono vso de' doni naturali, & fauori che hauea da Dio, acciò che se gli desse la cognitione sopranaturale, e la gratia, che era di bisogno per vincer bene le passioni.

In ei' vita. *In eius uita* *Diuin. inst. lib. 5. c. 15. Theo. lib. 3. graca. affec. De Ciuitate Dei li. 8. c. 12. Plato in Thim. in ca. ad Ro. c. 1. in illud mutauerūt*

Di altri essempi doue si dichiara questo medesimo.
Cap. XI.

IL più celebrato di tutti i Filosofi nell'essercitio della mortificatione fù Diogene Cinico. Egli si mortificaua in mangiare herbe, e carni crude, & poco, e nel vestire da pouero huomo, & nell'habitatione, che nő era altro, se nő vna botte che gli seruiua per casa, & per letto. La state, quãdo la rena era ben calda, & ardente so pra vi si riuoltaua, e nel verno andaua scalzo per la neue, & abbracciaua le statue, che erano coperte di neue: egli portaua in sua tasca vn vaso nel quale mãgiaua, & vn'altro doue beuea, & vedẽdo vn fanciullo bere con la mano, & vn'altro riceuere da mãgiare in vna corteccia di pane, gittò via tutti due quei vasi per essere più pouero, & nő esser vinto in essa da quel fanciullo. Et si metteua alla pioggia, & si staua fermo ad immollarsi. Con tutta questa mortificatione non mai vinse nè sottopose passione alcuna, della qual cosa diedero chiaro inditio i suoi costumi, perche si vendicaua di coloro, che lo faceuano adirare, & infamaua quelli per tutta la Città: mormoraua di chi era lõtano, e chi era presente pugneua cõ parole dispetuose: si pregiaua delle facecie, e de' belli tratti, faceua altre cose indegne, che nő sono da dire; nella qual cosa egli manifestò come faceua tutte quelle mortificationi per l'honore, e che con esse nő mitigaua le passioni. Per tale lo notò Platone, che veggendolo vn giorno, che staua immollandosi alla pioggia, & molti, che lo stauano à guardare, hauẽdo cõpassione di lui, disse loro. Se voi hauete misericordia di lui, partiteui di quì, & non lo riguardate, significando, che egli faceua quello per l'honore humano, & che se nő vi fosse, chi lo mirasse, non haurebbe ciò operato.

Nella sua vita.

Tra i Romani i migliori huomini, & i più mortificati, che vi fossero per cõmune opinione di tutti furono i due Catoni, i quali erano tenuti come prodigij di vir-

tù,& di prudéza:i quali ancora come tutti gli altri scoprirono, che cõ tutte le loro mortificationi nessuna passione da douero superarono: Catone maggiore chiamato Censorino, che fu Consolo, & Censore in Roma, si mortificaua in mangiare temperatamẽte, procurando, che la cena non fosse di cibi cotti, & nel vestito vile, & nell'habitatione vulgare, & cõmune; e lauoraua con le sue proprie mani su i suoi poderi;beueua del proprio vino,che beueuano i suoi operarij. Et essendo vsanza che i Pretori andassero in lettiga, ò in carozza con gran põpa,& con molta comitiua, egli quando fu Pretore non volle questa riputatione, ma andaua solo con vn ministro,che chiamauano apparitore,il quale l'accõpagnaua. Fu chiaro testimonio, che poco guadagnò con queste, & altre mortificationi, che (come dice Plutarco) delle cose che faceua si lodaua,e si gloriaua, & le contaua accrescendole, e disprezgiando, & burlando molto gli altri.Gli schiaui che tutta la vita l'haueano seruito, veggendoli poi vecchi, & disutili,cacciaua di casa,e gli vẽdeua, la qual cosa era grãde inhumanità:e faceua mali portamenti, & acconsentiua, che le sue serue viuessino male per lo prezzo, che ne guadagnaua. Et così col desiderio dell'honore,& con la cupidità del danaio vinceua le altre passioni. Catone minore chiamato Vticense,che fù nipote del Cẽsorino, & hebbe in Roma i principali officij della Republica, si mortificaua in questo modo:Non vestiua porpora come gli altri di sua qualità;ma con semplice vestito, souente vsciua di casa scalzo,& altre volte senza tonaca,quãdo andaua per viaggio, chi era in sua compagnia andaua à cauallo, ed egli a piedi; Vsciua fuori al tẽpo fredissimo con la testa scoperta; hauendo publichi vfficij non voleua pigliare, nè doni, nè presenti,nè voleua pigliare l'vfficio, se prima nõ imparaua le Leggi,& lo stile di quello. Queste mortificationi dicono di lui, che nõ faceua per gloria vana, ma mosso dalla ragione, & per tener poco conto de' dispregi de gli huomini,per le quali lo stimarono cotãto nella Republica, che quando voleuano chiamare vno

Plut. nella vita di Caton. mag.

Plut. nella vita di Caton. min.

che fosse santo per eccellenza, diceuano vn'altro Catone. Ma con tutto ciò, con queste mortificationi non mai rimasero mortificate le passioni dell'anima sua', percioche (come dice Plutarco) egli fu notato d'imtemperanza nel bere, & fece spese vane, & molto eccessiue; la propria moglie, che hauea, diede in presto ad Ortensio suo amico; Staua tanto pieno di superbia, che essendo in Vtica Città d'Affrica, quando Giulio Cesare si solleuò col Imperio, volendolo quei della Città mandare domandare à Cesare, perche loro perdonasse, & nõ facesse male, egli disse, che mandassero a chiedere perdono per loro, ma nõ per lui, pche egli nõ solamente nõ era vinto, ma che tutto il tẽpo di sua vita ingiustitia, e inhonestà era vincitore di Cesare, e p nõ sopportar questa vergogna, che paresse d'esser stato vinto da Cesare, e che hauesse bisogno di suo fauore, & che gli pdonasse, pigliò vn coltello, & come disperato di sua salute si vccise. §. I.

In questi eminentissimi personaggi tra i Gẽtili, che per cõmune parere furono i migliori, & i più essẽplari di tutti i Greci, & Romani, egli si vede chiaramẽte, che se bene fuori della Chiesa di Christo si è essercitata la mortificatione, che nõdimeno non ha hauuto questo vfficio di leuare i vitij, nè il disordine delle passioni, come altrui molto bene s'è auuertito S. Bonauentura dicẽdo. Ancora che i Filosofi, come Platone, & altri habbiano dette alcune verità di Dio, & cose sottili delle virtù, tuttauia si rimasero nelle tenebre, & senza vere, & sincere virtù, percioche per la vera virtù egli si richiede l'intentione diritta, che cerchi Iddio, la quale non hebbero, & ancora si richiede, che le infermità dell'anima, che sono i peccati, & le passioni, si sanino: ma sanare nõ puote alcuno se non conosce l'infermità, e'l medico, & la medicina, le quali cose non seppero i principali Filosofi, che non conobbero l'infermità, nè la medicina, nè il mediatore che hauea à venire. Questo santo fauella non di quello, che poteuano ottenere i Filosofi se hauessero vsato bene il lume naturale aiutato dal fauore diuino, imperoche è certa cosa, che se hauessero fatto

In lib. lumi naria ecl. ser. 7.

ro fatto

ro fatto quello,che haurebbono potuto, cō questo aiuto, Iddio haurebbe dato loro tutto il lume, & la forza, che era dibisogno per ottenere perfette virtù, & per saluarsi,come la diede à S.Giob,& ad altri Gentili: ma parla di quello, che veramente succedette, che come non si dispósono perche si cōmunicasse loro la fede,e la gratia del mediatore,che hauea à venire,che è Christo, ancora che molto trauagliassero nell'essercitio della mortificatione,restarono pieni di passioni,e di vitij, & come dice Lattantio, furono maestri della virtù, della quale essi furono priui,perciò che se con diligenza si riguarda a' loro costumi,noi trouiamo,che furono ostinati,arrogāti,e stizzosi,curiosi,libidinosi, & che sotto colore di sapienza copriuano i loro vitij, e faceuano in casa quello,che riprendeuano poscia nelle Scuole: questo è di Lattantio,& lo cōferma col testimonio di Tullio,che essendo vno di questo numero confessa così esse re la verità. Egli nō è di poca vtilità hauere chiara notitia di questa verità, che quì habbiamo manifestata, ma è cosa molto importāte,& di grā profitto:perche in questo egli si conosce più chiaramente la virtù diuina, che è nella legge Euāgelica, la quale è chiarissimo testimonio della verità della Fede:Perche noi veggiamo onde viene, che hauendo i Saui del mondo essercitata la mortificatione con tanto rigore, & tutta la vita loro p ottenere virtù, & per mortificare le passioni, non mai l'otténero:e nella Chiesa di Christo vsando i Christiani questa mortificatione,come l'insegna la legge Euangelica, ottennero vittoria di tutte le passioni, & tutte le vere,& perfette virtù, & si stanno in tutta la vita poscia,& in tutte le occasioni humilissimi, mansuetissimi, come si è fatta proua ad vn modo medesimo, in tutti i santi,& molte volte hanno conseguito questo in breuissimo tempo, & alle volte con vn solo atto feruente di mortificatione,aiutato dalla diuina gratia, come si vede nelle conuersioni subite, & mirabili di alcuni peccatori in gran santi,adunque egli ne segue manifestamente,che Iddio è quello che opera p mezzo della morti-

In diui. instit. lib. 3. c. 15.

ficatione

ficatione Christiana,poi che solo di Dio è fare huomini perfettamẽte giusti,e santi,& (come dice S.Tomaso) questa è la maggiore opera, e doue più risplẽde la bontà,& la sapienza di Dio di quante veggiamo,e sperimẽtiamo nel mõdo. Et di ciò seguita, che quella mortificatione de' Filosofi era opera sola di virtù naturale,e della carne debole; Et però non sanaua l'anima, & questa nostra è opera di gratia sopranaturale,& della potenza infinita di Dio,& perciò penetra l'anima,& la sana,e la monda da ogni vitio, & da ogni passione disordinata; Egli non s'intende,che questa ragione, nè alcuna altra faccia manifesta,& euidente la verità della fede,perche la fede non si sostenta in simigliãti ragioni humane, ma nella parola di Dio:ma si intende, che queste, & altre ragioni simili fanno euidente,e chiaro à chi le penetra, che la verità che insegna la fede Christiana dee essere creduta,& riceuuta, come verità di Dio poi che tali effetti solo gli sperimẽtiamo nel popolo Christiano, che non possono hauere altro autore, se non il vero Iddio, come habbiamo dichiarato.

1.2.q.114. ar.9I.

D. Aug. in Psal.102.

In tract. 4. c.7.& si.

§.2.

Non solamente si manifesta la mirabile efficacia della mortificatione Euangelica, cõparandola con la mortificatione sterile de' Filosofi:ma ancora se la cõpariamo con quella,che essercitauano i veri santi della legge di natura,& della legge scritta. Questa è cosa marauigliosa,& molto degna di consideratione,Hebbe sempre Iddio nel mondo huomini giusti,& santi,che auanti la venuta del figliuolo di Dio al mondo, già credeuano, che hauea da venire, & participauano della sua virtù, & gratia, come habbiamo dichiarato. Questi viauano con gran rigore l'essercitio santo della mortificatione, come nota S. Paolo dicendo de' Santi del testamento vecchio:andarono per la terra peregrinando senza hauere habitatione certa,vestiti di pelli di pecore,& di capre, sopportando pouertà, & carestia delle cose necessarie,sofferendo angustie, & afflittioni.Et auuenga, che egli sia vero,che cõ la fede di Christo vẽturo,& cõ questi,& altri santi essercitij ottennero le vere virtù, & la

Ad Heb. c. 11.

vittoria

vittoria delle paſſioni;poi ch'erano tali(come dice l'Apoſtolo)che'l mondo non era degno d'hauere tali huomini: nientedimeno rimaneuano in quelli certe debolezze,certi timori humani,vna paura delle tribulationi,vno horrore della Croce, che bene ſcopriuano non hauere le paſſioni coſi perfettamente mortificate, nè gli affetti humani coſi compitamente sbattuti. Che gran timore hebbe Iacob del ſuo fratello Eſau? Moiſe, come ſi affligeua, & ſi anguſtiaua per conto del gouerno,che Iddio gli hauea dato? Il gran Profeta Elia perſeguitato da Iezabel,come ſentiua quella perſecutione, & con che afflittione, & anguſtia coſi grande chiedeua a Dio,che lo leuaſſe di queſta vita? Il Profeta Gieremia ſantificato nel ventre di ſua madre, come tremaua di paura della prigione, & con che cordoglio pregaua il Re Sedechia perche non ve lo metteſſe? il ſanto Giob, e'l ſanto Tobia ancora che haueſſero grande,& mirabile patienza nelle loro tribulationi, tuttauia, che ſentimento triſto hebbero in eſſe? Et nella legge Euangelica noi veggiamo ne' Santi coſi mortificato il timore humano,& la paura della Croce, che non ſolamente non ſi anguſtiauano ne' trauagli,nè temeuano le prigioni,& i tormenti anzi amauano le tribulationi,& deſiderauano le pene,& ſi conſolauano,& ſi gloriauano nelle perſecutioni,& ſi offeriuano alle prigioni, & alle morti,& ſi rallegrauano,& dilettauano ne' tormenti grauiſſimi, ancora che duraſſero molti anni. Queſto opera hora la mortificatione che non operaua all'hora, perche dopò che il figliuol di Dio patì & morſe, communica per queſto mezzo, & per altri che vſa la legge Euangelica molto più copioſa gratia, & maggiore abondanza di doni, & di fauori diuini, perciò opera più eccellenti, & più mirabili effetti nelle anime altrui. Et queſto fece meritarci Chriſto con la ſua morte la venuta dello Spirito ſanto, che fu la communicatione pieniſſima, & abondantiſſima di tutti i doni di gratia.

Gen.c.32. Num. 11. 3. Reg. 19. Cap. 37. Iob.3. & 6. Tob.c.3. D.Paul. ad Rom. 5. 2.Cor.1. Ad Hebd.2

Queſta cognitione coſi certa della virtù diuina, che riſiede nella legge Euangelica, noi habbiamo da trarre

dal

dal veder quello che opera la mortificatione, la quale giamai non operò nè ne' saui del mondo, nè ne' Santi del testamento vecchio:& insieme noi habbiamo da cauare il fare vn gran cóto di questo benefitio, có vn perpetuo ringratiamento, che habbia dato Iddio alla mortificatione Euangelica così mirabile virtù, & efficacia per ottenere per mezzo di quella così perfetta moderatione di tutte le passioni, & così copiosi doni di gratia. Chi non si animerà per fuggire gli agi,& le morbidezze,& pigliare pene,& castigare la sua carne,& contradire alle sue voglie? I saui,& i prudenti de' Gentili si asteneuano da' diletti che naturalmente desiderauano, & tolerauano fame, freddo, neue, & pouertà per ottenere vn'ombra di virtù;e'l non fare questo teneuano p gran mancamento di sapienza,& di prudenza: ma che mancamento così grande di vero senno sarà hora nella legge Euangelica,per non si astenere da' piaceri per nó volere patire vn poco,per non impedire,& contradire alla sua volontà,lasciare la mortificatione, con la quale si ottiene così vera vittoria delle passioni,& così perfetta virtù?& quanto vera sapienza, & prudenza sarà con così picciolo trauaglio guadagnare così grandi, & veri beni,come sono le solite, & perfette virtù.

Come con la mortificatione si sodisfa per le colpe commesse, & si libera l'huomo dalle pene che per quelle meritaua. Cap. XII.

PERCHE quando l'huomo pecca,ei si piglia qualche contento, che non douerebbe, ò fugge qualche pena,ò trauaglio che era obligato di abbracciare, la diuina giustitia voche per sodisfare per la colpa, & ridurre l'anima al debito ordine, che si mortifichi, astenendosi da alcune cose di contento, che lecitamente potrebbe pigliare,& abbracciando alcune cose di pena, che lecitamente potrebbe fuggire. Questo dice S.Gre.có queste parole. Có grãdissimo studio noi dobbiamo cõsiderare, & adempire questa verità,che chi si ricorderà d'hauer commesse

Hom. 34. in Euan.

cose

cose illecite, si astenga da alcune cose lecite. accioche in questa guisa ei sodisfaccia al suo Creatore; percioche è cosa giusta, & di ragione che chi fece cose prohibite nieghi à se stesso le cose concedute. Perciò confortauano li santi i penitenti, che per sodisfare à Dio, & per ricompensare le offese con le quali l'haueuano fatto adirare, che non si contentassero di cessare di peccare, ma che facessero in seruigio di Dio cose contrarie à quelle che haueuano fatte, quando l'offendeuano. Et S. Grisostomo dice in questa guisa di colui, che è stato ferito, che non basta di cauargli da dosso la saetta: ma è di bisogno di applicarui le medicine: così à chi ha peccato, dopò la confessione, & l'assolutione del peccato, è di bisogno di far frutti degni di penitenza, & dichiarãdo, che frutti son questi dice. Tu ti diffondesti auanti in diletti, & beni senza temperanza, ricompensalo cõ digiuno, & con bere solamente acqua. Tu riguardaui con libertà l'altrui bellezza, hora non hauere più ardire di mirarla, hora raffrenati ancora dall'vso lecito del matrimonio, in caso che lo possa fare. Tu facesti al prossimo qualche ingiuria di parole, ò di opere, hora à coloro, che ti ingiuriano, mãda loro benedittioni, & fa loro de' benefitij. Seguita il medesimo proposito Sant'Ambrogio scriuendo così ad vna donna penitẽte. Taglinsi i capelli ne' quali tu pigliaui vanagloria, & che ti diedero occasione di peccare, piangano gli occhi, che guardarono disonestamente, diuenti col digiuno giallo il viso, che staua fresco nel peccato, lascia il vestito galante, & piglia il mesto. Tu curaui il tuo corpo con diligenza, e ti cõpiacesti della tua bellezza, trattalo hora aspramente, coprilo di cenere, & di aspro cilicio; & non lasciare membro di quella senza degno castigo. Questo è di S. Ambrogio. Questa medesima dottrina senza fallo scriue Iddio ne' cuori de' veri penitenti: perciò che quando vn'anima illuminata da Dio entra dentro di se, & cõsidera quello che fece peccando, come per vn vile, & breue diletto disprezzò la diuina maestà, & quello, à cui doueua summo amore, & somma gloria, perche era infi-

D. Aug. de vera, & fal sa pœnit. c. 15. & Tertul. de ieiunio aduersus Psychicos.

Hom. 3. in Matt. & in imperfec.

Rom. 10.

In epist. ad corruptã.

nito bene, & fonte di tutti i beni, pose sotto i piedi, facendo più stima della creatura fatta di niente, & che è pura vanità, che non fece del creatore di tutte le cose: & considera le pene eterne, a che si obligò, & che tante volte ha giustamente meritate, e vedendo che le cattiue inclinationi del suo corpo li furono stimolo di tanti mali, piglia vn santo sdegno contra se stesso, & per difendere l'honore della diuina giustitia, & pigliar vendetta di se medesimo in ciascun membro del suo corpo vorrebbe pigliare vn particolare tormento, & se le fosse lecito non gli vorrebbe concedere giamai cosa, che gli desse contento. Si hauea S. Paola in vn tempo trattata con souerchi agi, e dopò che Iddio gli aprì gl'occhi, come conta S. Girolamo, si mortificaua con grã rigore ella giaceua sopra vn aspro cilicio, non voleua ne' cibi mettere vn poco di olio, perche li pareua troppo delicatezza, nè pure vna gocciola di vino nõ voleua assaggiare. Vsando la santa Matrona queste, & altre mortificationi, diceua. Affligere si dee il corpo che ha presi gli agi, & quella che rise dee piangere le tele morbide si hanno da mutare in aspri cilicij.

Nella vita di S. Paola.

Il beato S. Eligio essendo giouane come nella sua vita testifica Audeno Vescouo Rocomagense il quale praticò con esso lui, fù ricco, bello, e gratioso, egli portaua vestiméti molto ricchi di seta, & di oro, e cinture di pietre pretiose, praticaua co' grandi del palazzo reale, era molto amato dallo stesso Rè, si dilettaua de' passatempi vani del mondo. Dopò che Iddio gli toccò il cuore gli impresse questo desiderio di mortificarsi in tutto cõtrario di quello, che per l'adietro era solito di fare in cambio di vestiméti d'oro egli si vestì d'vn cilicio, & in luogo delle cinture di pietre pretiose ei portaua cinta vna corda, & in cambio de' passeggiamenti vegliaua molte volte tutta la notte in orationi, in cambio delle pratti che, che hauea co' grandi del Regno, raccettaua in casa sua peregrini, poueri, & huomini miserabili, & infermi, & egli stesso ancora dopò che cõtra la sua voglia fù eletto Vescouo, seruiua quelli, e daua loro l'acqua alle

Surius in Decembr.

mani,

mani,& bacciauagli il capo se bene era schifo, & cō le sue proprie mani daua loro da mangiare, & da bere, & metteua quelli alla sua mensa, & mangiaua con esso loro. Questo fu sempre nella Chiesa di Christo lo spirito de' veri penitenti il mortificarsi in cose cōtrarie alla sua volontà, lasciando quello che prima amauano, & elegē do,& amando quello che prima abhorriuano,per sodisfare alla diuina giustitia.

Quindi nasce vn'altro gran frutto della mortificatione, che con quella noi ci liberiamo da molti mali,e danni del corpo,e dell'anima, che Iddio ci ha apparecchiati in castigo de' nostri peccati:percioche nessuna colpa, ò grande,ò picciola ha da rimanere senza castigo,pche ò l'ha da castigare Iddio nell'altra vita cō pene dell'inferno,ò del purgatorio,ò in questa vita con pene tēporali,ò l'huomo stesso s'ha da castigare, pigliando vēdetta di se medesimo con mortificationi volontarie, come dice S.Anselmo con queste parole. I peccati grandi, ò piccioli nō possono rimanere senza castigo, percioche ò l'huomo gli ha da castigare in se', ò Iddio facēdo giudicio di lui. Guardi bene l'huomo quello che fa quando pecca, che q̄sta obligatione è fatta sopra di se,di essere castigato con pene temporali,ò eterne,che gli hanno ad essere molto più amare che non gli fù dolce il peccato. Hora essendo vero che Iddio (come dice il Profeta Naum) non castiga vn peccato due volte con intero castigo;da questo seguita,che se Iddio mãda all'huomo in questa vita tribulatione,che pigliando valore dal sã gue di Christo sono equiualenti a' suoi peccati, ed egli le accetta cō patiēza, che nell'altra vita nō sarà castigato da Dio:ne seguita ancora quello che noi qui vogliamo confermare,che se l'huomo si mortifica da se stesso volontariamente conforme alla grauezza delle sue colpe,che si libererà non solamēte dalle pene dell'altra vita,ma ancora da molte, che in questa vita Iddio gli haueà à mandare per li suoi peccati. Questi due missterij dichiarò S.Paolo,dicendo.Se noi giudicheremo noi medesimi,non saremo giudicati da Dio, & quando siamo giudi-

In Paulū. 1.Cor.11.

Cap.1.iuxta septuaginta clarius.

1.Cor.11.

giudicati dà Dio, siamo gastigati da lui, acciò che non siamo condannati con gli amatori del mondo, Il giudicare l'huomo se stesso, è conoscere le sue colpe, & riprenderle, condolersene, & gastigarsene con mortificationi volõtarie; Et facendo l'huomo questo dice: che si libera, che Iddio con giusto giudicio non lo gastighi in questa vita mandandogli auuersità. Et quando per trascuragine l'huomo non fa questo giudicio, Iddio lo gastiga con giusto giudicio, & le tribola in questa vita, & l'huomo accetta con patienza il gastigo diuino, allhora dice, che si libera di esser condãnato eternamẽte con gli amatori del mondo. Così nota questo San Gregorio, dicendo. Se non fosse così, che la pena di questa presente vita libera alcuni de tormenri eterni, nõ haurebbe detto San Paolo, quando noi siamo giudicati dal Signore, siamo gastigati di sua mano, acciò che non siamo cõdennati col mondo. Questo dice San Gregorio. Et si adempie così, quando l'huomo con la tribulatione si muoue a vera penitenza de suoi peccati; O che effetto pretioso è questo della mortificatione che ci libera da gastighi di questa vita, & dell'altra. Chi non legge di buona voglia l'essecitio della mortificatione, la quale se bene è pena picciola, ci libera da pene grandi? & essendo pena breue, mouendoci à penitenza de nostri peccati ci libera da pena eterna? Se vuoi (Dice S. Grisostomo) non essere tormẽtato da Dio, nè nell'altra vita, nè in questa, sia tu giudice di te medesimo, riuedendoti i cõti, & riprendendo, & gastigando te medesimo.

Moral. l. 9. c. 24. in noua edit.

In Paulũ. 1. Cor. 11.

Di questo effetto della mortificatione noi habbiamo segnalati essempi nella sacra scrittura. Auuisò Iddio per Iona Profeta à quelli di Niniue de' gastighi, & della intera distruttione della Città, che p li loro peccati meritauano, & che gli minacciaua: da questo mossi anticiparono, e cominciarono a mortificarsi cõ gran rigore, dal Re insino al minore cõ gran dolore de loro peccati; si vestono di cilicio, digiunano senza mangiare nè bere, nè gustare cosa alcuna, affliggono le loro carni, & esclamano al Signore; Con questa mortificatione si liberaro

Cap. 3.

no della distruttione,& calamità tẽporale,& quelli che perseuerarono nella ammenda della vita, si liberarono ancora dalla dannatione eterna. Stauano i figliuoli di Israel al tempo de Machabei in grande afflittione,& in punto di essere distrutti, & morti, perciò che ei venne contra di quelli vn'essercito molto potente; di quarantasette mila huomini, essi non erano più di tre mila, & disarmati, ma pigliarono per arme il mortificarsi con cilicio, con digiuno; con cenere, esclamando à Dio, & così con la mortificatione si liberarono dalla distruttione, & morte che veniua sopra tutti loro, & furono superiori à' loro nimici. O quanto giusto è che noi non ci lasciamo ingannare dal nostro auuersario, che per inuidia del nostro bene ci vorrebbe leuare la mortificatione, nè dal falso amore della nostra carne, che da quella ci vuole impedire, poscia che è cosa certa che per nesuna via noi non le possiamo fare maggior bene; perche mortificandola la liberiamo da maggiori pene, e le accresciamo la gloria della resurrettione. Gratiosamente ci da questo auuiso Sant' Agostino dicendo. Noi non habbiamo ad vdire Satanasso quando ci da tali consigli e come questi dicendoci perche ti maceri co' digiuni? perche leui al tuo corpo quello che gli deui? gli leui i diletti, & gli dai pene, tu medesimo sei tormentatore di te stesso, non piace à Dio, cha ti tormenti, perche sarebbe crudele, se si dilettasse delle nostre pene; à queste suggestioni del nimico rispondi; io mi affliggo perche Iddio mi perdoni, & non mi gastighi, io piglio vendetta di me per piacere à gli occhi di Dio, & per ottenere i diuini soccorsi: perciò che si come la vittima che dee essere offerta su l'altare in sacrificio, bisogna, che sia prima vccisa, così perche l'huomo sia sacrificio accettabile à Dio, egli bisogna che sia mortificato.

1. Macb. 3. & 4.

In tract. de vtilit. Ieiunij tom. 9.

Come

Come la mortificatione aiuta molto l'oratione, & da grande efficacia per impetrare & per ottenere doni da Dio. Cap. XIII.

Vando il bambino chiede alla madre la poppa,che ha di bisogno, e la chiede solaméte co'l desiderio che dimostra cō segni,molte volte la madre gliele niega, ò indugia a dargliele;ma quando la chiede piangédo,e affliggendosi con pena,non puote contenersi la madre,che subito non gliele dia. Quando l'huomo chiede à Dio doni diuini,e gli chiede orando solamente col desiderio,e cō le parole,molte volte non ottiene q̃llo che domāda,ò se gli differisce il concederlo come noi ne facciamo proua ogni di, che domādiamo à Dio virtù di humiltà,di patienza,di carità,di vittoria di qualche tentatione,pace del cuore, dono di oratione, accrescimento di fede, & non ottenghiamo quello che domandiamo, ò vero in capo di molto tempo, perche domandiamo solo col semplice desiderio, ma quādo con la oratione congiunghiamo la mortificatione della carne, & de' nostri appetiti, & ci affligghiamo dauanti à Dio allhora ottenghiamo molto meglio quello che domādiamo,& cō più certezza,& più breuemente,& in maggior copia;la cagione si è,perche, quando l'huomo chiede solo col desiderio, & con la parola senza congiugnere la mortificatione,poco si dispone,& cosi poco ottiene, ma quādo accompagna l'oratione cō la mortificatione, più si dispone; & col fauore di Dio, fa più quello che è dal canto suo,& vsa meglio le forze, & gli aiuti riceuuti da Dio per bene operare, & cosi riceue più. Et oltra ciò vna delle cose,che assai muoue Iddio a concedere all'huomo i doni che altri chiede,e il vedere,che li desidera, & stima assai, & che riceuuti gli conseruerà con diligenza, & perciò suole dilatare il concedere Iddio i suoi doni, accioche l'huomo perseuerando in chiedergli, desideri quelli,& stimi più;& poiche gli haurà riceuuti gli con-

serui con maggiore vigilanza. Hora tutto questo si troua in colui che chiedendo à Dio i suoi doni perfetti, accompagna l'oratione con la mortificatione, che desidera, e stima più di quello che chiede, e se l'ottiene sêdogli costato dolore conserualo con maggiore diligenza, & viue con maggior timore di perderlo. A questo si arrogê che come Iddio ama molto l'huomo giusto, perche il vede patire, & essere afflitto per impetrar quello che chiede, ha compassione di lui, & vsa maggior misericordia con esso lui, dandogli più liberamente, & in maggiore abbôdanza i doni celesti che gli chiede, e tutto quello, che è necessario, & conueniente per la sua salute.

Per queste, & per altre ragioni molto conformi alla diuina sapienza; colui che orando si mortifica, impetra meglio, & con più efficacia tutto quello che chiede. Et per essere la cognitione di questa verità importantissima per la nostra salute, lo Spirito Sâto ci ha voluto confermar quella con essempi illustrissimi della diuina scrittura nel vecchio & nel nuouo testamento; de quali ne diremo alcuni, ricordando prima quello che al principio dichiarammo, che sotto nome di digiuno nella diuina scrittura, e nella dottrina de santi molte volte si côprende ogni gastigatione, & ogni mortificatione di carne. La nobile Iudit, e tutta la Città di Betulia con essa lei, volendo impetrare da Dio che di lei tenesse cura, & la defendesse, & le desse vittoria de suoi nimici, insieme con l'oratione digiunarono, & si vestirono di cilicio, & sopra le teste sparsero ceneri, & afflissero i loro corpi, & così ottennero quanto chiedeuano. La Regina Ester con gli huomini, & donne d'Israel, che erano nella Città di Susa, per impetrare orando da Dio, che gli liberasse dalla ingiusta morte, alla quale erano condannati, per ordine della saggia Ester, che illuminata da Dio à questo gli essortò, stettero tre dì senza mangiare, & senza bere, & giaceuano sopra i cilicij, & affliggendo le carni loro gridauano à Dio, & cô questo mezzo impetrarono ciò che bramauano. Il Re Giosafat con tutto'l suo essercito, & con tutti i vassalli del suo regno di Giuda, per impetrare da

In hes tra-Bta. c. 1. *Cap. 9.* *Cap. 4.* *2. Par. 2.*

re da Dio che gli liberasse dal gran pericolo nel quale stauano de' loro nimici; dice la diuina scrittura, che si conuertì con tutto'l cuore a fare oratione al Signore, & ordinò per publico bando, che tutti i suoi digiunassero,& con questo aiuto l'oratione sua hebbe l'effetto che desideraua. Il Profeta Daniel volendo impetrar da Dio libertà per lo suo popolo, & altri particolari doni, non si contentò di fare solamente oratione, ma digiunò molto rigidamente, non beuendo vino, nè mangiando pane bianco,& dilicato, nè carne, ma herbe, & gastigando la sua carne con queste, & con altre mortificationi ottenne da Dio la libertà che chiedeua, & che per mezzo del suo Angelo lo consolasse, & manifestasse gran misterij. Et perche ei si conoscesse, che dalla mortificatione haueа pigliata efficacia l'oratione che hauea fatta gli disse l'Angelo; Dal primo giorno che ti determinasti di affligerti dauanti al Signore fù vdita la tua oratione. Molto si scuopre in questo essempio la gran virtù della mortificatione, e quanto buona compagnia ella faccia al l'oratione: questo grauemente considera il B. Teodoreto dicendo. Per essempio di Daniel, che lasciò le delitie di vngersi con olio, come soleua, e non mangiò pane, nè carne, nè beuè vino, ma si sostentò solo con legumi, egli ci ha insegnato quanto gioueuole è l'afflittione, & la mortificatione volontaria, perche col digiuno volontario egli si afflisse & orò, impetrò quello che desiderò.

Cap. 9. & 10.

Oratione 10. in Daniel.

Et come lo stesso Spirito santo che insegnò,& illuminò i santi del testamento vecchio è quello che con maggiore pienezza si comunicò à quei del testamento nuouo, noi veggiamo, che il medesimo stile hanno seguitato tutti.

De gli Apostoli,& principi della Chiesa nota S. Luca molte fiate, che quando orauano, accompagnauano l'oratione con digiuni. Quando mandarono San Paolo,& San Barnaba à Seleutia,& ad altre Città a predicare, come lo Spirito santo hauea ordinato, dice: All'hora digiunando, e orando posero loro le mani in capo, & gli accommiatarono, & quando gli stessi Apostoli San Pao-

Actor. 13

Act. 14.

lo,& Barnaba si partirono di Antiochia dice di loro do pò che hebbero ordinati i Sacerdoti nelle chiese,& orato con molti digiuni gli raccomandarono al Signore. Questo fu stile de santi Apostoli, vnire il digiuno, & la mortificatione con l'oratione,& quindi hanno imparato a fare il medesimo atto tutti i sãti della Chiesa Christiana: & come in loro il lume, & la gratia diuina che à ciò gli mouea, è stata maggiore, & più copiosa, che ne' santi del testamento vecchio, così la mortificatione è stata molto maggiore.

In vita D. Mart. Di San Martino racconta Seuero Sulpitio, che se bene tutta la vita sua era vna continoua mortificatione, nientedimeno quando hauea da fare oratione per qualche graue negotio all'hora per meglio impetrar quello che desideraua cresceua le asprezze, & le mortificationi. Onde volendo vna volta ottenere da Dio aiuto per distruggere vn Tempio de gli Idoli, si ritirò in vn luogo segreto,& quiui stette tre giorni vestito di cilicio, e coperto di cenere,& digiunando sempre,e orando, ottenne da Dio,che vennero due Angeli, & lo distrussero, & andando a trattare con l'Imperadore Valentiniano cose in seruigio di Dio, l'Imperadore come superbo, & terribile che era, sapendo che gli voleua chiedere cose, di cui ei non gustaua, non lo volse ascoltare, nè permise che egli entrasse da lui. Se n'andò il santo di Dio, & coperto di cenere, & vestito di cilicio, & astenendosi dal mangiare, & dal bere si mise à fare oratione senza già mai cessare, il settimo giorno gli apparue vn'Angelo,& gli disse,che andasse al Palazzo dell'Imperadore,che negotierebbe bene. Egli vi va, & troua le porte spalancate,& entra insino alla presenza di quello, il quale vedendolo cominciò à gridare, perche era stato lasciato entrare,e non si volle leuare per andare da lui, in quel punto miracolosamente si accese il fuoco nella sedia, doue egli staua, & toccato da Dio con questo miracolo si leuò, & andò alla volta sua, & gli concedette quanto domandò. A questo modo il glorioso santo aiutando l'oratione con la mortificatione impetra quello che chiede. Racconta

conta Teodoreto del santissimo monaco Giuliano per mezzo del quale Iddio fece molti miracoli, che essendo i Cattolici in Ciro in grande afflittioni, perche si erano leuati sù certi Eretici fra di loro, con vno Eresiarca, perche predicasse, & ingannasse il popolo, vennero al santo Giuliano a domandargli rimedio egli disse, fate oratione confidando in Dio, & con l'oratione macerate il corpo, questi fanno così & subito all' Eresiarca venne vn grandissimo male, il quale il dì medesimo l'vccise, & cessò il danno di che temeuano. Questo è stato lo spirito de Santi, questo hanno appreso dalla diuina scrittura, & questo gli ha spirato Iddio, & questo hanno trouato per esperienza, che accompagnando l'oratione con la mortificatione si fa molto più potēte, & efficace per impetrare quanto chieggono da Dio. Onde S. Cipriano disse. Tutti gli amatori della virtù de quali noi habbiamo notitia, ogni volta che voleuano ottenere qualche cosa da Dio si vestiuano di cilicio sopra la carne, & si macerauano con digiuni, & in questa guisa vegliauano di notte in oratione: nè già mai si legge esser saliti alla virtù, che conseguirono senza questo aiuto del digiuno, & senza la mortificatione; nè hauer pigliato à fare cosa grande se prima non è stata precedente l'astinenza; Poi che questa è verità così certa, & così prattica da santi, è cosa giusta, che si sia gran motiuo per abbracciar con amore, & con solecitudine questo santo essercitio della mortificatione, che tanto vale dinanzi à Dio, con l'aiuto di sua diuina maestà. Per questo egli si dice auuertire, che si come colui, che stà in peccato mortale non dee lasciare di orare con desiderio di vscirne, perche la stessa oratione l'aiuterà a conuertirsi, più tosto così chi ancora non ha animo di mortificare, non dee lasciare perciò l'essercitio santo della oratione: perciò che essa medesima oratione offerta à Dio co' buoni desiderij, sarà mezzana perche Iddio gli dia volontà, e forza per mortificarsi, come appresso noi vedremo: perche quantunque la mortificatione sia così grande aiuto dell'oratione, non per questo lascia l'oratione da se di ha-

In Hist. relig. c. 2.

De ieiunio Christi.

uere la virtù d'impetrare, & di meritare, concorrendo l'altre conditioni necessarie, ma è certo che la mortificatione per ogni cosa la fa molto più efficace, & più potente dinanzi à Dio.

Come la mortificatione molto aiuta in particolare l'oratione mentale, perche con quella si ottiene purità, & lume interiore per contemplare le cose diuine. Cap. XIIII.

QVANTVNQVE per ogni sorte di oratione aiuti molto la mortificatione, come noi habbiamo dichiarato, tuttauia particolarméte molto aiuta l'oratione interiore, concui si meditano, & si contemplano in silentio le cose diuine. Imperò che, acciò che questa oratione sia come conuiene, & come si pretende, egli si ricerca molta purità nell'anima, perciò che l'oratione mentale è vna vista spirituale de misterij diuini, & delle perfettioni, & opere diuine, come habbiamo dichiarato. La onde come per veder bene con gli occhi corporali, ei fa di bisogno hauergli mondi, e chiari; così per veder bene le cose di Dio con gli occhi dell'anima ei bisogna hauerli mondi, chiari, e questo è vfficio, & effetto della mortificatione il módar l'aïa; pche oltra la macchia principale dell'aïa che è il peccato mortale che si laua có la penitéza, ci sono altre macchie, che se bene non macchiano nè lordano in tutto l'anima, in parte però la macchiano, e le sono di grande impediméto per veder bene le cose di Dio. Queste sono le passioni, e le affettioni disordinate delle creature, & le colpe veniali; & queste macchie va leuando, & togliendo via la mortificatione; perciò che fuggendo la persona, gli agi, & i commodi quali potrebbe non fuggire, & abbracciando volentieri vergogne, e pene, e cose contrarie alla sua volontà, si vanno cósumando le colpe veniali, che nascano da tali affettioni non mortificate, & così si va l'anima purificando, & mondando. Imperò che per questo mezzo se le comunica più la virtù del sangue

In tract. 3. aduert. 2. §. 1.
In tract. 1. p. 2. cap. 7.

sangue di Christo, il quale móda, & purifica l'anime perche come dice San Giouáni. Il sangue di Christo è quello, che ci móda da ogni peccato, & questa virtù di Christo che monda l'anime, è quella che ci si communica per mezzo della mortificatione: & perciò ci ammonisce S. Paolo, che ci mondiamo da ogni macchia della carne, & dello spirito, che è contrata con colpa, commessa con opera esteriore del corpo, ò solo col consenso dell'anima, Béche di Christo solo senza più è il módar l'anima, come prima cagione in quanto Iddio, & come stromento principale in quanto huomo; dice che ci mondiamo, perche facendo noi penitenza & essercitando la mortificatione, egli ci monderà per mezzo di quella. Per lo che quando noi ci raccorremo in oratione, potremo cõ occhi più mondi considerare, & gustare i misterij diuini. Onde disse Eusebio Niseno; I digiuni, le vigilie, & le afflittioni macerano i corpi, ma mondano i cuori maculati, & leuando à corpi la fortezza accrescano la purità, & lo splendore dell'anima.

Epist. 1. c. 1.

2. Cor. 7.

Iob c. 14.

Hom 10. ad monachos.

Vn'altra ragione per la quale aiuta molto la mortificatione l'oratione mentale, è perche p considerar bene, & con frutto le cose diuine, & più per contemplar si come è di bisogno di purità di cuore, così ancora è di bisogno di lume, come vegghiamo negli occhi corporali, che per vedere bene con essi non basta che siano sani, & mondi, ma insieme è necessario il lume, che scuopra l'obbietto, & che illumini l'aria; nel medesimo modo per cõtemplare, & per vedere spiritualméte con gli occhi dell'anima le cose diuine, è necessario il lume spirituale, & diuino. Et se bene è vero, che il lume naturale scuopre qualche cosa delle opere di Dio, tuttauia è molto scarso. Et quantunque il lume della fede morta scuopra cose sopranaturali, & molto alte, nondimeno come sta accompagnato con le tenebre del peccato mortale si veggono oscuramente, & con poco sentimento. Da questo auuiene, che per far bene oratione, & per contemplare, & per sentir bene le cose diuine, egli bisogna il lume sopranaturale della fede viua, & del dono della sapienza; e quanto

to questo dono è maggiore dell'anima, & più accompagnato di soccorsi sopranaturali, tanto più si scuopre, & meglio si vede, & si sentono le cose diuine che consideriamo. Hora questo lume si ottiene con l'essercitio della mortificatione, perche per mezzo di quella comunica Iddio all'anima questi doni, che la illuminano, & la rischiarano.

Narra la diuina scrittura, che andando Gedeone à combattere contra i Madianiti, i quali erano innumerabili elesse trecento huomini prouati alle acque, che haueano beuuto non col petto per terra, ma in piedi pigliando l'acqua del fiume cō la mano: à ciascuno di questi diede in vna mano vn vaso di terra dentroui vna candela accesa, & nell'altra mano vna tromba: circondano l'essercito de nimici, rompano il vaso, scuopresi il lume, che vi era dentro, suonano le trombe, e così vinsero i nimici. Questo è quello che fanno i serui di Dio con la mortificatione, leuino il cuore loro dalle cose della terra, non si attaccano à quelle con affettione disordinata, pigliando non più che il bisogno, & di esse ne lasciano parte, questo è bere l'acqua non si gettando bocconi, ma in piedi, e con la mano rompono i suoi corpi, che sono di terra, & gli gastigano con pene, & con afflittioni volontarie, & questo è rompere i vasi. Da questo segue, che risplende nell'anima per questo mezzo la bellissima luce della gratia, & del dono della sapienza, per contemplare le cose diuine. O quanto grande è la felicità dell'anima la quale fa acquisto di questa luce, & con essa considera le cose di Dio. Che nuoue Regioni, che nuouo mondo se le scuopre, come se le fanno nuoue le cose che auanti sapeua à mente, vedendo in esse quello, che innanzi non vedeua. Che gran letitia sente, mirando con questa luce l'ineffabile bellezza de misterij diuini, come si sospende di merauiglia, guardando con questa luce tanta bontà, & tanta sapienza di Dio? come si accende di amor diuino, mirando con questa luce le viscere dell'infinita carità, & della misericordia di Dio?

Poi che questa luce così mirabile, & così importante per

per l'oratione mentale si ottiene col mezzo della mortificatione,è cosa molto giusta,che noi ci essercitiamo in essa,rompendo le nostre volontà, & domando le nostre passioni,e gastigando la nostra carne; perciò che se bene gli altri mezzi delle buone opere aiutanò assai in questo affare, nondimeno senza la compagnia della mortificatione operano poco.

In Historia Lausicana. c.64.

Narra Palladio,che il sātissimo, e ammirabile monaco Panfutio, mosso da diuina riuelatione, andò à casa di vn contadino, & che gli disse da parte di Dio,che gli desse conto della sua vita, il buon' huomo costretto da vdire che era ordinatione di Dio,rispose. Io sono vn'huomo peccatore, la vita, che io fo è questa. Sono congiunto in matrimonio con questa dōna,e hauendo hauuti tre figliuoli ci risoluemmo di osseruare castità, e sono trenta anni,che noi viuiamo separati. Io attendo ad alloggiare peregrini, & à tutti i poueri che arriuano à casa mia;do di quello che io ho, & niuno se ne parte con le mani vote. Quando mi è noto che alcuno del popolo ha necessità, gli dò il rimedio, e'l conforto, che posso. Quando io sò, che alcuni stiano in discordia cerco di mettergli in pace. Procuro che i miei figliuoli siano honesti,& che nessuno si habbia a lamentare di loro: & che il mio armento non faccia danno à nessuno, & che già mai in casa mia non entri robba di altri malamente acquistata. Poiche hebbe vdito questo S. Panfutio lo benedisse da parte di Dio,& gli disse:Vna cosa ti resta da acquistare laquale è la principale delle virtù,& è la cognitione saporosa di Dio, & questa non la potrai ottenere se non lasci il mōdo,& pigli la Croce di Christo. Piglia l'huomo questo consiglio,e se ne va con esso lui al monte,si essercita in oratione,in mortificatione, & gli andò tanto bene,che quando morì,vidde S. Panfutio,come gli Angeli portauano l'anima sua gloriosa alle habitationi del Cielo. Chiamò S. Panfutio cognitione saporosa di Dio il grande amore sperimentato, & vnitiuo che si essercita nella contemplatione delle cose diuine cō l'aiuto del perfetto dono della sapienza; il cui atto è il conosci-

noſcimento ſaporoſo di Dio, come habbiamo hora dichiarato. Con eſſere coſi grāde aiuto per ottenere queſto dono quelle ſante opere nelle quali queſto buono huomo ſi eſſercitaua, giudicò con gran ragioni il mirabile Panſutio, per ottenere in grado perfetto queſto dono della ſapienza, & con quello il guſtare Iddio nella contemplatione, come era dibiſogno il congiugnere la mortificatione della propria volontà, & la gaſtigatione della carne, che chiamò la Croce di Chriſto, & per queſto lo conduſſe doue con più commodità la poteua eſſercitare: percioche quantunque in qual ſi voglia ſtato, e luogo ſi poſſa queſto dono ottenere, nondimeno importa aſſai l'eleggere il migliore: & doue ſono più coſe, che aiutano, & che meno poſſano impedire. O quanto conuiene à quelli, che ſi dano all'oratione mentale, aiutarſi con la mortificatione, perche ſe gli manca la purità, e'l lume dell'anima, che ſi acquiſta con la mortificatione, come habbiamo detto, oltre che ſenza queſto aiuto faranno queſto progreſſo nella oratione, ſi pongono a riſico di cadere in molti inconuenienti, & danni, & à pericolo di eſſere ingānati in alcune coſe, come l'eſperienza ha inſegnato, i quali inconuenienti, & danni ceſſano quando l'huomo ſi mortifica humiliandoſi, & rompendo la ſua volontà, & ſottoponendoſi al conſiglio del padre ſpirituale. Di tutto queſto fù auuertito San Gregorio, dicendo; Gli huomini giuſti ogni dì combattono fortemente contra ſe ſteſſi, perche l'anima non diuenga traſcurata, & non caggia in tepidezza, & in deſiderij immondi, & quanto più raffrenano, & mortificano in ſe l'appetito delle coſe terrene, tanto meglio veggono con gli occhi dell'anima le coſe ſpirituali, & interiori, & ſi rallegrano maggiormente vegliando nella conſideratione di eſſe.

Tratt. 1. p. 2. c. 7. & p. 3. c. 20.

Lib. 1. mor. c. 11. in noua edit.

Come

Come con la mortificatione si aiuta l'oratione mentale, perche con essa si ottiene la pace interiore, & la consolatione spirituale, Cap. XV.

ERCHE l'essercitio dell'oratione mentale è cosi importante alla vita Christiana, & di cosi mirabile profitto, come ne' precedenti trattati habbiamo dimostrato, molto conuiene, che noi l'aiutiamo con la mortificatione: & acciò che noi più ci animiamo à questo dimostreremo altre ragioni, che à ciò ci obligano. Per l'oratione mentale importa, & aiuta assai la pace del cuore, perche l'anima quieta, & pacifica più volentieri si accosta all'oratione, & in quella perseuera, & con maggiore attentione, & chiarezza considera le cose diuine; Et perciò disse il Salmista. Il luogo della pace è l'habitatione di Dio, il quale è amatore della pace. Et per significar questo ordinò Iddio, che in tempo di gran pace si edificasse il Tempio, doue douea habitare, & assistere con particolare prouidenza. Et per nascere al mondo elesse il tempo di maggior pace, che fosse in quello da che entrarono le tirannie, che lo teneuano in tumulto. Et ad Elia non si scoperse Iddio nel vento gagliardo, & forte, nè nel mouimento della terra, nè nel fuoco terribile, ma nella aura soaue. Certa cosa è, che quantunque l'huomo quando sta inquieto, & alterato non habbia a lasciare per questo l'oratione, perche per questo ancora ella serue per pacificare, & per rasserenare il cuore: nondimeno è ancora certo, che la inquietudine gli intepidisce assai la voglia di accostarsi all'oratione, & gli è grande impedimento per l'attentione, & per cauarne frutto. Il mezzo singulare per acquistar questa pace del cuore, è l'essercitio della mortificatione, perche quello, che inquieta, & altera l'anima sono le passioni interiori, & le affettioni disordinate, che la dominano: Et se bene è vero, che aiutano, ò dano alcuna occasione all'anima di inquietarsi, le ingiurie, & i disgusti, che ci sono

Psal. 75.
3. Reg. 5.
Luca 1.
3. Reg. 19.

sono dati, le auuersità, che sono auuenute, l'essergli stato tolto, ò mancare questo, ò quello, che si desidera, niente dimeno questa non è la principale cagione della inquietudine, ma la passione, & il desiderio disordinato dell'anima: Imperò che se l'huomo hauesse sottoposta l'ira, & humiliata la superbia, & tolta via la cupidità in guisa, che cercasse da vero la volontà di Dio, & non la sua, non si inquieterebbe con queste cose. Pone vn Santo vna similitudine. Se vno pigliasse vna mestura di catiuo odore, & la inuolgesse in vn poco di pasta, & ne facessi vn bianco pane, & lo cocesse, & venisse vn'altro, & partisse il pane, & ne vscisse il catiuo odore, la cagione principale di questo mal'odore non sarebbe colui, che partì il pane, ma chi vi pose dentro la mestura del catiuo odore; così auuiene nel cuore dell'huomo: ha l'huomo nel cuore viue le passioni dell'ira, della superbia, dell'auaritia, mentre che non gli succede cosa contraria, ei pare vn Santo, ma quando è tocco, & punto con qualche parola ò con opera contra la sua volontà egli si altera si inquieta, & apparisce il disordine interiore, che hauea nell'anima sua, & esce fuori il male odore della passione, & la colpa principale egli ha per hauer mantenuta nel cuor suo le passioni viue, & dato luogo à desiderij disordinati; onde non hà di che incolpare altrui per la inquietudine del suo cuore; poscia che ogni pena per qual si voglia stromento che venga viene dalla mano di Dio, il quale comanda, che si sopporti, come cosa venuta da lui; ma solamente dee incolpare, & riprendere se medesimo, confessando, che la cagione della sua inquietudine, la turbatione in lui consiste, perche non ha sottoposte le sue passioni.

Adunque essendo così la verità, che la cagione di ogni inquietudine de nostri cuori sono le passioni viue, che vi dimorano, egli ne seguita manifestamente, che il rimedio per hauer pace, & quiete, & il fare buona oratione, è essercitare con diligenza la mortificatione, rompendo la nostra volontà, & abbracciando cose contrarie à gli appetiti della nostra natura corotta. Questa è la

regola di vita, che ci da lo Spirito Santo per bocca dell'Apostolo, dicendo. Io non voglio altra gloria, se non nella Croce di Nostro Signore Giesù Christo; cioè nelle sue pene, & obbrobrij, per lo quale il mondo stà Crocifisso à me, & io al mondo. Il mondo, che sono l'honore & lodi de gli huomini, le ricchezze, & i diletti, & tutte le altre cose, che gli huomini del mondo tengono per grandi, à me sono vna cosa morta, che nè mi dilettano nè mi dano gusto, nè mi possono pigliare, nè mettere in seruitù il cuor mio. Et io stò crucifisso, & morto al mondo; perche non bramo, nè desidero sue cose, & tengo morto l'appetito di tutte quelle. Et ancora perche lo stesso mondo mi dispregia, & mi calpesta, & mi tratta male, come vna cosa morta, & molto abbomineuole. Hauendo detto questo l'Apostolo viene subito ad inferire; Et tutti quelli che seguiranno questa regola di vita, che si glorieranno nella Croce di Christo, & saranno morti al mondo, otterranno questo, che la pace di Dio, che quieta, & raffrena i cuori, & la misericordia diuina, che gli libera da ogni miseria di colpa, riposerà sopra quelli. Questo è il mezzo vero, e leggitimo per cōseguire la vera pace, che eccede ogni senso, acquistata, & comunicata per li meriti di Christo Nostro Signore, & per questo mezzo l'hanno ottenuta tutti i Santi.

Ad Gal. 6.

Racconta il B. Doroteo di se medesimo come ne'principij della sua religione ei mortificaua la sua volontà, rompendola per far quella de suoi maggiori, & mortificaua l'honore, manifestando i pensieri, & le tentationi del cuore: Con queste, & con altre mortificationi egli conseguì cosi gran pace, & quiete, che nessun trauaglio, nè essercitio della religione, nè cose contrarie, che gli succedessero non gli dauano pena, nè alteratione alcuna, nè le sentiua.

Serm. 1.

Et come all'hora non era cosi intendente delle cose di Dio, come fu poi, gli venne vn dubbio, se per sorte non andaua bene sicuro per la via del cielo, poi che per quel camino sono tribulationi, le quali egli non sentiua. Et questa imaginatione non gli leuaua la pace del cuo-

re

re che hauea; onde propose il dubbio in scritto à vn suo padre spirituale, personaggio di gran santità, il quale gli rispose che non hauesse alcun timore, perche quella pace che hauea, nasceua perche si era mortificato, negando la sua volontà, è'l giudicio, & obbedendo al superiore, & rimettendosi nelle mani di Dio, & de suoi maggiori. Et questo non era essere senza tribolationi, perche le tribolationi erano hauer hauuto pugna, & lotta contra se stesso, & hauere hauute cose contrarie, da vincere, ma era frutto della mortificatione, & gratia diuina, che con quella si ottiene. O felici coloro, che hanno riceuuto da Dio voglia, & forza per mortificarsi, & che sono diligenti in contradire a' loro disordinati appetiti, poi che dalla terra cominciano à sentire, & à sperimétare alcuno iudicio della bellissima pace, che si possiede in Cielo. Perche come dice diuinamente Riccardo di S. Vittore in due cose consiste la beatitudine. L'vna nell'esser priuo l'huomo di quello, che non vorrebbe hauere, l'altra in hauere tutto quello che desidera di possedere, hora questo (dice) ottiene il seruo di Dio, che si mortifica in terra, che come per amore di Dio abhorrisce i diletti del secolo, & ama l'afflittioni del corpo, doue si voglia troua ciò che desidera, & quello, che per amor di Dio ama, & tollera pena, che ei non voglia, che è vna participatione, & vn gusto della vera beatitudine.

In Beniamin minore, c. 26.

Vn'altra ragione, che ci insegna, che molto conuiene accompagnare l'oratione mentale con la mortificatione è questa. L'oratione mentale, & la consideratione delle cose diuine, e il mezzo ordinario per lo quale Iddio consola l'anime, è l'essercitio più proprio, & più accommodato per riceuere le consolationi diuine; & gli stessi affetti santi di amore, di speranza, di contritione, gaudio, & gli altri tutti, che sono il frutto, che noi cerchiamo di cauare dalla oratione, questi stessi sono consolationi di Dio, & le principali di tutte le consolationi, che egli suole communicare all'anime (come noi habbiamo dimostrato.) Adunque certa cosa è, che l'essercitio,

Tr. 5. p. 3. c. 3.

tio,colquale l'anima si dispone per riceuere le consolationi del cielo,è la mortificatione,con la quale egli taglia da se i diletti sensuali,& i gusti delle cose della terra,doue è inclinata,& abbraccia le cose contrarie, & penose. Perche sono molto contrarie le consolationi della terra à quelle del Cielo,& il gusto disordinato delle creature al gusto vero di Dio,& cosi mētre che l'anima sta attaccata alle consolationi terrene,non riceue le celesti,come testifica S. Bernardo cosi dicendo. Sono molti tra coloro che seruono à Dio, che viuono miserabilmente,perche participano de trauagli, & delle tribolationi,che sono in questa vita, & non partecipano delle consolationi,che Iddio comunica all'anime,& cosi auuiene,ò che non perseuerano nel seruigio di Dio, ma affatto lo lasciano,& tornano alle malignità,ò vero passano vna vita cosi trauagliosa,& miserabile,che in vn certo modo è come vn'inferno, perche non mai rispirano con la luce della misericordia di Dio, & con la libertà dello spirito, che opera, che il giogo della sua legge sia soaue,e'l suo peso leggiero. Et la cagione di tutto questo è,perche non hāno mondata la sua volontà dalle affettioni disordinate;amano consolationi, & gusti terreni,ò nelle parole, ò nelle opere, ò nello hauere questo, ò quello, non la rompono con queste affettioni, non la mortificano, per questo non riceuono le consolationi diuine;perche l'anima, che sta sottoposta à queste affettioni, che la distraggono non puote essere piena delle consolationi,con le quali Iddio visita i suoi;& alla misura,che si purificherà, & si voterà di queste affettioni, & consolationi terrene,li saranno date le diuine. Tutto questo è di S. Bernardo. Et come è dottrina certa,& vera,& molto sperimentata,cosi è degna di gran consideratione. Imperoche da vna parte danna grandemente la tiepidezza di coloro,che hauendo cominciato à seruire à Dio, per nō pigliarsi vn poco di trauaglio in vincersi:per non essere priui di alcune vilissime consolationi di cose,che amano: per nō voler rompere vn poco la sua volontà:per non volere vn poco patire, & disgusta-

Serm. 3. de Ascens. Domini.

re la carne, vogliono esser priui di cosi gran bene, & perdere cosi pretioso tesoro, come sono le consolationi spirituali, & celesti, & le visite, che cósolãdo l'anime lo adornano di virtù, e l'empiono di meriti. Et dall'altrra parte questa verità ben considerata assai cresce animo, & muoue con grande efficacia all'essercitio santo della mortificatione, perche se bene ei si cósidera, chi non vincerà il suo appetito in cose picciole, per essere poi Signore di quello in cose grandi? Chi non negherà la sua volótà in cose di terra che vagliano poco, per adempirla in cose del Cielo, che vagliano assai? Chi non lascerà le affettioni, & le consolationi vili delle creature, per essere orando visitato dal creatore con affetti dolcissimi, & da consolationi del suo diuino amore? godendo di quella magnifica promessa, che à coloro, che si mortificano viene fatta dal Signore per bocca del profeta Isaia, dicendo: Se nel sabbato, che è qual si voglia giorno dedicato per lo mio seruigio, raffrenarai le tue affettioni per fare la mia volontà, & à questo modo honorerai le mie feste non seguitando le tue inclinationi, nè adempiendo la tua volótà per fare la mia, all'hora ti diletterai nel Signore, che è dire: Sentirai mirabil consolatione in lui, & nelle cóse che appartengono alla sua gloria; e io ti innalzerò sopra le cose più alte, cioè ti darò vn cuore generoso, & vno spirito diuino col quale disprezzi, come cose senza essenza, tutte le cose del módo, & ti darò la heredità promessa à Iacob: cioè darà Iddio all'anima con doni di gratia vna caparra molto grãde, & vna speranza dell'eterna beatitudine. Questo è quello, che si ottiene con la mortificatione, & in questa guisa aiuta l'oratione.

Cap. 58.

Come

Come con la mortificatione si acquista vittoria delle tentationi, & di tutti i nimici dell'anima, & si libera l'huomo da peccati, che per l'auuenire potrebbe fare, & si conserua nella gratia riceuuta. Cap. XVI.

PER vincere vn fortissimo nimico il rimedio, che si tiene, è il mirar bene in che cosa ha le sue forze, & leuargliele, come fecero i Filistei à Sansone. Questi seppero per mezzo di Dalida, che egli hauea la sua fortezza ne'capelli, onde per mezzo di lei gliele tagliarono, e in questo modo lo presero. La nostra carne è il nostro capitale nimico, poiche come dice S. Paolo, la carne desidera di cõtradire allo spirito. Hà questo nimico le forze nelle commodità, & nel buon trattamento, che se gli fà, & così quanto in maggiore abbondanza, & con maggiore delitie se gli prouede da mangiare, da bere, da vestire, sonno, & otio, & di altre ricreationi, tanto piglia più forza, e maggior vigore per resistere allo spirito, & per precipitarlo in ogni sorte di vitio. Così cõfessano i Leuiti figliuoli d'Israel, come narra la diuina scrittura; Che parlando con Dio nell'oratione dissero. Tu desti Signore à nostri maggiori la terra de Gentili, gli desti Città piene di beni, di vigne, di oliueti, e di alberi, mangiarono, & si satiarono molto bene, si dierono a gli agi, & da questo auuenne loro, che caddero in molti peccati, i quali li fecero allontanare da te. Adunque queste sono le forze della carne: e'l rimedio per vincerla, & per leuargliele, è moderare il mangiare, e'l bere con astinenze, & con digiuni; leuarle il diletto de vestimenti col cilicio, e con la disciplina, negarle le carezze che ricerca, senza le quali puote stare; humiliarla, & farla lauorare: in questa guisa perderà la baldanza, e'l vigore disordinato, che hauea per resistere allo spirito: Così nota S. Basilio, dicẽdo. E bisogno che noi gastighiamo tutto'l nostro corpo, & che come fiera bestia gli mettiamo il freno; perciò che se noi lo accarezziamo con di-

Iud. c. 16.

Ad Gal. c. 5.

Esdr. l. 2. c. 9.

Oratione 8. de Tẽpera.

letti, in guisa di vn feroce, & indomito cauallo messo à tirare vn carro precipita quello, & chi vi è sopra; così farà il corpo accarezzato con l'anima nostra, che la precipiterà ne' vitij. Ma mortificando a questo modo la carne con leuarle l'esca de' vitij, che è il piacere, e'l diletto, & dandole trauaglio, & pena, che è il seme delle virtù, ella si indebolisce, quanto ricerca la ragione, e lo spirito ripiglia forza, & così la fa arrendere, & la sottopone, & fa seruire all'Imperio della ragione, & della volontà diuina. Et S. Bernardo dice questo così. La debolezza della carne dà virtù allo spirito, & gli accresce forze; & per lo contrario la fortezza della carne debilita, & indebolisce lo spirito. Non si dee intédere, che la debolezza naturale della carne habbia virtù di dare forza allo spirito, & di leuare la forza alle passioni, & alle male inclinationi della parte sensitiua; percioche ben può essere, & può stare insieme, hauere vn'huomo molto debole la carne, & molto viue, & forti le passioni dell'ira, & della concupiscenza: ma si ha da intendere che indebolendo discretamente la carne con l'essercitio della mortificatione, si ottengono doni diuini di gratia, & soccorsi particolari da Dio, co' quali le passioni, & le male inclinationi si debilitano, & lo spirito si fortifica, come habbiamo di sopra dichiarato.

Serm. 29. in Cant.

In hoc tr. p. 1. c. 7.

Da questo seguita, che con la mortificatione ancora si vincono i Demoni, perche lo instrumento, il quale essi hanno per cóbattere cótra lo spirito, è la nostra propria carne; così diceua gratiosaméte il santo compagno del Padre S. Francesco, che la nostra carne è il più valéte soldato, che habbia il nostro auuersario p farci guerra, onde mortificando la nosta carne, & indebolendola, come è detto, noi leuiamo le forze al demonio nostro nimico. Questa ragione confessaua S. Francesco, che lo animaua a mortificarsi come dice S. Bonauentura dicendo così. Si mortificaua il santo di Dio gittando cenere, ò acqua nelle viuande per leuargli il sapore, dormendo in terra con vna pietra sotto il capo per guanciale, non voleua vestimento, che non fosse aspro, & se

Egidio nella Cronica min. nella sua vita.

Nella sua Vita c. 5.

gli era data qualche tonaca morbida,vi metteua di dentro delle corde acciò che fosse ruuida, & di ciò ne daua due ragioni. L'vna perche questo piaceua più à Cristo: e l'altra perche l'asprezza,e la mortificatione assai aiuta à vincere i demoni;e dice,che cosi hauea imparato p isperienza molto certa, che con le cose soaui,& diletteuoli i demoni si animauano a tentar l'huomo, & che temeuano dell'asprezza,& della mortificatione,& si spauentauano di quella. Per questo disse Sant'Agostino. Col digiuno, cioè con la mortificatione la carne si humilia,& le tentationi de' demoni si vincono. Auuiso celeste è questo,insegnato per bocca di Christo Nostro Signore. Non poterono i discepoli scacciare vn demonio, e domandarono al Signore la cagione di ciò, il quale rispose à quelli. Questa sorte di demonio non puote essere scacciata se non col digiuno,& con l'oratione. Sopra le quali parole dice Sant'Agostino. Guardate fratelli, quanto è la virtù del digiuno,che puote far quello,che gli Apostoli non poterono:vuol dire,che quello che gli Apostoli non poterono fare con la sola inuocatione del nome di Christo,l'haurebbono potuto fare cō giugnendo con essa il digiuno, & la mortificatione;perche sarebbe all'ora stata l'inuocatione del nome di Cristo più efficace p ottenere la virtù dallo stesso Signore, cō la quale si scacciano i demoni de corpi,e dell'anime.

Serm. 23. ad Herm. D. Isid. l. 2. c. 44. de sū mo bono.

Matt. 17.

Serm. 65. de tempor. c. 10.

Da questa verità egli ne segue;che cō la mortificatione noi ci liberiamo non solamente da peccati passati,sodisfacendo per quelli,come si è detto, ma insieme ci liberiamo da futuri che commetteremo, & potremo per l'auuenire commettere. Perche il cadere in peccato viene da esser l'huomo vinto della tentatione del nimico, per esser' egli debole, & il nimico gagliardo:hora dunque,come cō la mortificatione si indebolisce l'inimico; & lo spirito si inuigorisce,& lo vince, liberasi da peccati,ne' quali caderebbe,se fosse stato vinto. Questo pōdera molto bene S. Bernardo dicendo. Perche digiunādo noi ci astenghiamo dalle cose lecite, ottenghiamo da Dio pdono delle cose illecite nelle quali poi peccāmo;

& così col digiuno (intende accompagnato con la mortificatione) ci liberiamo dalle pene dell'inferno, doue non è cibo, nè consolatione alcuna, nè si concede vna gocciola di acqua, & doue la pena sarà senza fine: & non solamente si ottiene perdono de peccati, ma ancora gratia, & così mondãdoci da peccati, che commettemo, ci libera da futuri, che per lo innanzi potremmo commettere. Questo dice S. Bernardo. O che gran misericordia di Dio, ò che pelago di immensi beni, che quello, che non si puote conseguire con tutta la ricchezza del mondo, nè con tutti gli esserciti di valorosi soldati, che hanno militato in terra, & conquistati Regni, & dominij, nè con tutta la possa, & autorità de gli Imperatori, & Monarchie dell'vniuerso; imperoche tutto questo insieme non basta per vincere vn demonio e liberare altrui di vn peccato, che lo possa conseguir l'huomo Christiano, così facilmẽte, mortificãdosi in astener si da' piaceri, & dalle consolationi della carne, & della propria volontà, e nel pigliare vn poco di trauaglio, & vn poco di pena, gastigando la sua carne, & raffrenando i suoi sensi. O che mirabile fauore di Christo, che per mezzo così facile, & così leggiero voglia operare ne i suoi eletti prodezze così grandi, come sono vincere i demoni, & le tentationi, & sbandire i vitij. Con gran ragione adunque disse S. Leone Papa. Tra doni dello Spirito Santo molto grandi, che Iddio ha communicato alla sua Chiesa, noi habbiamo à contare l'hauerci dato cõtra i vezzi della carne, & l'astutie del demonio, i soccorsi, & gli aiuti del digiuno, & della mortificatione, con la quale aiutandoci lo stesso Signore, noi possiamo vincere tutte le tentationi.

Serm. 2. de Pentec.

Da questa verità egli ne segue ancora, che con la mortificatione noi otteneghiamo da Dio il dono incomparabile della perseueranza; perche la gratia, & la carità riceuuta non si perde, se non lasciandosi l'huomo vincere dalla tentatione, consentendo al peccato mortale. Adunque essendo certo che con la mortificatione noi ottenghiamo vittoria delle tentationi, secõdo che si è dichiarato,

rato, ei ne seguita manifestamente, che con quella noi conserueremo la gratia riceuuta. O che gran consolatione è questa, in questo essilio pieno di pericoli, & di miserie, l'hauere cosi grande, & cosi efficace rimedio p perseuerare. I serui di Dio in questa vita desiderano grandemẽte di perseuerare in gratia sua insino alla morte, & temono sommamente il perdere la gratia riceuuta: la perseueranza insino al fine della carriera, è quella che ottiene il premio, & che rapisce la corona delle mani del grandissimo Imperatore, che è Giudice à questo contrasto, nè per altro i giusti in questa vita continuamente gemono, & sospirano, che per questa perseueranza. Noi sappiamo che questo dono della perseueranza non si puote meritare di giustitia, perche l'huomo di legge ordinaria sempre rimane libero per peccare mortalmente, & Iddio per priuarlo della sua gratia se cosi peccherà: ma poiche ei non si puote meritare di giustitia, che gran consolatione è che Iddio ci habbia dati i mezzi da poterla ottenere di misericordia, che sono l'oratione, la mortificatione, e la limosina per chi hà che dare: i quali mezzi fondati nel soccorso diuino fanno questo mirabile effetto di ottenere il dono della perseueranza. Come confessa il S. Concilio di Trento, dicendo. Niuno si prometta di tener certo il dono della perseueranza con certezza assolut, auuenga che tutti deono aspettarlo dal soccorso diuino con isperienza ferma: però coloro, che stanno in piedi, cioè in stato di gratia, veglino bene sopra di se, acciò che non caggiano, & con vn santo timore, & tremore pongano in opera le cose che appartengono alla loro salute, che se per loro non manca Iddio che cominciò la buona opera la finirà. Et dichiarando che mezzi sono questi con cui si ottiene da Dio la perseueranza insino a conseguire la salute eterna dice: con trauagli con vigilie, con limosine, con orationi, con digiuni, & castità. Et esponendo più la virtù della mortificatione aggiugne. Sapendo, che ancora non hanno ottenuto con sicurtà la gloria, ma che ne viuono in isperanza, deono temere la pugna che rimane in que-

Conc. Trid. Sess. 6. can. 23.

Sess. 6. can. 31.

sta vita con la carne,& col mondo, nella quale non possono vscire vittoriosi, se con l'aiuto della diuina gratia non vbbidiscono all'Apostolo che dice. Noi siamo debitori alla carne di viuere secondo le sue inclinationi, perche se secondo quella viueremo, moriremo, e se cō lo spirito mortificheremo gli appetiti della carne, viueremo. Tutto questo dice il S. Concilio. Il quale diuinamente ci insegna l'efficacia della mortificatione per ottenere la perseueranza,& la vittoria di tutti i vitij, e delle tentationi,& ci inuita che con diligenza la essercitiamo.

Come con la mortificatione si da buono essempio, col quale molti si edificano, & si muouono i prossimi. Cap. XVII.

D. Greg. in Pastorali. p. 2. c. 3. & in prol. l. 8. dial.

CERTA cosa è (che come i santi cōfessano) che se bene muoue, & edifica assai la buona dottrina, tuttauia in buono essempio di vita muoue con maggiore efficacia, & edifica più. Innanzi, che Iddio si facesse huomo & ci desse essempio visibile di ogni virtù, era conosciuto, & seguitato da pochi nel mondo, onde si cantaua. Conosciuto è Iddio in Giudea,& in Israel è grande il suo nome. Perche solo in questo cantone di Giudea haueua popolo che comunemente lo conoscesse, & l'adorasse per Dio: ma dopò che Iddio si fece huomo, & ci si pose per essempio visibile,& accōmodato alla nostra debolezza di lui si dice. Cominciò Giesù a fare, & a dire: fu conosciuto da tāti, che si adempì quello, che in persona sua era stato detto dal Profeta Malachia. Dall'Oriente al l'Occidente è grande il mio nome nelle genti, cioè essere conosciuto,& adorato per vero Iddio in tutto il mōdo. Nella cōuersione del mondo alla fede di Christo cō tutto che facesse assai la parola della predicatione, & auuenga che persuadessero molto i miracoli, co' quali essa si confermò; nientedimeno la vita,& l'essempio de' Sāti Apostoli,& de gli huomini Apostolici, e di tutti i fedeli, che in comune faceuano vita perfetta, mosse & persuase

D. Bern. in serm. S. Bened.

Ps. 75.
Act. 11.
Cap. 1.

suase più, come afferma S. Grisostomo, dicẽdo. I Gẽtili più si mossero a riceuere il giogo della legge di Christo per la santità, e per l'essẽpio, che p li miracoli: Et in altro luogo dice: nõ solamẽte furono mossi i Gẽtili à credere p li segni, ma per la vita santa de fedeli, erano vnò nel cuore per carità, si daua la sua parte à ciascuno di quello che hauea bisogno della facultà, & roba comune di tutti, faceuano vna vita d'Angeli: e se hora i fedeli tal vita facessero, tutto il mõdo cõuertirebbono alla fede di Cristo sẽza miracoli. Tãtò dice S. Grisost. Et la esperiẽza ci insegna, che è cosi ogni dì dẽtro i nostri cuori, che quantũque ci cõsolano, e ci suegliano al seruigio di Dio i ragionamẽti, e le pdiche di cose buone, tuttauia quando dinanzi à nostri occhi noi vegghiamo vn'essempio perfetto, e perseuerante di virtù di vn seruo di Dio, che è huomo come noi, ci pare che interiormente ci faccia vna certa forza, e che nõ solamẽte ci muoua, ma che in vn certo modo ci spinga, e ci sforzi alla sua imitatione.

Hom. 91. in c. 13. D. Ioan. in 1. ad Cor. 1. Hom. 6.

Conciosia che qualũque opera di virtù esteriore del seruo di Dio habbia q̃sta efficacia di muouere gli altri all'amore della virtù, nondimeno l'essercitio della mortificatione tiene particolar gratia per questo di muouere, & edificare gli altri col buono essempio. Il vedere vn huomo mortificato, che si astiene dalle cose gusteuoli, & dal piacere, che potrebbe pigliare, & che sopporta cose afflittiue, & che la volontà elegge asprezze, & penitenze: quando dall'altra parte nõ si veggono in lui cose cõtrarie alla virtù; ma che tutti gli altri costumi esteriori, che si veggono, corrispõdono a q̃sto, muoue & edifica grandemẽte; pone timore del giudicio di Dio à coloro che stanno in peccato, confonde, & reca vergogna à gli amici de diletti, e de piaceri, desta i negligenti, inferuora i tiepidi, da cuore à chi è debole. Confermiamo questo con alcuni essempi, poiche (come habbiamo detto) ordinariamẽte più muouono gli essempi, che le parole. Raccõta Simeone Metafraste, che stãdo il S. Abbate Saba nella solitudine dentro di vna grotta con vn suo discepolo chiamato Basilio, il quale essendo giouane nobile,

In vita S. Saba. Sur. in Decemb.

bile,& ricco, lasciare tutte le cose del mondo si era ritirato à far vita di penitenza in compagnia di questo santo. Vennero certi ladri vna notte, & entrarono nella grotta, pensando di trouare qualche cosa di valore, che il giouane vi hauesse portata, & hauendo con diligenza, & curiosamente veduto co' proprij occhi quello che vi era, & la pouertà di vita, e'l mancamento di molte cose necessarie, che quiui sosteneua il santo di Dio col suo discepolo, se ne vscirono non trouando che torre, & destati da questo essempio cominciarono a cõsiderare, che quelli erano santi, che tale vita faceuano, & essi erano huomini perduti, & degni di dannatione: & però si mossero a compuntione, & a dolore de suoi peccati, & a timore de gastighi di Dio: andando con questi pensieri per la solitudine, viddero venire contra se certi grã Lioni, & non trouando rimedio humano per liberarsene, hauendo conceputo in loro tanta stima della santità di Saba per hauere veduto la vita tanto penitente, & tanto mortificata, che faceua, con grande confidenza dissero à' Lioni. Per l'orationi del monaco Saba andateuene Lioni, & lasciateci stare, in quel pũto i Lioni, come se fossero stati feriti con lancie, via se ne andarono, Tornando al santo Monaco si pongono nelle sue mani, mutano vita, & diuentano lauoratori. Questo puote fare il buono essempio de serui di Dio mortificati, questa openione, e stima di santità si genera ne' cuori, & in questa guisa confonde, & atterisce i peccatori, & gli muoue à penitenza.

Non solamente muoue la mortificatione i peccatori à correggere la vita lasciando i diletti degni di eterna pena, ma ancora muoue ad imitare, & a seguire lo stesso essempio di virtù. Quanti dal vedere vn seruo di Dio, che si mortifica, essendo essi molto lontani da quel pensiero, lasciano la tepidezza, & si fanno cuore a fare il medesimo, & quello che pareua impossibile diuenne loro facile. Predicando S. Vincenzo Ferrero, come si dice nella sua vita, mosse gli huomini non solamente a dolore interiore de loro peccati, ma ancora a gastigare la carne

Vincentius Iustin. in eius vita.

carne con asprissime discipline:si facceuano frequẽti pro cessioni nelle quali si metteuano insieme i popoli, & le Città,& intorno alla Chiesa si disciplinauano con grandissimo rigore. Essendo vna volta il santo in Francia indusse à ciò quei popoli, & accaddè che in Lione vn soldato huomo molto tristo, & che daua alla terra grande scandolo,si andò a confessare, & dal confessore gli fu dato per penitenza,che si disciplinasse in vna di queste pcessioni, & accettando quella penitenza mal volẽtieri, gli disse il confessore, che non si disciplinasse,ma che solamente andasse alla processione: si contentò il soldato di questo,& andò, & vedendo gli altri disciplinarsi, si mosse tanto da quello essempio a dolore de suoi peccati quel duro cuore, che gli venne contra'l nimico domestico vn'odio santo,così grande,che colui il quale era amicissimo di vitij,e nimico della penitẽza, pigliò incõtanente vna disciplina,e si cominciò a battere tanto forte,che si piagaua,& si laceraua sì fattamente,che faceua piangere di compassione chi lo vedeua, & durò tanto a disciplinarsi,che fù necessario, perche non incorresse in qualche pericolo di leuargli la disciplina di mano:quel lo che non pote fare il parlare e'l dire del confessore, e la sua auttorità, fece & potè il buono essempio dinanzi à gli occhi. Che molti che si mortificano, & disciplinano muouano vno di duro cuore, che faccia il medesimo, è opera di Dio, doue si manifesta l'efficacia della mortificatione. Ma più potente di questo è la mortificatione per muouere, e più di questo opera Iddio per mezzo di essa, & è che vn solo che si mortifica, & si disciplina muoua molti, & tutto vn popolo che faccino il medesimo.

Racconta Il Cardinal Pietro Damiano del beato Domenico Loricato,che tra l'altre penitenze, & mortificationi,che faceua,vna era, che si disciplinaua assai, tutto il corpo tormentaua continuamente con dura disciplina fatta di bacchette,& era tanto il rigore cõ cui si batteua, che duraua cinque, & sei hore a disciplinarsi, & molte volte diceua tutto il Salterio, che sapeua a mente

In eius vita. Et in Epist. quæ est in appendice Biblioth. sacr. c. 12.

te mentre che si disciplinaua. Potè tanto l'essempio di questo sant'huomo, che in quella terra doue habitaua, & per lo paese si cominciò ad vsare la disciplina non solamente tra religiosi, ma tra secolari, così huomini, come donne, e così huomini semplici, come nobili, & principali si disciplinauano con gran feruore, desiderando con queste sorte di tormento di purgare in questa vita i loro peccati. Così efficace è l'essempio della mortificatione, & così fauorito è da Dio, che vn solo huomo potè introdurre in tutta quella terra vsanza così malageuole, e difficile, & così contraria alla carne, & al sangue.

La cagione perche muouono tanto i serui di Dio con l'essempio di mortificatione è, perche come gli huomini del mondo hanno tanto amore alle comodità del corpo, & à' diletti, & à' piaceri della carne, e tãto dileguamento, e timore alle cose che affliggono, si marauigliauano di vedere i serui di Dio che fuggono gli agi, & le commodità, & essi le amano: e che quei vanno dietro al patire, & eglino l'abborriscono: Da q̃sto viene che ne fanno grande stima, & conto, & che gli hanno in grãde opinione, & credito, come q̃lli che fanno facilmente co se a loro molto malageuoli. Questo auuertisce S. Pietro che hauendo essortato i fedeli ad armarsi dall'essempio di Christo come faceuano, lasciãdo i piaceri disordinati del mãgiare, del bere, & di altre cose, che sono secondo la carne, & abbracciando la croce, & la mortificatione dello stesso Signore, dice appresso, & di questo si stupiscono i Gẽtili di vedere, che voi vi astẽghiate da piaceri, & da diletti vitiosi, i quali essi amano. Vn'altra ragione di questo medesimo è, perche cõmunemente i peccati si cõmettono, ò per cõseguire qualche diletto, ò per fuggire qualche pena, & trauaglio; hora vedẽdo gli huomini mondani, che i serui di Dio si mortificano fuggendo cose di gusto, & di diletto, & cercando di patire, lo tengono per gran segnale che sono huomini mondi da' vitij, & lontani da ogni maluagità. Questo segno mosse S. Giustino martire a conoscere la santità de fedeli, e riceuere la fede di Christo, come egli stesso cõfessa dicendo.

Epist. 1. c. 4

Ioachinius Per enim in eius vita. Surius in Aprile.

do. Che essendo egli Gentile, & vedendo co'suoi occhi i Christiani martirizati come sopportauano spontaneamente, & così volentieri gli acerbissimi tormenti, & le crudelissime morti, & che potendole fuggire consentiuano al volere de tiranni, non voleuano scampare, per non fare nè dire alcuna cosa contra la religione. Da questo comprese essere impossibile, che tali huomini fussero vitiosi come i Gentili diceuano. Perche se fossero stati tali haurebbono amato i diletti, & per conseguenza haurebbono amata disordinatamente la vita, & haurebbono fuggiti i tormenti in tutti i modi possibili. Et poi che non faceuano questo, ma più tosto sprezzauano il tollerare qualunque tormento, & perdere la vita; che veramente erano mondi da vitij, & amatori della virtù, & che la legge di che questi faceuano professione era la vera.

Di quà hanno a cauare i serui di Dio, zelanti del bene dell'anime con quanto grãde studio habbiamo à fuggire esteriormente qual si voglia cosa delitiosa e souerchia, ò che con ragione possa parer tale, & in mantenere sempre la mortificatione per non rouinare l'anime col mal'essempio, per la cui salute Christo volle perdere la vita, ma più tosto aiutarle col buono. Questo fù sempre il continouo studio de santi, che come stimauano grandemente la salute dell'anime, & sapeuano molto bene, quanto perciò importa leuarle ogni occasione di scandolo, & darle ogni buono essempio, si priuauano delle sue proprie consolationi, & di molte cose che haueuano di bisogno, & accresceuano i trauagli, & le penitenze per fare questa carità à' prossimi di edificarli cõ buono essempio.

Santo Antonio hauendo fatto in sua giouentù vita di grandissima penitẽza, & essendo stato molti anni nel la solitudine, lottando co' demonij, & sopportando incomparabili trauagli, quando arriuò alla vecchiaia, che pareua tempo di riposare, vedendosi in compagnia di altri, rinnouò le penitenze, & trauagli della giouentù, per aiutargli col suo essempio.

D. Atha. in eius vita.

San

Nella sua vita l. 1. c. 42.

San Francesco fece il medesimo, il quale se bene per la grauissima penitenza, & per le varie mortificationi che fece infin dal principio della sua conuersione, staua molto debole, & infermo, & per quello che à lui toccaua non haueа tanta necessità, come prima di essercitare tante astinenze, & tante asprezze, per hauere la carne molto doma, & molto sottoposta allo spirito nondimeno per lo buon essempio de gli altri rinouaua sempre i pesi della penitenza, & della mortificatione.

In quaestio. contra Regulã. c. 19.

Sapeuano molto bene questi santi padri, che vna delle cagioni della tiepidità, & della relassatione in alcune religioni, che in altro tempo hebbero maggiore feruore, viene come dice S. Bonauentura, perche i giouani che entrano, veggono l'essempio de vecchi, & de più antichi, & non considerano quello che coloro fecero, quãdo erano giouani, in quello che tocca alla penitenza, & alla mortificatione, nè gli imitano in quello che non veggono, ma considerano quello che fanno, & si contentano di imitargli in quello; & come già per l'età, & per la debolezza non si mortificano più come soleuano, ma vsano qualche trattamento migliore à loro stessi, come pare che richiegga l'età; quelli che entrano fanno il medesimo, & così si perde il primo feruore: per rimediare à questo danno si moueano questi santi à rinnouare nella vecchiezza le penitenze, & le mortificationi della giouentù. Ma perche tutti non hanno dono nè forza per far questo, almeno è giusto, & molto conueniente, che i serui di Dio ī qual si voglia età essercitino la mortificatione in quello che potranno conforme alle loro forze, & non siano negligenti in questo, ma facciano di sorte che si vegga in loro, che amano, & che stimano molto questo santo essercitio, come importantissimo per acquistare, & per crescere le vere virtù, & che quello, che non fanno, non è per mancamento di volontà, ma di forze, & di sanità. Di questa maniera ricoglieranno i bellissimi frutti, che per tutti sono nella mortificatione, come noi habbiamo dichiarato: Et faranno questa opera di eccellente carità, & misericordia spi-

rituale

rituale, che è edificare le anime col buon'essempio, & de standole, & accendendole all'amore, & all'essercitio della virtù.

San Domenico faceua tanto gran conto di aiutare le anime col buon'essempio, & poneua tanta vigilanza in fuggire tutte le cose che le poteua offendere, ò scandalezzare, che ancora essendo infermo nõ voleua cibi delicati: & quando andãdo per viaggio a piedi, & stracco arriuaua all'alloggiamento con gran sete, onde hauea necessità di bere più acqua del suo solito, non ardiua di berla, per non dare mal'essempio in cosa si picciola à coloro, che non sapeuano la sua necessità: & perciò prima che giugnesse alla terra molte volte cercaua di qualche fonte da poter bere, & p soccorrere à quel suo bisogno. O quanto lontani sono coloro dal seguire lo spirito de santi, i quali procurano le loro commodità, e'l buon trattamento nelle loro persone, trascurati di quello, che appartiene alla edificatione, & al buon'essempio de prossimi; vogliono delicatezze nel mãgiare nel vestire, & nella stanza, che potrebbono fare di meno, con le quali cose egli si da mala edificatione à coloro che gli veggono, & si appicca il mal'essempio à gli altri. Con gran ragione riprende San Bernardo costoro, che nel mangiare, & in simili cose sono curiosi, & non si contentano di quello, che basta per mantener la vita, ma cercano cose conformi al gusto, & che gli aggraua la cõscienza, dicendo così. Per tua quiete raffrena vn poco in questo il tuo appetito, & per quello che tocca all'anima del prossimo, il quale per questo si rouina, e ne riceue occasione di mormorare, & di giudicar male. Stiamo adunque vigilanti in leuare simili occasioni de scandolo, & di offensione à nostri prossimi, & in dare loro buono essempio, che li faccia diuenire affettionati all'essercitio santo della mortificatione, che è lo stromento di ogni virtù: Et in ciò daremo gran contento al Signore, che per lo bene delle anime diede la vita, & auanzeremo in virtù, & in merito nelle nostre proprie anime: perche si come coloro che col male essem-

Theodoricus in eius vita. l. 4. c. 3. & 9.

In Cant. ser. 30.

essempio scandalezzano, & dano mala edificatione; quante anime per sua cagione caggiono in peccato, & si perdono, di tanti homicidij spirituali sono rei dinanzi à Dio: così coloro, che col buono essempio edificano, & muouono all'amore della virtù, quante anime mosse per lo suo buono essempio si conuertono, ò migliorano la vita, tante opere di carità, & di misericordia spirituale tesaurizano dinanzi Dio, & con tanti accrescimenti fanno maggiore la corona di gloria che sperano in cielo.

PAR-

PARTE SECONDA

Nella quale si dichiarano in particolare le cose, che l'huomo ha da mortificare.

Proemio.

EDVTI i fini, co' quali noi habbiamo a essercitare la mortificatione, e i beni mirabili, che sono in questa: egli conuiene hora dichiarare in particolare le cose che l'huomo ha da mortificare. Come sono l'amor proprio, la propria volontà, le passioni, i sensi, & l'altre inclinationi catiue: e non si ha da intendere, che sia peccato mortale ciascuna di queste cose, che andremo dicendo, che si hanno a mortificare: imperoche molte non sono se non peccati veniali, & tal volta non sono peccati, ma inclinationi à peccato; le quali per fuggire esso peccato, & per gli altri vtilissimi effetti di che habbiamo detto si deono mortificare.

Si dichiara quale è l'amor proprio, che si deue mortificare, & alcuni effetti, che da quello nascono. Cap. I.

GLI ci ha vn amore, col quale l'huomo ama se stesso ordinatamente, & con buon fine, che è la gloria di Dio, ò altro fine honesto, & buono, che di sua natura si ordina à Dio; con questo amore vuole, & cerca per se la beatitudine, & tutte le altre cose, che per conse-

guire questo fine lo possono aiutare. Questo non si dice amor proprio, perche béche l'huomo ami il suo profitto, non ha per fine principale se medesimo, ma Iddio onde è amore non proprio suo, ma commune à se, & à Dio, & amore di vera carità, & veramente spirituale, perche si ordina al bene dell'anima. Ancora ci è vn'altro amore col quale l'huomo ama se medesimo, che si chiama amore proprio, percioche amando l'huomo la sua vtilità, il fine principale col quale ama, è il medesimo huomo, & non Iddio. Questo amore proprio puotè hauere per oggetto la parte spirituale dell'huomo, come se egli vuole per se virtù dell'anima, & i doni spirituali, & la beatitudine, & si muoue a desiderare, & a procurare questi beni principalmente per la sua propria vtilità, questo è amore proprio in cose spirituali. Ma quantunque per essere amor proprio, che ha per fine principale l'huomo, e non Iddio, ei sia amore imperfetto, & dilettoso, & che non basta quel solo per la salvezza, nondimeno ha il rimedio più facile; imperoche come le cose che ama sono in se buone, & spirituali, migliorandosi il fine con buone considerationi à quello si rimedia. Questo amore proprio si ha da mortificare cõsiderando con attentione i beneficij, che da Iddio noi habbiamo riceuuti, & la bontà, e l'amore, onde sono venuti, & concipere desiderij grandi, & magnifichi di piacere à Dio, che è tanto degno di essere amato, & che cõ tanto amore, & con tanti beneficij ci ha obligati, & spronati ad amarlo. Et quando l'anima starà infiammata di questi desiderij, passi innanzi, e cõsideri, che la cosa, che più piace à Dio, & che più vuole da noi, & di che maggior gloria gliene segue, è che operiamo virtuosamente, & che acquistiamo vere virtù, & che lo veggiamo, & lo godiamo nella sua gloria. Et muouasi à desiderare, & à volere queste virtù, & questa gloria non tanto per l'vtile suo, quanto per piacere, & per contentare Iddio, & per la gloria, che à Dio ne segue. Voglia essere buono, & beato, perche sendo così piace più, & glorifica più Iddio: & perche negare l'amore proprio in que

ste cose,& hauere in quelle per fine Iddio amandolo so pra tutte le cose,e dono di Dio grande, & sopranaturale,si ha da accompagnare questo essercitio con humili, e feruenti orationi,domandandolo à lui, accompagnãdolo (come si è detto) con altre mortificationi corporali,che sono più facili da essercitare, & cosi otterremo da Dio la mortificatione di questo amore proprio, che per essere mortificatione spirituale, e più malageuole a conseguire.

Vn'altro amore proprio ci è, che ha per obietto la parte sensitiua dell'huomo, che sta inclinata à' diletti, & à' piaceri sensuali,& tiene ancora per obietto la parte rationale,che sta inclinata all'honore,& alle ricchezze,& ad altri beni temporali. Con questo amore vuole,& desidera l'huomo per se non virtù,ma cose, che sono conformi all'inclinatione della natura corrotta, & no vi ha altro buon fine,se non il suo interesse,commodità,gusto,& contento,questo è quello,che più propriamente noi chiamiamo amor proprio. Questo amor proprio è dannosissimo, perche grandemente accieca l'anima. Et perciò S.Gregorio disse. Noi sappiamo, che l'amore particolare serra fortemente gli occhi dell'anima,dõde ne segue,che molte volte i nostri peccati graui ci paiono leggieri, & quelli del prossimo leggieri ci paiono graui, Ancora è dannosissimo,percioche è radice,&origine di tutti i mali,come appresso vedremo. Da q̃sto amore nascono certi effetti vitiosi,che sono chiaramente peccati,secondo l'Apostolo S.Paolo,che dice. Ne gli vltimi giorni verranno certi tempi pericolosi, ne' quali sarãno cotali huomini amatori di se stessi,bramosi di ricchezze,vani,superbi,bestemmiatori, innobedienti a' loro padri,ingrati à Dio,senza pietà verso i figliuoli,& parẽti,incontinenti,stizzosi, traditori,e più amici de' diletti,che di Dio. La radice, onde nascono tutti q̃sti diletti cosi horribili, nota l'Apostolo,che è l'amor proprio. Da questa medesima radice nascono altri effetti vitiosi, i quali non sono cosi graui peccati, e hanno la malitia più occulta, & molti di loro sono pec-

Hom. 4. in Ezech.

2. Tim. 3.

cato solamente per non hauer buon fine di alcuna virtù, ma solo il fine dell'amor proprio. Questi mali affetti andiamo scoprendo, accioche noi veggiamo quello che habbiamo da mortificare nel proprio amore. Nasce dal'amor proprio vn'affetto vitioso, che l'huomo si cõpiace di se medesimo, & ne stà molto cõtento, e gli piacciano i beni, che fà, e per essi si stima come se fossero suoi solamente, & non doni di Dio; ò come se fossero acquistati solamente per sua propria virtù, & forza, & non per gratia, & per misericordia di Dio. Nasce ancora vn affetto, che l'huomo per suo contento, & consolatione, & non per Dio, nè per altro buon fine vuole essere amato, & tenuto caro, & rispettato da gli huomini. Questi affetti vitiosi confessa Sant'Agostino, che nascono dal proprio, & disordinato amore.

Lib. 10. conf. c. 36. & 39.

Altri affetti vitiosi che escono dall'amor proprio sono vergognarsi l'huomo disordinatamẽte de' difetti di natura, ò de gli acquistati col tempo, come sono la bruttezza del corpo, e'l mancamento delli membri, la catiua voce, i padri, ò parenti poueri, l'vfficio vile, e'l vestito pouero, & humile. Del peccato solo, & della offesa di Dio, si ha da vergognar l'huomo: di maniera che il vergognarsi di queste cose che vengono dalla mano di Dio, & nõ sono colpa, procede dall'amor proprio che nõ cerca Iddio, ma il suo proprio honore, & cõsolatione. Ancora vuole l'huomo molto ricoprire le sue colpe, & difetti, non per mala edificatione de prossimi, ma solamente per non essere tenuto in minor conto, & vuol parere di fuori dauanti à gli huomini migliore di quello che è di dentro auanti à Dio, & le cose che fà ò dice di sua volontà, donde gliene segue honore, & humana lode, come sono il pigliare qualche dignità, ò vfficio honoreuole, e'l pigliare il migliore, ò il primo luogo, & il raccontare le sue virtù, ò nobiltà del suo parentado, il volere che altri pensi di lui, che queste cose honoreuoli, & altre simili, le fa non per la sua volontà, & volentieri, ma costretto, & sforzato da altri, ò per necessità acciò che lo reputino humile, & lo stimino che in lui sia

ancora maggiore bene di quello che apparisce,& che di mostra. Ancora nelle opere buone,& ne' fatti virtuosi, che sà,che veggono,ò hãno a vedere gli huomini,vi pone molta diligenza perche siano fatti bene, e non vi sia che riprẽdere,& nelle cose,che fa in segreto che sà, che solo Iddio le ha da vedere, nõ vi pone studio,perche sieno fatte con quella perfettione che si richiede. Donde auuiene che se dice l'vfficio, ò altre orationi vocali in publico, stà molto diuoto, se in segreto molto indeuoto,e scomposto.Se gli è domandata qualche limosina, ò altra opera di carità, alla presenza d'altri la dà liberamente, ma s'egli è solo la niega, ò la dà con difficultà. Se gli è fatto torto, ò aggrauio doue il mostrarsi adirato gliene viene vergogna,tace, & in casa sua doue vede, che non perde dell'honore, per leggieri cose si corruccia.Per lo contrario lascia il fare buone opere, come di giuni,discipline,seruire ad infermi, & altre penitenze, & opere di carità, per non essere veduto, ò nõ si sappia che le fà,e questo non per timore di essere stimato,e riputato, ma perche non si pensi, & non si dica di lui che fa per vanagloria,e per esser tenuto per buono,e santo.

Vn'altro effetto, che da questa radice nasce,è ogni timore di essere manco stimato, & riputato. Ancora da questo viene l'esser molto diligente in cose che appartengono à gli agi,& alle commodità del corpo, e all'accrescimento delle facultà,& all'honore humano: & essere molto negligente nelle cose concernenti puramente al bene dell'anima, & alla gloria di Dio, onde ne segue che consumerà molto tempo in assettarsi i panni indosso, & gli saprà male il consumar mezza hora in essaminare la conscienza, & in dire il Rosario,& cõ souerchia ansietà farà leuare a buon'hora i seruidori, & i figliuoli per trauagliare nella roba,& starà vigilante sopra di loro,perche non perdino punto di tẽpo; e poi nõ gli farà leuare per tempo, perche odano Messa,nè sarà vigilante sopra di loro per fargli dire le loro diuotioni, & per confessarsi,e per imparare la dottrina Christiana, e per adempire i diuini comandamenti. Metterà molta di-

ligenza, perche si riscuotano le rendite, & i censi, & non che si paghino i debiti, & i salarij de' famigli de' quali egli è obligato. Cercherà maniere, & modi, accioche quelli di casa sua, & quelli di fuori, gli diano l'honore, che desidera, & gli parlino con la creanza che gli pare, che gli conuenga: & procurà molto poco, che i suoi diano à Dio il douuto honore, & gloria, & che non l'offendano con vani giuramenti, & con mormorationi, & con altri vitij. Et metterà molta cura perche le cose di casa sua, che si veggono con gl'occhi di carne, siano belle, & ben assette, accommodate & rassettate e poste di maniera, che piacciano à chi le guarda, & che il mangiare sia buono, & bene acconcio, che gusti à chi lo mãgia, & non si curerà molto, che l'anima stia mõda da vitij, & adornata di humiltà, & di mansuetudine, & che le opere siano bẽ fatte di maniera, che piaccino à Dio. Ancora lascierà di fare molte opere buone solamente per non dispiacere, & per non dar disgusto à gl'huomini, ò per non riceuere qualche vergogna, ò danno da quelli, se bene erano opere che di farle era obligato. Hauere amore, & affettione particolare à qualche persona, che l'inquieta, & gli distrae il cuore per desiderio di vedere, parlare, & cõuersare cõ essa, & se gli contrista, quando in ciò il suo desiderio non si adempie. Tutti questi, e altri di questa qualità sono affetti disordinati dell'amor proprio, che l'huomo nelle sue cose cerca principalmente se medesimo, & non Iddio. Ma vedremo appresso come si hanno da mortificare insieme con la radice del proprio amore, & donde nascono.

Si dichiara come si ha da mortificare l'amore proprio con gli affetti disordinati, che da lui nascono. Cap. II.

IL seruo di Dio per mortificare il proprio amore dee nelle cose pertinenti all'honore, non desiderare, nè accettare altro honore di quello che lo aiuta ad essere migliore nell'anima, ò per fare migliori altri, ò p

adempire gli oblighi suoi: quando l'honore non è necessario,& profitteuole à queste cose, non l'ha da deside rare, nè accettare, perche nõ ha altro fine che'l proprio contento, che è il fine del proprio amore. Contra questi affetti dell'amor proprio, che noi habbiamo notato, ha da combattere con essercitij cõtrari, come sono quãdo si offerisse occasione & opportunità scoprire i difetti naturali, de' quali si vergogna, & dir volentieri i suoi mancamenti, ne' quali per ignoranza, ò per negligenza è caduto, & altre cose simiglianti, che non iscandalezza no nè danno mala edificatione, nè ne segue danno all'anima che si sappia: ma solamente l'essere lui humiliato, & meno stimato, & contarle liberamente quando viene à proposito: in quella guisa che fanno coloro, che fauoriscono la superbia, che dicono le loro lodi quando se li porge occasione, auuenga che non bisognì così egli dica le cose, che sono in suo dispregio, con desiderio di essere tenuto da gli huomini, quello che egli è dinanzi à Dio, per rinouare in questa maniera la superbia, & per fauorire l'humiltà.

In tract. 1. cap. 9.

Le opere buone, che sono tali, che si possono fare cõmodamente in segreto, non le faccia in publico senza manifesta necessità i doni, & i fauori, che in segreto haurà riceuuti da Dio, non gli publichi, nè gli dica ad alcuno, se non al padre spirituale che gli guida, & gli gouerna l'anima. Et l'opere buone, che non si possono fare segretamente senza che si veggano, ò si publichino, non lasci di farle, nè per timore di vanagloria, nè per timore, che si pensi di lui, che le fa per vanità: ma indrizzan do la sua intentione di piacere à Dio solo, desideri, & accetti nel cuor suo che gli huomini lo disprezzino per tale opere. Quando di qualche suo mancamento sarà notato, ò ripreso, ò la cosa ben fatta sarà interpretata in mala parte, non ne seguendo scandolo nè danno spirituale di alcuno, ma sua confusione, taccia & non si scusi nè si difenda. In tale guisa ha da mortificare l'amor proprio in quello che tocca all'honore. Ma perche il mortificare questo affetto disordinato dell'honore, è di

tanta importanza, che richiede più dichiaratione, ne tratteremo di esso più auanti.

Nelle cose, che seruono alla conseruatione della vita, & alla cura del corpo, & del temporale, il seruo di Dio per mortificare l'amor proprio non dee procurare nè ammettere, nè desiderar cose superflue, ò che seruono solamente per diletto, & per gusto del corpo, ma solo le cose necessarie. Il che insegnò S. Basilio, dicendo. Noi non habbiamo à seruire al corpo, se non in quanto la vera necessità sforza, & ne da la ragione, perche se lo trattiamo bene, & accarezziamo è grande impedimento per lo bene dell'anima. Et perche nelle cose necessarie ci puote ingannare l'amor proprio, facendocele pigliare con disordinato affetto, ò cō disordinato fine, noi habbiamo à mortificar l'amor proprio desiderando dal la parte nostra di essere senza quel gusto, & quel contēto che ci dano, se però sarà cosa lecita, & conueniente. Io voglio dire le cose necessarie p la vita, come il mangiare, bere, vestire, il sonno, il passeggiare, l'honesta ricreatione, & altre cose simiglianti, perche sono conforme alla nostra inclinatione, portano seco diletto, & piacere: per non vsar queste cose con affetto disordinato aiuta assai, & è di gran merito, che l'huomo desideri, quanto è dalla parte sua di essere senza quel gusto, & contento. La qual cosa si fa, quando l'huomo da douero dice nel suo cuore, che se potesse soccorrere alla necessità senza quel gusto, & contento sensibile lo farebbe per amor di Dio, & per imitar meglio la Croce di Christo nostro Signore. A questo modo si mortifica l'amor proprio, vsando le cose necessarie, nè con affetto, nè cō fine disordinato, ma solamente per soccorrere a la vera necessità, & per adempire la diuina ordinatione, la qual vuole, che noi vsiamo le sue creature per conuersatione de' nostri corpi; con tal conditione che l'anima per amore si ordini alla gloria di Dio.

In oratione 22. de anima.

Per intender meglio il fine col quale noi habbiamo ad vsare queste cose necessarie per mortificare l'amor proprio, & per meritare vsandole: che è cosa di grandis-

sima importāza; si ha da auuertire, che tra le opere, che noi facciamo in seruigio di Dio, egli ce ne ha certe, che di sua stessa natura sēza aggiugner loro altro, sono opere buone, & virtuose. & sante, come sono l'orare, che è opera di religione; il dare limosina a' poueri, che è opera di carità; il pagare i suoi debiti, dire il vero interrogato, vbbidire al commandamento di suo padre, e superiore, che sono opere di giustitia, ò di virtù, che à quella si riducono. In queste opere acciò che siano buone, & acciò che colui che le fà, stando in gratia di Dio meriti, nō fa bisogno di porui altro fine più di quello che elle hanno. Onde se vn seruo di Dio, quando fa tali opere, come queste non vi mette qualche mal fine di piacere à gli huomini, ò di acquistar buona opinione, ma le fa solamente per essere opere buone, & di tali virtù, ò perche sà che sono opere comandate, ò consigliate nella legge di Dio, questo basta perche siano opere interamente buone, & meritorie.

Vero è che sarebbono migliori, e di maggior merito, se quādo l'huomo le fa con attuale cōsideratione le ordinasse à Dio, desiderando à lui di piacere: niētedimeno, ben che non si ricordi di questo, facendolo mosso da quel cōcetto, che tiene, che sono opere buone & approuate nella legge di Dio, egli basta acciò che siano veramēte buone, & sante, & in colui, che è in gratia siano ancora meritorie di più gratia, e di più gloria. Imperoche come dice S. Tomaso ī molti luoghi, & cō lui la dottrina comune de Teologi, & la ragione naturale; acciò che vna opa sia meritoria, ei basta che sia buona di sua natura, & che habbia fine buono di qual si voglia virtù che sia, & che non habbia circonstātie catiue, & che sia fatta da persona che stia in gratia, & habbia carità, con cui ama Iddio sopra tutte le cose. La ragione è, perche ogni opera buona se nō è corrotta con qualche catiuo fine di sua natura si ordina à Dio, & principalmēte, perche quella volōtà cō la quale vn giusto piglia Iddio p suo vltimo fine, & si risolue efficacemente a seruirlo, & a piacergli in tutto quello che farà; lo muoue & tira à

1. 2. q. 21. ar. 3. & 4. 2. sent. dis. 40. q. 3. ar. 5. & 38. q. 1. art. 1. ad 4 & de malo q. 2 a. 1. Caieta. 12. q. 114. a. 3.

tutte

tutte le buone opere,che con buona intentione fa mentre che si mantiene in quella buona volontà, & risolutione.Onde per nascere tutte le buone opere,che fa,da questa buona fonte, & radice, e cosa certa che tutte si ordinano (come dicono i Teologi) virtualméte à Dio, & tutte sono meritorie di vita eterna.La qual cosa è di gran consolatione a' giusti, & dà loro grãde animo per non cessar già mai di fare tutto quel bene,che possono. Questo è così nelle opere, che di sua natura sono buone & virtuose.

Altre opere ci sono, che fanno coloro che seruono à Dio, le quali di sua stessa natura non sono nè triste nè buone: & perciò si chiamano indifferenti,che è dire,nè buone,nè ree, come sono il mangiare,il bere,il vestire, il dormire,il caminare,il guardare,l'andare à spasso, il trauagliare in vffitij humani,l'alleuare i figliuoli,il cõperare,il védere,l'auãzare. In queste, & in altre innumerabili opere,che sono communi à' buoni,& à' tristi, & sono quelle che occupano la maggior parte del tempo,& della vita, perche elle siano buone, & nel giusto meritorie, è necessario non le lasciare nella sua stessa natura,ma aggiungere qualche fine buono,& virtuoso,come è quando il seruo di Dio fa queste opere buone, perche Iddio ha ordinato, che si facciano, ò perche sono necessarie per la vita humana, ò perche sono gioueuoli per qualche buon fine, ò perche la ragione humana detta, che si facciano. Quando senza alcuno di questi fini buoni le fa, tirato dalla inclinatione naturale, allhora tali opere sono di amor proprio,perche nõ hãno altro fine,se non il gusto, & il cõtento dell'huomo, & così non sono meritorie nè virtuose. Ma quando egli le fa per qualche fine buono di questi che noi habbiamo detto, ò per altro qual si voglia fine di virtù, come se le facesse, perche suo Padre, ò il suo Superiore glie le comanda,che è vbbidienza, ò per consolare il prossimo,che lo prega, che è carità:allhora tali opere di indifferenti si fanno buone, & virtuose, & in colui che sta in gratia, come afferma San Tomaso, & la dottrina

comune,

comune, sono opere meritorie di vita eterna.

Presupposto questo per mortificare l'amor proprio in queste cose necessarie alla vita humana, perche la necessità ha larghezza, che ci sono cose così necessarie alla vita humana, che senza dāno notabile nō si potrebbono lasciare, egli si dee auuertire, che queste non l'ha da lasciare l'huomo per mortificarsi. Altre ci sono, che quantunque non siano superflue, ma necessarie, non ci è danno, nè inconueniente in lasciarle. In queste (come è detto) habbiamo da essercitare la mortificatione dell'amor proprio, togliendo al corpo alcune ricreationi le quali ei cerca, & puote fare senza esse, & leuargli alcune commodità, & consolationi, che cerca nella casa, nel seruimēto, nella robba, nelle massaritie, & nell'adornamento della casa, & nel vestire, & nel māgiare, & bere, che senza vero danno se ne puote scusare. Et quando per ordinatione di Dio gli venissero à mancare ancora le cose molto necessarie per la vita, ha da essercitare la mortificatione; accettando con la volontà quel mācamento per conformarsi con la volontà di Dio. Perche si persuada l'huomo à far questo, ha da entrare dētro di se stesso, & considerare profondamente i gran dāni che gli ha fatti l'amor proprio: come questo è stato vn seminario di tutti quanti i peccati commessi contra Dio. Et in guisa che vn huomo molto amatore delle sceleraggini, non si contenta di perseguitare il nimico che gli fece ingiuria, ma perseguita ancora il padre che lo generò: così il grande amatore della bontà, non solamente ha da odiare, & vccidere il peccato, che lo ammazzò, ma ancora perseguiti, & mortifichi l'amor proprio, che è stato l'origine, & la radice di tutti i peccati che ha fatti; acciò che tagliate le radici de' vitij, stia più lōtano dal tornare à quelli. Ancora ha da cōsiderare, che quāto più sarà mortificato dell'amor proprio, tāto Iddio gli cōmunicherà più del suo diuino amore, pche per questo venne il figliuolo di Dio al mondo, facendosi huomo, & patendo per l'huomo, per portarci fuoco, & per accēderci di amore. Et poi che l'impedi-

Luc. 12. D. Aug. l. 83. quaest. q. 36.

pedimento dell'amor diuino è l'amor proprio: secondo che l'huomo con l'aiuto del Cielo anderà vincendo l'amor proprio, & purgando l'anima di quello con la mortificatione; così Iddio gli anderà più accrescendo i doni pretiosissimmi della sua gratia, & del suo diuino amore.

Si dichiara che cosa è propria volontà, & in che cose si ha da mortificare. Cap. III.

LA propria volontà è differente dall'amor proprio, come la specie dal genere, ò come la parte dal tutto: perche l'amor proprio comprende tutti gli affetti, & mouimenti disordinati, con cui l'huomo cerca se stesso, così quelli della parte sensitiua, come quelli della parte rationale; Et la propria volontà comprende solamente le attioni, & i mouimēti liberi della parte intellettiua, & rationale, cō laquale l'huomo, cerca se stesso, & non Iddio, & ha per fine principale se, & non Iddio. Et questo auuiene all'huomo ogni volta che vuole qualche cosa, & non la vuole per alcun fine di virtù, ma perche ne ha gusto, ò vi ha qualche inclinatione, & per adempire questo suo gusto, ò lasciarsi tirare dalla sua inclinatione procura q̃lla tale cosa, ò la desidera, & la vuole. Ancora che la cosa che in questa guisa vuole non sia trista, è vitio di propria volontà, & pciò quella tale attione si dice propria volontà; perche con essa non cerca principalmente la volontà superiore, che douea cercare, che è quella di Dio, ò quella de' maggiori, & de' superiori, che sono in suo luogo. Onde S. Bernardo dice. Lebbra del cuore è, & molto trista la propria volōtà, & chiamò propria volontà quella che non tenghiamo comune cō Dio, & con gli huomini, ma che è nostra solamente. Et questo è così, quando vogliamo qualche cosa, & non la vogliamo per esser gloria di Dio, ò vtilità de' prossimi, ma la vogliamo p noi medesimi, che è solamente p nostro gusto, & per contento, & così nō pretēdiamo in quella di

Serm. 3. de Resurr. Domini.

piacere

piacere à Dio, nè di giouare ad altri,ma di sodisfare a' mouiméti,& à gli appetiti del cuore. Tutte l'opere fatte con questa propria volontà non sono grate nè di cótento à Dio; perche nó hanno fine buono,come dichiarò il Profeta Isaia, quãdo rãmaricãdosi il popolo dicédo.Perche Signore digiuniamo,& affliggiamo l'anime nostre con penitenze,& nó ci miri con occhi di clemézá? rispose il Signore. Perche nel dì del digiuno voi fate la vostra volontà.Che fù vn dirli:Nó hauesti per fine l'adempimento della mia volótà, ma altri fini disordinati,nati dalla propria volótà. Sopra le quali parole dice S.Bernardo. Quello,che il Signore disse quì del digiuno il medesimo intendo delle vigilie,orationi,lettione di libri, opere manuali, & di tutte le altre opere buone,che sono fatte per propria volontà, nó sono virtù,nè sono grate à Dio,& esclama appresso.Grã male è la propria volontà,la quale fa,che le opere,che in se sono buone,non siano buone per colui,che le fa,perche di niuna cosa corrotta con la propria volótà gusterà Cristo.Et non solamente fa questo danno la propria volontà,ma molti altri che da questo procedono,pche facendo,che le buone opere nó siano grate à Dio, fa ancora, che siano colpe, & che l'huomo sia castigato di quelle; pche essendo obligato à operare p essequir la volontà di Dio,non opera se nó per fare la sua, nella quale cosa fa ingiuria,& torto à Dio,come nota l'istesso sãto, dicendo. Ascoltino i serui della propria volontà, la ingiuria,che fanno al Signore della Maestà, che essendo egli l'autore di tutte le cose, à cui ogn'huomo dee seruire,& vbbidire, ne traggono dal suo dominio, & gouerno la volontà,con la quale haueano à vbbidire, & tutte le altre cose del mondo,che vsano có propria volontà:questo furto fanno à Dio di se stessi, & di tutte l'altre cose. Questa propria volótà è quella che fa guerra à Dio, & qlla che sarà castigata da lui. Imperoche,che altra cosa abborrisce,& castiga Iddio,se non la propria volontà? che altra cosa ha da ardere nel fuoco eterno se non la propria volontà?cessi la propria volontà,& nó sarà inferno.

Cap. 58.

Ser. 71. In Cant.

Serm. 3. de Resurr. Domini.

inferno. Tutto questo è di S. Bernardo, ilquale intese molto bene, quãto perniciosa cosa è la propria volõtà, & i grauissimi mali, che da quella nascono. Ma lasciãdo da parte i peccati assai graui & manifesti che nascono dalla propria volontà, che si hãno da purgare cõ la penitenza, dichiariamo gli affetti disordinati, & più occulti vitii che nascono da qlla, cõtra di cui habbiamo à essercitare la mortificatione. Questi sono la voglia di saper cose curiose, che non appartengono all'huomo di scienze, di storie, di fatti, & vite di huomini, & di cose future, onde ne segue leggere libri vani, fare viaggi inutili p vedere tali cose, domãdare ricercare la vita di altri, & pigliare mezzi superstitiosi di sorti de gli aspetti delle stelle, osseruationi delle linee delle mani, & altri segni per saper cose cõtingẽti, & future. Ancora l'affetto del cõtendere, & contrastare con altri oltre modo, & vscirne vincitore. Nõ volere stare sottoposto, nè gouernarsi per volontà di altri, nè essere corretto, nè gli siano poste regole di ciò che ha da fare, ma essere lasciato liberamente viuere. Attendere in tutte le cose che ha da fare all'interesse proprio, & essere diligente in quelle che apportano vtilità & guadagno per se, & non porre l'occhio à quello che tocca al ben comune, & alla gloria di Dio, & al bene de gli altri. Lasciare la imaginatione, e'l pẽsiero libero, scorrere, & discorrere doue vuole, & trattenersi in quello che gli diletta, & non volere ritirarlo; Volere per suo cõtento tirare gli altri alla sua volontà, & che facciano le cose come egli vuole, & quando & doue, & come egli vuole: & non volere egli nelle cose lecite accommodarsi à gli altri. Hauere amicitie, & conuersationi particolari con alcuni non per vero profitto, che in quelle sia, ma per lo gusto, & contentezza, che ne riceue. Voler cose in abbondanza, & non voler dare nè prestare per nõ sentirsi mãcare quello che gli diletta. Volere che subito gli sia dato quanto chiede, & essere importuno, & molesto per hauerlo. Non volere aspettare quando chiama, & solecitare, & affrettare senza bisogno, acciò che si faccia la

ſua volontà. Non volere ſtar fermo in caſa, ne habitare molto tẽpo in vn luogo, anzi mutare facilmẽte sẽza biſogno, nè cagione, ma per capriccio, & per guſto. Venẽdogli voglia di vna coſa, non eſſaminarla, come è cõueniẽte, ma darſi ad imaginare, & diſegnare ſubito i mezzi perche ſi adempia. Eſſendo pregato che faccia qualche opera di carità ò comandandogliela il Superiore, ſenza guardare ſe puote farla, & ſenza altra cagione giuſta, ſubito ſi ſcuſa di farla per non ſi caricare di quel peſo. Vuole eſſere molto vbbidito da ſuoi inferiori in quello che comãda, & da ſuoi eguali in quello che conſiglia, & ciò nõ per ſeruigio di Dio, & per bene loro, ma perche egli lo comanda, & conſiglia. Contradice facilmente à gli altri in ciò che non è conforme al guſto & parere, ſenza hauerne biſogno, & non voler ſopportare, che niuno contradica à lui.

Queſti & altri ſimigliãti ſono gli affetti, & le opere della propria volontà, nelle quali l'huomo nõ cerca la gloria di Dio, nè il profitto dell'anima ſua, nè altro fine di virtù, ma procura che ſi adempia la ſua volontà. La qual coſa è baſtante à fare che tali effetti, & opere, che di loro eſcono ſiano diſordinate, & non accette à Dio, poiche come dice S. Gregorio. Coloro che ſeguitano la propria volontà, alle volte penſano far coſa grata à Dio, nondimeno, auuenga che le loro opere ſiano grandi, & eccellenti, Iddio non le approua. *In 1. Reg. cap. 15.*

Come ſi ha da mortificare la propria volontà con gli affetti diſordinati, che da eſſa naſcano, di curioſità, di contraſti, di amicitie ſingolari, & altri ſimili. *Capitolo IIII.*

QVESTI affetti di che habbiamo auuertito che naſcono dalla propria volontà noi habbiamo à mortificare in q̃ſta guiſa. La curioſità intorno delle ſciẽze, hiſtorie, & fauole, mortifichiamola non conſentendo di volere ſapere altro di quello che ci è neceſſario

sario per adempire bene gli obligh i del nostro stato & vfficio, & quello che ci puote aiutare per meglio seruire à Dio, & aiutare il prossimo nostro allo stesso seruigio. Tutto il resto che il saperlo non serue ad altro che per contento, & per sodisfatione del nostro appetito si dee fuggire, perche è disordine della propria volontà. Così ci insegna S. Paolo. Di questo vi ammonisco per la gratia dell'Apostolato, che mi è data, che non vogliate sapere più di quello che bisogna, & in ciò osseruare la misura, & la temperanza che ricerca la ragione. Che si intende, come dichiara Sant'Anselmo. Così nel presumere, ma sentire di se medesimo humilmēte, come nel non inuestigare questioni, & cose curiose, ma quello che appartiene alla fede, & à' buoni costumi.

Ad Ro. 12.

D. Anselmo ibi.

La curiosità in voler sapere la vita di altrui si ha da mortificare non volendo sapere altro che le opere, & i fatti buoni, & le virtù de' prossimi, che ci possono edificare col buono essēpio: & delle catiue solamente quelle, che à noi tocca il rimedio p quello che ricerca l'vfficio, ò la carità: il voler saper altro, è molto nociuo, come narra S. Gregorio dicendo. Graue vitio è quello della curiosità, che occupando il nostro cuore in voler sapere le cose de' nostri prossimi, che non ci appartengano, acciecaquello si fattamente, che non conosce se medesimo, & che sapendo le cose altrui non sà quello che à lui conuiene. La curiosità in voler sapere le cose occulte, & le cose contingenti, & future, & i successi buoni, ò rei, che gli ignorāti chiamano buona, ò cattiua fortuna. Questa si ha dà mortificare con grande studio, nō volendo sapere per alcun via più di quello che è stato riuelato nella sacra scrittura, & che ci conuiene per fuggire il peccato, & osseruare la legge di Dio. Perciò che in questa curiosità nō solamente ci è disordine, ma ci è pericolo di essere l'huomo ingannato dal demonio, che ci intromette in tali curiosità, come ne amonisce la Chiesa in vn decreto, che dice così. Quando gli huomini vogliono sapere curiosamente quello che in nessun modo cōuiene inuestigare; la curiosità humana viene ad essere ingan-

Hom. 36. in Euang.

C. nec mirū 26. q. 5.

ingannata per astutia de' demoni. Così lontani da ogni curiosità vogliono i santi, che stia il seruo di Dio; che tra i documenti molto graui che diede S. Doroteo à gli amatori della virtù, vno fù questo. Quando tu entrerai nella stanza di qualche tuo amico, guardati, che in modo alcuno tu non sia curioso in ricercare, & in mirare, & inuestigare le cose che vi sono. Che si intende quando egli per sua volontà, & non à preghiera dell'amico le vuole ricercare.

Serm. 20.

L'affetto della cõtesa, & cõtrasto souerchio si ha da mortificare, non solamente quando l'huomo non ha ragione in quello che contrasta, ma ancora quando egli l'ha. Che la cõtesa sia di negoci humani, che sia di cose di lettere, dopò che la psona ha detta vna, ò due volte, come la intende, & data ne ha la ragione, se l'altro non l'ammette, taccia, & nõ seguiti contrastando, bẽche apparisca, che l'altro resti vincitore. In cotal guisa fa vn atto di carità col prossimo, togliendo via l'amarezza, e'l cruccio che di cõtẽdere con esso lui glie ne poteua seguire. Et fa vn atto di humiltà, vincẽdo la voglia di volere riuscirne con vittoria, & con honore. Et fa vn'atto nobile di amore di Dio, schifando le colpe che dalla cõtesa, & troppo contrastare poteuano nascere. Per la qual cosa disse il Sauio. Discostati dalle contese, & scemerai i peccati. Di questo ci diede essẽpio S. Gregorio, che hauendo detto il suo parere in vna cosa dell'Euangelio aggiugne appresso, e se qualchuno vuole cõtrastare, che questo non sia così, io saluo la verità della fede, più tosto voglio antiporre il parere altrui, che contendere con alcuno. Questo auiso di mortificare la propria volontà in contese, come cosa molto importante lo raccomanda, & consiglia. S. Vincenzo Ferrero, dicendo. Nelle cose temporali, quando alcuno ti contradirà, bẽche sia contra ogni ragione, non seguire la tua volontà, ma l'altrui, perciò che più vale il sopportare qualũque danno temporale, che perdere la tranquillità del cuore, la quale si perturbi volendo contrastare con altri. Et se la contraditione fosse in cose spirituali, auuenga

Eccl. 28.

Homil. 36. in Euang.

In vita spiri. c. 3.

ga che ti paia migliore, & più perfetto quello che tu vuoi quando ti sarà contradetto, non seguire il tuo parere nella tua volontà, ma l'altrui, nè più si puote fare senza peccato; perche sarà maggiore il danno che tu ti ceuerai contendendo, & contrastando nella humiltà, & nella pace del cuore, che non è l'vtile del seguitare quel che à te par migliore. Ma quando veramente coloro, che ti contradicono, & che coutendono teco, ti vogliono persuadere qualche cosa di male, ò che impedisce il tuo profitto, & quello che più conuiene all'honore di Dio: ancora che non gli hai da credere nè seguire, però hauendo fatto quello che dalla tua parte puoi, meno hai da contrastare, nè contendere con loro, nè ti dei affliggere, ma lasciare il negocio à Dio. Et intendi che nō lo permetterebbe Iddio, se nō fosse per tuo bene: & trouerai alla fine per esperienza, che cotesta contraditione, & impedimēto che vi volsero porre nel seruigio di Dio, ha da essere per maggiore aiuto dell'anima tua, & acciò che meglio consegua il fine che pretēdi di più, & meglio seruirlo. Tutto questo scriue S. Vincentio, doue diuinamēte ci insegna, come habbiamo à mortificare la propria volōtà intorno alle cōtese: della qual cosa per lo innāzi diremo più copiosamēte. Ancora habbiamo à mortificare la volōtà obbedēdo fedelmente alla volōtà di altri de' nostri maggiori, & Superiori, & volēdo in tutte le cose esser gouernati da loro. Et oltre à quello, che è di obligo, similmēte cōuiene per mortificare la propria volōtà vbbidire in molte cose lecite a' nostri eguali, & à gli inferiori cōforme à quello, che dice S. Pietro. Sottoponeteui ad ogni creatura per l'amor di Dio: & in ciò più si humilia, & più si mortifica la propria volōtà. Noi habbiamo à mortificar quella ancora nelle cose di cui saremo pregati, & domādati, & ne' consigli, & pareri, che ci saranno dati, & nelle deliberationi che faremo, & in tutte le cose che tratteremo negādo l'interesse, & l'vtilità propria per seguir quello che è di maggior gloria di Dio, & di profitto delle anime nostre, & de' nostri prossimi. Dobbiamo mortificare l'imaginatione,

In questo tr. p. 2. c. 31.

1. cap. 2.

ne, e'l pensiero ritirando alle considerationi di Dio, & alle cose che à lui ci conducono. Et per mãtenere la carità, & vnione dobbiamo mortificare la nostra natura per cóformarci con quella di altri nelle cose lecite. Le amicitie, & le conuersationi particolari, che non sono necessarie, & non seruono se nõ per gusto, & per consolatione tẽporale bisogna molto fuggire al meglio che l'huomo potrà, perche distraggono & nuocono assai all'anima. Et particolarmẽte coloro che viuono in cõgregatione hanno à mortificare la sua volontà in questo; perciò che nõ hauendo cose necessarie di trattare nelle cõuersationi particolari, tosto si straccano di parlare di Dio, specialmẽte che non tutti ne gustano, e così viene a consumare il tẽpo in ragionamenti senza profitto, ò in rammarichi, & in mormorationi, ò in iscoprire le cose segrete, che si haurebbono a tacere: & altri inconuenienti, & danni che è bẽ ragione fuggire. Di questo ci ammonisce S. Basilio, dicendo Coloro che viuono in congregationi di huomini, ò dõne non amino più particolarmente gli vni, che gli altri, nè pratichino più singularmente cõ q̃sti, che con quelli, perche hauẽdo obligo di abbracciare ogn' vno con eguale carità, quando ci è particolari amicitie, e pratiche con vno più, che con vn' altro, egli rõpe la giustitia, perciò che quello che ama vno più, che gli altri, dà segno che non ama gli altri perfettamente; p lo che dalle congregationi deono essere leuate tali amicitie singulari, dalle quali oltre a che nõ si osserua la equalità che conuiene osseruarsi di ragione, ne nascono inuidie, & sospetti. Et questo nõ leua che noi nõ istimiamo, e nõ honoriamo più i maggiori, perche si come ne' membri del corpo, benche vgualmente non cõpatiamo loro, & con eguale animo ci incliniamo al loro bene, cõ tutto ciò non lasciamo di stimare, & di honorare più q̃lli, che ci sono più gioueuoli; così nelle cõgregationi l'amargli tutti con eguale carità nõ toglie, che noi nõ honoriamo maggiormente i più degni. Tutto q̃sto è di S. Basilio, che cõ tanta essaggeratione vuole che si rõpa la propria volõtà, laquale in congregationi comuni senza

Serm. 2 de inst. min.

cagione di giusta necessità, ò maggior seruigio di Dio vole amicitie, e conuersationi singulari; nella qual cosa, ei si fa qualche torto a gli altri, & perciò dice che in alcuna maniera si rompe la giustitia. In tutte l'altre cose dee similmente il seruo di Dio rompere la sua volontà contentandosi di perdere delle sue consolationi per cõfortare, e per consolare gli altri, e sopportar alle volte il mancamento delle cose necessarie per soccorrere alle necessità altrui, & in essere liberale in dare, & nõ importuno in chiedere, & in hauer patienza per aspettare, & per sopportare gli altri, come egli vuole esser aspettato & sopportato; e finalmẽte in qualũque cosa che gli verrà voglia, ò appetito aspetti insino a che habbia essaminato, e cõsiderato bene se conuiene, e consigliatosene, se farà bisogno, accioche non sia nelle sue cose retto dal disordine, nè dalla propria, e peruersa volontà che nuoce, & che cõduce, alla via della perditione, ma dalla volontà diuina, che santifica, & salua le anime nostre.

Quanto importante, & vtile essercitio sia il mortificare la propria volontà. Cap. V.

CONCIOSIA cosa, che ogni mortificatione sia molto vtile, perche con essa si da contento à Dio, & si imita Christo Nostro Signore, & si raccolgono dall'anima tutti gli altri eccellẽti frutti, che noi habbiamo dimostrati: nõdimeno la mortificatione della propria volontà è grandemente importante, vtilissima, e molto necessaria. Imperoche quantunque le male inclinationi della carne, & le tentationi del demonio, e del mondo siano le radici, & le cagioni de' peccati, tuttauia non mai è peccato in esse, se l'huomo non le ammette, e non le consente con la propria volõtà: Onde la principale, & più propria radice del peccato, & doue si ha da applicare cõ maggior cura la medicina, e'l coltello della mortificatione, è la propria volontà. In questa guisa hannò fatta proua, & insegnato i santi. Onde si legge appresso Cas-

so Cassiano queste parole. Ammaestrati dalla longa esperiēza noi affermiamo, che in nessun modo puote vno vincere lo spirito della fornicatione, nè l'ira nè la mestitia disordinata, nè puote conseguire l'humiltà del cuore, nè l'vnione, & la concordia stabile co' fratelli, nè la perseueranza, se prima non impara a mortificare, & a rompere le sue proprie voglie, & perciò quelli che sono riceuuti ne' monisteri, sono essercitati in q̄sto, comādando loro cose contrarie à quello che desiderano, & che sentono nel suo cuore. Questo dice Cassiano di coloro, che stāno alla vbbidienza d'altri, ma quelli che nō sono sotto l'vbbidienza, & desiderano seruire à Dio da douero, e mantenere mōdezza di cuore, essi medesimi hāno ad essere suoi superiori, essaminando le inclinationi del cuore, & facendogli fare cose cōtrarie. Come per essempio; Ei viene desiderio ad vno di vn'vfficio honoreuole, di vn bel vestimēto, di qualche sollazzo della carne, ò del gusto, di andare à veder qualche festa: essamina se q̄sto ci è necessità per lo corpo, ò vtilità per l'anima, & vedendo, che nò, si risolue di non mettere in essecutione questo tale desiderio. Gli vien voglia di dire certa cosa lodeuole del suo parentado, ò della sua persona, ò dir cose dotte, e auuedute, ò ben dette, p le quali cose sarà più riputato, e più stimato, e vedendo che non vi è necessità, tace. Gli viene appetito di voler domandar noue di tal parte, ò di sapere, chi è quello che passa per la via, che rumore fu quello che seguì nella tale contrada, & cōsiderādo, che sono cose che di saperle non vi è vtilità non ne domanda. Sente difficultà in essere il primo à salutare, vno che è di minore qualità di lui, ò che l'ha offeso, ò di andare a visitare vno, pche è vile, e pouero; ò di gouernare vno infermo, pchè gli cagiona horrore; ò di mangiare cō altri, pche gli arreca qualche fastidio, e fa cōtra questo in che sentiua la difficultà. In questa guisa colui, che stà fori della vbbidiēza essercita la mortificatione della ppria volōtà, e acquista il merito, e'l frutto mirabile che quindi ne segue, e và col'aiuto di Dio, nella maniera possibile sbarbādo dal suo cuor le radici de

De Inst. l. 4. c. 8.

tij, che sono le proprie volontà, & i proprij voleri. Et così adempie quella annegatione tanto racomandata, & tanto lodata da Christo nell'Euangelio, come nota San Vincenzo dicendo. Primieramente tè affaticati quanto potrai di negare te medesimo, secondo quel precetto del Saluatore: Colui che vuol venire dopò me, nieghi se stesso; & questo si ha da intendere, che in tutte le cose mortifichi, e sottoponga la propria volontà. E cosa malageuole ma molto vtile all'anima il mortificare il corpo con digiuni, discipline, e con altre asprezze corporali, come noi habbiamo dimostrato; però non è meno il mortificare la propria volontà, auuēga che sia senza tormētare la carne, anzi è cosa più difficile, e molto più vtile, come ciò pondera bene San Gregorio, dicendo. Che cosa ci è per lo cuore humano più angusta, & più stretta, che lo sprezzare, & mortificare le proprie volontà? della quale mortificatione disse la stessa verità. Entrate per la porta angusta. Et altroue. Cosa è di molto più alto merito il mortificare la propria volontà sottoponendola sempre alla volontà altrui, che l'affligere, & consumare il corpo con gran digiuni. Per confermare questa verità raccōta Santo Doroteo, che il mezzo principale, col quale essercitò il suo discepolo Dositeo, fù fargli rompere molte volte la volontà; & per questo quādo gli daua qualche roba, che egli hauea dibisogno, & vedeua che la hauea netta, e acconcia, e atta à suo modo, gli commandaua che la desse tosto ad vn'altro. Quando vedeua, che egli metteua affettione ad vn coltello, ò ad altra cosa, che adoperaua in seruigio degli infermi, gli ordinaua, che non l'adoperasse più. Quando egli domādaua di qualche cosa, che desideraua di sapere non gli rispondeua a proposito. Et Dositeo in tutte queste cose vbbidiua con prontezza, & taceua, & sopportaua, & con questo essercitio venne in cinque anni a conseguire con si gran perfettione di virtù, che dopò morte fù veduto in molto alta gloria tra i gran santi di quella Religione. Si marauigliauano gli altri monaci, che Dositeo in così breue tempo hauesse acquistata così gran perfettio-

In vita spir. c. 2.

Lib. 2. moral. c. 17. in edit. noua.

Lib. 6. c. 15. in li. Reg. 1. c. 2. Ser. 1.

fettione; perciò che egli, perche era delicato, non digiu naua tanto come gli altri, nè vigilaua tanto, nè faceua tante penitenze, & asprezze, come essi, perciò San Doroteo dichiarò loro, che la cagione di hauere acquista to in così breue tempo tanta perfettione, fù per hauer con tanta gran folecitudine, & così continuamente rotta la sua propria volontà, & vbbidito tanto fedelmente alla altrui volontà de suoi superiori.

O che gran ricchezze p l'anima stanno racchiuse in questo essercitio di mortificare la propria volótà, che breue sentiero così mirabile, ò che mezzo breue, & efficace è questo, per far molto profitto in poco tépo, & in acquistare grá pace, & serenità nell'anima, & gran carità, & vnione con tutti. Così essamina questo l'istesso sáto con queste parole. Se noi vogliamo godere della perfetta libertà di spirito, essercitiamoci à rópere le nostre proprie voglie; & così fondati nell'aiuto diuino, tanto profitteremo nel seruigio di Dio, che pderemo l'affettione disordinata à tutte le cose terrene, & otterremo la beata pace, & tranquillità del cuore, & táta patiéza nelle cose auuerse, che con molta ageuolezza, & senza turbatione riceueremo dalla mano di Dio tutto qllo, che in questa vita ci succederà; perciò che nessuna cosa tanto aiuta gli huomini, come il mortificare la ppria volontà. Tutto questo è del detto santo, che come molto illuminato da Dio, & molto sperimentato intesè bene l'efficacia, e'l valore di questo santo essercitio. Quello poi che principalméte si acquista mortificádo la ppria volótà, si è, la conformità, & l'vnione có la diuina volontà: Imperoche non altra cosa ci impedisce l'adempiere quella; e nó la nostra propria volótà, onde vinta, & sottoposta questa có la mortificatione, si móda l'anima da gli affetti nó puri, có cui miraua le cose della terra, & ordinaua tutte le cose al suo interesse; & così cerca dirittamente, & con purità Iddio, & che si faccia la sua santissima volótà: Intorno à questo dice Sát'Agostino queste parole. Il diminuire la cupidigia, che è l'amore disordinato delle cose temporali, è vn sostentare, & va-

vbi supra.

83. quast. q. 36.

far crescere la carità, & l'amore di Dio; e'l leuare intieramente la cupidigia, e hauere già perfetta carità: pertãto colui che vuole hauere, & crescere nell'anima sua l'amor di Dio, ingegnisi di scemare la cupidità. Et questo è quello che si fa con la mortificatione della propria volontà. O che dolcissimi frutti sono questi, che vaghissimi premij, si concedono à colui che mortifica la sua volontà: queste sono quelle sourane promesse che fa Christo per S. Giouanni dicendo. A chi vincerà, io gli darò da mangiare dell'alboro della vita del Paradiso di Dio. A chi vincerà gli darò nascosta manna. Frutto dell'alboro della vita, ch'è Christo; che sta in mezzo della Chiesa, è il diuino amore, che sostenta, & che diletta l'anime: Manna ascosa è la pace, & la tranquillità beata del cuore: chi non si affaticherà in mortificare la sua volontà, per tali frutti della vera, & eterna vita?

Apoc. 2.

Si dichiara il disordine della propria volontà intorno all'honore, & alle lodi humane; & quanto è gran beneficio di Dio, & testimonio della vera fede, hauer dato rimedio contra di quella. Capo V.

D. Bon. in libr. de remed. vitiorum c. 1.

FRA gli affetti, che nascono dalla propria volõtà il più perniciioso, & che si dee curare di mortificare con maggiore diligẽza, è quello dell'honore, & gloria humana. Come l'anima è di tãto alta dignità, & di cosi gran capacità, & nobiltà, è creata per cosi somma gloria, non puote lasciare in qualche modo di cercare alcuno honore, & luogo eminente, che sodisfaccia al suo appetito naturale. Onde quando ella non si pone tutto il suo affetto nella gloria del cielo, come insegna la luce diuina, si conuerte tutta a desiderare, & a cercare l'honore, & la gloria terrena; & quindi auuiene che cosi è comune, & cotãto sviscerato questo appetito dell'honore ne' cuori de' mortali, che tutti coloro, che non l'hãno mortificata con la fede, & con la gratia di Christo, pare che altra cosa non amino, nè desiderino, se nõ honora. Quan-

de dice Aunio Poeta Gentile. Tutti gli huomini desiderano di essere lodati:& come considera Sant'Agostino, egli fauellò secondo che egli in se, e ne gli altri Gentili haueua prouato. Et haueuano tanto grande, & così insatiabile questo appetito disordinato dell'honore,& della lode humana, che se faceuano cose segnalate di virtù,per questo faceuano quelle, & si metteuano a trauagli,& a pericoli,& non perdonauano alla propria vita. Così dice l'istesso Sãto. Coloro che in questo mõdo furono grãdi nella opinione de gli huomini,& molto lodati nelle Città, per l'amor vano della lode humana fecero grã cose,per questa fortemente operarono,& uissero temperatamente, & giustamẽte; & questo è porre gli occhi nella vanità,& operare per vanità. Et parlãdo particolarmẽte de' Romani, che furono qlli i quali maggiormente si segnalarono in virtù,dice. Amarono ardẽtissimamẽte la gloria, & la lode humana,& p questa voleuano viuere,& per la stessa nõ dubitarono di offerirsi alla morte,& con questa cupidigia di honore humano vinsero tutte le altre cupidità, & appetiti di cose tẽporali,& stauano così ciechi cõ qsto amore dell'honore humano, che l haueuano per cosa di virtù, & per cosa molta necessaria, & molto vtile alla Republica, & le opere fatte principalmente con tal fine, teneuano p vere virtù:& così dice l'istesso santo. Non solamente nõ faceuano resistenza à questo vitio di amare la gloria,& l'honore humano, anzi giudicauano, che doueua essere molto fauorito, & che si doueua procurare di destare, & di accẽdere questo appetito. Così lontani stauano i Saui Gẽtili di conoscere la malitia,la quale era nell'amore disordinato dell'honore, e della gloria humana,che è vitio pessimo di superbia,principio di tutti i peccati, distruttore di tutte le virtù,che essẽdo la cura,& la medicina di qsto vitio il fuggire gli honori,& le humane lodi,e sopportare,& abbracciare volẽtieri le ingiurie, & i dispregi de gli huomini, pareua loro questo grãde imprudẽza, & la predicatione del Vãgelo,che insegnaua, & che persuadeua questo con la dottrina, & con l'essempio

Lib. 13. de Trin.

In Ps. 118. conc. 12.

De Ciuit. Dei lib. 5. cap. 12.

De Ciuit. Dei. lib. 5. cap. 13.

essempio di Christo N. Sig. tennero per isciochezza.

Ma à quelli i quali Iddio aprì gl'occhi dell'anima cõ la sua diuina luce, fù questo vn chiarissimo testimonio della vera fede di Cristo il vedere che essendo il peccato della superbia pernitiosissimo, che nõ solamente distruggeua tutte le virtù conuertendole in vitij, facendo per l'honore humano quello, che si hauea da fare p amor del vero bene; ma che ancora cõ ragione di innumerabili ingiustitie, & tirannie, & in altri vitij orrẽdi, & che non conoscendo nè curando i Saui del mõdo questo peccato dalla sua radice, che era l'amor disordinato dell'honore, & della humana lode: la fede di Cristo hauea scoperto cõ grã chiarezza la malignità, & gli inganni, & le tentationi che erano in questo insatiabile appetito di honore: & daua per quello rimedij vtilissimi, & efficacissimi, & cosi proportionati, & conuenieti per tal infermità, che con quelli lo curaua, & gli leuaua tutta la malitia, facendo gli huomini humilissimi, & veri dispregiatori d'ogni honore, & lode humana, ò che solo p Dio, & per la sua gloria operauano virtuosamẽte. Et questo conobbero manifestamẽte gli ammaestrati da Dio, che tal fede, & tal dottrina era uenuta dal Cielo dell'autore della natura, che era venuto à curare & à riparare qllo il quale hauea creato, & per lo peccato si era perduto. Questo volle dire S. Paolo dicẽdo. La parola della Croce à figliuoli della perditione è sciocchezza, & à coloro che si saluano è virtù, & sapiẽza di Dio. Perche à grãdi amatori della gloria humana pare sciocchezza l'obbrobrio della Croce, & che tal mezzo hauesse pigliato Iddio per saluare il mõdo, & à coloro che haueuano lume diuino, nelle ingiurie, & ne' dispregi della Croce si manifestaua l'infinita sapiẽza, & la potẽza di Dio; pciò che vedeuano che solo Iddio haurebbe potuto applicare rimedij cosi conuenienti per curare la superbia del mondo, & l'amor vano dell'honore tẽporale, & operare per mezzo loro ne' cuori de fedeli cosi vero dispregio d'ogni honore, & humana lode, & cosi forte amore, & desiderio della vera gloria di Dio.

In tract. 2. cap. 10.

1. Tim. 3.
1. Cor. 1.

Gli

Gli affetti disordinati, che da questo amore dell'honore, & della lode temporale risultano sono, il volere per sua riputatione e dignità, comãdare, vffici di gouernare, & signoreggiare gli altri, i luoghi più eminenti, & più degni, i nomi, & titoli più horreuoli, & più illustri, la vanagloria delle parole, il volere essere singulare nel le sue cose, & siano in lui cose da vedere notabili, che nõ sono ne gli altri: se fà, ò dice qualche cosa in publico, volere gran concorso di gente, acciò che con esclamationi amiri, & lodi le sue cose, voler fare opere perpetue in terra, acciò che la sua fama, & nome si spanda, e duri i secoli à venire, difendere le sue colpe, e difetti, e ricoprirli quanto puote, e quãdo gli manifesta per qualche necessità volere, che si pensi, che lo fa perche è humile, & che non la forza, ma la humiltà fà che gli scuopra, e procurando gli honori, volere che si pensi di lui, che nõ gli procura nè desidera, ma che gli rincresce, per acquistare honore di humile volere essere molto amato da maggiori, & molto temuto da minori, per essere chi egli è: volere che tutte le sue cose siano riguardeuoli, & habbiamo buona apparenza, & gratia esteriore, per essere in tutte laudato: volere, che si creda di lui che è di nobile stirpe, & che ha molti parenti, & amici principali, e che puote molto con esso loro, & che per suo rispetto fanno gran cose. Questi, & altri simiglianti sono gli effetti disordinati, che nascono dall'huomo che ama con propria volontà, i quali conuiene grandemente mortificare, come appresso diremo.

Come si hanno a mortificare questi affetti della propria volontà, con cui ama, & desidera l'honore, & la lode humana. *Cap. VII.*

Auega che ei sia pur così, che in alcuni casi potrebbe vn'huomo lecitamẽte desiderare, ò accettare honore, & lode humana, non per sua particolare consolatione, nè per essere egli grande nella opinione de gli huomini, ma per la edificatione,

tione, e per lo profitto di altri ò della sua anima in quel la guisa, che si vuole, & si riceue vn cauterio col fuoco, od vna medicina per conseguire la sanità, come habbia mo dichiarato in altro trattato. Nientedimeno si come per mortificare altre inclinationi catiue, e disordinati appetiti, non solamente noi ci astēghiamo dalle cose il lecite, e maluagie, ma similmente dalle lecite, come hab biamo confermato con testimonij della diuina scrittura, e de sāti; così altresi habbiamo a fare per mortificar questo appetito disordinato dell'honore, e cō maggior ragione, per essere più pernitioso, & più malageuole a vincere che gli altri, e per essere più interiore ne'cuori.

In tr. 2. c. 9.

La prima cosa che noi habbiamo a fare per mortificare questo appetito, è che ci risoluiamo molto fermamente nel nostro cuore di nō desiderare, nè di volere dignità, nè prelature, nè vfficij di gouernare, nè di reggere altri, & non solamente non gli desideriamo, ma se ci si offeriscano fuggiamoli, e non gli accettiamo, eccetto quando l'autorità di qualche superiore che ci puote comādare à quello ci obligherà: ò quando a giudicio de' Saui in caso di necessità ci obligherà à quello la carità. Risoluiamoci ancora di nō voler salire à più alto, & horreuo le stato, bēche non habbia gouerno di altri, se nō sarà p cōsiglio di padri spirituali, che sanno la nostra cōsciēza & giudicano essere in tal caso maggior seruigio di Dio, e senza detrimento della nostra cōsciēza. Et in tutte le altre cose che apportano seco honore, habbiamo a serare la porta del cuor nostro per nō procurarle, nè desiderarle, se nō in caso che la vera necessità, ò il maggior be ne dell'anima nostra, ò maggior seruigio di Dio à qllo ci obligherà: e all'hora, quādo p questa cagione così giu sta noi le accetteremo, desideriamo cō tutto cuore, che per quanto à noi tocca non ci si dia tal honore. Questo scriue Sāt'Agostino. Noi dobbiamo guardarci, che nō ci entri nel cuore il desiderio di aggradire à gli huomini cō le nostre buone opere, ò con la nostra sapienza, & elo quēza, e ancora dobbiamo fuggire la cupidigia dell'ho nore, percioche colui, che è buono, ò vero imitatore de buoni,

In lib. 83. quaest. q. 36

buoni, nõ desidera lode da huomo alcuno, & se qualchuno desidera di piacere alle persone per lo profitto loro, che è p mouerle ad amar Iddio, già qllo che desidera nõ è piacere à gli huomini, ma ad altra cosa, che è la virtù, e'l pfitto de pssimi, che di quiui ne segue. Et in vn'altro luogo dice. Tanto ciascúno è più simile à Dio, quanto sta piu mondo da questa immonditia che è l'amore del l'honore, & della lode humana; & quantunque in questa vita non si sbarbi affatto dal core, perciò che alle volte ancora tẽta i proficiẽti, almeno ei si ricerca all'huomo, che vinca l'appetito della gloria humana, e lo sottopõga cõ l'amore della vera giustitia. Tutto qsto disse S. Agostino: doue insegna l'obligo, che cõforme alla legge di Dio ha l'huomo Cristiano di mortificar nel cuore ogni amore disordinato dell'honore, & della humana lode.

De Ciuit. Dei. l. 5. c. 14.

Domãda S. Basilio, se il Christiano dee cercare honore humano. Rispõde, che honorare gli altri, è comandamento del Signore, ma che à ciascuno è prohibito cercare honore p se, perciò che il Signore disse à Farisei. Come potete voi credere di riceuere gloria l'vn dall'altro & non cercate la vera gloria di Dio? Doue si raccoglie, che se è colpa, & cosi nociua l'accettar volẽtieri l'honore offerto, quãto maggior colpa, e più degna di gastigo sarà il cercare spõtaneamẽte l'honore, che altrui nõ gli offerisce? Et in vn'altro luogo dice. Colui che vuole riceuere in Cielo il premio delle sue buone opere, nõ solamẽte non dee volontariamente cercare honori humani, ma ancora che gli siano offerti non gli dee accettare, ma fuggirli, accioche l'honore che riceue in terra nõ gli scemi la gloria del Cielo. Guardisi adũque in ogni caso l'amatore della virtù di non cercare honore, nè voglia essere preferito à gli altri. In qsta maniera ci auuertiscono i Sãti seguitando la luce della diuina scrittura, che in quãto sarà da nostra parte, e p quello che à noi tocca, che è p nostra consolatione, e grandezza temporale, nõ procuriamo, nè desideriamo honori humani, nè volõtariamẽte gl'accettiamo, ma costretti, come s'è detto, dal l'vbbidiẽza, ò carità: per lo fine, c'habbiamo dichiarato.

In Regulis breu. interro.

In const. monast. c. 25.

In hos c. & in tract. 2. cap. 8.

Simil-

Similmente ci bisogna mortificare questo appetito dell'honore, eleggendo, & accettando le cose che nella opinione de gli huomini hanno qualche vergogna, e so no di meno honore, quando ciò si puote lecitamente fare, & senza nocumento dell'anima, come sarebbe pigliar per se il titolo, & luogo, & vfficio più vile che potrà, A dare à gli altri quel che tiene per più honorato: ascondere le virtù, & le buone opere, quando lecitamēte si puote fare senza scandolo di alcuno: ascondere, & dissimulare il sapere, la casata, & le altre cose honorate, quando non obliga à scoprirle il maggior seruigio di Dio: fuggire in tutte le sue cose il concorso, & l'applauso delle genti, quando si puote cōmodamente fare cō eguale seruigio di Dio: voler più tosto applicare la sua fatica, ò la roba in aiutare le buone opere, che hanno nome di altri, che far cose nuoue in suo proprio nome, non iscusare le sue colpe, & difetti, & volerne esser corretto, & humiliato. Quando in persona sua, ò p suo ordine, ò rispetto si sarà fatta qualche opera notabile non raccontarla ad alcuno senza necessità: quando in compagnia di altri gli verrà occasione di fare qualche seruigio, elegga per se quello di meno honore, & le cose che apportano più stima, e lode da gli huomini, voglia che siano raccomandate ad altri, più tosto che à lui: contentisi della fatica dell'vtile della buona opera, con cui à Dio si dia la gloria, benche non si faccia di lui mentione. Questa mortificatione è con l'aiuto della diuina gratia la medicina di questo appetito disordinato di honore, & della humana lode: & questo è quello che predicano quelle sentenze così celebrate de' Santi.

S. Bonau in Epi. 23. memor. Isaias Abbas, in l. 3. Bibl. sa cra ora. 27.

Ama di non essere conosciuto, nè che si tēga conto di te, nè si faccia caso di te; fuggi il desiderio di comandare, & dell'honore, & della humana lode, come la peste, & morte dell'anima. Con le quali si conforma S. Vincenzo, dicendo. Ogni appetito & desiderio di salire, cō qual si voglia colore di carità che vēga, vccidilo al suo principio col cauterio della mortificatione, come capo del dragone infernale.

Le

Le ragioni, che grandemente muouano a mettere in prattica questa mortificatione, sono: Che l'huomo conforme alla ragione, & prudẽza, nel seruigio di Dio ha da elleggere quanto è dalla sua parte, quello che è migliore, & più sicuro per lui, & fuggire quello doue troua maggiore ostacolo per seruire à Dio, & doue corre maggior pericolo della sua dãnatione. Hora è cosa certa, che nelle dignità, & nelle prelature, & in tutte le cose, che portano seco molto honore, stima, applauso, & lode de gli huomini, vi è grãdi inciãpi, & gran pericoli di cadere, & di perdersi, pche sono maggiori, & più graui gli oblighi de gli stati più alti, & vfficij più honoreuoli, & per essere molto graui, & violenti le tentationi dell'honore, & della lode humana, che combattono il cuore, acciò che l'ami, & disordinatamente si diletti in essa. Questa ragione forma S. Gregorio, dicẽdo. Christo nostro Signore dandoci essempio di quello che habbiamo a fare, fuggì quãdo la turba il voleua fare Re, & volontariamente si offerì a' tormenti, & obbrobrij della Croce, acciò che noi imparassimo a fuggire i fauori del mondo, & à temere le prosperità, & abbracciare volentieri le cose auuerse per amor della virtù. Imperò che molte volte le cose di honore, & di prosperità fãno superbo il cuore, & l'imbrattano co' vitij, & fanno, che si dimentichi di se medesimo, & che perda le buone opere, che p l'adietro hauea fatte in gratia. Et le cose auuerse, & di pena per lo contrario purgano il cuore, & fanno che l'huomo entri dentro di se stesso, & che si humilij, & che pianga le sue colpe, e conformalo con l'essempio di Saui, il quale essendo buono, et humile nello stato basso, dopò che pigliò il Regno con l'amore dell'honore si perde. Et cõ quello di Dauid, che nello stato di pastore, et nel tempo della persecutione, et auuersità piaceua quasi in tutte le sue opere à Dio, et poscia con la dignità del Regno si insuperbì, e diuẽne crudele. Onde conclude, che il seruo di Dio, auuenga che habbia talenti, e doni per l'vfficio di reggere, e di gouernare, nõdimeno dee fuggirlo, di cuore insino a tanto, che gli sia coman-

In pastor. p. 1. c. 3.

In pastor. p. 1. c. 6.

comandato, e poi non essere pertinace in contradire al comandamento del suo Superiore, ma accettilo contra sua voglia. Et dice, che se San Paolo insegna, che colui che desidera Vescouato, desideri buona opera, che parla nō di colui, che desidera l'honore del Vescouado, ma il trauaglio, & la fatica, & l'essercitio di esso; & al tēpo che l'esser Vescouo era senza dubbio offerirsi subito al Martirio, & parla con quello il quale ha quelle parti che quiui ricerca al Vescouo, che è tener vita tanto santa, che non vi sia che riprendere in lui. Et quāto all'vfficio della predicatione, nel quale ordinariamente non vi è l'honore nè il pericolo che è nella prelatura dice: Che se Isaia si offerì al Signore di andare a predicare la sua parola, non fece questo insino a tanto, che nella visione diuina vide che staua purgato per mano del Serafino, & reso habile per tal'vfficio. Et perche à qualūche persona è cosa molto malageuole il conoscere di esser purgato, è più sicuro fuggire ancora l'vfficio della predicatione, per insino che sia per vbbidienza chiamato à quello. Tutto questo è di San Gregorio, doue conferma questa nostra prima ragione.

Ibi. cap. 7.

L'altra ragione, che persuade questa stessa verità e l'esperienza che l'huomo ha della sua propria debolezza. Vede l'huomo che stando in istato piu semplice, & più basso, & più libero da' carichi, & da' pericoli di honori, & obligationi, etiandio nō sa bene ciò che dee nè sodisfà à gli oblighi, che ha della legge di Dio in q̄llo stato, & cade per sua debolezza in molte colpe, che conosce, & in molte altre che non conosce: adunque cosa temeraria sarebbe all'huomo, che questo conosce di se, offerirsi à stato più alto, doue è maggior obblighi, e pericoli, & è necessaria maggior virtù, poscia che è vn ponersi chiaramente, & di spōtanea volōtà à pericolo di maggior cadute. Et maggiormēte all'vfficio, & stato di reggere, & di gouernare altri del quale dice il Sāto Cōcilio Tridētino, che è carico degno di essere temuto da coloro, che hāno virtù, & fortezza di Angeli, gli oblighi del quale sono cosi difficili, & graui da adēpire, &

Sess. 6. cap. 1. de Refor.

ricer-

ricercano così rare virtù, che parlãdo à tutti i superiori che gouernano, disse S. Bernardo ammaestrato dal lume diuino, & dalla esperienza. Certamente pochi sono coloro che gouernino altri con profitto, & meno sono quei che reggano con humiltà. Questa ragione da simil mente S. Gregorio dicendo così. Se gli huomini santi etiandio essendo chiamati per comandamẽto di Dio temerono di pigliare i gouerni, conosciamo da questo, quanta colpa è offerirsi l'huomo di sua propria volontà a pigliare gouerno d'altri, & che il debole che cõ peso de gli obblighi delle sue cose proprie sta per cadere, pigli il carico dell'honore, & voglia porre le sue spalle al peso, & à gli obblighi delle altrui vite, ancora che nõ habbia forze per portare il peso che ha, & vuole accrescerla più? Et in vn'altro luogo dice. Quantunque grande sia il carico del gouerno, maggiore è quello dell'honore stesso; perche riceuere honore, & non insuperbirsene, ma disprezzarlo, è cosa così malageuole, che meglio si sà intendere, che esprimere: onde a' cuori deboli è impossibile accettar l'honore per lo profitto de sudditi, & non se ne insuperbire. Et perche gli huomini eletti da Dio temono di dispiacere à quello, perciò fuggono, quãto lecitamente possono l'vfficio di Prelato: Queste sono le parole di S. Gregorio, il quale chiama impossibile q̃llo che è molto difficile, & molto raro tra gli huomini. Per queste, & p altre grauissime ragioni ammoniscono i Santi, che conuiene molto mortificare l'appetito dell'honore, fuggendo con la detta cura le dignità, & gli vfficij di gouerno, & di reggere altri. Et perche in ogni honore, & lode humana di cose che publicamente risplendono ne gli occhi de gli huomini, ci è in suo grado questo pericolo, benche in certe più, che in altre, come pondera Sant'Agostino dicendo. La predica che si fà in publico, le opere, che si fanno alla presenza delle genti, hanno tentationi pericolosissime di amor vano dell'honore, & della humana lode; perche l'amore dell'honore fa che l'huomo indrizzi alla sua propria eccellenza la buona opinione, & lode de gli huomini. Per

Serm. 2. in Cant.

Li. 4. c. 10. in lib. Reg. 1. c. 10.

Li. 10 cõf. cap. 31.

questa ragione ei conuiene ancora in tutte le cose di honore con gran vigilanza mortificare questo appetito, come è stato dichiarato: & la sacra scrittura, & la dottrina de' Santi insegna.

Si conferma con essempi de' Santi, come si ha da mortificare l'amore dell'honore, fuggendo l'huomo, quanto è da sua parte le dignità & i gouerni Cap. VIII.

Q Vesto che i Santi insegnarono con parole, come fedelissimi ministri di Christo lo cōfirmarono con le opere: & come in quesito hebbero comune parere nella dottrina, cosi l'hebbero nella vita, & però tutti in quāto fu dalla parte loro, fuggirono gli honori delle dignità, gouerni, & Prelature, & altre simigliāti, e nō gli volsero accettare infino a tāto, che l'vbidiēza de' maggiori, ò l'importunità de' popoli, ò le grandi necessità manifestò loro essere volontà di Dio che l'accettassero; come scriue S. Gregorio, dicēdo. Gli huomini dotti, quāto possono, fuggono l'vfficio del la prelatura; però quādo è ordinato da Dio, che siano, non si possono ascondere. Et auuenga che innumerabili siano gli essempi de' Santi, co' quali questa verità si potrebbe confermare, ne diremo solamente alcuni segnalati, da' quali si raccorrà lo spirito de gli altri; & sian primo del medesimo S. Gregorio Papa, acciò che ei si vegga, come seguì con l'opera, quanto à questo proposito disse con parole. Eletto adunque del Clero Romano in Pontefice, fece quanto pote, per fuggire la dignità, scrisse molto efficacemente all'Imperadore Mauritio, acciò che non desse il consenso, pigliò habito sconosciuto, & se ne andò nascosamente fuori di Roma, & non volse andare in luogo habitato, ma se ne andò in certi boschi, e si mise in certe grotte doue pensaua nō potere esser trouato, infino a che da vna colonna di fuoco miracolosamente fù scoperto, & veduto di non poter fuggire con grandissimo dolore accettò la dignità.

Lib. 4. e. 10. in lib. Reg. c. 10.

Iohannes Diac. in eius vita.

Sant'Ambrogio, che era Giudice in Milano, essendo

per

per comune consenso del Clero, & del Popolo eletto Vescouo, accioche ei passasse loro la voglia, & desistessero di chiederlo, posto in tribunale comandò che fossero tormentati alcuni rei, per essere tenuto, & riputato rigoroso, & se ne vscì fuggendo della Città a mezza notte, & si inuiò alla volta del Ticino, & hauendo caminato tutto il rimanente di quella pensando di essere lontano da Milano, la mattina miracolosamente si trouò alle porte, donde era vscito.

D. Paulinus in eius vita.

S. Martino fuggiua tanto di essere Vescouo, che ancora non pote à quello persuadere Sant' Hilario, che si ordinasse Diacono, & essendo stato cõtra sua volontà eletto Vescouo di Turone; perciò che da Vescoui chiamati a consagrarlo, alcuni non conosceuano bene la sua santità, veggendolo nello esteriore cosi pouero, & vilmente vestito, e cosi sprezzabile à gli occhi della carne, cõtra dissero alla sua elettione, dicendo, che non era per quello Vfficio di Vescouo; Egli si rallegrò assai di ciò, & gli amò molto di cuore.

Sulpicius in eius vita.

San Giouanni Grisostomo fuggiua con tanta gran diligenza tutti gli honori, & le lodi, che nessuno malfattore procurò già mai tanto di nascondere i suoi misfatti come egli procuraua di nascondere le sue virtù, & le sue lettere, & le cose degne di honore. Et perche mentre che si staua tra la gente, vedeua che & per le sue virtù, & per le lettere gli faceuano honore, se ne andò fuggendo alla solitudine, doue stette conuersando con Dio senza più insino à che vna grãde infermità lo fece tornare alla Città: Et per fuggir l'honore non volle riceuere l'ordine Sacerdotale, e perche non l'ordinassero fuggì insino a tanto che il Vescouo Flauiano per riuelatione di Dio lo fece cauare d'onde staua nascoso, & l'ordinò; & con cautela, & con inganno lo cauarono fuori di Antiochia, senza che egli sapesse perche, e per forza lo condussero à Costantinopoli, & lo fecero Arciuescouo.

Metaph. in eius vita.

Sant' Agostino con tanta gran solecitudine, & cura fuggiua ogni honore, & particolarmente quello di Sacerdote, & di Vescouo, che sapendo che in alcuna Città

In ep. 148. ad Valerium.

era morto il Vescouo, & iui era la sedia vacante, fuggiua di quella, acciò che non eleggessero lui: & stando nel Vescouado di Hippona doue era Vescouo S. Valerio. Lo presero per forza, & l'ordinarono Sacerdote, & se bene acconsentì vedendo di non poter fuggire, perche il popolo lo chiedeuà, e'l Vescouo lo constringeua: nondimeno fu con tanta sua pena, che quando l'ordinauano, non facea se non piangere, spargendo grã copia di lagrime: Et dopò che S. Valerio per la vecchiezza, & infermità non poteua più reggere, nè gouernare, sforzato, & constretto contra sua voglia accettò il Vescouado.

Epiphan. in ep. ad Iohã. Episcopũ. Marianus in vita D. Hieron. Petrus de Vega generalis in Hi sto. D. Hie.

S. Girolamo pose tanta diligenza in fuggire ogni dignità, & le occasioni onde à quella poteua ascẽdere, che essendo Sacerdote fuggiua di fare il suo vfficio & ministerio di Sacerdote nel suo monistero, tanto che venendoui vna volta Sãt'Epifanio i monaci gli dissero, come essi haueano grã mancamento di Sacerdote; perciò che S. Girolamo per humiltà non voleua essercitarlo, si risoluè Sant'Epifanio di ordinare Pauliniano fratello minore di S. Girolamo. Et perche esso ancora voleua fuggire quella dignità, fu di bisogno pigliarlo per forza, & al tempo di ordinarlo, acciò che non pregasse, per la reuerenza del nome di Dio, che non l'ordinassero, gli tennero turata la bocca insino à che fu ordinato; acconsentendoui, non potendo per mezzo alcuno lecito scusarsi.

Leonardus Iustin. in eius vita.

S. Nicolò fuggiua quãto poteua l'honore da gli huomini, & per fuggirlo si vscì di Patara doue era conosciuto, & se ne andò alla Città di Mirrea doue niuno il conosceua, & l'odio grande che ei portaua all'honore, & alla humana lode, fece che egli eleggesse di fare la vita sua in vna Città doue minore stima hauea ad essere fatta di lui, & quiui hauea Iddio riuelato à Vescoui, che si erano congregati per eleggere vn Prelato per quella Città, che eleggessero per Vescouo il primo huomo, che la mattina entrasse nella Chiesa, chiamato Nicolò; onde costretto dalla riuelatione diuina, contra ogni suo desiderio, accettò la dignità.

San Fulgentio essendo contra sua volontà Superiore di vn monistero in Affrica, molto desideraua di fuggir l'honore di Superiore, & di essere suddito; perche intendeua essere più vtile all'anima vbidire che comandare, & per ottenere questo suo desiderio pigliò per rimedio d'andarsene secretamente ad vn monistero molto pouero, & senza alcuna consolatione humana, che era in vn'Isola in mezzo al mare: donde fù cauato per forza, & fù di bisogno di fargli gran violenza, acciò che accettasse il Vescouado Rupense.

Surius in Ianuario.

Il Santo huomo Ammonio, per sua gran santità fù chiesto per Vescouo di vna Città, pigliaronlo per forza per ordinarlo Sacerdote, & di poi Vescouo; vedendo che in alcun modo non poteua fuggire per diuina inspiratione (come si crede di così Santo huomo) si tagliò vn'orecchia, per rẽdersi inhabile al Sacerdotio, & così fù lasciato.

Palladius in histor. Lausiaca.

S. Cesario essendo di gran sapienza, & santità, sapendo che lo voleuano far Vescouo, fuggì, & acciò che non fosse ritrouato si nascose in certi sepolchri, doue stette racchiuso insino à che per ordinatione diuina lo trouarono, & lo cauarono di quiui, & contra sua voglia lo fecero Vescouo Arelatense.

Cipr. in eius vita.

Santo Edmundo essendo al giudicio di ciascuno, & di Papa Gregorio nono, giudicato il più degno huomo p. Arciuescouo Cantuariense di tutti quanti si poterono trouare in Inghilterra, non volle accettare la dignità, insino a tanto, che non gli fù comandato con autorità del Papa, & con obligo di peccato mortale, & all'hora per accettarla fece vn protesto, che per modo nessuno non vi harebbe acconsentito, se non si fosse veduto obligato sotto pena di offendere Iddio.

Surius in Nouembri.

Sant'Antonino essendo di gran lettere diuine, & humane nõ volse accettare l'Arciuescouado di Firẽze, che gli offerì Papa Eugenio quarto, & per persuadere al Papa, che non lo eleggesse, pose tutti i mezzi possibili, insino a che il Papa si adirò, & gli intimò pena di scomunica, se non l'accettaua, & dopò che egli hebbe riceuuto il

comandamento, fece che molti litterati studiassero il caso, per vedere se poteua supplicarne, & vedendo che il parere di tutti era, che senza peccato non poteua sfuggire, acconsentì, piangendo con tante lagrime che a lagrimare mosse i circostanti.

D. Bern. in eius vita.

San Malachia non volle accettare l'Arciuescouado insino a che si congregarono i Vescoui, & lo forzarono, tentando di scomunicarlo, se non lo pigliaua, & non lo voleua accettare, perche (come dice San Bernardo) ogni luogo, alto, & honorato egli lo fuggiua, come precipitio dell'anime.

Surius in Augusto.

San Bernardo fu nominato per Vescouo di Remis, & di Lingonis, & per Arciuescouo di Milano, & si scusò, & si difese quanto fu possibile, & ottenne il suo desiderio, perche impetrò da Dio, che non lo forzassero con precetto che l'obligasse à peccato.

Surius in Martio.

San Tomaso di Aquino essendogli offerto da Papa Clemente Quarto l'Arciuescouado di Napoli, nol volle, & ne trattò così da douero, che ottenne dal Papa che non gli desse nè quello nè altro.

Surius in Iulio.

Il Santissimo Goar pieno de meriti, e di opere ammirabile, fu importunato dal Re Sigiberto, perche accettasse vn Vescouado in Francia: il Santo si scusò, e vedendo che il Re pure voleua, gli chiese con molte lagrime, che gli desse tempo di orare, e di pensarui sopra: gli diede il Re venti giorni di tempo, nel quale ritirato ad orare, chiese à Dio, che lo liberasse da quella dignità, vdillo Iddio, & per liberarlo gli mandò vna infermità, che gli durò dieci anni, isino a che se ne morì, e volle più tosto la infermità, che la dignità, della quale si reputaua indegno, e piacque tanto à Dio con questa humiltà, che lo illustrò con molti miracoli.

[P]etrus de Vega generalis in hist. Hieronimiana.

Il Beato don Fernando di Talauera Arciuescouo di Granata, molto eminente in santità, & in lettere, fu nominato da' Re per Vescouo di Salamanca, e egli con grã de instãza, e cõ molti mezzi, che tenne, se ne scusò: Scrissero i Re al Papa, e presa da quelli la Città di Granata, l'elessero per Arciuescouo di quella: egli fuggì la degni-

tà

tà quanto potè, e vedendo che non poteua scusarsi di accettare qualche Vescouado per l'istanza che i Rè faceuano; volle più tosto pigliar quello di Granata, per essere di maggior fatica, & auuenga, che innanzi temesse molto la prelatura, dopò che per esperienza conobbe meglio le difficultà, & i pericoli che in quella erano diceua, che ei non sapeua come potea capire nell'ingegno dell'huomo prudente il desiderar, & pigliare volontariamente tal carico, & volersi obbligare à tanta perfettione, & a dare tãto essempio di virtù. Questo fù il desiderio, & la solecitudine de' Santi, fuggire quanto fù loro possibile gli honori, & le dignità, & le Prelature.

Et non solamẽte mostrauano questo zelo in fuggire le gran dignità de' Vescouadi doue la fatica, e il pericolo è maggiore, ma etiandio in fuggire le Prelature de' monisteri, oue se bene il pericolo non era così grande; per essere cosa di honore, e di preminenza, e di gouerno di altri, giudicauano, che vi erano giustissime ragioni di tenersi insofficienti per quelle, & fuggire quanto à loro fosse lecito, & possibile.

Pinusio Santissimo, & venerabile Abbate per fuggire di essere Prelato del suo monistero, se ne andò à quello delli Tabeniti, che era il più stretto di tutti, & quiui volle essere innanzi garzone dell'ortolano, che nel suo Prelato.

Cassianus l. 4. c. 30.

San Marcello, pieno di sapienza diuina, & humana fuggì con grandissima diligenza di esser Prelato, & vsò tutti i mezzi possibili insino a che gli riuscì. & colui che cõ tanto timore fuggì la prelatura del monistero riceuè con tanta allegrezza l'vfficio più vile che vi era, che ri cercò vi fosse dato in perpetuo. Da questo ritrarrà qualunque persona discreta quanto giusta cosa sia, che i deboli nella virtù nõ desiderino plature nè vfficij di reggere altri, poscia che i Santi, che così grã lume hebbero di Dio, per conoscere quello, che più conueniua, & così gran fortezza di spirito per vincere le tentationi, con tutto ciò tanto gli temerono, & cõ tãta diligẽza gli fuggirono. Se vn huomo cieco, ò di picciolissima vista va p

Metaph. in eius vita. Et Surius in Decem.

via molto ſtretta, & piena di inciampi, & precipitij, & mena ſeco innanzi per guida vna perſona buona & accorta, & che vegga molto bene la via: ſe coſtui laſcia di ſeguitare la guida, & va douunque gli pare: che fa ſe nõ metterſi à manifeſto pericolo di precipitarſi? Noi andiamo per la via del Cielo, che è ſtretta, & piena di pericoli, & di molte, & occultiſſime tentationi: vanno innanzi à noi i Santi, che Iddio ci ha dati p guide, & che hanno lume per iſcorgere i pericoli della ſtrada. Hora ſendo coſi vero, che queſti, che ſono le guide, & che hanno tanta buona viſta fuggono queſto paſſo di volere honori, e prelature; venire coloro che ſono ciechi da molte paſſioni, & che hanno la viſta dell'anima molto corta, & non voler ſeguirli in queſto, ma andare per camino contrario, ò molto differente, che è queſto, ſe nõ preſumere più de' Santi, & voler metterſi à manifeſto pericolo di perderſi? Aprano gli occhi i figliuoli di Adamo, & in negocio di coſi gran pericolo non ſi fidino della loro corta viſta, nel giudicio cieco da gli affetti terreni, ma ſeguitino la luce diuina, che Iddio communicò à ſuoi Santi, & coſi anderanno per via ſicura a godere della vera gloria laquale eſſi poſſeggono.

Ibi.cap.7.

Si dichiarano con eſſempi de' Santi i mezzi, co' quali ſi ha da mortificare la propria volontà intorno all'honore nel predicare, & ſapere, & di qualunque altro honore temporale. *Cap. IX.*

Onciofia che'l maggior pericolo, & danno in che ſi incorra per l'amor dell'honore, & della humana lode, e nelle degnità, & prelature, & gouerni, nondimeno in tutte le altre coſe, quando l'huomo ama l'honore, ò ſe ne diletta, egli è molto dannoſo, & di gran pericolo, come habbiamo detto: & perciò ci conuiene che veggiamo di alcuni mezzi, che vſarono i Santi per mortificare l'amore di ogni honore, & lode temporale. Vfficio è di molto honore nella Chieſa di Dio il predicare la parola

rola diuina: perche quando il predicatore tiene la virtù, e'l giudicio che ricerca questo vfficio, e'l concorso, & accertatione di coloro, che l'ascoltano, non è se non comune, & ordinario, e cō più ageuolezza si puote mortificare l'amore dell'honore, perche ha più fatica che honore. Ma quando il concorso è notabile, & è accetto singularmente ci è molto gran difficultà in vincere questo amore disordinato, & è grandissimo pericolo di miserabili cadute, se con gran diligenza non si vince, & cosi quantunque à tutti coloro che hanno questo vfficio sia necessario che si affatichino in mortificare l'honore, nondimeno à questi molto più.

Di questa difficultà, & pericolo dice S. Gregorio cosi. Molte volte noi pigliamo l'vfficio della predicatione per giouare à' prossimi, & volendo l'huomo far cosa grata à chi ascolta per lo profitto, che da quello ne segue, il come si imbratta laidamente con l'amore della propria lode. Et cosi colui che procura di trarre gli altri di seruitù de' vitij, rimane egli stesso prigione. Come vn'assassino che esce di trauersio al viandante che và per suo camino diritto, & con la spada vccide quello, cosi succede, che l'appetito della lode humana assale occultamente quello che comincia bene, & l'vccide, & ad vna stessa opera dà principio la virtù, & poi per modo horribile la colpa la finisce. Molte volte ancora auuiene, che fino dal principio, che si cominciò la buona opera della predicatione, il fine è tristo, perciò che quantūque pensi l'huomo di giouare, & lo desideri con vna volontà imperfetta, tuttauia in verità non è cotesto il fine che ha la sua opera, nè quello che la sua intentione pretende. Altre volte se bene veramente non desidera le lodi de gli huomini, nè l'opinione, & giudicio loro, anzi lo disprezza: però non lo fa per humiltà, che è perche disprezzi se stesso, & si tenga per indegno di honore, & di lode humana, ma fallo mosso da vna secreta superbia, con la quale disordinatamente confida in se medesimo, & disprezza gli altri. Tutto questo fauella San Gregorio, che come sapiëtissimo maestro della vita

Lib. 9. Moral. c. 13. in noua edit.

la vita spirituale scuopre le piaghe, che sogliono essere in questo vfficio, accioche noi cerchiamo la sua cura. Il mezzo che i Santi vsarono per mortificare l'amore del l'honore in questo vfficio, fù andare spesse volte a posta à predicare in luoghi oue non erano molto accetti, & haueano pochi che gli vedessero molto volétieri. Sãto Ottone essendo nel suo Vescouado molto grato, & molto stimato, tanto che venẽdoui vna volta, vscirono il popolo, e'l clero à riceuerlo processionalmente con canti, & con gran solennità: Cõ tutto ciò lasciaua il suo Vescouado alle volte, e andaua a predicare à certi infedeli, che non solamente non lo voleuano vdire, ma lo suergognauano, dicendogli, & facendogli grandi ingiurie in fin a gettarlo nel fango, & a calpestarlo: & cõ tutto questo ei tornaua souente a predicar loro, sopportãdo volentieri tutti gli obbrobrij, che gli faceuano, questo piacque tanto à Dio, che mutò i duri cuori di quelli infedeli, & gli conuertì alla sua fede, & à gran diuotione del Santo.

Surius in Iulio.

Il Beato Norberto institutore dell'ordine Premonstratense, essendo famosissimo predicatore lasciaua le gran Città, & andaua a predicare à Castelli, & alle ville, & così volentieri predicaua à pochi, come à molti, & à poueri, & à vili, come à ricchi, & gran Signori.

Surius in Iunio.

S. Domenico essendo per sua gran santità, & sapienza, & per lo mirabile frutto che faceua nell'anime molto venerato, & molto accetto nelle sue prediche nel Vescouado di Tolosa: lasciaua quella, doue con gran concorso, & volentieri l'vdiuano, & se ne andaua nella Diocesi di Carcassona, oue non gustauano delle sue prediche, & non lo voleuano ascoltare, & doue molti lo perseguitauano, & dispregiauano, & più volentieri predicaua quiui, che in Tolosa, & interrogato perche questo, rispose, perche in Tolosa molti mi honorano, & in Carcassona molti mi contradicono.

Teodoricus de Apoldia l. 4. c. 10.

S. Cutberto, essendo molto venerando per santità, & per miracoli se ne andaua a predicare alle ville de mõti, & in luoghi alpestri, & molto solitari, oue altri Predicatori

Beda ĩ eius vita.

dicatori non voleuano andare,& quiui predicaua molto volentieri,& vi si tratteneua molti giorni.

S. Francesco per la sua gran sapienza,& gratia che Iddio gli diede per predicare, era accettissimo con le sue prediche,& concorreuano molte persone con grande stima, & frutto ad vdirlo:& tuttauia alle volte lasciaua le Città, & le terre,doue con tanto concorso, & con tanta vtilità era vdito,& se ne andaua a predicare à terre,doue pochi l'vdiuano, & con tanto contento predicaua à quei pochi,come à molti. Questo è vn mezzo che i Santi hanno vsato per mortificar l'honore nell' vfficio di predicare.

In eius vita p. 1. l. 1. c. 13. & 51.

Per mortificare l'honore che poteua loro seguire dalla molta sapienza altri hanno pigliato il mezzo di nasconderla per quanto era possibile insino a che Iddio l'ha manifestato.

S. Tomaso di Aquino, essendo di tanto alto ingegno, & così pieno di diuina,& humana sapienza, poneua tanto studio in occultarla, tacendo, & non facendo dimostratione alcuna di se, che era tenuto per huomo di grosso ingegno, & che sapesse poco, & lo chiamauano bue mutolo, perche taceua assai, insino a che per vbbidienza fecero che si discoprisse, facendolo disputare,& di poi leggere publicamente.

Surius in Martio.

Santo Antonio da Padoua essendo huomo sapientissimo,& molto eloquente, & che hauea singularissimo dono,& gratia per predicare, stàdo nella Religione di San Francesco ricoperse questo tesoro si fattamente, che lo teneuano per vn frate ignorante, & da poco, & così gli faceuano fare la cucina, & spazzare ogni dì le celle, & durò così assai tempo nascoso insino a che Iddio spirò in vn Superiore che lo facesse pdicare in refettorio, il qualo per vbbidire predicò, & fu conosciuto. Non temeuano questi Santi,che per nascondere la sapienza tacẽdo, ò per predicare à pochi, potẽdo predicare à molti di defraudare il prossimo di alcun profitto;perciò che sapeuano,ben che la perfetta carità in quello che tocca all'anima, comincia da se medesimo: & così giudicauano, che

Surius in Iunio.

era maggior seruigio di Dio essercitare la mortificatione dell'honore, acquistando vera humiltà, & dispregio di se medesimo, che per giouare à molti perdere questo frutto dell'accrescere il profitto in se stesso, & sapeuano che ancora à prossimi stessi faceuano maggiore vtile in questo; imperò che essendo loro in se più prouetti, quando Iddio si volesse seruire di loro sarebbono più vtili à prossimi, & si vedeua chiaramente quanto questo era bene fatto, poscia che Iddio per questo mezzo faceua loro particolari fauori, & più illustri in santità, & più gioueuoli à tutta la Chiesa.

Vn'altro mezzo pigliarono i Sãti per mortificare l'inclinatione dell'honore, & questo fù il fare vfficij humili, & bassi, & seruire à persone vili, & pouere.

D. Bern. in eius vita. San Malachia dopò che fù fatto Arciuescouo, faceua la cucina & seruiua alla Mensa de religiosi, & leggeua nel Refettorio, & faceua altri vfficij molto vili.

Octauian. in eius vita. S. Bonauentura essendo così famoso letterato, si occupaua molto ne gli vfficij più bassi, & più vili del monistero, come il fare la cucina spazzare la casa, nettare le immonditie, seruire à tauola, & altri vfficij di questa sorte, & tanto tempo consumaua in questo, che fù necessario che i Prelati lo moderassero.

Vincentius Mainard. in eius vita. Santo Antonino essendo Arciuescouo seruiua à suoi proprij seruidori, & faceua altri vfficij humilissimi di casa sua.

Vn'altro mezzo etiandio più efficace di questo, che vsarono i Santi per mortificare ogni honore fù, eleggere & abbracciare dispregi, facendo quelle cose per le quali sogliono gli huomini essere disprezzati, & tenuti à vile ne gli occhi delle persone del mondo.

Iohann. Patriar. in eius vita. San Giouanni Damasceno essendo tanto gran letterato, & essendo stato nella Città di Damasco Cõsigliere, & Prefetto del Principe; dal monistero di Palestina se ne andò ꝑ insino à Damasco carico di sporte, che faceuano i monaci, portandole à vendere per le strade della Città, oue era stato così honorato, & più per mortificar l'honore chiedeua per le sporte molto più di quello

che

che si pagauano, tal che non le comperauano, & di lui si burlauano.

San Platone di Bizancio essendo stato nel secolo huomo di gran qualità, & nobiltà, entrãdo nella Religione per mortificar l'honore non si contentaua di sopportar volentieri riprensioni, & dispregi, che senza sua colpa riceueua da altri, ma egli stesso con grande istanza domandaua al suo Superiore, che lo battesse, & che gli desse: il Superiore per aiutarlo nel suo santo desiderio, così ordinaua, & egli teneua questo per vn gran beneficio, & se ne rallegraua molto.

Teodor. in eius vita. Surius in Decembri.

Il glorioso San Francesco faceua molte volte, che qualchuno de' suoi Frati lo dishonorasse, chiamandolo rustico, villano, ignorante, da poco, & altre simiglianti cose gli dicessero, & voleua che gli mettessero i piedi sopra la bocca, & che lo calcassero; nell'entrare vna volta in vna Città, vedendo che le persone vsciuano fuori a riceuerlo con molto honore per fuggirlo, & per essere disprezzato da loro, si accostò col compagno ad vn monte di terra, che era vicino alla strada, & cominciò con gran fretta ad impastarla co' piedi; & così fù lasciato burlandosi di lui, & tenendolo per huomo di poco ingegno. Con questi, & con altri simili, & maggiori dispregi (che si hanno a procurare con la discretione, che per lo innanzi diremo) acquistarono i Santi la perfetta mortificatione di questo appetito dell'honore, & la perfetta humiltà; & furono così grandi le misericordie di Dio, che per questo mezzo riceuerono, che non restauano di lodarlo, perche haueua loro dato lume da poter conoscere il gran bene, che era nel procurare i dispregi de gli huomini, & in sopportarli con patienza: trouando per isperienza, che con questo mezzo haueuano da sua Maestà ottenuta tanta gratia, che stauano i loro cuori liberi dalle tirannie delle passioni, & particolarmente dallo amore disordinato dell'honore autore di tante inquietudini, & tristezze, & di tanti mali: & che hoggimai non cercauano in tuttequante le opere, & cure lo-

In eius vita cap. 1. li. 1. c. 66. & 67.

Infra in hoc tract. p. 3. c. 1. lib. 2.

ro, se non l'honore, & la gloria dell'eterno Iddio. Et che possedeuano tanta pace & tanta consolatione, & stauano così pieni della viua, & allegra speranza in Dio, & con tāte caparre della sua beatitudine, che insino allhora si teneuano per beati. Questa esperienza fece dire ad vn santo discepolo di San Francesco queste parole. Beato quello, che è disprezzato da gli huomini, se egli ama, & vuole il dispregio, ò almeno lo sopporta con patienza; perciò che questo è il più principale, & certo fondamento del camino del cielo. Voleua dire: che questo è il mezzo col quale si acquista il dispregio dell'honore temporale, & la vera humiltà, che è il fondamento di tutte le virtù.

In cronica Minorum. p 3 l. 5. c. 47. & 48.

Quanto sia necessaria la mortificatione dell'intelletto, & del proprio giudicio, & come ella si ha da essercitare. Cap. XI.

Dopò la mortificatione della propria volontà, la più principale, & la più importante, & di maggior merito che sia è quella del l'intelletto, quanto al proprio giudicio, per ciò che questa è potenza spirituale nobilissima, & la guida della volōtà. Proprio giudicio si dice quā do l'huomo giudica delle cose, non perche così lo dice Iddio, & così ne insegnano i Santi, & i Saui, à cui si dee credere, ma perche così gli pare, & quadra al suo intelletto: Questo proprio giudicio è dannosissimo, & radice di grauissimi peccati, & è la fonte di tutti gli errori, & false dottrine. Di questo tratta ottimamente San Bernardo dicendo: Due lebbre sono nel cuore, vna la propria volontà, l'altra il proprio giudicio, e ciascuna di loro, è molto trista, & molto perniitiosa, & tanto è più dānosa la lebbra del proprio giudicio, quanto è più occulta, & tanto è più occulta quanto più abbonda nel cuore, perche quello, che più tiene del proprio giudicio, si tiene p più sauio. Questo proprio giudicio fa gli huomini cōtrarij all'vnione, inimici della pace, voti di carità, e li fa su-

Serm. 3. de Resur. Domini.

fa superbi, vani,& grandi nella loro opinione, & gli fà come Idolatri di se medesimi. Tutto questo dice S. Bernardo. Questo giudicio si ha da mortificare non fidandosi disordinatamente di lui,ma sottoponendolo al giudicio,& al parere de gli altri in tutto quello che farà cõforme alla ragione Ci sono certe cose, che l'huomo crede con infallibile certezza,come sono le riuelate da Dio,& proposte dalla Chiesa per cose di fede: Ci sono certe altre, delle quali per ragione naturale, & per sentenza de saui l'huomo ne ha certezza. Altre ci sono che se bene non ci ha riuelatione diuina, nè certezza naturale di loro,nondimeno sono certe per comune parere de' Sãti, & di huomini Catolichi, & molto Saui, la cui vita,e dottrina è communemente approuata. In tali cose come queste non ha luogo la mortificatione dell'intelletto,& giudicio; perche non le segue l'huomo di suo proprio giudicio, ma acconsentendo con gran prudenza, & con ragione alla luce che Iddio ci ha data in questa vita, & ci comanda che noi seguitiamo. Ci sono altre cose nelle quali l'huomo non tiene questi motiui per crederle, ò seguirle, ma le crede, ò segue, perche à lui gli pare così; i queste ha luogo la mortificatione del giudicio. Quando all'huomo pare vna cosa certa,& vera,& probabile,& verisimile, & vede che molti così degni di credito,come è egli,per hauer tante lettere,ò tãta esperienza,ò tanta virtù,come esso,intendono altrimenti, dee mortificare il suo giudicio, sottoponendolo al parere de gli altri, perche hauẽdo nel rimanẽte equalità, più giusto è credere, che meglio l'intendano molti che vno. Onde San Basilio dice: Lontano è dalla buona ragione il voler l'huomo vniuersalmẽte vsare il suo proprio giudicio, & è cosa pericolosa,& argumento di cõtumacia non seguire nelle congregationi il giudicio, & il parere della maggior parte;& non ci è dubbio,se non che in questo caso il fidarsi l'huomo più del suo proprio giudicio, che di quello de gli altri, è segno di molta superbia. Perciòche come dice San Bernardo, che maggior superbia è, che vn solo preferisca il suo giudicio, a quel-

In Regulis breuioribus interrogat. 123.

Serm. 2. de Resurr. Domini.

quello di vna congregatione intera, come se egli solo hauesse lo spirito di Dio? Etiandio in tutte le altre cose che l'huomo non ha la certezza, che habbiamo detto nè per euidenza, ne per autorita de maggiori, & di seguire l'altrui parere non ne segue danno all'anima, nè detrimento alla virtù, molto côuiene negare il suo giudicio, & parere per seguir quello de gli altri, specialmête quando quelli di contrario parere sono superior, ò sono più vecchi, ò di più lettere, ò esperienza.

Li. 5.c.14. in 1. Reg. & l.11. moral.c.21. noua edit.

Vna delle ragioni, che à questo ci hanno a muouere, è il vedere la grande ignoranza che è ne gli huomini, quante poche cose sono quelle che noi sappiamo cô certezza, ò cô chiarezza, quante cose ci paiono essere molto certe, e vere, che dapaoi che le essaminiamo meglio, trouiamo essere false, ò molto dubbiose? quante ci pare che siano cosi ragioneuoli, che ogn'vno terrà, come noi tenghiamo, & se lo studiamo, ò ci côsigliamo, trouiamo tante sentenze differenti, quanti sono gli autori, & tanti pareri contrarij, quanti sono i capi che gli dãno? quãte cose crediamo noi, ò tenghiamo per molto chiare, & le affermiamo per certe, nelle quali manifestamente siamo ingannati, & mutiamo parere, & ci vergogniamo di hauer creduto quello che credemo, & giudicato quello che giudicamo? la quale con esperienza è cagione, che nelle cose che i più giouani facilmente si risoluono, i più attempati procedono con più grande accuratezza, & consideratione. Di questa profonda ignoranza nella quale noi cademo per lo peccato, parlãdo S. Gregorio dice. Grande è il pelago della ignoranza humana. Et in vn'altro luogo. In pena del peccato noi siamo venuti in questa peregrinatione, & essilio del môdo à tãta cecità, che nô conosciamo noi medesimi, imperò che esclusa l'anima dalla luce della verità, non troua in se altra cosa, se non tenebre d'ignoranza, la quale è cagione che spesse volte cade nella fossa del peccato, & non lo conosce. Insino à qui è di S. Gregorio. Questa è l'ignoranza miserabile, nella quale noi incorremo per lo peccato, che quantunque sia vero, che il lume naturale della ragione

gione ci discuopre alcune verità, nondimeno sono tanto poche quelle che cō chiarezza,& con certezza ci insegna, che senza il lume della fede noi possiamo dire, come quì confessa S.Gregorio, che siamo pieni di tenebre di ignoranza. Questa cosi grande ignoranza,e cosi cōmune à tutto il genere humano ci obliga, che non crediamo facilmente al nostro giudicio, & che ci humiliamo sottoponendoci all'altrui parere; perche chi stà esposto à tanta ignoranza,ageuolmuente si puote ingannare se si fida molto di se stesso. Aggiungesi con questo le passioni che accrescono l'ignoranza, & la cecità dell'huomo,& facilmēte lo fanno credere,e giudicare della cosa molto al contrario di quello, che ella è: perche si come all'huomo,che ha ardentissima sete, l'acqua pare la miglior cosa,& la più dolce del mondo,perche giudica secondo la sua dispositione:cosi colui,che ha qualche passione viua, l'affettione disordinata le rappresenta la cosa molto differente da quello che è, & fà, che ei giudica al cōtrario della verità. Hora poi che l'huomo conosce di se che non è netto dalle affettioni terrene, e che ha viue molte passioni, non ha da fidarsi facilmente del suo proprio giudicio,anzi lo ha da rimirar come inimico per guardarsi da lui, & annegarlo in quello che sarà di ragione. Et questo dice S. Doroteo con queste parole Stando noi sottoposti à molte passioni,& affetti vitiosi non dobbiamo interamēte dar credito al nostro giudicio,nè fidarsi di lui;percioche quando vn regolo è torto,& piegato, quello che con esso si regola non torna nè riesce diritto,ma piegato,& torto. Serm. 12.

Vn'altra ragione,e la più principale che ci ha da muouere à mortificare il proprio giudicio è l'essere questa è, vn'opera di grande humiltà, & molto grata à Dio percioche si come l'huomo per la corruttione della natura ha vna forte inclinatione a seguire la sua propria volontà: cosi l'ha etiandio a seguire il suo proprio parere: & giudicio, e reggersi secondo quello: & il vincersi sottoponendolo al parere d'altri,è humiliare vna potēza più principale ch'egli habbia, che è l'intelletto, & è

annegarsi in vna inclinatione disordinata delle più forti ch'egli habbia:onde fa vn'atto di gran virtù, & facendolo per l'amore di Dio, fa per l'anima sua vn'opera di molto merito,& verso Iddio vn seruigio gratissimo, & di gran gloria.

Da questo segue vn bene incomparabile,& è che Iddio dà all'huomo lume, & fauore particolare, perche non erri,nè sia ingannato dall'inimico in tutte le sue cose. Imperoche questa luce, & questo fauore di sua Diuina gratia ha Iddio promesso à coloro, che per suo amore si humiliano,specialmente à quelli che si humiliano in cose tanto graui,& tanto malageuoli, come è mortificare il proprio giudicio. Questa ragione pondera molto il medesimo S.Doroteo, dicendo così. Quando l'huomo segue la sua propria opinione, e'l suo proprio giudicio, & di lui si fida, all'hora l'inimico del genere humano manda ad effetto il suo desiderio, facendolo errare,& cadere in peccati.Et q̃sta è la cagione, e la radice ordinaria donde coloro, che hanno cominciato à seruire à Dio,vengono a cadere della sua gratia, & vanno in perditione,e così quãdo certi dicono di vno che cadde, che fu per questa, ò per quell'altra cagione, io dico che non trouo altro principio, & prima cagione della sua caduta, se non perche credette molto al suo parere,& si fidò troppo del suo proprio giudicio,& volle essere maestro di se medesimo,non ci essendo cosa più perniciosa di questa, & per lo contrario quando l'huomo che serue à Dio, non si fida del suo proprio giudicio,ma di tutte le cose sue da conto al suo Superiore hauendolo,se non al suo padre spirituale, & si regge per lo suo cõsiglio, all'hora certamente il demonio non troua luogo in lui,nè ha entratura per ingannarlo, & per farlo cadere,perche è da per tutto difeso da Dio. Queste cose S.Doroteo lasciò scritte. Lequali conferma col presente essempio.Vno Abbate (ch'era il grã Macario) vidde vna fiata per ordinatione di Dio il demonio carico di molti vasi pieni di cose da mangiare, come conserue, ò lattuarij, ò cose simili, gli domandò il Santo che cosa

Serm. 8.

erano quelle,& à che haueuano a seruire. Il nimico costretto dalla virtù diuina gli disse la verità,come erano diuersi gusti,che metteua a' suoi Monaci, con cui gli affettionaua à cose nociue all'anima, per separargli dall'amore di Dio,e per fargli suoi serui. Et dissegli di più, che tra suoi Monaci hauea vn grande suo amico,che in darle alcuno gusto di quelli, incontanente faceua quanto che gli voleua,& manifestò il nome del monaco. Vdito questo S.Macario andò à visitare il Monaco, & trouò ch'era ingannato;imperoche cōfidandosi nel suo giudicio, non daua conto al suo padre spirituale delle sue tentationi,nè si reggeua per suo consiglio:il S.Abbate lo confortò che gli manifestasse le sue colpe, e tentationi, & che facesse penitenza del suo peccato, e che dopò nō si fidasse più del suo proprio giudicio, & così rimediò al suo male. Tornò vn'altra volta S. Macario à vedere il demonio,& lo domandò,come gli andaua con quel Monaco suo amico; rispose il demonio con gran rabbia:hora non è mio amico,ma mio nimico. Tutti i Monaci di S.Macario tentaua il demonio, ma la maggior parte di loro non poteua vincere,perche diffidādosi del suo proprio giudicio, dauano chiaro conto della sua anima al suo padre spirituale,e si gouernauano per suo consiglio, quel solo vinceua il demonio, & l'ingannaua che si fidaua del suo proprio giudicio. O quanto certe, & vere ragioni sono queste, ò quanta gran forza hanno, se bene si considerano per persuadere il seruo di Dio, che tema del suo proprio giudicio, e se ne diffidi, & lo mortifichi sottoponendolo con vera discrettione al giudicio d'altri, specialmente de' suoi maggiori, & del suo padre spirituale,come habbiamo detto, & si dirà appresso.

In tract. 4. c. 33. & 34. & in aggiun. c. 11.

De' mezzi, co' quali si ha da essercitare la mortificatione del proprio giudicio per non errare in giudicare temerariamente. Cap. XI.

I Mezzi, che i Santi hanno insegnati, & essercitati p mortificare il proprio giuditio so no: l'vno qllo che habbiamo notato di tenere il seruo di Dio vn padre spirituale fermo, che sappia bene la sua conscienza, al quale chiaramente dia conto di tutte le sue cose, & di tutte le passioni, & tentationi dell'annima sua, & secōdo il suo parere si vegga, credendo, e cōfidando in Dio, che per questa via gl'insegnerà, & illuminerà, acciò che sappia eleggere in ogni cosa il meglio, & quello che più conuiene alla sua salute. Et questo mezzo non solamente e per li religiosi, che stanno ad vbidienza, ma per tutti coloro, che viuono nel mondo, se desiderano di trouare la via di seruire da douero à Dio: perche tutti stanno sottoposti al pericolo del proprio giudicio, & delle tētationi, & inganni del demonio, & più quelli che viuono nel secolo doue le occasioni sono maggiori. Del beato S. Malachia racconta S. Bernardo, che essendo al secolo, & desiderando di ben seruire à Dio, per ispiratione diuina elesse qsto mezzo di cercare vn padre spirituale & trouò vn seruo di Dio, chiamato Imario: al quale manifestaua l'animo suo, & seguiua i suoi cōsigli, & essendo insino da fanciullo ammaestrato particolarmente da Dio, vna delle cose che da sua Maestà imparò, fu questa, a sottoporsi, & vbidire ad vn huomo in luogo di Dio; e benche egli stesse al secolo con questo mezzo molto assicurò la sua salute, & acquistò gran santità. Di questo mezzo diremo più à longo altroue.

In eius vita.

Nel aggiunta c. 11.

Vn'altro mezzo vtilissimo p mortificare il proprio giudicio, & auuezzarsi à domandare ad altri consiglio, e parere, nō solamente nelle cose graui, & d'importāza che in questo è necessarijssimo per non errare, ma similmente alcune volte in cose che poco importano, & che

ti pare d'intendere ottimamente. Imperoche chiedendo consiglio in questo, & seguitando l'altrui parere cõtra'l suo, si essercita più la mortificatione del proprio giudicio, e bẽche il fare queste cose bene, ò male importi poco, si guadagna, e si merita assai annegando, & humiliando il proprio giudicio. Et è bisogno per cauare questo frutto, che è grandissimo, che quando l'huomo domanderà consiglio, non vi vada attaccato al suo parere, & risoluto di seguirlo; ancora che gli sia detto altrimẽti: percioche il chieder consiglio con questa determinatione, è cosa finta, & come vna cerimonia, ma si ha d'andare per consiglio con vn cuor sincero, & semplice, desideroso di non errare, & apparecchiato à seguire il consiglio migliore, e più conueniente, che gli sarà dato. In questa guisa si humilia da douero, & si mortifica il suo proprio giudicio, e ottenne particolari fauori da Dio per meglio trouar la via in tutte le cose. Questo insegna la diuina scrittura dicendo, Doue sono molti consigli quiui è la salute. Che s'intende principalmente della vera salute dell'anima. Questo mezzo di domandar consiglio etiandio in cose di poca importanza per mortificare il giudicio, seguitando il parere altrui vsarono molti Santi.

S. Doroteus ser.

Prou. 11.

Sant'Arsenio essendo huomo santissimo, pieno di sapienza diuina, & humana, e che essendo al secolo era stato maestro de gl'Imperadori Arcadio, & Honorio, e dopò che si ritirò à miglior vita, p le cose dell'anima sua, & del gouerno della sua vita, domandaua consiglio non solamente à persone molto sauie, ma ancora à Monaci serui di Dio, che erano idiotti, & rozzi. Et questo consiglio domandaua con humiltà, sottomettendo il suo parere à quello di coloro che cõsigliauano, confidãdo che Iddio p mezzo loro gl'insegnerebbe quello che più gli conueniua. Onde Iddio lo fauorì molto per questa via.

Metaph. in eius vita. *Surius in Iulio.*

Raimondo essendo huomo di gran dottrina, e molto famoso letterato, & che con licenza del Papa hauea rinuntiato vn Vescouado: entrando nella religione di San Domenico per mortificare il suo giudicio, si sottopose

Leãder Albertus in eius vita.

ad vn buono religioso, che non era cosi sauio come egli era, & à costui domandaua consiglio in tutte le sue cose, & seguiua il suo parere, & per questo mezzo acquistò cosi gran santità, che fu generale del suo ordine, & fù illustrato da Dio con molti miracoli.

Vn'altro mezzo, che i Santi hanno vsato per mortificare il proprio giudicio è, che nelle cose esteriori, che faceuano, ò trattauano, quando alcuno li correggeua, ò emendaua di alcuna cosa, ò era di contrario parere non fare à quello resistenza, nè difendersi, ma cedere seguitãdo il giudicio, e'l parere cõtrario al suo: quãdo dal parere di altri non ne seguiua danno. Et ciò essercitauano non solamente quando giudicauano che l'altro hauesse più ragione, ma ancora quando ei pareua hauerla loro. Voleuano, in cosa che non importaua fare, più in questa guisa, che in quella sottoporsi à gl'altri, perciò che intẽdeuano, che per la sua anima importaua molto la humiltà del proprio giudicio, che con questo essercitio acquistauano.

Metaph. in eius vita. Surius in Maio.

Essendo S. Paconio in vn suo monastero doue hauea posto p Abbate vn suo discepolo, se ne andò a lauorare cõ gli altri, tessendo trezze di giũchi, ò cose simili, à cui si accostò vn monaco giouane, che hauea la cura di quel Monastero, & gli disse: Padre nõ tessete à questo modo, che non istà bene. Il santo subito si leuò, & disse: Figliuolo insegnami, come io ho da fare, & il giouane gli mostrò, secõdo che gli pareua che douesse fare, e'l Santo lo sentì con molto contento, & tornandosene a sedere seguitò la sua opera, non come à lui pareua, ma come gli hauea mostrato quel giouanetto. Reprimendo con questa humiltà (come dice Metaphraste) lo spirito della arroganza, & la prudenza della carne.

In Cronica p.1.l.2.c.66

Di questi mezzi vsò assai il padre S. Francesco per mortificarsi, & per far frutto per se stesso, & con questi essercitaua i suoi frati p mortificare in quelli il giudicio. Hauendo egli tanto lume diuino per sapere ciò che hauea da fare, acquistato dalla familiare cõmunicatione che teneua con Dio, & per la lunga esperienza fatta,

con

con tutto ciò domandaua consiglio, e'l parere di molti sopra le cose che hauea da fare, & sopra le cose pertinē ti alla salute dell'anima sua,& interrogaua di cose molto picciole,& questo faceua non solamente con personaggi saui,& perfetti, ma etiandio co' semplici, e senza lettere, non volendo fare veruna cosa per suo proprio giudicio. Et acciò che i suoi religiosi acquistassero questa mortificatione del proprio giudicio, e da quel tempo che gli riceueua li cominciaua ad essercitare, perche facessero cose contrarie al suo parere.

Vna volta due giouani gli domandarono il santo habito, menogli il Santo nell'orto, & disse loro, che gli aiutassero piantare certi cauoli, & che facessero come egli faceua, & a posta cominciò à piātargli al cōtrario, le foglie à basso, & le barbe all'in sù: vno di quei giouani tacque, & fece come vide fare al santo, l'altro volse contendere, che non si hauea da fare a quel modo, & non volle sottoporre il suo giudicio, onde questo fu licentiato, & quell'altro accettato. Conobbe il santo, che era molto importante per lo seruigio di Dio, & maggiormēte per la vita religiosa la humiltà, & la suggettione del proprio giudicio, che quello che non si mortificaua nel giudicio, gli pareua che non desse speranza di profittare nelle altre virtù.

Questi sono i mezzi, co' quali il seruo di Dio ha da acquistare l'humile mortificatione del pprio giudicio, & ben che per tutte le cose ei conuenga vsargli, tuttauia principalmente gli dee vsare nelle cose proprie, che appartengono al gouerno della sua propria anima, & sicurezza della sua cōsciēza, imperoche in queste l'huomo stà più sottoposto a errare, & ad essere ingannato dalla passione, & dall'amor proprio, & però in questo si dee fidar meno del proprio giudicio, & parere, & sottometterfi volētieri all'altrui cōsiglio, & opinione. O che mirabile pugna è questa, il mortificare, & arrendere l'huomo il suo proprio giudicio. O che gloriosa vittoria è vincersi in q̃sto: perche questo è cō vn colpo di coltello spirituale di mortificatione vincere tutti i demoni, &

Cronica p. 1. l. 1. c. 70.

tutti i vitij, tagliando la radice di tutti quelli, che è il proprio giudicio compagno inseparabile della propria volontà. O che ricche, e pretiose spoglie acquista da questa vittoria, che sono humiltà, patienza, carità, pace, allegrezza spirituale, & adempimento perfetto della volontà diuina. Particolarmente ha gran necessità l'huomo di mortificare il proprio giudicio intorno a i fatti, e detti di altri, facendo resistenza, & non dando credito à' sospetti che si gli presentano, senza bastante ragione, e fondamento per crederli, & in questa guisa si libererà dalla colpa, & dalla pena cō la quale Iddio castiga in vita questo peccato, che è lasciando cadere coloro che giudicano temerariamente nello stesso difetto che giudicano, ò in altri maggiori.

Cassianus l. 5. c. 30. D. Vinc. in vita spi.

Della mortificatione delle passioni, che stanno nella parte sensitiua dell'huomo: & si dichiara la natura loro, & la necessità di mortificarle. Cap. XII.

SI come l'huomo ha l'appetito intellettiuo che è la volontà, la quale stà solamente nell'anima, & perciò si dice, che stà nella parte superiore di quella, così etiandio ha appetito sensitiuo, che stà in tutto il composto dell'anima, & corpo; & perciò si dice, che questo appetito stà nella parte inferiore dell'anima, perche stà nell'anima in quāto è forma, che anima, e da vita al corpo. Questo appetito tiene due potenze, che si chiamano concupiscibile, & irascibile. Le operationi, & mouimēti di questo appetito sensitiuo si chiamano passioni, perche con esse patisce, & si altera la stessa potenza, & si essercitano con mutatione corporale, & ancora si chiamano perturbationi dell'anima; perche con esse si suole perturbare la ragione. Queste passioni sono vndici; sei che stanno nella potenza concupiscibile, che sono amore, & desiderio: che ancora si chiama concupiscenza. Fugga dal male; che ancora si dice abhominatione. Diletto, che si chiama ancora allegrezza, e gaudio. Dolore, che similmēte si chiama

chiama Tristezza. Et cinque che stanno nella potenza irascibile, che sono; Speranza, & disperatione. Ardire, & Timore, & la Ira, che ancora si dice indegnatione, & zelo. Queste passioni si cagionano dal bene, ò dal male, che si rappresenta all'anima mediante la imaginatione. Imperò che il bene rappresentato, come principio attiuo, opera nell'appetito vn'attitudine, & vna inclinatione allo stesso bene, & questo è l'amore; & mentre che il bene non si possiede fa che l'appetito si muoua à procurarlo, & questo è il desiderio, & la cõcupiscenza del bene. Et dopò che l'anima ha conseguito il bene che desideraua, lo stesso bene posseduto cagiona quiete, & contento nello stesso appetito, & questo è il diletto, & l'allegrezza.

D. Aug. de Ciuit. Dei l. 9. c. 4. D. Th. 1. 2. q. 23. ar. 1. 2. & 3.

Il male rappresentato all'appetito cagiona in lui tutto il contrario primieramente cagiona vn'auuersione, con cui vorrebbe cacciarlo da se, che è l'odio: da questo segue di procurare di fuggire il male, che è la fuga, & abominatione del male: & quando non lo puote fuggire, ma contra sua voglia gli viene il male, egli ne seguita il dolore, & la tristezza. Quando il bene, che si raprresenta all'appetito, è arduo, & malageuole a conseguire, & l'huomo lo concepisse, come cosa che si puote ottenere, cagiona nell'appetito, e potenza irascibile, speranza di conseguirlo. Et quando concepisce il bene, come cosa che non potrà ottenere, cagiona disperatione. Et quando ciò che si rappresenta all'appetito è qualche male difficile à fuggire, se comprende l'huomo, e crede di poterlo fuggire, & di liberarsene ei ne segue ardimento nell'appetito, & se crede, ò dubita che non possa liberarsene, ne seguita il timore. Et quando il male stà presente nell'opera, ò imaginatione, si solleua l'ira contra di lui, & contra quelli che sono stati cagione di esso. Queste passioni considerate secondo la sua natura, cioè in quanto sono operationi della parte sensitiua, che manca di ragioni, non sono moralmente, nè buone, nè ree, nè virtù, nè vitio: perche non sono volontarie, nè nascono da ragione libera. Ma considerate in quanto hanno

ordine dalla ragione dell'huomo, cioè in quanto sono cómandate,& acconsentite espressamente, & dirittamé te dalla ragione, ò in quáto la ragione che le douea impedire,& raffrenare non lo fa, che si chiama cósenso tacito, & coperto. In questa consideratione le passioni so no buone, ò catiue moralmente, & in esse è virtù, ò vitio in loro, imperò che in questa guisa sono volontarie, & partecipano di ragione. Sono buone quando seguono il dittame dello spirito, & della buona ragione, & si conformano con quello. Et sono catiue, quando non seguitano questo dittame, ò sentenza della buona ragione, ma la inclinatione della natura corrotta, amando quello che non si ha da amare, & temendo quello che nó si deue temere. A queste passioni, che stanno nell'appetito sensitiuo, corrispódono nella volótà (come habbiamo di sopra dichiarato) altri atti, & mouiméti simili,& che háno gli stessi nomi d'amore, e di desiderio, & di gaudio,& tutti gli altri. Imperò nella volontà non si dicono propriamente passioni, perche non sono có mutatione corporale, ma si chiamano affetti, che sono di sua natura liberi: perciò che sono operationi immediate della volontà. Et quando sono bene ordinati, sono gli stessi atti veri di virtù, con cui si gouernano, & si raffrenano le passioni della parte sensitiua. Et quádo sono disordinati, e cótra ragione sono colpe, e peccati, & da loro ne seguita il disordine e'l turbaméto delle passioni.

In tra. 5. p. 2. c. 3. & se.

Presupposto questo che serue per conoscere la natura delle passioni, noi habbiam da considerare, & sentir molto internamente la gran necessità, & l'obligo, che habbiamo di mortificare queste passioni. Se l'huomo nó hauesse altro che la natura sensitiua, come hanno gli animali priui di ragione, nó sarebbe obligato à raffrenare le passioni; imperò che haurebbe operato cóforme alla natura principale, che l'huomo hauea, & gli oggetti corporali sarebbono proportionati có le potéze principali dell'huomo: ma hauendo l'huomo ragione, & parte spirituale, che è la parte principale dell'huomo, & quel lo che lo fa essere huomo, è obligato a procurare, che

la parte sensitiua in quella guisa, che è possibile, & si sottoponga alla ragione, & che gli serua, come il famiglio fa il suo padrone, & come lo stromẽto al principale agẽte: Questo vuole, & ci cõmanda Iddio nella sua diuina scrittura, & nel'Ecclesiastico dice. Non seguirai le tue concupiscenze, che così chiama le passioni della sensualità; imperò che se le seguirai, sarai vinto da' tuoi nimici, che sono i demonii, che si rideranno, & si burleranno di te. Et l'Apostolo S. Paolo con l'autorità dell'istesso Iddio dice. Fratelli noi siamo debitori, ma non alla carne per viuere conforme alle sue inclinationi; perciò che se viuiamo secondo quelle moriremo. Che si intende di morte di colpa, e di pena eterna; ma se con lo spirito, & con la ragione mortifichiamo l'operationi della carne, che sono le passioni, e le concupiscenze, viueremo. Che si intende di vita di gratia, & di gloria eterna.

Cap. 8.

Ad Ro. 2.

La ragione dell'essere tanto necessaria la mortificatione di queste passioni è, perche si come nella parte intellettiua, & superiore dell'anima la propria volõtà, e'l proprio giudicio sono radice di tutti i vitij: così nella parte sensitiua, & inferiore della medesima anima, le passioni sono le fonti, & le radici di tutti i peccati, & mali. Et da queste passioni ascendono alla parte intellettiua i mali vapori, & i fumi, che acciecano, & oscurano il giudicio, & ascẽde la corruttione che infetta, & nuoce alla volontà. Questo è quello che l'Apostolo disse in persona dell'huomo peccatore. Io veggo vn' altra legge ne' miei membri, che contradice alla legge del mio spirito, la quale mi fa seruo, & prigione del peccato. Chiama S. Paolo legge de' membri le passioni che stanno nella parte sensitiua; imperò che se non sono raffrenate esse comandano, & reggono, & sottopongono l'anima à tutte le sorte di vitij, & di peccati.

Rom. 7.

Vn'altra particolare ragione ancora ci è, che obliga, & muoue à mortificare queste passioni: & è che stando quelle nella parte sensitiua, & fisse ne gli organi corporali, nõ solamẽte nuocono all'anima, ma ancora nuocono al corpo leuandogli la sanità, & cõsumãdogli la vita.

Imperò

ingannano grandemente, perche oltre all'offesa che fanno à Dio, consentendo à quella passione, nuocono similméte alla sanità, & alla vita corporale; perciò che obedédo alla passione, quella cresce, & piglia maggiori forze, & quando vn'altro giorno si presenta loro vn' altra occasione, nella quale non ardiscano di consentire alla passione per timor di Dio, ò de gli huomini, quella passione cresciuta all'hora sarà loro cagione di maggior dáno corporale. Per táto il vero rimedio per la vita del l'anima, & sanità del corpo è, che l'huomo sia molto diligéte in mortificare le passioni có l'aiuto della diuina gratia. In questa guisa si libererà dalla seruitù de' vitij, dalla seruitù, & intollerabile giogo delle stesse passioni, dal crudelissimo tormento, che cagionano le concupiscenze, & i desiderij disordinati, che non si possono adépire, otterrà pace, quiete, allegrezza, & gaudio spirituale, & gli altri beni, che habbiamo dichiarato, che si guadagnano con la vera mortificatione.

Come si habbiamo à mortificare le passioni, che stanno nella parte sensitiua dell'huomo. Cap. XIII.

IN quello che di sopra si è detto, del modo di mortificare l'amor proprio, & la ꝓpria volontà, si è dichiarato grá parte di quello che si ha da fare per mortificare le passioni. Imperò che se bene alle volte ei puote esser disordine della propria volótà, senza che nasca da passione di appetito séstitiuo, come accade à coloro che peccanó per pura malitia: tuttauia l'ordinario è, specialmente in quelli che hanno cominciato a seruire à Dio, che i disordini della ꝓpria volótà nascono da qualche passione nó mortificata: onde mortificádo la propria volontà, mortificano similméte la passione. Per questo noi diremo có breuità quello che tocca alla mortificatione delle passioni. La passione dell'amore, che è la prima, & quella del desiderio, & della concupiscenza, che à quella seguitano, sono disordinate. Primamente quando

l'huomo

l'huomo ama, & desidera cose, che di sua natura sono ree, & contrarie alla legge di Dio, come è vsurpare, ò tenere ingiustamente la roba altrui, ò l'accostarsi alla moglie d'altri. In ciò nõ occorre trattenersi intorno à queste, & alle altre simili passioni, imperò che chiara cosa è, che il loro rimedio è la penitenza, parlando noi qui cõ coloro che hoggimai col fauore diuino hanno cominciato a porre il piè, & a caminare per la bellissima via della osseruanza de' cõmandamẽti di Dio. L'altro disordine di queste passioni è quando l'huomo ama, & desidera cose, che in se non sono catiue, ma sono superflue, & troppe, & per questo sono colpeuoli. Ama, & desidera beni temporali, case, danari, poderi, masseritie, vestimenti più di quello che gli bisogna per la conseruatione della vita, e dello stato honesto, & humile, come vuole la virtù Christiana. Ama, & desidera carezze del corpo, di giuochi, di passeggiamenti, di mãgiare, & di altre ricreationi, & gusti più di quello che vuole la vera necessità. Vn'altro disordine è, quando ama, e desidera solamente le cose necessarie, ma le amà nõ per lo soccorso della necessità solamente, ma per suo gusto, & diletto, ò se pur le ama per la necessità, che ha di quello, le ama però con troppo affetto, & stima souerchia. Et come dice S. Agostino, & insegna S. Gregorio, è certo argumento, che vna cosa temporale ben che buona, & necessaria si amaua con affetto disordinato, quando mancando all'huomo la tal cosa, lo sente assai, & se ne affligge; perche se l'hauesse amata per Dio, poi che certo è, che dalla mano di Dio viene l'esserne priuo, per qualunque mezzo, che sia accaduto, si conformerebbe con la volontà di Dio, & ne sarebbe contento, almeno in quãto alla determinatione, & desiderio efficace della volõtà. Questi disordini ha da mortificare l'huomo, come noi habbiamo detto della mortificatione dell'amor proprio, non desiderando se non le cose necessarie, & esse nõ per consolatione, ma per sodisfare alle necessità, & all'ordinatione di Dio, che vuole così, & desiderando per maggior bene dell'anima sua inquãto è dal canto suo, essere

De vera Relig. c. 48. in Mor. l. 31. c. 5. in noua edit.

senza

senza contento,& diletto corporale, se la obligatione di Dio non l'hauesse obligato a pigliarlo. Et delle cose necessarie,auuenga che siano parẽti,amici, figliuoli,moglie,marito,& la propria vita,ha da procurare di staccare il cuore,come da cose temporali, che tosto si hanno a lasciare, e disporsi a priuarsene ogni volta che per qual si voglia via Iddio cosi ordinerà.

La passione del diletto, & della allegrezza è disordinata, quando l'huomo si diletta, e si rallegra nelle cose temporali, che gli succedono conforme alla sua inclinatione,e desiderio, & si rallegra nõ per la vera necessità,che di tali cose ha,nè per vero vtile dell'anima, che da quella nè segue, nè perche aiutano la carità, ò per qualche altro buon fine di virtù,ma si ferma nello stesso diletto,& cõtẽto,che di loro piglia.Come se vno si rallegra di veder feste, giuochi, rappresentationi, non per alcuno altro profitto che da questo ne risulti, ma per il contento,che in vedere quelle ne sente. Ancora gli viene vn guadagno di roba,ò gli viene vna heredità,ò gliè dato vn' vfficio che gli apporta vtilità,si rallegra di q̃ste cose,non per l'vtilità che per l'anima sua,ò per quella de gli altri ne segua,nè per lo soccorso di qualche vera necessità,nè per altro fine honesto: ma solamente per lo bene,& per lo cõtento temporale,che in quello riceue. Et lo stesso e in altre cose ordinarie,& più minime si rallegra vno di vn vestimento che egli hà,di bẽ mangiare, di cortesia fattagli, delle parole honorate, che gli sono dette,di qualche gẽtil presentino fattogli: quãdo in queste,& in altre cose temporali,che sono conformi alla inclinatione della carne si rallegra l'huomo, fermãdosi in quel bene,& contento temporale senza referirlo ad altro fine virtuoso:la allegrezza è disordinata,& vana,& si deue correggere,& mortificare cõ la ragione,& con lo spirito, risoluendosi l'huomo con la volontà libera a non accettare nè volere queste cose, quãdo vede che non vi è necessità,nè vtile, ò se pur le accetta per la necessità,& per l'vtile, risoluasi cõ la volontà a non volerle,se non per soccorrere alle vere necessità,che hà, ò

per

per l'vtile che ne seguita alle anime, ò per altro buon fine, che in se si ordina al bene dell'anima. Questo si raccoglie chiaramente da quello che di sopra habbiamo detto, che nelle opere indifferenti che in se nõ sono cattiue, nè buone, è necessario metterui qualche buon fine, acciò che siano opere virtuose, & ben ordinate.

In trast. 6. p. 2. c. 2.

Questo che noi habbiamo detto della passione dell'allegrezza, dobbiamo auuertire altresì nella passione della tristezza; Veggiamo adunque quale è la tristezza disordinata, che habbiamo à mortificare? Quãdo ci succedono le cose tẽporali al cõtrario della nostra inclinatione, come perdita della roba, ò de parenti, ò amici, ò della sanità, ò di altre cose più ordinarie, & più facili: come quãdo habbiamo male da desinare, pouero vestimẽto, catriua stanza, ò ci è fatta qualche ingiuria, ò dette male parole, ò mostrata catiua cera, ò carichi di molti trauagli, ò importunati in cose cõtrarie alla nostra volontà, & quiete, quãdo in queste, ò in altre cose tẽporali sentiamo tristezza, e amaritudinè interiore nõ per l'offesa di Dio, che sia in quella cosa, nè per danno della nostra anima, ò del prossimo, che da quello ne segua: ma solamente per essere nostra pena, & danno tẽporale, ò perchè ci tolgano la cõsolatione temporale, che noi vorremo, allhora quella tristezza è disordinata, perche non ha fine di virtù, & la ragione è obligata à correggerla, & a mortificarla, volẽdo soffrire quella pena, & cosa auuersa, ò accettãdola dalla mano di Dio: & cõ questa diligenza leuerà la cagione, che nõ sia peccato nella tristezza, che naturalmẽte si sollieua da queste cose cõtrarie, come appresso dichiareremo. Il Timore è vano, & disordinato quãdo l'huomo teme i danni del corpo, & de' beni esteriori, ò teme di spiacere à gli huomini, & di cadere in disgratia loro, e'l perdere i fauori, & le vtilità tẽporali, che gli fanno, e teme queste cose, & altre simili, nõ per rispetto dell'offesa di Dio, ò di danno spirituale, che di quindi segua all'anima sua, ò per rispetto della carità, & compassione, che deue al prossimo, nè per altro virtuoso fine, ma solamente per essere danno, & perdita

In trast. 3. par. 2. c. 1. & 14.

dita

dita sua temporale: Onde ha da mortificare questo timore con offerirsi a soffrire volentieri qualunque di questi danni, che Iddio gli vorrà mandare. Ci sono altri timori vani, & disordinati co' quali l'huomo teme le cose dell'altra vita, come morti, spiriti folletti, ombre, & cose simili, & per questo timore fugge lo star solo in casa, & l'andar solo doue bisogna: Questo timore ancora si ha da mortificare, operando contra quello, cioè passando solo per quel luogo doue ha paura di passare, ritirandosi nella sua stanza senza compagnia, valendosi per vincerlo dell'Oratione, & delle buone consideratio ni. La passione dell'Ira è disordinata non solamente quando desidera vendetta, ò dice parole ingiuriose, ò colleriche, ma etiandio quando senza desiderare, nè fare, nè dir male stà alterato, e inquieto, & turbato dentro di se; & ancora quando si sdegna contra i prossimi per li difetti, che vede in loro, & sente disgusto, amarezza, & alienatione d'animo da loro, donde ne nasce, che nel suo cuore troppo gli giudica, & gli dispregia, & à loro si referisce. Questa ira si ha da mortificare alzando il cuore à Dio, & dalla sua pietosa mano riceuẽdo quella pena, che ci ha destata l'ira, & chiedendogli fauore contra di quella, & vittoria di essa, come è stato dichiarato ne' rimedij che demmo per acquistare la pacienza. L'indignatione contra'l prossimo per li suoi difetti, si ha da mortificare, compatendoci di quello, & scusandolo quanto potremo, & humiliandoci dinanzi à Dio, confessando, & conoscendo che noi saremo molto peggio, che egli non fa, se la mano dell'onnipotente non ci sostentasse, & non ci mãtenesse con la sua gratia. In questa guisa noi habbiamo a mortificare questa, & le altre passioni, come appresso dichiareremo insegnãdo la mortificatione de' sensi, la quale aiuta per ottenere ancora la vittoria delle passioni. Ma noi habbiamo da auuertire, che questi disordini delle passioni, che habbiamo esposti, & gli altri, non sempre sono peccato nella volontà, se non quando la volontà vuole, & vi consente, ò quãdo non li raffrena, & mortifica come dee, ma quan-

Tr.4.c.31. & 37.

do la ragione veglia, & essamina questi disordini della concupiscenza, & dell'allegrezza, e della tristezza vana, & dell'altre passioni, e gli raffrena, & mortifica, come dee, allhora benche l'huomo senta il disordine della passione nella parte sensitiua, come dice l'Apostolo, nó ci è cosa degna di condennatione ne' serui di Dio, che non seruono, nè vbbidiscono a gli appetiti della carne, quantunque sentano dentro la contradittione, & la rebellione della stessa carne, che si dee curare con la gratia di Christo; Et non solamente sfugge la colpa il seruo di Dio, che mortifica questi disordini, ma acquista insieme bellissimo capitale di virtù, e di meriti; perche ciascuna di queste operationi con cui si mortifica è atto di molto merito, col quale crescono le virtù infuse, & la gratia, mediante la quale si fa degno di maggior gloria. Per tanto non dee parere ad alcuno che sia superfluo l'assottigliare questa materia scoprendo questi disordini delle passioni, poscia che in questo si darà materia, & lume à serui del Signore, che desiderano di far progresso, per crescere maggiormente nelle virtù, & nell'amore di Dio, & per accrescere più i meriti celesti. Et à coloro che non hanno questo buon desiderio non glie ne seguita danno veruno il sapere la verità, delle quali quā do che poi Iddio gli darà tal desiderio si potranno seruire. Et il mortificare in questa maniera l'ira, non impedisce i superiori, che non correggano, & non castighino coloro, che stanno sotto la loro cura quando hanno bisogno di castigo, ma gli ordini acciò che il castigo sia moderato, & col debito fine, & con merito di quello, che lo fa, & con vtilità di chi lo riceue. Et il mortificare lo sdegno contra il prossimo per i suoi difetti, non impedisce, che ci sdegniamo contra le colpe, & difetti, ma ordina il cuore acciò che in tal maniera ci sdegniamo contra la colpa, che cōseruiamo l'amore con la persona che la fà, perche come dice S. Gregorio. La vera giustitia ha compassione, & non indignatione.

Rom. 8.

Homil. 34. in Euang.

Della mortificatione de' sensi esteriori. Cap. XIII.

DOPPO la mortificatione della propria volõtà, che stà nella parte spirituale dell'anima, & delle passioni che stanno nella parte sensitiua, & interiore dell'huomo sarà ben fatto di trattare della mortificatione de sẽsi corporali, & esteriori, la quale è ancora di grã necessità, & di mirabile vtilità. Perche la propria volõtà, & le passioni per mezzo de'sẽsi della vista, dell'vdito, dell'odorato, del tatto, e del gusto, mãdano in essecutione i loro disordini, & le male inclinationi, onde mortificãdo i sensi si mortifica insieme la propria volõtà, che gli maneggia, & si mortificano le passioni interiori, che per li sensi manifestano, & dãno cõplimento al suo disordine. Ancora ci è necessità di questo, perciò che i sensi sono come porte, e finestre per le quali entrano nell'anima i pẽsieri, & le imaginationi vane, e cattiue, che suegliano, & destano in lei mouimenti, & desiderij disordinati, & vitiosi. Onde si come per tenere vna casa, & vna fortezza ben difesa, & che nõ vi entrino ladri, ò altri nimici, che la rubino, ò amazzino chi vi è dentro, è buon remedio tener serrate le porte, e le finestre dõde i nimici possono entrare: così per tenere ben guardata, & difesa l'anima, che è casa, & habitatione di Dio, & la torre, e la fortezza del suo tesoro, che sono i doni di gratia, & le virtù, è mezzo molto necessario tenere bẽ serrate le porte, e le finestre de' sensi, per onde sogliono entrare i ladri, & i nemici de' mali pẽsieri, che facendola essi accõsentire la spogliano di questo preciosissimo tesoro di virtù, e le tolgono la vita della gratia. Ancora è cosa molto giusta, e ragioneuole vsare le facultà altrui, secondo la volõtà del suo padrone: perche vsar cõtra quella sarebbe ingiustitia, & spetie di furto: e poi che i nostri sensi sono beni di Dio, dalla cui mano noi riceuiamo, & l'essere, e la vita, & tutte le potenze, & le forze per operare, & tutto il bene, che habbiamo, è cosa molto giusta,

che gli vsiamo non secondo il nostro gusto, e contento, ma conforme alla volõtà,& beneplacito dell'istesso Signore,& in questo parlando in generale cõsiste la vera mortificatione de' sensi, che quando l'huomo haurà a guardare cõ gli occhi doue che sia, ò vdire qualche cosa cõ l'vdito,ò toccare qualche cosa con le mani, ò odorare odori con l'odorato,ò quãdo haurà da gustare cibi con la lingua,& ancora quando con essa haurà a parlare,(perche qllo che noi diciamo dell'vso de sensi,intẽdiamo ancora dell'vso di tutti i membri del corpo)che allhora l'huomo cõsideri, & auertisca dentro di se, che cosa è quella che lo muoue à quel vedere, ò vdire, ò gustare,ò toccare,ò odorare,ò parlare;& se troua, che solamente lo muoue il suo gusto, & contento senza altra necessità,nè profitto nè buon fine: & che la sua cõscieza medesima gli detta questo,che non cerca in questo Iddio,ma se stesso;lascilo subito,& non lo guardi, non l'ascolti,non lo gusti,non lo tocchi,nõ ne fauelli, & se trouerà che in quel vso del senso cerca Iddio , ò qualche buõ fine di necessità,ò ꝓfitto,che si ordina à Dio,chieggа allo stesso Signore liceza ꝑ vsare la sua facultà,e con la sua liceza,& beneditione vsi quella. Questa mortificatione de sensi chiede da noi molte volte lo Spirito Sãto nella diuina scrittura;ne' Prouerbij dice.Figliuolo dami il tuo cuore, & i tuoi occhi guardino sempre le mie vie. Che si intende de gli occhi dell'anima,& di quelli del corpo in quãto vbidiscono all'anima;in questi dice: Guardino sempre le mie vie,cioè siano regolati, e retti dalla volõtà diuina.Et ne' Numeri comandò Iddio,che nelle fimbrie de vestiméti ponessero certe cinte di colore di Giacinto,& ne dà la ragione,acciò che mirandole si ricordassero de' comandamenti di Dio,& cosi non seguitassero le passioni del cuore,nè girassero gli occhi sẽza freno guardãdo varie cose,e fornicassero cõ la vista, cercãdo cõ quella il diletto delle creature.Et nell'Ecclesiastico ci comanda; la custodia de gli orecchi, & della lingua dicẽdo. Circonda di spine i tuoi orecchi cioè cõ cõsideratione del timore diuino, & nõ volere ascoltare le

Prou.23.

Num.15.

Eccl.28.

le male lingue:chiudi con porta la tua bocca, & con serratura i tuoi orecchi; cioè guardali molto bene, acciò che nè la lingua fauelli parole che buone non siano, nè l'orecchio volontariamẽte le oda; Con queste, & altre simili sentẽze ci raccomãda la legge di Dio molto strettamente la guardia, & la mortificatione de nostri sensi. Et acciò che meglio noi la sappiamo mettere in prattica, andremo dicendo in particolare di ciascuno di loro il disordine suo, & come si ha da mortificare.

Della mortificatione de gli occhi particolarmente in vedere rappresentationi, balli, & altre cose che prouocano à male. Cap. XV.

LA natura infettata per lo peccato in tutte le cose vorrebbe cercar diletto, & cõtẽto, & benche questo diletto cerchi per mezzo di tutti i sensi, particolarmente lo fa per mezzo della vista: perciò che gli obietti di essa gli ha più pronti, & alla mano, e con maggiore ageuolezza, & senza infamia.

Quando nel guardare non si cerca altro, che il diletto, e'l gusto del senso, non passa senza danno dell'anima, come dice S. Basilio con queste parole. L'appetito del diletto che è nella carne, esce come da vna fonte, & si sparge per tutti i sensi, come per cinque fiumi, & con gli occhi, come con certe mani incorporee, tocca tutto quello, che vuole, & quelle cose che con le mani corporali non puote toccare, le abbraccia con gli stessi occhi, & le imagini, & le figure delle cose, che riceue con gli occhi le stampa nel cuore, & con quelle infiamma tutto il corpo di diletto, & in questa guisa tutti i sensi indrizzano le operationi al diletto, come ad vna Regina loro: & così contaminano l'anima, & la fanno carnale. Conclude da questo il Santo di Dio: che pertanto l'anima, che desidera da douero di seruire à Dio, dee con grande cura mettere la guardia à queste finestre de' sensi, & non lasciargli andare liberamente

Lib. de vera virg. circa princ.

doue vogliono, acciò che non perturbino l'anima, & la facciano cadere ne' vitij. Et particolarmente gli occhi non gli voltino à tutto quello che gli viene voglia, nè guardino senza essaminare tutte le forme, & figure, che vogliono, ma considerino le cose per la vita necessaria, & in questa maniera la vista dell'anima starà disposta per considerare la bellezza delle cose spirituali. Tanto lasciò scritto S. Basilio: doue generalmente tocca il disordine della vista, e'l suo rimedio; ma ei conuiene scendere à più particolari.

D.Christ. in Hom. Quod periculosũ est adire spectaculum.

Da questo appetito disordinato d'andare discorrendo cõ gli occhi à caccia de' diletti sensuali, ne nasce il desiderio, e la solecitudine, che si pone in vedere spettacoli diletteuoli alla vista, come giuochi, danze, balli, feste, maschere, caccie di tori, comedie, e altre rappresentationi vane. Questo desiderio bisogna molto mortificare; pche come ordinariamẽte nel vedere queste cose nõ si cerca se non diletto sensuale, & stanno queste cose accompagnate da molte occasioni di vitij, cagionano grãdissimo danno all'anima, distraggono quella, & la fanno dimenticare di Dio, & di ogni buona consideratione, la empiono di imaginationi, & di desiderij di varij peccati, di superbia, d'ira, di gola, d'odij, di disonestà, di inuidie, di cupidità, di detrattioni, di prodigalità, ne' quali spesse volte cade: & le fanno perdere molte buone opere, e'l tempo che si dee alle cose necessarie. Et auuenga che altro male non ne venisse se non il dare la persona di autorità col suo essẽpio riputatione à cose tãto perniciose, alla virtù è assai danno. Onde dice S. Cipriano.

Lib. de spect.

Benche li spettacoli non siano come quelli de' Gentili che si faceuano in honore de falsi Dei, & quantunque nõ vi si facesse cosa di colpa, gli dee fuggire il Christiano; perche tengono in se grãdissima vanità indegna di personaggi Christiani: Imperò che essendo la natura corrotta dell'huomo in se inclinata à vitij, che sarà, se con la mala inclinatione ha dauanti a gli occhi cose che la prouocano à male? quella che da se cade, quãto più caderà essendo sospinta da tante occasioni? Et Sant'Agostino

In Ps. 119.

stino tra peccati, & le occasioni dalle quali si allontanauano coloro che faceuano penitenza, racconta l'andare a gli spettacoli. Et non solamente i santi conobbero, & ripresero il dãno, che è in vedere queste cose vane, ma etiandio alcuni de più prudenti de' Gentili il conobbero, & le biasimarono. In Roma essendosi fatto vn teatro per li giuochi con autorità di Cornelio Nasica: i Senatori che allhora gouernauano lo ripresero, e lo fecero guastare, parendo lor male, che per quella vanità si facesse edificio perpetuo. Auuenga che dopò crescendo la maluagità si fecero anfiteatri perpetui, perche allhora quando i costumi non erano così corrotti gli biasimauano. Et di Catone huomo Gẽtile di singulare prudẽza si legge che fuggiua i teatri, quando si faceuano le feste, & non le voleua vedere, giudicandole per cose leggieri, & indegne che huomini prudenti si fermassero a vederle. Et Cicerone testifica che i Romani huomini di giudicio teneuano per cosa vile, & vergognosa la rappresentatione delle Comedie, & che coloro che le faceuano per decreto de Censori erano tenuti per huomini infami. Adunque quanta ragione è, che i Christiani, cui Christo nostro Signore ha fatti auuertiti, che nel giorno del giudicio diuino sarãno cõdẽnati per vna parola otiosa, & ha comandato loro che fuggano con gran vigilãza quelle cose che gli sono occasione di peccato, che benche siano loro così necessarie come il piede, e come la mano, & così amate come gli occhi, se ne priuino; quanta ragione è dico che raffrenino la vista da tali rappresẽtationi? nel le quali si perde molto tempo otiosamẽte, e si veggono, & si odono molte cose vane, e lasciue, & disoneste, & contrarie a' buoni costumi, che dispongono i cuori deboli a cadere in molti peccati, come l'esperienza insegna ogni dì, che da vedere vna rappresentatione d'vna cosa disonesta, ò di vna uẽdetta, che nõ u fece, ò di vn'ambitione d'vn huomo vano, il cuore và gustando della disonestà, e della vẽdetta, & dell'ambitione, & vi si affettiona. Imperò che è certo, come disse vn Poeta, che più muouono le cose che si rappresentano a gli occhi, che quelle,

Raphael. Volaterr. l. 29. c. de celebritate ludorum.

Volaterr. vbi supra.

Cic. in persona Scip. & Volate. ibi.

Matt. 12.

Matt. 5.

Horatius.

che entrano per gli orecchi, & poi che delle cose ree,
1. Cor. 15. che si odono dice S. Paolo, che corrópono i buoni costu
mi: cô molta ragione si dirà di quelle, che si veggono cô
gli occhi, che infettano i cuori, & corrompono l'anime.

Si congiunge con questo vn' altro abuso di quelli tem
pi, che in qste Comedie che recitano le dône tra gl'huo
Eccl. 9. mini. Auisaci la sacra scrittura, che la veduta della don
Prou. 5. na acconcia scandaleza, & vccide i cuori di molti: Che
il suo ragionar piaceuole è come il fuoco, che accende
i cuori all'amore dishonesto, & che è, come coltello di
L. de singu- due tagli, che ferisce, & amazza l'anima con morte di
lar. Cleric. colpa, & di pena eterna. Per la qual cosa disse S. Agosti
qui est habe no, che è cosa molto più tolerabile, l'vdire fischiare vn
tur in opera Basilisco, che vdire cãtare vna donna, perciò che il Basi
D. Cipria. lisco con la sua vista vccide il corpo, & la donna co' suoi
canti lasciui, facédo côsentire à rei desiderij vccide l'a-
nima. Hora se cô questo si aggiungono i mouimenti, & i
gesti, che fanno recitãdo, che tutti spirano, & mandano
fuori leggerezze, & dishonestà, che effetti hãno à segui
re ne' cuori deboli, che le guardano, & che le odono? se
nô quello che succedette ad Oloferne dal guardare l'an
Iudic. 16. dare di Giudit, che come dice la scrittura rimase pre-
gione, e schiauo di dishonesto amore, che gli fu cagione
1. Cor. 2. della morte tẽporale, & eterna. Dice l'Apostolo S. Pao
lo; che non permette, che la donna per sauia che sia in-
segni in luogo publico, doue huomini la possino vdire.
D. Ansel. ibi. Et S. Anselmo dà la cagione dicendo. Perche parlando
la dôna prouoca coloro che l'odono ad amore dishone
sto. Adunque se il vedere, & vdire vna donna honesta-
mente acconcia dire in publico cose sante, prouoca à
maluagi desiderij, & perciò non le permette l'Apostolo-
lo; che sarà il vederle, & vdirle in luogo publico attil-
latamente vestite, rappresentare con opere, & con pa-
role cose vane, & lasciue? certo è, che hanno a prouocare
à molto male, & che il demonio le ha da pigliare per
instrumenti per vccidere le anime, come testificano gli
essempi, che di ciò si veggono ogni dì.

Egli si ha da auuertire che se bene è vero, che rappre
sentare

sentare alcune cose sante, & diuote è cosa lodeuole, & che quando cessano le occasioni nociue, che cagiona il concorso d'huomini, & di donne, si possono vedere lecitamente; nientedimeno, quando tali rappresentationi si fanno da persone che l'arte loro è di rappresentare cose vane, & lasciue, non cõuiene à serui di Dio andarle a vedere: perche tra le cose buone mescolano le maluagge, e perche essendo presenti alle Comedie quando recitano cose buone, se gli da riputatione per le rappresentationi triste, che dopò hanno à fare. Et questo è stato artificio di Satanasso il pcurare, che nelle Comedie alle volte si dichino cose buone, & che muouano à diuotione; & che persone buone vi stiano psenti, acciò che in questa maniera piglino auttorità, e credito. Et così nessuno tema, nè si vergogni d'andarui, quando rappresentano cose triste; percioche ei si puote difendere con questo titolo, che molte persone virtuose vi vanno; & di questa riputatione, & credito, che riceuono le Comedie per rappresentare cose cattiue, & perniciose all'anime, darãno conto nel dì del giuditio di Dio molto stretto tutti coloro che dãno à ciò fauore. Oltre à ciò, chi nõ vede, che le cose sante, & diuine si hãno da rappresentare da stromenti opportuni, & puri? e non da persone, che così volentieri, & con tãto gusto si rappresentano adulterii, e le vẽdette d'huomini dannati, come le virtù de' Sãti Confessori, & le vittorie de' Martiri? Et non è giusta scusa p vedere queste rappresentationi vane, dire che i Principi, & gouernatori della republica Christiana le pmettono, imperoche è certo, che molte male cose si permettono lecitamẽte per euitare altre peggiori, & alcune si pmettono, perche nõ si conoscono bene tutti i mali, e dãni, che da quelle ne seguono all'anime. Et così occorre in questo, che se intendessero distintamente i graui danni, che all'anime Christiane seguono dalle male rappresẽtationi, come lo veggono, e toccano cõ mano coloro, che trattano l'anime nel foro della cõsciẽza, è ben verisimile, che essendoci tanti serui di Dio, & zelanti della sua gloria, che hãno il gouerno della republica Christia

na non lo permetterebbono, come fanno in quella guiſa,che in molte parti ſi vſano.Molto più ſi potrebbe dire in conſermatione di ciò: ma per fare che le perſone deſideroſe di ſeruire à Dio à chi queſto ſi ſcriue, mortifichino il ſuo appetito, & raffrenino la viſta fuggendo queſte rappreſentationi,& viſte vane, queſto baſta.

Ancora le danze,& balli, molti Saui di Gentili biaſimarono,& condennarono come coſe vane, e ſenza vtilità,& indegne d'huomini prudēti, per queſta ragione le condennò Platone,& pregandolo molto vn Re Gentile di Sicilia, cui egli venne a viſitare che ballaſſe con gli altri,in neſſun modo volle far queſto,dicēdo:che queſta era coſa da donne.Et gli Imperadori Tiberio, & Domitiano,auuenga che Gentili, & ſenza lume di fede, moſſi da ragione naturale gli prohibirono,dicēdo: che erano coſe indegne di huomini buoni,& honeſti. Queſto auuiſa la ragione naturale,& molto meglio ci ammoniſce q̄ſto la fede:perche ella ci ricerca che in tutta la compoſitione dell'huomo eſteriore noi moſtriamo tanta modeſtia,tanta honeſtà,tanto diſpregio d'ogni vanità, & leggerezza,che tutti quelli che ci vedrāno glorifichino il Padre celeſte, conoſcendo, & confeſſando che huomini di coſtumi coſi graui,& puri, e coſi celeſti ſono il ſeme, & la generatione benedetta del ſuo vnigenito figliuolo, & gli imitatori della ſua ſantiſſima vita. Et che hāno il ſuo cuore non fitto in terra,ma in Cielo. Queſto che la fede vuole ci ha da muouere à fuggire tali leggerezze, & non volerle vedere principalmente quando ſono di huomini,& di donne,nelle quali,oltra la leggerezza egli vi ha grande occaſione di peccati.Acciò che coſi ſi adempi perfettamente in noi quello che il Salmiſta dice.Beato l'huomo, che poſe tutto il ſuo cuore, & la ſperanza in Dio,& che non guardò le vanità,e le ſciocchezze che ingannano.

Cœlius Rodigin. l.c.s. c.9.

Alex. ab Alex. l.4.c. 25.

Matt.5

Iſa.c.51.

Pſal.93.

Vn'altro diſordine della viſta è il voler guardare coſe leggiadre,belle,e di molto gratioſa, & diletteuole viſta,non per altra neceſſità,nè vtilità, che per lo contento,e per lo diletto ſolo di mirarle. Queſto diſordine nota

ta S. Basilio dicendo. L'appetito pernitioso del diletto che noi habbiamo nel nostro corpo, q̃sto ĩgãna la vista, acciò che vada guardãdo figure vaghe, & belle. Questo appetito, perche è disordinato, si dee mortificare, spe- cialmẽte quãdo le tali cose sono prouocatiue di mali pẽ sieri, come sono figure di Donne, ò di huomini disonesta- mente dipinte, le quali in nessun modo cõuiene, che gli occhi casti le mirino. Et per la stessa ragione è necessa- rio, che gli huomini col freno della mortificatione cu- stodiscano gli occhi, acciò che nõ si pascano in guardare disordinatamẽte le donne, nè le dõne in vedere gli huo- mini, il quale è auuiso molto salutifero della sacra scrit- tura, come trattãdo della virtù della castità noi habbia mo dichiarato. Onde cõ molta essageratione lasciò scrit to S. Basilio, che nõ solamente gli huomini hãno a con seruare i suoi occhi, dalla vista disordinata delle dõne, ma etiãdio le dõne hanno a stare accorte p nõ guardare liberamẽte la bellezza de giouanetti, & dice il Sãto q̃- sta ragione. Poi che noi sappiamo, che per simili occa- sioni di vedere, e di cõuersare liberamente, & senza ri- guardo co' giouanetti, sono succeduti nel mõdo grandis simi mali à molti huomini, & habbiamo per isperiẽza, che il demonio nostro nimico si serue di questo mezzo per far cadere molte anime, & cõdurle al fuoco eterno, & cominciãdo sotto titolo, & colore di carità, & amore honesto gli ha ingãnati precipitãdogli in horribili pec cati. Et questo ha fatto nõ solamente con huomini som- mersi volontariamente ne' vitij del mõdo, ma etiandio con alcuni, che stauano molto lõtani da peccati, & posti in luogo sicuro; Da questa ragione cõclude che il seruo di Dio dee fuggire la troppa prattica con questi tali, & quãdo con giusta causa, & ragione con loro tratterà, & prattícherà, che guardi honestamẽte gli occhi, abbassã doli à terra, Così scriue S. Basilio, & certo con verità. Questo è vn auuiso così ragioneuole, che etiandio gli in fedeli giudicarono, che così dee fare vn huomo casto.

Lib. de vera virg.

In trac. 4. c. 40. & 41.

In Serm. de Abdicatione.

Scriue Valerio Massimo, che essẽdo Pericle Principe de gli Atheniesi cõ Soffocle, che era suo compagno nel l'vfficio

Li. 4. c. 3.

l'vfficio di Pretore, ei passò per via vn giouane nobile, & di bella presenza, il quale Sofocle attentamente si mise à riguardare, gustando di vedere la sua bellezza, e lodandola: Perche lo riprese con gran parole dicendo. Il Pretore non solamente dee astenere le mani da' brutti guadagni, ma similmente dee raffrenare gl'occhi dal guardare altrui con libidine.

Questa verità, che i Gentili conobbero, & non l'adépirono bene, i Santi della Chiesa con la gratia di Christo l'hanno adempita perfettamente.

Guido Prior pri. Carthus. in eius vita.

Il Beato Vgo Vescouo Grationo politano, essendo castissimo, & così libero dalle tētationi della carne, che era come insensibile à quelle; con tutto ciò guardaua, & mortificaua gl'occhi con tāta diligenza, che se bene per essere Vescouo parlaua con donne quello che bisognaua, & le vdiua in confessione, non mai le guardò in faccia, & così non le conosceua di veduta: & questa tauta auuertenza non vsò poco tempo, ma per ispacio di cinquāta anni che tenne il Vescouado, & diceua che era necessario fare così, perche non si puote guardare il cuore da' cattiui pensieri, se non si guardano gl'occhi.

Surius in Martio.

S. Tomaso d'Aquino, hauendo riceuuto da Dio sopranaturalmente dono di castità, & di non sentire tentationi contra di quella, & statogli detto da gl'Angeli, che non perderebbe la castità riceuuta, con tutto ciò pose gran cura a gli occhi suoi dal veder donne, ò altra cosa che gli potesse nuocere, fuggendo le occasioni, come fuggono gl'huomini le serpi, & gli scorpioni.

In eius vita c. 5.

S. Francesco essendo tanto mortificato, & hauendo la carne sua così domata, fu così diligente in fuggire le conuersationi, & i ragionamenti con donne non necessarij, e in raffrenare la vista di mirarle, che dice San Buonauētura che hauea dimenticato le faccie delle donne, & horamai non conosceua più veruna di vista. Et egli stesso ammoniua tutti dicendo. Che se non si teneua questa vigilanza, & solecitudine, era così difficile non riceuer danno, & contagione nell'anima, come andare nel fuoco, & non si abbrucciare. Questa fu la cura, che tutti i

Santi hebbero in custodire la vista da questi obietti, che gli poteuano nuocere; sapendo molto bene, che immenso danno era il perdere il tesoro della gratia, & della castità riceuuta da Dio, & conosceuano la loro debolezza, & le astutie, & gli stratagemi occulti di Satanasso, & però con questa vigilãza voleuano serrare al demonio tutte le entrate, che poteua hauere per nuocergli, & da altra parte ottenere da Dio singolari fauori per conseruarsi in ogni virtù.

Di altri disordini della vista da mortificarsi, & particolarmente il veder cose curiose & ritratti inutili, & altre cose senza frutto. Cap. XV.

EGLI ci ha delle altre cose nelle quali noi dobbiamo mortificare gli occhi, che quãtunque non siano pericolose, come queste di cui habbiamo detto, nondimeno ei conuiene saperle, per fuggire le occasioni di alcune colpe veniali, nelle quali per ignoranza, & per negligenza si suole cadere, & acciò che con così santo essercitio noi accresciamo le virtù, la gratia, & i meriti di vita eterna. E disordine della vista quando si desidera di veder cose segnalate, & mirabili, come di edificij, Città, vasi d'oro, & d'argento, animali, giardini, & si desidera questo solo per lo diletto della vista senz'altro fine buono. Et ancora quãdo si desidera di veder cose curiose, che se bene nõ portano diletto seco, ma pena, come è andare à vedere vn huomo che fa quistione cõ vn'altro, ò vno che è stato veciso nella strada, ò veder vn mostro, e si ptẽde sola mẽte sodisfare cõ ql vedere al desiderio di saper, che cosa sia, ò al desiderio di veder cose nuoue. Conciosia che nel vedere di queste cose nõ vi sia pericolo d'altro peccato, se non solamente di nõ hauer fine buono, nè altro che quel gusto, & sodisfarsi à qll'appetito di curiosità, e disordine della vista, che cõuiene mortificarlo nella maniera che appresso diremo. Per questa ragione Sant'Agostino riprẽde gl'artefici, che ne gl'edificij, & ne' vestimenti, & ne' vasi fanno cose artificiose, che non sono necessarie,

Li. 10. confess. c. 34.

cessarie, nè di vtilità per l'vso della vita humana, nè hã no alcuna pia significatione che innalzi l'intelletto à qualche buona consideratione, ma solamente seruono per curiosità, & per diletto della vista: & dice che seco stesso si affaticaua per vincere questo appetito: resisto dice a gli ingãni de gli occhi, perche i piedi della mia anima nõ siano allacciati da qualche colpa guardando le cose che non conuiene, ò non per lo fine, che debbo; & per questo innalzo à te gli occhi dell'anima mia, & ti domãdo che mi liberi da questi lacci: & in particolare si accusa, che andãdo per li cãpi si fermò à guardare curiosamẽte, come correua il Cane dietro alla Lepre, & che essendo in casa tirato dalla inclinatione, & curiosità si fermò a vedere come i ragni pigliauano con le sue reti le mosche, e cose simili, & esclama dicendo; quante di queste picciole cose ci sono, nelle quali ogni di siamo tẽtati, & caggiamo? Tutto questo s'intẽde quãdo nella veduta di queste, ò di altre simili cose l'huomo è condotto volontariamente dalla inclinatione, e dal gusto naturale senza altro buõ fine di necessità, nè di profitto per l'anima, ò per lo corpo ordinato al bene dell'anima. Perche se l'huomo hauesse qualchuno di questi fini, che veramẽte si muoua, non principalmente per lo diletto della vista, nè per sapere, ò vedere cose curiose, ma per pigliare vn alloggiamento moderato per poter sopportare i trauagli, e le tristezze della vita humana, ò per cauare di qui vi qualche consideratione profitteuole per l'anima, all'hora non sarebbe l'appetito disordinato nè colpeuole. Onde dice l'istesso Santo, che quãdo egli guardaua queste cose, & che l'inclinatione, ò la curiosità lo tiraua, dopò che se ne auuedeua faceua vna delle due cose, ò con la consideratione traeua da quella cosa che vedeua qualche profitto spirituale, ouero non lo guardaua. In q̃sta guisa noi habbiamo a mortificare la vista, nõ ci lasciando tirare dall'impeto della inclinatione, a guardare tutto quello che piace, ma considerare che fine ci muoue, & quando trouerremo che non ci ha altro fine se nõ sodisfare, & contentare la vista, lasciare di guardare sacrificando

ficando à Dio quel desiderio, che mortifichiamo per amor suo. Et se trouiamo, che la necessità, ò frutto di giusta ricreatione ci muoue, innalzare il cuore à Dio, domandandogli che indirizzi quella attione per gloria sua, & procurare da quel che veggiamo di cauare qualche buona consideratione, che ci desti all'amore dello stesso Iddio. Tutto questo raccoglie S. Basilio in vna parola dicendo. Guardati di non essere curioso, ma che così il guardare con gli occhi, come l'vdire, e'l parlare, lo misuri co'l profitto che da quello ne seguita.

Sermo. de abdicatione

Da questo segue il considerare quanto conuenga il leuare l'abuso che in questi tempi si è rinouato, che è fare imagini, & ritratti molto al viuo dipinti di psone che non sono sante, nè huomini di eminente virtù, che cō la loro memoria, & essempio ci habbiano ad edificare, nè sono Pōtefici, nè Re, la cui riuerenza, & memoria è profiteuole all'anime de sudditi, che sono obligati ad honorargli, & a obedirgli, & pregare Iddio per loro. Ma sono parenti, ò amici morti, ò assenti, & persone secolari, ò sono ritratti delle loro stesse persone, & posti in quadri molto bene adorni appiccati publicamente nelle stanze, doue pascono la vista di ognuno. A chi hà lume celeste nell'intelletto per conoscere la vanità del mōdo, e'l timore di Dio per fuggirla, poco ci è che persuadere in questo; perciò che entrando in consideratione, & mirādo questo dauanti di Dio, incontinente vedrà che non ci è vtilità niuna, ma pura vanità, & leuerà questi ritratti del mōdo dinanzi a gli occhi, per non rimirar quello che niente gli gioua, & porrà in cambio di quelli delle imagini diuote di Santi, che edifichino l'anima ricordādosi de' suoi santi essempi, & la destino a diuotione, & a fare atti eccellentissimi di religione, adorando i grandi amici di Dio, che regnano cō esso lui in Cielo, & raccomandandosi à loro. Ma perche tutti nō hanno questo lume, e ben che dichiariamo il dāno che ci è in questo fatto, acciò che i serui di Dio, che desiderano di non errare, leuano di casa loro queste vanità. Il principio della Idolatria dice la diuina scrittura che fu questo. Egli moriua

Sap. 14.

rava ad vn'huomo vn suo figliuolo, ò il padre, ò vna persona molto cara, & amata, à questa ei faceua vna statua per consolarsi con la sua ricordanza: Così de' Prencipi, ò de' Signori lontani cui voleua honorare, faceua figure, & similitudine di scultura ò di pittura, al principio honorauano queste figure, come di huomini, & col tempo vennero ad adorarle come imagini di Dei; hora quello che fù a' Gētili la radice, e'l principio dell'Idololatria, persuade il demonio à fedeli, ottenendo da loro, che facciano queste figure de' morti, & assenti, & di loro stessi: Et per leuare via questo abuso haurebbe à bastare il vedere, che questa fu l'origine di così gran male, & che da principio, quādo si cominciò ad vsare non era più malitia tra i Gentili di quella, che è hora tra i Christiani: Et quantunque il demonio che ne fu all'hora inuentore ne sia ancora in questo tempo, non possa tirare i Christiani all'errore che tirò i Gentili, si contenta di tirargli ad altri inconuenienti molto nociui alla virtù Christiana.

Imperoche coloro di cui sono le imagini, e ritratti essendo viui, tengono questo per cosa di molto honore, & così vno de' premij molto illustri di honore, che dauano i Romani a gli huomini molto eccellenti, era il far loro vna statua, e metterla in publico. Hora che hāno da cauare gli huomini deboli, se nō superbia, ò vana stimatione di se, di vedere che si fa tanto conto di loro, che hāno la loro imagine in luoghi publichi delle honorate case, acciò che siano vedute da tanti quanti entrano, & escono? Se di vna parola di lode, ò di vn bel vestimento si insuperbisce la persona, quāto più lo farà di questo? Et vedendo queste persone co' loro occhi le proprie imagini, le quali l'ingegno dell'artefice, & la viuezza de' colori fanno, che elle paiono più belle di quello che esse sono, che hanno da cauare, se non vana cōpiacenza, & vana cōtentezza, & innamorarsi di se stessi? la quale cōpiacēza vana in suo essere è veleno dell'humiltà, & molto nociua à tutte le virtù. Le persone che hanno questi tali ritratti d'altri nelle loro case dinanzi à gli occhi, & coloro che entrano, & gli veggono che ne cauano se nō vna vista

D. Aug. in l. 83. quaest. q. 36.

vista vana? Et quel che è peggio, che pongono maggior amore, e stimano più le cose tẽporali di bellezza, di fortezza, di ricchezza, di gẽtilezza, e del puntiglio dell'honore, imperoche tutto questo rappresẽtano alla memoria i ritratti. Et essendo vero, che tutto il fondamẽto della vita Christiana cõsiste col dispregio di queste cose tẽporali, & questo ci vuole Christo persuadere con la sua Croce: chiaro è, che questo non puote essere senza dãno dell'anima, percioche il grande amore, e la molta stima che si fa di q̃ste cose temporali, impedisce assai l'amore, & la stima delle cose spirituali. Et più quãdo le persone di cui sono i ritratti sono amate sensualmente, che è tenerli dinanzi a gli occhi, se non accendere molto più la fiãma della disordinata affettione? Oltre à questo à gloriosi santi si fà in vn certo modo ingiuria, & torto, pche vna delle cose segnalate, che noi facciamo in honore de santi, & in che essercitiamo la riuerenza e'l culto che loro dobbiamo, è tener le loro imagini nelle nostre stanze, che ce li rappresentino, & ci riduchino alla memoria la sua santissima vita, & facendo imagini a gli huomini, che nõ sono di vita santa da imitare, e ponẽdole in tali luoghi in questo gli agguagliamo à' santi. Che se bene noi nõ gli adoriamo in quella guisa, che adoriamo i santi, nõdimeno gli facciamo eguali à q̃lli in fargli imagini molto belle come ad essi; & in tenerle in luoghi publichi, & honoreuoli come quelle de santi, tãto che coloro che entrano in casa malageuolmente saprãno distinguere spesse volte se è imagine di santo, ò ritratto di huomo del mõdo. Onde tal volta ei fanno à quelli riuerẽza pensando che siano imagini di sãti. Ancora si fa dãno all'anima, che il tempo, che vna persona hauea da spendere in guardare vna imagine di vn sãto, e considerare la sua vita, & adorarlo, e raccomãdarsi à lui per mezzo della sua imagine, lo consuma in cosa inutile, come è stare a guardare la figura di vn'huomo, che dal guardarla non ne segue alcũ frutto, anzi il danno che habbiamo detto. Questo si è auuertito p li serui di Dio, à quali hauendo Iddio dato desiderio di ben seruirlo, e di eleggere il meglio, basterà

l'hauer dato questo auuiso, acciò che ei lieuino questo disordine della vista.

Da quello che si è detto segue, che quando vn seruo di Dio sarà per le strade, non ha da andare voltando il viso in quà, & in là, guardando liberamente tutto quello che puote vedere, anzi ordinariamente ha da andare con la faccia modesta, & diritta, guardando la via doue dee porre i piedi: perche il voler guardare a posta in diuerse parti senza cagione, è curiosità, & sguardo otioso, il che conuiene a fuggire, come è stato detto: Et non dee parer troppo al seruo di Dio, che se gli pōga questo freno, poscia che così tosto ha da satiare gli occhi dell'anima sua in vedere la bellezza, e la gloria infinita di Dio, & al suo tempo ha da rallegrare gli occhi corporali con la vista soauissima del gloriosissimo corpo di Chisto nostro Signore, & della sua benedetta madre, & a pascerli con la vista di tutti i corpi, che hanno a resuscitare bellissimi con la corona gloriosa della immortalità, & questo durerà il tempo infinito della eternità: non è molto che hora per seruigio di Dio, ei ponga cura in mortificare gli occhi suoi, contentandosi di guardare quel che vuole la ragione, quanto più che come dice S. Cipriano rispondendo à questa obiettione. Ancora che l'huomo lasci di guardare queste cose che nuocono, ò sono inutili, ha etiandio in questa vita da veder cose che essendo profiteuoli, perche destano il conosciméto, e l'amor di Dio, cagionano grande allegrezza. Guardi la fabrica, & la bellezza di questa compositione del mondo, la chiarezza, il nascere, e'l corso del Sole, il globo bello della Luna con tutte le sue varietà, la successione de' giorni, & delle notti, il crescere, e'l mancare de tempi, i cori risplendenti delle stelle, la terra co' suoi monti, & valli, & con l'ornamento de gli alberi, fiori, & animali, le fonti co' suoi fiumi, il mare allargato sopra la terra con le sue onde, col suo crescere, & calare, l'aria con le nuuole, & co' varij colori, & con gli esserciti di diuerse sorti di vecelli. Queste, & altre opere di Dio, doue risplende la diuina prouidenza, e'l suo potere, la bontà, & la sapienza,

Lib. de spectac. in fi.

puote

puote mirare per destarsi maggiormente alla cognitione, & all'amore del creatore. Oltre a ciò dice questo sãto. Se l'huomo si vuole ritirare all' oratione mentale a considerare con gli occhi dell'anima le opere di Dio, trouerà veri diletti, & vtilissimi.

Come si ha a mortificare la vista, non dãdo credito in alcune cose intorno à visioni, & apparitioni. Cap. XVII.

I come noi mortifichiamo l'intelletto, che sono gli occhi dell' anima, non gli dando credito in molte cose, che gli paiono vere, come dicẽmo nella mortificatione del proprio giudicio: così gli occhi del corpo gli habbiamo a mortificare, negandogli il credere alcune cose, Acciò che la vista non riceua inganno intorno al suo obietto, & la ragione possa tener per certo essere cosi, come vede, si ricercano alcune conditioni che sono, la sanità, & buona dispositione, & quiete della stessa vista, il mezzo chiaro, & vniforme, & senza impedimento alcuno: la distanza dell'oggetto proportionata con la vista: e'l tempo competente per poter vedere: per mancamento di qualchuna di queste conditioni egli succede, che erra la vista, e si inganna, e se la ragione si conformasse cõ lei ancora errerebbe. Per lo stare l'organo della vista mal disposto, tinto di alcuno humore vermiglio, ò cedrino, paiono tutte le cose vermiglie, ò cedrine. Et se ha humor nero, ei pare che l'aria sia piena di mosche. Se il mezzo per cui ei guarda è vn vetro mischiato di varij colori, tutte le cose parrãno di diuersi colori: se il mezzo è acqua, ei parrà, se guarda che vna bachetta sia rotta: se le cose, che vede stanno lontane, benche siano molto grandi, e si muouano velocissimamente paiono picciole, e che stiano ferme come appare manifesto delle stelle, che essẽdo alcune maggiori ottanta volte più che la terra, e mouendosi con grãdissima velocità, ei pare, che siano della grandezza di vna candela, e che non si muouano. Et come ci sono q̃sti ingãni nella vista, che sono ordi

narij,& si sanno molto bene,ce ne sono altri straordinarii, & che nõ si sanno da ognuno,ma da saui,e prattichi, & questi molto conuiene scoprire per saper correggere la vista nelle cose,che appartẽgono alla vista spirituale.

Egli occorre tal volta,che alcune persone:ò per infermità,ò p complessione straordinariamẽte sono maninconiche,& per essere mal cõplessionate, generano humori,& fumi corrotti,& pestilentiali,e hanno molto forte, & gagliarda imaginatione,& quel medesimo,che si immaginano interiormẽte, per la forza della imaginatione,& corruttione dell'humore,à loro pare realmente di vederlo con gli occhi. Et come le cose,che con questa vehemenza immaginano sono quelle,à che hanno affettione,ò à che hanno ripugnanza,ò di che hanno paura,queste stesse sono quelle che loro pare di vedere con gli occhi. Da questo auuiene che ad vna di queste persone per pensare à suo padre ò à parente morto, glielo pare di vedere, perche la spetie che ha interiormente nella immaginatione,pare esteriormente di vedere:Etiandio quando teme di qualche morto,ò demonio,ò malo spirito, & stà cõ questo timore immaginando con vehemẽza quello che teme;pensa ancora di veder cõ gli occhi:Et se tiene la immagine fissa in vn'Angelo, ò santo à cui ha diuotione,della stessa maniera gli pare di vederlo. Altre volte con la corruttione dell'humore,e vehemẽza della immaginatione si aggiugne, che veggono esteriormente qualche cosa,& par loro non quello,che è, anzi quello che immaginano conforme alla sua dispositione : Onde egli occore ad vno che hà posto il suo amore al danaio, & stà immaginando in quello, se vn topo fa vn poco di romore gli pare che sia vn ladro, che vada per rubarlo, & se è persona timida ogni cosa che vede, ò che ode gli fa paura,& gli pare che sia la giustitia, che lo voglia pigliare,ò il nimico che lo cerchi di ammazzare.

Claudius Celestinus in libr. de his quæ mirabiliter eueniunt.

Questo così lo affermano i saui nella Filosofia,& nell'arte della medicina,& la esperienza.& la ragione il cõferma.Noi veggiamo che vn'huomo che dorme,si sogna le cose che immagina,& si pensa di vederle realmente,&

si in-

si inganna, perche ha il giudicio legato dal sonno, & non attēde à gli oggetti esteriori per giudicare liberamēte, che vna è la cosa che si imagina, & altra quella che vede. Hora questo che fa il sonno in tutti, fa la fantasia, & la forte immaginatione in alcuni che hāno dispositione per quello di mali humori, che gli lega il giudicio di tal maniera, che non possono applicare la sua attentione al lo esteriore nè farne giudicio, & così quello che si immaginano, pensano di vedere. Et questo accade per lo più à donne, & à persone di poca età, che hanno più attitudine, & facilità per essere ingannate dalla forte immaginatione, e non succede à persone prudenti; e ben complessionate, e libere da si fatti humori, che corrompono l'immaginatione. Et perciò da quello che occorre alle persone che hanno lesa l'immaginatione, e si ingānano, non si ha da fare giudicio, nè condannare per ingāno quello, che auuiene ad altre che stanno libere da questa lesione, & da questi mali humori. Egli si fa intendere alle persone che stanno soggette à queste debolezze, & à mali humori, che non diano credenza à simili cose, che si immaginano di vedere siano Angeli, Demonij, Anime, Santi, pensano da loro, che nella guisa, che quando hanno frenesia, ò qualche gran febbre, le pare di veder cose, che dopò che sono sane chiaramente conoscono, che si ingannauano: Così puote succedere hora, che si ingannino per debolezza, & per mala dispositione che hāno, & non credendo che sia così, consiglino con padri spirituali saui, & prattichi, & quietinsi col consiglio, & con l'auuiso che loro gli daranno. Imperoche se bene è vero, che ci sono di queste apparitioni, & riuelationi vere, che non sono immaginatione falsa, nientedimeno ei non conuiene accettarle per tali senza l'essamina, e'l giudicio di tali saui.

Della mortificatione del senso dell'udito. Cap. XVIII.

IL senso dell'udito retto, & gouernato dall'amore proprio, ha molti disordini, e lasciãdo quelli che sono delitti molto graui, & manifesti, come sono il voler udire i peccati occulti, & le infamie de nostri prossimi, che sono segrete, & l'udire volõtariamẽte canti lasciui, & disonesti, & le scienze, & arti catiue. Lasciãdo questi, & altri disordini, che si deono purgare con la confessione, e con la penitenza: venghiamo a dichiarare gli altri, che per non essere così graui, le persone ne tengono poco cõto, & è necessario di mortificargli per essere nociui all'anima, & di molto impedimento al progresso della buona vita. Di questi disordini sono il voler udire le lodi sue, & che siano approuate per ben fatte le operationi sue, & che dichino bene di lui de suoi detti, ò fatti, per la stima, & per lo contento che gliene segue, & volere per lo stesso fine udire i difetti delle cose di altri. La colpa, e'l dãno che è in questo di già noi l'habbiamo dichiarato, trattando dell'humiltà. Disordine dell'udire è volere udire cose vane, & curiose, che non apportano profitto alcuno, se non sodisfare all'appetito della curiosità; & udir cose impertinẽti, & ridiculose che non hanno alcuno frutto, da vn vano contento in fuori che l'huomo per la corruttione della natura sente di tali cose, mentre che non ha l'appetito mortificato, e'l cuore in se raccolto. Ancora è disordine, il mettersi ad udire quello che altri parlano senza essere veduto, & intromettersi tra coloro, che parlano in segreto per udirli senza essere chiamato, nè senza giusta cagione. Di questo ammonisce altrui S. Basilio dicendo Guardati di porgere gli orecchi à qualunque parla, e dice burle, nè meno ad udire ragionamenti mondani, ma fuggire quanto potrai, per nõ macchiare l'anima tua: non ti affaticare di udire quello che altri parlano frà di loro, non mettere il capo frà loro, per udirgli, ma volta gli orecchi ad udire volentieri

Tra. 2. c. 9. & Tr. 4. c. 1. & seq.

Serm. de abdicat. rerũ.

le cose vtili, che ti possono muouere all'osseruanza de' diuini precetti,& queste conserua dentro il tuo cuore.

Et auuenga che ei sia vero che al seruo di Dio, che di già ha molta affettione,e gusto delle cose di Dio,sia cosa facile l'osseruare questi auuertimenti celesti, nientedimeno à coloro,che non sono giunti à questo, è cosa molto malageuole, imperoche oltra la corruttione della nostra natura inclinata al male,l'auuersario della nostra salute, vedendo che l'vdir cose buone non solamẽte è in se cosa virtuosa,ma che è origine,e cagione di grã bene, si affatica con gran solecitudine di farci venir tedio, & fastidio nell'vdire le cose buone,& profitteuoli, & darci gusto, & sapore delle vane, & nociue. Questa miseria dell'huomo confessaua con gran sentimento vn Santo Abbate che referisce Cassiano,dicẽdo. Il demonio combatte con gran nimicitia contra ragionamenti delle cose buone, & spirituali,& fauorisce molto gl'inutili,e vani; & conferma con vn'essẽpio, che à lui era accaduto: Che ragionãdo di cose sante à certi serui di Dio,gli grauaua tanto il sonno che non poteuano vdire; vedendo egli questo mutò ragionamento,& cominciò raccontar loro vna fauola, e così incontanente passò loro il sonno, & stettero attenti: piãse allhora il Santo con gran compassione & disse loro: al ragionamẽto delle cose di Dio vi adormentauate,e à questo di cose vane vi destate. Hora in questo potrete vedere,come il nimico di ogni bene è quello che ci impedisce con le sue astutie l'vdire le cose buone,e ci aiuta, e da gusto ad vdire i ragionamẽti di cose vane,& infrutttuose. Et acciò che ei si regga p lo contrario quãto è amico Iddio, che noi porghiamo gli orecchi alle cose buone,e quanto abhorrisce che gli porghiamo alle vane,& senza frutto,l'istesso santo,domandò à Dio, che gli desse gratia, che mai entrassero nelle sue orecchie ragionamenti di cose maluagie,& vane,ma cose conformi alla sua diuina volontà, & ottenne che sẽpre che alla sua presẽza si parlaua di cose buone,& si faceano conferenze di cose di Dio,non mai gli veniua sonno,& parlandosi di mormorationi,ò di cose vane subito

Li. 1. c. 31.

si adormentauà,& non le poteua vdire. Questa difficoltà, che l'auuersario pone in ciò, molto ci obliga essere diligentissimi in combattere contra di lui, fuggendo di vdire i catiui ragionamenti, e raccomodare gli orecchi ad vdir volétieri i buoni, e domandare à Dio di cuore che ci conceda questo dono, che non parliamo, se non quello che sarà necessario, e che puote edificare il prossimo, nè ascoltiamo se non quello che ci conuiene, & ci puote giouare. Non si danna per questo l'vdire ragionamenti vani, ò difetti di altri, quando ce ne è data giusta cagione, come l'essere chi parla persona, che non si puote impedire, ò quando si odono per hauere entratura à fare, ò dire qualche cosa necessaria, ò di profitto, ò quando vi concorre altro buon fine, che scusa di colpa.

Ancora è disordine de gli orecchi il voler vdire cāti, & musiche soaui di cose inutili, & vane solo per lo gusto & per la contentezza che in esse sente l'huomo, il che si dee mortificare, perche non solamente è cosa ociosa, ma ancora nociua. Perche come dice S. Basilio, la soauità della voce muoue l'anima à pensieri, & desiderij lasciui. Il che è certissimo quando le canzoni sono di leggerezze, & essendo canto di donne è molto più pernitioso: ma quando i canti, & le musiche sono di cose buone, e diuote, & si odono per lo profitto che ne riceue l'anima, che è destarsi a diuotione, & comprendere con più sentimento la verità di Dio, che per mezzo del canto si infonde nell'anima, & la muouano con varij affetti di compuntione, e di amor di Dio, e de beni celesti, allhora nō ci è disordine, ben che quando l'anima non hà necessità di questo aiuto, & si priua per l'amor di Dio della soauità del canto haurà merito maggiore. Ma se in questi cāti, & musiche quantunque siano di cose sante, se si cerca principalmente la soauità e'l diletto del canto, & della musica, più che il profitto spirituale che si caua dalla verità, che si canta, ò è tirato l'huomo ad vdire tali cose non per giudicio di ragione, ma per sola inclinatione naturale, che cerca il suo gusto, e cōtento; allhora è disordine nell'vdito, & si dee mortificare, ò lasciando di vdire tali

Lib. de vera virg.

canti,

canti, & musiche, ò mutando l'intentione con buone cõsiderationi, & col santo timore di Dio, in guisa che più nõ sia tirato dalla inclinatione, nè cerchi la soauità, ma la vtilità come si è detto. Questo lasciò scritto Sãt'Agostino nelle sue confessioni; doue dichiarando quãto profitteuoli sono i canti nelle Chiese, & che spesse volte il moueano à gran diuotione, confessa che alle volte era ingannato da'sensi, che gli preueniuano la ragione, & gli faceuano cercare più la soauità del canto, che il frutto delle cose sante, che si cantauano: & si confessa di questa negligẽza cõ queste parole: Molte volte il diletto della carne mi ingãna facendomi vdire i soaui cãti della Chiesa, tirato dalla inclinatione naturale che preuiene la ragione, & quando mi accade questo, che mi muoue più il cãto che la cosa che si canta, io confesso, che ho peccato; & si pẽte di esso, e lo piange dicendo: Non vorrei hauere vdito questo canto, & inuitaua i fedeli che lo aiutassero a piangere questa colpa, dicendo. Piangete cõ esso meco serui di Dio, & piangete per me; & chiedeua à Dio perdono & rimedio dicendo, Guardami Signore Iddio mio cõ occhi di misericordia, e habbi pietà di me, e sanami.

Li. 10. c. 33

Della mortificatione del senso dell'odorato. Cap. XIX.

NEL senso dell'odorato ancora sono i suoi disordini da mortificare, quando gli odori soaui si vsano ne' diuini vfficij, & nella veneratione de santi per quello che significano che è l'oratione, & la diuotione de santi, che à Dio è odore soauissimo, & la vita santa, e l'essẽpio buono, per lo quale i giusti si dicono odore buono di Cristo; nõ bisogna mortificare l'odorato, ma inalzar l'anima a considerar ciò che quel buono odore significa, & a cauare desiderij di far tale oratione, che possa essere odore molto soaue dinãzi à Dio, & fare tal vita, & dare cosi buon'essẽpio che possa l'huomo essere odore molto soaue di Christo dinãzi à gli huomini. Ancora quando gli odori soaui si vsano p la sanità corporale ne' casi necessarij

sarij per quella, nó ci cerca al seruo di Dio, che in quelli si mortifichi, ma che gli vsi con retta intentione p soc corso della necessità. Ma oltre à questo gli odori soaui che vsano ne' vestimenti, & nelle mani, & nelle stanze, che non seruono se non per delitie, & per diletto de sensi, questi bisogna mortificare, non cercãdo quelli nè procurandogli in modo alcuno; perche sono disordinati, poscia che nõ si cerca in loro altro che il gusto, e'l diletto, il quale non puote essere fine virtuoso delle opere humane. Et con questo si aggiugne vn'altro danno, che il procurare odori, & portargli addosso, & dare fragranza di se, è segno di cuor sensuale, perche l'esperienza ha insegnato, che gli huomini lasciui sono stati amicissimi di soaui odori. Et ancora che la virtù della persona sia così conosciuta che leui questo sospetto, non lascia di comparire male, & di dare alcuna nota di se, & per lo meno è grande iudicio di cuore che stà molto lontano dall' imitatione della Croce, & dalla mortificatione di Christo, che (come habbiamo dichiarato) consiste in fuggire le morbidezze, & diletti de sẽsi, e amare, e abbracciare volentieri le cose di pena, è cõtrario all'appetito della carne. Questi disordini dell'odorato confessa Sant'Agostino che mortificauano se stesso, & che Iddio gli hauea data vittoria contra di loro, e dice così. Gli odori soaui, io non gli voglio, & non gli cerco, & quando senza cercarli mi si offeriscono stò apparecchiato a priuarmene. Per dichiarare quãto spiaccia à Dio vn cuore curioso in cercare odori, & altre delitie disordinate de sensi, narra il Cardinale Pietro Damiano vn giudicio, & gastigo molto spauenteuole di Dio per questa colpa dicendo. Vna Signora moglie di vn Doge di Venetia era molto dilicata, e si daua con grã curiosità a cercare agi, morbidezze e delicatezze del corpo, e particolarmẽte teneua la stanza piena di varij, & di soauissimi odori. Per manifestare il sourano giudice ad ogni huomo quanto questa donna l'offendeua in quello che ella stimaua poco, e perche gli altri imparassero le mãdò vn'infermità horribile, la quale le corroppe tutto il corpo, & tutti i membri si le putrefecero,

Lib. 10. confess. c. 34.

Lib. de contemptu seculi. c. 9. habetur in Append. Bibliotheca.

trefecero, & di lei vsciua così mal odore, che non vi era chi il potesse tollerare. Tutti gli amici, i seruidori, & le serue l'abbandonarono, & la fuggirono; percioche niuno hauea animo da poter soffrire così gran fetore, e puzza; solamente si ritrouò vna serua, che hebbe animo, e vigore di entrare da lei, & di darle da mangiare, e ciò era cō questa conditione, che non faceua se non entrare con gran fretta, & metterle dinanzi quel che ella gli portaua, & se ne vsciua subito correndo senza punto badare. Colei che era vissuta molto ben seruita, & accarezzata da molti, visse molto tempo piena di grauissimi tormenti, & fuggita, & sprezzata da ogn'vno insino a che miserabilmente si morì: lasciando auuertimento à tutti, che non seruano disordinatamente a gli appetiti della carne accarezzandola con soaui odori, & con altri difetti, che sono fomento de' vitij, & contrarij alla Croce di Christo: poscia che la carne per la corruttione antica è così male inclinata, che non conuiene con le souerchie commodità accrescer le male inclinationi, che si deono correggere, & mortificare.

Della mortificatione del senso del gusto intorno à' cibi delicati, & saporiti. Cap. XX.

IL senso del gusto ha molti, & grandissimi disordini, & è necessario che si mortifichino per fuggire molti peccati, che col gusto si commettono, & per conseruare, & per crescere nella virtù. Disordine del gusto è volere viuande molto saporite, e soaui, & che molto dilettino il gusto: questo si ha da mortificare non cercando cibi molto dilicati, nè curiosi, nè apparecchiati, & conditi con molta fatica, & artificio, ma cibi comuni schietti, & semplicemente acconci, e quelli che bastano per sostentare la vita dell'huomo che stà sano; imperoche per gli infermi, come la necessità è maggiore, così la qualità de cibi ha da essere migliore. Di q̃sto parla S. Basilio dicendo. L'huomo dee raffrenare il

gusto,

gusto, che cerca cibi soaui, & dolci, & l'ha da moderare con la ragione dandogli solamẽte quelli che bastano p la necessità, & non riceua i cõdimenti soaui, che sono incentiui del diletto; perche solamẽte si ha da pigliare q̃llo che bisogna per la vita. Et à questo aggiugne S. Vincenzo Ferrero che delle viuãde necessarie che al seruo di Dio saranno poste innanzi à mensa, pigli più volẽtieri quelle, che sono meno saporite, & à che la sensualità meno inclina. Potrà alcuno domãdare intorno à questo, poiche tutti i cibi sono creature di Dio, e creature buone, & ordinate per lo seruigio dell'huomo, che necessità ci è di rifiutare certi cibi, che sono molto soaui, e di mangiare altri che non sono così buoni? à questo dico, che lo stesso Iddio, che creò tutte le cose per seruigio dell'huomo, & creò pesci, e vccelli, e animali per cibar l'huomo, ci diede insieme la legge della tẽperanza, e della astinẽza, nella quale egli ci domanda, che di tãte, & così varie cose, come creò per cibo dell'huomo, che ciascuno ne pigli conforme alla dispositione, & alla necessità che hà il sano, come sano, il debole come debole, & l'infermo come infermo, & che niuno ne pigli più di quello che vuole la necessità. Et perche l'huomo è caduto in peccato, & ha passioni disordinate, ci dà ancora il medesimo Iddio vn'altra legge di penitenza, & mortificatione, nella quale ci ordina, perche l'huomo peccando, pigliò nelle creature il gusto e'l diletto illecito, che gli era prohibito, che per sodisfattione del peccato si priui di alcuni gusti, & contenti delle creature che lecitamente poteua pigliare: & che con tali mezzi procuri la cura delle sue passioni. Onde benche tutte le creature in se siano buone, e per seruigio dell'huomo, l'vso loro puote essere tristo, ò meno buono, per nõ essere conforme à queste leggi di Dio. Questa risposta dà Sant'Agostino dicẽdo, Perche l'huomo non patisse di fame, creò Iddio per lui tutte le creature buone, e monde per mangiare, & accioche egli mangiando non trapassasse la misura, & la forma, che doueua tenere, gli pose la legge della Astinẽza: e q̃llo osserua questa legge, & fugge il vitio della gola, che

In libr. de vera virg.

De vita spir. c. 3.

In hoc tr. p. 1. c. 12.

Tom. 9. de contin. ... c. 10.

non si cura di cibi più soaui, & più curiosi di quello che ricerca la necessità. Questo dice Sant' Agostino, & l'istes so ci insegna l'essempio di tutti i Santi; ò lasciò quelli che nel diserto si sostentauano solo con herbe, ò cō frutti di alberi saluatichi, & quelli che ne monisteri si staua nō solamente con pane, e altri cibi più vili, e senza sapore, nella qual cosa piacquero così veramente à Dio, che il Signore che per li suoi sacri Euangelisti lodò in S. Giouanni il cibo saluatico, & scipito delle locuste secche, & mele, lo approuò in questi santi con molti miracoli prouendendogli sopranaturalmente di simili cibi, quādo per via naturale non gli poteuano trouare. Ma lasciando questi, che non sono à tutti imitabili, veggiamo questo medesimo, che in suo essere osseruarono con gran rigore tutti gli altri santi; & ancora quelli che furono Signori, & Prelati, & mangiauano cibi comuni, fuggiuano in essi ogni sorte di delitie, & di gusto sensuale.

Sant'Agostino non mangiaua ordinariamente carne, nè altri cibi dilicati per fuggire il gusto di essi, in cambio di carne mangiaua dell'herbe, & legumi doue non trouaua gusto, & fuggiua quanto poteua di andare à conuiti, per mantenere questa astinenza. *Possidonius in eius vita c. 22. & 27.*

Santo Godefredo Vescouo Ambianense, benche per sua gran carità à coloro che erano sotto di lui prouedesse molto bene di cibi necessarii, tuttauia egli fuggiua di mangiare i saporiti, & buoni, & si staua con pane, & con herbe, & con qualche frutto. Vna sera il cuoco mise nell'herbe vn poco di non sò che, egli lo chiamò, & lo riprese dicendo, Non sai tu che la misera carne non si puote domare, se non co' tormenti; perche mi desti cibo si bene acconcio? Guardati di ciò fare per lo innanzi con esso meco, se non vuoi che io mi adiri con esso teco. *Nicolaus Monachus in eius vita. Surius in Nouembri.*

S. Grisostomo ancora lui dopò che fù fatto Arciuescouo non mangiaua carne, nè altri cibi saporiti, nè nel mangiare, nè nel bere voleua delicatezze nè cosa saporita, ma vna sola viuanda di orzo, che non sendo diletteuole per la lunga consuetudine gli bastaua per mantenere la vita. *Metaph. in eius vita.*

Bernardus Iustin. in eius vita.

Il Beato Lorenzo Giustiniano, quantunque fosse stato nella sua tenera età alleuato in tutti gli agi, per essere figliuolo di persone molto principali, & molto nobili, essendo Patriarca di Vinetia, vsaua cibi vulgari, e contrarij al suo gusto, & appetito, & se accadeua per negligenza che li fosse data qualche cosa molto disgusteuole, come seguì dandogli aceto per vino non si lamentaua, nè riprendeua che gliele daua, ma taceua, & simulaua con molto suo contento.

Surius in Decemb.

San Tomaso Arciuescouo Cantuariense (che dopò fù glorioso martire di Christo) se bene vn tempo innanzi che egli hauesse tanto lume delle cose diuine, nè si fosse dato così perfettamente al seruigio di Dio, per essere figliuolo di padre molto ricco, & molto nobile, alleuato delicatamente mangiaua cibi delicati: niẽtedimeno poi che nella persecutione che patì per l'amore della giustitia, ei crebbe nell'amor ei Dio: fece in tutto grande, e marauigliosa mutatione. Et come raccõta Eduardo, che fù il principale Autore della sua vita, colui che auanti mangiaua cibi pretiosi, & souente hauea alla sua mensa gran Signori, & insino allo stesso Re; dopò si astenne da cibi dilicati, e si contentaua di legumi, e di altri cibi vili, & metteua alla sua tauola poueri. Questa fu la temperanza, & la modestia, che osseruarono tutti i santi, per mortificare il gusto del mangiare; perche se bene misero tutto il loro principale studio in altre virtù maggiori di carità, & di religione, non furono trascurati in questo desiderando in tutto di fare quello che sapeuano più di piacere à Dio, & essere più gioueuole alle anime loro. Et questo è tanto ragioneuole, che insino tra Gẽtili coloro che non haueano il lume della ragione così gusto, misero cura in osseruare questa regola della tẽperãza. Trà Greci i più segnalati in virtù furono i Lacedemoni, che fecero amicitia, e fratellãza co' figliuoli d'Israel: Di questi narra Massimo Filosofo Tirio, che venẽdo nella loro Prouincia vn grande artefice di cucinare, & di apparecchiare, e condire cibi molto soaui, chiamato Mitheco Siracusano, & essendo questo in tutte le altre

1. Mac. 14. In suo lib. ser. 7.

parti

parti della Grecia (doue signoreggiauano più diletti, & vi era maggior corruttione di costumi) molto stimato,& molto bene riceuuto per la sua arte: i Lacedemoni conoscendo che il diletto,e la curiosità ne' cibi sarebbe stato dannoso à loro costumi, gli comandarono cō autorità publica de' Magistrati,che sgombrasse la loro terra, & non vi stesse più; imperoche più tosto voleuano che la fatica,& l'essercitio continuo gli facesse mangiare di voglia,& con gusto le viuande, che la curiosità & la soauità, & artificio loro. Questo che inuestigarono alcuni Gentili lo adempiono perfettamēte i grā serui di Christo in tutte le parti del mondo, doue stanno: che se bene quando la necessità, ò la obediēza de maggiori il richiede,non rifiutano di mangiare cibi conditi di qual si voglia qualità che siano;& ancora quando la carità lo persuade, rimettono del rigore vsato, per consolare i forestieri che hanno alla loro Mensa, & non isfuggono di mangiare ordinariamente carne,e altri cibi comuni per conformarsi con coloro cō cui conuersano, tuttauia cessando questi rispetti così giusti doue così vuole la discretione,come noi appresso vedremo sempre fuggono,quanto possono cibi dilicati,& saporiti per mortificare,e affliggere il gusto imitādo Christo Crocifisso, che per nostro amore fù abbeuerato con fiele,& con aceto.

In hoc tra. p. 3. c. 3. & 4.

Della mortificatione del gusto intorno alla quantità de cibi. Cap. XXI.

VN' altro disordine del gusto è voler tanto mangiare quanto vuole l'appetito,& la voglia senza ritenersi; & ben che sia di cibi ordinarii,& vili, mangiare in questa guisa insino a che l'appetito sia contento è disordine,& vitio di gola. Onde San Basilio dice: Non basta al seruo di Dio fuggire i cibi dilicati,& di diletto souerchio, se de gli altri vuole pigliare insino che sia sacio l'appetito; ma ancora questi ha da pigliare con misura; perche se eccede la quantità,che vuole la temperanza, non

De vera virg.

non meno di danno gli faranno all'anima, che se mãgiaſſe cibi nociui. Queſto dice S. Baſilio. La verità è, che in queſto non ſi puote dare à tutti vna miſura corporale, & eſteriore, percioche quello, che ad vno è poco, ad vn altro è aſſai, & quello che ad vno è vitio di gola, ad vn'altro è troppa aſtinenza; ma ben ſi puote dare à tutti vna miſura ſpirituale, & vna regola di ragione, & è queſta, che ciaſcuno pigli quella quantità che baſta per conſeruare la vita, & le forze neceſſarie per ſeruire à Dio nel ſuo ſtato, & vfficio. Et per ſodisfare à queſta neceſſità non ſi ha da tener conto di quello che vuole l'appetito, & la voglia di mangiare, perche è certo che ne gli huomini ſani ordinariamente l'appetito chiede più del neceſſario, & così trouerà l'huomo ogni dì per eſperienza, che ſe mangia inſino a che ſodisfaccia, e contenti l'appetito, & la fame che ha mentre che ſtà alla menſa, dopò mangiare ſi trouerà troppo carico lo ſtomaco, & con crudezza de cibi non bene digeſti, & ſi trouerà graue, & inhabile per eſſercitij honeſti; il che è ſegno che mangiò troppo. Et per lo contrario leuandoſi da tauola con fame, e con voglia ancora di mangiar più, ſi trouerà hauer ſodisfatto all'appetito, & ſenza fame, che è ſegno che quella fame, & voglia che ſentiua, non era vera neceſſità, ma appetito diſordinato di gola. Dice San Doroteo: Il cibo preſo ſenza miſura è cagione di molti mali, e vitij; e perche non ſolamente cade la perſona nel vitio della gola, quando certi cibi ſoaui più del biſogno, ma ancora quando ſi contenta con qual ſi voglia cibo, & di eſſo piglia inſino che il ventre ſia pieno, & ſatio. Preſuppoſto queſto che la ſua miſura, e la quantità di quello che ſi ha da mangiare non ſi ha da miſurare da quello che vuole l'appetito: la regola onde ſi ha da pigliare, & che dano i ſanti, è queſta: da vna banda riguardi l'huomo dalla eſperienza, che ha di ſe quanta quãtità di cibo gli ſuole altre volte ſtando ſano grauare lo ſtomaco, & cagionargli grauezza, & vada leuando à poco à poco di quella quantità inſino a che ſenta che non gli cagiona il mangiare moleſtia, nè grauezza, & che lo puote ageuolmente

Serm. 18.

Idem ser. 9.
D. Vinc. de vita ſpir. c. 3.

mente digerire, Et perche non dia nell'estremo contrario, riguardi dall'altra banda, quando fa astinenza, e māgia poco, quanta quantità di cibo lo lascia cosi fiacco & debole, che non puote bene affaticarsi, & fare con forza sofficiente gli essercitij, che appartengono al suo stato, e vadi crescendo alla quantità del cibo qualche cosa di più, infino a che arriui à quella quantità con la quale si troua bene, & con sofficienti forze, per tutto quello che fa dibisogno per la vita humana. Con queste due considerationi cauate dalla esperienza ha da notare nell'animo suo la quantità del cibo che gli basta, & quella vsare ordinariamente. Et quando l'huomo starà dubioso, se tanta quantità è sofficiēte, ò bisogna pigliarne più, si ha da inclinare l'huomo cōtra di se; perche comunemente l'appetito disordinato del gusto ingāna sotto colore di necessità. Di questo dice Sant'Agostino cosi. Non è vna medesima la misura del cibo, che vuole la sanità, e la necessità, & quella che vuole il gusto, e'l diletto, perche quello che basta per la sanità, è poco per lo diletto. Et molte volte l'huomo ha voglia di māgiare, ma stà incerto, se q̄llo viene da necessità, ò dall'appetito ingannеuole del gusto, & diletto; & in questo dubio la miserabile anima si rallegra p sodisfare all'appetito del gusto, sotto colore di sanità, & di necessità. In tal caso (se bē l'huomo eccedesse qualche cosa) egli ci è meno pericolo quādo i cibi sono di poco gusto, & perciò auuisa S. Vincenzo, che del pane non habbia paura l'huomo di pigliarne tanto che basti, & che vuole la necessità naturale con tal conditione, che dopò mangiare resti atto, e disposto per poter orare, & leggere se sarà dibisogno.

Confess. l. 10. c. 31.

vbi supra.

Et quì ammoniscono i Santi, che per la sanità corporale, e per la virtù, & salute dell'anima, è assai meglio al seruo di Dio di osseruare vn modo vniforme di tēperanza, cosi nel mangiare ordinario, come ne' suoi digiuni, che è certe volte far grandi, e straordinarie astinenze, & altre volte sodisfare à pieno all'appetito. Questo diceua vn Santo, & lo referisce Sozomeno con queste parole. L'astinenza non diseguale, ma vgualmente continua-

In hist. tripartita lib. 8. c. 1.

ta con discretione,& senza graui estremi, accompagnata dall'opere di carità in breue tempo conduce il seruo di Dio alla perfettione,& ad vno stato libero di passioni disordinate. Questa fù cómune sentenza de' santi molto salutifera, con la quale si sfuggono, & si allontanano molti inconuenienti,& danni spirituali, che dal far cose estreme egli ne suole seguire, come lo pondera ben Cassiano dicendo: Migliore è la ricreatione del mangiare quotidiana con moderatione, & con discreta astinenza, che per interuallo di tempo fare grandi,& lunghi digiuni,& dopò satiarsi; perche i lunghi digiuni a' quali segue il sattollarsi più tosto cagionano stracchezza, & fatica corporale che purità d'anima,& così non haurà perpetua purità di castità colui che non conseruerà cótinoua eguale,& temperata vita di viuere. Infino à quì è di Cassiano. Et ha Iddio tanto zelo, che i suoi serui siano temperati in pigliare la quantità del cibo con questa moderatione, che straccurandosi in questo,& lasciandosi condurre senza freno dall'appetito disordinato del cibo, subito gli castiga, dando loro qualche dolore, ò impedimento ne' membri, ò altra pena corporale: nó gli vuole riserbare tutto il castigo per l'altra vita, acciò che imparino à loro spese, vedendo, che mangiando vn poco disordinatamente subito gli viene qualche poco di male. Et altri più incontinenti per questi disordini castiga molte volte con casi molto calamitosi, & con morte così miserabile, che stando spensierati in vn momento toglia loro la vita.

L. 5. c. 9.

Attila Rè de gli Vnni hauendo cenato troppo gli fece la cena tanto male, che gli vscì quella stessa notte tãta copia di sangue per lo naso, che subito (senza essere sentito da veruno) l'affogò. Di questi casi seguono ogni dì,& gl'huomini del mondo pensano che siano à caso,& non sono se non effetti della Diuina giustitia, con cui castiga i nostri peccati,& ci vuole persuadere, che fuggiamo gli eccessi,& i disordini della gola, & che osseruammo le leggi della vera temperanza.

Fulgosius L. 9. c. 12.

Della

Della mortificatione del gusto, intorno al fine che si deue hauere nell'vso de' cibi. Cap. XXII.

VVENGA che ei sia molto difficile, & di molta virtù il mortificare il gusto intorno alla qualità,& alla quantità de' cibi, di che noi habbiamo detto, nondimeno è cosa più difficile, & di maggior virtù mortificarlo co'l fine che si dee hauere nell'vso del cibo. Alcuni non hãno altro fine che leuar via quella passione, & afflittione che gli dà la fame: questo non è fine di virtù. Altri hãno per fine il gusto,e'l diletto del mangiare; questo è fine vitioso; percioche Iddio auttore della natura non ordinò il mãgiare per lo diletto,& per lo gusto,ma più tosto mise il gusto nel cibo, acciò che l'huomo lo potesse mangiare. Altri insieme con questo hanno per fine l'honore di apparire huomini potẽti,e magnifici,& per questo adornano la mensa di molte,& varie viuande di gran pregio: questo fine è molto vano,& dannoso. Tutti questi disordini dell'appetito ha da mortificare il seruo di Dio,pigliando & eleggẽdo nella ragione qualche fine honesto,& virtuoso, come sarebbe mangiare perche Iddio ha ordinato così,& vuole,che per mantenere, & sostentare la vita,e le forze per seruirlo noi vsiamo i cibi. Ancora è fine virtuoso, & che si riduce allo stesso mangiare per soccorrere la necessità naturale, nella quale ci mise Iddio,& per sostentare la vita,& le forze necessarie ꝑ impiegarsi in seruigio di Dio; Dice S. Basilio che il vitio,& disordine della gola non si scuopre tanto nell'abbondanza delle viuande, come nel cercare il gusto, e'l diletto, quantunque ei sia in pochi cibi. Et dichiarando quale ha da essere il fine,dice. Nel mangiare, ò non mangiare non istà la virtù,ma che nell'vso del cibo l'intentione sia retta, ordinandolo per la virtù dell'anima;perche q̃sti essercitij corporali,come in se stessi non sono nè buoni, nè virtuosi, si fanno tali mediante il buon fine con cui si fanno. Questo dice S.Basilio. Et

L. de abdicat.

L. de vera virg.

L. 10. confess. c. 31.

Sant'Agostino cõfessa, che la dottrina del Cielo gl'inse gnò questa verità, che hauea à cercare il cibo, come si cerca il medicamẽto d'vna medicina, ò di vn sciroppo, che si piglia non per piacere, & diletto, ma per rimedio dell'infermità, & per mezzo di acquistare la sanità. Et di ciò ne rende gratie à Dio, dicendo. Tu mi insegnasti Signore, che nella guisa, che io mi accosto à medicamenti, nella stessa maniera, che è con la stessa intentione, & fine io mi accosti alla mensa a pigliare il cibo. Ma accade che va il seruo di Dio a pigliare il cibo cõ q̃sto buon fine, & dopò destato l'appetito dal gusto di q̃llo, lascia il buõ fine che hauea, & piglia quello del diletto, & dolcezza del cibo. Di questa tentatione ci auuertisce San Gregorio dicendo. Quando il diletto preuiene la necessità, che è quando prima dè muouersi l'huomo à mangiare per la necessità si muoue per lo diletto all'hora è facile a conoscere; ma quando l'huomo comincia à mãgiare ꝑ soccorrere la necessità, & dopò nel medesimo vso necessario del cibo si congiunge il diletto; che come vn ladro che viene di nascoso di dietro a rubare, così si occulta il diletto, e fa, che l'huomo sotto pretesto di necessità cerchi la dilettatione del cibo, e'l mangiare che cominciò per pagare il debito necessario, che douea alle sua natura lo finisce per lo diletto: all'hora la tẽtatione, e'l vitio della gola è più difficile a conoscere, & a discernere, & tanto fa maggior danno, quanto che viene più coperto col mantello della necessità. Così parla San Gregorio. Et Sant'Agostino confessa, che quando cominciò a seruire à Dio, alle volte l'ingannaua questa tentatione; onde dice. Essendo la cagione, e'l motiuo del mangiare, & del bere mantenere la sanità, accade che il diletto pericoloso si vnisce con la necessità, & vengono à fare per il medesimo piacere, & diletto dell'appetito quello che per cagione della sanità, & necessità haurei voluto fare. Da questo segue che per mortificare come cõuiene l'appetito del gusto, egli non basta che al principio il seruo di Dio vadi con buon fine, ma ancora è necessario che non sia dopò trascurato, nè si lasci tirare dalla dilettatione

L. 30. moral. c. 14. in edit. noua.

vbi supra.

tione

tione del cibo: ma sia sempre Signore di se con la consideratione raffrenãdo l'appetito disordinato del diletto, che si attrauersasse, & indrizzando sempre l'intentione al fine honesto, che dee hauere. Non si intende perciò che l'huomo non habbia a sentir diletto, & gusto nel cibo; percioche questo è cosa naturale, & che non si puote fuggire, ma che questo diletto non si cerchi, nè si pigli per fine, ma si accetti solamente per poter seruire meglio alla necessità. E meglio sarà che il seruo di Dio nel suo cuore desideri, che se possibile fosse, pigliando il cibo non volere hauerne alcuna sorte di contento nè di sapore, & quanto più di cuore dirà questo, tanto più lontano starà dal consentire al vitio della gola.

Vn'altro disordine del gusto è voler pigliare il mãgiare cõ troppa voglia, & brama, e questo disordine cõuiene altresi mortificare; pche si come la qualità, & quantità di esso e'l fine hanno ad essere misurati dalla ragione, e dalla volõtà di Dio, così ancora dee essere il modo, con cui si ha da prendere, & cõsiste il buon modo in questo. Che ben che l'huomo habbia assai fame, e necessità di mangiare, nõ si lasci tirare da quella fame, & voglia naturale, perche se si lascia tirare da quella, piglierà il cibo con molta auidità, & con impeto, & cõ troppa fretta, & con altri mouimenti del corpo disordinati; ma cõ l'imperio della ragione, & signoria dello spirito affreni quella molta voglia, & mangi quietamente, & con serenità, come huomo, che sà sopportare la fame, quando bisogna. Dice Sant'Agostino, che in questo si scuopre molto la virtù dell'huomo, che quando bisogna, & conuiene sa stare senza mangiare, e sopportar la fame facilmẽte, & con animo quieto, & sereno. Questo auuertimento ci dà la diuina scrittura dicendo. Non pigliare il cibo qualunque si sia con molta brama, non ti lasciar tirare al pasto dall'impeto del desiderio, e voglia di mãgiare; pciò che da molti cibi ne seguono infermità, e la molta ingordigia, che fa mãgiare troppo, genera mali humori, & à molti è cagione di morte, & colui che è temperato, & astinente nel mangiare mantiene, & accresce la uita.

Tom. 4. Euang. q. 11.

Eccl. 37.

Questi sono i disordini principali del senso del gusto, i quali noi habbiamo à mortificare, & è cosa che molto ci è necessita ad essere diligētissimi nella mortificatione di questo appetito, perche questa è la prima battaglia di coloro che cominciano à seruire à Dio, il combattere contra l'appetito della gola, & il sottoporlo alla ragione con la vera temperanza. Et se in questa battaglia l'huomo non vince, nō vincerà l'altre battaglie de' vitij nè haurà lume per non conoscere le loro tentationi, nè haurà forza efficace per vincerle, perciò che essēdo questo lume, & forza efficace dono di Dio, gli dà il Signore à coloro che vsano bene i suoi beneficij, & niega questi stessi doni à coloro che in questa prima guerra; come trascurati, & vili si lasciano vincere.

Li. 5. c. 13. & 14. Questo pondera molto bene Cassiano con queste parole. Impossibile è, che l'huomo che empie bene il ventre di cibi senza il freno della temperanza senta bene le contese dell'huomo interiore, che sono le tētationi de' vitij spirituali; perche non è atto per maggiori combattimenti colui che si lascia vincere da' minori, e più corporali come è la concupiscenza della gola, cōtra la quale noi habbiamo à pigliare la prima guerra, e questa dee essere la prima pruoua, & essamine nello studio delle virtù. Questa concupiscenza disordinata dobbiamo affaticare di vincere, e di scemare con digiuni, & cō vigilie, e con lettione di libri santi, insino a tanto che noi ottenghiamo da Dio il dono della temperanza: che il mãgiare lo pigliamo, nō come cosa desiderata, & amata, nè come cosa di diletto, ma come vna soma, & vn peso, che p la necessità che ne habbiamo si habbia a portare. Tutto questo dice Cassiano come cōmune sentēza de' santi Padri nella quale è molto da considerare, quãto necessaria sia la mortificatione, & la vittoria di questo appetito disordinato del mangiare, poscia che se noi questo nō vinceremo, nō otterremo manco la vittoria delle altre passioni & delle tentationi più occulte, nè acquisteremo le vere virtù di Castità, di Patiēza, & di Purità del cuore. Dalla qual cosa segue che communemente colui che da

questo appetito è vinto, essendo seruo della gola, ha da essere ancora della lussuria, & di molti altri gran peccati, che da quella seguono, come dice S. Basilio. Necessaria cosa è, che essendo il vẽtre pieno di cibi, che gl'altri mẽbri soggetti à quello si empiano di mali humori, che stimulano à lussuria, che con gran vehemẽza solecitano l'huomo à cose immonde: per tanto innanzi à tutte le cose si dee combattere contra'l gusto, acciò che vincendolo con la temperanza si secchino in lui le fontane de' cattiui diletti. Tutto questo dice S. Basilio, doue egli scuopre la gran necessità, che noi habbiamo di mortificare i vitij, & i disordini del gusto per fuggire i peccati sporchi, & molti altri che seguono dall'vso vitioso del mangiare. Questa necessità si accresce, e si fa maggiore; che se al principio il seruo di Dio combatte con diligenza contra questo appetito haurà vittoria di lui, & di tutti gli altri vitij; & se si lascia vincere da lui rimane così debole, & così soggetto à quello, & à gli altri peccati, che da quello deriuano, che non mai gli vincerà, ò con grandissima difficultà come trouò per isperienza lo stesso santo, & lo confessa dicendo. Se il vitio della gola si insignorisce del tuo cuore, seminerà in tutti i tuoi sensi vna selua di sporchezze, & farà l'anima tua habitatione di bestie fiere; imperoche io ho fatto proua molte volte in assai persone, le quali essendo cadute in altre sorte di peccati si sanarono di quelli, ma de prigioni del vitio della gola, che si dilettauano di mangiare di nascoso, & fuori di tempo, & di luogo conueniẽte, & che si lasciauano tirare da questo appetito, niuno ho veduto, che si sia sanato; perciò che tutti coloro, che io ho veduti soggetti à questo vitio, certi si sono vsciti della congregatione de' serui di Dio, doue stauano, rompendo il legame dell'vnione, & si sono dati à peccati capitali del mõdo. Altri volendosi nascõdere tra i serui di Dio sono vissuti tra di loro fatti schiaui del diauolo, cui haueuano pigliato per suo capitano: questi sono pertinaci, amici di gridare, curiosi, pieni di lamenti, amici de' commodi, e nimici della vita honesta, & all'habito esteriore parendo serui

De vera virg.

De [illegible]

di Dio, che vadano per la via della salute, sono verame̅te figliuoli di perditione. Tutto questo è di S. Basilio; Et se noi apriremo gli occhi dell'anima per considerar le bene, ci trouueremo molto obligati à ringratiare grandemente Iddio, che ci ha dato cosi gran lume per mezzo de' suoi Santi, mediante il quale noi veggiamo gli stratagemi de' demoni per tentarci: le astutie de' vitij p ingannarci, il modo del fare, & l'ordine che tengono, che cominciando da' principij, che paiono piccioli vanno crescendo tanto, che peruertono del tutto l'anima, & la sottopongono all'eterna dannatione.

Ancora da questa consideratione ci trouueremo molto rincorati a mortificare questo appetito disordinato, & à combattere contra di lui, con tutti i mezzi che Iddio ci ha dati per questo effetto, de i quali diremo appresso.

De' mezzi che habbiamo ad usare per mortificare i disordini del gusto. Cap. XXIII.

I Mezzi che il seruo di Dio dee vsare p mettere in opera la mortificatione del gusto nelle cose dichiarate sono questi. Quando va à mensa, & quando vuol pigliare il cibo, innalzi il cuore à Dio, & riconoscendo la sua gran debolezza la confessi dinanzi al Signore, dicẽdo con tutto il cuore, Signore in me non è forza per vincere i disordini del gusto, datemela voi Signore, accioche io gli possa vincere, e sottoporre alla vostra volõtà. Et considerando che per viuere, e p seruire à Dio, ha di bisogno di quel cibo, e che Iddio vuole, & ordina, che lo pigli à questo fine, inchini la volõtà à volerlo per questo fine, e non per altro, che non sia honesto, & santo. Et procuri di intrattenersi tutto il tempo che starà à tauola in qualche buona cõsideratione, stando sempre Signore, e padrone di se, & innalzando spesso il cuore à Dio, chiedendoli il medesimo che domandò al principio.

Vn'altro mezzo da vsare è non sodisfare interamẽte all'appetito, nè dargli tanto quanto ei vuole, mentre

che

che stà à mensa, ma lasciarlo con qualche voglia, è fame di mangiar più, osseruando la regola che demmò della quantità del cibo che si dee pigliare: & tenendo conto della regola della discretione, che per lo innanzi tratteremo. Con questo mezzo dice S. Agostino, che combatteua contra questo appetito della gola, leuando parte del mangiare, che il suo appetito desideraua.

In Lot tr. 6. 2. c. 21. p. 3. cap. 3. Confess. lib. 10. c. 31.

Di S. Isidoro sacerdote dice Palladio, che non mai si leuò satio da mensa; & cõ tutto ciò pigliaua il cibo sufficiente per mantenere la vita, & la salute, di maniera che non si scorgeua in lui la grande astinẽza che faceua. Vn'altro mezzo mirabile per vincere, & per mortificare l'appetito è lasciar sempre, ò spesse volte qualche parte del mangiare, che più ci diletta, volẽdo per l'amore di Christo essere priui di quel cõtento, che quantunque picciolo, lo stima assai il Signore. Et se hà libertà, & lo puote fare, quella parte di che si priuò per amor di Christo lascila allo stesso Christo ne' poueri. S. Vincentio dando questo auuertimẽto soggiunge appresso. Se il Signore ti darà volõtà efficace per far questo di lasciare qualche cosa di quello che hai per mangiare, & che più ti piace, farai in quello astinẽze mirabili, & gratie à Dio, & nõ sapute da gli huomini. Quanto l'astinenza, & la mortificatione che la persona fa, è più nascosa à gli occhi de gli huomini, tãto è migliore; perche esercita più l'humiltà, e fugge il pericolo della vanagloria, & mortificandosi l'huomo di questa maniera, lasciãdo parte del mangiare, & di quello che più gli piace, gli altri, che sono cõ esso lui nõ si accorgono che digiuni, & fa in quello molte volte più, che se digiunasse: per ciò che più si mortifica l'appetito, lasciãdolo con fame, & togliendosi del cibo che gli diletta, auuenga che sia mãgiando due volte il dì, che non sarebbe quando mangiasse vna volta sola il dì, se in quella si contenta, & si satia, & per ciò con ragione le chiamò astinenze mirabili.

In hist. Lausiac.

In vita spirit. c. 3. de modo standi in mensa

Questo mezzo di lasciare, ò tutto, ò parte del cibo, à che più inclinato si sẽte l'appetito, fù molto vsato da Santi, & cõ quello ottẽnero perfetta vittoria del vitio del

Metaph. in eius vita.

Surius in Decembri.

la gola, il Sãto Abbate Saba nel principio della sua conuersione à miglior vita, ben che ponesse lo studio in acquistare tutte le virtu, & mortificare tutti gli appetiti disordinati, particolamente il pose nel raffrenare la gola. Essendo in vn horto vide certe mele molto belle, & tirato dall'appetito, ne prese vna in mano, ma subito ritornò in se, & si auuide che quella era tentatione del nimico volerlo far mangiare senza bisogno, e fuori di tẽpo, & gittò la mela in terra, & propose in tutta la sua vita non ne volere più mangiare, & per questa forza con la quale ei mortificò il suo appetito, ottenne da Dio tanta gratia, che si mantenne in somma astinenza.

Branonius in eiº vita. Surius in Ianuario.

S. Vuolstano Vescouo, essendo vn giorno dopò Messa ritirato, sentì l'odore di vn poco di carne che gli arrostiuano per mangiare, egli si accorse che il suo appetito vi inclinaua molto, & lo tiraua a pensare a mangiare di straendolo dalle sue diuotioni, si deliberò di mortificarlo non mãgiãdo all'hora di quella carne, & proponendo non mai più in vita sua di mangiarne, & così fece, & gli fù questo mezzo grande aiuto per la santissima vita che fece, & felicissima morte, approuata da Dio con grã miracoli. Et per animare Iddio i suoi serui à questa sorte d'astinenza, & di mortificatione, che tanto piace à suoi occhi, & è così vtile all'anime, l'ha voluto alle volte honorare con miracoli notabili.

Surius in Iunio.

Il Sãto Abbate Ruberto dell'ordine di Cestello, hauendo vna Quaresima digiunato in pane, & acqua, vẽnẽdo la Pasqua, gli vẽne voglia di vn poco di burro, & hauendolo di già dauanti in tauola, considerò l'inclinatione, con cui il suo appetito gli haueua chiesto quel cibo, e'l piacere che ne piglierebbe, e volle mortificarlo, onde comandò che fosse dato per limosina a'poueri che stauano alla porta del monastero; i ministri il portano, & trouano vn giouane gratioso con vn vestimẽto di mirabile splẽdore; questi pigliò il piatto col burro, & incontanente sparì. Il monaco che l'hauea portato tornò al l'Abbate, & gli raccontò quello che era seguito, & mentre che ciò narraua cadde il piato sù la tauola, & così co

nobbero

nobbero più chiaramente, come era l'Angelo di Dio cō lui che l'hauea pigliato, & che Iddio l'hauea mandato per consolargli, & per destargli molto più al suo santo seruigio,& à simili opere di mortificationi.

Questo mezzo così grato à Dio,& così gioueuole p mortificare l'appetito disordinato,particolarmēte si ha da essercitare quādo vno,che si accosta da douero al ser uigio di Dio,hà hauuto per l'vsanza di mangiare disordi natamente, & senza freno più del suo bisogno. Allhora per leuare quel mal vso, & per ridursi al mezzo che richiede la temperāza,hà da vsare questo santo artificio. Andare alcuni giorni leuando vn poco del mangiare,& dopò che non sente più pena in quello andare alcuni al tri giorni leuando vn' altro poco, insino à che resti con tanto māgiare che basti per sostētarsi,come si è dichiarato. Così fece S. Doroteo con vn suo discepolo, chiamato Dositeo:era questo vn giouane figliuolo di padre principale,& alleuato con molte commodità,& era stato soldato, è di soldato entrò nella religione, Doroteo pigliò quello sotto la sua cura, e volendolo essercitare in ogni virtù,& ammaestrarlo à rompere il suo disordi nato appetito cominciò da quello della gola,lo lasciò al principio mangiare tanto quanto volle, & dopò glie le fece leuare vn poco, che fù delle dodici parte vna, domandolle poi se sentiua fame,disse che poca, egli il fece che seguitasse così alcuni giorni, insino à che egli disse non sentire pena di fame, per quello che hauea lasciato:allhora gli fece lasciare vn' altra picciola parte come quella,infino che venne a rimanere con vna quantità moderata,conforme alla legge della tēperanza. Con questo mezzo si vuole similmente,che dopò hauer mangiato come ricerca la temperanza,non torni a mangiare vn altra volta fuori di tempo, auuenga che poca cosa,che molto conuiene mortificare quello appetito, per che questo mangiamento fuori di tempo,come nota S. Basilio sono inditij di molta gola.

In eius vita.

Auuertisce ancora S. Vincentio, che l'huomo à tauola hà da mortificare tutti gli altri membri del corpo,

vbi supra.

compo-

componendogli modestamente non tenendo le braccie sopra la tauola, ma solamente le mani, nè tenendo l'vno pie sopra l'altro, ne guardando curiosamente gli altri che mangiano, nè cominciãdo subito a mangiare in fretta, nè stando troppo à tauola, ma che nell'esteriore osserui vna modestia che corrisponda alla quiete, & alla serenità dell'anima, che habbiamo detto esser necessaria per tenere l'appetito in freno con la ragione.

Vn'altro mezzo col quale il seruo di Dio si ha da aiutare per mortificare questo appetito è, che prima che si vadi à tauola cõsideri bene il mancamento del mãgiare che hanno altri, che non sono stati più colpeuoli di lui, & cominci da quelli dell'Inferno, & guardi quãti vene sono che hanno peccato meno di lui, come si vede chiaramente in innumerabili figliuoli d'infedeli di tenera età, che non hauendo notitia della fede, per pochi peccati mortali che hanno fatti contra la legge naturale, dopò che hebbero l'vso della ragione, stando per giusta sentenza di Dio nell'inferno, doue si patirà eternamẽte così incomparabile tormento di fame, & di sete.

Vada innanzi a considerare in terra quanti per essere schiaui, ò per pouertà desiderano vn poco di pane, & nõ gli è dato, & molti di costoro haurãno seruito meglio à Dio di lui. Con questa consideratione bene intesa, qual si voglia cosa, che gli sarà posta dauanti gli parrà assai, & la ragione maggiormente piglierà vigore per raffrenare, & mortificare l'appetito, come si è detto.

Platina l. 2. de optimo Ciue.

Andando il Re Dario fuggendo i suoi nimici gli mãcò l'acqua, & patì grã sete: andarono i suoi cercando, & trouarõne vn poco che era torbida, & tinta di sangue di corpi morti, & gl'è la diedero, & egli che auãti hauea in fastidio i vini molto pretiosi affermò che nõ mai hauea beuuta cosa che migliore gli fosse paruta. Adũque si come l'hauere vn sentito prima il mãcamento, fa che qual si voglia cosa da mãgiare, & da bere per vile, che sia gli paia pretiosa, così fa ancora la consideratione viua del mancamento, & necessità, che altri patiscano, e che egli potrebbe patire così giustamente, come essi patiscono.

Con

Con questi,& con altri mezzi che muouono efficacemẽte a disprezzare tutti i piaceri, & diletti de' sensi si dee aiutare il seruo di Dio per mortificare i disordini del gusto. Et è certo, che cominciando col fauore diuino a vincersi in questo,& a priuarsi per amor di Dio, di alcuni gusti del senso,che il pietosissimo Signore gli anderà cõmunicando tanto di diletto, & di consolatione spirituale nell'oratione,e ne gli essercitii delle buone opere,che tutto se gli farà ageuole,& desidererà di mortificarsi per Dio molto più di quello, che lecitamente potrà; perche alla misura,che vno lascia per Dio delle cõsolationi temporali che vagliano poco,gli cõmunicherà Iddio le spirituali, che vagliono assai, & sono grãde aiuto per ottenere i gaudij ineffabili della vita eterna, come noi habbiamo detto.

D. Vincen. vbi supra.

In trac. 1. pa. 3. c. 3.

Della Mortificatione del senso del gusto intorno al bere, & dell'vso del vino. Cap. XXIIII.

SI come il gusto tiene disordini intorno a mangiare, che si deono mortificare, gli tiene similmente intorno al bere, & è molto necessario che si mortifichino. Disordine è cercar nel bere delettatione,& sapore,donde viene il troppo bere, per sodisfare più all'appetito, e la vigilanza,& la curiosità souerchia in procurare che l'acqua che si beue,sia delicata, & molto fresca, e'l vino sia pretioso. Dee il seruo di Dio mortificare in ciò il suo appetito, & non bere più del bisogno,& quando per qualche occasione, ò accidente ha sete, ma non ha vera necessità di bere, come accade molte volte, che la persona ha sete falsa,che pare che sia necessità,& non è, anzi se bee gli fa male: dee il seruo di Dio mortificarsi sopportando tal sete,& offerirla in sacrificio à Christo nostro Signore in vnione di quella acerbissima sete,che egli tollerò in Croce per li nostri peccati. Dee mortificare ancora l'appetito di non cercar nel bere piacere nè sapore, ma solamente di soccorrere alla necessità, che ha di

hà di bere, per sostentare la vita,& le forze per seruire à Dio;& se egli hà questo fine honesto, come dee hauere, fuggirà di cercare viuande molto delicate, & molto pretiose,& molto fresche, & diletteuoli; Imperò che quando non ci è infermità communemente nõ si cercano se non per gusto,& per sapore, e per sodisfare all'appetito,che vuole quella delettatione:& è cosa molto indegna de' serui di Dio, che fanno professione di seguitare la Croce di Christo,& crocifiggere la sua carne cõ tutte le cõcupiscenze,il cercare nel bere il diletto,e'l sapore di esso:anzi è molto cosa giusta,e santa, che desiderino,se sarà possibile di sodisfare alla necessità senza gusto corporale per fuggire questo diletto,che è'l seminario,& l'origine de vitij, & quello che si tira dietro gli huomini perduti. Et ancora per meglio imitare Christo nostro Signore che così alieno visse da' diletti corporali;& per assimigliarsi à Santi che così lontani stauano da cercar questi gusti,& diletti nel bere,che à posta cercauano inuentioni,acciò che il mangiare, e'l bere nõ desse loro alcuna sorte di delettatione.

In quanto all'vso del vino,dee il seruo di Dio mortificare l'appetito,che beua quello molto tẽperato cõ acqua,& così tẽperato,che (come dice S.Vincentio) habbia perduto la forza del vino.Di q̃sto ci da assai, e molto salutiferi auuertimẽti lo Spirito Sãto nella diuina scrittura per l'Ecclesiast. dicendo, All'huomo discreto basta vn poco di vino,& torna à dire.Il vino vsato tẽperamẽte è conueniente alla vita dell huomo, & quello è tẽperato,& sobrio nell'vso del vino,che lo piglia moderatamente, Et quando non si vsa il vino con questa temperanza,egli ne segue gran danno al corpo, & all'anima; seguono odii,nimicitie,ingiustitie, imprudenze, ardiri temerarii,ferite,morti,dishonestà, & bruttezze. Tutto questo dice la diuina scrittura, & lo conferma l'esperienza ogni dì, che ci mette in grande obligo ad essere temperati nell'vso del vino. Et auuenga che ei sia cosa lecita l'vso suo moderatamente,e con temperanza,tuttauia è cosa certa, che quando l'huomo si puote astenere

In vita spi. c.3. de modo parcè bibendi.

Eccl.31.

da

da berne senza nocumento della sanità, & senza molto detrimento delle forze necessarie per l'vfficio suo, che sarà mortificatione eccellentissima, e grata à Dio, & di molto merito per l'anima del seruo di Dio l'astenersi del tutto dal vino, & vsare l'acqua naturale. Onde dice S. Cirillo. Lasciano i fedeli di mangiar carne, & di ber vino per astinenza, & ciò facciamo noi altri nõ perche aborriamo queste creature, ma perche astenendocene per amor di Dio, speriamo premio dal Cielo, & per lo dispregio de'cibi, & de' gusti sensibili, speriamo di godere i cibi spirituali, & eterni. Così fauella S. Cirillo. Et cõ essere questa mortificatione, & astinenza del vino di tanto valore, & merito insieme vale assai per ottenere, & per possedere pacificamente assai, & molte nobili virtù, specialmẽte la Castità, e la Mansuetudine: & per liberarsi dalle occasioni, & da pericoli, che sono nell'vso del vino. Così l'afferma il Sauio, illuminato dallo Spirito Santo, dicẽdo. Io proposi nel mio cuore di astenermi dal vino per poter meglio cõuertire l'anima mia all'essercitio della diuina sapienza, & di ottenerla, & di possederla, & per fuggire la vera sciocchezza. Intende qui il Sauio per sapienza il conoscimento amoroso, & esperimentale di Dio, che è il principale de' doni dello Spirito Sãto, che porta seco tutte le virtù, e'l perfetto amore di Dio: & per aiutarsi à conseguire cõsi sommo bene, pigliò per mezzo di astenersi dal vino, & da tutti gli altri gusti, & diletti de' sensi di che si puote far di meno. Et per sciochezza intende i vitij, & i peccati specialmẽte i sensuali, & per meglio fuggirli si valse di qsto mezzo. Et dichiarãdo queste parole Ruberto Holcoth nella Sapienza dice: l'astinenza del vino dispone per ottenere la sapienza che Iddio infonde. Ancora vale molto questa astinenza per domare, & per vincere l'appetito del gusto, & per sottoporlo alla ragione, perche è grande la inclinatione che tiene al bere fresco, & dilletteuole, & di gusto specialmente di vino, & vincẽdolo, e mortificandolo in questo rimane stracco, & indebolito per vincersi in altre cose illecite. Così ancora afferma Prospero

Catec. 4.

Eccl. 2.

c. 2. lect. 24.

De vita cont. l. 2. c. 22. spero Aquitano, dicendo. Vsare il vino moderatamente niuno dirà che sia peccato, ma cō tutto ciò, ei conuiene non dare alla carne questa delicatezza; perche dando à quella le cose lecite che ella appetisce non ci chiegga le illecite; & perche obedendogli in queste cose picciole, non ci sforzi à commettere vitij grandi. Di questa verità ci volle lo Spirito Sāto dar testimonij, & essempi notabili nella diuina scrittura, dichiarādoci, che se bene è lecito il temperato vso del vino, tuttauia l'astener sene con buon fine di virtù, & con discretione è meglio, & più vtile all'anima, & più grato à Dio. *Leuit. 10. Num. 6.* Comandò Iddio nella legge à Sacerdoti, che nel tempo che stauano nel tabernacolo a ministrare le cose del culto diuino, non beuessero vino, nè cosa simile à vino, acciò che con questa temperāza fossero meglio disposti per insegnare, & per adempire la legge di Dio, I Recabiti loda lo Spirito Sāto per Gieremia, perche per ordine del loro buono padre Ionadab, nō beueuano vino; & fece che il Profeta gli mettesse per essempio à tutto il popolo per confondergli; perche altri si asteneuano santamente dalle cose lecite per vbidire à suo padre, & essi non voleuano discostarsi dalle cose manifestamēte catiue, per vbidire al suo Iddio. *a. 1. & 10.* Loda la diuina scrittura Daniello, & i suoi compagni, perche si astennero dal vino, & da cibi delicati, e si contentarono dell'acqua sola; & per questa via ottenne Daniello di esser molto grato à Dio, & di essere visitato da celesti visioni, & i suoi compagni d'essere liberati dal fuoco, doue l'ira del Rè gli fece gittare, *Luc. 1.* Annōciando l'Angelo S. Gabriello, la nascita di San Giouanni Battista al suo padre Zaccheria, tra gli altri segni che dà della sua mirabile santità è, che nō beuerebbe vino, nè cosa equiualente à vino, Sopra le quali parole dice Eusebio Miseno. *Serm. 2. de Io. Ba.* Qui volle Iddio significare al genere humano il merito dell'astinenza, e'l camino arduo della militia spirituale, Vuol dire, che lodādo l'Angelo, e l'Euangelista come organo dello Spirito Santo, S. Giouanni Battista dell'astinēza del vino, manifestarono à tutti i fedeli il molto che si merita con questa astinenza,

nenza, & l'efficacia sua, che è essere arme per cõbattere contra i vitij,& contra le tentationi. S.Timoteo discepolo di S.Paolo,ben che Vescouo, & che haueua grandi occupationi, & fatiche di gouernare, e di predicare la parola di Dio, mentre che stette sano non beeua vino, ma acqua,& credesi che in questa virtù,come in tutte le altre imitaua l'essempio di S. Paolo,& che la imparò da lui : ei faceua tãto conto del piacere che in questo si faceua à Dio,& del giouamento dell'anima sua,che ancora essendo infermo,& necessitato di ber vino,nõ lo volle bere insino à che non fù ammonito da S. Paolo, che per medicina ne pigliasse vn poco,dicendogli.Nõ bere sempre acqua pura, ma vsa vn poco di vino p rimedio del male,che hai dello stomaco,e delle altre infermità, che molto spesso ti dano da fare. Nella qual cosa significò l'Apostolo,che è salutifero consiglio l'astenersi dal vino, se non è per ragione di qualche infermità che lo richiegga per medicina. Così afferma il Santo Vescouo Prospero,con queste parole. Per cagione di qualche infermità buono è vsare il vino, ma se non ci è infermità per la quale sia necessario, è meglio,& più conueniente non lo bere: perche il vino che sostenta l'infermo, non infiammi con male inclinationi il corpo del sano. Questo è di Prospero. Et lo stesso,che egli dice della infermità,ò puote dire di altra qual si voglia debolezza, & necessità, che ricerchi l'vso moderato del vino, per poter l'huomo far quello à che egli è obligato secondo il suo stato,& altre opere per seruigio di Dio : ma cessando questa vera necessità : è molto lodeuole questa astinenza del vino,& come tale l'approua la vita, & la dottrina di tutti i Santi,& l'vso della Chiesa.

1.Tim. 5.

De vita cõtemp. l. 2. c. 22. & D. Amb. epist. 82.

S. Marco Euangelista insegnando à fedeli d'Alessandria, di cui egli era prelato, ad imitatione de' fedeli di Gierusalem, ammaestrati da gli Apostoli, trà gli altri essercitij di virtù,ne' quali egli loro impose,vno fù l'astenersi dal vino, come saria Santo Eusebio; dicendo. Niuno di loro assaggiaua vino. Seuero Sulpitio loda i Monaci, & i discepoli di San Martino di questa astinẽza, &

In hist. eccl. lib. 2. c. 17.

Bonavus in vita Santi Martini. l. 1. de moribus eccles. c. 30.

za, & dice, che S. Martino diede loro questa regola, che non beuessero vino. Sant'Agostino nel libro che ei fece de' costumi della Chiesa, raccontando le virtù, & i costumi celestiali, che risplendeuano ne' Santi huomini, che al suo tempo hauea la Chiesa di Dio, così Monaci solitarij, come religiosi, che habitauano ne' Monisteri, & come Vescoui, Sacerdoti, & Diaconi, che fioriuano nella Chiesa, tra le altre virtù, & sante consuetudini, che in loro loda, è, che si asteneuano dal vino, & si contentauano di acqua sola.

De virg. ad Bassechiũ.

S. Girolamo magnificando la notabile virtù de' religiosi di Palestina, i quali egli molto imitaua, dice, che ancora gli infermi non voleuano ber vino, ma acqua, il che si dee intendere, quando la infermità era tale, che senza molto danno poteuano infermi mantenere la cõsuetudine, che osseruauano essendo sani. Nella Chiesa Cattolica, quando in lei fioriua in cõmune la santità, & la disciplina Ecclesiastica si osseruaua in maggior rigore, tutti i fedeli ne' digiuni si asteneuano non solamente dalle carni, ma ancora dal vino, & si cõtentauano di bere acqua senza più, accioche il digiuno fosse con più afflittione della carne, & più grato à Dio, & di maggior merito: & tale vsanza durò più di mille anni; perciò che ei si troua, che durò insino a' tempi di S. Bernardo, & di essa dice l'antichissimo Tertulliano. Si asteneuano i fedeli dalla carne, & dal vino, castigãdo la carne loro per offerirsi à Dio in sacrificio: e'l medesimo confessa S. Basilio; & S. Agostino, & altri Santi antichi, trattando del digiuno de' loro tempi. Questa santa consuetudine della Chiesa riceuuta per tanti secoli ci manifesta bene quanto grata è à Dio l'astinenza del vino, & che da' Sãti fù vsata in tutti i tempi. Et auuenga che per la debolezza de gl'huomini sia cessata in generale, è cosa giusta, che i serui di Dio desiderosi di far progresso, & di eleggere il migliore, & più grato à Dio, la mantengano ne' loro digiuni, & ne gli altri tempi che Iddio gli concederà sanità, & forze da poterlo fare.

D. August. ser. 64. de temp.

D. Gregor. Niss. de amand. pauperibus.

Ep. ad Nepoti. de vita Cler.

Però è molto da auuertire, che quantunque per tutti

sia fruttuosa questa astinenza vsata con la discretione che la ragione vuole, nientedimeno più particolarmente te conuiene, come ciò essamina S. Girolamo, à' giouani, & alle donne che non sono attempate, imperò che in queste persone vi è minor necessità dell'vso del vino, & più pericolo di berne troppo, & per tenere le passioni più viue, & le forze più intere, possono riceuere più nocumento nell'ànime loro accrescendo il pericolo delle tentationi.

Et D. Am. l. 3. de vir. cir. princ. in lib. precepta saluta.

Dice San Marco Eremita; innanzi à tutte le cose la giouentù non assaggia vino, perche non si gli accenda il cuore con due fiamme, l'vna del calore naturale, l'altra del calore del vino. Essamina ancora questo dãno, & pericolo S. Basilio, dicendo; à corpi che per l'età hãno forza, e vigore, & assai calore naturale, non gli diamo à bere vino, perche non si aggiunga fuoco à fuoco, ma diamogli dell'acqua pura di fonte, acciò che l'ardore del caldo naturale si mitighi dalla frigidità contraria dell'acqua, ma al corpo hoggimai freddo, & attempato diamogli nel mangiare, & nel bere aiuto, accioche ei sostenti le forze: & parlando con le vergini S. Girolamo con questa essageratione raccomãda loro l'astinenza del vino. Se credete à chi è prattico di questo io vi ammonisco, che la sposa di Christo fugga l'vso del vino, come il veleno. Et non è marauiglia che i Santi, che hebbero lume della diuina scrittura, & furono illustrati di sapienza diuina, tanto cerchino di persuadere l'astinenza del vino alle persone di questa qualità, poscia che vn picciolo splẽdore di lume naturale, che si conseruò ne' Gentili, mosse molti di loro à questo medesimo.

In libr. de vera virg.

Trà Romani al tempo che erano più sobrij, le donne non conosceuano l'vso del vino, e lo negauano à giouani insino che haueßero trenta anni.

Valerius Max. lib. 2. cap. 1.

Trà Persi si vsò ancora à figliuoli giouani di prohibire l'vso del vino. Gran beneficio è di Dio, che con tanti mezzi di scrittura riuelata, di dottrina, & di essempio di Santi, e di ragione naturale ci insegni, & ci persuada le cose che conuengono alla nostra salute, & particolar

Alex. ab Alex. lib. 3. cap. 1.

mente questa che tanto importa dell'astinenza, & della mortificatione del gusto; giusta cosa è, che noi siamo grati à tāto lume di dottrina, & che ne cauiamo frutto per maggior gloria di Dio, e per vtilità delle anime nostre.

Della mortificatione del senso del tatto. Cap. XXV.

IL senso del tatto ha molti disordini, & abusi, i quali è necessario che si mortifichino, perche questo senso stà sparso per tutto il corpo, & è il più propinquo all'appetito sēsitiuo, & è seminario di tutti i diletti sensuali, & egli infetta gli altri sensi, volendo vsar quelli p guide de' suoi diletti. Dice S. Basilio. Il tatto è il più pernitioso di tutti i sensi, & è quello, che gli porta legati, acciò che lo seruino ne' suoi piaceri, e diletti, & vezzeggia piaceuolmente per vsar contra l'huomo grā crudeltà: & perciò dee pcurare cō grādissima cura di mortificarlo, & di mātenerlo mōdo. Et perche da quel che s'è detto della mortificatione de gl'altri sēsi egli si puote facilmente raccorre come si dee essercitare la mortificatione di questo, raccorremo in breuità le cose in cui si ha da mortificare, lasciādo di dire i vitij graui, & manifesti d'ogni sorte di lussuria, & di cose laide, che per sodisfatione di questo senso miserabilmēte si cōmettono, le quali è necessario, che si purghino cō la penitēza, sotto pena di dannatione eterna. Oltre à ciò questo senso vuole p coprirsi vestimēti morbidi, & delicati, che toccādolo gli diano diletto: in questo noi il dobbiamo mortificare, dandogli quel che basta per coprire honestamēte la nudità, e ripararlo, & difenderlo dalle ingiurie de tempi, fuggendo nel vestire tutto quello che non serue, se non per piacere, & per diletto. Et per li peccati, che cō quello habbiamo cōmessi è giusto ancora che lo mortifichiamo alle volte cō alcuni vestimēti aspri, come cilicii, sacchi, & altre cose aspre, & pungenti. Questo insegnò la ragione naturale ad Adamo subito ch'egli peccò; & perciò si coprì nō con foglie morbide, & piaceuoli di

De vera virg.

altri

altri alberi, ma di foglie di fico che sono aspre, & ruuide & pongono la carne. Come insegna S. Irenio Martire fauellando in persona di Adamo con queste parole. Perche peccando io perdei la stola della innocenza, & della santità, che riceuei dallo Spirito Santo, conosco che sono degno di tal vestimento, che non mi dia sorte alcuna di diletto, ma che morda, & trafigga il corpo mio, & sempre (dice questo Santo) haurebbe vsato Adamo questo vestimento così ruuido, & mal'atto à coprirlo, humiliandosi per lo peccato, se il Signore non gli hauesse dato per sua misericordia pelle di animali in cambio delle foglie di fico. Vuole ancora questo senso per dormire, & per riposare il letto morbido, & ben coperto: donde egli ne viene lo starui più tẽpo di quello che ricerca la necessità, e'l leuarsi mal volentieri, e'l dare entrata à molti pensieri immõdi, & lo star debole per potergli resistere, & disposto per accõsentire à quelli, perche gli agi, e l'otio del letto sono fomẽto, & esca di molti vitij, & è impedimẽto all'oratione, & à molte buone opere: ei conuiene molto in questo mortificarlo leuãdo del letto tutte le delitie, & morbidezze di cui si puote fare di meno: & alle volte dormire sopra tauole, e cose simili. Et con la durezza del letto facilmente si potrà risoluere à non starui più del tempo necessario per dormire, & di leuarsi per tempo per darsi subito all'oratione, & si potrà persuadere a leuarsi alle volte di notte per prouare di che sanno le sacre veglie de' santi.

Gen. 1.
L. 1. contra heres. c. 1.

Vn altro disordine di questo senso è il volere toccare con le mani cose morbide, e delicate, & simigliãti à lui. Da questo nasce il voler senza cagione alcuna, ma solo per cõtento, & per diletto toccare à gli altri le mani, ò toccare le carni de bãbini, ò di animali, che dano qualche diletto sensuale, & trattenersi in toccare il suo proprio corpo sẽza necessità. Tutto q̃sto bisogna mortificare, perche con questo diletto vitioso, che piglia il senso del tatto in cose picciole, gli cresce la viuacità, & la mala inclinatione per ricercare cõ forza altri diletti simili in cose molto peggiori: Et ancora perche dal tatto dà

queste cose si sogliono risentire mouimenti disordinati nel corpo humano,& si suegliano imaginationi, & pēsieri cōtrarij alla castità, & è molto giusto che il seruo di Dio fugga cō ogni diligenza tutti questi inconuenienti, & con questo auedimento si faccia degno, che Iddio gli faccia de' fauori, co' quali si difenda facilmente da cose maggiori. Cosi hanno fatto gli huomini di Dio, che sono vissuti in perpetua uigilāza in mortificare questo senso, leuandogli tutto quello, che con danno dell'anima lo poteua dilettare, & fuggendo il toccare tutte le cose diletteuoli à questo senso, che senza danno, & senza nocumento della vita, & della sanità si poteua fare di meno.

In eius vita l. Surius in April.

Racconta San Gregorio Vescouo di Turone del Santo Prete Niceto, che p l'amore, che portaua alla purità dell'anima, & p fuggire tutto quello che gli poteua arrecare nocumento, si guardaua assai di toccare cō le sue mani fanciulli, & bambini, e quando per conto del suo vfficio era necessario accostarsi à qlli, metteua la veste in mezzo per non toccare immediatamēte il corpo del fanciullo: perciò che conosceua bē egli, che simili toccamenti portano qualche cōtento alla carne, ei voleua leuar questi, auuenga che fossero leciti, per istare più lontano dal consentire in altri, che non erano cosi honesti.

Ancora verso di se stessi haueano i Santi questo santo auedimento di non toccare i loro corpi scoperti senza necessità, nè manco di vederli, se loro fosse stato possibile.

In hist. Tripartita lib. 8. c. 11.

Scriue Sozomeno del santo, & mirabile Abbate Amonio, che andando col suo discepolo Teodoro per passare à guado il fiume Lico, si discostò l'vn dall'altro per non si vedere nudi, & stando cosi soli il santo haurebbe voluto leuare la cagione di vedere nudo il suo proprio corpo, & stando in questo desiderio cosi honesto, glie lo adempì subitamēte Iddio, perche miracolosamēte passò dall'altra ripa, sēza che si hauesse a spogliare nè immollarsi. Questa è l'honestà, che i Santi haueuano per non vedersi, nè toccarsi nudi, & à Dio piaceua tāto, che lo fauoriua con miracoli. Et è grāde argumento che sia mol

to grato à Dio il mortificarsi in questo, poscia che il Demonio nimico di ogni bene così fortemente combatte per impedire questi propositi.

Hauea S. Anselmo vn Monaco seruo di Dio, il quale per mortificarsi propose nel suo cuore di non porre le mani à parte del suo corpo, doue lecitamente le poteua mettere, & adempiua con gran cura questo suo proposito: Il demonio hauendo inuidia di questo santo essercitio, & desiderãdo di fargli rompere quel proposito, gli pose nel corpo vn grauissimo peso, che gli daua grãdissima pena, acciò che egli li mettesse la mano per vedere, che cosa fosse, & facesse contra il suo intento, il monaco non volle cõ tutto ciò rompere il suo proposito, benche andasse con pena: questo venne à sapere S. Anselmo, e lo guardò, & trouò che non vi era niente, ma che era illusione del Demonio, che gli voleua impedire quella mortificatione, ma non riuscì allo ingannatore quanto pretendeua, & ci lasciò ammaestrati quanto piacciano à Dio simigliãti mortificationi, poi che tanto rincrescimento ne riceuea il Demonio. Questa adunque è la prima cosa in cui consiste la mortificatione del senso, e del tatto, che è negargli quanto lecitamente, & commodamente si puote quelle cose, che gli possono dar diletto, e contento. Et consiste ancora in fargli sopportar cose penose, come freddo, caldo, fatica, scoperto lo stare inginocchioni, ò in piedi orando, disciplinarsi, & altre asprezze, che (come appresso vedremo) essercitarono i Santi spirati da Dio.

In vita S. Anselmi.

Di varie sorti di mortificationi, che i Santi vsarono per mortificare il tatto, & gli altri sensi. Cap. XXVI.

PERCHE i buoni essempi muouano più, che le parole, & fanno più persuasibile, & efficace la buona dottrina, vedendo innanzi à gli occhi la prattica, & l'adempimento di quella, principalmente nella vita di coloro, che la insegnarono. Perciò, poi che con la dottrina de Santi

In hoc art. p. 1. c. 17.

noi habbiamo dichiarato, & prouato il valore e'l meri to grande, & i pretiosissimi frutti della mortificatione de sensi,& l'appetito della nostra carne;hora lo confermeremo con alcuni essempi de' santi, ponendo innanzi le varie maniere di mortificationi,che vsarono,perche ciascuno prēda cuore ꝑ essercitar quelle che più gli verranno à proposito,facēdo conto della discretione (della quale doppò tratteremo) che consiste che non pigli l'huomo più di quello che le sue forze aiutate dalla diuina gratia possono cōportare senza notabile nocumento della vita,& della sanità. Et auuenga che ciascuno de Santi essercitasse molte maniere di mortificationi, non diremo se non di alcune principali per osseruar la breuità, & per la stessa cagione le diremo sommariamente rimettendoci à luoghi, doue si narrano più ampiamente.

In loc. tr. p. 3. c. 3.

Ordinaria mortificatione fu de Santi di vsare cilicij tessuti di setole,ò di peli aspri di animali, & di portarli sopra le carni, ò sempre,ò alcuni giorni a vicenda conforme alla sanità che haueano.

Gaudefr. in eius vita Surius in Augusto.

S. Luigi Rè di Francia, benche fosse molto delicato, portaua il cilicio aspro sopra le carni, & alcuni giorni, che il confessore per vederlo debole, glie lo faceua cauare in quel cambio faceua altra penitenza.

Ioānes Aretinus in eius vita. Surius in Plato.

San Zenobi Vescouo di Firenze, con tutto che fosse alleuato ne' commodi, come figliuolo di padre nobile, doppo che Iddio gli aprì gli occhi lasciò tutti i cōmodi,& mortificò la sua carne con grande asprezze, & essendo poi fatto Vescouo(benche le fatiche crescessero) non rallentò punto anzi l'accrebbe, & vna era portare il cilicio su le carni.

D. Paulin. in Epist. 10. ad Seuerū.

S. Paolino Vescouo di Nola, che di ricchissimo si fece pouero per Christo,domaua il suo corpo con cilicio di peli di Camello: & mandandogli Seuero Sulpitio, suo grande amico,vno di questi cilicij, gli risponde rin gratiandolo del dono, & loda nella lettera grandemente l'vso di quello,& l'altre asprezze corporali.

Surius in Nouembri.

Santo Emundo Arciuescouo Cantuariense,da fanciullo vsò il cilicio,al quale la sua madre l'auuezzò, e quan

do lo

do lo mandò à studiare a Parigi gliene diede due da portare, & poi quando gli mandaua biancherie in fra esse ancora gli mandaua il cilicio, che haueua a portare persuadendogli che lo portasse due, ò tre giorni della settimana.

Altri santi sono stati che non si contentauano di portare cilicij di crini di cauallo, di setole, & di peli di animali, ma gli portauano di ferro. Certi portauano camice di ferro, ò vogliamo dire giacco di maglia. Come Guglielmo primo Duca di Aquitania il quale dopò che si conuertì, insino a che morì, portò su le carni vna camicia di ferro. Et il Beato Domenico Loricato ne portaua vna della medesima maniera, & da quella pigliò il nome di Loricato. Altri portauano cerchi, ò cinte di ferro al collo, ne' lóbi, alle spalle, & alle braccia come i Santi huomini; Teodosio, Eusebio, Iacopo, & altri, de' quali fa mentione Teodoretto. Et auuenga che questi essempi non siano cõmunemente da imitare, tutta via come le guerre de' martiri ci si rappresentano, accioche vedẽdo come essi sopportarono grauissimi tormenti, e ingiurie per Christo, & vinsero i Tirãni, & i timori della morte per suo amore, così noi ci animiamo à tollerar volentieri le ingiurie, & le pene minori, che ci si porgono, & a vincere le passioni dell'ira, della gola, & della soperbia, che ci perseguitano, nella medesima maniera ci si propongono questi essempi di così graui, & penosi cilicij, acciò che noi ci sforciamo a portare ancora noi altri più ageuoli da sopportare. Ancora è stata ordinaria mortificatione de' Santi, & de' serui di Dio l'vsare discipline di bacchette, ò di cordicelle, ò di altra cosa. Il Beato Odone, che lasciò la militia secolare, per darsi alla spirituale, ogni dì si disciplinaua con bacchette, ò con altri flagelli, con cui domaua la sua carne, & la sottometteua allo spirito, ottenne gran doni da Dio. San Nicolò da Tolentino trà le penitenze, che vsaua, vna fu questa il flagellare & tormentare il suo corpo cõ certe dure, & forti discipline. Il padre di Santa Brigida, chiamato Brigero, essendo gentil'huomo molto nobi-

Theobaldus in eius vita.

Petrus Dami. in eius vita.

In Hist. Religiosa.

Surius in vita S. Godefred. in Nouembri.

Surius in Septemb.

Surius in vita S. Brigide. Iul.

le,& potente, ogni venerdi si disciplinaua fortemẽte p imitar Christo,& per glorificarlo nel suo corpo, & con questo, & altri essercitij virtuosi ottene da Dio di esser padre di figliuola cosi santa. Altri santi, & huomini di Dio non si sono contentati di disciplinare se stessi, ma per humiltà sua hanno procurato che altri ancora gli disciplinassero. Come faceua S. Lorenzo Arciuescouo Dublinense, il quale teneua vn suo familiare, & faceua che tre volte il giorno lo battesse con certe bacchette, che messe insieme erano simili à vna granata, le quali grãdemente tormẽtauano. Et S. Domenico, che dopò che si era disciplinato con vna catena di ferro, con la quale ogni notte faceua tre discipline, vna per se, vn'altra per quelli che stauano in peccato mortale, & la terza per l'anime del Purgatorio, procuraua ancora che altri lo battessero con la medesima catena. In questo più humiliauano questi santi se stessi; perche è maggior dispregio esser battuto da altri, che da se medesimo, & ancora leuauano il velo della vergogna à molti che nõ ardiuano disciplinarsi, perche altri nõgli sentissero, e lo sapessero, la qual cosa è tentatione del nimico, che si dee vincer.

Surius in Nouembri.

Theodoret. de Apldi. l. 4. c. 9. & 11.

Hanno vsato ancora, & vsano ordinariamente i serui di Dio di mortificarsi nel letto: Santo Audoeno Arciuescouo Rotomagense hauea per letto certi vinchi, ò bacchette come i grattici, e quiui poneua il suo corpo stracco per dargli il sõno necessario. Et il Beato Andrea Corsini Vescouo di Fiesole giaceua la notte a riposare sopra sarmenti, & con questi & altri essercitij santi ottenne virtù illustrata con miracoli. La Regina Radegunda hauea per letto vn cilicio sopra la cenere senza altra cõmodità di piume, nè di lenzuoli. Santa Brigida tra le altre grãdi asprezze con le quali per ispatio di trẽtatrei anni che stette vedoua, afflisse il suo corpo, vna fù questa, giacersi di notte sopra vn panno sẽplice posto sopra qualche cosa dura senza altra coperta, & lo stesso letto vsaua al tempo de' gran freddi, & cosi si faceua habile p leuarsi di notte spesse volte à orare co' ginocchi ĩ terra.

Surius in Aug.

Surius in Ianuario.

Surius in Aug.

In vita S. Brig.

Surius in Iulio.

Vn'altra mortificatione che hanno vsata i Sãti, è hauere

uere stanze, ò celle molto picciole, & strette, nelle quali tollerauano grã caldi, & molte altre incommodità, e pene, & questo si rendeua loro ageuole, considerando le pene che patiscono quelli dell'inferno; & considerando con viua sperãza di hauersi a vedere presto nelle habitationi gloriosissime del Cielo. Il Sãto Abbate Olimpio haueua p habitatione vna cauerna presso al Giordano, doue sopportaua grãdissimi ardori, e molti moscherini, che crudelmente lo trafiggeuano: interrogato come poteua sopportare quella habitatione. Rispose. Io soppor to questo caldo per liberarmi da gli ardori eterni, & questi moscherini per fuggire il verme che martiriza eternamente. Baradato personaggio di grandissima santità hauea vna cella minore del suo corpo, & da certe parti aperta, & così staua in essa raccolto, senza difesa dal Sole nè dalla pioggia, & quiui con grandissima soauità contemplaua i beni celestiali.

S. Sophr. in prato spir. c. 141.

Theodo. in hist. rel. c. 27.

Si mortificano ancora gli huomini di Dio, tollerãdo catiui odori per ricompensare il diletto disordinato, che pigliarono de' soaui odori, Sant'Arsenio tra le altre mortificationi che vsò vna fu questa, che l'acqua doue immollaua le palme che tesseua, non la voleua mutare, ma lasciauala tanto che diuentaua nera, & si corrompeua per sopportare il suo catiuo odore, & quando gli era detto da qualchuno che non facesse quello, rispondeua. Io in altro tempo vsai cose odorifere, e'l nocumento che ne riceue l'anima mia, pretendo di correggere con odori contrarij.

Metaphr. Surius in Iulio.

Vn'altra mortificatione de' santi, & serui di Dio fù, che per torre il gusto al cibo, vi poneuano sopra cose insipide, ò acerbe. Come faceua il B. Ricario che confessò che al pane di biada che mangiaua metteua sopra della cenere. Et il glorioso San Francesco vi metteua alle volte della cenere, altre volte dell'acqua fredda, acciò che non gli sapesse buono. Et nel bere faceuano il medesimo, come il beato Gregorio Vescouo Lingoniense, che l'acqua che beuea, tingeua con vn poco di vino, & così ascondeua l'astinenza, & non gustaua nè l'acqua, nè

Marc. Marull. l. 4. c. 2.
D. Bonau. f. in vita S. Franc. c. 5.
Marull. l. 4. c. 5.

Petrus de la Vega in eius vita. nè il vino. Il santo Arciuescouo di Granata Don Fernando di Talauera faceua il medesimo che in dieci parti di acqua metteua vna di vino, e cosi il vino, e l'acqua perdeua il sapore. Santo Arnulfo Vescouo procuraua che l'acqua che beeua fosse torbida per non ne pigliare gusto. *Surius in Augusto.*

Vn'altra mortificatione hanno vsata, & vsano i santi, & serui di Dio, e portare i piedi scalzi, & p chi lo puote fare senza nocumeto della vita, & lo comporta il suo stato, è di molto merito il sopportare quel freddo, e ql dolore per l'amor di Dio. Santa Gudula figliuola del Conte Vuitgero, essendo Vergine molto delicata, andaua scalza, benche fosse il tempo del freddo, & per coprire questa sua mortificatione, quando era doue poteua essere veduta, & notata, portaua le calze senza le solette, & lasciaua la pianta scoperta. Altri Santi furono, che passarono tutta la vita loro, ò gran parte di essa senza cosa che gli coprisse, al freddo, al caldo, al Sole, alle piogge, & neui, & à tutte le ingiurie de' tempi, vegliando di notte, & di giorno in oratione per li monti, & per li diserti, come furono i Santissimi personaggi Macedonio, Iacopo, Simeone, Daniello Stellita, Santo Onofrio, & santa Maria Egittiaca, & altri, che gli seguitarono: ma questi non sono communemente da imitare, ma per cauare dalla sua vita essempio, & animo per sopportar cose minori, proportionate alla nostra fragilità. Il Beato Padre Ignatio oltra l'altre penitenze, & asprezze, che vsò, come furono trè discipline ogni dì, e digiunare tutta la settimana fuor che le Domeniche, & spesse volte à pane, & acqua, & giacersi in terra, vsò ancora molto tempo questa di andare scalzo, & cosi faceua lũghi viaggi à piede, & durò cosi insino à che in Alcalà de Henares, il Vicario gli comandò che si calzasse, & egli come vero humile l'vbbidì. *Surius in Ianuario.* *Petrus Ribadenera in eius vita.*

Vn'altra mortificatione de' Santi fù, che desiderando naturalmente la nettezza del corpo, sopportauano volontariamente cose à quella contrarie. Santo Atanasio dice di Santo Antonio che non mai lauò il suo corpo, *In eius vita.*

che

che portaua vestito di cilicio; nè meno i suoi piedi se nõ quando era forzato di guadare qualche fiume. Scriuendo S. Girolamo le virtù di Santo Illarione dice. Il sacco che vna volta si vestiua nõ mai si lauaua, tenendo per cosa superflua il cercare nettezza nel cilicio. Et Santo Gregorio Nazienzeno, dipingendo i mirabil costumi di San Basilio, & di Santa Gorgonia, dice di loro, che si mortificauano in questo. Del Sãtissimo Abbate Aulentio racconta Simeone Metafraste, che hauendo il corpo pigliato dalle molte penitenze, che la corruttione generaua alcuni vermi, & quando gli cadeuano in terra gli pigliaua, & gli riponeua nelle piaghe, & fu tanto stimata la sua santità per li gran miracoli, che Iddio fece per suo mezzo, che tutto il Santo Concilio Calcedonense di seicento Vescoui con l'Imperadore Marciano, mãdarono per lui acciò che riceuendo i decreti del Santo Cõcilio con la sua presenza, & autorità conuincesse gli Eretici. La Beata Margherita figliuola del Re d'Vngheria per mortificarsi non portaua camicia di lino, ma di lana, & quella quasi non mai mutaua, nè lauaua, & essendogli detto che la lauasse perche non generasse tanta immonditia nè patisse tanta pena rispondeua. Lasciate che questo mio corpo sia mãgiato da' vermi per l'amore di Christo. In questa guisa si mortificauano molti santi, & serui di Dio. Però è da auuertire, che quantunque il sopportare simili cose contrarie alla politezza del corpo, quando non nasce da trascurataggine, & da sola natura, ma da desiderio di mortificarsi, e di humiliarsi, sia molto lodeuole, & molto grata à Dio, come dice San Tomaso, & sia inditio di anima molto netta di vitij, & di affetti terreni come dice San Girolamo. Nientedimeno le persone che per quello che ricerca lo stato loro, & l'vfficio pratticano con le persone, hanno da leuare, & da tor via quello che puote offendere gli occhi de' prossimi, onde i Santi, benche in secreto, & in loro stessi sopportassero queste incommodità; però in quello che tocca al trattare, & al pratticare, co' prossimi, e che poteua essere da loro notato, procurauano molta politezza

In eius vita.

In eius vita.

Surius in Ianuario.

2.2. q. 187. artic 6. ad Rusticum.

tezza per consolatione, & per edificatione di coloro, con cui trattauano.

Queste, & altre simili mortificationi, che i Santi e gli huomini giusti vsano, & hanno vsate contra'l senso del tatto, & contra gli altri sensi, leuandogli il diletto, che lecitamente gli possono negare, & dandogli la pena, & tormento, che lecitamente, & santaméte possono pigliare per li fini che habbiamo dichiarati, da' quali risulta tanta gloria à Dio, & tanto profitto all'anime nostre. Et di queste mortificationi ciascuno piglierà p suo vso quelle che saranno accommodate al suo stato, & alle sue forze, così spirituali, come corporali, con la discretione della quale appresso diremo, & seruendosi per quella del consiglio, & del parere del suo padre spirituale, come già habbiamo auuertito, & per innanzi diremo.

Della mortificatione della lingua. Cap. XXVII.

ONCIOSIA che la necessità, e'l profitto di questa materia ricercasse che noi ci dilatassimo in quella: con tutto ciò perche della modestia nelle parole ne dicémo nel trattato della imitatione della Madonna, osserueremo ancora qui la nostra solita breuità. I gran mali, & danni, che la diuina scrittura ci scuopre, che nascono della lingua quando non si raffrena, ci auuertiscono della gran necessità, & dell'obligo che habbiamo di mortificarla. Essendo lo stile della sacra scrittura così modesto, & così alieno da ingrandire troppo le cose, dice in vn luogo de' danni che fa la lingua. La catiua lingua mosse molti à sdegno, & à odio, & discordia, & gli fece andare sbanditi per gli strani regni: distrusse ricche Città, & attorniate di forti muraglie, rouinò gran case, annichilò la forza de' popoli, consumò genti molto forti, & donne virili, & virtuose cacciò di casa de' loro mariti, per le discordie che mise fra di loro, e le spogliò di tutti i loro beni. Finalmente molti sono stati morti di coltello, ma non sono tanti quanto quelli à chi la pro-

Trattat. 4. c. 45. & 46.

la propria lingua ha tolto la vita. Tutto questo è dell'Ecclesiastico,& è cosa mirabile, che essendo innumerabili gl'huomini,& le donne di ogni stato, & età, che ha consummato il coltello in guerre, & in questioni particolari,dice,che sono più quelli che nell'anima sono periti per hauere vsato male la sua lingua. Et in vn'altro luogo dice Guardate si come vn fuoco essendo picciolo abbruccia tutta vna selua di alberi per grande che sia: così la lingua, benche sia picciola è vn mondo di maluagità, e come fuoco incorporeo solleua vn'incendio di tutti i peccati del mondo,col quale abbruccia, & distrugge l'anime. Et essendo vno de' membri del corpo humano sono tanti i mali che da essa procedono, che maochia tutto il corpo delle opere dell'huomo, & infiama tutto il corso della vita humana, cioè da che l'huomo ha vso di ragione insino à che muore,& l'infiamma di fuoco di colpa,& di pena eterna: è finalmente vn male inquieto,& pieno di mortal veleno; vuol dire, è vn molto catiuo nimico, che con tutte le forze humane non si puote sottomettere nè domare,è vna fonte di veleno che vccide le anime,& i corpi: Santo Iacopo dice tutto questo.

Ep. D. Iacobi c. 3.

Adunque essendo per testimonio del Cielo tanti, & così graui i mali che dalla lingua procedono, egli ne segue chiaramente il grande obbligo, & la necessità che tutti gli huomini habbiamo da mortificarla,& da tener la in freno con lo spirito: perche con questa cura libera l'huomo l'anima sua da tutti questi mali, & danni, come testificò Iddio dicendo. Colui che guarda i suoi labri guarda l'anima sua: & altroue. Colui che guarda la sua bocca, & la sua lingua, guarda, & libera l'anima sua da angustie. Perche guardando la sua lingua dalle parole che non si deono dire, libera l'anima sua da innumerabili peccati, che con la lingua si commettono, & dalle pene temporali, & eterne con le quali Iddio piglia giusta vendetta di loro. Vna bestia fiera come vn Lione, ò vna Tigre, che liberandosi ha da fare grà danno, è cosa molto giusta, & diritta tenerla bene serrata, & guardata.

Prou. 13.
Prou. 21.

Cap. 3. guardata. La lingua)come dice S. Iacopo) è peggiore di qual si voglia fiera bestia, perche le fiere, ancor che siano serpenti con l'ingegno dell'huomo si domano, & si sottopongono, ma la lingua niuna forza humana puote sottoporre ma virtù, e forza ha da essere del Cielo, pciò fare. Le fiere se si liberano, il danno che fanno è ferire, & stracciare i corpi mortali, & molte volte non fanno dãno al loro proprio padrone: ma la lingua se si scioglie trafigge, & ferisce l'anime immortali, & benche non le tolga la vita, & l'essere naturale, lieua nondimeno l'essere sopranaturale, & la vita di gratia, che è molto peggio che se l'annichilasse: perche meno male, & danno è non hauere l'essere, che hauere l'essere in peccato, & con offesa di Dio. Et non solamente fa questo dãno in altri, ma il primo in cui si incrudelisce, e cui ferisce, & vccide è il suo proprio padrone: questo è quello che spesse volte con vna sola parola della sua lingua non mortificata rimane nell'anima spogliato di tutti i meriti, & virtuose fattiche di tutta la vita, & rimane morto, e condennato à pena eterna. O quanto giusto & di douere è il tenere bene serrata, & guardata vna fiera cosi crudele, e che tanto danno fà, come la lingua: il che ci insegnò sapientissimamente l'autore della natura, perche si come l'ingegno humano serra vna bestia fiera in vna gabbia di ferro, ò in qualche luogo circondato d'alti muri, e se bene fà la porta alla gabbia, ò al muro, vi mette vn portinaio che la tenga ben serrata, & che non l'apra se non à tempi necessarij, & quando vscendo la fiera nõ possa fare danno à niuno. Cosi fece Iddio, che dandoci la lingua, la racchiuse come in gabbia, e come in grotta nella bocca dell'huomo attorniata di denti, & di labra, che sono come verghe d'osso, & mura di carne: e bẽche lasciasse la porta in questa gabbia, ò spelonca, vi pose nondimeno il portinaio della ragione, acciò che la tenga serrata, & non l'apra se non a' tempi conuenienti, quando la sua vscita ha da far frutto è non danno.

Non solamente si libererà il seruo di Dio da tanti, & cosi gran mali, come noi habbiamo detto, se è diligente

te in mortificare la sua lingua,ma insieme arrichirà l'anima sua di spirituali ricchezze, & di veri beni di gratia,e di gloria,perche hauendo l'huomo tanto forte inclinatione a parlare senza freno di quello che gli diletta,il ritenersi in questo,& raffrenarsi, & contenersi per l'amore di Dio,non lasciando vscire della sua bocca ma le parole,nè vane,è grande, & continuo merito. Et come fuggendo il seruo di Dio le parole che sono maluage,& vane, si essercita in fauellare quelle che sono buone, & sante, cosa così grata à Dio, & così gioueuole à prossimi,con ciascuna di queste parole accresce il merito,& per conseguente la gratia, & tutte le virtù, & ragione à maggior gloria. Per questo disse la diuina scrittura. La lingua del giusto è vena di vita: perche da quella escono parole che danno salute, & vita spirituale à coloro che le odono, & accrescono la vita di gratia, & di gloria à colui che le dice. Se vno ha vn podere molto fertile; & vede per esperienza che lauorandolo bene, rende copiosissimo frutto; & di molto valore, con che volontà lo custodisce; & lo coltiua, con che diligenza così grande gli fa tutti i miglioramenti che gli sono necessarij,& gioueuoli,perchè faccia frutto. La lingua buona è vn podere spirituale & diuino: se il seruo di Dio lo lauora,& lo coltiua bene, rende frutto pretiosissimo, & molto copioso di virtù, & di meriti. Sia adunque l'huomo Christiano diligente in guardarla,& in leuar le herbe delle male,& vane parole, & seminarui delle buone & sante,e goderà della misericordia, & delle gratie diuine,& consolationi celestiali,che per questo mezzo Iddio communica alle anime secōdo quel detto del sauio. Del frutto della sua bocca sarà ciascuno pieno di beni: cioè che col buon'vso della lingua meriterà,& raccorrà in abbondanza i veri beni di gratia, & di gloria.

Prou. 10.

Prou. 12.

Come si dee mortificare il disordine della lingua in mormorare di cose leggieri. Cap. XXIIII.

ENENDO in particolar à disordini della lingua, & lasciando di trattare di quelli che manifestamente sono peccati mortali, come giuramenti con bugia, testimonij falsi, mormoratione di colpe graui, che infamano perche questi horamai gli hanno purgati con penitenza le persone risolute di seruire à Dio, à chi questo trattato si sdrizza. Dichiaramo altri disordini, ne' quali sogliono per negligenza, & tiepidezza cadere le persone, che hanno cominciato a seruire à Dio, & hanno gran bisongo di mortificargli, perche sono loro di grande impedimento pe r fare progresso spirituale, & grāde inciāpo di fargli di nuouo cadere nelle colpe mortali, che hanno lasciate. Vno di questi disordini è il mormorare di colpe, & di difetti leggieri de' ꝓssimi, delle quali ardiscono di dire, che nō infamano, nè sono contra la carità. Acciò che l'huomo sappia la ragione, perche ha da fuggire, & temere questo peccato guardi bene le radici, dōde nasce: vna delle quali è vna forte inclinatione, & molto puersa che l'huomo hereditò cō la natura corrotta, che lo muoue à cēsurare le vite d'altrui, & à notare i difetti di quelle. Essamina Sā Girolamo la malitia di questa passione dicendo. Cosi grande è l'appetito, di questo vitio della mormoratione; & cosi fortemente assale i cuori humani, che molti che si sono allontanati da gli altri vitij, stanno abbatuti in questo laccio di Satanasso. L'altra radice dōde nasce questo vitio, è vna inuidia interna, che fa l'huomo contristarsi della buona fama, & opinione, nella quale vede il suo prossimo, & le sue prerogatiue, & buoni successi, & per consolare la sua tristezza vorrebe diminuire la stima, e buō credito, che ha tra gli huomini. Ancora nasce questo peccato da vna secreta superbia, la quale fa che l'huomo presume di se, & vuole essere antiposto, ò fatto equale à gl'altri, & per questo

Ad Celantiam.

questo gli vuole annullare, ò auuilire con parole, ò perche non si agguaglino à lui, ouero non si antipongano.

Hora essendo queste le radici di questo peccato, & tenendo l'huomo cosi grande necessità di mortificarle, & di sbararle del suo cuore, con gran male sarà, che le fauorisca, & accresca, consentendo in mormorare, comporre nouelle delle colpe d'altri, che ne seguita? se non che accrescendosi queste passioni lo precipitino in grauissimi peccati, ne' quali si perda affatto, & cosi si adempia in lui quel che dice il Sauio, Le parole del peccatore l'hãno à precipitare al principio le sue parole non sono altro che sciocchezza, dopò all'vltimo vengono ad essere errore molto cattiuo. Vuol dire, che al prinipio comincia con cose leggieri, parlando senza consideratione, & senza maturo giudicio, & crescendo la passione, & la negligenza viene à parlar di cose dannose, & di grande offesa di Dio.

Et auuenga che la mormoratione del prossimo sia di cose leggieri, e vera ingiuria, che si fà contra la volontà di Dio: perche egli vuole, & domãda nella sua legge, che l'huomo Christiano dia buono essempio, & buono odore col quale edifichi le anime, il che si fà per mezzo della buona fama, & del buon nome: che se bene per lo fine di esser l'huomo per mezzo di quello stimato, è inutile. & vano; tuttauia per questo fine di edificare gli altri è buono, & gioueuole, come noi habbiamo dichiarato. Vuole, & comanda ancora Iddio nella sua legge che niuno scandalezzi, nè dia mala edificatione à prossimi col mal essempio. Contra questa volontà, & ordinatione di Dio fanno coloro che mormorano de' suoi prossimi, perche scemano à quelli la buona fama con la quale doueano edificare, & dar buono essempio ad altri, Et manifestando le sue colpe sono cagione che scãdalezzino, & diano mala edificatione, e male essempio con esse, nella qual cosa sono contrarij all'intento di Dio, & rouinano quello che Iddio vuole edificare, specialmẽte quãdo si mormora di persone che sono tenute buone, quantunque le colpe che si dicono di loro non siano graui, ca-

Tra. 2. c. 8. & 9.

gionano spesse volte non picciolo,ma graue scādolo, & nō picciola,e poca mala edificatione,ma grande : ꝑche delle colpe picciole di quei tali pigliano i deboli ardire per cōmettere colpe graui. Ancora benche la mormoratione sia di cosa leggiera fanno ingiuria, & torto al prossimo,per dir mal di lui, & dispreggiarlo, & se bene non gli lieua interamente la fama,nondimeno gli ne diminuisce,& mette impedimento,che non sia cosi gioueuole a' prossimi. Et auuenga che la mormoratione per essere di cosa picciola non sia cōtra la carità nè rōpe il legame dell'amore fraterno;nientedimeno intepidisce la carità,& dispone l'anima onde si perda interamēte.

Molto è da cōsiderare acciò che niuno ardisca di mormorare,ancora che sia di colpe picciole:che si com'vno che habita,e conuersa tra gli huomini molto tristi,dicēdo di loro tutto quello che sà sodisfa al suo perfido appetito di mormorare, & fa loro in questa parte tutto il male, e'l danno che puote, poi che dice di loro tutto il male che sà:Et è credibile di questi tali,che se sapessero cose graui ancora le direbbono, come insegna la sperienza in coloro che ardiscono di mormorare di colpe leggieri,che se sanno qualche colpa graue,& se si attrauersa alcuna passione,ò forte sdegno con la persona ancora la dicono. Et alle volte concorrono tali circonstāze nella persona di cui si mormora,per esser seruo di Dio, ò ꝑ essere superiore, che se bene la mormoratione è di cose leggieri,è odiosa molto grauemente alla maestà di Dio.

Num. 12. Prese per moglie Moise vna donna nera,mormorò di questo Maria sua sorella:di cosa leggiera era q̄sta mormoratione, & dice la scrittura che Iddio si adirò cōtra di lei,& in pena di questa colpa(come essamina ben San Gregorio) la coprì tutta di lebra cosi brutta, & cosi graue che in breue tempo le hauea mangiata la metà delle carni del suo corpo. Con il santo Vescouo Preietto, quando era chierico de gli ordini minori, mangiauano certi suoi amici nobili, trè de' quali huomini virtuosi per mortificarsi, ò perche haueano diuotione di digiunare,non vollero mangiar carne,come gli altri,vedēdo

In Regist. l. 12. c. 31.

Surius in Ianuario.

ciò

ciò gli altri conuitati cominciarono trà di loro à mormòrare burlandosi di quelli: San Preietto gli ammonì che non mormorassero dicendo. Che più tosto doueano lodare la loro astinenza, che mormorarne, ma essi non accettarono la riprensione, onde Iddio dichiarò incontanente con vn miracoloso castigo che molto gli dispiaceua quella mormoratione, perche la stanza doue erano a mangiare, che era nell'alto della casa subitamente si partì per mezzo, e la metà di essa doue stauano i mormoratori caddè, & rouinò con esso loro, & fece loro grā male, & gli lasciò molto suergognati; & l'altra metà doue staua Santo Preietto co' tre huomini rimase sana nel suo luogo. Conciosia che la mormoratione paia di casa leggrera, volle Iddio così gastigarla, accioche noi siamo tutti auuertiti, & siamo molto vigilanti in mortificare questa mala inclinatione obedendo à quella voce dello Spirito Santo che dice. Guardateui dalla mormoratione, auuertite che non arreca profitto, ma danno: raffrenate la vostra lingua acciò che non dica male di niuno, guardate che la parola della mormoratione per molto che si cuopra, & si nasconda, non rimarrà senza castigo. Principalmente noi dobbiamo fuggire con somma cura il mormorare de' nostri Prelati, Superiori, & Signori, ancora che realmente fossero colpeuoli, perche in questo ci è maggior peccato, & maggior danno. Per la qual cosa con grande essaggeratione dice S. Gregorio: I fatti de' Superiori, ancora che siano degni di riprensione, non hanno ad essere feriti con la lingua: si che si deono essere auuertiti i sudditi, che quando vedranno qualche cosa in loro, entrino dentro del cuore, & considerino i loro peccati, & se ne riprendino, & non presumino di parlare contra i loro maggiori, perche il Discepolo non è sopra il Maestro, nè il seruo sopra il Signore.

Sap. 1.

In Regist. l. 12. c. 31.

Come si dee mortificare il disordine dello scoprire le cose che hanno ad essere secrete. Cap. XXIX.

N'altro disordine della lingua, nel quale sogliono cadere ancora i buoni, se non sono molto auuertiti, è di scoprir cose di secreto, ò perche l'hãno sapute in secreto, ò per che quelle sono in se tali, che il dirle apporta inconueniente. Quãdo tali cose si dicono per zelo di carità à chi vi ha da rimediare. ò si dicono p zelo di giustitia, à chi si deono dire, perche ha giurisdittione per saperle, & per domandarle, non ci è in questo che riprendere, ma da laudare. Ma quando si dicano à chi non ha da rimediarui, nè hà giurisdittione per saperle; & le dice la persona perche gusta di dirle, & vi è inclinato, ò per acquistar la gratia della persona à cui le dice, perche in ciò si mostra amicitia, & confidenza scoprendole i secreti che sà suoi, e di altrui: all'hora è vitio che si dee correggere, & mortificare, coprendo col santo silentio tutte le cose degne di secreto.

Ci sono alcuni in questo così appassionati, che in sapendo qualche cosa che vuole secretezza, non si sanno contenere che non la dichino subito à suoi amici, & desiderano, & cercano di sapere tali cose per raccontarle. Et quel che è peggio che alle volte le dichino à persone che di saperle ne hanno à riceuer danno, perche sono cose, che si sono fatte, ò dette contra di loro, ò cose, di che hãno à pigliare mala edificatione. Questi dice la diuina scrittura sono come le donne che stãno p partorire, che venuta l'hora non possono fare di meno di partorire: Et sono come i bambini, che quando nascono, non possono contenere le lagrime, & i pianti: Et come il cane, che quando gli è stata fitta vna freccia non puote stare quieto, nè fermo infino a che non se la caua: perciò che così questi in vdire alcuna cosa di queste non si possono tenere, che non la dicano, nè hanno quiete nè riposo infino à che non l'hanno dette: Et non solamente dicono le cose

Eccl. 19.

che videro, & vdirono, ma ancora quelle che essi si imaginarono, e disegnano ne' loro intelletti, & i giudicij, & i sospetti che doueano cacciare gli accettano, e narrano, questi particolarméte hãno bisogno di resistere à questa passione, & di vincerla tacendo. Così ammonisce lo Spirito Santo, dicendo. Vdisti alcuna parola contra il tuo prossimo, che è contra il suo honore, ò contra'l suo vtile, muoiasi in te, non la dire à niuno, non temere che per restarti in corpo ti habbia a rompere il vêtre. Questo si intende quando la parola ha da essere secreta, ò di dirla non ne segue vero profitto: perche di dirla alla psona, contra chi si disse, non ne seguita se non contristarla, & sdegnarla, & di dirla ad altri non ne segue, se nō infamare il prossimo. Percioche dice S. Basilio. Che la natura, cioè Iddio auttore della natura ci diede due orecchi, e non più che vna lingua, per insegnarci che non tutto quello che vdiamo, habbiamo a dire, ma che molta parte di quello habbiamo a tacere, specialmente le cose che (come habbiamo detto) sono degne di secreto; perche (come dice la diuina scrittura) colui che scuopre i secreti dell'amico, perde la fede. Vuol dire, che fa contra la fedeltà, che dee à Dio, & à gli huomini.

De vera virg.

Eccl. 27.

Di altri disordini della lingua, che si deono mortificare che sono bugie, & fintioni in cose ordinarie. Cap. XXX.

COLORO che hanno cominciato à seruire à Dio, pongono cura di fuggire le bugie, che sono al prossimo perniciose: ma molti di loro non temono di dire altre bugie, che non fanno danno à niuno; perche si dicono burlando. Et meno temono di dire altre, che non facendo danno apportano qualche profitto, che liberano il prossimo da qualche male che gli soprastà, ò si ottiene qualche bene, del quale hanno dibisogno, & quel che è peggio, che alcuni pensano che in questo non sia peccato. Questa passione si dee con gran cura mortificare, non vi acconsentendo in dire bugia alcuna, nè da burla, nè da

vero nè per liberar se, nè il prossimo di alcun danno. Imperoche è cosa certissima che qual si voglia bugia è colpa,& offesa di Dio, & ancora che sia per liberar vno dalla morte ingiusta,nè per saluare vn'anima, non si ha da far cosa che sia offesa di Dio; pche più si dee fuggire l'offesa di Dio qual si voglia che sia,che non il danno di tutto'l mondo: & se vno pretéde qualche buon fine, come liberare il pssimo da ingiustitia,ò di cauarlo di peccato,lo dee procurare per mezzo lecito, & non p catiuo mezzo,come è la bugia, & quando non trouasse mezzo lecito per conseguire il bene che pretende,l'ha da lasciare,perche Iddio non vuole che si faccia. Questa è verità Cattolica che in niuno caso è lecito di mentire;e dire contra quella sarebbe errore,perche la diuina scrittura danna le bugie dicendo. Non voler consentire in dir bugie. Et la commune Dottrina de' Santi cosi l'intende,& confessa.Papa Innocentio terzo in vna Epistola decretale così lo determina con queste parole. La scrittura sacra prohibisce le bugie, ancora che sia per saluare la vita ad vno.Et questo è stato sempre nella Chiesa lo spirito de' perfetti serui di Dio,più tosto volere incorrere in qualunque danno téporale che dir bugia,che è danno dell'anima,& offesa di Dio. Come testifica Santo Agostino,& San Gregorio dicendo. Con somma cura si dee fuggire ogni bugia, & le persone perfette cosi fanno, che nè per liberare il prossimo dalla morte vogliono mentire,perche per dare la vita alla carne d'altrui, non vogliono fare nocumento alla sua anima. Et auuenga che il dire bugia per incõsideratione sia molto minor colpa,che non è dirla pensatamente,l'huomo perfetto ha cosi suiscerato amore alla verità, che dall'vna, e dall'altra bugia si guarda. Tutto questo è di San Gregorio.Narra Simeone Metafraste di Antimio Vescouo di Nicomedia, che nella persecutione di Massimiano vennero certi ministri del tiranno p pigliarlo, & senza essere da loro conosciuto gli alloggiò in casa sua, & dette loro da mãgiare meglio che puote, e domãdandogli di Antimio disse chiaramente come egli era desso;rimase-

Eccl.17.

C. super eo. de vsuris. Castro contra hareses. l 10. ver. mendacium.

Ps.5. & 22 q.2. cap. ne quis arbitretur l. 18. moral. c. 4. in edit. noua.

Surius in April.

ro stupefatti di vedere, che andãdo per pigliarlo hauesse vsato con esso loro tanta carità, & dicono, che non lo vogliono pigliare, & che si scuseranno col suo Signore, dicendo che lo haueuano cercato, & nõ lo poterono trouare. Disse loro il Santo, che in modo alcuno dichino bugia per saluargli la vita, e perche non le dicessero andò cõ esso loro, & fù per Christo martirizato, tanto abborriuano i santi la bugia, & tanto fecero per fuggirla. Et se per vn bene così segnalato come è la vita di vno innocente non si dee mentire, quanto più è necessario, & cosa giusta che non si mentisca per dar contento ad vn huomo, ò per non farlo in picciola cosa adirare, ò per dire vn bel motto, ò per riuscire con la sua.

Vero è che questa bugia che è senza pregiudicio di niuno, non è altro che peccato veniale, & ancora che basti che sia colpa, acciò che i veri serui di Dio la temino, & la fuggano con gran cura, come si è detto, nondimeno si dee auuertire, che trà peccati veniali questo è graue, & molto brutto, perche il primo autore della bugia fu Satanasso, per lo che lo chiamò Christo in S. Giouãni, bugiardo, & padre delle menzogne. La onde coloro che mentono si fanno in questo imitatori, & seguaci suoi, & della sua fattione. Et ancora che queste bugie chiamate giocose, & officiose non siano di pregiudicio di alcuno in particolare, con tutto ciò sono in danno di tutta la comunità. Imperò che per la conseruatione delle Republiche, & per lo trattare, & communicare l'vno con l'altro, è molto necessaria la verità, e la fedeltà, che sono come certi legami, & nerui della cõmunicatione humana, che sapendosi de gli huomini, che sono veritieri, è dato loro credito, & si fidano di loro le persone, & hauendo sperimentato, che ancora in cose picciole abboriscano la bugia gli dano credito, & fede nelle cose grandi: & per lo contrario sapendo di alcuni, che dicono bugie, non ci è chi creda, nè si fidi di loro; & ben che le bugie nelle quali sono stati carpiti, siano di cose leggieri, si rendono sospetti, che ancora diranno le bugie in cose graui, onde perdono il credito,

In tra. 42. & 44.

Cap. 8.

che si hauea à dar loro, & la confidanza, che di loro si hauea da hauere: & in questa guisa coloro, che dicono bugie in qual si voglia cosa che sia, in quanto è dalla sua parte, vãno scacciando la verità, & la fedeltà dalla republica humana. Per questo disse la diuina scrittura. La bugia è nell'huomo vna vergogna molto maluagia, i costumi de gli huomini che mentono sono senza honore. Questo dice lo Spirito Santo di coloro che dicono bugie; perche con la bugia si fanno indegni di credito, & si fanno degni di essere sprezzati; perche l'essere vn'huomo bugiardo è essere finto, & falso, poi che dice vna cosa con la lingua, & ne ha vn' altra nel cuore. Et si come le cose naturali, che sono finte, come l'oro falso, e'l diamante falso, sono poco apprezzate, benche habbiano buona apparenza, perche alla fine sono false, così il bugiardo, ben che faccia dimostratione di altre virtù, dà giusta cagione di esser disprezzato, perche alla fine è finto, & falso. Questa ragione è molto potente, perche l'huomo senta bene quanto brutta, & cattiua è la bugia qualunque ella si sia, & quãto indegna sia di vn' huomo Christiano, & quãto dee essere abborrita da vn seruo di Dio; perche è certa cosa, che è molto peggiore senza comparatione essere vn'huomo veramente bugiardo al cospetto di Dio, che non è essere solamente nella opinione de gli huomini, poi che se tanto teme, & fugge l'essere tenuto per bugiardo da gl'huomini, quanto più dee temere, & fuggire l'essere bugiardo al cospetto di Dio, ancora che non lo sappiano gli huomini? poi che quella è solamente pena, & questa è vera colpa, & vera infamia. Siamo adunque diligenti in fuggire ogni bugia di qual si voglia sorte che sia, & in mortificare la passione, che à quella ci inclina, obedendo fedelmente à San Paolo, che dice. Poi che voi hauete imparata la verità da Christo, & sete renouati con giustitia, & con santità vera cõmunicata dall'istesso Christo, sbandite da voi la bugia, & trattate, e parlate la verità l'vno con l'altro, perciò che siamo tutti in Christo membri d'vn medesimo corpo, & non conuiene ingannare, nè burlar quello

Eccl. 20.

ad Eph. 4.

quello

quello che è membro di Christo, dicendogli vna cosa per vn' altra.

Vn altro disordine annesso à questo, che si ritroua ne' figliuoli d'Adamo, è parlare con parole finte, & coperte, nelle quali essi intendono vna cosa, che hanno nel suo pensiero, e'l prossimo intende vn' altra cosa. Con questa arte vogliono fuggire la bugia, & la maggior parte vi caggiono dentro. Quando le parole che si dicono tengono due significati, ò sensi, in qualunque caso graue nel quale così richiede la giustitia, ò la carità, colui che parla le dice in vn senso, & chi le ode le intende in vn' altro, non ci è in questo che condennare, nè che riprendere. Come se di vn'huomo che vscì di casa sua la mattina, & poi vi è tornato, vi domandasse vno, che lo vuole vccidere, il tale è in casa? & voi rispondeste, di già è vscito di casa, intendendo voi della vscita che fece la mattina: in questo caso, & in altri simili non ci è colpa, perche voi non dite bugia, ma la verità, poi che la parola ha quel senso, nella quale voi la dite: & ancora perche chi domanda pretende di fare ingiustitia, & torto, onde merita giustamente che se li cuopra la verità. Et se bene il dire bugia non mai è lecito, però l'asconde-re la verità in simili casi di necessità, come dice Santo Agostino, è cosa lecita, & honesta. Il che s'intende (come dichiarano i Teologi) quãdo vna parola nell'vso de gli huomini ha due sensi: allhora colui che parla la puote dire nell'vno ancora che chi domanda l'intẽda nell'altro, quando concorre alcuna giusta cagione, & graue per loro: come è quando quello che interroga pretende di fare qualche maleficio. Ma nel parlare ordinario, & comune quando il prossimo con ragione interroga di qualche cosa dalla quale non ne segue ingiuria à niuno, vsare di queste, che sono chiamate equiuocationi, che sono parole, che hanno diuersi sensi, dicendole in vn senso, & volẽdo, che si intẽdano in vn'altro, non è cosa lecita nè conueniente à serui di Dio, & è molto contraria alla purità, & semplicità, che ricerca la vita Christiana, & è vitio di huomini finti, & doppi.

in Psal. 5.
D. Tho. 2. 2 q. 1 1 0 art. 7.
Caiet. ibi.
Soto de iust. & iure lib. 8. q. 1 art. 7.

Onde

Onde dee essere fuggito, & abhorrito da serui di Dio, che hanno ad essere puri, e semplici, & di candido cuore. Et come la bugia impedisce (secondo che noi habbiamo detto) la fedeltà, & la concordia tra gli huomini, cosi le parole doppie la impediscono, perche è certa cosa che se ordinariamente ei fosse lecito questo linguaggio, non ardirebbono gli huomini darsi credito, & fidarsi l'vno dell'altro.

Onde ci insegna l'esperienza, che quãdo di qualchuno si sà che ha questo mancamento, benche in altre cose siano huomini virtuosi, non ardiscono di fidarsi di quelli, coloro che gli conoscono, & trattano con esso loro con sospetto, & con timore di non essere ingannati. Di questo vitio disse Laspergio. Non ci è verità, nè si dice verità, quando la cosa che vno parla, & di che l'altro desidera di essere informato contiene in se falsità, ancora che con modo occulto, & secretamente possa hauere qualche senso vero, del quale nõ tratta colui che ode, & secõdo la comune dottrina de' Teologi è sẽtẽza vera, come noi habbiamo dichiarato, quãdo le parole, che si dicono nè conforme al diritto, nè conforme all'vso de gli huomini, che è quello che pone la significatione alle parole, non tengono il senso nel quale l'huomo le dice. Per questo dice la diuina scrittura di quei tali. Chi fauella sofisticamẽte, cioè con doppiezza, & cõ fintione, è in quello odioso à Dio, & à gli Angeli, & à gli huomini.

Ho. 18. de Passione.

Eccl. 37.

Come si dee mortificare l'appetito di contendere, & di contrastare troppo in parole. Cap. XXXI.

VN altro disordine della lingua nel quale sogliono cadere i buoni con molto danno delle loro anime, è il contendere, & contrastare troppo l'vno con l'altro, sopra quello se vna cosa è, ò non è; se tal cosa fù così, ò in altra maniera, se tal cosa si dee fare, ò non; & sopra altre cose simili, come di sopra habbiamo di già toccato. La radice di questo vitio in certi è l'appetito souerchio, che hanno del-

In hoc tr. p. 3. c. 4.

dell'honore humano, & da questo nasce, che per parer saui, & intendenti, e perche vinca la sua opinione, ò per nõ parere da menò de gli altri contrastano, & cõtendono oltra modo, cõ clamori, & con pertinacia. In altri la radice di questo vitio è la cupidità smisurata della roba, & di altri interessi tẽporali, e particolari. Da quello viene, che per nõ perdere qualche cosa di suo, ò per non si lasciare vscire di mano vn vil guadagno, contẽdono, & cõtrastano l'vno con l'altro. Nasce in altri questo vitio da vna inclinatione vitiosa che hãno di contradire à tutto quello che possono. Et si come ci sono certi soggetti al catiuo spirito dell'ira, altri dell'inuidia, così ci sono altri sottoposti al catiuo spirito della contradittione, & questi in dirsi, ò in trattarsi qualche cosa dinãzi à loro, subito senza discorrere con la ragione, l'impugnano, & la contradicono. Et si come si disse la cosa che cõtradicono, se si fosse detta d'altro modo, ancora l'haurebbono contradetta; tanto è il dominio che ha in loro questo catiuo spirito di contradittione, & come colui à chi è contradetto si vuol difendere, nasce subito la contesa, e'l contrasto souerchio trà amendue.

Questo vitio dee il seruo di Dio fuggire con diligenza, & questa passione donde nasce, dee mortificare con grande studio. Et ben che di questo ne toccamo vn poco nel trattato della mortificatione della propria volõtà, per esser questo punto così importante per la carità, & per la vnione de' prossimi, aggiungeremo qualche cosa di più. Quando la contesa nõ è in dispute, che à posta si fanno per essercitio di lettere, ma in discorsi ordinarij, & familiari; se la cosa non è chiara, & euidente, ma di quelle che stanno soggette à dubij, & opinioni degli huomini, ben che paia all'huomo cosa certa, e vera, & chiara al suo giudicio, non la dica affermatiuamente, nè la confermi pertinacemente, & se non sarà accettato, ò gli sarà contradetto, stia cheto, & nõ contenda più, temendo di potersi ingannare, come in cose simili si sono ingannati altri più saui di lui; & egli stesso si è ingãnato ancora molte volte, & se non puote comprende-

re

re questo humile timore, che lo faccia tacere, stia cheto,& non cōtrasti,volendo,& stimādo più la pace, & la beneuolēza col prossimo, e'l buono essempio di coloro che l'odono, che nō difendere, ò persuadere la sua opinione,e'l suo parere. Et se la cosa sopra di che si tratta si sà manifestamente che è certa,& vera,per quel che la ragione, ò la legge di Dio insegna, & per quello, che i santi, ò dottori affermano, è bene che l'huomo con humiltà, & con mansuetudine affermi la verità, & ne dia la ragione; ma quādo vedrà che non si vogliono lasciare persuadere la verità,nè se ne ha speranza,taccia,& dissimuli,ò passi ad altri ragionamenti, specialmente quando la cosa di che si tratta non è necessaria per la salute, nè per isfuggire alcuno errore,ò peccato: & intēda che in questo guadagna molto più, che se contende in difesa della verità, Questo è quello che S. Paolo con tanta efficacia domanda à fedeli con queste parole. Se voi mi volete dar contento per amore di Christo,se voi mi volete dare nelle mie tribolationi qualche refrigerio per la carità che voi mi douete, se mi sete compagni spirituali,se hauete viscere di misericordia verso di me,fate mi questo piacere,& gaudio perfetto, sentite in voi tutti vna medesima cosa,& siate tutti di vn cuore, & di vn parere,vniti col legame della carità. Diteci glorioso Apostolo,come habbiamo noi a fare per conseruare cotesta vnione,& concordia che con tanta efficacia voi ci domandate? appresso egli dà il rimedio dicendo. Non contendete,nè contrastate, non vi lasciate vincere dall'ambitione,& vanagloria,che fà che l'huomo si voglia fare segnalato,& anteporre al suo prossimo, ma con humiltà nelle cose lecite, sottoponeteui, & arrendeteui l'vno all'altro, come se vi fossero superiori.

ad Phil. 2.

Vn notabile essēpio di questo habbiamo nella sacra scrittura. Vide il Profeta Eliseo rapire dinanzi a' suoi occhi il Profeta Elia in vn carro risplendente come vn fuoco mandato da Dio,per condurlo (come si crede) al paradiso terrestre. Dopò l'hauer veduto questo, vennero à lui certi huomini religiosi, chiamati figliuoli de

4. Reg. 2.

Profeti,

Profeti, perche erano imitatori della sua vita, & gli di cono che vogliono mandare cinquanta huomini forti per quei mõti à cercare il Profeta Elia: auuertisceli Eliseo che non vadino, & essi tornano à replicare che cosi ha da essere, che dia loro licēza, & accõsenta al loro volere: Eliseo ancora che sapesse che si cercaua in vano, & haurebbe potuto con più forza persuader loro questo, per isfuggire la cõtesa acconsentì al loro volere: & andarono trè giorni cercandolo, & dopò che furono tornati senza hauerlo trouato, disse loro. Non vi dissi io, che voi non mandassi? Come chi dice. Voi haueti à fare quello che io dissi, & non volere perfidiare, Il Santo per non contendere acconsentì ancora in quello che sa peua chiaramente che non haueuano ragione. Questo essempio habbiamo ad imitare nel trattare, e nel cõuersare co' nostri prossimi, che quãdo detto il nostro parere, ò detta la chiara verità, che noi sappiamo, non l'accetteranno, che non perfidiamo nè contendiamo con esso loro, principalmente in quelle cose che si possono dire, & fare senza peccato. La ragione è manifesta perche troncando la contesa, si sfuggono molti sdegni, amaritudini, & parole moleste che dal contrastare, & contendere sogliono seguire; & si conserua l'vnione, & la pace, che vale molto più che tutto il frutto che dal contrasto si puote trarre. Et colui che lascia di contrastare fà vn atto segnalato di humiltà, lasciãdosi vincere, & essercita la carità preferendola al suo interesse, & al suo gusto. Et se bene ei parrà che rimãga vinto, ò arreso all'altro, non perde honore niuno, anzi l'acquista molto grãde: perche il vero honore del Christiano è quello che accõpagna, e segue la virtù, & quello che fà l'huomo essere di maggior valore, & stima dinãzi à Dio; e perche il seruo di Dio che si lascia vincere per conseruar la pace, essercita maggior virtù, come noi habbiamo detto che se hauesse conteso, & contrastato, & fosse riuscito vincitore, perciò rimane con maggiore honore, & in maggior pregio, e stima dinanzi à gli occhi di Dio: così insegna la diuina scrittura dicendo. Honore è all'huo- *Prou. 20.*

mo il

mo il discostarsi dalle contese, & da contrasti.

Quando la cótesa fosse in disputa di lettere, che si ordina per imparare, & per mettere la verità in chiaro: ancora si dee fuggire la troppa contesa, perche la disputa acciò che sia profitteuole si ha da fare nó con clamori nè gran grida, nè con contesa, & alteratione di parole, volendo affermare il suo detto solo con dire vna, & vn' altra volta che è così, ò non è così; nè si ha da fare con animo di confonder l'altro, & di riuscirne ad honore; ma si ha da fare con modestia, e con mansuetudine, & formando ragioni, & allegando autorità, con le quali si manifesti la verità. Et quando la verità è dichiarata, ò mancano ragioni, ò autorità per seguire la disputa, si ha da tacere, & non andare più innanzi solamente con la contesa di parole; perche la contesa non pure non manifesta la verità, anzi la oscura, & la confonde. Come ne auuertisce Dionigi, dicendo. La contesa, e'l contrasto impedisce l'atto della ragione, & per conseguente impedisce il metter fuori in luce la verità, & toglie il frutto della disputa. Per questo diceua Giob a' suoi amici. Io vi prego, che mi rispondiate senza contrasto, perche così conueniua, acciò che meglio si intendesse la verità.

In Ioh. art. 17.

Ioh. 6.

Non solamente si dee fuggire il troppo contrastare dopò che è cominciato, ma ancora è necessario di leuar le radici di quello, che è il contradire senza necessità à quello che gli altri dicono, ò fanno. Quando il prossimo dice, ò fa vna cosa che si puote in qualche buona maniera saluare, ò quãdo è cosa che non importa dirla, ò farla in questa, ò in quella guisa, perche non arreca danno alla virtù; ei conuiene molto al seruo di Dio non impugnar quella nè contradirla, ma lasciare il prossimo nella sua quiete, senza fargli guerra per quello che non importa cosa alcuna. Questo è auuertimento dello Spirito Santo, dicendo. Non contendere per la cosa, che non ti molesta: vuol dire. Per li detti, ò fatti, che non ti appartengono, perche non sono contra Dio, la cui gloria dei difendere, nè sono di ingiuria tua, nè di quelli che

Eccl. 11.

li che dei difendere, in nessuna maniera nõ cõtẽdere cõ alcuno. Questa dee essere la natura de' serui di Dio, da cui costumi hanno da stare lõtanissimi la cõtesa, e'l contrasto che possono perturbare la buona pace,& intiepidire la carità. Come ammonisce S.Paolo, dicendo. Fratelli procurate di sentire tutti vna stessa cosa, & di mantener pace,& vnione trà di voi, e in questa guisa Iddio, che è autore, & amatore della pace, & della carità sarà con voi, indrizzandoui,& aiutandoui in tutte le cose.

2. Cor. 13.

Del disordine della lingua in parlar parole otiose, & come si dee mortificare, specialmente per fuggire i peccati veniali. Cap. XXXII.

IL disordine più comune,& più ordinario della lingua, nel quale caggiono molti di coloro, che hanno cominciato à seruire à Dio, è l'esser liberi nel parlar parole otiose,& vane. Certa cosa è che la parola otiosa è colpa,& offesa di Dio,& se bene nõ è peccato mortale, tuttauia è colpa veniale per la quale ancora che nel resto l'huomo sia giusto, sarà condannato nel giudicio diuino alle grauissime pene del Purgatorio. Et acciò noi intendiamo bene cõ quãta vigilãza,& timore noi dobbiamo fuggire in quanto à noi sarà possibile qualũque offesa di Dio, bẽche sia veniale, ci auuertisce Christo S. N. per S.Matteo del giudicio, e del castigo delle parole otiose cõ vna sentẽza così graue, & così importãte come questa. Ma io vi dico. Come se dicesse: Io che sono vostro Iddio, vi dico q̃sto, vditelo cõ attẽtione, come cosa che ve la dico io molto realmente, & adempietela con diligenza, come atto che importa molto. E che dite Signore? Ogni parola otiosa che gli huomini parleranno in questa vita, sarà presentata al mio giudicio,& daranno conto, & ragione di essa. Non dice il Signore, che di alcune parole daranno conto, ma di tutte, e'l conto, & la ragione che daranno della parola otiosa nõ sarà per esserne assoluti, ma per esserne giudicati,& castigati.

Cap. 12.

Et acciò che noi sappiamo, che parole sono queste, che con tanta diligenza dobbiamo fuggire, veggiamo, che cosa è parola otiosa. Parola otiosa (come dice San Gregorio Papa) è quella che è senza giusta necessità, ò di pio profitto. Quando le parole sono necessarie per qualche buon fine non sono otiose; & non solamente quando il fine buono non si poteua ottenere senza tali parole, ma ancora, quando si fosse potuto conseguire, ma non così bene, nè così commodamente, perche tutto questo si dice necessità. Et ancora quando le parole apportano qualche profitto ordinato al bene dell'anima di colui che le dice, ò di chi le ode, non sono otiose, perche questo si chiama profitto pio. Onde dice San Basilio. Parole otiose sono quelle, che non apportano profitto alcuno, perche non seruono per buon vso del seruigio di Dio, nè per edificare, & aiutare le anime. Tutto questo dichiara S. Girolamo, con queste parole. Parola otiosa è quella che si dice senza profitto di colui che la dice, ò di chi la ode: come quando noi lasciamo di dire cose da douero, e ci fermiamo à raccontar fauole, & cose di niun momento: ma quando si dicono parole di ciance, & buffonerie, ò si dicono con risa dissolute, ò parole, che suonano qualche cosa laida, all'hora chi le dice, non sarà castigato, come di parola otiosa, ma come parola di maggior colpa. Questo è di S. Girolamo. Et benche questo sia molto certo, tuttauia insieme cō questo è vero, che se vno dice vna parola che in se non è male, & la dice mosso da carità per rallegrare vno infermo, ò per cōsolare vn di mala voglia, se bene fosse qualche fauola, ò qualche motto, ò facetia, nō sarà parola trista nè otiosa, perche ha fine honesto: nientedimeno in questo fa di mestieri di hauer molta consideratione, & moderatione di maniera, che le parole, che si diranno si possano ridurre à parole necessarie, ò piamente gioueuoli, & che la intentione di chi le dice sia non cercar solamēte consolatione, e ricreatione corporale, ma sia cercare Iddio per mezzo di vn fine honesto, & virtuoso, & in guisa che le parole non distraggano, nè nuocano all'anima, ma più tosto

In Pastor. p. 3. ad mo. 15. & Ho. 6. in Euan.

In Regulis breuioribus interr. 23. in Mat. 12

D. Th. in 2. sent. d. 40. art. arg. 5. ad 8. arg.

tosto le giouino. Et certo quando vno liberamente, & incautamente dice di queste parole, che non seruono ad altro che per rallegrare, ageuolmẽte sdrucciola in parole otiose, & in altre peggiori, che distraggono, & nuocono molto. Et per questo pericolo i santi tanto le fuggiuano, che come dice Metafraste di San Grisostomo; Non mai disse parole argute, nè cõsenti, che altri le dicesse. Questa moderatione nelle parole ammonisce San Vincentio Ferrero con queste parole. La lingua, che dee parlar parole giocuoli, si raffreni del tutto dalle parole otiose: & ancora interrogato nõ risponda se non di cose necessarie, & vtili. Et se alcuno per recreatione gli dirà parole di burla, per non essere molesto, mostrisi benigno, & affabile, ma in veruna maniera risponda alle parole di burle, che gli sono dette. Et ben che perciò alcuni si adirino, & mormorino di lui, & lo notino di singulare, & di austero, sopportilo, & nel cuor suo preghi Iddio per loro. Tanto disse questo santo, doue egli insegna con ispirito di Dio la cura con cui noi dobbiamo fuggire le parole otiose.

In eius vita Surius in Ian.

In vita spir. c. 2.

Le cose che hanno à muouere il seruo di Dio ad essere cosi diligente in guardare la sua lingua da parole otiose, è fuggire i molti peccati veniali, che parlando parole otiose si commettono. Per fuggire vna sola colpa veniale per essere offesa di Dio, è bene impiegato priuarsi l'huomo di tutte le cõsolationi tẽporali del mondo, e sopportare qual si voglia pena, & offerirsi ad ogni trauaglio di questa vita: quãto più per fuggire tãti peccati veniali, come si fanno parlando molte volte otiosamente, poi che ogni parola otiosa è vn peccato veniale. Et auuenga che per nostra fragilità non fuggiamo tutte le parole otiose; perche come dice Santo Iacopo. Non offendere in cosa alcuna con la lingua, è di huomo perfetto: almeno tenendo questa cura noi fuggiremo le parole otiose che si dicono a bella posta, & deliberatamente, perciò che in queste ci è maggior colpa, per esser più volontarie. O quanto piace à Dio questo studio di guardar la lingua per non offendere con quella l'eterna sou-

In tr. 4. c. 24. & 41.

Cap. 3.

rana Maestà, che la creò, & che le diede spirito di vita, & la sottomise alla ragione per essere cõ quella sempre lodato, & glorificato, come faceua quella santa anima, che diceua. La sua lode starà sempre nella mia lingua.

Psal. 33.

Et nõ solamente cõ questa cura ci libereremo dalle parole otiose, ma ancora dalle nociue, & dannose, perche certa cosa è, che cominciãdo l'huomo con libertà à dir parole otiose, & vane, subito la lingua corre alle querele, & alle mormorationi del prossimo, & à contare vanamente le sue cose proprie, e diminuire le altrui virtù, & a scoprire quello che dee tacere, perche vn peccato minore fa l'huomo più disposto per esser vinto dalla tentatione del demonio in altro peccato maggiore. Imperò che si come l'huomo, che stà orãdo, ò occupato in altra buona opera, stà più forte per resistere al demonio se lo assale a tentarlo: cosi quãdo stà occupato in qualche cosa vana, come giuocãdo, ò riguardando rappresentationi inutili, mangiando, ò beuendo delitiosamente, ò parlando parole otiose, stà più debole, per essere vinto dal demonio, & precipitato in cose più graui. Questo afferma S. Gregorio in questa guisa. Quando noi trascoriamo di fuggire le parole otiose, venghiamo a dire parole perniciose: cominciamo parlando cose de nostri prossimi, & di poi venghiamo à mormorare di loro, & a morderli con la lingua, & alle volte vsciamo alle manifeste ingiurie, dalle quali seguono, sdegni, questioni, & odij, & si perde tutta la pace del cuore. Queste sono parole di S. Gregorio, con le quali egli ci scuopre la gran necessità, che noi habbiamo di fuggire le parole otiose, per li molti, & graui peccati, che da quelle nascono.

Lib. 6. mor. cap. 18. in edit. noua.

Ancora dobbiamo guardare la lingua dalle parole otiose per lo graue danno che elle fanno alla pace, & alla diuotione dell'anima. Quanto è amata, & stimata da serui di Dio la quiete, & la serenità della conscienza? la diuotione, e'l feruore dello spirito, la consolatione, e'l gusto spirituale? quanto si tribola vn di questi serui per ottenere da Dio questi doni per mezzo dell'oratione, & della mortificatione? Poi che tutti questi beni si perdono

dono per parlar troppo, p diffonderſi in parole otioſe, che ſe bene per quelle non ſi perde nulla dell'habito della gratia,& della carità,nondimeno ſi perde la pace,l'allegrezza dell'anima,& la diuotione, e'l guſto attuale di Dio. Come l'acqua odorifera, che ſtà in vn vaſo, ſe il vaſo ſtà ben ſerrato, conſerua l'odore, & ſe ſtà ſturato ſuapora,& ſi perde. Coſi la pace, & la diuotione attuale, che ſtà nel cuore del giuſto, mentre che la lingua ſtà ſerrata col freno del ſilentio, tacendo quel che biſogna tacere,ſi conſeruano, e portano l'anima conſolata, & cō lena,& la ſuegliano ad ogni bene; & quando la lingua ſi apre con libertà, & ſi allarga in parole otioſe, ſi perde la pace,& ſi eſtingue la diuotione, & rimane l'anima diſtratta,ſecca,tiepida,& ſenza lena per le coſe di Dio;& alle volte vna ſola parola otioſa cagiona queſto diſordine nell'anima:per queſto diſſe Doroteo.Guardati dal molto parlare,perche il parlar troppo eſtingue del tutto i ſentimenti ſanti venuti dal Cielo. Queſto è quello che la diuina ſcrittura inſegna dicendo.Doue ſono molte parole quiui ci ha ſpeſſo ſterilità, che è mancamento di lume,& di deuotione, & feruore,& conſolatione ſpirituale. Che miſeria, & che cecità coſi grande per vn guſto,& cōſolatione vana che ſi piglia parlando otioſamente,perdere coſi ricchi,& coſi pretioſi doni che tanto aiutano per conſeruar l'anima, & per far profitto nel ſeruigio di Dio: & per non pigliare vn picciolo trauaglio,& non ſi trattenere,& raffrenare la ſua lingua, perdere in vn momento i trauagli di molti giorni,& anni. Con gran ragione ci ammoniſce San Gregorio, che temiamo aſſai parlare otioſamente, dicendo coſi. Io vi ammoniſco fratelli,che vi aſtēghiate dalle parole otioſe,& fuggiate il parlare ſenza frutto, & che raffreniate la voſtra lingua quāto potrete, acciò non fauelli parole al vento.Et le conuerſationi, & i ragionamenti che fate di coſe otioſe, & ſenza frutto conuertitegli in diſcorſi giouevoli, & che edifichino. Conſiderate per queſto quanto preſto paſſa il tempo di queſta vita, & quanto ſtretto ha da eſſere il giudicio diuino, nel quale ci ſarà

In tra. 1. 8. 6. 14.

Serm. 10.

Prou. 14.

Tom. 6. in Euang.

domandato conto di ogni parola otiosa. Questo è di S. Gregorio. Et con ragione, acciò che noi ci raffreniamo dalle parole otiose, ci pone dinanzi la breuità di questa vita, e'l giudicio, perciò che essendo il tempo della vita così breue, non conuiene, che lo passiamo in parole otiose: & essendo il giudicio così stretto è giusto che noi ci prepariamo per quello con meriti di opere, & di parole buone.

De mezzi, de quali ci habbiamo à seruire per mortificare i disordini della lingua. Cap. XXXIII.

I Mezzi che noi habbiamo ad vsare per raffrenar la lingua, & per mortificare l'appetito del parlar troppo sono: Il primo domandarlo à Dio con humiltà, & con perseueranza. Perche il tenere la lingua in questa guisa bene in freno che nō isdruccioli in troppo parlare, nè in parole otiose, è dono di Dio, & dono sopranaturale. Onde dice il Sauio: Dono del Signore è gouernare la lingua dell'huomo. Non parla di qualunque dono, ma di dono particolare, & sopranaturale: che se bene l huomo cō le forze naturali del libero arbitrio aiutate col comune cōcorso di Dio, dee concorrere à questa opera; per la qual cosa disse il Sauio: Dell'huomo è preparare l'anima sua, facendo quello che è in sé. Nientedimeno per esser cosa così grande, nō bastano tutte le forze humane, ma è dibisogno di soccorso, & di dono sopranaturale di Dio, & questo bisogna che si domandi molto, & ordinariamente à Dio, & con molta istanza, dicendo col Salmista: Poni Signore vna guardia del tuo fauore, & protettione alla mia lingua, & poni à miei labri vna porta de tuoi diuini soccorsi, che gli circōdi, & gli cinga acciò che non procedano in parole che nō siano conformi alla tua diuina volontà.

Prou. 16.

Psal. 140.

Vn altro mezzo per guardare la lingua, è fuggire le occasioni di compagnie di tempi, & luoghi, doue l'huomo suole pur dar d'intoppo in parole.

L'huomo

L'huomo sà di tali persone, che se entra in conuersatione con esso loro, gli sono cagione di disordinarsi nel parlare; sfuggale quanto honestamente potrà. Sà per esperienza la persona, che in tali tempi, & dispositioni così sono quando è adirato, ò quando è vanamente allegro, & quando ha mangiato, ò beuuto assai, che se vuol parlare facilmente cade in parole vane; guardisi di parlare in tali tempi, e dispositione, & stia cheto, ò parli cõ molta auuertenza Et per non venire à questo inconueniéte raffreni le passioni dell'ira, & della vana allegrezza, & sia molto téperato nel mangiare, e nel bere, acciò che così lieui via le radici delle parole vane, & disordinate, che in questi tempi si sogliono dire. Et non è gran cosa che l'huomo che fugge le occasioni doue sà, che gli puote venire qualche male, ò morte corporale, che fugga le occasioni dalle quali puote venire infermità, & morte all'anima, Poscia che è stato detto dall'eterna sapienza. La vita, & la morte stà in mano della lingua. *Prou. 18.*

Ancora è mezzo eccelléte dal Cielo stato insegnato ꝑ portare la lingua raffrenata, e mortificare tutti i suoi disordini, parlare con cõsideratione, non parlare senza considerar prima ciò che parla; cioè che quando l'huomo vuol parlare, con attétione interiore dell'anima riguardi che cosa è quella che vuol dire se è buona, ò trista, se è fruttuosa, ò nociua, ò senza profitto, & consideri il fine che lo muoue à parlare, & insieme innalzi il cuore à Dio, & col desiderio indirizzi à gloria sua ciò che parla, & chieggagli gratia, e aiuto, acciò che parlãdo nõ l'offenda, & questo che fà al principio quãdo comincia à parlare, lo faccia molte volte nel progresso del ragionaméto. Et ꝑche l'huomo in questo fà quello che è dalla sua parte, applicãdo la sua intentione à ciò che parla, & si dispone orando, acciò che Iddio faccia quello che è dalla sua, aiutandolo con la sua gratia, & fauore: otterrà il seruo di Dio quello che pretende, che è non offenderlo con la sua lingua, & farà profitto all'anima sua, & edificherà il suo prossimo col buon vso di quella. Di Neemia dice la diuina scrittura, che stando dinanzi al *2. Esd. 2. 2.*

Rè Artaserse,& dicēdogli il Re,che domādi? prima che rispōdesse inalzò il cuor suo à Dio, & gli fece oratione, acciò che gli insegnasse quello che haueua à dire. In questo adūque consiste il parlare consideratamente, in mirar bene quello che si dice,& cōsigliarsene con Dio: Et questo è quello di che tante volte ci ammonisce lo Spirito Santo nella sacra scrittura;alle volte dice: Non parlare temerariamente,nè esser facile,& presto a parlare; che è come dire. Non parlare senza auuertire, & considerare adagio quello che parli. Perche come dice altroue. Colui,che parla inconsideratamente prouerà molti mali di colpa,& di pena, che da quella nè seguirāno. Et questo ci domāda quando dice per S. Iacopo. Sia l'huomo tardo a parlare. Che non è far aspettare assai colui che interroga,nè trattenersi molto da vna parola all'altra,ma attendere,& considerare con attentione,e con timore di Dio ciò che parla,& volere più volentieri vdire che parlare. Questo significano quelle parole dell'Ecclesiastico. Nella lingua de gli stolti stà il suo cuore, & nel cuore de saui stà la sua lingua. Dice che gli stolti che sono gli inconsiderati,& gli imprudenti hanno il cuore nella lingua,perche hanno il cuore arreso alla lingua,& all'appetito disordinato di parlare, onde dicono tutto ciò che vien loro alla bocca;perciò che il cuore accōsente subito come se lingua, & cuore fossero vna stessa cosa. Per lo contrario de gli huomini saui, & prudēti che sono i veri serui di Dio,dice.che hanno la lingua nel cuore, perciò che tutto quello,che hāno a parlare, ha da vscire dalla consideratione del cuore, & hanno a parlare con licenza,& con consiglio della ragione,perche hanno la lingua arresa,& sottoposta al cuore.

Eccl. 5.

Prou. 13.

Cap. 21.

Da questa consideratione egli nasce tutto il freno, & buon gouerno della lingua, di qui nasce, che le parole non siano troppe nè otiose,ma necessarie, & profitteuoli. Di qui nasce ne' serui di Dio, quanto che egli vuole da loro,che le loro parole, & le conuersationi siano di cose buone,& sante,che giouino à chi le dice, & che edifichino chi le ode, & destino maggiormente à conoscere,&

re,& ad amare,& à lodare Iddio.

Noi leggiamo nella diuina scrittura, che i cieli si sono aperti alle volte,& sempre è stato ꝑ qualche gran cagione,& per gran profitto. Vna volta si aprirono,e piouè manna a' figliuoli d'Israel cibo eccellente, & molto soaue,col quale si sostentarono nel deserto,& si prouocarono più i buoni à conoscere,& ad amare Iddio. Di questo beneficio di Dio dice il Salmista. Aprì le porte del Cielo,& pioué manna,acciò che mangiassero. Nel battesimo di Christo,& si aprirono,& sonò la voce soauissima dell'eterno padre, e discese lo Spirito Sãto in forma di colomba. Nella morte di Santo Stefano si aprirono i Cieli & apparue Christo che staua alla destra del padre,& apparue in piedi per dare fauore al Santo.

Psal. 77. *Matt. 3.* *Luc. 3.* *Act. 7.*

Gli huomini giusti nella sacra scrittura si chiamano Cieli,che come dice Dauid narrano la gloria di Dio, e sono cieli spirituali molto più eccellẽti, che i Cieli materiali. La porta di questi Cieli è la bocca, ò la lingua, vuole Iddio,& è molto giusto, che così faccia, che non mai si aprino questi Cieli senza giusta cagione, ma che quando si apriranno si per pioucre manna, che sono le parole sante,che edifichino, & consolano le anime. Et acciò che discenda lo Spirito Santo, che sono le parole che destano l'anime à compuntione de' loro peccati, ò all'amore di Dio,ò ad altra opera virtuosa,con la quale si communichi all'anima la gratia dello Spirito Santo. Et che si aprano acciò che si vegga Christo,che sono parole che diano cognitione di Christo e della sua potẽza, della sua gloria,& de' gran fauori che da lui hanno coloro che lo seruano.

Psal. 18.

Che dalla terra escano vapori,& fumi neri, e che del l'acqua escano ranocchi,è cosa naturale; ma che del cielo escano vapori,& discendino ranocchi è cosa straordinaria,& piaga,& castigo di Dio. Che da' peccatori,che tẽgono i cuori terreni,e che stãno immersi nelle cose lubriche, & transitorie del mondo, escano parole vane, & otiose,& senza fondamento come è il vapore,& parole che nuocano alla fama del ꝓssimo, & che l'oscurino,

&

& facciano nera come il fumo, e che escano ranocchi di loquacità, e rumore di parole, strida, e grida sconce non è da marauigliarsi: ma che da huomini serui di Dio, che hanno il lor cuore in Cielo, ò che ne fanno professione, escano tali parole come queste: questo sì che è bene da farne marauiglia, & è gran piaga, & castigo che Dio il permette così per li nostri peccati, che coloro che ci haueuano da edificare, & da giouare con le loro parole ci nuocano, & ci rouinino. Perche l'albero che dee dare il frutto cóforme alla sua natura, e poiche il giusto è huomo di spirito, huomo di Dio, huomo celeste ha da parlar cose di spirito, & cose di Dio, e cose del Cielo, ò cose che seruano, ò si ordinino à questo, come hanno fatto sẽpre i gran serui di Dio. Narra S. Gregorio Vescouo di Turone di Santo Niceta Prete, che fu poi Vescouo di Lione in Francia, che trà l'altre sue virtù haueua questa (come è ordinata in tali personaggi) che metteua gran de studio, perche tutte le sue parole fossero sante, & di Dio, & in non dire mai parola otiosa, nè di facetia. Et che ancora poneua cura che non gli fossero riportate le parole, che altri con passione, & con istizza diceuano di lui, parendogli che questo fosse vn porgere orecchie alle mormorationi. Onde à vn suo Prete che gli ridisse le parole, che vn Giudice hauea dette in collera contra di lui, lo riprese, & ne lo castigò, dicendo, che non gli haueua da riportare le parole che il prossimo diceua con passione, & con istizza. Del glorioso San Tomaso d'Aquino dice la sua historia, che i suoi ragionamenti, & le sue conuersationi con tutti erano di cose sante, & vtili alla salutezza delle anime, e che questa fu vna delle cagioni, che dopò che haueua parlato, & negotiato con gli huomini si poteua facilmẽte raccorre à orare, & a meditare le cose diuine, perciochè, come i ragionamenti erano di cose di Dio, & detti consideratamente non lo distraeuano, ne gli impediuano l'oratione.

In eius vita Surius in April.

Surius in Martio.

l. 9. conf. cap. 9.

Di Santa Monaca dice Sant'Agostino, che i ragionamenti, che faceua con lei, erano di cose del Cielo, e che parlando delle creature saliuano per esse à trattare della gran-

la grandezza, & della bellezza del Creatore. Et che per lo mezzo di quelle si accendeua grandemente d'amore di beni eterni.

Surius in Iunio.

La Beata Lugarda vergine santissima, come narra Tomaso Cantipratense, che fù testimonio di veduta, parlaua cose di Dio con istile, & con modo piano, & semplice, ma cose diuotissime, & dette con tanta efficacia, che infiammaua i cuori di coloro che la vdiuano, & a molto saui daua grande ammiratione. Questo è stato sempre lo spirito de' Santi, & in ciò gli deono imitare i veri serui di Dio, fuggendo con ogni cura possibile tutte le parole vane, & otiose, & essercitandosi in parlare di cose buone, & di profitto, & che edifichino, & isueglino all'amore di Dio. Et perciò ei bisogna che ascoltino sermoni, & ragionamenti di cose di Dio, & leggano libri buoni che trattano delle cose di deuotione, acciò che dalle cose buone vdite, & lette, habbiano materia di che fauellare, & di che trattare nelle loro conuersationi. Felice & beata sarà quell'anima del seruo di Dio, che farà così, perche ogni dì fuggirà le cagioni di molte colpe che si commettono fauellando tropo; & col buono vso della lingua in parole necessarie, & fruttuose moltiplicherà i meriti, & accrescerà i gradi della gratia, & della gloria, secondo il detto di Christo S.N. Dalle tue parole sarai giustificato, & da quelle sarai condannato. Imperoche essendo triste, ò senza giouamento per esse sarà l'huomo condennato all'inferno, ò al purgatorio conforme al la grauezza della colpa, & essendo buone, e venute da cuor mondo cō quelle sarà più giusto, e più degno di esser coronato in Cielo.

Surius in Iunio.

Matt. 12.

PARTE

PARTE TERZA

Nella quale si dichiara la discrettione con la quale si dee vsare la mortificatione: & le cose che sogliono impedirla co' mezzi che l'huomo ha da vsare per essercitarla.

Proemio.

OPO che il seruo di Dio ha conceputo desiderio, & animo di essercitare la mortificatione intendendo i beni spirituali,& celesti, che per mezzo di essa si conseguono. & che sà in particolare le cose nelle quali si ha da mortificare: E molto necessario che intenda, & che sappia con quale discrettione dee vsare questa mortificatione così importante,& così profitteuole alla vita Christiana. Acciò che dall'vso di essa non gli segua danno, nè inconueniente alcuno, & che sappia le tentationi con le quali il Demonio pretende d'impedirla,& i mezzi da vincere queste tentationi,& da valersi per essercitio di quella.

Della discrettione che si dee hauere nell'essercitio delle mortificationi esteriori, valendo per suo mezzo acquistare la vera purità dell'anima. Cap. I.

D.Th. 1. 2. q.66.art.3. & 2. 2. q. 47.ar.7.

LLA prudenza,& discrettione appartiene nelle attioni virtuose dell'huomo indrizzare i mezzi al suo douuto fine, & ne gli stessi mezzi porre la proportione che ricerca il fine à che si ordinano. Et come in tutti gli essercitij di virtù còuiene vsare questa discretione

cosi ancora è molto necessario di usarla in questo della mortificatione. Doue se si usa con la discrettione, il frutto è grande, & eccellente, & se quella manca la perdita è grande, e'l danno che ne segue pernitioso. Adunque per non errare in questo noi habbiamo a considerare, che il fine, e il segno à che si indrizzano, & ordinano le mortificationi del corpo, come sono fatiche corporali, discipline, digiuni, cilicij, nudità, & tutte le altre asprezze che habbiamo esposte, è la purità, & la perfettione interiore dell'anima. La purità consiste che l'anima stia adorna di virtù, d'humiltà, di patienza, di castità, di fortezza, & principalmēte di Carità. In queste virtù cōsiste la santità, & la perfettione essentiale dell'anima, & queste le infonde Iddio nell'anima, che con suo fauore, & gratia si monda da' peccati. Onde la monditia interiore è la dispositione immediata alle virtù, & quanto l'anima più si monda, tanto più le accresce Iddio le virtù.

Cassianus Collat. 1. c. 16. & 17.

Questo è il fine, al quale si ordinano le mortificationi, & cosi confessiamo che in quelle non consiste la perfettione, & la santità della vita Christiana, ma che sono stromenti, & mezzi ordinati da Dio per conseguire la perfettione, & la santità. Onde dice San Basilio. Ei bisogna che tutti gli essercitij del corpo, come astinenze esteriori di cibi, & gli altri, gli ordiniamo con intentione retta, per ottenere la virtù dell'anima; perche in questa guisa questi essercitij, che di sua natura cioè considerati senza fine di virtù, non sono buoni, nè rei ordinandosi à questo fine si fanno buoni, & honesti. Questo è di San Basilio. Et è cōmune sentenza de' Santi, la quale mirabilmente dichiararono quelli santi Abbati, Moise, & Teona, de' quali narra Cassiano dicendo. I digiuni, le vigilie, le fatiche corporali, la solitudine, la pouertà, la lettione, la meditatione, ci bisogna essercitare per questo fine principale, che è la purità del cuore, perche queste cose non sono la perfettione, ma sono stromenti per ottenere la perfettione: non sono il fine della disciplina Christiana, ma sono i mezzi cō' quali si consegue il fine.

Li. de vera virg.

Collat. 1. c. 7.

D. Tho. 1. 2. q. 186. art. 1.

Et

Et altroue dice. L'afflittione della carne, & l'astinenza del mangiare, & i digiuni sono cose fruttuose per ottenere la carità, & le virtù della Fortezza, Giustitia, Prudenza, Temperaza, & Verità, nelle quali consiste il principal bene dell'huomo: perche queste virtù di sua natura stessa sono buone, & necessarie, & sempre, & in ogni tempo, & luogo sono buone, & necessarie all'huomo, e'l mancamento di esse sempre è dannosissimo; ma le afflittioni della carne, & le astinenze sono buone in quanto si ordinano per ottenere la purità del cuore, & p mortificare le passioni, acciò che mondata l'anima cõ questi mezzi si possa vnire col suo creatore. Questa è cõmune dottrina de' santi, la quale raccolse San Paolo in vna parola dicendo. Il regno di Dio non consiste nel mangiare, ò nel bere, ma nella giustitia, & nella pace, & nel gaudio, che è dono dello Spirito Santo: che è vn dire. Che le virtù, & doni principali, mediante le quali Christo regna ne' giusti per gratia, sono la Giustitia, che comprende tutte le virtù interiori, che giustificano l'huomo: & la pace, e'l gaudio spirituale con gli altri doni, & frutti dello Spirito Santo. Ma il mangiare questo cibo, ò quello, ò astenersene, & altre cose simili, che sono di sua natura indifferenti, tanto sono buone, & appartengono al regno di Dio, quanto l'huomo le ordina alla virtù principale dell'anima, o in quanto per la legge di Dio, ò della Chiesa, sono ordinate per questo medesimo fine.

Collat. 21. cap. 13. 14. 15.

Ad Rom.

Presupposto q̃sto egli si intende la gran necessità, che il seruo di Dio tiene di ordinare tutte le mortificationi della carne, & de' sentimenti à questo fine, & scopo di conseguire la purità, & le virtù interiori; per lo che la prima cosa che dee fare è, che si come ei pone diligenza in digiunare, in disciplinarsi, in portare il cilicio, & in pigliare altre pene, così ponga cura, & molto maggiore come cosa molto più pretiosa, in fuggire le colpe delle male parole, & delle opere catiue, & otiose, & de' pensieri maluagi, & vani, & sodisfare à gli oblighi che ricerca lo stato suo, & la giustitia, e la carità, & in resistere alle

le passioni interiori della concupiscenza, & dell'ira, & della superbia,& di tutte le altre,osseruãdo le leggi della patienza,& della mansuetudine,& humiltà La seconda cosa che dee fare,è che le stesse mortificationi, & penitẽze esteriori che fa,le offerisca à Christo N. S.i vnione della sua passione,a questo stesso fine di impetrare,& di ottenere per mezzo loro le virtù principali,& idoni dello Spirito Santo,ne' quali consiste la santità,e la perfettione. In questa maniera la mortificatione esteriore sarà di gran valore,& merito,& sarà efficace de' grandi effetti che di essa habbiamo detto.Et auuenga che il seruo di Dio non hauesse questa consideratione particolare; ma facesse qualche mortificatione mosso solamente dal concetto generale che ha,che sia buon mezzo,& vtile per la virtù,gli sarà di grã merito, & profitto p l'anima sua, Questi auuertimenti così necessarij, & salutiferi sono di S Agostino dicẽdo. Egli ci ha due specie di astinenza,e di Croce,l'vna è corporale,e l'altra spirituale: la corporale consiste in astenersi l'huomo moderatamẽte da cibi,& da tutti i diletti,e soauità del gusto, & del tatto,& del vedere,& in raffrenare con forza tutti i sensi. Et l'altra specie di astinenza,e croce spirituale, e più pretiosa,e più eccellente,la quale consiste in reprimere i mouimenti disordinati del cuore, & raffrenare le passioni dell'ira,& della superbia, & tutte le altre insino à che ottẽga la quiete del cuore,& in resistere, e cõbattere ogni dì contra i vitij,& in riprẽdere se stesso cõ rigore come buon giudice di se medesimo: & in reprimere i catiui pensieri, & annegare,e sprezzare la sua propria volontà, sottoponendola alla volontà di Dio. Tutto questo è di S.Agostino,doue con chiara distintione egli insegna la grã differenza che è trà la mortificatione esteriore con la quale si castiga la carne,& tra la mortificatione interiore, con la quale si sottomettono le passioni,& la propria volontà,& si netta,& si purifica l'anima da' vitij,& mostra come quella esteriore, come mezzo, & come cosa meno principale si ha da ordinare alla interiore, come più principale,& come à fine di essa.

Tom. 10 in se. 1. S. Ioan Bap. idem, Eusb. Emis. ho. 2. ad Monac.

De gli inganni, che si fanno, vsando la mortificatione esteriore, con questa discretione. Cap. 1.

ON la cognitione di questa verità si annullano due inganni, che sogliono essere in questa materia. L'vno è di molti, che cominciano à seruire à Dio, & mettendo molta cura in fare molte mortificationi della carne, come digiuni, astinenze, discipline, andare scalzi: e cose simili; sono poi negligenti a fuggire i peccati delle parole otiose, bugie mormorationi della natura, & difetti altrui, & facilmente si lasciano cadere nelle ire, impatienze, vane, allegrezze, & curiosità, & curano poco di opere di carità, & di misericordia verso i prossimi, e di adempire gli obblighi di giustitia verso i suoi. Essendo pur vero, che se bene quelle mortificationi sono buone, & vtili, come noi habbiamo detto, nientedimeno è molto meglio la nettezza dell'anima, benche sia di colpe veniali; & è il fine à che si ordinano, & perche seruono le mortificationi corporali, & nel seruigio di Dio importa molto più fuggire vna sola colpa veniale, che è cosa di obligo, & di commandamento di Dio, che fare assai mortificationi volontarie, & di consiglio, Narra Metafraste del grande Arsenio, che in vn ragionamẽto nel quale scoperse molte tentationi occulte del nimico, tra l'altre cose dice così. Fratelli il fine, & lo scopo perche noi rinonciamo le cose del mondo, è per nettare, & per purificar l'anima, & mediante questa monditia ottenere la vera, & perfetta salute spirituale. Alcuni sono, che procurano questa purità in quanto alla carne, & vitij esteriori, onde si essercitano molto in digiuni, & in altre afflittioni corporali, & osseruano continenza: ma nõ si affaticano con la medesima diligenza di mõdar l'anima da' vitij interni, & più occulti, come sono la superbia, & la prosontione di se, la voglia disordinata di honore, e di beni temporali, & la inuidia, & la emulatione, & l'altre passioni interne; la cui guerra è maggiore, e la vittoria è

In eius vita Surius in Iulio.

ria è più malageuole: onde vengono costoro ad essere co me certe statue, & immagini di huomini che di fuori sono molto ben dipinte, & dorate, & molto belle, & di dẽ tro sono di vile, & di infima materia. Tutte queste sono parole di sãto Arsenio, che come personaggio pieno di molto lume diuino, & molto sperimentato ponderò molto bene quanto gran disordine, & inganno sia questo.

Molti che in questo inganno si sono lasciati cadere con catiui successi che hanno hauuti, hanno confermata questa verità, & lasciati grandi auuertimenti à tutti: per che essendo stati huomini di gran penitenze, & asprezze esteriori, se con quelle hauessero congiunto lo studio di lauorare, & purificar l'huomo interiore, sarebbono stati heroi perfetti, ma per essersi cõtentati di quella ombra esteriore di virtù, & per non hauere applicato la medicina al cuore, hanno dato campo che intrasse in loro l'amor proprio, & la compiacenza disordinata di se medesimi, & la durezza, & cecità del cuore, la onde sono caduti in molto graui, & manifesti errori, & fatte morti infelicissime. De quali si potranno vedere alcuni essempi nella collatione seconda dell'Abbate Moise appresso Cassiano. Et nella historia del glorioso padre San Francesco si narra di vn religioso, che essendo così mortificato, & penitente nello esteriore, come quello che andaua scalzo, giaceua sopra sermenti, viueua, & si sostentaua di vn poco di pan duro immollato nell'acqua, che era tenuto per santo: & se hauesse vsato bene queste mortificationi indrizzandole con humiltà alla monditia del cuore, sarebbe stato veramente Santo: ma perche si contentò dello esterior solo, & non vigilò nella mortificatione dell'huomo interiore, & in mondar l'anima sua da vitii, & dalle passioni, caddè in tanta cecità, che vsurpò danari, contra il voto della pouertà, & gli ritenne nascosi infino à che morì proprietario, & con segni chiari della sua dannatione. O quanto è giusto imparare alle altrui spese, & auuertiti da tali essempi. Et quanta gran ragione hebbe il Beato Eusebio Nisseno di lasciare scritte à coloro che desiderano di seruire à Dio queste paro-

c 5 & 6. 7. & 8.

In histor. minor. p. 3. l. 8. c. 40.

Hom. 4. ad Monachos.

le. Sappiate fratelli, che non gioua affliggere la carne con digiuni, & con vigilie, se non lauiamo l'interiore, & non mondiamo il cuore da vitij; perche che gioua affliggere il corpo, se imbrattiamo la lingua con catiue parole di mormoratione? in vano ci gloriamo della pena; & del tormento che diamo alla carne, se non curiamo di mortificare le passioni interiori. Confermalo cõ vna similitudine molto propria, dicendo. Se vn'huomo in vn campo hauesse vna vigna, & ponesse cura di lauorare, & di zappare il campo che stà fuori della vigna, & la vigna lasciasse inculta senza lauorare tanto che producesse triboli, & spine, che profitto cauerebbe di questa sua fatica? Così succede all'huomo che mortifica il corpo, & lascia l'anima piena di passioni; che gli vale hauere il corpo casto, e'l cuore macchiato di ira, & di superbia? & la lingua contaminata di bugie, & di maledicenze? perauuentura non è egli quello che se stesso inganna, se crede con digiuni, & con vigilie diuentar Santo lasciando le altre virtù? Questo è di Eusebio; & auenga che il Santo dica che le mortificationi in colui che non monda l'interiore non giouano niente, si dee intendere che non sono di profitto per meritare con quelle il Regno del cielo, quando le colpe interiori arriuano à peccato mortale, & quando le colpe non arriuano a essere mortali non lasciano le mortificationi fatte con buon fine di essere fruttuose, & meritorie, benche il profitto sia molto minore di quello che sarebbe, se mettesse gran cura nella purità del cuore, per laqual cosa l'istesso Santo riprende i serui di Dio, che in questo sono negligenti, dicendo così. Che gioua che noi ci affligghiamo in vigilie, fatiche, & digiuni, & non procuriamo ben quello che molto più di questo vuole Iddio da noi? che è tenere il cuore quanto à noi è possibile mondo da queste negligenze, & colpe minime, e quali à colui che non le fugge con diligenza, sono cagione di farlo cadere in graui peccati. Tutto questo è di detto Santo. Il che sauiamente scuopre quanto accetto, & grato sia à Dio il mondare il cuore dalle colpe veniali: per

Hom. 6. ad Monachos.

lo che

loche essendogli così grate le mortificationi, & le penitenze volontarie che l'huomo si piglia per suo amore: molto più gli piace la vigilanza grande in mondare il cuore dalle colpe veniali. Et ancora ci auuertisce della vera cura, con la quale habbiamo a indrizzare tutte le mortificationi à questa monditia di cuore tanto amata, & stimata da Dio.

L'altro inganno che con questa verità si scuopre, è commune al volgo, che pensa, che alla misura della mortificatione esteriore in digiuni, discipline, e in altre asprezze, à quella si habbia da pigliare la misura della santità, & della perfettione di ciascuno, & che quello che nello esteriore è più penitente, & più mortificato sia maggiore, & più Santo; perche se bene è vero, che le mortificationi, & le penitenze esteriori sono molto pretiose, & grate à Dio, & di mirabile profitto, nientedimeno non consiste in quelle la santità, nè la perfettione dell'anima, ma nella carità, humiltà, patienza, mansuetudine, giustitia, & misericordia, & nelle altre virtù, che necessariamente accompagnano la carità. Onde quello è più seruo di Dio, e heroe più perfetto, & santo che è più humile, & mansueto, & più patiente, & che ha maggiore amore à Dio, & più carità à prossimi, & più purità di core, & che ha la volontà più mortificata, & più rassegnata nel beneplacito diuino. Le penitenze, & le mortificationi esteriori sono stromenti, & mezzi, per ottenere la virtù, & la perfettione come noi habbiamo detto: & quello sarà dinanzi à Dio heroe più virtuoso, & più perfetto, che meglio profitterà di esse per questo fine. Ma perche egli accade che certi vsando molte asprezze esteriori, trascurano la monditia dell'anima, & altri che nõ possono fare molte penitenze esteriori, per non hauere forze nè sanità opportune, hanno molta humiltà, patienza, & carità; & auuiene ancora con altri benche habbiano sanità, & forze moderano le asprezze esteriori per poter meglio impiegarle in altre opere di religione, ò di carità, & misericordia più accette, e più grate à Dio: per queste cagioni è certo, che la misura della virtù non si

dee pigliare dalla mortificatione esteriore, ma dalla carità, che come dice San Paolo, è legame di perfettione, perche in quella principalmente consiste la perfettione, & essa è quella, che inseparabilmente conduce seco tutte le virtù solide, in che consiste la perfettione essentiale della vita Christiana.

ad Col. 3.

Questo si è detto acciò che i serui di Dio sappiano giudicar bene delle opere di virtù, & dare à ciascuna il suo valore, & sappiano preferire il migliore, & più principale bene, à quel che non è così. Ma non si puote raccorre da questa verità, che coloro che nell'esteriore fanno molta asprezza di vita non habbiano a essere tenuti in gran veneratione, perche ei si dee sapere che vsano la mortificatione esteriore p lo fine, che è ragione di vsarla, che è la monditia delle anime loro: & quando con questa asprezza scuoprono costumi santi di castità, & di mansuetudine, & di carità; si dee credere che sono tali dinanzi à Dio, quali paiono dinanzi à gli huomini: & giudicare il contrario sarebbe gran temerità, perche come dice il Signore Nostro dal frutto si conosce la natura, & la qualità dell'albero, & essendo il frutto così eccellente come è la mortificatione co' buoni costumi, è certo che l'albero donde nasce hà da essere buono.

Matth. 7.

Della discrettione con la quale si deue vsare la mortificatione, tenendo cura che sia senza danno della vita, & delle forze necessarie per lo seruigio di Dio. Cap. III.

DDIO ci diede la vita, & la sanità, acciò che con essa noi lo seruissimo, & benche quando il Signore la toglie douemo dargliela volentieri, niétedimeno, perche noi non siamo padroni della vita, nè della sanità, non habbiamo licenza di trócarci la vita, nè di leuarci la sanità à nostro séno, anzi habbiamo comandaméto da Dio di conseruarla co' mezzi conuenienti che detta la ragione. Vero è, che l'huomo, che è sano per cóseruare la vita, & la sanità, nè per allongarla quantunque potesse,

tesse, non è obligato à cercare tutti i mezzi lechi per quello, nè meno i migliori, onde non è obligato à cercare i migliori cibi, & migliori vini, e la migliore stanza; ma basta vsare de mezzi comuni, & fatili, che ordinariamente sono conuenienti. Perche come la vita, & sanità del corpo sia vn bene temporale, & transitorio, e a rispetto della vita, & sanità dell'anima sia di molto poco valore, non volle Iddio obligare à più di questo. La onde auuenga che l'huomo sapesse certo, che vsando de migliori cibi, & delle migliori beuande, & migliori stanze, & temperie di aria, & paese allungherebbe più la vita non è obligato a vsare tali mezzi, E bene obligato à non pigliare cibo, nè bere, che intenda con giusta ragione che gli possa fare molto dãno alla sanità, nè far cosa che sappia che gli sia per abbreuiare notabilmente la vita. Quindi è, che il seruo di Dio desideroso di mortificarsi per zelo di gastigare la sua carne, & di conseguire i frutti, & le eccellẽti vtilità della mortificatione nõ dee fare astinẽze nè digiuni, nè portare cilicij, nè pigliare tali fatiche, delle quali intẽde per la esperiẽza che egli hà, ò per lo detto di persone intendenti, & prattiche, che gliene sia per seguire graue e notabile danno dalla vita, & sanità. Donde ne deriua che le astinenze, & le asprezze che certi potrebbono vsare, perche hanno forze naturali, ò sopranaturali per poterle fare senza notabile danno della vita, & sanità; altri non potrebbono farle, perche non hanno tante forze naturali, nè hanno tal dono di gratia, & così quello che ad altri non fa male notabile vsandolo essi nè riceueranno gran danno.

Victoria in relect. de homic. nu. 34. & in relect. de temperãtia nu. 13. 14. 15. Medina de pęnit. q. vlt. de ieiunio. Soto de ius. & iu. l. 5. q. 1. art. 6.

Ancora è vero, che, come dicono con gran ragione i Teologi, & lo conferma l'essempio di tutti i Santi, quando le astinenze, & i digiuni, & i cilicij, & le discipline, & le altre mortificationi della carne non facessero graue, ò notabile danno alla sanità, nè manifestamente abbreuiassero la vita notabilmente, auuenga che ei si sappia che hãno à fare qualche picciolo danno alla sanità, & che sarà cagione che la persona non viuerà, come viuerebbe, è lecito vsare delle tali astinenze, & mortificationi. Perche

Victoria in relect. de homic. nu. 25. Soto de ius. & iu. l. 5. q. 1. art. 6.

dee pigliare dalla mortificatione esteriore, ma dalla carità, che come dice San Paolo, è legame di perfettione, perche in quella principalmente consiste la perfettione, & essa è quella, che inseparabilmente conduce seco tutte le virtù solide, in che consiste la perfettione essentiale della vita Christiana.

ad Col. 3.

Questo si è detto acciò che i serui di Dio sappiano giudicar bene delle opere di virtù, & dare à ciascuna il suo valore, & sappiano preferire il migliore, & più principale bene, à quel che non è così. Ma non si puote raccorre da questa verità, che coloro che nell'esteriore fanno molta asprezza di vita non habbiano a essere tenuti in gran veneratione, perche ei si dee sapere che vsano la mortificatione esteriore p lo fine, che è ragione di vsarla, che è la monditia delle anime loro: & quando con questa asprezza scuoprono costumi santi di castità, & di mansuetudine, & di carità; si dee credere che sono tali dinanzi à Dio, quali paiono dinanzi à gli huomini: & giudicare il contrario sarebbe gran temerità, perche come dice il Signore Nostro dal frutto si conosce la natura, & la qualità dell'albero, & essendo il frutto così eccellente come è la mortificatione co' buoni costumi, è certo che l'albero donde nasce hà da essere buono.

Matth. 7.

Della discrettione con la quale si deue vsare la mortificatione, tenendo cura che sia senza danno della vita, & delle forze necessarie per lo servigio di Dio. Cap. III.

IDDIO ci diede la vita, & la sanità, acciò che con essa noi lo seruissimo, & ben che quando il Signore la toglie douemo dargliela volentieri, niẽtedimeno, perche noi non siamo padroni della vita, nè della sanità, non habbiamo licenza di trõcarci la vita, nè di leuarci la sanità à nostro sẽno, anzi habbiamo comandamẽto da Dio di conseruarla co' mezzi conuenienti che detta la ragione. Vero è, che l'huomo, che è sano per cõseruare la vita, & la sanità, nè per allongarla quantunque potesse,

teſſe, non è obligato à cercare tutti i mezzi leciti per quello, nè meno i migliori, onde non è obligato à cercare i migliori cibi, & migliori vini, e la migliore ſtanza; ma baſta vſare de mezzi comuni, & facili, che ordinariamente ſono conuenienti. Perche come la vita, & ſanità del corpo ſia vn bene temporale, & tranſitorio, e a riſpetto della vita, & ſanità dell'anima ſia di molto poco valore, non volle Iddio obligare à più di queſto. La onde auuenga che l'huomo ſapeſſe certo, che vſando de migliori cibi, & delle migliori beuande, & migliori ſtanze, & temperie di aria, & paeſe allungherebbe più la vita non è obligato a vſare tali mezzi, E bene obligato à non pigliare cibo, nè bere, che intenda con giuſta ragione che gli poſſa fare molto dãno alla ſanità, nè far coſa che ſappia che gli ſia per abbreuiare notabilmente la vita. Quindi è, che il ſeruo di Dio deſideroſo di mortificarſi per zelo di gaſtigare la ſua carne, & di conſeguire i frutti, & le eccellẽti vtilità della mortificatione nõ dee fare aſtinẽze nè digiuni, nè portare cilicij, nè pigliare tali fatiche, delle quali intẽde per la eſperiẽza che egli hà, ò per lo detto di perſone intendenti, & prattiche, che gliene ſia per ſeguire graue e notabile danno dalla vita, & ſanità. Donde ne deriua che le aſtinenze, & le aſprezze che certi potrebbono vſare, perche hanno forze naturali, ò ſopranaturali per poterle fare ſenza notabile danno della vita, & ſanità; altri non potrebbono farle, perche non hanno tante forze naturali, nè hanno tal dono di gratia, & coſi quello che ad altri non fa male notabile vſandolo eſſi nè riceueranno gran danno.

Victoria in relect. de homic. nu. 34. & in relect. de temperãtia nu. 13. 14. 15.
Medina de pœnit. q. vlt. de ieiunio.
Soto de iuſ. & iu. l. 5. q. 1. art. 6.

Ancora è vero, che, come dicono con gran ragione i Teologi, & lo conferma l'eſſempio di tutti i Santi, quando le aſtinenze, & i digiuni, & i cilicij, & le diſcipline, & le altre mortificationi della carne non faceſſero graue, ò notabile danno alla ſanità, nè manifeſtamente abbreuiaſſero la vita notabilmente, auuenga che ei ſi ſappia che hãno à fare qualche picciolo danno alla ſanità, & che ſarà cagione che la perſona non viuerà, come viuerebbe, è lecito vſare delle tali aſtinenze, & mortificationi. Perche

Victoria in relect. de homic nu. 25.
Soto de iuſ. & iu. l. 5. q. 1. art. 6.

Ioannes Nider in consolatorio p.3. c.7.

si come è lecito,& di grā virtù,& merito il porre la vita corporale a pericolo di morte nō solamēte per l'anima del prossimo,ma ancora per la vita corporale, come fanno coloro che seruono, & che medicano gli appestati, ò altra infermità contagiosa,& mortale: così ancora è lecito,e di molta virtù per aiutar la propria anima col frutto della mortificatione metterſi à qualche picciolo danno della vita,ò à qualche poco di danno della salute corporale. Il che si intende,come appresso dichiareremo: quando per questo non si facesse contra la obbedienza a de maggiori,& quando non si impedisse altre opere migliori. Presupposto questo fondamento che è dottrina comune, & riceuuta da Teologi, nella quale si dichiara quello che in questa parte è lecito, & quello che non è conueniente al seruo di Dio, per guardare in questo la regola,che ricerca la discretione,che tra le mortificationi esteriori, che gli possono giouare elegga quelle, che possono meno nuocere alla sanità, come sono comunemente i digiuni ordinarij, discipline senza, ò con non molto sangue, cilicij di crini di cauallo, la durezza del letto,& cose simili,che ordinariamente à coloro che sono sani non sogliono far male: & non vsi in verun modo di quelle che troua per esperienza che notabilmente gli indeboliscono le forze, & che nuocono alla sanità.

Li. de vera virg.

Dice S. Basilio,che non conuiene per mortificare con astinenze gli appetiti della carne declinare all'estremo contrario, consumando il corpo con astinenze in tal guisa,che ne rimanga inutile, & senza forze. Perche come è pernitioso il concedere all' appetito liberamente i cibi che vuole, così è contra ragione, & specie di stoltitia negargli di tal maniera il mantenimento necessario,che per quello ne resti infermo,e senza forza Et ne da il santo la ragione,dichiarando il danno che ne segue, perche si come il nostro corpo, che è come il cauallo quando con l'abbondanza,e con la commodità del mangiare stà vago,& bello,& molto ben trattato,& contento; precipita ne' vitij lo spirito, che è come il Caualiere, che lo guida:così quando stà molto debole,& magro gli impe-

disce

disse che non passa bene andare per lo cammino delle virtù. Questo dice San Basilio, & dichiarandolo più particolarmente S. Girolamo dice, in tal guisa: hai a rompere, & hai a mortificare l'appetito del corpo, che perciò non rimanga inhabile per affaticar meno nella santa lettione, & nella oratione, & nelle vigilie, & ne gli altri essercitij di virtù.

Ad Demetriadē virginem.

Questo vuole la discrettione, che ordinandosi la gastigatione del corpo per mortificare il male, che non mortifichiamo con essa il bene: Il male che è nell'huomo, è la colpa, & la inclinatione, & l'appetito alla colpa: quando la persona mortifica il suo corpo di tal maniera, che gli lascia forze sofficiēti per le opere, & per gli essercitij di virtù; allhora mortifica il male; ma quādo con la troppa mortificatione lo rende inhabile alla fatica, & a seruire allo spirito in opere di virtù allhora mortifica il bene, che nel corpo hauea, che era il poter seruire allo spirito in essercitij di virtù. Di questo ci auuertisce diuinamente San Gregorio con queste parole. Necessario è nella mortificatione de' desiderij della carne osseruare questa arte: Che in tal maniera noi la mortifichiamo, che vccidiamo i vitij di quella, e non la stessa carne: perche eccedendo più di quello, che è ragione nella gastigatione della carne gli leuiamo le forze che non possa orare, nè predicare, nè essercitare opere buone esteriori. Et come questo huomo esteriore che è il corpo sia per vna parte nostro compagno, & aiuto per le buone opere, & dall'altra parte con le sue male inclinationi sia nostro nimico; per perseguitare l'inimico ci auuiene alle volte di vccidere il compagno; come per lo contrario per perdonarli come ad amico, & non gastigarlo come è douere, ci auuiene di alleuare, & di accarezzare vn nimico che ci vccida. Per tanto l'huomo interiore, che è lo spirito, ha da procedere come vn giusto, & retto giudice dando al corpo quello che è sofficiente per seruire all'huomo ne' ministerij debiti; & dall'altra parte l'ha da gastigare, & da raffrenare di maniera, che non si sollevi, nè si ribelli contra lo stesso spirito, ma gli stia obediente, & sot-

Li. moral. c. 14. in edit. noua.

topoſto. Da queſte parole del grande, & Santiſſimo pontefice Gregorio ſi raccoglie la regola principale della diſcretione, che habbiamo a oſſeruare; cioè che di tal maniera mortifichiamo il corpo, che conſeruiamo la ſanità, & le forze neceſſarie per adempiere ſofficientemente tutte le coſe à che ſiamo obligati, & tutti gli eſſercitij di virtù neceſſarij per la ſaluezza, & bene ſpirituale della noſtra anima. Come nella eſſecutione di queſta dottrina non ſi ha da fidare la perſona del ſuo giudicio, ma ſeguitare il conſiglio, & ordine del ſuo confeſſore, & padre ſpirituale, di già habbiamo auuertito, & innanzi ne tratteremo.

In tra. 4. c. 34. in tr. 5. p. 1. c. 2. In tr. 6. p. 2. c. 10. & 11. Nell'aggiũta c. 11.

Come ſi ha da eſſercitare la mortificatione ſenza impedimento delle altre opere, che ſono migliori, & della diſcretione, con la quale nelle mortificationi habbiamo à imitare i Santi Cap. IIII

NON ſolamente noi habbiamo a moderare la mortificatione della carne, di maniera, che non ci renda inhabile per l'opere virtuoſe, & neceſſarie, & vtili per l'anima noſtra, come ſono i noſtri eſſercitij di oratione, & lettione, & altri ſimili, ma ancora l'habbiamo a ordinare di maniera che nõ ci impediſca l'opere di carità che appartengono al profitto, & alla cõſolatione de noſtri proſſimi, ancora che ſiano opere volontarie, e di cõſiglio. Come per eſſempio, ſe per ſeruire ad vn'infermo, ò per andare a confortare vn'afflitto, è neceſſario moderare i digiuni volontarij, ſi dee fare, anzi che laſciare la buona opera: ò ſe per conſolare vn foreſtiero, è neceſſario mutare il cibo, & mangiar carne, colui che per ſua volontà mangiaua herbe, ò peſce ſi dee mutare, per queſti eſſempi ſi hanno a intendere altri ſimili, maggiormente quando le opere di carità ſi ordinano al bene dell'anima del proſſimo, allhora cõuiene più moderare, ò laſciare la mortificatione per attẽdere à quelle, quando non ſi puote fare il tutto. La ragione è, perche il bene maggiore ſi dee preferire al minore, ancora che queſti eſſer-

citij di mortificatione esteriori siano cosi eccellenti, & cosi giouevoli, come noi habbiamo detto, niente dimeno le opere della carità sono migliori, & più grate à Dio, onde è ben fatto il lasciare qual si voglia digiuno, & penitenza esteriore, che non sia di precetto per esseguire le opere di carità. Per questo con giusta ragione disse San Girolamo: non errano poco coloro, che il bene mezzano preferiscono al ben grande, e'l digiuno preferiscono alla carità: perche essendo la carità il fine di tutte le virtù, & specialmente dell'essercitio della mortificatione si dee moderare conforme à quello che ricerca la carità. Scriue Teodoreto del Santissimo Monaco Marciano, che se bene nel secolo era stato grande, & di sangue reale, dopò che si ritirò a seruire a Dio, faceua tanta penitenza che si staua quattro giorni con vna libbra di pane: egli venne vna volta à visitar quello vn monaco chiamato Auito, il quale era altresi gran campione, & molto penitente: Marciano lo riceuette con molta carità, & fece porre la mensa, acciò che egli mangiasse, allentando vn poco il rigore del digiuno. Auito disse, che non voleua mangiare perche egli haueua per vsanza di non mangiare niente insino alla sera, & si ostinò in questo. San Marciano veduta la cosa sospirò compatendosi di vederlo cosi pertinace nel suo giudicio, & gli disse: Noi ancora amico abbracciamo la medesima vita che voi fate, & tenghiamo più conto della fatica che del riposo, & del digiuno che del mangiare: ma sappiamo che la carità è più eccellente del digiuno, & che per essere stata cosi raccomandata da Dio, si dee anteporre al digiuno che è di nostra volontà. Con queste cosi sauie parole gli insegnò la discretione con la quale si haueua da vsare il digiuno, & qualunque altra mortificatione esteriore. Et quello che questo Santo disse, fù quello stesso, che tutti gli altri Santi con la dottrina, & con l'essempio significarono come afferma Sant'Agostino nel libro de costumi santi della Chiesa, doue hauendo raccontate le grandi penitenze de Santi de suoi tempi, & particolarmente de'monaci, & le mirabili astinenze che faceuano

Habetur c. non mediocriter de Consec. d. 5.

In hist. relig.

Li. de moribus eccle. sia.

ceuano, dice appresso. La carità è quella, che sopra tutto stimano, & che custodiscano, e'l mangiare, e'l vestire & tutto il resto, ordinano alla carità, & misurano conforme à quel che ricerca la carità, à questa aspirano tutti, & stanno per gran peccato l'offenderla, sanno molto bene che questa carità ci è stata raccomandata da Christo, & da' sacri Apostoli, & chi in questa manca, tutte le altre virtù sono vane. Vuol dire sono senza merito, & hauendo questa tutte son solide. Onde se veggono che qualcuno resiste à questa carità, & la offende, subito lo mandano fuori della loro compagnia, & vn solo giorno non lo lasciano stare trà di loro. Queste sono parole di Sant'Agostino: nelle quali da molto fedele testimonianza della discrettione, con la quale i Santi vsarono le penitenze esteriori senza detrimento della carità, alla quale le ordinarono tutte.

Vna cosa suole recare difficultà in questo à gran campioni serui di Dio, che hanno desiderio di gastigare la carne, & di camminare con diligenza alla perfettione, che è vedere le grandi, & mirabili penitenze che i Santi fecero, & che Iddio ci chiama nella sacra scrittura à imitatione loro, & la Chiesa illuminata dallo Spirito Santo ci propone dinanzi gli essempi loro, accioche gli imitiamo. A questo diciamo che nelle vite de Santi sono due maniere di virtù, certe che sono principali, nelle quali come habbiamo detto consiste la perfettione, & la santità: che sono la humiltà interiore, la mansuetudine, la patienza, la castità, la misericordia, la carità, la mortificatione della propria volontà, del giudicio, & delle passioni, l'odio de peccati, & la mondìtia del cuore; in queste virtù noi possiamo tutti imitare i santi senza misura, & senza termine alcuno. Perciò che nella imitatione di queste virtù non ci puote essere eccesso, nè danno, nè inconueniente alcuno; ma quanto l'huomo più si humilierà, & dispregerà, & sarà più patiente, & più purità, & carità haurà ad imitatione de Santi, tanto è meglio, & giova più all'anima sua, & più glorifica Iddio. Egli ci ha altre virtù, & essercitij virtuosi de Santi, che

ti, che sono le penitenze esteriori di che parliamo, che sono astinenze de cibi, & de digiuni, pouertà, tolleranza di freddo, & di pioggia, & fatiche, & pene corporali; in queste virtù nelle quali come noi habbiamo dichiarato non consiste la santità, nè la perfettione, ma sono mezzi per conseguirla: vuole Iddio che noi imitiamo i Santi con misura, modo, & termine cioè conforme alle forze naturali, ò sopranaturali, che ha ciascuno riceuuto dalla mano di Dio; perche il pietosissimo Signore, che à tutti gl'huomini che lo vogliono seruire, dà in grande abbondanza, & senza misura doni, & fauori, acciò che siano perfetti, & creschino nelle interiori, & principali virtù di humiltà, patienza, carità, & le altre in che consiste la santità; il medesimo Signore per gli essercitij virtuosi di penitenze esteriori, non dà à tutti equale forza, & aiuto; ma à certi dà più che ad altri, & si contenta che ciascuno gli vsi conforme alle forze, che per quello gli ha date. Et quando il seruo di Dio vsa questa moderatione non perde perciò niente, imperò che se non puote senza gran danno della sua sanità fare così grande astinenze, come quell'altro, nè portare cilicio così aspro, come l'altro, nè sopportare tanta nudità, & fatica corporale, come l'altro, puote molte bene cō l'aiuto che da Dio ha per quello, essere così humile, & cosi mansueto, & cosi misericordioso, & cosi mondo di cuore come quell'altro per santo che sia. Et con l'accrescimento di queste virtù supplisce molto bene al mancamento della penitenza esteriore, che non puote fare, & ancora ricompensā questo mancamento con la volontà efficace di fare più penitenza esteriore se più potesse.

In hoc tra. p. 3. c. 2.

Col lume di questa dottrina si manifesta l'inganno di alcuni che non mettono diligenza in imitare i Sāti nelle virtù principali; per lo quale hanno aiuto sofficiente da Dio, & vogliono imitargli nelle penitenze straordinarie che fecero, per le quali non hanno forze sofficienti. Narra la diuina scrittura, che à Giuda Macabeo, & à' suoi fratelli, & à coloro che erano della sua stirpe, Iddio diede vna fortezza molto grande, è straordinaria

1. Math. 5.

per

per combattere cõtra i Gentili,& con pochi soldati vincere grandi esserciti, onde gli successe con sei mila soldati di vincere vn'esserito di cento mila. Altri Israeliti che non erano di quel legnaggio, vollero imitargli in questo, & andando a combattere contra i Gentili, furono vinti, & morti da quelli, & la scrittura ne dà la cagione, dicendo che furono destrutti, perche non erano della stirpe di quelli che Iddio haueua eletti con particolare prouidenza, e con particolari soccorsi per dare per mezzo loro la libertà al suo popolo. Questo medesimo succede nella battaglia spirituale contra i nimici dell'anima, che coloro che vogliono combattere contra di loro con astinenze, & con penitenze rare, & insolite ad imitatione de Santi senza essere da Dio chiamati, & hauer dono particolare, per quello incorrono in grauissimi mali. Da questo auuiene, che in breue tempo perdono le forze naturali che haueuano, & caggiono in infermità, & come dice S. Basilio, lasciano gli essercitij di virtù, & sono grande impedimento, & peso à gli altri, che bisogna gli seruino, & gouernino. Et da questo ancora auuiene poi che odiano, & temono disordinatamente le penitenze, & le mortificationi, & non le vogliono più essercitare, nè ancora in quello che potrebbono, anzi le biasimano, dicendo, che quelle sono state cagione del male, & per lo dire loro gli altri le fuggono: & quel che è peggio, vengono, come dice San Vincenzo per astutia, & suggestione dell'auuersario ad attendere à proprij commodi nel bere, & nel mangiare, & nel sonno, & nell'otio, & in altre cose conforme al gusto della carne, alle quali stanno congiunti molti peccati, doue alle volte per giusto giudicio di Dio vengono à cadere. Tutti questi mali si fuggono osseruando le regole della discretione, che noi habbiamo date conforme alla dottrina, & all'essempio de Santi.

De vera virgin.

De vita spi. c. 3. §. de modo balẽdi in somno & vigilia.

Delle

Delle cose che sogliono impedire il santo essercitio della mortificatione, particolarmente della dottrina, che non è conforme allo Spirito de Santi. Cap. V.

NON basta sapere le cose che ci muouono, & che grandemente ci spronano al santo essercitio della mortificatione, & la discretione, che si dee hauere, se non habbiamo notitia delle tentationi, con le quali l'inimico della nostra saluezza combatte contra quello, acciò che ci lasciano vincere da loro.

Vna di queste tentationi è la dottrina di alcune persone di autorità per le lettere, & per l'vfficio di insegnare, per non si essere essi essercitati nella mortificatione & per non hauere sperimentata l'efficacia, e'l frutto eccellentissimo di quella, & ancora perche raccomandandola, & lodandola non condannino la loro tepidezza & dicano male di loro stessi, che non fanno quello che insegnano; per queste cagioni, & altre simili leuano il credito alla mortificatione. Et conciosia che non la dissuadono espressamente per non cadere in erroi e contra la fede, tuttauia leuano, ò intepidiscono la voglia di quella:& per questo vsano certe sentenze generali, che in se sono vere, ma le applicano male, come sarebbe dire: che basta all'huomo Christiano per saluarsi adempire i precetti diuini, che sono di obligo. Che ben puote l'huomo trattare bene il corpo, & cercare commodi, & ricreationi, pur che siano di cose lecite, & non contrarie alla legge di Dio. Che le mortificationi, & le penitenze esteriori oltra i digiuni della Chiesa, & di quelle che impone il confessore, ancora che siano buone non sono però necessarie, nè consiste in esse la perfettione. Che la principal cosa che Iddio vuole da noi è il cuore, & la virtù dell'anima: & con queste, & con altre sentenze che possono tenere sentimento sano, & vero persuadono à gli ignoranti questa conclusione, che ei nõ si dee fare molta stima delle penitenze, & delle mortificatio-

ni

ni esteriori, & che importa poco l'essercitarle; la quale conclusione non è vera, nè sana, ma falsa, & perniciosa. Et auuenga che per intendere la verità, & per fuggire questo inganno ei potrebbe bastare tutto quello che noi dicemmo nella prima parte de frutti grandi della mortificatione: nientedimeno ancora è giusto, che per quiete, & per consolatione di alcuni noi rispondiamo à queste obiettioni, & dichiariamo, come si hanno da intendere queste sentenze, & la vera, & sana conclusione che se ne dee cauare.

In quanto alla prima io dico, che è vero, che basta all'huomo fedele per saluarsi, osseruare i precetti di Dio, & della Chiesa, & de suoi superiori, ma per adempire questi precetti dopò la corruttione che entrò per lo peccato, è necessario questo aiuto della mortificatione, pche essendo l'huomo rimasto cō cosi gagliarde inclinationi al male, e la sua propria carne gli diuēne così capitale inimico, & lo spirito rimase così debole, non potrà per via ordinaria, e comune resistere alle tentationi contrarie à precetti, & mantenersi nella loro osseruanza, se non si aiuta con la mortificatione per sottomettere queste passioni, & per domare la sua carne, & per ottener gratia di perseuerare. La onde ben che le mortificationi che l'huomo si piglia volontariamente non siano necessarie per la saluezza, come precetti: nientedimeno sono necessarie, come certi mezzi conuenientissimi, & molto vtili, & molto importāti per custodire i precetti & per perseuerare nella osseruanza loro. Et in questo sentimento si dice vna cosa essere necessaria, come di sopra habbiamo esposto. Alla seconda diciamo, che è vero, che ci ha alcuni sollazzi, & ricreationi lecite che l'huomo puote vsare senza peccato; imperò questo si intende, quando le vsa con fine lecito di vera necessità, ò di profitto ordinato al bene dell'anima, & non solamente al gusto, & contento, come si è dichiarato; & vsando l'huomo alle volte ricreationi, & piaceri leciti per questo fine gli conuiene sommamente pigliare delle pene le quali lecitamente potrebbe fuggire, & astenersi da'

In tract. 5. in prin.

In hoc tr. p. 2. c. 2.

In hoc tra. p. 1. c. 2. & 16.

solazzi, che lecitameute potrebbe vsare, per sodisfare à Dio per li peccati ne' quali vitiosamente si dilettò, & per star lontano dal consentire nelle cose lecite, come noi habbiamo detto. Onde ne seguiua questa risposta, che è cosa molto chiara come si è detto alcune volte, che nelle mortificationi, & nelle peniteze esteriori non consiste la perfettione, nè sono quelle le virtù principali che fanno l'huomo giusto, & santo: ma sono stromenti, & mezzi co' quali si ottiene la perfettione, & la giustitia, & la vera santità. Et si come trà le cose naturali Iddio creò i frutti de gli alberi con le sue corteccie, & coperte, & con la sostantia, & midolla interiore per mãtenimento dell'huomo, & quel che mangia l'huomo, & lo sostenta, non sono le scorze nè corteccie, ma le midolla, & con tutto ciò i gusci sono cosi necessarii, che senza loro, nè si genererebbe, nè si conseruerebbe la midolla che mantiene l'huomo. Cosi per sostentar la vita spirituale dell'anima ordinò Iddio tutte le virtù; le principali nelle quali cõsiste la perfettione sono la midolla & la sostãza con la quale l'anima si sostenta: le mortificationi, & le penitenze esteriori sono come corteccie, & scorze dure cõ cui questa midolla delle principali virtù per via ordinaria si genera, & conserua: la onde ancora che principalmẽte Iddio voglia dall'huomo le virtù interiori di fede, humiltà, speranza, patienza, & carità, & le altre che giustificano: tuttauia ancora ci persuade, & à suo modo ci domanda le virtù esteriori, che sono le mortificationi, & le penitentie: & quando noi ordiniamo queste fedelmẽte alle interiori, come habbiamo detto le stima assai, & per esse communica all'anima del giusto gran fauori, & dona bellissimo premio di gratia, & di gloria. Con queste armi noi habbiamo à resistere à questa tentatione, stando molto auuertiti, che ogni dottrina, che ci intepidisce l'amore, e'l desiderio delle mortificationi, & delle penitenze fatte con discretione, & ci inclina alle delitie, & alle soauità della nostra carne, di non accettare, nè fidarsene, perche non è conforme allo spirito di Christo, & de suoi santi. Come diuinamente au-

In hoc tr. p. 3. c. 1. & 2.

In hoc tr. p. 1. c. 3. & sequen.

Di vn'altro impedimento della mortificatione, che è la troppa cura della sanità corporale. Cap. VI.

NOI habbiamo mostrato nelle regole della discrettione, che ei nō si dee vsare la mortificatione esteriore con graue danno della sanità,& delle forze necessarie per lo seruigio di Dio; ma perche egli occorre che si come certi tirati dal feruore fanno penitenze eccessiue: così altri ingannati, dalla tiepidezza, dell'amor proprio,& dall'auuersario di ogni nostro bene, che gli piglia per suoi stromenti, seguono vn'altro estremo contrario:& per l'amore, & troppa cura di conseruar la vita,& la sanità,& le forze lasciano il santo essercitio della mortificatione con gran danno delle anime loro,per ciò egli conuiene ancora dar regole, & auuertimenti per questi, tratti della dottrina de' Santi.

E cosa manifesta, che quando la necessità del seruo di Dio sarà tale, che à giudicio de' medici Christiani, ò di altre persone discrete,& pratiche, ei bisogni lasciare tal mortificatione, ò pigliare tal piacere: perche giudicano, che se non lo fa, incorrerà in notabile danno della sua sanità, & delle forze, & si muouono à giudicar questo, ò per quello che veggono, ò per la relatione vera, e libera da ogni passione, che egli ha dato loro: in questo caso è certo, che il lasciare qual si voglia penitenza, & accettare qualunque commodità è cosa lodeuole. Ma egli interuiene alle volte, che per hauere la persona inclinatione disordinata alle cose di diletto,& di gusto,& alienatione alle cose di pena, & di trauaglio, se si fida del suo proprio giudicio, si inganna ageuolmente giudicando per necessario quello che non è, & fuggendo per nociuo quello che non gli nocerebbe. Et quando con la inclinatione disordinata dell'huomo si congiunge la viltà, & la pusillanimità, che alcuni hanno acquistata per habito, ò per complesione naturale, ò per vano timore, che gli rimane dal danno che altre volte hāno riceuuto

da alcune penitéze indiscrete, all'hora il proprio giudicio, si accieca più facilmente, & l'inganno è maggiore. Et da questo viene, che sotto colore, & titolo di necessità, & di sanità, ei cercano viuande, & commodità, & piaceri che seruano al gusto, & al diletto, & fuggono il patire, & il sopportare le cose che possono dar loro qualche pena, ò trauaglio, ancora che sia con danno delle anime loro, & con mala edificatione de gli altri. Et di quì ancora viene, che informano i medici sì fattamente che senza giusta cagione gli tirano ad accomodarsi, & accõsentire alla lor voglia. Di questo inganno dice San Bernardo. Non si ha da dare al corpo più di quello che ricerca la sanità, che alle volte il diletto s'intromette sotto titolo di sanità, e tanto sottilmente, & occultamente inganna, che con gran difficultà si puote conoscere, & fuggire, donde segue, che molti sotto questo colore della sanità si lasciano vincere da gli appetiti bestiali, e vé gono à essere schiaui delle loro passioni: Et altroue proponendo quella sentenza di Christo. Colui che vuole saluare la sua anima la perderà. dice, Ipocrate, & i suoi seguaci insegnano saluare le vite in questo mondo, e Christo & i suoi discepoli a perderle. Hora mirate di questi due maestri qual voi volete seguire? Epicuro insegna amare molto i diletti, & cercarli con diligenza. Ipocrate insegna à stimare assai la buona dispositione del corpo, & a procurarla con gran vigilanza. Christo insegna a dispprezzare il diletto temporale, & tener poco conto della dispositione del corpo, rispetto al bene dell'anima, & ci ammonisce che perdiamo la sanità, & la vita del corpo, quando così bisogni per la salute spirituale dell'anima. Non basta fuggire i diletti vitiosi, se ponghiamo troppa cura in quello che tocca alla sanità, e dispositione corporale, donde nasce la curiosità souerchia, di ricercare le qualità de' cibi ordinarij, & di andar facendo elettione, & giudicio di loro dicendo questi generano maninconia, questi colera, questo nuoce allo stomaco, questo alla testa, questo a gli occhi, questo al petto; ponete freno à questo disordine per quel che tocca

Ser. 30. in cantica.

ca alla quiete,& sicurezza dell'anima vostra,& alla edificatione da' prossimi, & per non esser molesti,e graui à coloro,che vi hanno a seruire,& a prouedere il mãgiare. Tutto questo è di San Bernardo,il quale non vuole leuarci la cura discreta,& moderata, con la quale il seruo di Dio si astiene da' cibi, de' quali ha esperienza certa, che gli sono nociui alla sanità, & gli impediscono i buoni essercitij,co' quali ha da seruire à Dio, ma condanna la cura souerchia,che in queste cose che toccano al corpo,deono fuggire i serui di Dio,cóforme a quello, che dice San Paolo. Non habbiate cura della carne seguitando i desiderij,& gli appetiti di quella.

Ad Ro. 13.

Per intendere qual è la cura lecita, & necessaria, che il seruo di Dio hà da hauere della conseruatione della sua vita,& della sanità,& quale è souerchia, & vitiosa, che impedisse la mortificatione, auuertiscasi quello che di sopra noi dicemmo.che quantunque l'huomo habbia a procurare potẽdo le cose necessarie per la vita, & per la sanità:nientedimeno non è obligato a cercare i migliori cibi, nè la miglior aria, nè tutte le altre cose più vtili, & accomodate alla sanità; & che se bene è obligato a fuggire i cibi,& le altre cose che nuocono assai alla sanità; & che per quelle incorre nel danno chiamato notabile: non perciò è obligato a fuggire nè ne' cibi, nè ne' vestimenti, nè nella stanza, nè nel resto, le cose che arrecano danni minori,che non sono grãdi nè notabili. Ancora auuertisca, che questa differenza ci ha tra la sapienza,& la prudenza della carne, della quale dice San Paolo,che è nimica di Dio, & cagione di morte di colpa,& di pena eterna,& tra la sapienza,& prudenza dello spirito operatrice di vita,& di vera pace. Che la prudenza della carne insegna,& persuade all'huomo quello che appartiene al bene del corpo sẽza rispetto dell'anima:& così insegna che cerchi,& che procuri tutto quello che è gioueuole alla sanità,& alle forze, & al riposo, & al piacere,& al diletto corporale, senza tener conto che nuoca all'anima: & per quella prudenza si sono gouernati i saui,& i potenti Gentili, & famosi medici che

In hoc tra. p. 3. c. 2.

Ad Ro. 8.

Et in questa contesa di quello che si ha da dare all'anima mortificandosi l'huomo, ò al corpo trattãdolo bene, cõmunemente si inclini l'huomo cõtra la carne, perche ella ordinariamente con le sue vehementi inclinationi, ricerca più di quello che se le dee. Questo auuertimento diede Aristotile, quantunque gentile nella sua Ethica con queste parole. Essendo cosa molto malageuole il pigliare il mezzo della virtù, senza dare ne gli estremi per non errare nell'eleggere questo mezzo, dee considerar l'huomo quelle cose à che sta più inclinato, & accostarsi più alla parte contraria di quello à che stà inclinato. Et dice di più, quello che principalmente, & sopra tutto ha da fuggire il diletto. Et à fine che il seruo di Dio in questo proceda più libero da gl'Inganni dell'amor proprio, & con più sicurezza, non si fidi in questo del suo proprio giudicio, poi che è negotio proprio nel quale le persone sogliono essere catiui giudici: ma mettendosi prima dauanti à Dio, & chiedendogli la sua diuina luce, con desiderio di sapere elegger quello che è più aggradeuole à suoi diuini occhi, con ogni purità, & verità dia conto delle sue necessità à suoi superiori se gli ha, ò al suo padre spirituale, & quietisi col reggimento, & col consiglio che gli daranno: confidando in nostro Signore, che per questo mezzo gli dichiarerà la sua santissima volontà.

l. 2. c. 9.

D. Ber. ser. 30. in Cãt.

Et acciò che il seruo di Dio meglio vinca in questa parte i timori souerchi della infermità, & del danno del la vita; consideri, che si come in altre cose le prouidenze de gli huomini, come dice la scrittura diuina, sono incerte, in questa sono molto più: & quello che l'huomo pẽsa che gli habbia a giouare alla sanità, bene spesso gli nuoce più; & quello che teme che gli habbia a nuocere gli gioua. Così ha confermato la esperienza che coloro che souerchiamente cercano mezzi per la sanità con aggrauio della mortificatione non mai ottengono la sanità che desiderano, & quando in ciò procedano cõ vna santa, & discreta inauuertenza di se stessi gli va meglio. Molti che sono stati solecitissimi in procurare la sanità

Sap. ca. 9.

Di vn'altro impedimento della mortificatione, che è alcuni essempi de' Santi male intesi. Cap. VII.

SSENDO così grande la nimicitia che il principe delle tenebre ha con l'essercitio santo della mortificatione, vedendo che questo gli fa la guerra, & lo scaccia della sua habitatione, che è la terra di coloro che soauemente viuono, ha pigliato per mezzo per persuadere alcuni errori contra la fede, la sacra scrittura male intesa, & allegata fuori di proposito. Onde per persuadere à gli ignoranti che lascino la mortificatione, & si diano in preda alle loro passioni, ha pigliato ꝑ mezzo essempi di Santi, ò di personaggi giusti male intesi. Et la esperienza ha insegntao, che alcuni sono caduti in questo inganno, & hanno voluto difendere, e scusare le loro passioni, & affetti disordinati con essempi di Santi, allegati molto fuori di proposito, & intesi molto contra la verità. Come se dicessimo: per difendere la sua ambitione, e'l desiderio di comandare, allegare l'essempio de gli Apostoli di Christo, che contendeuano trà loro quale haueua da essere di loro il maggiore. Et quello di S. Giouanni, & di S. Iacopo, che domandauano le prime sedie nel regno di Christo. Et ꝑ iscusare le loro parole adirate, e dispettose, allegano l'essempio di S. Paolo, che disse al Pontefice Anania, Iddio ti ferirà muro imbiãcato: & quello di Faustino, & di Iouita, che dissero all'Imperadore Adriano, serpente tortuosa, & vipera crudelissima. Et quello di Santa Agata Vergine, & martire, che disse à Quintiano, che la martirizaua: tiranno crudele, & altri simili. Et ꝑ giustificare le loro dissensioni, & inimicitie allegano l'essempio di S. Paolo, & di S. Barnaba, che volendo l'vno che menassero in sua compagnia Marco, & non acconsentendo l'altro, discordarono tra di loro in questo, & si separarono l'vno dall'altro. Et quello di S. Epifanio, & di S. Grisostomo, che volẽdo l'vno, che si condennassero i libri d'Origene, & non volendo l'al-

Iob. c. 28.

Luc. 22. Matt. 20. Act. 23. Ado. & Martirologio 15. Februarij.

Act. 15.

Hist. in l. 8. c. 11.

ttemente dà Dio si mutarono in altri huomini, & fecero vita perfettissima. Altri che nella giouentù fecero gran peccati, & illuminati da Dio si conuertirono à lui così di cuore, che in quei che prima abbondò la malitia, abbondò poscia la santità: & altri che essendo stati tutta la vita loro Gétili, senza lume di fede, & senza dono di gratia, sentédo la predicatione dell'Euangelio, ò vedendo la fortezza de' martiri si cóuertirono, & con si generoso cuore confessarono Christo, e così l'amarono, che subito si offerirono a sopportare per la sua fede, & amore tormenti incomparabili, & morendo in quelli ottenero con gran ragione nome di Santi, & la corona de martiri. In questi Santi non ha autorità la vita che fecero innanzi alla loro santità: & così gli essempi che si allegano di quel tépo, non hãno alcuna forza; poscia che allhora nõ erano Santi, nel sentimento che chiamiamo Santi gli huomini perfettissimi, & di molto eccellente, & risplendente virtù. In questo conto entrano gli essempi, che si allegano de gli Apostoli: perche il Signore Giesù gli elesse certi huomini di molto basso stato, & molto imperfetti nella vita, e molto ignoranti nelle cose spirituali, acciò che tutto quello che dopò egli operasse per mezzo loro si attribuisce non à loro, ma alla virtù di Christo, che gli mandaua. Et se bene il Signore gli haurebbe potuti fare in vn momento perfettissimi, non volle; ma che à poco à poco si andassero perfettionando, & disponendo insino alla venuta dello Spirito Santo, acciò che dipoi ricordãdosi loro de suoi difetti, & debolezze si humiliassero tanto più, attribuendo purissimamente tutta la santità, e perfettione alla destra dell'altissimo: & ancora per maggiore auuertimento, & consolatione di tutti i fedeli, che di questa maniera conoscano più chiaramente, che tutto il bene gli véne da Christo: & così benche si veggano deboli non si smarrischino, mà confidino che saranno ancora aiutati, e santificati dallo stesso Signore. Da questo segue, che i costumi che ne gli Apostoli habbiamo da imitare sono quelli che hebbero dopò che nella venuta dello Spirito Santo furo-

D. Grego. hom. 6. in Matt.

to furono illuminati dal lume copiosissimo di gratia, & animati con la virtù dell'altissimo, & i difetti che hebbero nel tempo del suo nouitiato, & ci si contano nell'Euangelio, ci hanno a seruire acciò che gli correggiamo in noi, come essi gli corressero, & gli emendarono in se stessi. In questo essempio che si dice di San Tomaso Cantuariense noi habbiamo da auuertire il medesimo, imperò che questo Santo prelato la persecutione, e'l martirio che sofferse per lo zelo della gloria di Christo, lo fecero Santo principale, & canonizato dalla Chiesa, però innanzi auuenga che hauesse alcuni costumi molto lodeuoli, hebbe ancora alcuni difetti, i quali egli corresse, & per diuina reuelatione fù auuertito, che mutasse habito, che era troppo pomposo, & secondo il mondo: & con particolari, & efficacissimi impulsi del Cielo fece mirabile mutatione nella sua vita. Et come a dietro ad altro proposito toccammo, colui che innanzi andaua con tanta pompa, & con gran comitiua, come vn gran principe secolare, poscia rimase solo con sei seruidori, essendo Arciuescouo, & de principali del Regno, & colui che innanzi teneua molti superbi caualli, da poi gli auuenne di caminare sopra vn vile, & pouero giumento, & colui che era auuezzo a cibi delicati, & delitiosi, dopò si contentaua di cibi molto vili, & affliggeua il suo corpo con varie penitenze, & mortificationi, per insino ad entrare in vn fiume molto freddo per patire. In questa guisa si dispose per lo martirio, & così i costumi che da lui habbiamo ad eleggere per imitare, sono quelli che hebbe dopò che Iddio potentemente lo chiamò, & lo fece suo perfetto Campione, & non quelli che egli mutò, & corresse.

Eduardus i eius vita Surius in Decemb. In hoc tra. p. 2. c. 10.

Come

Come si hanno da intendere, & venerare alcuni essempi de Santi, che hanno misterio, & altri che sono fatti con particolare instinto di Dio. Cap. VIII.

N' altra cosa ancora habbiamo da auuertire nelle vite de' Santi, che ci ha alcuni fatti, & detti, che hãno misterio, & cosi nõ gli habbiamo da misurare cõ la regola comune, come detti, & fatti comuni di huomini, ma come cose ordinate con particolare prouidenza, & riuerenza, ò con ispiratione di Dio. Di questa maniera è quello che San Paolo disse al Principe de Sacerdoti, che non fù maledittione, nè oltraggio, ma profetia, perciò che come dice San Gregorio pieno di Spirito Santo, profetò quello che haueua da essere. Onde nõ disse, Iddio ti ferisca, ma Dio ti ferirà: & quel che profetò come dice il Venerabile Beda fù: che il Sacerdotio Israelitico, che era come muro imbiancato, che pareua quel che non era, hauea da essere totalmente destrutto con la predicatione dell'Euangelio: conuenne come dice San Grisostomo che l'Apostolo in quella congiuntura mostrasse quella autorità, & santa libertà, acciò che i Gentili che stauano presenti nõ istimassero poco la predicatione dell'Euangelio. La dissensione trà S. Paolo, & San Barnaba non fù per passione, ma conseruando somma carità, & vnione in tutto quello che conueniua: S. Barnaba mosso da gran pietà giudicò che non era necessario licentiare di sua compagnia Marco suo cugino per vn mancamento nel quale per humano timore egli era caduto: & S. Paolo con santissimo zelo di giustitia, & di maggior gloria di Dio giudicò che era maggior seruigio di Dio il licentiarlo per auuertimẽto dello stesso Marco, & perche gli altri imparassero, doue ordinò Iddio con particolare dispensatione che S. Barnaba non concordasse con S. Paolo in questo giudicio per maggior bene della Chiesa, imperò che andando ciascuno col suo compagno da per se, era maggiore il frutto,

Lib. 7. Mor. c. 11. in no. edit.
Act. 23.
Beda ibi.
Act. 23.

frutto, che faceuano nella conuersione dell'anime. Il medesimo sentimento tiene quel che passò tra Santo Epifanio, & San Grisostomo, che Santo Epifanio a persuasione d'altri giudicò che bisognaua cōdannare i libri di Origene, & San Grisostomo giudicò, che nel suo Arciuescouado non si conueniua à lui cōdennargli senza hauerne fatte prima le essamine, che così gran negotio ricercaua, e ciascuno hebbe gran motiuo per seguire il suo parere. Trattandosi questo riuelò Iddio à Santo Epifanio l'essilio, & la morte di San Grisostomo: & à questo quella di Epifanio. Questo è lo spirito delle parole che si dissono, profetizare l'vno all'altro la morte che Iddio haueua riuelata: questo fecero cōseruando la vera carità, che era in fra di loro; e'l successo dichiarò q̄sto essere vero, poi che passò della stessa maniera, che ciascuno profetò. Le risposte, che i Profeti diedero à Rè empij di Israel, & quelle che diedero i Santi martiri à Tiranni, tengono questo misterio. Teneuano i Santi tāto eleuati i cuori alle cose del Cielo, & così erano superiori à tutte quelle del mōdo, che non temeuano tutte le potenze della terra, nè faceuano stima de gli honori transitorij, non temendo se non il peccato, nè amando, nè stimando se non quello che seruiua alla gloria di Dio. Et voleua Iddio che questo cuore tanto sublime lo scoprissero trattando co' tiranni, e riprendendo i loro vitij con vna santa libertà, & zelo mirabile della verità, & giustitia. Di questo cè ne fa auuertiti San Gregorio con queste parole. Gli eletti da Dio solleuati interiormente sopra se tengono il suo cuore fisso in alto, & mirano tutte le cose del mondo sottomesse, & poste sotto di se stessi: & così in difesa della verità non perdonauano à potenti della terra, ma vedendo che si alzano con superbia, gli humiliano con l'autorità dello spirito. Da questo nasceuano le parole de Profeti, & de Martiri cōtra tiranni, non da superbia, che erano humilissimi, non da ira, che erano mansuetissimi, non da rancore, che anzi gli amauano, & desiderauano di dare la vita per loro, ma veniuano da vna ispiratione di Dio,

D. Gregor. vbi supra.

che

che voleua per mezzo loro riprẽdere,& humiliare i ſuperbi del mōdo,& manifeſtare la inuincibile fortezza, che communicaua à ſuoi Santi, cō la quale eſſendo huomini deboli, & donzelle delicate non temeuano tutti i tormẽti, e morte che gli poteuano dare. Potrebbe qui dubitare alcuno, poi che queſte parole poſſono hauere due ſenſi, vno di diſpetto, che viene da impatiēza, ò da ſuperbia; & l'altro da zelo di giuſtitia, che naſce da amore di Dio; à che ſi potrà conoſcere quando vengono da buona radice; acciò che niuno con queſto colore poſſa difendere le ſue paſſioni? à queſto riſponde S. Gregorio; che queſto ſi conoſce chiaramente riguardando gli altri fatti, e detti de tali grandi huomini: quando in tutte le altre coſe, che dicono, & fanno ſcuoprono grande humiltà,& gran carità, è euidente ſegno, che tali parole dicono non con paſſione, ma con amore di giuſtitia, & con zelo della gloria di Dio. Et queſto manifeſtamẽte noi veggiamo ne gli eſſempi de Santi, che in quel medeſimo tempo con quelle ſteſſe perſone che riprendeuano, ò con altre eſſercitauano mirabile humiltà, e carità. Se Elia riprefe il Rè Acab, dicendo. Non io, ma tu hai turbato Iſrael, perche hai laſciati i cōmandamenti del Signore, veggiamo che appreſſo con grande humiltà andaua innanzi dello ſteſſo Rè, il Rè nel ſuo carro, & Elia a piedi alzate le veſti correndo innanzi al carro. Se Eliſeo riprefe il Rè Ioram, & non volle dargli l'acqua che domandaua per lo ſuo eſſercito, dicendo. Che hai tu à far meco? va à falſi Profeti de tuoi padri: veggiamo che appreſſo quello, che non fece per riſpetto del catiuo Rè, lo fece per lo buono Rè Ioſafat; & veggiamo, che cō molta humiltà, & pietà concedette alla donna Sunamite quello che gli chiedeua, che era, che andaſſe à caſa ſua, & le riſuſcitaſſe il figliuol morto. Se Santo Stefano riprefe gli Scribi, & i Sacerdoti ingiuſti di Iſrael, dicendogli che erano di dura ceruice, che ſempre haueuano fatta reſiſtenza allo Spirito Santo, veggiamo che appreſſo, mentre che lo lapidauano, inginocchiato pregò molto di cuore Iddio per loro. Et il medeſimo veggiamo

vbi ſupra.

3.Reg.18.

4.Reg.3.

Act.7.

mo ne' martiri, che di quelli, che molto crudelmẽte gli tormentauano con gran pietà si compatiuano, & pregauano Iddio per loro, onde con le loro orationi conuertiuano molti alla fede, nella qual cosa manifestamente dichiararono, che le parole libere dette da loro veniuano da puro amore, & da zelo della verità; perche come dice San Gregorio, la superbia partorisce odio verso i prossimi, & la humiltà genera amore.

Vbi supra.

Vn' altra cosa, che habbiamo a cõsiderare nelle vite de Santi per sapere scegliere gli essẽpi, che tutti dobbiamo imitare, è che gli essempi di virtù, che furono particolari di alcuni santi, & fatti con particolare spirito, ò particolare instinto di Dio, non conuengono a tutti, secondo che già habbiamo detto: come sono habitare ne' diserti, senza pratticare con huomini, l'andare nudi per la foresta, il sostẽtarsi di herbe, lo stare qualche giorno senza mangiare, nè bere; il far cose in publico, che paiono stoltitie; & altre cose simili. Ma gli essempi di virtù in che tutti i Sãti concordarono, & furono vniformi, questi sono ꝑ tutti, & sono quelli che tutti habbiamo a imitare. Et questi sono quelli, che la Chiesa ci propone per regola certa, & sicura de nostri costumi. Adunque se cõsidereremo con diligenza le vite de Santi, trouveremo, che comunemẽte amarono, & essercitarono volentieri la pouertà, e fuggirono le degnità, il comandare, & l'honore temporale; furono mãsuetissimi nel sopportare le ingiurie, & molto diligẽti in far bene à nimici; furono molto astinenti, nel mangiare, & nel bere, & molto essercitati ne' digiuni, & nimici delle cõmodità del corpo, & delle morbidezze della carne, & amici di penitẽze, & asprezze, & furono molto accorti in fuggire le occasioni, & molto diligenti nella custodia de sentimenti, & della lingua, furono amicissimi dell'oratione, & di fare di notte vigilie, per cõtemplare i misterij diuini, abhorriuano l'otio, amauano le fatiche, & i trauagli, fuggiuano le parole vane, e pigliauano diletto di parlare, & di vdire cose di Dio, si rallegrauano de gl'altrui beni, specialmente de gli spirituali, haueuano molta

In hoc tra. p 3. c. 4.

ta compassione delle miserie de prossimi, maggiormente di quelle delle anime, & si affaticauano con tutte le loro forze per soccorrerle. Poneuano grandissima diligenza in fuggire qualunque pena grande, ò picciola, cõseruando (quanto poteuano) monda à Dio l'habitatione de' loro cuori: obediuano volentieri à loro maggiori, non si voleuano nelle cose temporali anteporre à gli altri, anzi desiderauano che nelle cose di honore, gli altri fossero preferiti à loro: si affaticauano di dispregiare se stessi, & accettauano volentieri i dispregi da gli huomini. Questi furono i comuni costumi, & gli essempi ordinarij de Santi; se in questi noi ci sforzeremo di imitargli, e certo che imiteremo Christo maestro, guidà, & lume di tutti loro: & participeremo in compagnia dell'istesso Signore della gloria, che essi posseggono con perpetua sicurezza.

Di alcuni mezzi, co' quali si dee vincere la difficultà, che ci ha nell'essercitio della mortificatione, che sono chiederlo à Dio, & cominciare dalle cose picciole. Cap. IX.

Communemente impedisce l'essercitio della mortificatione, la difficultà, e'l trauaglio che gli huomini vi sentono: perche come la virtù stà attorniata di difficoltà, & tiene il suo seggio in luogo alto, al quale non si puote salire, se non con trauaglio, & vincendo le repugnanze; & come la mortificatione habbia per vfficio di spianare queste difficultà, & di contradire à queste ripugnanze, non puote esser questo senza sentire molta difficultà, & prouare gran trauaglio, perche la mortificatione considerata in tutta la sua larghezza porta tutto il peso della difficoltà, & del trauaglio che è nella virtù. Egli si vede chiaro, che vn' huomo molto mortificato quasi non sente trauaglio, nè difficultà nelle opere di virtù, anzi ordinariamente sente grande ageuolezza, & soauità. Tutto il principale trauaglio ha colui, che si va essercitando nella mortificatione insino à che finisca con

l'aiuto

l'aiuto della diuina gratia di vincere le repugnãze, che ha dalla parte della natura male inclinata. Andiamo breuemente notando alcuni mezzi, che il seruo di Dio dee vsare per vincere qſta difficultà, & per abbracciare volentieri queſto trauaglio. Il primo mezzo è, che con molta humiltà, & confeſſione della ſua debolezza chieggia a Dio nella oratione, che gli dia animo, forze, & volontà efficace per mortificarſi, & queſta ordinariaméte ſia vna delle ſue principali domande. Et auuenga che per tutte le coſe buone ſi ha da conoſcere, & da confeſſar l'huomo dalla ſua parte per inhabile, & molto debole, particolarméte ſi ha da conoſcere, & a confeſſare cõ tutto il cuore p tale in queſto sãto eſſercitio della mortificatione; per hauer l'huomo per la corruttione del peccato, tanta ribellione da ogni coſa penoſa, & trauaglio, & tanta inclinatione al riposo, & à gli agi. Et inſieme ha da conoſcere, e da ſtimare per molto gran beneficio di Dio, che ſia dato all'huomo coſi debole, & male inclinato, volontà, & animo per coſa tãto difficile, & coſi pretioſa, come è l'eſſercitio della mortificatione. Et quando Iddio per ſua miſericordia ci concederà queſto beneficio, dandoci volontà per mortificarci in qualche coſa, dobbiamo ſubito metterla in opera, & molto ringratiarlo del beneficio di hauerci data tal volontà, & forze per metterla in opera: & coſi ci anderemo diſponendo per riceuere beneficij, & doni maggiori.

D. Chryſoſ. homil. quod à minimis incipienda virtus.

Vn'altro mezzo che habbiamo ad vſare per ottenere da Dio animo, & forze per mortificarci, è cominciare la mortificatione in coſe piccole, & facili, come ſono il chiudere gli occhi à quelle coſe diletteuoli, le quali vorrebbono vedere; & gli orecchi da alcuna coſa grata che vorrebbono vdire, & raffrenare la lingua da parole di defeſa, ò lode ſua, che vorrebbe parlare; ò fare qualche aſtinenza, ò ſofferire vn poco di freddo, ò caldo, & altre coſe ſimili, che ſi poſſono raccogliere da ciò che habbiamo detto della mortificatione della propria volontà, e paſſione, & ſentimenti.

In hoc trac. p. 1. c. 1.

A queſto ci ha da muouere quello che dicemmo di ſopra

pra tra pretiosi beni della mortificatione, che vno era l'essere grata à Dio ancora in cose picciole. Etiandio ci ha da persuadere questo e quello che hora diremo, & è che qual si voglia mortificatione fatta per Dio, è di merito per l'anima del giusto, auuenga che sia cosa picciola, & la puote fare con tanta buona volontà, & con tanta prontezza, & desiderio di piacere à Dio, che gli sia di maggior merito, che altre fatte in cose graui, e difficili; perciò che la quãtità del merito essentiale, che ha per premio la visione beatifica, non corrispõde alla grãdezza, & difficultà dell'opera, ma alla carità attuale, & prontezza della buona volontà, & al desiderio di piacere à Dio con quello che si fà: & alla grandezza, & difficultà della buona opera corrisponde (come dice S. Tomaso) il premio accidentale, ilquale consiste non nella chiara veduta di Dio, ma nel gaudio che i Beati hãno in Cielo dalle creature di Dio, & di tutte le buone opere che essi, & tutti gli altri giusti hauranno fatte. Vero è che mentre l'opera buona è più graue, & difficile ci ha argumento per credere, che colui che la essercita, la fà con maggiore amore attuale, & con maggior desiderio di piacere à Dio, & che così meriti più pretio essentiale, perciò che lo sforzarsi à far cose graui, & malageuole da farsi, è segno di hauer maggiore prontezza di buona volontà. Ma ancora che questo sia vero, & il più ordinario, ancora è certo, & cosa che molte volte succede à serui di Dio, il fare con tanta buona voglia, & con tanta prontezza le buone opere, & le mortificationi picciole nello esteriore, che meritino più, che altre volte facendo opere, & mortificationi grandi, & difficili: il che è molto certo, quando il seruo di Dio fà quella opera picciola, con tale animo, & preparatione di volontà, che se hauesse apparecchio, ò commodità, ò forze, ò sanità, per ciò la farebbe maggiore.

1. p. q. 95. art. 4

Questo adunque ci dee dare animo di andar vincendo questa difficultà della mortificatione, cominciando da cose picciole, & è certo che con questo andrà Iddio

accrescendo le forze,& la buona volõtà, presentãdo opportunità,acciò che si esserciti in cose maggiori. Questo è pensiero del venerabile Riccardo, cõ queste parole.Colui che per esser stato viuendo trascurato,ha date forze al nimico contra se stesso, cominci con essercitio contrario a combattere contra l'istesso nimico mortificandosi, & cominci da cose picciole, & molto spesso in quelle si vinca,insino a tanto, che con l'vso vada riceuendo forze dalla diuina gratia, & dalla vittoria delle cose minori,ascenda à poco à poco a vincere le maggiori. Tanto dice Riccardo: & è molto giusto, che poi che il demonio si affatica di vincerci in colpe picciole, acciò che essendo più deboli, ci vinca poi in colpe grãdi; che così noi ci affatichiamo di vincerci, e di mortificarci spesso in cose picciole, acciò che noi serriamo la porta al demonio,onde nõ ci possa vincere in cose maggiori;& andiamo acquistãdo gratia,& aiuto da Dio per cose grãdi nel suo diuino seruigio. Cassiano auuerte molto bene,che stando il seruo di Dio solo,lo cõbattono le passioni, & i mouimenti dell'ira con la penna da scriuere, quando non serue bene,& col coltello quando nõ taglia bene,& con altre creature, quando ci dano qualche disgusto,& ci auuisa,che è molto conueniente il mortificare, & raffrenare questi mouimenti disordinati, ancor che siano in queste, & in altre cose picciole; perche con questa vittoria,quando poi ci si porgono occasioni graui di disgusti, & di ingiurie de prossimi, si ritroua il seruo di Dio con forze della diuina gratia per mortificarsi, sofferendo, & tacendo quando conuiene, & per conseruare la carità,& la pace del cuore in quelle.

In Cant. p. 2. 22.

Lib. 8. c. 18.

Di altri mezi di sante considerationi, co' quali si ha da vincere la difficultà della mortificatione. Cap. X.

POI che è cosa certa, che dall'hauere il seruo di Dio animo,& volontà efficace di mortificarsi, & di vincere la difficultà, che ci ha in questo affare, pende tutto il suo bene: poscia che non essendo vitio, che per vincerlo,

vincerlo, nè virtù che per acquistarla non sia bisogno mortificarsi, è douere che si aiuti di tutti i mezzi à lui possibili per ottenere da Dio questo dono. Per questo si ha da seruire della consideratione de misterij, della vita, & passione di Christo nostro Signore, poi che in tutti quelli si scuopre l'amore, & la volontà ineffabile, con la quale il figliuolo di Dio, si offerse a sopportare pene, & vergogne per gli huomini, è giusto che da questo noi cauiamo vero desiderio di mortificarci, lasciando cose di nostro gusto, & pigliando quelle di pene, & vergogne per suo amore, & per nostro bene. Tra Romani, come racconta Valerio Massimo, fù questa consuetudine, di cantare in versi, le prodezze de Capitani valorosi, che erano stati, acciò che con la memoria, & consideratione di esse, si animassero i giouani a far cose simili. Egli si cantaua la fortezza con la quale Oratio Cocle per amor della patria, solo si mise a resistere all'essercito de Toscani con manifesto pericolo di perdere la vita: & l'animo col quale Mutio Sceuola mise la mano nel fuoco, per mettere paura al nimico, & per liberare la Città di Roma. El corraggio, & ardimento temerario col quale Curtio per bene del popolo si gittò armato nella voragine, che era nella piazza di Roma. Con questi essempi si moueua la giouentù Romana a imprender cose molto malageuoli, & di assai trauaglio, & pericolo per lo bene della sua patria, & per acquistare fama temporale.

Lib. 3. c. 2.

Li. 3. c. 3.

Li. 5. c. 6.

Dall'essempio di Publio Decio, che vedédo l'essercito de Romani esser vinto, in mezzo si mise de' nimici armati, & combattè insino alla morte, onde fosse dato terrore a nimici, & dice il medesimo historiografo, come si mosse il suo figliuolo Decio in vn'altro simile pericolo a fare il medesimo che fatto haueua suo padre, perdédo la vita per rinfrancare l'essercito Romano. Hora se l'essempio d'vn huomo che si offerse à trauagli, & à pene, & pericoli, muoue altri a trauagliare, & a patire, e a perdere la vita; quanto più ci dee muouere l'essempio di Christo Signor nostro a sopportare qual si voglia pe-

Li. 1. c. 7. & l. 5. c. 6.

na,& trauaglio, mortificandosi per suo amore? l'essempio de l'huomo non dà forza à quello che lo imita, per patire, nè gli dà premio degno della pena che patisce; ma l'essempio di Christo, dà fortezza, & vigore à quelli che lo vogliono imitare, & p picciolo trauaglio, che per suo amore sopportano, gli dà premio di gloria eterna. Chi (dice San Cipriano) non piglierà volentieri il calice della salute, & non si offerirà con allegrezza à tollerare tormenti, & morte per Christo? che ci riguarda, come noi combattiamo, e ci dà aiuto per vincere, & se vinciamo ci dà la corona di gloria, premiãdo la buona opera, che lo stesso opera in noi. Gli Elefanti come dice la diuina scrittura, si animano a combattere vedendo sangue sparso. Hora come non si animerà il Christiano a combattere contra le sue passioni, mortificandole, vedendo sparso per suo amore il sangue pretioso del figliuolo di Dio? Con questo essempio di Christo si moueuano i sacri martiri a patire con allegrezza tormenti incomparabili, molto meglio, che i Romani con gl'essempi de Curtij, & de Decij: perciò che quelli si moueuano con audacia temeraria à morte repētina, offerẽdosi con impeto furioso alla pena che abborriuano, per l'honore, & per la fama che vanamẽte amauano: ma i martiri di Christo cõ grã pace, & allegrezza di cuore si offeriuano à tormẽti molto lunghi, & à morti molto prolisse, & di incredibili dolori, amãdo le stesse pene, & la stessa morte per la gloria di Christo, che per loro haueua data la vita, Dice il Santo Vescouo Filea, dando ragguaglio de Santi martiri, che al suo tempo, & dinanzi a gli occhi suoi haueuano patito per Christo. Sopportarono dice i gloriosi martiri la morte senza timore, & erano cosi grãdi i tormenti, che sopportarono, che non ha parole bastanti per poterli esplicare, nè penso che lo crederanno, se nõ gli stessi che co' loro occhi gli videro. Veggiamo vn poco che cosa gli moueua, e gli animaua a sopportare tanto, & con tanta allegrezza? Dice à questo: cõsiderauano senza cessare, Christo nostro Signore, che essendo Iddio si fece huomo, & si humiliò insino alla

Epist77. ad Nemena. — 2. Mach. 6. — Eusebius l. 8. c. 10.

morte:

morte: & seguendo questo essempio, & inuigoriti da quello, questi Santi martiri sopportauano tutte le pene,& torméti,che si poteuano trouare. Questo essempio di Christo, che mosse i Santi martiri a patire il martirio,ha mosso tutti gli altri Santi, & i serui di Dio a pigliare volontarie pene, essercitando contra se stessi la mortificatione, & questo dee incitare, & spronare, & muouere tutti noi suoi fedeli al medesimo, acciò che essendogli in questa guisa conformi nel patire, gli siamo ancora nella gloria.

Vn'altra cõsideratione onde il seruo di Dio ha da pigliare animo, & volontà per mortificarsi, è considerare quello che fanno gli huomini per le cose temporali,che sonó di poco valore, & durano poco. Che fa vn seruidore di vn Principe per contentarlo, e per ottenere da lui vn poco di fauore, & per godere di vn salario, che almeno finisce con la vita? Che fatiche sopporta nello istare di notte,& di giorno con la testa scoperta dinanzi à lui in piedi; & ginocchioni quando gli parla, & in essere solecito, & diligente à tutto quello che gli comanda? Che male parole,e mal viso sopporta? Che pene, & amaritudini sente vedendolo scontento? Che difficultà tollera in andare in viaggio fuori di tẽpo, & stagione, con incommodità di freddi, e di caldi, & di pioggie, e di pericoli di perdere la sanità,& la vita per sodisfare ad vn capricio vano del suo signore, e tutto questo con risico di perdere in vn momento tutto quanto ha trauagliato in molti anni, per vn picciolo disgusto che gli dia vna cosa, che tal volta non fu altrimente in sua mano. Che sopporta vn Cõtadino per ricorre la state vn poco di fruméto da mantenere la sua casa? Prima molti mesi sopporta freddi, & ardori del sole, zappa la terra, arala, seminala, sarchia il grano, veglia in guardarlo, segalo,il batte, lo monda, stà con pensiero, & con pena aspettando i tempi, & con timore di quel che può accadere di perdere in vn dì la spesa, & la fatica di tutto l'anno. Questo essempio vsaua Santo Iacopo essortando i fedeli a sopportare, & à patire volentieri *Cap.5.*

per Dio con la speranza del premio, come il contadino sopporta, & aspetta con patienza il frutto della terra. Che sopporta vn Marinaro che nauica p lo mare? Che patisce vn mercante che porta la sua mercantia per mare, e per terra alle Indie, ò à parti remote? Che male notti passano dormendo in terra allo scoperto, & senza commodità à vēti, & alle pioggie? Che triste cose mangiano? Che peggiori acque beono? che sete patiscono? Che paure hanno? quante volte si veggono in pericolo di corsali, e di ladri, ò di fortune? Se questi trauagli, & difficultà passano gli huomini per li beni vili della terra, che si marciscono, & si consumano in vn momēto, come il fiore del campo; se questo passano per pascere il corpo mortale, che domani si ha da risoluere in terra: quanto è giusto, e douere, che sopportino, & che patiscano in mortificare il suo corpo, & le sue passioni per acquistare i beni immensi, & eterni del regno del Cielo, e per pascere l'anima sua che non mai muore con cibo di vita eterna? Che è la vista chiara, & possessiōe perfetta dell'infinito bene, che è Iddio, Ma che si puote dire di quello che patiscono gli amatori ciechi del mondo, per cauarsi vna voglia, & vn disordinato appetito? Per difendere vn pontiglio di vano honore, vendicando la ingiuria, vanno carichi di ferro, perdono il sonno di notte, non mangiano con gusto nè con riposo: si mettono à pericolo di stare molti anni nelle scure prigioni, e che gli siano dati crudeli tormenti, & gli taglino i mēbri, & gli leuino la vita. Per sodisfare ad vna affettione laida, & disonesta, consumano le facultà, vegliano le notti intere, vbidiscano à pazzi comandamenti di vna vana dōna, si sottomettono ad euidentissimi pericoli di perdere l'honore, & la vita: se questo considera il seruo di Dio, come nō si animerà a fare per suo seruigio quello che questi fanno per seruire al mōdo? come non sopporterà per fare la volontà di Dio, che è quello che gli comanda, & cōsiglia che si mortifichino quello che questi fanno per vbidire alla volontà di Satanasso inimico del genere humano, che è quello che gli persuade questi

ſti diletti? Come non faranno per la vita quello che coloro fanno per la morte? Come non ſopporteranno per la pace,& allegrezza ſpirituale dell'anima, e per la gloria del Cielo,quello che coloro patiſcono per quello che gli cõduce alla dannatione, & tormento eterno? Altre conſiderationi che aiutano, & muouono al medeſimo ſi raccolgono da beni ſpirituali,e celeſtiali,i quali ottenghiamo con l'eſſercitio ſanto della mortificatione,che noi nella prima parte dichiarammo.

Di altri mezzi, co' quali ſi vince la difficultà della mortificatione, che ſono il ſanto odio di ſe ſteſſo, la miſericordia co' proſſimi, & l'amore con Dio. Cap. XI.

I queſti mezzi noi nõ habbiamo à trattare qui copioſamente, ma ſolaméte habbiamo à dichiarar quello che fà à noſtro propoſito, che è, come con eſſi ſi vince la difficultà della mortificatione,& ſi acquiſta forza,& animo per eſſercitarla. Conoſcendo,& conſiderando il ſeruo di Dio le colpe,& i difetti ne'quali è caduto,& cade ogni dì, & le catiue radici del ſuo cuore, onde eſcono le colpe,piglia in odio la colpa, e la ſua radice, & da queſto naſce,che ſi riprende,& incolpa ſe ſteſſo,& ancora che i demoni l'habbiano perſuaſo perche pecchi, & i proſſimi gli habbiano data occaſione di peccare,non dà la colpa à altri,nè riprẽde gli altri,ma getta, & da tutta la colpa à ſe ſteſſo, & ſe ſolaméte riprende, l'vno per che ſe bene gli altri lo perſuaſero, ò gli diedero occaſione,egli libero era tuttauia per non peccare, & hauea da Dio ſofficiéte aiuto per reſiſtere à qual ſi voglia tẽtatione,& occaſione datali: & coſi egli è la cagione principale della ſua colpa, che è la ſua propria volontà, & per ciò ſe ſolo incolpa,& riprende,come per lo innanzi più noi dichiareremo. Oltra ciò perche quantunque gli altri habbiano colpa,egli non è giudice de gli altri, ma è giudice di ſe medeſimo,& per ciò nõ incolpa, nè riprende altri che ſe ſteſſo. Il medeſimo fà,quando alcuni gli

Nell'aggiũta cap. 2.

niegano quello che gli deono; i prossimi la carità, i parenti la pietà, i seruidori, ò figliuoli l'vbidienza, & quando commettono contra di lui chiare ingiustitie, & torti: se di questo si altera il cuore, ò ne sente molestia, & se ne adira, & cõtrista, à se solo dà la colpa della sua ira, & della sua impatiẽza, ò della sua inquietudine, & alteratione, & non ad altri; perche sa che egli è obligato ad hauere pacienza, & che ha sufficiente aiuto da Dio, per hauerla, & che non hauerla è colpa sua, & per questo incolpa, & riprende se medesimo. Quindi da questo odio santo col quale il seruo di Dio abborisce in se i suoi vitii, & male inclinationi, e da questo giudicio giusto, che fà di se incolpandosi, & riprendendo se medesimo; gli nasce vna grã voglia, & animo di mortificare se stesso per vincere quelle male inclinationi, che gli sono cagione di peccare, & per far vendetta delle sue colpe, di che si accusa, e riprende. Questo è quello che S. Paolo significò, scriuendo à Corinti, con queste parole. Guardate come la buona tristezza, che voi hauete presa per lo peccato, ha operato ne' vostri cuori sdegno, & vendetta. Che come dice S. Anselmo si intende sdegno santo, che l'huomo piglia contra di se per la colpa commessa, & della pena della mortificatione, con la quale si castiga per li peccati che fece.

In hoc tra. p. 1 cap. 12. & p. 2. c. 2.

2. Cor. 7. & ibi D. Ansel.

Vn'altro mezzo insegnato dal cielo, col quale l'huomo ottiene da Dio forze, & volontà efficace per mortificarsi sono le opere di misericordia, che vsa co' prossimi, dãdo da mangiare all'affamato, vestendo l'ignudo, cõsolando l'infermo, visitando, & soccorrendo gli incarcerati, hauendo protettione delle vedoue, & de' pupilli, & difendendo coloro, che sono oppressi con ingiustitie da più potenti. Imperò che tra gli altri premij diuini che Iddio ha promessi nella sua diuina scrittura à coloro che faranno queste sante opere per suo amore, vno è che darà loro forza per resistere alle tentationi, & sottoporre la carne, & raffrenare le passioni, di maniera, che nè le tentationi lo vincano, nè le passioni lo facciano cadere in offese di Dio. Questo promette nell'Ecclesiastico

clesiastico dicendo. La limosina conserua la gratia dell'huomo, come si conserua la pupilla dell'occhio; vuol dire: che si come l'huomo custodisce, & ha cura con gran diligenza del lume de suoi occhi, come di cosa che stima assai: così Iddio custodirà con particolare cura la gratia dell'huomo che fa limosina. Et il medesimo beneficio che fa al suo prossimo dandogli limosina conseruerà Iddio nella sua eterna memoria, come cosa che ama, & stima assai. Et dice di più. La limosina, difenderà l'huomo dal suo nimico, combattendo per lui, meglio che lo scudo, & la lancia del potente. Vuol dire: che si come vn'huomo forte con lo scudo in braccio, & con la lancia su la coscia difende vn'huomo debole, così la limosina merita, & ottiene, che Iddio sia come scudo dell'huomo misericordioso, che lo difenda da tutti i suoi nimici visibili, & inuisibili, acciò che non gli nuocano, & gli sia come lancia che ferisce, & mette in fuga i suoi nimici acciò che sia di loro vincitore. Tutto questo opera la limosina, e la misericordia ne' serui di Dio, ottenendogli fortezza, & valore per mortificarsi resistendo à tutte le male inclinationi, sottomettendole alla ragione, acciò che così si conserui in gratia, & cresca in virtù. Questa efficacia della limosina, & delle opere di misericordia, dichiara il Signore per San Luca. Hauendo ripreso gli Scribi, & i Farisei, che metteuano molta cura in lauare, & in mondare le cose esteriori, come le mani, & i vasi doue mangiauano, & doue beeuano, & si lasciauano l'anima imbrattata dall'imm ditia, & dalla lordura de' vitij, dà loro appresso per rimedio per ottenere questa monditia, che facciano opere di misericordia dicendo. Il rimedio che vi resta, è che diate limosine, & haurete tutte le cose monde. vuol dire, con questo mezzo della limosina se voi volete valerui de' fauori di Dio, l'anderete placãdo, & otterrete da lui lume, & forze per conoscere, & odiare i peccati, & fuggirli con la vera penitenza, & riceuerete gratia, che vi purifichi, & mõdi l'anima. Et pche Christo parla quì di perfetta monditia non solamẽte de' peccati mortali,

Eccl. 29.

Luc. c. 11.

ma

ma ancora dalle passioni, & da minori vitij, egli segue etiandio che con la limosina, & misericordia si ottiene lume, & fortezza per lo santo essercitio della mortificatione, senza la quale per via ordinaria non si acquista perfetta monditia di cuore.

Non solamente hãno questo effetto di ottener forza per l'essercitio della mortificatione le limosine, e le opere di misericordia corporali, ma ancora le spirituali, come sono insegnare à gli ignoranti la dottrina Christiana, e tutte le altre cose vtili per la salute; dare buon consiglio per l'anima a chi ne ha dibisogno, consolare cõ sante parole coloro che sono mesti, & afflitti, correggere quelli che ne hanno bisogno, metter pace, & amicitia tra gli animi discordi, cauare anime dal peccato con le parole, & col buono essempio, raccogliendole, & mettendole in sicuro, & farle confessare, & cõmunicare, acciò che si conseruino, & non tornino a cadere; menarle ad vdire le prediche, & la santa dottrina; che le sproni al seruigio di Dio, sopportare tacẽdo le persone adirate, e di mala natura, ꝑche diuengano mansuete, e non accrescano il peccato: fare oratione per li peccatori, & per gli giusti, per quelli acciò che si leuino da' peccati, e per questi, acciò che si conseruino, & crescano continuamente nel diuino seruigio. Conciosia che le opere di misericordia che riguardano immediatamente al soccorso della miseria corporale habbiano gran valore, & efficacia per questo effetto, queste che rimirano immediatamente al bene dell'anima, l'hanno molto maggiore. Perciò che come dice San Tomaso: in tutte le cose create non ci è cosa maggiore che la salutezza dell'anima, che consiste in possedere Iddio per la chiara visione, & così aitando vna persona alla sua salute, gli facciamo il maggiore beneficio, che se la arricchissimo, che se la curassimo essendo inferma, & più che se essendo morta la risuscitassimo. Onde dice San Grisostomo, parlando di quello che aiutò al prossimo leuarsi dal peccato, in che staua, ò impedì che non commettesse qualche peccato di nuouo. Questa è maggior limosina, che non è quel-

In trat. 5. p. 3. c. 4.

Li. 3. c. 55. contr. gẽtes.

Orat. 4. contr. Iudaeos.

è quella che si fa al corpo, & dico di più, che questa è maggiore opera che tutto l'vniuerso mondo che è composto di creature corporali; perche l'huomo è più eccellente, & di maggior valore che tutto il mondo visibile, poscia che noi veggiamo, che per cagione dell'huomo, Iddio creò il cielo, & la terra, & tutto quello che si vede. Onde ben che vno desse per limosina vna grā quātità di danari, non fa cosa così eccellente, come fa quādo aiuta a saluare vn'anima. Così dice San Grisostomo; & di qui inferisce il Beato Patriarca Lorēzo Giustiniani, quanto stretto cōto dee esser quello che di queste opere di misericordia corporali, ci sarà domādato nel dì del giudicio, & lo dice con queste parole. Se nel giudicio diuino, si ha da domandare conto così diligente, & così stretto delle opere della misericordia fatte à corpi che hanno a morire, che conto si domāderà delle opere spirituali ordinate alla salute dell'anima? Così ꝑ guiderdonare le fatte, come per castigare la omissione, e negligenza di quelle che non si fecero, & si doueuano fare. Colui che questo legge apra bene gl'occhi dell'anima, & intendalo. Tanto dice questo santo personaggio. Et la stessa sentenza inferisce ancora San Grisostomo che fa à nostro proposito. Che ꝑ queste opere spirituali più eccellēti, & più pretiose che le corporali, otterremo da Dio doni maggiori, & fauori per mezzo di esse. Onde dice. Molte volte occorrerà per vn'anima che guadagnamo aiutandola vscire di peccato, che Iddio ci leui il peso d'innumerabili peccati, & che quella buona opera la riceua da noi nel suo giudicio, ꝑ prezzo della redentione, & riscatto della nostra propria anima. Questo auuiene perche l'opera di misericordia, con la quale si aiuta l'anima del prossimo, ci ottiene da Dio molto potenti aiuti per fare vera penitenza de' nostri peccati, se noi vogliamo, e dopò giustificati ci ottiene fauori per conseruarci, & per crescere nella virtù.

l. de humil.

Orat. 5. contr. Iudaeos.

L'altro mezzo, col quale si vince la difficultà della mortificatione; & che fa facile, & soaue il trauaglio di essa, è l'amore di Dio. Perche come dice Sant'Agostino

L. 13. conf.

no il vero amore nõ sente amaritudine, ma dolcezza in quello che fa per quello che ama: e'l trauaglio, che è graue à quelli che non amano, non lo sente colui che ama. Racconta Teodoretto delle Sãte donne Marana, & Cira, che egli conobbe, & visitò essendo Vescouo; che quantunque fossero state molto ricche, & alleuate in agi dopò che Iddio le infiammò del suo amore, fecero vna vita di gran penitenza, più per ammirare, e per lodare i doni di Dio in loro, & per confondere la nostra tiepidezza, che per imitare: dice così. Quelle portano sopra i loro corpi p cilicij così grã peso di ferro, che vn'huomo ben gagliardo nõ lo potrebbe portare, sopportano grã freddi, & ardori del sole, mangiano molto poco, & assai poueramente, e alcuni giorni stanno senza mangiare, stanno molto rinchiuse, & non conuersano cõ alcuno, se non in caso che non si possa sfuggire; & sono quaranta anni, che fanno questa vita. Hauendo raccontate queste, & altre così graui, & straordinarie mortificationi, aggiũge queste parole. Et è così grãde l'amore che portano à Dio, contemplando la bontà, & la bellezza dello sposo celeste, che questi grandi trauagli, & tormenti, non tengono per trauaglio nè per tormento; ma si dilettano di quelli, & ne cauano grande allegrezza di cuore.

In hist. religiosa.

Oltre à questi mezzi, vn'altro che aiuta grandemente per ottenere da Dio questo dono della mortificatione, & tutti gli altri doni & virtù spirituali, è la diffidenza di se medesimo, & delle sue proprie forze, della quale fauellammo nel secondo trattato.

Conclusione di questa materia, reuilegando i beni, & i frutti della mortificatione, & dichiarando la felicità, che ha vn'huomo mortificato. Cap. XII.

EI non si puote cõ parole bene esprimere à quanta felicità peruenga vn'huomo in questa vita che cõ diligẽza, e cõ rettitudine ha essercitata la mortificatione. Che grã bene è all'huomo, mentre che stà in

questa carne mortale, andare in ispirito, & viuere in ispirito? Che stando nella carne, & nel mondo non viua secondo la carne, nè secondo il mondo, ma secondo lo spirito, & secondo Iddio? Questa è vna somma, & vn compēdio di tutte le virtù, & essercitij spirituali, chè molte volte ci raccomanda San Paolo; scriuendo à Galati dice. Andate in ispirito, & non farete i desiderij della carne. Et vn'altra volta dice. Se viuiamo in ispirito, andiamo in ispirito: andare in spirito è andare profittando nella virtù, & caminando innanzi in quella, seguitando nelle buone opere, che noi facciamo non il mouimento delle inclinationi, & passioni naturali, ma il mouimēto, e'l dittame dello spirito adornato col lume, & con la forza della fede, e della gratia di Christo. Imperoche ciascuno dee operare, & conuersare conforme alla vita che tiene, e poi che il Christiano è stato rigenerato per lo battesimo, e rinouato per la penitenza, & per la vita spirituale di gratia diuina, dee operare conforme à questa vita, seguitando in tutto la volontà diuina, & la legge che lo Spirito santo stampa ne' nostri cuori: fare in questa guisa tutte le opere, che l'huomo deliberatamente puote, & dee fare, & farle tutte con pura, & con retta intentione, piacere, & glorificare in tutte Iddio, meritare con tutte dinanzi à Dio, andare sempre con maggior frutto nel suo seruigio, caminando innanzi, & in fretta per la via del Cielo, accrescendo tutte le virtù, poi che questo bene così grande, che è vna somma di tutti i beni, si ottiene con la mortificatione. Perche si come morendo l'huomo al peccato, con la penitēza ottiene vita di gratia, così morendo alle male inclinationi, mortificandole va crescēdo nell'anima la vita di gratia, & va operando conforme à tale vita. A ciascuna inclinatione, & appetito, che l'huomo mortifica corrispōde vn grado di questa nuoua vita di spirito, & cresce la forza per operare conforme à quella. Sì come è vna vite, che ha le sue radici in terra, & è viua, tagliarle i sermenti, quando si pota, serue perche la virtù, & la vita, che ha si cōmunichi maggiormēte gettando molti pam

pani,

Cap. 5.

pani,& molti tralci,& frutto più bello,e più abbondante;così al gusto che tiene vita di gratia, il mortificarsi, che è tagliare gli appetiti, & le affettioni disordinate delle creature,e rinouare la vita spirituale, & crescere in essa,& da frutti in abondanza, che sono opere sante, & à Dio grate,& piene di spirito. Et quanto questa vita interiore del gusto hora più cresce con la mortificatione,& più si scuopre,& si cómunica nelle buone opere fatte con ispirito:tanto nella eternità ha da essere più gratiosa,& più segnalata in doni di gloria, e più simile alla vita di Christo N.S. Tutto questo insegna l'Apostolo S. Paolo scriuédo à Colossensi in questa guisa. Se sete risuscitati cō Christo,cercate le cose superne,e poiche Christo stà alla destra del padre dilettateui delle cose del cielo,& non di quelle della terra:vuol dire. Poi che hauete vita di gratia secondo la quale spiritualmente sete resuscitati,operate conforme à cotesta vita, amando le cose celesti,& affaticandoui per quelle:non vi lasciate tirare nelle vostre opere da gli affetti terreni,ma dello spirito di Christo, che regna nel cielo. Dichiara appresso il mezzo della mortificatione,con la quale si ottiene q̃sta vita,e'l frutto di essa, dicendo. Voi sete morti,& la vostra vita sta ascosta cō Christo in Dio,e quādo Christo vostra vita apparirà,ancor voi apparirete cō esso lui in gloria. Vuol dire;voi sete morti al peccato,perche lo abhorrite,& al mondo, & à tutte le sue cose, perche le disprezzate,& sete morti à gli affetti, & à desiderij della terra,perche gli hauete mortificati, di quì ne segue, che tenete vita spirituale,la quale è costodita nello interiore,& ascosa,& celata al senso de' mondani,in quella guisa che Christo viuendo,& regnando alla destra del Padre,sta nascoso al conoscimento,& al senso de' mōdani: così la vita che voi hauete,come membri di Christo,ancora che sia chiara,e manifesta dināzi à Dio, nō è conosciuta nè intesa da gli amatori del mondo: ma quando Christo venēdo à fare il giudicio vniuersale si manifesterà à tutto il mōdo ꝑ vero Iddio, all'hora etiādio sarà la vostra vita manifesta à tutto il mondo,perche sarete glo-

cap.3.

gloriosissimi in compagnia di Christo, e regnerere con esso lui.

O beata mortificatione che tal frutto tiene nella eternità della vita gloriosa, & beata in anima, & in corpo, e qui al presente di vita spirituale, con la quale viue l'anima per gratia, e viuono le buone opere fatte cō spirito di vita. Donde seguono tutti gli altri beni, & frutti diuini della mortificatione, che habbiamo dichiarati, che cō quella in grā parte si sana la nostra natura, conseguiamo lume per le cose diuine, consolatione, & giocondità spirituale ne' trauagli, soggettione della carne allo spirito, & vittoria contra le passioni, e le tentationi, facilità, & soauità nelle buone opere, efficacia per impetrare purità per contemplare, fortezza contra i timori humani, pace, e serenità spirituale. Con quella si sodisfa per li peccati passati, & si libera l'huomo da futuri, ne' quali potrebbe cadere. Con quella si raffrena l'ira, & si estingue la concupiscenza, & si fa l'huomo vero imitatore di Christo. Cō quella edifica, e da buono essempio à prossimi, & diuenta mansueto, & benigno, & soaue di conditione, perche come ben dice Lodouico Blosio, il seruo di Dio mortificato, è come vn bel grappolo di vue, che già è maturo, stagionato, delicato, & soaue al gusto: e colui che non è mortificato, è come vn grappolo di agresto duro; acerbo, & amaro. Finalmente con questo santo essercitio della mortificatione ottenne l'huomo la perfettione, & l'altezza delle virtù, & come huomo valente di molto profitto, & perfetto viene ad essere vtilissimo alla Chiesa, & gratissimo, & accettato a gli occhi di Dio, come dice il Venerabile Beda, cō queste parole, cō le quali concludiamo questo trattato. Quādo nell'huomo sarà mortificata la carne, & la propria volontà, all'hora spira da se vn'odore soauissimo di tutte le virtù, e viene ad ottenere il sommo della perfettione.

In instit. spir. c. 1.

In Cantic. cap. 32.

Fine del sesto Trattato della Mortificatione.

AGGIVN-

AGGIVNTA
DEL BVON VSO
DE' SACRAMENTI.

Doue si tratta de' difetti di alcune persone intorno all'vso de' Sacramenti, & de' loro rimedij.

Proemio.

ERCHE questo libro (come noi habbiamo detto altroue) si scriue per quelle persone che sono risolute, & determinate di voler seruire à Dio, però si mette loro innanzi i mezzi, che gli possono aiutare a mátenersi, & far progresso in quello, & si essortano al buono vso di detti mezzi. E perche tra questi vno principalissimo, & di grande efficacia è la frequenza de' Santi Sacramenti, cioè il confessarsi,& communicarsi spesso, ricercaua da noi la perfettione di questa opera due cose; l'vna che noi essortassimo all'vso frequente di detti Sacramenti dichiarando i gran beni,& ammirabili che per questo mezzo si acquistano; l'altra, che noi insegnassimo il vero, & salutifero modo di vsargli. Ma perche il trattare copiosaméte di questo, sarebbe vn allũgarci troppo, e più di quello che richiede questo libro; diremo solamente ciò che intorno à questa materia ci parrà più necessario,& più bisognoso di auuertire le persone deliberate di darsi tutte à Dio. Et questo sarà con porre breuemente dauanti à gli

occhi

secchi, & mostrare quanto conuenga à tutti i fedeli l'andare spesso à diuini Sacramenti della confessione, & comunione,& dopò dichiarare in particolar gli abusi, & i disordini più occulti che intorno à ciò sogliono essere nelle persone,che hãno proposito di seruire a Dio. Egli non è necessario fare di questo vn trattato distinto, ma si è posto per aggiunta,& per corollario de questo trattato, venendo molto à proposito della mortificatione, oue si insegnano i disordini della natura corrotta,tra quali si possono contare questi che si mescolano nell'vso de Santi Sacramenti,& si deono mortificare con molta diligenza,come tutte l'altre passioni.

Come molto conuiene à tutti i fedeli, frequentare la confessione, & la communione. Cap. I.

MOlte,e efficacissime sono le ragioni,e cagioni,che possono persuadere à tutti i fedeli, che si accostino spesso à Sacramenti,cioè,che si cõfessino,e si comunichino ogni otto giorni, od ogni quindeci, ò almeno ogni mese. Se sono persone che Iddio habbia loro fatta gratia, che dall'vltima cõfessione nõ siano cadute in colpa mortale,questo importa loro assai per mãtenersi nella gratia riceuuta, & per crescere molto più in quella, & in ogni altra virtù,& dono celeste, & per diuenire ogni giorno più grati à Dio,& per essere stromenti più à proposito per la sua gloria, & per lo bene della Santa Chiesa, & ancora per assicurare maggiormente la loro salute, & per tesaurizzare maggiori meriti d'eterna gloria,& per riceuere maggior lume, & fortezza da conoscere,& da vincere tutte le tẽtationi,& gli inganni de nimici dell'anima, & per fare le opere virtuose con maggiore ageuolezza,& soauità,& viuere in questa vita con maggior pace, & consolatione spirituale, & per essere al punto della morte aiutate da Dio, & più fauorite con più abbondanti soccorsi del cielo, & morire con molta più speranza della saluatione,& con maggiore consolatione, & quiete. Per questi, & per altri simili effetti molto conuiene al seruo di Dio, andare spesso à Sacramenti.

menti. Imperò che è cosa certa, benche dalla confessione vltima in qua non sia caduta in colpa graue, nondimeno è caduta in molte colpe veniali, certe, che conosce, & altre che non conosce, nè per ciò è scusata; imperò che le haurebbe potuto conoscere; & queste colpe veniali se non si leuano dall'anima, le fanno gran danno, & le dispongono a cadere in peccato mortale (come habbiamo dichiarato.) Et ancora è cosa certa che giornalmente l'huomo è combattuto da varie sorti di tentationi, da demonij, dal mondo, & dalla sua propria carne, & natura corrotta, che lo mettono a pericolo di cadere in peccato mortale: & assai di esse sono occulte, & molto pericolose; onde egli ha necessità di continouo rimedio per leuare dall'anima sua le colpe veniali, & ha di bisogno di continoua fortezza per resistere à tutte le tentationi, & di continoua rugiada celeste, che mitighi le sue cattiue inclinationi. Tutto questo truoua ne' santi Sacramenti della confessione, & Comunione vsandogli spesso. Et auuenga che per ciò ci siano altri rimedij, nondimeno questo de Sacramenti, se si riceuono, come conuiene, è il migliore, e'l più efficace di tutti. Di questi effetti marauigliosi del santissimo Sacramento dell'Altare, che fa in coloro che lo riceuono spesso, da testimonio San Bernardo dicendo. Due cose opera in noi il Sacramento preciosissimo del Corpo del Signore. L'vna è, che diminuisce il sentimento delle colpe picciole, & l'altra è, che toglie del tutto il consentimento delle colpe graui: & lo proua con l'esperienza, di ciò che ne' loro cuori sentiuano i serui di Dio, con cui parlaua, dicendo. Se qualcuno di voi non sente hoggimai tante volte, nè così grandi, come soleua i mouimenti dell'ira, dell'inuidia, della lussuria; & di altri vitij, rendane gratie al Corpo, & al Sangue di Christo, che riceue nel santissimo Sacramento. Imperò che questo è suo effetto, & confortateui che Iddio per questo mezzo vi va curando, & sanando la corruttione della natura. Questo che dice San Bernardo, confessano tutti i Santi, & lo conferma il Concilio Tridentino, significando che que-

In tratt. 4. cap. 24.

In serm. de cena Domini.

Sess. 13. c. 8.

sto opera il Santissimo Sacramento in tutti coloro, che con buona dispositione lo riceuono liberando di consentire alle tentationi, è mitigando le passioni, dando vittoria de loro nimici, mantenendo, & accrescendo nella buona vita,& per tutte queste cose dando loro forza, & virtù. Et da questo viene, che in tutte le Città, & luoghi doue sono genti,che si confessino spesso,vi sono molte persone,che molti anni,& per tutta la vita si mantengono in gratia di Dio, senza consentire a peccato mortale. Ancora tutti i confessori ordinarij sono testimonij di questa verità, che trouano per esperienza, che questo tanto gran bene viene a fedeli, per andare spesso con buona dispositione al Santissimo Sacramento del l'Altare. Queste ragioni,che noi habbiamo dette, persuadono à tutti i fedeli,ancora che nõ habbiano cõscienza di peccato mortale, che si confessino, & si comunichino spesso. Ma se dopò la confessione passata sono caduti in qualche colpa mortale, per altre ragioni (oltre à queste) hanno maggiore necessità di andare incontanente senza dilatione alcuna al Sacramento della confessione: che sono, per vscire per questo mezzo del peccato mortale, & liberarsi da tutti i mali,& danni che da quello ne seguitano, che sono stare in odio, & in nimicitia con l'altissimo Iddio, & essere abborriti da quella sourana Maestà, & prigioni, & schiaui del principe delle tenebre Satanasso,& stare sottoposti, & soggetti alla sua volontà,& perdere il valor grande, e'l merito delle buone opere, & stare in manifesto pericolo di cadere in maggiori peccati, & maggiore cecità, & durezza, & in eterna dannatione. Da tutti questi mali,& danni,& da altri ancora che à questi stanno congiunti, si libera l'huomo, confessandosi incontanente con la debita dispositione.

Roffensis mart. l. 3. de Euchari stia corri boratione 9.

Sap. 8. 14.
2. Tim. 2.
D. Greg. in mora. l. 25. c. 12.

Et benche sia vero,che con la sola contritione,& proposito di confessarsi al suo tempo, potrebbe la persona vscire di peccato mortale, nondimeno l'hauer contritione senza l'aiuto del Sacramento è cosa molto difficile, & pochi l'hanno; perche la contritione vera contiene

vn'odio grande del peccato, col quale l'anima abborrisce con la volontà ogni peccato mortale più che tutti i mali del mondo, & vn proposito fermissimo di emendare la vita, col quale propone di non commettere mai più peccato mortale qualunque egli si sia, nè per amore di interesse, nè per fuggire qualche male di questa vita: & con questo si appartiene che à questo odio del peccato, & à questa emendatione della vita si muoua principalmente per Dio, amato sopra tutte le cose. Et percioche gli huomini comunemente quando lasciano i peccati mortali non si muouono al principio per questo amore di Dio sopranaturale, ma principalmēte per timore della loro dannatione, per questa cagione è cosa tanto difficile, & così rara hauere contritione senza l'aiuto de Sacramenti. Donde ne seguita che gli huomini che sono caduti in peccato mortale, mentre che non si confessano per la maggior parte se nè stanno caduti nell'istesso peccato senza vscirne, & leuarsene, & stanno sottoposti à tutti i mali che habbiamo detto, che dal peccato mortale procedono. Et questo succede loro così, perche generalmente senza l'aiuto de Sacramenti non peruengono à tanta contritione quanta è necessaria per vscire del peccato mortale. Ma andando come conuiene alla confessione, hauendo peccato, subito si liberano dal peccato mortale, & di tutti i mali, che habbiamo detto procedere da quello: perche confessandosi la persona con vera detestatione di quello, & con proposito fermo di emendarsi; benche si muoua a lasciare il peccato principalmente per timore della sua dannatione, con l'aiuto del Sacramento conseguirà la diuina gratia, che è quello che i Teologi dicono, & che dichiarò il Santo Concilio, che di attrito si farà contrito. Imperò che questa fù la immensa misericordia di Dio nella legge di gratia, il dare tale efficacia à Sacramenti, che à chi non ha la gratia, non vi ponendo impedimento, gliela diano, & à colui che l'hà glie l'accrescano. Questi sono in somma i beni pretiosissimi che acquistano i fedeli, che si confessano, & si communicano frequentemente

Conc. Trid. sess. 14. c. 4.

mente. Et questi sono i grauissimi mali, da quali si liberano. L'huomo desideroso della sua salute, & risoluto di seruire à Dio, che questo intende, & considera, come potrà lasciarsi vscir di mano così gran beni? Come ardirà di perdere così grandi acquisti? Come si potrà scusare di frequentare la Confessione, fonte di salute, & di vita, con la quale si libera da tanti mali di morte di colpa, & di pena eterna? & con la quale acquisterà tanta monditia, & bellezza diuina, & tanti beni di gratia, & di gloria? Et come si potrà contenere di non si accostare spesso al Santissimo Sacramento dell' Altare? Pane di vita, morte de vitii, vena di virtù, medicina delle nostre passioni, fortezza della nostra debolezza, tesoro di gratie, mensa soauissima di consolationi diuine, radice di immortalità, & fonte di ogni bene. Questo basti intorno al primo punto, venghiamo al secondo, che è quello che principalmente pretendiamo di dichiarare, & del quale intendiamo che ci è maggiore necessità.

Del disordine, nel quale alcuni caggiono, scusando, & difendendo i loro peccati nella Confessione Sacramentale, & come in questo si habbiamo da mortificare. Cap. II.

L'Intento nostro non è di volere quì auuertire de difetti graui, & manifesti, ne' quali sogliono cadere confessandosi le persone molto trascurate della loro salute, come sono confessarsi senza hauere prima pensato à' loro peccati, che hanno a dire, in caso che ne habbiano grande obligo, & manifesta necessità, lasciare qualche peccato graue per timore, ò per vergogna humana, ò confessarsi senza fermo proposito di emendar la vita, e di fuggire l'occasioni pericolose, che sono difetti, & colpe che totalmente impediscono il frutto della confessione, & fanno che ella sia di nullo valore, & rimangono obligati a confessarsi di nuouo di quei medesimi peccati, & del delitto del sacrilegio che fecero confessandosi male.

Ma pretendiamo di auuertire di alcune inauuerten-

ze, & difetti, che nascono dalla catiua inclinatione della nostra natura corrotta, & si trouano in persone desiderose della nostra salute, & risolute di viuer bene, i quali molto conuiene stirpare, mortificando le radici donde elle nascono. Vno de quali disordini è confessare le sue colpe scusandole, difendendole, & dandole colore, acciò che paiano minori, & non così graui, & brutte cóme sono; & per fare questa difesa di se medesimi, certi dicono che peccorono per non poter fare altro, la qual cosa è falsa: perche Iddio non obliga niuno all'impossibile. Altri dicono, che se bene consentirono al peccato, desiderando la vedetta, & la sozzura, fù cosa che passò presto, & subito si partì loro dal cuore, & con questo essendo consentimento deliberato vogliono dare ad intendere, che non peccarono, ò che la colpa fù leggiera; sendo vero, che se non fecero resistenza alla passione, ma vi acconsentirono deliberatamente che peccarono, benche il consentimento non durasse più di vn breuissimo tempo. Et se la cosa in che acconsentirono era danno notabile del prossimo, ò fornicatione, ò cosa simile, il consenso sarà peccato mortale; & non lo scusa la breuità del tempo che durò, il che procedette non da virtù sua, ma perche mancò l'impeto della passione. Altri si scusano dandone la colpa al demonio, dicendo, ei mi tentò il nimico, & mi ingannò, & mi fece peccare. Altri si scusano gittando la colpa addosso à prossimi, che gli furono occasione di peccare, dicédo; se peccai ei fù, perche mi pregarono, & mi importunarono tanto che io non mi potetti scusare, ò fù perche mi dissero prima vn monte di ingiurie, ò mi fecero il tale torto, che io fui forzato contra mia voglia à dire, ò fare altrettanto per difendermi. Altri si difendono, & scusano il loro peccato ancora peggio di questi, dando la colpa à Dio, dicédo, Iddio mi diede questa natura, & questa conditione così catiua, & così pronta al male, che per molto che io faccia, & mi sforzi nó posso fuggire questi peccati, nè resistere a queste tentationi. Tutto questo è gran falsità è bugia; imperò che il demonio, nè l'huomo non puote forzare niu-

no

no a peccare, se egli liberamente, & volontariamente nó vuol peccare, nè Iddio lascia di dare all'huomo in questa vita tutto l'aiuto, che è necessario, acciò che non consenta al peccato, se l'huomo però se ne vuol seruire. Questo cosi gran disordine nasce dalla superbia, & dalla vana prosuntione, con la quale l'huomo si pregia, & vuole essere stimato da gli altri più di quello ch'è lecito, & teme la confusione, e'l disprezzo, che merita per li suoi peccati. Onde dice S. Gregorio; il cuore gonfiato di superbia se fa qualche cosa degna di riprēsione, la cuopre, & la nasconde, & non la vuole manifestamente confessare per suo rimedio. Questo disordine lo hereditiamo da Adamo, percioche come hereditiamo da lui la colpa originale, cosi hereditiamo da lui p via di inclinatione l'accrescimento della colpa, che è la scusa. Peccò Adamo, vassene Iddio à lui, e con gran misericordia gli fà alcune domande, acciò che conoscendo il suo peccato, & accusandosi di cuore ottenesse perdono; ma Adamo difende il peccato, & si scusa gittando la colpa addosso alla Donna, & la donna interrogata si scusa dando la colpa al serpente, che era il Demonio. Et come dice S. Gregorio in vn certo modo vollero amendue dare la colpa all'istesso Iddio, imperò che il dire Adamo; Signore la moglie che voi mi deste, mi fece peccare, che fù se non accennare, che Iddio era stato l'autore del suo peccato; perche haueua fatta la donna? Et dire la donna, il serpente m'ingannò, che fù se non riportare il peccato à Dio, come cagione di quello, perche haueua posto il serpente in paradiso? & con questa scusa fecero contra loro medesimi due gran mali, & danni grauissimi; L'vno fù, che posero impedimento alla misericordia di Dio, perche allhora nó perdonasse loro, hauendogli interrogati, perche voleua che confessassero con dolore il peccato, & con la confessione humile, & semplice senza alcuna scusa ottenessero l'intero perdono; il che non fece al demonio, perche non gli voleua perdonare, nè era capace di penitēza. Il secondo male che fecero, fù che con la scusa accrebbero il peccato, & lo aggrauarono molto più di quello che egli era,

In moral. l. 22. c. 8. in edit. nou.

Vbi supra c. 9.

D. Gre. ibi.

onde ne seguitò, che se bene dopò fu loro perdonato per la penitenza che fecero, nientedimeno fù il perdono mescolato con così gran gastigo, come fu la perditione di tutto il mondo, & l'essilio di nouecento, & tanti anni nella terra, & la prigione di tre, ò quattromila anni nel Limbo. Questo stesso occorre à tutti i figliuoli di Adamo, che difendono, & scusano il suo peccato, i quali dando la colpa alle creature, alle auuersità, & alle tentationi, in vn certo modo copertamente ne dano la colpa à Dio, che è l'autore di tutte le creature, & di tutti i mali di pena, & con questo accrescono, & moltiplicano il peccato, & pongono grande impedimento alla pietà, & misericordia di Dio, che gli vuole perdonare. Di questo ci fa auuertiti San Gregorio con queste parole.

vbi supra.

Vitio molto vsitato è tra'l genere humano il nasconder-si per commettere il peccato, & di poi fatto interrogato negarlo, & essendone conuinto difenderlo, & scusarlo, con la quale scusa si moltiplica il peccato. Questa passione, & questo disordine tanto peruerso, & così dannoso, & nociuo dobbiamo vincere, & mortificare confessando il peccato chiaramente, manifestamente, & con tutta la sua grauezza, dando la colpa tutta à noi medesimi, & conoscendosi per vera, & intera cagione di quel peccato, & attribuendolo tutto à noi, che lo commettemo; imperò che benche ei sia vero, che i demonij tentano, & gli huomini persuadono, & prouocano a far male, nondimeno resta sempre mai l'huomo libero, & con sufficiente aiuto da Dio per resistere, & non consentire al peccato; & però dee se stesso accusare, & incolpare, & non creatura alcuna; nè dica per iscusare il suo peccato, il demonio mi tentò, e'l prossimo me ne diede occasione, & mi fece peccare; ma dica con tutto il cuore, io feci questo peccato, & ne ho tutta la colpa, perche volontariamente vi acconsentì, & potendo fuggire tali pericoli, & occasioni che io doueua fuggire non lo feci, & potendo contra le tentationi del nimico valermi delle orationi delle penitenze, delle opere di misericordia; delle prediche, & della letione di buoni libri, non mi

valsi

valsi, nè mi seruì di qsti, nè di altri mezzi che Iddio mi spiraua, & perciò io ho tutta la colpa, & in me sta tutta la cagione del mio danno, percioche vera è questa senté za di S. Grisostomo Niuno riceue danno, se non da se medesimo; non ci essendo altro vero danno, & male se non quello che cagiona il peccato, & questo già mai non ci è, se l'huomo non vi vuole consentire. Confessando l'huomo il suo peccato con questa purità, stia auuertito, che non ha da volere, nè desiderare in esser tenuto per humile, nè essere stimato per buon penitente, perche questo sarebbe il fuggire da vna superbia, & cadere in vn'altra, ma ha da volere solamente essere tenuto per peccatore, & essere confuso, & ripreso, & curato come tale. Di ciò sarà gran proua, & testimonio, se quando l'huomo è incolpato & ripreso del suo peccato, & trattato da peccatore, lo sopporta bene; imperò che se accusandose manifestamente per peccatore, nó vuole essere trattato, & ammonito come tale, è segnale, che non si cófessaua, e non si accusaua molto di cuore. Sétite S. Gregorio quello che dice. La vera cófessione che noi facciamo de' nostri peccati si proua nella riprensione che ci vien data de peccati cófessati: perche se di quelli essendo ripresi gli difendiamo con superbia, certo è che fintamente gli cófessammo, & è vitio di superbia la colpa, che l'huomo volontariaméte confessa di se medesimo, nó volere vdirla dalla bocca altrui Et se quando ci confessiamo per peccatori con vera humiltà ci conoscessimo per tali, quádo per li nostri peccati siamo notati, & ammoniti da altri nó gli negheremmo, nè gli difenderémo. Questo è di S. Gregorio, doue ci scuopre quale ha da esser l'intento del vero penitente in cófessare séplicemente, & senza scuse il suo peccato; che è, non esser tenuto p giusto, nè esser honorato come tale, ma esser cófuso, & humiliato, e ripreso come peccatore.

S. Homil. quod nemo læditur.

In moral. l. 22. c. 10. in nou. edit. Idem Cass. coll. 18. ca. 11.

Tanto grande è la virtù di questa confessione semplice, & humile, che con essa il peccatore penetra i Cieli, & si psenta innanzi à Dio, & prouoca la sua infinita misericordia che gli perdoni, & lo liberi da debiti de suoi peccati, & gli faccia gran gratie. Come i poueri mendichi

dichi che quanto maggiormente scuoprono la loro pouertà, & le loro piaghe à gli huomini misericordiosi, tanto più gli muouono à pietà, & più larga limosina riceuono da loro: così i peccatori quanto più manifestano la miseria de' loro peccati, & più gli essaggerano e gli aggrauano, & più si incolpano, & se ne accusano, tanto più inuitano la clemẽza dell'altissimo Iddio che si muoua a compassione, & a pietà di loro, & gli comunichi in maggiore abbondanza i pretiosissimi doni della sua gratia. Ben intendeua questa conditione da Dio Dauid, quando diceua; Signore perdonami il mio peccato, per che è grande. Non lo scusaua, nè lo diminuiua, ma lo confessaua chiaramente, & con ogni sua grauezza, per inclinare molto più la pietà de Dio à perdonargli, & ad assoluerlo. Buon testimonio di questa verità è quel buon ladrone, che essendo in croce confessò i suoi peccati, & gli confessò senza scusarli, & senza gittar la colpa addosso ad altri, ma accusando, & incolpando se medesimo, & conoscendosi degno di ogni confusione, & pena, come dimostrò quando disse all'altro ladrone, noi patiamo giustamente questa pena, perche così meritano le nostre sceleratezze. Et per questa confessione humile, & contrita riceuette incontanente il perdono de sua peccati, & fù in vn momento assoluto da tutti quelli di colpa, & di pena, & gli fù dato in quel dì l'entrata nel regno del Cielo. Queste sono le marauiglie che opera la confessione semplice, schietta, & senza scuse, nata da cuor contrito, & humile, che placa immantenente Iddio, & gli fà passare la ira, & lo sdegno che haueua contra il peccatore, & reuoca tutte le minaccie di pene eterne, che haueua fatte contra di lui; & le conuerte in misericordie, & in doni di gratia, & di gloria. Et però con gran ragione dobbiamo chiedere à Dio con Dauid: Signore non permettere che il mio cuore consenta à parole di tanta malitia, & superbia, che io difenda, & scusi i miei peccati.

Psal. 24.

Psal. 140.

Del disordine del confessare i peccati certi con parole dubie, & che non significano peccato. Cap. III.

VN'altro disordine che suol nascere da questa istessa radice, nel quale caggiono le persone che si confessano spesso, è il confessare i suoi peccati con parole che non significano colpa nè peccato; come sono il dire; io mi confesso di questi mancamenti, e imperfettioni mie; accusomi di hauere hauuto poca patienza, poca humiltà, poca carità: accusomi che non hebbi attentione nell'oratione, diligenza in custodire la lingua, & gli occhi, & che non discacciai con più prestezza i pensier vani, ò dishonesti del cuore; accusomi che non feci la tale opera con tutta l'humiltà, & carità, che hauerei potuto; accusomi se io ho parlato qualche parola otiosa, se io ho detta alcuna mormoratione. Queste, & altre simili parole non significano cō certezza colpa alcuna, nè peccato; perche colpa, & peccato è fare l'huomo cōtra quel che è obligato, & mancare in quello che dee fare, & che è di precetto, & tutte queste parole le puote dire con verità vno che hà fatto tutto ciò che di rigore era obligato à fare, ancora che non habbia fatto tutto quello che haurebbe potuto, nè tutto il meglio, & di più perfettione: perche Iddio non obliga in tutti i casi l'huomo sotto precetto di peccato mortale, nè veniale, à far tutto quello che potrebbe, nè tutto ciò che è migliore, & di più perfettione. Onde se vna persona si accusasse delle sue colpe con queste sole parole, senza esprimere altre, non potrebbe essere assoluto, perche non ha confessato chiaramente peccato alcuno.

Quando vna persona, che si confessa spesso, trà i peccati che confessa ne tiene alcuni dubbij, de' quali non tiene per cosa certa di hauere acconsentito, ò che habbia vsata negligenza, all'hora il confessare questi con queste parole che habbiamo dette non è inconueniente nè ci ha che riprendere, con questo però che confessa

gli

gli altri peccati chiaramente,& distintamente. Et quando non si ricordasse hauerne fatti dalla confessione in quà, puote allhora cōfessarsi d'alcuni della vita passata, per dare materia alla assolutione.

Ma intorno à peccati,che sono certi, & che la persona conosce, & intende di hauer commessi, non dee vsare questa forma di parole;ma per termini chiari,e significanti colpa gli ha da confessare,dicendo. Io mi accuso perche sono stato straccurato nella guardia del cuore,perche i pensieri vani non ho scacciati con la diligenza che doueua; perche nell'oratione non ho hauuta l'attentione, & la diuotione che era obligato di hauere, perche à mouimenti dell'ira, ò di superbia, ò d'inuidia non ho fatta resistenza con la patienza, humiltà, & carità che doueua; perche nelle buone opere sono stato tepido, & alcune che doueua fare, ho lasciate per pigritia,& in alcune di quelle che ho fatte, non ho hauuto il fine virtuoso, che doueua hauere, cercando Iddio in esse,ma ho cercato me medesimo,mouendomi per mio gusto,& per mia inclinatione,ò cercando in esse l'honore, & il contento proprio; ho cercato con souerchio studio di farmi vezzi,& di gouernare bene la mia persona,nel mangiare,nel bere,nel vestire,nel riposo, & nel pigliare le ricreationi,non guardando in queste cose la modestia come era ragione. Delle cose poi contrarie di pena, ò di vergogna che mi sono auuenute, ne ho sentita souerchia tristezza, e non mi sono conformato con la volontà di Dio,cosi come io doueua. Delle cose, che mi sono auuenute secondo la mia volontà, come honore, lode, diletto, & contento mi sono rallegrato vanamente, & non le ho riferite,come conueniua à gloria di Dio,& bene dell'anima mia, nè ho custodita la mia lingua con la debita diligenza;ho parlato in mia lode senza necessità nè profitto dell'anime;ho domandato di cose curiose,& ho parlato parole otiose.

Queste & altre simili sono le colpe veniali,& ordinarie,nellequali caggiano molte fiate la settimana,el giorno i serui di Dio,che sono diligenti,& timorati (perche

coloro che senza cura viuono caggiano in altre maggiori) & con questi termini che significano colpa, & peccato le debbono confessare. Et il vero desiderio di accusarsi come debbono, & l'humiltà di cuore, e'l sentimẽto, & dolore delle colpe, e'l lume che vanno acquistando col profitto spirituale manifesterà loro nel cuore chiaramente queste & altre colpe, & gli insegnerà i termini & le parole per ponderarle, & farle brutte, & aggrauarle come conuiene. Imperò che nella confessione sacramentale il penitente è testimonio di veduta contra se medesimo, e'l testimonio domandato iuridicamente è obligato à deporre tutta la verità con modi chiari, & certi; Et ancora è auuocato da parte di Dio, contra se stesso, & all'auuocato appartiene allegare la giustitia, & la ragione della sua parte, & manifestare con chiarezza, & con certezza ogni ingiustitia, & scōueneuolezza della parte contraria. Quando l'huomo fedelmente fa testimonio contra se medesimo scuoprendo, & affermando tutte le grauezze de suoi peccati, & che auuoca prudentemente per la causa di Dio contra se stesso, allegando tutte quante le ragioni che hauea di amare, & di vbbidire à Dio, & confessando col debito dolore la grande ingratitudine, & la malitia sua con ogni graue essamina, & essaggeratione, che è di ragione; all'hora Iddio mosso dalla sua infinita pietà piglia la protettione dell'huomo, & si fa auuocato, & difensore altrui, & dà la sentenza in fauore di quello assoluendolo, & liberandolo da tutti i suoi peccati, & dalla pena, & confusione eterna; & tal volta dalla temporale, che per quelli meritaua. Onde accade in questo giudicio vn segreto ammirabile, che se l'huomo peccatore nasconde i suoi peccati, & nō gli dichiara, nè gli manifesta come dee, quelli rimāgono conseruati per essere poi palesati nel giorno del giudicio, & per esserne l'huomo in quel tremendo tribunale confuso; & gastigato nel cospetto del cielo, & della terra; & se l'huomo hora gli confessa, & gli dichiara bene con dolore, gli nasconde, & cuopre, che non saranno già mai veduti da Dio, nè da gli huomini per pena, nè

per confusione del peccatore. Imperò che Iddio si porta con l'huomo, che in questa guisa si confessa, come se giamai non hauesse peccato, con si buona cera lo riguarda, con tanta dilettione l'ama con tanta liberalità, & magnificenza gli comunica i tesori della sua gratia, & della sua gloria, come se non mai per tempo alcuno l'hauesse offeso. O con quanta ragione disse bene Dauid. Beati coloro, à quali sono perdonate le loro iniquità, & i loro peccati sono coperti. Si dicono coperti, perche più non sono, & auuenga che siano stati, non mai hanno ad essere veduti à danno del peccatore.

Ps. 31.

Del disordine del confessare i peccati veniali senza hauerne dolore, & senza proposito di emendarsene. Cap. IIII.

SI trouano alcuni serui di Dio, che si confessano spesso, & si grardano da peccati mortali, ma poi hanno questo difetto che confessandosi de peccati veniali, lasciano viue le passioni, & gli affetti di essi, & non gli vincono nè mortificano con vera compuntione, nè con atti contrarij: Onde si confessano, & se ne accusano per vsanza senza farne penitenza, cioè senza hauerne vero dolore, & sentimento, ò senza fermo proposito di emendarsene. In questa guisa si confessano delle parole otiose, delle distrationi volontarie, delle curiosità del vedere, & de gli altri sensi, de gli eccessi del mangiare del bere, del dormire, del ridere, dell'otio, & del perdimento del tempo, delle carezze souerchie, delle bugie giocose, delle mormorationi di cose leggieri, delle negligenze nell'oratione, & nella Messa: di queste & di altre colpe si confessano senza prima sentirle nel cuore, & senza prima risoluersi da douero di non volerle più commettere. Questa negligenza è molto nociua, perche se bene l'huomo confessa questi peccati, se non si risolue in verità à non tornarui mai più, non ne ottiene perdono, & rimanendosi viui nell'anima la indeboliscono, & la di-

la dispongono à maggiore caduta. Ancora confessandosi à questo modo aggiugne nuoua colpa, perche tal confessione in quanto à questi peccati è finta, poi che accusandosene con parole non gli abborisce, & col cuore non propone di fuggirli; & se tutti i peccati veniali, che dice in confessione gli dicesse di questa maniera senza vero proponimento dell'emmenda, la confessione sarebbe interamente finta, & di niuno valore. Per questa cagione è necessario, come insegnano i Santi, che i serui di Dio, quando si confessano de peccati veniali gli ponderino, & ne sentano prima nel loro cuore, come offese di Dio, & si deliberino veramente con fermo proposito di non tornar più à commettergli: & se molte volte torneranno à cadere in quelli, sempre si leuino col medesimo proposito; Et se ogni volta che si confessano, torneranno à cadere ne gli stessi peccati tutta via tornino à proporre il medesimo, nè per ciò si smarriscano nè si diffidino, ma si humilino, & ringratiano Iddio ilquale sempre tornando à lui, è apparecchiato à riceuere, & a perdonar loro. Nè pensino che tali confessioni siano senza frutto, poi che tornano à cadere ne' medesimi peccati; anzi sono di frutto grandissimo. Imperò che tornandoli più fiate à confessare con quella deliberatione di emendarsi si accresce in loro (come habbiamo detto) la gratia, le virtù, & i doni celesti, & gli è dato forza per mantenersi, & non cadere in altri peccati maggiori, & si contrapone à gran parte del danno che haurebbono fatto, se nō gli hauessero confessati, & ottenutone perdono.

D.Greg. in pa. p.3.admo.34.
D.Ber. ser. de cœ.dom.
D. Th p.3. q.87. ar.2. 3. & in 4. d.16 q.2. art.2.

Quando il seruo di Dio và à confessare, se per sua debolezza non sente nell'anima sua fermo, & determinato proposito di fuggire tutti i peccati, almeno propōga risolutamente di fuggire qualchuno de maggiori, & che più nuocono. Et se sarà tanta la sua debolezza, che de peccati veniali che ha fatti dalla confessione passata per essere ordinarij, & hauere difficultà, & fatica in fuggirli, non si sente del tutto deliberato di non vi voler tornare, confessisi di alcuno peccato de già confessati altre volte di che ha maggiore dispiacere, & vero propo-

nimen-

nimento di emendarsi, acciò che à questa guisa la confessione sia leggittima, & con vero frutto di gratia; per lo che si richiede, che si faccia de peccati che l'huomo abborisce, & detesta, & che si propone risolutamente di non mai più tornar a commettergli. La ragione perche i peccati veniali si debbano confessare con questa dispositione è, perciò che quando l'huomo fà qualche peccato veniale, & l'anima si conuerte disordinatamente alla creatura, amando il suo proprio gusto più, che il contento di Dio; & volendo più sodisfare alla sua propria voglia che adempire la volontà di Dio: per voler adunque leuar via questo disordine dall'anima, & ridurla alla sua rettitudine, è necessario che interiormente faccia qualche atto contrario al male che fece, come è dolore, & dispiacere vero della colpa, & fermo proposito di non tornarui più, ò altro atto equiualente à questi: come sarebbe vn'atto di amore di Dio, ò di deuotione, ò rissegnatione tanto contraria à peccati veniali commessi, che ricordandosene gli odierebbe, & emenderebbe immantenente, & confessandosi con la dispositione debita di tutti i peccati veniali, è certo che impetra perdono di tutti quelli. Gran beneficio di Dio è hauer conceduto all'huomo tal rimedio, come questo così efficace, & così soaue, poscia che è manifesto che l'anima non puote entrare in Cielo pur con vn solo peccato veniale, ma è necessario che si mondi, & che si purghi interamente prima in questa vita, ò nell'altra: ragione è che ci vagliamo di questo diuino rimedio, & quando noi vogliamo confessare i peccati veniali, che hauremo fatti in quegli otto, ò quindici giorni, che sono passati, che non ci confessammo, ponderiamoli prima dentro il cuore nostro, considerãdo che sono offesa di Dio, & contrarij alla sua diuina volontà, che molto nuocono all'anime nostre, & ci impediscono che nõ riceuiamo doni pretiosissimi da Dio, & che erauamo obligati à sofferire qualunque pena, & danno temporale per non vi consentire. Et conceapiamo vn dispiacere, & vn dolore, e confusione di hauerli commessi, & proponghiamo nel cuor nostro con de-

D. Th. p. 3. q. 87. ar. 1. in 4. d. 16. q. 2. ar. 1. et q. 2. ar. 2.

terminatione ferma di non tornarui più, & con questa dispositione gli confesseremo. Et ancora che nella confessione non gli dichiariamo tutti, ma i maggiori, e quelli che ci arrecano maggior vergogna; il sentimento, e'l dolore d'hauergli commessi, e'l proposito di non fargli più, sia nondimeno di tutti. In questa guisa ci libereremo dall'ardentissimo fuoco del Purgatorio, & otterremo più copiosa gratia, & maggiore purità di cuore: & quando vsciremo di questo essilio, passeremo più tosto, & in breue spatio di tempo all'habitatione celeste, poscia che, come dice San Giouanni. Nessuna cosa macchiata puote entrare nell'eterna gloria. *Apoc. 21.*

Di vna trascuraggine che suole essere in coloro, che desiderano di seruire à Dio intorno all'essamina, per confessarsi, & de' danni che ne seguono. Cap. V.

CONCIOSIA che ordinariamente le persone timorate di Dio, che si confessano spesso, non manchino nell'essamina della loro conscienza secondo che è necessario, affine che la confessione, che fanno sia valida, & non siano tenuti a rifarla: con tutto ciò ei suole essere in alcuni vna trascuraggine notabile, ch'impedisce assai il frutto della confessione.

Questa trascuraggine è essaminare la sua conscienza per confessarsi molto leggiermente, & molto in superficie, senza penetrare bene l'interiore dell'anima, nè si auueggono di molti peccati occulti, che hanno, i quali essendo graui, prr tenere la malitia occulta, ò tenere alcuna apparenza di bene non gli conoscono, nè gli confessano, nè se ne accusano. Per intendere bene questo punto che è di grande importanza, si ha da auuertire, che si come ci sono peccati di malitia, che sono quelli che l'huomo sà che sono peccati, & gli fa a posta senza hauere passione graue, che acciò lo muoua: & ci sono peccati di debolezza che sono quelli che l'huomo conosce che sono peccati, ma gli fa perche qualche sorte

passione.ò tentatione ve l'incita. Cosi ancora ci sono altri peccati d'iguoranza, che sono quelli che l'huomo per sola sua trascuraggine non fa, nè conosce che sono peccati. Quando l'huomo dalla banda sua fece tutto quello che era in lui, per sapere la verità di quello che era obligato à sapere, & non lo seppe, perche non trouò chi gliela insegnasse,bene si puote scusare del peccato. Ma quando egli non fà quello che è dalla parte sua per sapere la verità,perche nè domandò à chi doueua,nè ricercò consiglio da chi doueua chiederlo, nè pose altri mezzi che sono necessarij perche Iddio l'illuminasse,& gli huomini gli insegnassero quãto egli era obligato à fare: questo tale facendo quello che non conosce esser peccato, non è scusato, & se la cosa che egli fa è contra precetto,che oblighi à peccato mortale,il suo peccato sarà mortale; & se è contra precetto che obliga a peccato veniale,sarà il suo peccato veniale, auenga che non sarà cosi graue come quello fatto per malitia,& a posta. Questo esplica la Chiesa in vn decreto che è di Sant'Agostino con queste parole. Non tutti coloro che non sanno, il male che fanno sono liberi di colpa, & di pena: coloro che non trouarono chi gli insegnasse, bene sono scusati, ma coloro che hauendo chi gli insegni la verità non s'affaticano per apprenderla, non sono scusati, nè liberi di colpa, & di pena, che per essa meritano.

Da questo fondamento che ci è ignoranza colpeuole, che nasce da trascurataggine, & da negligenza, la quale non iscusa il peccato:ei ne segue che ci sono molti Christiani,che stanno caduti in peccati graui,che per sua trascurataggine non conoscono, nè intendono, che sono peccati, & perciò non se ne confessano, & alcuni stanno cosi sicuri, che loro pare di caminare molto bene per lo sentiero della virtù, & molto dirittamente per lo camino del Cielo, essendo pur vero che vanno fuori della vera via della virtù, & caminano dirittamẽte alla eterna dannatione: Per la qual cosa disse il Sauio. Egli ci è vn camino che pare giusto, & diritto, &

alla

alla fine va a finire alla morte. Cioè ci sono modi di vivere tra gli huomini che paiono giusti, ci sono opere, & costumi, & negotij, & affari, che paiono buoni, & al cospetto di Dio non sono, ma vi sono in essi peccati che conducono gli huomini alla dannatione eterna. Dichiariamo appresso che peccati sono questi, & il rimedio, che ha questo male.

Di alcuni peccati di ignoranza che l'huomo non conosce, nè gli confessa, come sarebbe negligenza di non sapere gli oblighi particolari, & l'omissioni delle opere di giustitia, & di carità. Cap. VI.

PERCHE questo cosi grã male si conosca meglio, & se gli ponga rimedio, sarà molto gioueuole che noi qui manifestiamo alcuni di questi peccati occulti, che essendo in molti casi mortali per la grauezza della materia, si sogliono commettere per ignoranza colpeuole: diremo de' più ordinari, perche da questi si possano inuestigare, & iscoprire tutti gli altri. Di questi peccati alcuni sono più sensibili, & esteriori, & più facili da conoscere se l'huomo volesse auuertirui: altri sono più sottili, & interiori, & più difficili da comprendere. De' primi sono: Negligenza in sapere, & adempire la persona le obligationi particolari del suo stato, & vfficio. Tengono gli huomini stato, & vfficio particolare, alcuni sono Signori di Vassalli, altri Gouernatori, altri Giudici, altri Auuocati, altri Scrittori, altri Mercanti, in alcuni lo stato è di Prelati, in altri di Sacerdoti, in altri di Religiosi, in altri di maritati. Questi stati, & vfficij oltre alle obligationi de' precetti communi à tutti i Christiani, hanno altri oblighi graui de iure diuino, ò di leggi, & di ordinationi humane, & gli huomini sono obligati à saperle, & ad adempirle, & molti mancano notabilmente in questo senza accorgersene. A questa trascuratezza si riduce vn'altra che ancora molti non auuertiscono, & è che i padri, & i padroni non istruisco-

no i loro figliuoli, seruitori, & schiaui nella Dottrina Christiana,& nelle cose necessarie alla salute,non i stare vigilanti perche odano Messa,che digiunino,& che facciano oratione,nõ prohibirgli i giuochi perniciosi,l'andare fuori di casa la notte, l'vsanza di giurare in vano, il mangiare laticinij i giorni prohibiti, nè leuare loro l'occasione di peccare, che tengono gli schiaui con le schiaue,i figliuoli con le serue, gli sposi promessi con le spose,i generi con le cognate, & non porre al tempo debito i figliuoli,& le figliuole in istato,& dargliene contra la loro volontà,e impedire à gli schiaui,& alle schiaue che si maritino, il che è cosa contra il iure diuino; non pagare fedelmente à suo tempo i seruitori, & le serue,& i mercenarij lo stipendio che deono loro, & osseruare quanto hanno loro promesso; in queste omissioni occorrono molte fiate peccati mortali,che non si considerano.

Di questa sorte di peccati è la trascuraggine in giurare per vita mia,per mia salute,per mio padre,ò figliuoli:Cosi Iddio mi salui,ò mi aiuti,ò altri simili,giurandoli certe volte minacciando senza volontà, che cosi sia, & altre senza considerare, se è vero ò nò quello che giurano. il quale essendo spergiuro, & colpa in se mortale,molti di coloro che fanno professione di virtù nõ vi pongono mente; Et giurare di fare per lo prossimo alcuna cosa buona di notabile profitto; & giurar di fare fedelmente tale vfficio,& osseruare le sue leggi, & giurare di osseruare il secreto,& giurare in tale vfficio di non pigliare doni, nè salario più dell'ordinato, & facendo poi contra questo giuramento molti non intendono, che hanno fatto peccato mortale di spergiuro nè se ne accusano.

Ancora sono di questi peccati,che nascondono la loro malitia,l'adulare i Prencipi,Prelati, e huomini principali, lodandogli, & approuandogli le cose mal fatte, & scusando le inuentioni della loro superbia, & di gola: Il dare fauore ad amici lodando, & negociando per loro acciò che ottengano vffici, & dignità secolari,ò ecclesiasti-

clesiastiche; delle quali non sono degne; perche nõ hanno le qualità che la ragione diuina, & humana richiede, & portar danari, ò altri interessi per prouedere vfficij, che si hanno à dare di gratia, ò per fare altre cose di fauore, à che la giustitia, & l'vfficio gli obligaua. Lasciare di fare opere di carità, & di misericordia spirituali, ò corporali, ne' casi che obliga la diuina legge, & spendere in giuochi, & in adornamenti vani, & in mangiari nõ necessarii, & in altre cose superflue la roba che Iddio li diede perche la si spendesse in opere di carità Non impedire i peccati altrui, potendolo fare, commodamente, correggendogli, ò manifestandogli à superiori, ò con dottrina, ò con consiglio, ò con limosina, specialmente quando sono Signori, ò Giudici, ò Prelati à quali non solamente la carità ma ancora la giustitia gli obliga a correggere, castigare, & contraporsi quanto è loro possibile a peccati de' sudditi. Similmente sono di questa sorte peccati, che quantunque siano graui, si asconde à molti la malitia, & la grauezza loro, molte ingiustitie, che si fanno non pagando i debiti al loro tempo, ritenendogli ingiustamente contra la volontà de' creditori, & de biti antichi, & vecchi. Fare collusioni, & monopolij accordandosi coloro che vendono, a danno, di chi compera, ò coloro, che comperano in aggrauio di quei che vendono, fare accettione di persone nel ripartire i beni cõmuni, ò dacij, ò gabelle, ò reppresaglie di beni, aggrauando gli vni, & scusando altri per fauore, & per amicitia; Vincere in giuoco, ò comperare cose da figliuoli di famiglia, ò d'altre persone, che non si possono alienare. Non sodisfare prestamente, & fedelmente à testamenti, non amministrare rettamente la robba de pupilli, ò minori, che stanno sotto la sua custodia; fauorire le liti ingiuste, & nelle cose dubbie non fare prima diligẽza per sapere la giustitia, cercando con sana intentione, e desiderio, di fare il giusto, di chi gli dica la verità per non fare torto à nessuno.

Di alcuni peccati di varie superstitioni, che non si conoscano, nè si confessano alcune volte per ignoranza colpeuole. Cap. VII.

RA questi peccati che essendo graui, non auuertiscono gli huomini la malignità loro, si contano molte specie di superstitioni, come sono voler sapere per mezzi superstitiosi le cose passate, come furti, ò altri delitti, ò fatti secreti, ò pensieri del cuore, ò voler sapere cose future, che non sono naturali, ma sono cose che dipendono dal libero arbitrio, ò cose contingenti, per le quali ha da concorrere qualche attione della volontà humana, come parentadi, guadagni, perdite di facultà, ò venire, ò non venire tale, ò succedergli questa ventura, ò questa disgratia, che anderà al tal luogo, & sarà vcciso, & gli cadrà sopra vna pietra, che passerà vn fiume, & si affogherà, & altre simili cose che solo Iddio le puote sapere: tali cose, come sono queste il voler l'huomo sapere per segni celesti, ò per linee, ò per segni della mano, ò per sogni, ò per sorte, ò per canti di vcceli, ò per mouimenti del corpo humano, ò per altri simili mezzi & volere ottenere la sanità di qualche malatia, ò rimedio d'alcuno male solamente con dire tali parole, ò fare tali segni, ò portare tale scritto addosso, ò con altre si fatte cose, che nō hanno virtù naturale per quello, nè sono ordinate da Dio per tali effetti. Ancora vsar cose sacrate, ponendo la virtù, e l'efficacia di esse in circostanze, ò cerimonie indifferenti, ò vane, come per ottenere da Dio la tal cosa temporale, determinare, che si hanno à dire tali orationi, & tali parole, & non altre, & che si hanno da dire tante volte, nè più nè meno, ò in tal giorno, è non in altro, ò con tante candelle, & della tal sorte, & colore, & altri simili cose, che essendo cosi che vagliono poco ò niente pongono la efficacia, & l'effetto della oratione in esse, & nō nella diuotione, & spirito, col quale le orationi si dicono, nè nella diuina

Deu. c. 18. Leu. c. 19.

C. illud c. sedest. cap. cor. 16 q. 2. c. non obseruatis. 26. q. 7. Con. Tridē. sess. 22. post can. 9. D. Aug. de doctr. Chr. l. 2. c. 21. & 22. & de ciuit. l. 5. vsque ad 6. & c. 10. D. Amb. in ena. l. 4. c. 4

prouidenza, che ha da disporre le cose dell'huomo come più conuiene per sua gloria, & per bene dell'anime. In queste, & in altre simili superstitioni caggiono molte persone per ignoranza colpeuole, pensando che non ci è in esse colpa alcuna, ò se pur c'è che è leggiera, essendo pur vero, che la colpa è molto graue, & ripresa molto seueramente nella diuina scrittura, & da santi è condannata, & da' sacri Canoni, come di cose nelle quali è patto tacito, & occulto col demonio, & in che egli si suole intromettere per ingannare l'anime. Et vltimamēte il nostro Santo Padre Sisto Quinto in vn Motu proprio ha dannate tutte queste arti vane, & ha prohibito l'vso loro con gran pene, dicendo così. Fuori dell'arte, che tratta de gli effetti futuri di cose naturali, tutte le altre arti che trattano di dare cognitione delle cose future, & di cose fortuite sono inganneuoli, & vane, & sugette ad inganni pernitiosi de' Demonij, che in esse occultamente si intromettono. Onde gli Astrologhi Matematici, che fanno professione di scienza vana delle stelle, & della generatione, & natiuità de gli huomini, che presumono di conoscere, & di giudicare, & di affermare dello stato, e conditione di vita, che hanno a tenere, del loro honore, & ricchezze de' loro figliuoli, della sanità, della loro morte, de' loro viaggi, nimicitie, prigionie, & di altri casi prosperi, ò auuersi; offendono grauemente Iddio, & essi errano, & fanno altrui errare. Et nel medesimo modo tutti gli altri, che per altre arti simili vogliono conoscere le cose future, ò occulte come per segni delle mani, ò nell'acqua, ò nell'aria, ò nel fuoco, ò ne gli animali, ò per sorti, ò altri simili segni, sono huomini vani, curiosi, empij, & senza religione, & gli huomini, & le donne, che simili cose vogliono sapere da loro, ò le credono, preuaricano contra'l battesimo, & contra la fede Christiana. Et di più aggiunge che nō solamente prohibisce queste arti, & comanda, che si proceda à castigare coloro che le essercitano, quando eglino affermano, & certificano che queste cose hanno à succedere così, ma ancora quando le dicono senza af-

D Th. 1. p. q. 115. ar. 3 & 2. 2. q. 96. ar. 3. & 96. ar. 2. & 4.

In motu proprio.

fermare di certo. Tutte queste sono parole del sommo Pontefice in questa Constitutione, & insieme comanda a' Prelati, & Inquisitori, che con gran pene procedino cõtra questi tali, & prohibisce, tutti i libri che trattano di queste arti, & quanto à quello che dice, che coloro, che domandano, & vogliono sapere tali cose, ò le credono preuaricano contra'l battesimo, & contra la Fede, vuol dire che peccano contra qeuello, che promisero nel battesimo, & contra quello che la Fede Christiana insegna che è fuggire ogni patto espresso, ò tacito, doue il demonio si suole intromettere.

De peccati de' giuochi, & di vedere cose vane, & dannose, in che caggiono molti per ignoranza colpeuole. Ca. VIII.

Similmente si possono porre nel numero di questi peccati, i giuochi di carte, e tauole, dadi, & di altri simili, che si dicono di fortuna; perche come il giuocare per sua natura, cioè considerato nudamente senza alcuna circostanza, non dice peccato, & come vestito di alcune circostanze buone in certi casi si puote fare lecitamente, come è quando vn'huomo stracco dalle fattiche & da' negotij honesti alcuna volta giuoca vn poco ad vn giuoco lecito, solamente per riceuere alleggiamento, per tornare poi subito à suoi trauagli virtuosi, senza che ne segua di tal giuoco mal essempio nè altro inconueniente, nè fine disordinato. Quindi nasce che i giuochi che nella guisa che si fanno, essendo grauissimi peccati, paiono picciolo male, & persone che sono risolute di non fare peccato mortale egli giuocano liberamente, e perciò cadendo in molti peccati dannosissimi, & in alcuni mortali non gli conoscono, nè tengono per tali. Perche primieramente il tempo che è dono di Dio, & dono pretiosissimo dato liberalmente all'huomo perche lo spéda in opere buone, & virtuose, con le quali guadagni, & meriti i beni eterni, per li quali fù creato, lo consuma, & perde contra la volontà di Dio in questi giuochi vitiosi;

D. Th. 2.2. q. 168. ar. 8

& in quelli non perde vn poco di tempo, ma molte hore, & molte notti, e molti giorni; & questo tempo che manda male in queste cose tanto vane, & così maluage, come appresso vedremo, lo toglie all'oratione della quale ha grã necessità per mãtenersi in seruigio di Dio; imperò che il giuocatore, nè quãdo giuoca, nè innanzi, nè dopò'l giuoco, non istà bene disposto per orare, perche dal giuoco gli è posseduto, & rubato il cuore. Ruba ancora questo tempo à molte altre honeste occupationi, alle quali l'obliga la carità, ò la giustitia, così per lo bene dell'anima sua, come per adempire quelle cose à cui è obligato per lo carico che tiene conforme al suo stato, ò vfficio; per lo che ci fà torto à molti. Ancora essendo ordinatione diuina, che i danari necessarij per lo mantenimento dell'huomo, & della sua famiglia, ò per altri fini buoni, gli guadagni col trauaglio, & fatica delle sue mani, ò con arte liberali, ò con negotij leciti, & vtili alla Republica, secondo quel detto di Dio al primo huomo. Col sudore del tuo volto mangerai il tuo pane, che in sua maniera tocca à tutti coloro, i quali cõ qualche trauaglio honesto si sostentano: Chi giuoca fà contra questa ordinatione di Dio, volendo guadagnare danari per vn mezzo vano, & vitioso di vna cosa di ventura, & di caso, come si dice; per la qual cosa l'acquisto del gioco è chiamato da Dottori guadagno sporco; perche si fà con mezzi vitiosi. Come di coloro che guadagnano la roba cõ la quale si mantengono per mezzi honesti, dice la diuina scrittura; Perche tu mangerai del frutto delle tue mani, sarai beato. Così per lo contrario di quelli che guadagnano roba con modi peruersi, & de danari acquistati, & accresciuti con mezzi vitiosi è detto. I tesori della tua maluagità non porteranno vtile alcuno à chi gli possiede. Si chiamano tesori di maluagità, ò sceleratezza quelli che sono acquistati cõ ingiustitia, ò con qual si voglia altro vitio, ò peccato, come è il giuoco che si fà per vincere questi danari, sono per colui che gli possiede senza profitto, & con gran danno, perche oltre al danno il quale fanno nell'anima, essi

Gen. c. 3.
D. Th. 2. 2. q. 164. art. 2. ad 3.
D. Th. 2. 2. q. 118. art. 8. ad 4.
Ps. 127.
Prou. 10.

essi medesimi si hanno à consumare, & disfare, come si strugge il sale nell'acqua; & però la colpa di chi gli guadagnò hanno da esser cagione, che il resto della roba si perda, & si cõsumi, ò in potere di chi la guadagnò, ò de suoi heredi; imperò che questo è il castigo il quale manda Iddio molte volte à coloro che fanno roba con mezzi illeciti, & non ci è dubbio, che questo è illecito, & male (come affermano i Filosofi, & i Santi) poscia che nõ mai Iddio ordinò il giuoco per mezzo di guadagnare danari, ma è stata inuentione del Demonio, & artifitio della malitia humana. Onde ci è giustissima ragione di temere, che in questi tali si adempia quello che fu detto da Michea. Fuoco sono nella casa del reo i tesori di sceleratezza: Imperò che come fuoco con mali successi consumeranno così lui, come la sua roba.

Ari. 3. etic. *D. Th. 2. 2. q. 1 2. art. 2. ad 2.* *Cap. 6.*

Oltre à queste cagioni, che manifestano la malitia, che è ne' giuochi cene sono altre più chiare, & manifeste à gli occhi di tutti. Perche è cosa certa che facendo l'huomo vn' habito nel giuoco ò à se stesso, ò à quelli cõ chi giuoca, è molte volte cagione di q̃sti delitti, che alcuni giuochino quella roba della quale non possono disporre, ò perche è de loro padri, ò delle loro mogli, ò perche ella è obligata à creditori, ò perche è necessaria per mantenimẽto della casa loro, & della famiglia, ò perche con astutia, ò inganno l'hanno accattata, ò pigliata à scrocchio da quelli à quali veramẽte non la potranno restituire. Sono cagione di molti giuramenti vani, e falsi, di molte questioni, & che adirati, & crucciati da giuoco, mal trattino le loro mogli, ò figliuoli, ò serui, ò loro padre, & madre. Sono cagione ancora di scandoli, & di mal essempio, & che si infami la giustitia che non gli castiga, e finalmente sono cagione che i danari che haueuano à dare à poueri in seruigio di Christo si perdino nel giuoco in seruigio di Satanasso. Et essendo precetto diuino, come affermano i Santi, il dar l'huomo limosina del superfluo del suo stato, nelle comuni, ò graui necessità, che è di quello che gli soprauanza dopò l'hauere sodisfatto à quel che richiede la conuenien-

D. Amb. *Luc. 12.*

uenienza Christiana dello stato suo, & nella estrema ne cessità dare ancora di quello che è necessario per se, che è tutto quello che soprauāza dopò l'hauere mantenuta la vita sua è de suoi. In questi casi ne' quali obliga il precetto della limosina sotto pena di peccato mortale, secō do la dottrina comune de Santi, lo niegano, & lo tolgono à poueri per impiegarlo nel giuoco; Et col rompere la ragion diuina, e naturale in tutti questi casi, insieme rōpono la ragione canonica, & ciuile che come cosa perniciosa alla Republica ha con graui pene prohibito i giuochi di carte, e di dadi, & altri simili. Per queste ragioni, & cagioni così certe si scuopre, che il giuoco il quale à molti pare male leggiero, è molto graue, e radice, & semenza di grandissimi peccati.

Et habet c. sicut hi. d. 47.
D. Aug. in epi. ad Maced. & c. quid dicam 14 q. 4.
D. Th. 2. 2. q. 32 art. 5. & q 66. artic. 7.

Di questa specie di peccati è il veder comedie, ò feste nelle quali è concorso di huomini, e di donne, & si rappresentano cose lasciue; il veder amazzare i tori, il trouarsi a balli, & a danze. le quali cose perche di sua natura non suonano peccato mortale molti le tēgono in poco conto, & non le fuggono ancora che siano huomini, che facciano professione di vertuosi; & è certa cosa, che vi si trouano vere occasioni di peccati mortali che molte volte fanno cadere i deboli, & perciò è necessario che coloro che desiderano la loro salute chieggino à Dio, che apra loro gli occhi per vedere il mortal veleno, il quale stà sotto questo oro di mondane ricreationi, & i molti naufragij i quali patiscono le anime in questo mare che così tranquillo pare à gli occhi de mondani. Et se perseuerano con humiltà domandando questo lume Iddio glielo darà, & saranno maestri di questa verità, & in questo mentre credino a gli esperti, & prattichi, e con gran cura, & diligenza, fuggano simiglianti occasioni, e pericoli, mortificandosi in questo, come di sopra habbiamo detto. Et domandino à Dio perdono di quello che in ciò hanno peccato per ignoranza, dicē do con Dauid. Poni Signore in obliuione i peccati, & le ignoranze colpeuoli della mia giouentù, perdonandomegli interamente tutti.

Tr. 6. p. 2. c. 15.
Psal. 24.

Di

Di altri peccati più occulti di superbia di proprio giudicio, & di propria volontà, che molti non conoscono, nè se ne confessano per ignoranza colpeuole. Cap. IX.

QVESTI essempi, che noi habbiamo posti di peccati, che si fanno per ignorāza colpeuole, sono di peccati più sensibili, & esteriori, & più ageuoli a conoscere; Altri peccati ci sono più sottili, & più interiori, & occulti, ne' quali molti che desiderano seruire a Dio, sono caduti, & non gli conoscono per loro negligenza; i quali ben che non sempre arriuino ad essere peccato mortale, nondimeno sono spesse volte, & sempre sono pericolosi, & come tali si debbono fuggire. Di questi sono vna superbia spirituale, con la quale l'huomo dentro il cuor suo si stima, & apprezza disordinatissimamente. Vna presuntione del suo proprio giudicio, & proprio intelletto, con la quale l'huomo ciò che esso giudica, & sente, lo stima, & seguita pertinacemente, & con durezza più di quello che conuiene, & è lecito. Vna superbia di propria volontà che fa che l'huomo ami molto disordinatamente la sua volontà, & vuole che in tutto si adempia. Vna cófidanza prosontuosa, & disordinata delle sue proprie forze. Vna curiosità temeraria intorno alle opere di Dio, e de suoi giudicij. Vno appetito disordinato di essere anteposto à gli altri. Vna catiua tristezza del bene altrui. Vn' ambitione secreta dell'honore, & delle dignità. Vna indiscretione in penitenze, digiuni, vigilie, & altre asprezze che fà, seguitando il suo proprio giudicio, contra'l parere del suo padre spirituale. Vno appetito vitioso di singularità, che molto desidera di hauere nell'esteriore, che veggono gli huomini, cose rare, & singulari, per essere riguardato più de gli altri, & habbiano le persone di che ammirare, & stimare in lui. Questi sono i peccati più occulti, & spirituali de' quali accade vn' huomo esserne pieno, & che non gli cono-

sca

sca nè gli confessi. Imperò che à guisa de ladri, che entrando in vna casa per rubare spengono il lume per nõ esser veduti; così questi peccati entrando nell'anima, & impadronendosene, le spengono il lume della gratia, & della sana ragione, & l'acciecano, acciò che non gli vegga, nè gli conosca, sentenza è questa di tutti i Santi, laquale considera molto bene il Venerabile Riccardo, dicendo. Chi potrà conoscere nel cuor suo, se Iddio non glielo manifesta la superbia hoggimai antica, & grande? Chi potrà intendere le secrete radici, & i sottili pensieri co' quali il più delle volte occultamente, & senza esser veduti entrano nel cuore, & rubano il bene che vi dimora? & dando la ragione, perche gli altri peccati, quanto sono maggiori, tanto meglio si conoscono, & la superbia quanto maggiore è, più si occulta, & si nasconde dice. Mentre che questo vitio di superbia più si distende nell'anima, & maggiormente se ne insignorisce, tanto più l'accieca, & perciò tanto meno si conosce, nondimeno se bene l'anima la quale ha la superbia secreta non la conosce, la vede molto bene Iddio, & la castiga spogliandola de suoi doni, lasciandola secca della sua diuina gratia. Tutto questo è di Riccardo, doue testifica con tutti gli altri Santi, che ci sono peccati occulti nell'anima, che l'istesso huomo non conosce, & che trà tutti quello che maggiormente si cuopre, & asconde, è la superbia.

In Cā. 47.

Et non è molto da marauigliarsi che Iddio vsi co' peccatori questo giudicio tanto formidabile di lasciargli cadere in peccati che non conoscono, perciò che questo lo fà Iddio cõ quei peccatori, che già commisero peccati conosciuti da loro per tali molto bene, & non nè hanno fatta vera penitẽza, & in pena di questo loro ardire, & sfacciataggine che à posta, e malitiosamẽte hãno fatte offese graui à Dio. Egli permette che venga sopra di loro questa treccia dell'ira sua, che è il maggior castigo che esseguisce in questa vita; che caggiano volõtariamẽte in peccati, che per loro straccuratezza non conoscono essere peccati, & che in essi se ne stiano senza farne peniten-

In moral. l. 14. c. 15. penitenza,& alle volte insino à morire in quelli. Onde dice S. Gregorio pena è della colpa commessa il vedere, & conoscer l'huomo il bene, che dee fare, & per sua debolezza non lo porre in opera, & maggior pena è, data per più graue colpa il non conoscere, nè veder l'huomo, ciò che è obligato di fare.

Di questi peccati occulti che si fanno per ignorãza, & che Iddio gli imputa a colpa, & gli castiga grauissimamente, ne habbiamo molti essempi nella diuina scrittura, de quali ne diremo solamente due de più notabili per dar maggior lume à questa materia. Comandò Iddio al Rè Saul, che andasse alla terra degli Amalechiti & che gli esterminasse, e non lasciasse huomo, nè animale viuo, per pena di non hauere vsato alcuna sorte di misericordia, anzi crudeltà con gli Israeliti, quando vscirono di Egitto: và Saul conquista la terra, & vccide gli huomini, & gli animali, come gli fù comandato; Ma lasciò viuo il Rè Agag, & alcuni de migliori armenti. In questo non pensò di peccare, perche lasciare il Rè viuo lo fece per pietà, & lasciare alcuni buoi, & pecore lo fece per cagione esteriore di religione per offerirle in sacrificio à Dio. La onde quando il Profeta Samuello lo riprese di non hauere osseruato il commandamento del Signore; rispose Saul, anzi ho adempiuto, & vbidito quanto il Signore mi ordinò. Auuenga che Saul facesse peccato, perche egli non hauea da interpretare à suo gusto il comandamento di Dio, nè per cagione di pietà, nè di religione à contrafare quello che espressamente Iddio gli hauea detto, & comandato; nondimeno egli non pensò in quello hauer fatto peccato, ma più tosto hauer fatto bene. Et quello che ei non hebbe per peccato Iddio glie lo imputò cõ ragione à molto graue colpa, e lo castigò assai bene, togliendogli il Regno, & scacciandolo da se, & lasciandolo finire da mala morte.

2. Reg. 24. Venne voglia à Dauid di contare il suo popolo, & di fare mostra di tutti quanti gli huomini da guerra, che hauea in tutto il suo Regno, & così fece conforme al suo desiderio; questo fù grandissimo peccato; Primieramente

te perche il Rè fece vna grande spesa, & al popolo fece pigliare gran fastidio, & questa senza necessità, nè per giusta cagione, & perche fù specie di superbia, & vana ostentatione come dice San Gregorio. A questo si aggiunse, che fù contra la legge che ordinaua, che quando per qualche necessità si numerasse il popolo offerisce ciascuno vna certa limosina per lo tabernaculo. Adunque essendo questo fatto, peccato così graue, & per tante ragioni contrario alla legge di Dio, quando Dauid lo commesse non pensò che fosse peccato grande, insino à che poscia vide il castigo che consumaua il popolo con grauissima pestilenza che già erano morti sessanta mila huomini: allhora pensò al gran peccato che hauea fatto, & lo confessò dicendo: Io ho assai peccato in questo, molto vanamente ho fatto. Caddè Dauid in questo errore, perche vedendosi così potente, & così superiore nelle guerre à suoi nimici, diede luogo dentro il cuor suo ad alcuna prosuntione, & per questa colpa, & per li peccati del popolo, Iddio lo lasciò cadere in tanta ignoranza, e cecità, che non intendesse quanto grande era il peccato che ei faceua. Nella guisa che Saul, & Dauid commisero questi peccati senza conoscere il gran male il quale ei faceuano, così molti caggiono in grauissimi peccati per ignoranza colpeuole, come noi habbiamo certo, & alcuni di loro, come Saul già mai non vengono a conoscere nè a confessare tali peccati, la onde muoiano in essi, & si dannano. Altri come Dauid gli conoscono, & ne fanno penitenza. Hora à fine che noi nõ caggiamo in tanta cecità, come è questa, & se siamo caduti ne possiamo vscire, veggiamo appresso i rimedij che per ciò dobbiamo vsare.

Exo. 30.

Dionysius Richel.

2. Reg. 24.

Di vn remedio molto vtile contra'l danno da peccati occulti, che è fare ogni dì l'essamina della conscienza, e'l modo di farla. Cap. X.

POSCIA che noi habbiamo dichiarato quanto gran difetto sia per la buona confessione l'essaminare la cõscienza superficialmente, & i mali che da questa negligenza nascono di cadere l'huomo in colpe che nõ conosce. Ei conuiene hora che noi gli diamo alcuni mezzi, co' quali ei vinca questa trascuraggine, & si liberi da questi danni. Il primo è che voglia durar fatica di entrare con la consideratione dentro di se medesimo, & cercare tutti i nascondigli dell'anima sua domãdãdo à Dio lume per conoscersi, & per istarsene quiui pian piano rimirando i motiui, & i desiderij del suo cuore, e le opere che da quello escono. Et perche applicar l'huomo con diligenza l'attentione del suo cuore à considerare riposatamente le cose interiori dell'anima sua, & l'esteriori del suo corpo, è cosa di trauaglio, & malageuole, però bisogna vna gagliarda risolutione di abbracciare questo trauaglio, & di vincere questa difficultà.

Et acciò che l'huomo impari con l'vso à far bene questa essamina, & gli sia poi più ageuole non si contenti di essaminarsi vna volta quãdo si và à confessare, ma faccia l'essamina della sua conscienza ogni dì. Venuta la notte innanzi, che dia riposo al suo corpo ritirisi in qualche luogo secreto dauanti à qualche diuota imagine, & quiui domandi conto all'anima sua di quello che ha fatto quel giorno, & essamini bene tutto quello che ha pensato, detto, & fatto, & dal male nel quale sarà caduto, la mondi con le lagrime di penitenza: Cosi faceua il santo Giob, & questo volle significare quando disse: Io rimiraua Signore con timore tutte le opere mie, sapendo che non hai da lasciare il male senza castigo. Come chi dicesse, per preuenire il tuo giudicio, & castigo, mi giudicaua, & castigaua ogni giorno, & ogni hora; imperò che

Cap. 9.

ro che non haurebbe potuto il Santo fare l'essamina di tutte le sue opere se non l'hauesse fatta molto spesso. Il Rè Dauid essendo tanto occupato nel gouerno, & così carico di negotij di molto peso, non era negligente in questo, ma ogni notte si ritiraua a fare questa essamina di se, & piangere il male che hauea commesso contra la volontà di Dio, & questo dichiarò dicendo; Io ho traua gliato con dolore, & con gemiti di sodisfare à Dio per li miei peccati, & tutta la notte mi sono essercitato in questo, insino a lauare il mio letto con abbondanza di lagrime che io spàdeua da gli occhi miei. Et in vn altro Salmo dice: Di notte mi essercitaua meditando dentro del mio cuore le misericordie riceuute da Dio, & i peccati commessi contra di lui, & riprendendomi, & accusandomi con dolore mondaua l'anima mia. *Psal. 76.*

Questa essamina si ha da fare in questa maniera, ripartendola in cinque parti, ò punti. Nel primo dà l'huomo gratie à Dio de beneficij riceuuti, di hauerlo creato di niente a sua imagine, & per sua gloria; di hauerlo conseruato, e redento, & fatto Christiano, & di hauerlo sopportato, & aspettato à penitenza, & particolarmente perche in quel giorno gli ha data vita, forze, & soccorsi, & sante spirationi per bene operare, & l'ha liberato da molti peccati, & mali, ne' quali per sua debolezza, e astutia de suoi nimici sarebbe caduto. Nel secondo domanda à Dio gratia, & lume per conoscere bene tutti i peccati che ha fatti quel giorno, & ancora qualũque altro, che egli habbia fatto in tutta la sua vita, de' quali, ò per dimenticanza, ò per ignoranza non sene è accusato, nè corretto. Confessa, che in quanto à se è ignorantissimo & cieco per ben conoscersi, & che dalla infinita misericordia di Dio per li meriti di Giesu Christo Nostro Signore gli ha da venire il dono del proprio conoscimẽto, & questo chiede con humiltà per conoscere i suoi peccati, & per piangerli. Nel terzo discorre per tutte le opere, parole, & pensieri di quel giorno: mira bene se ha fatto alcun male, ò lasciato di fare alcuna opera buona, alla quale fosse obligato. Et le buone che ha

fatte, se sono state mal fatte; come se ha castigato alcuno per vendetta, se ha mandato da se seccamente qualche pouero; se l'orationi che ha dette sono state senza attentione. Riguarda le parole se hà giurato senza necessità, se ha mormorato, ò dette bugie, ò parole vane, ò impertinéti. Ne' pensieri rimira, se ha hauuti pensieri di superbia, di ira, di cupidità, di tristezza del bene altrui, di allegrezza vana delle sue cose, desiderij vani di lodi humane, & essamina se questi, & altri mali pensieri gli ha scacciati con prestezza, chiedendo à Dio aiuto cótra di loro, & odiandogli per essere cótra la volontà di Dio. Nel quarto delle colpe, che ha trouate hauer commesse in quel giorno, grandi, ò picciole, se ne pente, se ne duole di cuore, pódera la colpa per essere offesa di Dio, & dice dentro di se con dispiacere: O chi già mai per cosa del mondo ti hauesse cómesso. Et auuertisca che quantunque molte volte sia caduto nella medesima colpa, nó perciò si sbigottisca, nè si contristi disordinatamète, ma si humilij, & con vn cuore amoroso, & confidente nella bontà di Dio, che sempre che il peccatore ritorna à lui, lo riceue, gli chiegga perdono, e gl'offerisca i meriti della sua santissima Passione, acciò che per essi gli perdoni. Et quando le colpe che haurà commesse quel giorno saranno maggiori, códanni se stesso à pigliarne alcuna penitenza; come digiunare, ò torsi qualche cosa del mágiare, ò del bere, ò fare qualche limosina, ò dire tre Credo, ò tre Salue Regina con le braccia aperte in Croce per riuerenza della Santissima Trinità, ò delle tre hore, che il Signore nostro stette sù la Croce, ò bacciare la terra cinque volte per riuerenza delle cinque piaghe. Nel quinto punto proponga nel suo cuore l'amméda di quelle colpe, cioè di nó tornare più à commetterle per cosa del módo, & ancora che mille volte sia caduto in esse, altre tante proponga di emendarsene, & quando proporrà di nó tornarui, nó confidi in se, nè delle sue forze per adempire quel proposito, ma confidi nell'aiuto di Dio, il quale glie le darà per li meriti della sua passione, come noi habbiamo dichiarato. Et finisca dicendo vn Pa-

Tr. 2. c. 2.

ter

ter noster a Dio, col quale domandi perdono, & fauore per emendarsi; & vn' Aue Maria alla Madonna, chiedendo che à tutto questo sia sua auuocata.

Questo è il modo di fare ogni giorno l'essamina della cõscienza, la quale vale tãto all'huomo essere diligente in essequirla così, & non mai lasciarla per niuna occasione, che non si puote degnamente essaggerare, benche non ispendesse se nõ vn quarto di hora in essa. Con questa essamina vince l'huomo la ignorãza colpeuole, & si libera da peccati occulti che da quella nascono, perche fà quello che è in se per sapere la verità, & Iddio glie la discuopre. Et con essa ancora si libera l'huomo dalla debolezza, & cecità, e macchia che hanno lasciata nell'anima sua i peccati commessi quel dì, & ottiene da Dio nuoua forza, & nuouo lume, e monditia di cuore, & và profittando, & crescendo giornalmente nel seruigio di Dio. Con questa essamina medesimamẽte adempie quei cõmandamenti, e quei ricordi di Christo tante volte, & con tanta essaggeratione replicati nell'Euangelio. Vegliate, & orate, perche nõ sapete il dì, nè l'hora della vostra morte, & del vostro giudicio, state apparecchiati, perche nell'hora che nõ pensate ha da venire il figliuolo della Vergine à chiamarui al suo diuino giudicio. Così q̃sta essamina veglia l'huomo sopra di se; vscendo del pericolo, & del obligo delle colpe passate, & liberãdosi dalle future. Così questa essamina apparecchia la sua cõscienza per la morte, se bene venisse quella notte, come è cosa possibile, & contingente che venga, e succedendo vna morte repentina, se non si fosse essaminato l'huomo si perderebbe, & si dannerebbe eternamente; ma perche si è essaminato bene cõ contritione de suoi peccati si salua. A questa essamina ordinaria ci essorta, & ci da cuore la dottrina, & l'essẽpio di tutti i Santi, e particolarmente di S. Basilio, dicẽdo così. Le opere che nel giorno haurai fatte, la sera, ò la notte essaminale, cõ la cõsideratione, e memoria di esse dẽtro'l tuo cuore, p correggierle, & migliorarle, e paragonale con quelle che facesti il giorno adietro per vedere se ti sei emendato, & procura con

Matt. 24. & 25. Luc. 12.

De Renun. seculi.

diligenza di andare giornalmente migliorando la tua vita, acciò che in questa maniera tu sia più simile à gli Angeli, & à Dio più grato.

Di vn altro rimedio singulare per liberarsi da peccati occulti, & perche le confessioni siano con maggior frutto, che è tenere vn confessore fermo, à cui si confessi ordinariamente. Cap. XI.

VN altro mezzo che l'huomo ha da vsare per rimedio di tutti questi mali, è hauere vn confessore, & padre spirituale, huomo sauio, & di buona cõscienza, à cui spesso si cõfessi, & domandi consiglio ne' suoi dubij, non vada mutando confessori senza necessità, ma tengane vno eletto fermo, & determinato, à questo tenga scoperta tutta la sua anima, & dia conto di tutte le sue cose, & non solamente delle colpe certe, ma ancora delle cose che dubita, & non solamente gli manifesti le colpe, ma ancora le buone opere, & le penitenze, & le mortificationi, che fa, acciò che il tutto incamini, & indirizzi, come è maggiore seruigio di Dio. Se il Cõfessore non hauesse altro vfficio che assoluere de peccati, non sarebbe molto inconueniente confessarsi vn dì, con vno, & l'altro dì con vn'altro; ma ha similmente vfficio di padre, maestro, & di medico, & per ragione di questo gli appartiene insegnare al penitẽte tutte le cose necessarie per lo bene dell'anima sua, & sapere la radice, & l'occasioni, & de peccati suoi, delle sue passioni, e delle male inclinationi, per curarle, dãdogli rimedij, & sapere i suoi buoni costumi, & buone inclinationi per fare, che sene vaglia nelle virtù, & sapere le sue penitenze, acciò che gli insegni la regola della discretione, che ha da osseruare in esse. Gli ha da dare ancora mezzi per conseruarsi, & per profittare nel seruigio di Dio, & per continouare questi mezzi. Hora perche il confessore possa fare queste cose principali del suo vfficio, è bisogna che ei conosca molto bene il penitente, & che habbia

C. omnis vtriusque sexus. Gulielmus Parisiensis de poenit.

bia

bia lunga notitia, e prattica, & esperienza dell'anima sua, & che applichi vn dì vn remedio, vn altro dì vn altro, & lo continoui tutto il tempo che sarà di mestiero, & l'essamini se gli fa frutto de gli auuisi, & de' mezzi, che gli dà, ilche non si puote fare, se il penitente non và ordinariamente à vn medesimo confessore. Quando vn discepolo impara vn arte da qualche sauio, & isperimẽtato maestro, importa assai, che sia sempre vn medesimo maestro che gl'insegni, perche se vn dì va da vno, & vn'altro dì à vn'altro, quel che impara con vno, lo perde con l'altro. Et quando vno infermo si medica di vnà grande malattia con vn medico molto dotto, importa assai, che il medico vada continouando la cura, imperò che se vn dì si cura con vno, & l'altro con vn altro, si impedisce molto la cura, & accade che quel che vno fà, l'altro disfà. Così succede nell'arte del ben viuere, & nella cura dell'anima, che importa molto più, che essendo il confessore sauio, & discreto sia ordinariamẽte vn medesimo confessore il quale vada cõtinouando la instruttione, & la cura dell'anima. Questo auuertimento diede S. Buonauentura dicendo. Eleggi vn confessore discreto, intelligente, & prattico col quale ti confessi, & gli manifesti tutti i tuoi difetti, e le tentationi dell'anima tua, acciò che ti dia rimedio, nè per vergogna, nè per timore di esser confuso non lo muterai, anzi per maggiore confusione tu ti sforzerai di confessarti col medesimo, & di scoprirgli il cuore con molta chiarezza. Et in quanto al discoprire à tale confessore ordinario le diuotioni, & le penitenze, & qualunque visita, e consolatione di Dio lo auuerte Santo Doroteo, & il Santo Abbate Moise, & altri Santi come cosa importãtissima, acciò che l'anima vada bene indirizzata, & si difenda dalle astutie, & da gli inganni di Satanasso.

Serm. 10.
Cassianus coll. 2. c. 10.

Io dico di ordinario. Imperò che potrebbe esserci cagioni giuste per le quali ei conuenisse che il penitente si confessasse alcune volte ad altro confessore, ò che del tutto lo mutasse, & ne pigliasse vn'altro, che ordinariamente lo confessi. Et facendosi questo non per leg-

gerezza nè per capriccio, ma per necessità, ò per cagione giusta, non ci è che riprendere, massimamente quando la cagione fosse, perche il confessore ordinario gli è mancato, ò non si puote hauere, allhora non solamente sarebbe ben fatto cõfessarsi con vn altro, ma sarebbe grã mancamento non farlo. Et se per mancargli il confessore suo conosciuto, lasciasse la persona le sue confessioni ordinarie, & allentasse nelle buone vsanze di cõfessarsi spesso, sarebbe molto mal segno: perche con questo mostrerebbe il penitẽte che nelle sue cõfessioni cercaua il suo gusto, & nõ quello di Dio, & che cercaua le consolationi tẽporali, & nõ il vero bene dell'anima sua: perche se hauesse cercato di sodisfare à Dio, & al bene dell'anima, facilmente mãcando il suo ordinario confessore ne haurebbe preso vn' altro, poscia che in quello daua contento à Dio, & procuraua il bene dell'anima sua.

Con questo mezzo di tener fermo vn confessore ordinario, sauio, & timorato di Dio, la persona che da douero desidera, & che procura di saluarsi, si libera da tutti i danni, di che habbiamo detto di ignoranza colpeuole, & di errare nelle cose della sua salute. Perche come il confessore stà in luogo di Christo N.S. & l'anima si accosta à lui, come se si ponesse à piedi dell'istesso Christo: Egli appartiene alla pietà del sourano Signore, & alla fedeltà delle sue promesse, insegnare, & illuminare la tal anima di tutte le cose necessarie per la sua salute. Poscia che la cerca per quei mezzi, che egli ha ordinati nella sua Chiesa, & maggiormente per questo cosi humile, & cosi grato à gli occhi suoi, il che per gran consolatione, & sicurezza di tutti ha confermato il Signore con essempi ammirabili.

Exo. 18. Era Moise in vna grande ignoranza; imperò che egli solo voleua vdire tutte le cause del popolo, & non potendo lasciaua molti consolati: Iddio il conduce doue era vn Sacerdote chiamato Ietro, & per suo mezzo lo cauò di quella ignoranza.

2. Reg. 7. Stà Dauid molto ingannato, che pensaua gli fosse cõceduto l'edificare il Tempio al Signore, & che questa

era

era la volontà diuina. Iddio lo trasse di questo inganno per mezzo del Profeta Natan. In questo dichiarò Iddio, quanto gli piaccia insegnare a' suoi fedeli le cose necessarie, & vtili per l'anime loro, & leuar quelli dalle ignoranze, & inganni per mezzo de Sacerdoti, & de suoi ministri; specialmente per mezzo del suo confessore ordinario, & nella confessione Sacramentale. Poscia che etiandio Moisè tanto suo familiare, che parlaua seco, come dice la scrittura à faccia, à faccia, cioè in altissima contemplatione, & ancora Dauid così grã seruo suo, à chi manifestaua altissimi misterij, non gli volle cauare di queste ignoranze, se nõ per questo mezzo, acciò che essendo ammaestrati della diuina volontà insieme essercitassero l'humiltà, sottomettendosi ad huomini che in altre cose gli erano inferiori. Ma è necessario auuertire vna cosa, acciò che per mezzo del cõfessore Iddio insegni la verità, & indrizzi al bene, che molto conuiene andare alla confessione con quella intentione, & fine che si dee: cioè con desiderio di sapere la verità, & quel che più conuiene all'anima sua, se bene gli sia cosa di trauaglio, & che molto gli habbia à nuocere, & dolere, & insieme domandi à Dio, che inspiri, & ponga nel cuore del confessore quello che egli ha da dire. Perche se la persona và al confessore con desiderio che solamente gli dica quello che gli aggrada, & che se la verità sarà conforme al suo gusto glie la dica, & se sarà contraria non gliela dica, allhora per castigo di quella catiua intentione suole permettere Iddio che il confessore non si apponga à dirgli la verità, & quello che più gli conuiene, ma che più tosto gli dica il cõtrario. Così minacciò Iddio per Ezechiel Profeta, dicendo. Se l'huomo che ha il cuor suo lontano da me, anderà al Profeta, & per suo mezzo vorrà essere ammaestrato da me, io permetterò che quel Profeta si inganni, & che inganni lui conforme alla mala intentione di quello che domanda sarà l'inganno di chi risponde. Così auuenne al Rè Acab, & à molti altri, che la esperiẽza ha insegnato, che per andare à consigliarsi delle cose dell'anima sua, mancando

Ezech. 14.

3. Reg. 22.

candogli la sana intentione sono stati ingannati. Perciò è molto necessario che il penitente che desidera da douero di essere illuminato, & indirizzato da Dio per mezzo del suo confessore, vadi à lui con pura, & con sana intentione, cioè con la volontà efficace che gli dica, & insegni, & ordini quello che è più grato à Dio, & più conueniente, & vtile per l'anima sua, ancora che habbia da essere contrario al gusto suo, & difficile, & faticoso da adempire. Et in questa maniera Iddio gli insegnerà per questo mezzo ogni verità, & gli darà forza di adempirla, & con la sua gratia, & diuini soccorsi, gli farà ageuole, & soaue quello che gli parena molto aspro, & malageuole di finire. Tanto certi sono i Santi della natura pietosissima di Dio verso coloro che vanno con buona intentione, che con gran confidenza disse il Venerabile Riccardo queste parole: I curiosi alcune volte sono ingannati da Demonij, ma i buoni, che con retta intentione domandando consiglio, & manifestano al confessore con purità non solo i peccati, ma ancora le tentationi de' loro cuori, costoro vanno per buon camino diritto liberi da gli inganni; imperò che non puote errare colui che con sana intentione ricerca consiglio, & si regge secondo quello, nè puote essere ingannato dal nimico chi scuopre le sue tentationi. Questo detto di Riccardo in generale si puote sperare così dalla bontà di Dio, & maggiormente nelle cose che si ordinano per obedienza, che essendo in se lecite, auuenga che il Superiore che le ordina errasse per ignoranza, ò per malitia, nondimeno il suddito, che in esse vbidisce, non puote errare obedendo, poiche in quello fà la volontà di Dio; della qual cosa, & del bisogno, & dell'vtilità, ehe ci ha in vbi dire al confessore, & padre spirituale dicemmo similmente in altri luoghi.

Cap. 39. in Cant.

In tra. 4. c. 34. & tra. 5. p. 1. c. 2. & p. 6. p. 2. c. 19. & 8.

Di vn'altro rimedio eccellentissimo per liberarsi dal danno che fanno i peccati occulti, & per supplire à difetti delle confessioni passate, che è fare con diligenza vna confessione generale. Cap. XII.

LTRE à questi mezzi di che habbiamo trattato ce ne è vn'altro eccellẽtissimo col quale il seruo di Dio si puote liberare da peccati occulti, che si fanno per ignoranza colpeuole, & de gli altri disordini i quali habbiamo dichiarati. Et questo è, fare vna confessione generale di tutti i peccati che l'huomo ha fatti, da che seppe peccare, pigliando perciò vna settimana nella quale disoccupato di altri negotij entri dentro di se, & discorrendo per li comandamenti, faccia memoria di tutta la vita passata che si potrà ricordare, & gli confessi; & con industria & aiuto che gli darà il confessore eletto per questo gli sarà ageuole, & soaue, & di maniera che in poche hore la potrà fare, benche sia di molti anni. Quando vn'huomo nelle confessioni passate ha lasciato di confessare alcun peccato mortale per vergogna, ò per vano timore, ò per non hauersi voluto essaminare per confessarsi, ò quando si è confessato senza proposito di emẽdarsi di ogni peccato mortale: all'hora il fare confessione generale de' peccati cõfessati in quelle confessioni mal fatte, & in tutte le altre che dopò ha fatte, è cosa necessaria, & di precetto diuino. Ma quando vn'huomo si è bene confessato nelle passate confessioni, è certo, & chiaro che non ci ha obligo di fare confessione generale, nè di tornare a confessare i peccati di già vna volta confessati. Ma benche di questo non ci sia obligo nè precetto, ci ha nondimeno consiglio celeste molto salutifero, & è opera di ammirabile profitto per molte ragioni fondate nella legge diuina, & nella esperienza, come breuemente diremo.

Vna delle cose che humiliano molto l'huomo è la cognitione di se stesso, della sua debolezza, della sua igno-

ranza, & principalmente de' suoi peccati, & malitie. Et perciò chiama Sant'Agostino l'humiltà cognitione di se medesimo, perche nasce da quella, come da sua origine, & radice. Et San Bernardo dice: che è vn disprezzo di se come di cosa molto vile, nato dalla vera cognitione di se stesso, Hora come l'huomo nella confessione generale fa memoria di tutti i suoi peccati, & gli guarda tutti insieme, considera, & nota con maggiore attentione, & vede più chiaramente ogni sua debolezza, & tutte le sue ignoranze, & malitie, con questo si humilia, ponendosi nel luogo vile che merita, & si disprezza, come cosa vilissima. Con questo si aggiunge, che discuopre ogni sua ignoranza, & malitia ad vn'altro huomo, come egli è, si accusa, & si rende in colpa, & gli domanda, che lo corregga, & lo castighi dandogli la penitenza che merita, & come tutti questi sono atti, co' quali l'huomo si abbassa, disprezza, & tratta se medesimo come cosa vile, cresce la humiltà del cuore. Et da questo segue che l'altissimo Iddio, la cui natura è innalzare gli humili, & dar loro gratia, lume, & consolatione, vedendolo così humiliato, gli communica nuoui, & copiosissimi doni di gratia, co' quali arricchisce l'anima, & gli dà nuoui splendori di lume diuino col quale gli manifesta tutti i peccati graui, che hauea lasciati per ignoranza, ò per malitia.

Tract. 17. in Ioann.

D. Bern. in tra. de gradibus humilit.

Ancora vna delle cose, che fa l'huomo soffrire con patienza i trauagli di questa vita, le infirmità, la pouertà, le ingiurie, le persecutioni de gli huomini, & i flagelli de' demoni è conoscere, & considerare le pene che merita per li suoi gran peccati. Quando l'huomo essamina, & confessa solamente i peccati leggieri che ha fatti dalla confessione passata, & nō auuertisce, nè pondera quelli che in altro tempo fece, gli sà male il sopportare alcuna pena, ò ingiuria, & di ogni picciola cosa si lamenta, & gli pare di riceuere torto, ma quādo facendo vna confessione generale, entra dentro di se stesso, & si vede tutto fatto vn'abisso di sceleratezza, & vede che il suo cuore è come vna postema donde è vscita tanta corrut-

tione

tione di peccati, considera bene le grauissime pene che ha meritate, & giudica le pene dell'inferno picciole per castigare giustamente tante offese di Dio: La onde si offerisce di buona voglia di sopportare con patienza tutte le pene, & auuersità di questa vita, & non ardisce di querelarsi di niuno male che gli succeda, vedendo quanto poco egli è à rispetto di quello che merita. Essendo San Gregorio Papa specchio risplendente di gran santità, fu senza sua colpa perseguitato dall'Imperadore Mauritio con grandi ingiurie, & torti, & considerando il Santo le colpe che haueua commesse, & non seruire à Dio con tanta purità, & perfettione, come doueua, sopportaua queste ingiurie con tanta patienza, che scriuendo all'istesso Imperadore, disse queste parole. Io credo che tanto meglio placherete l'ira dell'onnipotente Iddio, quanto più seueramente, & con maggior rigore, mi affligerete, & mi tormenterete, che così male l'ho seruito. Se la cognitione di così leggieri colpe, faceua à questo Santo giudicare di meritare qual si voglia pene, & gliele faceua tollerare così volentieri; quanto più la consideratione di tanti, & così graui peccati accompagnata dalla luce diuina, che Iddio dà à chi si humilia, facendo confessione generale, lo farà giudicare meriteuole molto giustamente di tutte le pene che Iddio in questa vita gli offerua, & che sofferisca con patienza.

D. Greg. ad Mauritiū Imp.

Oltre à ciò quello che grandemente muoue vn'huomo Christiano ad amare molto Iddio, & a essergli molto grato, è il considerare diligentemente i beneficij, e le misericordie particolari da lui riceuute. Et questo segue nella confessione generale, che riducendosi l'huomo a memoria i suoi peccati, & accusandosene considera, & pesa le gran misericordie che da Dio ha riceuuto, cauandolo di tanti mali, & di tanti pericoli dell'eterna dannatione, & sopportando con tanta patienza, tante ingiurie come gli ha fatto, & perdonandogli con tanta clemenza tanti peccati, & che essendo egli stato tanto empio offendendo Iddio con tanto ardire, & sfaccia

taggine, egli pietosissimo ha perseuerato sempre in fargli incomparabili beneficij: e nel tempo quãdo disprezzaua sua Maestà con le sue sceleratezze, l'istesso Signore lo staua conseruando, & accarezzando con le sue creature, & mandandogli sante inspirationi, & offerẽdo per lui al padre eterno i meriti della sua passione, & potendo con somma giustitia gittarlo innumerabili volte nel l'inferno, come ha fatto molti altri peccatori, non l'ha voluto fare, ma l'ha aspettato, e difeso da' demoni, e cauato con la sua potente mano da' lacci de' peccati, e dalla obligatione dell'eterna dannatione.

Queste verità le fa conoscere, & intendere la confessione generale riducendogli a memoria tutti i peccati della vita sua, & facendo che se ne accusi, & con questo sentimento si và accendendo nell'amore di Signore così pietoso, che con tanta longanimità l'ha aspettato, & sopportato, & con tanto amore, & soauità l'ha accarezzato, & vezzeggiato, e tirato à se, & che con tanta pietà gli ha perdonato, lo loda, & lo benedice, & ringratia, & canta le sue misericordie, dicendo con Dauid. Se il Signore non mi hauesse aiutato, di già l'anima mia sarebbe nell'inferno: benedetto sia il Signore che non ci lasciò perire tra denti de' nostri nimici demoni fatti preda loro, l'anima nostra per la sua pietà, & gratia è stata liberata da' lacci della malitia, co' quali ci voleuano cõdurre all'eterna dannatione. Tu rompesti Sig. i miei legami de' vitij, & delle passioni, & perciò ti debbo offerir sempre sacrificio di laude.

Ps. 93. 123.

Ps. 115.

Con questo si aggiunge che i peccati de' quali l'huomo nelle confessioni passate non ha hauuta tutta la contritione, & dolore, che era ragioneuole, quando fa confessione generale, toccato da più forte motione di Dio, & illuminato da maggior lume, gli piange, & sente più di cuore, & sodisfa per quelli con maggior dolore di cuore. Et col nuouo dolore de' peccati passati aggiunge nuoui propositi di emendar la vita, & tutto l'huomo si rinuoua, & migliora nel seruigio di Dio. Queste & altre ragioni manifestano i gran beni, che ne seguono

all'anima

all'anima da vna confessione generale ben fatta, & la esperienza ha insegnato esser cosi certi, che coloro che l'hanno fatta testificano, che per lo valore di tutto il mondo non vorrebbono esser priui del frutto che da quella hanno riceuuto. Ma ei conuiene auuertire, che se bene sono tanti, & cosi pretiosi frutti della confessione generale ben fatta, con tutto ciò ci puote essere eccesso in questo, come è quando vna persona fatta la confessione generale vna volta, ò più volte, & ben fatta con confessore sauio, & vuol tornar à farla di nuouo, mossa non per alcune giuste cagioni di quelle che habbiamo dette, di homiliarsi più, & cominciar con maggiore proposito à rinouare la vita, ma mossa da scrupoli solamente per parergli di non essere ben confessata, & che con questo mezzo si quieterà il suo cuore: in questo caso, quando il confessore sauio conosce che è solamente scrupolo quello che muoue à voler fare confessione generale, non conuiene che si faccia altrimēti; perche il modo del vincere gli scrupoli non è obedendogli, ma resistendo, & operando contra essi; e l'vfficio del confessore in questa parte è il giudicare, quale è scrupolo, & quale è cagione giusta per fare cōfessione del passato, & ordinare al penitente quello che ha da fare. Et al penitente appartiene credere, & vbidire al confessore; & la pace, e la quiete che non otterrà obedendo allo scrupulo, la trouerà credendo, & obedendo al confessore, come di sopra habbiamo dichiarato.

Tra.3.p.1. c.3.

De

De' difetti i quali à molti che si communicano spesso, sono impedimento che non riceuino il copioso frutto del santissimo Sacramento Cap. XIII.

TRa le persone che frequentano i Sacramenti, come si ritrouano alcune, che col frequente vso del Santissimo Sacramento crescono, & profittano ammirabilmente in ogni virtù: così bene trouano altre, che cõmunicandosi spesso sẽza conscienza di peccato mortale nõ fanno profituo, nè migliorano tanto nelle virtù, come era ragioneuole, nè sentono nelle anime loro molto de' diuini affetti che prouano coloro, che lo riceuono con tutta la debita dispositione; per tanto è cosa importantissima scoprire le cagioni di questo poco frutto, & dare il suo rimedio.

Le cagioni ordinarie di questo poco giouamento, & di questo danno in simil persone sono due; L'vna è andare à cõmunicarsi solamente per vsanza, che senza che sia preceduta consideratione, nè sentimento di quello che vanno à fare, ma guidati da vna vsanza secca che hãno fatta di cõmunicarsi, si come hãno di altri affari, che è come se dicessimo mi cõmunico; perche gli altri ri cõmunicano, & perche sono auuezzo così, & voglio fare come gli altri buoni fanno L'altra cagione è lasciarsi la persona auuertentemente cadere in molte colpe veniali, & non correggerle nè emendarsene. Le colpe veniali nelle quali per inauuertenza caggiono le persone timorate di Dio, & diligenti nel suo seruigio, non fanno questo danno; ma le colpe veniali che cõ deliberatione fanno le persone tiepide, & lenti nel seruigio di Dio, come sarebbe à dire lunghe distrattioni di vani pensieri, bugie per burla, mormorationi leggiere, impatienze, risa, troppo cura, ò curiosità ne' vestimenti, & nel mangiare, & nelle ricreationi, & passatempi, parlare troppo presumere di se medesimo nel cuore, & lodarsi cõ la lingua, amore di honore di lode humana, & curiosità ne' sensi.

Questi, & altri simili peccati veniali che di sopra noi

habbia-

habbiamo dichiarato, quando auuertentemẽte in essi si cade, & la persona non gli corregge con penitenza, & emendatione vera, fanno questo danno che habbiamo detto & impediscono in gran parte il frutto della sacra cõmunione La ragione di questa verità è. Perche come insegnano tutti i Sãti per accostarsi alla sacra cõmunione, & per riceuere il grande, & copioso frutto che per mezzo di essa Iddio suole cõmunicare, si ricerca andarui con molta diuotione, ò che l'huomo faccia dal canto suo quello che puote per hauerla. Andare con diuotione a communicare, è andarui con vn desiderio viuo, & con vna volontà pronta di piacere à Dio, & di darsi molto da douero al suo diuino seruigio, & andarui con fame, & con voglia spirituale di questo cibo diuino. Et perche questa diuotione si genera nell'anima dalla consideratione delle cose diuine, & dalla purità della cõscienza, come affermano i Santi, & la sperienza insegna; da questo viene, che per andar l huomo à cõmunicarsi senza hauersi prima preparato con oratione, & con consideratione, & per dar luogo à colpe veniali che distraggono, & intiepidiscono l'anima, non riceue quel frutto dalla sacra communione. Questa ra[illegible]one cosi certa, & cosi degna di consideratione auuerte S. Bonauentura dicendo. Quando tu ti haurai à cõmunicare essamina prima con quanta carità, & feruore di diuotione tu vi vai; perche per cõmunicare come conuiene non solamente si deono fuggire i peccati mortali, ma ancora si hãno à schiuare i peccati veniali, che per negligenza, & per otio, e per distrattione, e mala vsanza si moltiplicano, i quali se bene non vccidono l'anima, perche non leuano la vita della gratia, nõdimeno fanno l'huomo tiepido, indeuoto, graue al bene, & indisposto, e male apparecchiato per la cõmunione, se l'huomo innanzi che vada alla cõmunione aiutato da Dio, & desto dalle buone considerationi è infiammato con la fiamma della carità, non isbandisce da se questa poluere; & queste paglie de' peccati veniali. Per tãto guardati Chrestiano di nõ ti accostare alla cõmunione senza cõsideratione, nè molto tiepido, perche non

Tra. 6. p. 2. c. 1. & seq. D. Th. p. 3. q. 80. a. 10. & in 4. d. 9. q. 1. c. 4. q. 2. & d. 12. q. 2. ar. 1. q. 3. D. Bon. in fasciculario. c. 6.

D. Th. 2. 2. q. 82. ar. 3

In tract. de prepar. ad missã. c. 5.

non vi vai con la debita dispositione. Tutto questo è di S Bonaueutura doue dichiara le cagioni, che impedisco no a coloro che frequentano la sacra cōmunione il gran frutto, e'l giouamento che di essa haurebbono à cauare. Et auuenga che sia la cōmune, & vera sentenza, che per queste cagioni, che non giungono à essere peccato mortale non si perde del tutto il frutto del santissimo Sacramento, ma che si riceue accrescimento di gratia; nondimeno è cosa certa, che perdono il frutto copioso, & abbondante di gratia, e di virtù, che suol cōmunicare alle anime meglio disposte, & altri ammirabili effetti che suole operare nelle anime più monde, & più deuote.

D. Th. p. 3. q. 79. ar. 8.

Et in 4. d. 12. q. 2. ar. 1. q 3.

Si dichiara maggiormente come per cauar copioso frutto della sacra communione, conuiene mondar l'anima dalle colpe veniali. Cap. XIIII.

DA quello che si è detto cauerāno i serui di Dio, che frequentano la sacra communione, ciò che hāno à fare per correggere q̄sti difetti, e leuare questi impedimenti; che è sfo[illegible]rsi molto di sfuggire nō solamente i peccati mortali, ma ancora di scemare p quanto è possibile i peccati veniali, vsando à q̄sto effetto la mortificatione, della quale di sopra habbiamo distesamente trattato, che è il mezzo col quale si cura l'anima dalle passioni, e si mōda dalle colpe veniali, che da esse nascono. Et cō questa mōditia puote l'anima sicuramēte appressarsi alla sacra mēsa, come essorta S. Grisostomo dicēdo. Accostati à riceuere Iddio cō ogni mōditia, & dì nel tuo cuore con gran confidenza, per questo sacratissimo corpo che qui riceuo, nō ho a essere più terra, nè cenere, nè ho a essere più prigione, ma libero; perche per lui spero di ottenere il cielo, & i beni che vi sono vita immortale, & eterna, luogo tra gli Angeli in compagnia di Christo. Questo è di S. Grisostomo. Il che nota, & pondera più in particolare, & ammirabilmēte il glorioso Papa S. Gregorio il quale ammonēdo tutti i

D. Grisost. 5. serm. de periculis leuium peccatorum.

Hom. 24. in 1. epist. ad Corint.

fedeli

fedeli, che per riceuere il santissimo Sacramento si mondino da' peccati, dichiara, che non solamente si hanno da purgare de' peccati mortali, che impediscono del tutto il frutto di questo diuinissimo Sacramento; ma ancora da' veniali, che impediscono il copioso frutto di quello. Et lo dice con queste parole degne di gran consideratione. Coloro che si accostano a riceuere l'hostia consacrata, che dà vera salute, & portano nell'animo i peccati, che fecero, non riceuono frutto di salute: & benche riceuino con la bocca il vero Sacramento, non riceuono con l'anima la virtù, & la satietà di esso, perche questa solamente riceuono coloro che vengono digiuni da' peccati, & adorni di virtù. Et perche ancora i giusti, & gli eletti personaggi di Dio non possono passare questa vita senza cadere in qualche colpa, per questo il rimedio è, che si sforzino e prédano animo di mondare ogni giorno la loro anima con la penitenza da queste colpe quotidiane, nelle quali caggiono per la debolezza, & fragilità humana; Imperoche se nó hanno questa cura di mondarsi giornalmente da' peccati quantunque piccioli, si và à poco à poco empiendo l'anima di colpe, che gli priuano del frutto della satietà interiore, & per fuggire questo danno ammonisce San Paolo, che per cómunicarsi l'huomo prima si proui, che è dire che si mondi, & si voti da' peccati, perche prouato, & mondo si appressi alla mensa del Signore. Per tanto poscia che noi ogni dì pecchiamo, ogni di piangiamo i nostri peccati, e facciamone penitenza, & quanto con maggiore diligenza ci monderemo da queste colpe quotidiane col pianto della penitenza, tanto nella spirituale refettione riceueremo più abbondante frutto di gratia diuina. Tutto questo è di S. Gregorio, doue diuinamente distingue il danno, che fa la colpa mortale, che impedisce del tutto il frutto del Santissimo Sacramento, & fa l'huomo degno di nuouo giudicio di condennatione; e'l danno, che fanno le colpe veniali, se non si mondano con la penitenza, che impediscono gran parte del frutto ammirabile della Sacra cómunione: & ammonisce có molta essaggeratio-

 ni i

ne i personaggi giusti, che si mondino da queste colpe ogni giorno, specialmente volendosi comunicare, impero che quanto più mondi saranno da quelle, tanto più copioso frutto di doni, & gratie celesti riceueranno, & particolarmente proueranno nell' anime loro quella diuina satietà, & soauità interiore, che dà à coloro, che hanno vera fame di Dio.

Come per cauare copioso frutto della sacra communione conuiene prepararsi con ritiramento, & con consideratione, & quali haurebbono à essere.

Cap. XV.

LA seconda cosa, c'hanno a fare i serui di Dio, è ritirarsi innãzi che si cõmunichino, a fare oratione, & considerare le cose di Dio, conforme à gli auuisi dati nel trattato dell' oratione; & auuenga che di qualunque materia, che consideri l'huomo, puote cauare la debita diuotione per la sacra cõmunione, nondimeno le considerationi più proprie, che si potrebbono vsare son queste. Consideri la institutione di questo santissimo Sacramento nell' vltima Cena, come si leuò il Signore da mensa, & leuandosi i vestimenti, & ponendosi dinanzi vno sciugato, inginocchiato lauò i piedi à' suoi Discepoli, & doppo tornato à sedere pigliando il pane, e'l vino lo consacrò, & tramutò con la sua infinita potenza nel suo corpo, & nel suo sangue, che stauano vniti con l'anima, & con la sua diuina persona, & essendosi egli prima cõmunicato, come dicono molti Santi; con le sue proprie mani cõmunicò appresso tutti gli Apostoli, & insieme diede loro potestà di poter fare il medesimo, di consacrare il suo corpo, & di ministrarlo à tutti i fedeli.

D. Bon. in fasciculo. 8.

Quì consideri bene l'huomo Christiano attentamente quella infinita magnificenza del figliuolo di Dio, quella non mai vdita liberalità, quella ineffabile carità, che se stesso volle dare in cibo, in modo si ammirabile, per vnirci con esso seco con legame strettissimo di amo-

re, & sanare con questo mezzo le nostre infermità, e farci à similitudine sua, santi, puri, diuini, & celesti.

Da questa consideratione procuri di cauare gran fame, & molto viuo desiderio di questo pane di vita, & ne caui vna pronta volontà di piacere interamente all'autore della vita, che con tanto amore quì se gli dà in cibo. Consideri, & essamini ancora la gran monditia, che si ricerca per accostarsi a riceuere questo cibo diuino: poscia che essendo gli Apostoli di già in gratia, e mondi da peccati mortali, apparecchiandogli il Signore con maggiore monditia, & nettezza per la sacra cómunione, lauò loro i piedi: che fù come dice San Bernardo, mondargli il misterio delle colpe veniali: Imperò che gli affetti dall' anima lieuemente si attaccano alle cose della terra, questi sono i piedi dell'anima, & questi si hanno à nettare per entrare in Cielo, & per la sacra cómunione; & questo misterio come dice questo Santo, rappresentò il Signore in quel sacro lauacro. Di quì si ingegni di cauare dolore di tutti i peccati mortali, e veniali, & di proporre di emendarsene. Et vedendo quanto vile, & quanto indegno si è reso per li suoi peccati, & che è cosi grande la monditia, che si ricerca per riceuere cosi infinita maestà, che se bene per ispatio di mille anni si fosse preparato per riceuerlo con pure orationi, & sante opere, & co' meriti di tutti i Santi, sarebbe tutto pochissimo, & niente per riceuerlo come ei merita; procuri cauare di quì timore, & riuerenza; perche si come dall'amore nasce il desiderio, & la pronta volontà: cosi dal santo timore nasce la riuerenza, con cui si dee accostare alla sacra communione.

Serm. de cœna domini.

L'altra consideratione con la quale il seruo di Dio, si può preparare, per andare alla sacra cómunione con affetti di diuotione è questa. Consideri la dignità, & l'altezza del Signore, che dee riceuere: attenda come in quello stesso punto che si finiscono di proferire quelle parole della consecratione, il pane che staua sotto gli accidenti dell'hostia cósecrata lasciò di esser pane per la conuersione dell'istesso pane nel corpo di Christo: la on-

D. Ambro. de Sacr. l. 4. c. 1.

Conc. Trid. Ses. 13. c. 8.

de dando luogo la creatura al creatore, doue staua la sostāza del pane succede il corpo di Christo, che fu formato per opera dello Spirito santo nelle viscere della purissima Vergine. Et perche la carne di Christo non viue senza sangue, quiui stà il sangue pretiosissimo nelle vene del suo sacratissimo corpo, & perche il corpo di Christo non viue senza anima, sta quiui l'anima gloriosissima nella quale stanno racchiusi i tesori ineffabili della sapienza, potenza, & gloria di Dio; & perche il corpo, & l'anima di Christo stanno vniti con la persona diuina, e Cristo è Iddio, & huomo, chi stà quiui contenuto è vero Iddio di infinita maestà, & grandezza.

Fermisi di poi à pensare con attentione. Iddio debbo riceuere, & acciò che meglio senta chi è il Signore, che dee riceuere, pongasi con la cōsideratione alla porta del Cielo, considerandosi quiui presente, & miri la gloria, & la bellezza di quella sourana maestà, guardi come con la sua bontà infinita infiammi di sommo amore gli habitatori del Cielo, & cō la veduta della sua eterna bellezza beatifica, & diletta sommamente tutti: guardi la riuerenza con la quale gli stanno dauanti tutti i Santi Angeli, & huomini beati, insino à supremi Serafini come l'adorano, come lo lodano, come lo glorificano, come lo amano. Et dopò che per vn poco di tempo si sarà ammirato di tanta grandezza, & tanta gloria, torni sopra di se, & pensi: Adunque questo medesimo Iddio, la cui Maestà mi faceua stupire, questo stesso hò a riceuere nella mia bocca, & nel mio petto, questo stesso hò à racchiudere nel mio cuore, questo supremo creatore di tutte le cose, dauanti della quale grandezza stanno i Serafini, & tutti i Cortigiani del cielo prostrati con tanta riuerenza, hò io da vedere, & da toccare sotto quelli accidenti, & riceuere nelle mie viscere per cibo. Et viene à me questo Signore vinto di amore, & tirato da amore, & viene per innamorarmi di lui, & per conuertirmi in lui per amore: Viene per cōmunicarmi i tesori della sua gratia, & della sua gloria, & per traspiantarmi dalla terra al cielo. Da questa consideratione cauerà l'anima grāde amo-

re,

re,& riuerenza per andare alla Cōmunione perche, come non si infiammerà di amore di tanta infinita bontà, & bellezza, che tanto ha fatto per suo amore, & che tanto desidera il suo amore? com'essendo vn peccatore non riuerisce con vn santo timore quella infinita Maestà dauanti della quale ha veduto con la consideratione, che tremano di riuerenza tutti i principi del Cielo?

Le altre considerationi più proprie, & ordinarie con le quali l'anima si ha da preparare per riceuere questo diuinissimo Sacramento, sono la passione di Christo Signor nostro, perciò che vna delle ragioni principali per che fù instituito questo Sacramento fù, acciò che noi hauessimo sempre presente, & viua nella memoria, & nell'affetto la passione dell'istesso Signore, & tutto quello che fece, & sopportò per noi: & questo ci si rappresenta nel misterio della Messa, e nella Cōmunione, onde è molto propria, & conueniente preparatione per la communione, il discorrere con la cōsideratione per alcuni principali misterij della passione, & a bel agio trattenersi cō attentione di alcuno di loro. Et da questo caueremo, come di sopra dicemmo gli affetti santi di contritione, di timore, di ringratiamento, di amore, & di risegnatione, ne' quali consiste la diuotione necessaria per la sacra cōmunione. Et è molto giusto che noi ci sforziamo di pigliare questo picciolo trauaglio di considerare con attentione quello che il Signore patì per noi, poscia che all'istesso Signore piacque di patire per nostro amore; Et ci ha fatto così efficace, e così fruttuosa questa consideratione, che con essa ci dispōghiamo à riceuere gli effetti mirabili di questo diuinissimo Sacramēto. Di questo ci ammonisce diuinamente San Cirillo, dicendo. Io ti prego, che insieme con la santa vita ti prepari per la Cōmunione con pie considerationi, & credimi, che questa beneditione di Dio (che così chiama il santissimo Sacramento) ti libera non solamente dalla morte, ma da tutte le infermità dell'anima tua: Imperò che per mezzo di questo Sacramēto habita Christo nell'anime nostre, & con la sua virtù mitiga, & fa mansuete le nostre

D. Bon. de prepar. ad Missam. c. 6. & in fasciculo c. 8.

In Io. li. 4. c. 17.

passioni, & ispegne le turbationi del cuor nostro accresce, & fortifica in noi la pietà, & ogni virtù, & ci libera da ogni caduta; questo è di Cirillo. Accostisi adunque il seruo di Dio alla sacra comunione, accostisi con pura, & sincera intẽtione, che è per vnirsi cõ Christo con perfetto amore, come con isposo dell'anima sua: per sanare delle sue passioni, per mondarsi maggiormente dalle colpe, per sodisfare per le pene, & per ringratiare de benificij riceuuti, & per trouare alleggiamento, & consolatione nelle tribolationi: per vincere qualche tentatione, & per impetrare alcuna particolare gratia. Appressisi con consideratione, con riuerenza, con fame, con desiderio nato da amore, & otterrà tutto quello che desidera; Imperò che qui stà quel buon pastore, che dice, & che promette. Venite à me tutti voi, che vi sete affaticati, & aggrauati, & io vi darò riposo, & alleggiamento.

Matt. 11.

Della riuerenza, humiltà, & modestia esteriore, con la quale si dee andare alla sacra communione. Cap. XVI.

Conciosia cosa, che la principale diuotione, che si ricerca per la sacra cõmunione sia quella del cuore, nondimeno perche l'esteriore nasce dall'interiore, e perche ancora ce la ricerca Iddio, dichiareremo i difetti che in q̃sto si sogliono fare, & il rimedio di essi. Alcune persone che trattano di seruire à Dio, & si confessano spesso, quando vanno al l'Altare per cõmunicarsi vi vanno co' suoi vestimenti põposi, & ricchi, & co' suoi ornamenti nella faccia, & co' guanti in mano, & per mantenere l'autorità vogliono cõmunicarsi soli, ò pigliar luogo distinto, & separato da gli altri. Tutto questo è contrario alla riuerenza, che si dee à questo santissimo Sacramento, & alla humiltà con la quale si dee andarui. La riuerenza vuole, che si vada con le vesti schiette semplici, la faccia honesta, le mani modeste: Se per orare solamente vuole San Paolo

1. Tim. 2.

questa riuerenza, & modestia esteriore, quanto più conuiene, che si osserui per andare alla sacra communione. L'humiltà ricerca che la persona si conosca per indegnissima di accostarsi à questa sacra mensa, & che pési da se, che qual si voglia altra persona di quelle che vi vanno, merita in essa miglior luogo, & che si confonda, & si stupisca, che la vogliono ammettere nel più basso luogo di questo sacro conuito. Se per andare al conuito di vn huómo mortale a mangiare il cibo terreno, ci dice il Signore, che si vada con questa humiltà mettendosi nell'vltimo luogo; quanto più si dee osseruare questa humiltà andando à questo sacro conuito, doue colui che conuita è Iddio, & il cibo che si riceue è l'istesso Iddio. *Luc. 14.*

Ancora alcune persone al tempo di cómunicare abbassano la faccia troppo, & la cuoprono, & non aprono la bocca tanto come bisogna per riceuere l'hostia consacrata, & con questi disordini sono cagione, che il Sacerdote riscontri, & che dia col Santissimo Sacramento, ò nel mento, ò nel velo, ò nelle labbra, ò in qualche altra parte del viso, & che si rompa, & che caggia qualche particola dell'hostia. Quanto grande inconueniente sia questo si vede manifestamente, poscia che in qualunque particella visibile per picciola, che sia, stà così intero, & con tanta maestà il corpo di Christo glorioso, come in tutta l'Ostia, & come stà in Cielo. Per fuggire questi inconuenienti, & stare con la debita modestia, chi si vuole cómunicare, tenga la faccia scoperta, diritta, & serena, & taccia quando arriua il Sacerdote, percioche all'hora non è tempo di dire orationi vocalmente, ma con l'interiore dell'anima, & quando vuole riceuere l'hostia cósacrata apra moderatamente la bocca, e' accosti la lingua alle labbra, & in essa riceua quella, & non la spezzi nè mastichi co' denti, ma la lasci humidire, & mandila giù con soauità, & con riuerenza. Se qual si voglia opera buona esteriore conuiene, che si faccia bene, & con modo conueniente; quanto più questa così diuina, & di tanta importanza, & gloria di Dio? alla quale principalméte viene bene quel detto del B. Apostolo: *1. Cor. 14.*

Fate tutte le cose con honestà, & con conueneuolezza, & con buon ordine.

Della quiete & riposo con cui si dee andare alla sacra Communione, & delle gratie che si hanno à dare dopo quella. Cap. XVII.

VN'altro difetto notabile, nel quale caggiono molte persone, che frequentano i Sacramenti, e che vanno con molta fretta, & inquietudine à cõmunicarsi. Nõ sono à pena entrati in Chiesa, ò partitisi dal confessionario, quando incontanente senza più aspettare vogliono andare à comunicarsi. Et quello che è peggio, che subito comunicati senza dar punto di quiete, & di riposo à quel diuino cibo, & senza fermarsi a ringratiare quell'hospite celeste, c'hanno riceuuto se ne escono subito di Chiesa, & si mettono a parlare, ò fare altri negotij. Tutti questi disordini impediscono gran parte del frutto di questo santissimo Sacramento, La onde molto conuiene curarli con debito rimedio. Lasciando da canto alcuno caso di necessità, nel quale la persona, che si comunica non può aspettare innanzi di cõmunicare, nè può fermarsi dopò, quello che ordinariamente ha da fare è, che andando alla sacra cõmunione vada con quiete, & con riposo, & dimenticandosi di tutti i negotij, & cure terrene, & dispositandole nelle mani di Dio, ponga tutto il cuor suo in quello infinito bene che dee riceuere, domãdandogli, che gli apparecchi l'anima con l'humiltà, mõditia, e amore che cõuiene; Et a ciò l'inuiti à fare dicendo: Se vn Re potente, & ricco hauesse ad alloggiare in casa di vna pouera vedoua, non aspetterebbe, che ella gli mettesse à ordine il Palazzo, doue hauesse à posare, ma inuierebbe innãzi i suoi serui, che l'adagiassero, & ornassero: Che Re ci ha più potente, & più ricco di voi, che sete Re de Re, & Signore de Signori? & che creatura ci ha più pouera, & più miserabile de l'anima mia? Adunque Signore venendo ad allog-

giare in lei, mandate i vostri Angeli che l'adornino, purgandola, illuminandola, & perfettionandola nella guisa che sogliono fare gli Angeli superiori, à gl'inferiori, mãdate i vostri presenti diuini, i vostri doni perfetti, le vostre ricchezze celesti, con le quali ella rimãga così bene acconcia, assetta, & adorna come cõuiene per habitatione di tale forestiero. Et pche Signore ei bisogna che l'anima mia consenta, & faccia dal canto suo quello che ella puote; mandate fauori, & aiuti efficaci che la faccino vbbidire interamente con soauità, & allegramente alla vostra diuina volontà. Dopò l'hauer domandato questo à Christo N. S. riuoltisi alla sourana Vergine, & à santi suoi diuoti, & ricerchigli cõ humiltà che gli impetrino l'adempimento di questa domanda. Dopò la cõmunione la persona si trattéga in Chiesa almeno vn quarto d'hora, quando non possa più, & spendalo in ringratiare il Signore di questo grandissimo beneficio, e domãdigli nuoue gratie per poterlo meglio seruire. Se vn suo potente, & amico fosse venuto molto ricco dall'Indie ad alloggiare in casa sua, & venissiui per vna grande amicitia per partire con esso lui delle sue ricchezze, certamente che quando lo vedesse entrare in casa per vna porta, non se ne vscirebbe per vn'altra, ma se ne starebbe lungamẽte seco, rallegrandosi, & dandogli il buon prò della venuta, & ascoltandolo raccontare i suoi trauagli: Et quando riceuesse dalle sue proprie mani le ricche cose, & i pretiosi doni portatigli, gliene renderebbe con tutto il cuore infinite gratie, & vedendolo di animo tanto liberale, & desideroso di largli molto più, gli domanderebbe tutto quello che hauesse di bisogno per se, & per la sua famiglia. In questa guisa habbiamo à fare cõ Christo S. N. dopò la cõmunione. Egli viene dall'Indie del Cielo pieno di ricchezze celesti, altissime, e di infinito valore, viene mosso da puro amore ad alloggiare nella nostra anima per arricchirla; comincia à far parte de suoi beni, & ricchezze, & ha voglia di darle molto più: non ci dimentichiamo incontinente di lui, non ci distraggiamo subito in altre cose differenti, che questo è come en-

trare il Signore per vna porta, & vscir noi per l'altra, che è molto mala creanza: stiamo con esso lui rallegrandoci della sua gloria, & di tutti i seruigi che in Cielo gli fanno i Santi, e in terra i giusti. Ringratiamolo di tutto cuore di tutti i beneficij che ci ha fatti, & particolarmēte per questo di esser venuto ad alloggiare nell' anima nostra per modo così misterioso. Et perciò consideremo bene chi è colui che viene che è Iddio perfettamēte infinito. Et à chi viene che è all'huomo peccatore che infinite volte l'ha offeso Et chi lo moue à venire che è per puro suo amore, & desiderio del nostro bene. Et à che fare viene, che è a cōmunicarsi i suoi meriti, e'l frutto della sua passione, & morte, & i doni pretiosissimi della sua gratia guadagnati con trauagli, & dolori incomparabili di trentatre anni. Dopò l'hauere considerato ben questo il seruo di Dio, offeriscagli in rendimento di gratie tutti i meriti della sua sacra passione, & tutte le virtù che in essa risplenderono, e confidando in questi meriti, & accompagnandogli con queste virtù, offeriscagli propositi buoni di emendare la vita, desiderij risoluti di migliorarla, & domandigli perdono delle colpe, & de mancamenti ne' quali è caduto non cōmunicandosi con tutta la nettezza, & diuotione che douea. Et di poi gli rappresenti quiui tutte le sue necessità, fragilità, ignoranze, cadute, & tutto il resto delle sue miserie, & domandi per se nuoue mercedi, doni, gratie, virtù, & fauori particolari, & insieme domandi l'istesso per lo Pontefice, & per tutti coloro che gouernano la republica Christiana nello spirituale, & nel temporale, & domandi rimedio, & aiuto per tutte le necessità generali, e particolari della Chiesa, & l'accrescimento della fede, religione, e santità, con la conuersione de gli infideli, & miglioramento de fedeli, & l'istesso domandi per tutte le persone particolari à chi è obligato, ò ha diuotione.

Sappia il seruo di Dio che di tutte le hore del giorno, & della notte non ci è la migliore per meditare, & per orare, & per chiedere gratie al Signore di questa: nella quale dopò la cōmunione tiene Giesù Christo presente,

sente non solamente quanto alla presenza della sua diuinità, la quale è per tutto; ma ancora quanto alla presenza della sua santissima humanità, la quale stà realmente nel suo petto per tutto il tempo che durano le specie sacramentali. Mentre che questo Signore stette al mondo in carne mortale douunque si ritrouaua, faceua particolari beneficij à tutte le persone che con fede lo toccauano, ò si raccomandauano à lui. Entrò in casa di Zacheo, & lo fece giusto, & figliuolo d'Abraam. Entrò in casa di Matteo, & di publicano lo fece Santo, & Apostolo. Andando per la via lo toccò vna Donna che hauea flusso di sangue, & rimase sana. Stando presso al mare di Galilea, toccaronlo tutti coloro che haueano piaghe, & furono sanati. Essendo nel tempio si accostarono à lui ciechi, & zoppi, & à gli vni diede piedi, & à gli altri occhi. Essendo alla campagna à piè del monte andarono à lui quei che haueuano spiriti immondi, & rimasero liberi; si appressarono à lui tutti gli infermi, & procurarono di toccarlo, & vsci di lui virtù, & gli sanò tutti. Questo che visibilmente fece in carne mortale lo fà hora inuisibilmente, & spiritualmente stando rinserrato nell'Ostia consacrata. Che le anime che alloggiano quello con viua fede, & con diuotione, & che tenendolo presente nelle loro viscere se ne vanno à lui, & lo toccano con orationi, & con viui desiderij, sana d'ogni loro piaga, & infermità, le libera di tutti i mali, & fa loro beneficij mirabili communicando à quelle pretiosissimi doni & consolationi, & fauori molto particolari.

Luc. 19.
Matt. 9.
Matt. 9.
Marci 4.
Matt. 21.
Luc. 6.

Da questo viene, & dalla sperienza di questa verità nasce che molte anime, sendo comunicate, restano con così gran voglia, & desiderio di ritirarsi, e di pensare al Signore, che hanno riceuuto per ringratiarlo di questo beneficio, & chiederli nuoue gratie per più amarlo, & seruirlo, che dimenticate di tutte le cose, & come alienate da se stesse, & assorte in Dio non vorrebbono occuparsi in altra cosa, se non in questa. Tutte le altre occupationi per all'hora gli dano pena, & fastidio, e questa sola le rallegra, & consola. La onde quando la neces-

sità

sità propria,ò di altrui;ò gli oblighi dello stato loro,ò della persona lo permettono,passano con gran contento,e facilità lungo spatio di tempo in questo rendimento di gratie. Et perciò che i Santi desiderij,& i propositi efficaci si prouano con le buone opere,quando si ha facultà,& commodità di farle,à questi ringratiamenti appartiene che l'huomo dopò di essersi communicato, & rese le gratie del cuore, come noi habbiamo detto, per questo stesso rispetto di gratitudine di così sómo beneficio, faccia quel giorno conforme alle sue forze alcuna opera di carità, & di misericordia in beneficio de suoi prossimi, come è dando qualche limosina, visitando infermi,consolando afflitti,insegnando à gli ignoranti, ò altra qual si voglia di queste opere di misericordia spirituali,ò corporali. Che giusto è,che il giorno che il Rè della gloria gli ha data così gran caparra del suo amore,e gli ha fatto così ineffabile misericordia, che egli ancora manifesti cô le opere l'amore che porta al suo prossimo, vsando verso di lui miseridordia;poscia che questa è la proua che Iddio richiede del suo diuino amore, secondo S. Giouanni. Questo comandamento habbiamo hauuto da Dio,che colui che ama Iddio, ami il suo prossimo,è fratello per lo modesimo Iddio.

1.Ioan.4.

Come l'astenersi dalla sacra cõmunione senza giusta cagione,è impedimento al profitto spirituale, & come nè per negligenza, nè per mancamento di sensibile diuotione,non si dee lasciare. Cap. XVIII.

ERà le persone,che hanno cominciato à seruire à Dio,& che perciò si aiutano di questa sãta, & lodeuole vsanza di cõmunicarsi spesso, ci sono molte le quali lasciano le cõmunioni ordinarie,che soleuano fare di vna, ò di due volte la settimana, ò di ogni quindeci dì,conforme al consiglio del confessore. Coloro che fanno questo per ordine dell'istesso confessore, che per giusti rispetti giudica che cõuiene fare così, fanno molto bene à vbbidire, & seguire l'ordi-

l'ordine suo, & perciò non perderanno niente, imperò che quel che da vna parte pare che gli nieghi, se si humiliano, & vbbidiscano, Iddio lo ricompēserà da vn'altre parte facendo nuoui fauori, & misericordie, & dando tal dispositione, con la quale in vna communione fatta per vbbidienza del confessore, riceuano maggior gratia, e cōsolatione, che in molte fatte per loro volōtà, come più auanti vedremo. Ma trattando di quelle persone che non per ordine del confessore, ma per propria volōtà, & parere lasciano le communioni che haueuano per vsanza approuate dal confessore, diciamo che queste tali che così fanno per sola trascuratezza, & per negligenza come sarebbe per non si disbrigare da negotij, ò per non pigliare il trauaglio che bisogna per prepararsi, ò per non obligarsi alla cura, & vigilanza nella buona vita, che ricerca così santa vsanza: chiara, & molto manifesta è à gli occhi di tutti la ragione che riprende, & condanna la loro colpa, poi che così senza cagione lasciano vn bene così grande di tanta gloria di Dio, & di tanto profitto per la salute loro, come dichiarammo al principio di questa materia. Altre persone ci sono che lasciano la sacra cōmunione per altre cagioni più apparenti, & che non si vede così chiara la colpa, ò il mancamento che in quello fanno, nè il danno il quale incorrono. Di queste alcune sono che essendo state in altro tempo visitate da Dio nella sacra cōmunione preparandole à quella con fame spirituale, & con viuo desiderio, & con lume particolare per contemplare i misterij di questo sourano sacramēto, & con feruore di spirito, & soauità di amore, & di diuotione per riceuerlo, & dando loro in esso sentimenti diuini, consolationi celesti, pace, & tranquillità ammirabile nella cōscienza, considerationi soauissime, & prontezza, & efficacia grande per fare ogni bene: vedendosi hora spogliati di tutti questi beni che non hanno fame, nè voglia di cōmunicarsi, ma sbigottimento, & mancamento di cuore, che non hanno lume per contemplare questo nè gli altri misterii, ma oscurità, & confusione dell'intelletto, che non hanno feruore,

Nella aggiun. a 1.

ne diuotione per riceuerlo, ma ficcità, & tepidezza, & che communicandosi non sentono gusto nè consolatione spirituale, & che poi non sentono alleggiamento, nè leggerezza per fare le opere buone, ma fastidio per la oratione, & tedio in ogni bene. Sentendo queste persone in se questa mutatione così grande, pare loro di non istare disposte per communicarsi, & che non è volontà di Dio che si cõmunichino, & poi che per cõmunicarsi si ricerca molte diuotioni, & esse ne sono priue, che in nessun modo deono cõmunicarsi, & se bene il confessore le ammonisce, che si cõmunichino, non si possono persuadere che lo debbono fare, & che conuenga farlo. Queste persone deono auuertire per sapere ciò che in questo caso hanno à fare, che questa mutatione che sentono nel cuor loro è proua di Dio, il quale vuole da loro che si come quando le preueniua, & visitaua con benedittione di dolcezza si muoueuano a comunicarsi, & à fare altre sante opere per i sentimenti, & effetti sensibili della diuina presenza, che sperimentauano nel loro cuore, che così hora si muouano a cõmunicare, & ad ogni buona opera solamente per lo dittame, & persuasione della fede nuda, non di carità, ma di sentimento, & impulso sperimentale; & che si rincuorino a trauagliare, & ad operare nel seruigio di Dio, mosse dalla sola buona, & efficace volontà, che è la principale carità, senza altri gusti, nè consolationi, che quando Iddio vuole escono dalla carità, & fanno facili, & soaui le buone opere. Et se in questa guisa si communicano, & operano, & perseuerano in tutti i loro buoni essercitii, mossi per fede, & per buona volontà osseruano la fedeltà, & la leanza che deono à Dio, seruendolo non solamente nel tempo dell'auuersità, & della tribolatione, & non solo nel tempo delle delitie, & delle consolationi, ma ancora nel tempo del trauaglio, & delle scontentezze. Et sappiano che con tale communione, & con tali seruigi santi nel tempo delle auuersità, & delle scontentezze, contentano, & piacciano, & glorificano Iddio, & meritano per se gratia, & gloria non meno, ma più che
nel

nel tempo delle prosperità, & delle consolationi spirituali: Imperò che perseuerando à questo modo vincono, & niegano se stessi, & più si mortificano per amor di Dio: Et sappiano che il mancamento della diuotione che nella maniera detta è impedimento per la sacra communione è il volontario che nasce da trascuraggine, & dalla negligenza, e da non voler far l'huomo quello che è dalla parte sua per andare con diuotione, ma quando il difetto di diuotione non è volontario, perche l'huomo con l'aiuto di Dio, pone i mezzi che dal canto suo sono necessarij, mondandò la sua coscienza con la confessione, & col dolore de' suoi peccati grandi, & piccioli, & preparandosi per la cõmunione con oratione, & con meditatione; all'hora il mancamento della diuotione non impedisce il copioso frutto della sacra cõmunione: Imperò che se bene manca all'anima la diuotione sensibile, non gli manca più principale, & essentiale della diuotione che consiste nella monditia, & nella buona volontà, & nel vero desiderio di piacere a Dio, e fare la sua santissima volontà.

Nell'aggiũ. c.31.

Ancora debbono auuertire tali persone, che si come è proua di Dio questa mutatione che si sentono ne' loro cuori, & se perseuerano nella frequenza de Santi sacramenti, & essercitij di buone opere, osseruano verso Iddio la fedeltà che debbono, così il persuadere loro, che per questa cagione lascino la cõmunione, & che allentino ne' santi essercitij, è tentatione del nostro auuersario per far loro perdere il frutto del santissimo Sacramento, e'l merito delle opere buone, & hauere entratura nelle loro anime con le sue tentationi, & inganni.

Che fece il brauo Capitanio Oloferne, che per pigliare la Città di Betulia, che si difendeua, ruppe gli aquidotte donde entraua l'acqua della fonte nella Città, e così mancò poco che nõ la pigliasse, se Iddio nõ la liberaua con miracolo: così fa il Principe delle tenebre vedẽdo che da Christo che è fonte di tutte le gratie, ci vengono i fauori, per difenderci da lui per mezzo de sacramẽti, ci vuole spezzare questi aquedotti celesti, e canali

Iudit 7.

diuini,

diuini, ponendoci impedimento acciò che non andiamo à quelli. Narra Palladio, che vna donna maritata, & molto virtuosa che frequentaua i Sacramenti, fù perseguitata da vn'huomo perche offendesse Iddio, ella no'l volle ascoltare; onde si accordò colui con vn'incantatore, il quale per arte del demonio procurò di persuadere alla Donna che acconsentisse al suo volere, ma ella fece resistenza fortemente, & non mai volse acconsentire; e non potendo nuocergli nell' anima, procurò il demonio di mutargli apparentemente la forma esteriore, & cosi fece, che à gli occhi di chi la riguardaua paresse non Donna, ma vna caualla. Il marito se ne andò con esso lei à Sã Maccario, & il Santo la liberò da quella illusione con l'acqua benedetta, & gli manifestò che il Demonio haueua hauuta possanza sopra di lei; perche haueua trascurata la frequenza de Sacramenti, sendo stata cinque settimane, che non si era communicata, & auertì quella il Santo, che già mai non fosse negligente in questo, dicendo con grande essaggeratione queste parole. Non ti astenere giamai dalla communione de purissimi Sacramenti di Christo, che ti è succeduto questo male, perche cinque settimane non sei andata à quelli.

In hist. Lau sic. in vita S. Macarij.

Questo pretende il demonio persuadendo all' anima che lasci la communione; di spogliarla de gli aiuti, & della fortezza de sacramenti, & trouandola poi debole, & trascurata, vincerla con le sue tentationi, & fraudi. A questa tentatione dee resistere il seruo di Dio, non lasciãdo per questa cagione la sacra cõmunione. Questa verità il nostro maestro Christo mostrò alla B. Caterina da Bologna, la quale hauẽdo p alcuni anni patito grauissime tẽtationi di aridità, & abbandonamenti, & di diffidenza, & tentationi contra la fede del Santissimo Sacramento resistendo ella fortemente, & perseuerando con gran costanza nella frequenza de Sacramenti, & in tutti gli essercitij di oratione, & di sante opere; la torno à visitare Christo N.S. e trà le altre cose gli disse come la persona, che si cõmunica con buona cõscienza, benche lo faccia senza gusto di diuotione, non resta di riceuere la

In libro ab ipsa scripta.

gratia del Sacramento,& ancora che sia tentata contra la fede,ò con altra qualunque tentatione, non consentendo,non resta di riceuere il gran frutto del Sacramẽto. Et che la tale anima non solamente guadagna più cõbattendo contra le tali tentationi, ma che ancora communicandosi merita più, che se si fosse cõmunicata con molta dolcezza, & soauità. Questo si intende quando il mancamento della diuotione non viene per colpa nè per negligenza della persona,ma per proua,& per dispensatione di Dio,come noi habbiamo dichiarato.

Come per i scrupoli,& per i timori vani non si ha da lasciare la sacra communione. Cap. XIX.

ALtre persone ci sono che quantunque non habbiano sentita questa mutatione ne' loro cuori;nondimeno sendo persone di buona cõscienza si astengono dalla sacra communione contra'l parere,& consiglio de' loro confessori,& mosse per i scrupoli,e per i timori vani, e per parergli di non essere degne di andare così spesso à riceuere il cibo de gli Angeli,e che per loro sarà di più riuerenza l'astenersi dalla communione. Quando questa tentatione viene à Sacerdoti serui di Dio, è di maggior danno;perche non solamente priua quelli del frutto del sacramento, ma insieme priua tutta la Chiesa del frutto del sacrificio; poscia che è certo quello che dice San Buonauentura, & altri Santi che ogni volta che potendo il Sacerdote leggitimamente celebrare lo lascia di fare,in quanto è dalla parte sua, priua la Santissima Trinità della gloria, & della lode che se le dee, & priua gli Angeli della letitia, i peccatori di perdono, i giusti della gratia, & del soccorso, le anime del purgatorio del retrigerio, & tutta la Chiesa priua di vn gran beneficio. Il rimedio contra questa tentatione è, che l'huomo creda al suo confessore, & si fidi di lui, & operi contra gli scrupoli (come noi habbiamo detto.) Et auuerta che l'hauere la dignità & riuerenza

debità per andare à questo purissimo,'& dignissimo Sacramento si può intendere in due modi; l'vno è conforme alla dignità,& purità del Signore che riceuiamo, e di questo modo niuno vi va degnamente nè con la reuerenza che si dee,ancora che stesse apparecchiandosi per cõmunicarsi insino al fine del mondo con tutta la monditia,& santità de' giusti della terra,& de' beati del cielo. L'altro modo che si intende andare alla cõmunione con la dignità, & riuerenza debita ,è rispetto à quello che Iddio ricerca da noi di necessità : & con obligo di precetto:& di questo modo tutti coloro che vanno con la dispositione che habbiamo dichiarato ; vanno degnamente,& con riuerenza ; perche Iddio per sua infinita pietà condescendendo alla nostra fragilità non ci ha voluto obligare a più , & poscia che il giudicare se il penitente hà la debita dispositione in questo senso appartiene al confessore sauio,& di buona conscienza, sicuramente si può fidare di quello che in ciò lo consiglierà. Et che questo sia la volontà di Dio, che l'huomo vinca simili scrupoli,& timori con buon consiglio,l'ha dichiarato con molte testimonianze.Sã Pietro Celestino poscia che di pouero Monaco per sua santità fù eletto Sõmo Pontefice mosso da timori , che era peccatore indegnissimo,& priuo di virtù , & altri simili,si asteneua di celebrare,& di cõmunicarsi . Domandò consiglio sopra di ciò ad vn Monaco suo confessore, il quale lo innanimi che vincesse questi timori,e che celebrasse,e cosi fece,& Christo nostro Sig.gli apparue,e gl'insegnò il medesimo, & rimase del tutto allegro con gran quiete. Cassio Vescouo di Narni, persona santa celebraua ogni dì con molto profitto dell'anima sua , & perche per simili timori non lasciasse qualche giorno di celebrare,narra San Gregorio che gli mandò a dire Iddio per vn Santo Prete,à cui apparue : Fa buello che fai: opera quello che operi,non cessi il tuo piede,nè la tua mano,che io ti darò il guidardone : Essortandolo con queste parole à perseuerare nella buona vita, & nella santa vsanza di celebrare. L'hauere Iddio consolato , & rincorato questi

Petrus de Aliaco Card. in eius vita. Surius in Maio.

L. 4. dial. c.96.

sti santi huomini cō particolari riuelationi fu vn mani festare à tutti che questo è il suo diuino beneplacito, che ogni suo seruo che frequenta questo diuinissimo sacramento si quieti, & si assicuri in questa parte col parere delle persone saue, poscia che q̄sta era la regola stessa che questi santi seguitauano, e Iddio l'approuò loro.

Della moderatione con cui si ha da frequentare la sacra communione, per non fare eccesso, nè si faccia senza la riuerenza debita, & come queste ci ha da lasciare al giudicio del sauio confessore. Cap. X X.

Onciosia che ci sono perso ne, che senza giusta cagione si astēgono di cōmunicarsi spesso cō dāno delle anime loro, come noi habbiamo dimostrato. Cosi ci sono altre che per vn'altro estremo eccedono, volēdo far lo più spesso di quello che conuiene: di queste certe sono che si muouono per lo commune concetto, & istima che hanno del frutto che si riceue; Altre per hauer prouato alcune volte la consolatione, & la soauità di questo dolcissimo Sacramento; Altre si muouono per leggerezza, che è per emulatione l'vne dell'altre, & per mantenere la buona opinione, & per nō esser tenute meno virtuose che l'altre; la onde si sdegnano, & si lamentano, & si turbano con impatienza, quando gli è negata la Cōmunione che è chiaro segno che non si moueuano con buono spirito, ma con leggerezza. Per tutte queste persone seruirà la dottrina di questo capitolo; che è cosa di molta importanza, & gloria di Dio, il saper pigliare in questo santo essercitio il mezzo conueniente senza declinare nè ad vn'estremo nè all'altro.

In quanto al primo è cosa certa, che tutte le persone secolari, cosi huomini come donne in questo non si hanno à gouernare per suo parere, nè hanno a seguitare il suo gusto, nè il suo contento, nè la sua inclinatione: ma si hanno da sottoporre al cōsiglio, & à quello che gli insegna il suo confessore; imperoche se a' Religiosi l'insti

tutto della sua Religione, & l'vbidienaa de' suoi prelati gli ha posto in questo la tassa, & la moderatione, che deono osseruare, giusta cosa è, che à coloro, che non istãno nella religione, il confessore, e'l padre spirituale, che ha cognitione della loro anima le dia regola la quale hanno a tenere. Et il confessore, ò padre spirituale, che per questo hanno ad eleggere dee esser sauio, e prattico & timorato di Dio, & che in questo non pretenda il cõtento del penitente, nè acquistar credito con esso, nè diuotione, ma solamente quello che più cõuiene alla gloria di Dio, & al bene delle anime. Et il penitente non ha da procurare in questo, nè con improntitudine, nè cõ preghi, nè con altri mezzi di fare condescendere il confessore al suo gusto: Imperoche questo non sarebbe vbidire al confessore, ma il confessore vbidire alla sua volõtà; la onde il giudicio, e'l parere del confessore andarebbe errato. Ma il penitente ha da lasciar libero il confessore, acciò che risolua quello che nel Signore più gli pare che conuenga; Et dimostri chiaramente di esser contentissimo di quel tanto che risoluerà. Et guardi di andare per questo cercando cõfessore, che vadi secõdo il suo gusto; imperoche per pena di tal affetto disordinato permetterà Iddio, che si inganni: come accade ad alcune persone che consultano sopra di ciò con molti confessori, appellandosi da vno all'altro, desiderãdo trouare chi dica a modo suo, & quando lo trouano quel solamente piace loro, & lo antepongano à tutti gli altri, & rimangono ingannate, per quello non si confermano con la volõtà di Dio, ma con la loro propria volontà.

Il seruo di Dio che vuol trouare il vero di questo p non errare ha da fare così: spogliarsi del suo proprio gusto, & parere desiderando che si adempia in lui solamente la volontà di Dio, & quello che è più conueniente al seruigio di Dio, & consiglisi col suo confessore ordinario, & se questo gli pare che non sia sufficiente piglino parere con vn'altro, non che sia più à suo contento, ma in chi per detto di persone di sano giudicio, concorrino le parti di virtù, e di discretione, che à ciò si ricercano.

no. Et domandi à Dio che gli ponga nel cuore, & nella lingua quel consiglio che meglio l'ha da indrizzare nel suo santo seruigio, & che ha da essere per maggior gloria di sua Maestà, & per profitto dell'anima sua, Fatto questo abbracci il consiglio che gli darà cō molta quiete, & vbidisca confidando in Dio, che quando altra cosa più gli conuenisse egli la spirerebbe al suo confessore, perche gliele ordini. La Santa Vergine Ludgarda essendo religiosa hauea per vsanza di communicarsi ogni otto giorni, & con questa licenza concessale conforme al consiglio di Santo Agostino era molto contenta. La Superiora che hauea cura di lei, parendo che questo fusse troppo, gli ordinò che non si communicasse così spesso, ella vbidì molto facilmente; & Iddio hebbe cura di manifestare alla Badessa p mezzi della sua diuina prouidenza, che la sua volontà era che la Vergine osseruasse quella santa vsanza, onde ella gli concedette che la facesse come era solita.

Tomas Cantip. in eius vita. Surius in

Delle regole che dano i Santi intorno alla frequenza della Communione. Cap. XXI.

Presupposto che il giudicio di quante volte il mese, ò la settimana si habbia a cōmunicare il seruo di Dio, che desidera profittare, si ha da riserbare al cōfessore, ei cōuiene mettere auanti, & rappresentare la regole che i Santi di ciò ne dano: acciò che intenda bene il confessore quello che ha da seguire. Et creda che importa molto l'apporsi in questo, & non andare dubitando, ma seguitando la luce che Iddio ci ha data.

Chiara, & certa cosa è, che nell'vso della sacra cōmunione, in quanto alle volte, che vna persona si habbia à cōmunicare, che Iddio vuole che ci sia termine, & moderatione, & che non sia à gusto di ciascuno. Questa sua volontà la dichiarò in hauere spirato alla Chiesa, che comandasse sotto pena di graue delitto, che niuno Sacerdote, nè prelato per santo che sia ordinariamente

non celebri, nè si cōmunichi più che vna volta il dì. Et la cagione di hauer la Chiesa ciò ordinato, è come dice Papa Alessandro, & la confermano i Dottori per la grā de, & singularissima riuerenza, che si dee al Santissimo Sacramento, alla quale riuerenza appartiene che non vi vadi l'huomo ogni volta che egli vuole. Adunque se per lo celebrare, & per cōmunicarsi celebrando essendo bene commune di tutta la Chiesa, ha voluto Iddio, che vi si ponesse termine, & ha dichiarato in q̃sto, che è maggior gloria, & seruigio suo, & bene della Chiesa che si mantenga la riuerenza debita al Santissimo Sacramento celebrando ordinariamente vna sola volta il dì che non è il profitto grande che poteua seguire à tutta la Chiesa, celebrādo ciascuno Sacerdote più volte il dì, ben ne seguita da questo che è giusto, & douere che nelle communioni particolari, doue non ne va il bene commune di tutta la Chiesa, come nel sacrificio della Messa che ci sia maggior termine, & moderatione per mantenere, & per conseruare la riuerenza douuta al Santissimo Sacramento.

Sufficit de consec. d. 1. Alexan. ab Ales. p. 4. q. 12. mēbro 3

La regola che i Santi dano in questo è che quando il confessore vede che vna persona tiene monditia dell'anima, & vera diuotione di communicarsi, & che mentre che più si cōmunica, più cresce nella purità, & maggiormente se le diminuiscono i peccati veniali, e cresce nella diuotione, & nel feruore, patienza, & carità, & in ciascuna virtù: che à questa tale se le ha da dare licēza di andare più spesso alla sacra communione; ma quando si vede che frequentando la communione, le manca la vera diuotione per cōmunicare, e che in essa fa poco ꝓfitto, imperoche tiene viue le passioni dell'ira, d'impatienza, & superbia, & non custodisce la lingua, & facilmente senza resistenza si lascia cadere in colpe veniali, che gli cagionano tiepidezza nell'anima, à questa tale se le dee ordina[r] che si astenga, & non si cōmunichi cosi spesso. Questa sententia che è commune de' Santi disse San Buonauentura con queste parole. Nella primitiua Chiesa teneuano i fedeli gran purità nelle anime, & ardeuano

D. Tho. in Paul. 1. Cor. 11. lect. 7. Gerson. de cognitione peccati venialis p. 2.

deuano di così grã feruore di carità, onde poteuano conuenientemente andare ogni giorno alla sacra communione, dopò si perse quella purità, & si raffreddò quel gran feruore di carità, & entrò la tiepidezza. La persona che hora mantiene quella purità, & ardore di carità della primitiua Chiesa, può ancora communicarsi ogni dì, ma chi viue freddamente, vadiui poche volte: & la psona che stà nello stato di mezzo cioè che se bene nõ ha quel gran feruore, & purità della primitiua Chiesa, però è vscita della tiepidezza, & và facẽdo progresso, & caminando per arriuare à quel gran feruore, questa dee osseruare vn mezzo nella frequenza della cõmunione: perche congiunga l'amore con la riuerenza, di modo che cõmunicandosi spesso, si infiammi d'amore & astenendosi qualche giorno apprenda a riuerirlo. Tãto dice S. Buonauentura. Il medesimo dice S. Tomaso in questo modo. Colui che si ritrouerà ogni dì apparecchiato con gran diuotione, & riuerenza, può ogni dì andare alla Sacra communione, & per questa ragione nella primitiua Chiesa si cõmunicauano ogni dì i fedeli, perche fioriua in loro gran diuotione. Ma dopo che si è raffreddata la carità, e'l consiglio che si dà loro è che si communichino ogni Domenica. Questo è di S. Tomaso. Et lo conferma con l'autorità di Santo Agostino, e con la dottrina della Chiesa.

In 4. sent. d. 22. art. vlt. q. 2.

p. 3. q. 80. art. 10.

D. Aug. de eccles. dog. mat. c. 53. & c. quotidie d. 2.

Della discrettione che in questo hanno ad hauere i confessori conforme alla dottrina de' Santi. Cap. XXII.

DA questa dottrina de' Sãti si raccoglie la discrettione che in questo tempo hanno a osseruare i confessori nel conceder, ò negare la licenza di communicarsi. Alle persone che sono molto bene risolute di seruire à Dio, si può concedere licenza di communicarsi vna volta ogni quindeci dì, ò ogni otto dì, alcuni Dottori sono di parere che questa licenza di ogni otto giorni non si conceda se non à persone di eccellente virtù

Soto in 4. d. 12. q. 1. ar. 10.

Però conforme al consiglio di Sant'Agostino à questi tempi, che ci è tanta frequenza di sacramenti si può cōcedere à tutti coloro, che da douero hanno cominciato nuoua vita, & fuggono con diligenza le colpe graui. Alle persone molto ritirate di chi si hà esperienza, che vanno profittando notabilmentecon l'vso de' santi Sacramenti, & che vanno crescendo in diuotione, & in purità di vita, si può concedere che si communichino due volte la settimana. Et quando occorresse alcuna particolare necessità, ò à persone che hanno fatto molto progresso, qualche speciale diuotione, & fame di questo pane di vita, che in qualche settimana si accresca vna cōmunione di più, non pare cosa di eccesso, auuenga che sia giusto che il confessore vadi in ciò molto considerato, & non si muoua tanto per consolare i penitenti, quāto perche giudica hauerne leggitima causa. Alle persone, che hauendo cominciato à frequentare la sacra communione profittano poco con essa, & si vede per esperiēza in loro, che nō si vincono nè si mortificano, come è ragioneuole, nè vanno aspirando à maggiori virtù, & à miglior vita, ma per loro negligenza viuono in tiepidezza, & priui di diuotione, conuiene leuar loro alcune cōmunioni, acciò che imparino a temere, & à humiliarsi, & à fare più conto, & più stima di quella, & a prepararsi con maggiore purità di cōscienza, & specalmente si ha da vsare questo castigo, & proua con quelle persone che chieggono à suo gusto la cōmunione, come cosa douuta di giustitia, & pare loro che si faccia torto, & si lamentano, se non è concessa; perche questa è prosontione molto grande, & è chiaro inditio, che tali anime sono molto discoste dalla vera humiltà, & cognitione della sua indignità, & della riuerenza, con la quale si hanno à cōmunicare. Et non habbia paura il confessore, che negando la cōmunione qualche volta à tutte queste persone per queste cagioni, di far loro dāno alcuno, priuandole del frutto che riceuerebbono da quella Imperoche il Signore, che tiene per bene di priuare la sua Chiesa di innumerabili suffragij di Messe, non dando

licenza

licenza di celebrare ordinariamente più che vna volta il dì per conseruare la riuerenza debita à questo sacrosanto misterio, come noi habbiamo dichiarato: ancora tiene per bene, che si priuino simili persone di molte cómunioni, per mantenere in esse, & in altre la riuerẽza à questo santissimo Sacramẽto. Et se vogliono vsare bene questa proua humiliandosi, & vbedendo volentieri, non si fa loro danno, ma vtile, perche come affermano i Dottori, & l'insegna l'esperienza, in coloro, che si communicano con tepidezza colpeuole, quantunque stiano in gratia, è molto poco l'accrescimento di gratia, che opera questo diuinissimo sacramento, essendo copiosissimo, & ammirabile quello che opera in quelli, che vi vãno con la dispositione che conuiene, onde col timore, & con l'humiltà che genereranno cõ questo castigo, verrà ad essere che vna communione sia loro di maggior profitto, che molte.

Sap. c. 21. D. Bonau. 4.d. 12. ar. 4. q. 1. Soto in 4. d. 11 q. 2. articu. 8.

Essendo questa dottrina di Santi, basterà al confessore seruo di Dio, perche la creda, & adempia con efficacia. Parlando San Buonauentura di questo punto, dice così. Coloro che per cõmunicarsi si sentono meno mondi, ò si sentono indeuoti, piglino questo consiglio, differischino la cõmunione insino à che si apparecchino meglio, & vi vadino più mondi, e più deuoti. Parla il Sãto di quelli, che se bene sono confessati, & in buono stato, nõdimeno per istraccuratezza loro sono tiepidi, & aridi, nõ così mondi delle colpe veniali, nè così diuoti come cõuiene: à costoro dice, che è migliore, & più salutifero cõsiglio allungare qualche giorno, ò giorni la communione, insino à che si apparecchino meglio. In quãto alla obiettione che alcuno potrebbe fare contra questo consiglio dicendo: Che se bene è buono il ritirarsi dalla cõmunione, mossa la persona per timore, e per riuerenza di così sacrosanto misterio, nondimeno è meglio andarui per amore, & per desiderio di tanto infinito bene. Risponde à questo il Santo, dicendo: Amendue gli affetti sono commendati, & lodati nella diuina Scrittura; doue veggiamo, che è lodato Zacheo, perche prestamente,

In Breuiloquio p. 6. cap. 9.

In fascic. cap. 8.

stamente, & allegramente riceuette il Signore in casa sua,& è lodato il Centurione,che per humiltà,& riuerẽza conoscendo la sua indegnità, & la maestà del Signore,lo pregò che non entrasse in casa sua,& è bisogno per la sacra communione il conseruare amendue questi affetti.Et che in tal modo noi temiamo per riuerenza di questo altissimo Sacramento,doue ci si dà Iddio per cibo, che ancora lo desideriamo,& con confidenza andiamo à lui: & che in tal guisa lo desideriamo, & confidiamo in lui,che nõ perdiamo il timore nè la riuerẽza,che gli dobbiamo.Et conciosia che di sua natura sia migliore l'affetto dell'amore,che quello del timore,tuttauia in certi casi, & persone ei conuiene più l'affetto del timore,& sarebbe più nociuo, & pericoloso lasciarsi portare dal desiderio, & dall'affetto che pare di amore. Tutto questo è di S. Buonauentura. Il quale in somma vuol dire; che à colui,che è disposto per la sacra cõmunione cõ la monditia, e purità, & diuotione che conuiene, è meglio riceuere la sacra cõmunione mosso da amore,che lasciarla per timore:ma per chi manca di questa dispositione, & per sua trascuraggine è tiepido, & indeuoto, è meglio, che mosso da Santo timore la allunghi per alcuni dì,insino à che si prepari con maggiore diuotione, non facendo questo per suo parere, ma retto dal suo confessore.Et à quello che qualchuno potrebbe dire,che cõ questo si perderà il frutto, che di cõmunicare più volte si poteua riceuere;Risponde il Santo dicendo. Ad alcuni è più vtile differire alquanto la cõmunione per andarui poi con più riuerenza,& diuotione,perche come io credo maggior frutto riceue vno in vna cõmunione fatta con buona preparatione, che non in molte communioni,se non si prepara con diligenza.

D. Bon. 4. dis. 12. art. vlt. q. 2.

Si dichiara se ad alcune persone in questo tempo si dee dare la comunione ogni giorno. Cap. XXIII.

DA questa comune dottrina de' Santi, che noi habbiamo presupposta,si raccoglie ancora, quãto rara

ra

ra dee essere la virtù di quella persona à cui si dee concedere che ogni dì possa riceuere la sacra Cōmunione; & quanto errano i confessori,che in ciò sono molto facili. Et oltre alla ragione,che perciò habbiamo addotta,che è come affermano i Santi,che nelle persone à cui questo si ha da concedere si dee trouare quella gran purità di anima,& ardore ammirabile di carità, che fioriua ne' fedeli della primitiua Chiesa: quando il cuo e di tutti era vno, e l'anima vna per legame strettissimro di amore:& quando la carità,e la misericordia faceua i beni di ciascuno comune à tutti. Oltra questa ragione cene sono molte altre degne di gran consideratione, che qui rappresenteremo. Certa cosa è, che il cōmunicarsi vna persona ogni giorno,è testimonio,che dà di lei il confessore,che ella è persona di grandissima, e singulare virtù;e'l popolo tiene questo parere,che il cōmunicarsi ogni dì non appartiene se non à persone sante. Adunque auuertiscasi bene per le persone deboli, & sottoposte à tentationi,ben che siano molto ritirate,& virtuose,che gran pericolo è questo di prosuntione, & di vana compiacenza,che essi intendano bene, che il confessore tale credito tiene di loro, & che la gente le rimira con tali occhi, & con tal concetto di persone sante. Noi sappiamo,quanto malageuole cosa è il vincer bene la tentatione dell'honore, & delle lodi humane, che ci sono offerte:come bene essamina Sant'Agostino,dicendo. Quante gran forze habbia per vincere vn anima,& per farla cadere,l'amore dell'honore, & la lode humana,non lo sà se non chi ha combattuto molte volte con essa.Imperò che se bene non ci è molta difficultà in non cercar l'honore,ò la lode,quando all'huomo viene negata,nondimeno quando gli è offerta è molto difficil cosa non si dilettare vanamente in essa. Ancora sappiamo che per offerirsi alle occasioni questa tentatione, riceuendo honore, & lode humana, assai persone di buona, & eccellente vita,che con molta fatica haueuano acquistate molte virtù,& ricchezze spirituali nel seruigio di Dio, in breue tēpo le hanno perdute tutte: come afferma

Epist. 64. ad Aurelii Episcop.
D. Ansel. in Paul. 1. Thess. 2.

ma

Homil. 3. in c. 1. 10. & hom. 17. in c. 10. ad Rom.

ma S. Grisostomo, perche sendo state tentate di vanagloria, sono state vinte, & prese miserabilmẽte da q̃sto vitio, in tal modo, che lasciãdo il creatore, hanno posto l'vltimo fine nella creatura. Sendo così, che è tanto difficile il vincere la tentatione dell'honore, & della lode humana quando ci si presenta, & che tante anime di notabile virtù patiscono naufragio, & si perdono in q̃sta procella, non può capire in persona di buona ragione, che i confessori discreti ad anime fragili, & deboli quãtunque siano diuotissime, & ritiratissime, le offeriscano à così gran pericolo. Anzi è molto necessario, che le alleuino in vera humiltà, & farle mettere radici profondissime di humiltà, e le conseruino, & mantengano in essa. Et perciò ei conuiene molto, che il confessore per niuna via dia loro ad intendere, che hà gran concetto, & opinione di loro, & che lieui loro quanto commodamente potrà le occasioni di superbia, come sono le cose singulari, & che le possono far notabili à gli occhi de gli huomini, & qualunque altra cosa che possa essere cagione di honore, & di lode humana; & che le induca à nascondere quanto possano ogni dimostratione di santità, secondo che di sopra habbiamo dichiarato, nella virtù della humiltà. Et è certo che molti confessori per hauer proceduto senza questa discretione, lodando i loro penitẽti, & aggrandendo le loro virtù, & dãdogli loro occasione, che facessero ostentatione di esse, sono stati cagione che molte tenere piante dal vento della superbia sono state seccate, & molte che erano cresciute, si sono sbarbate per giusto giudicio di Dio, che le ha lasciate cadere per loro ingratitudine, & vanità. Aggiungesi cõ tutto questo, che dando simili licẽze, fanno che altre persone ancora più deboli, & più indisposte mosse per emulatione desiderino, e procurino il medesimo, & che senza cõsiglio, nè licenza del confessore lo facciano, parendogli che sia ben fatto; poi che si concede ad altre, che l'auanzano di poco; Dano ancora occasione, che quando alcuna persona di queste torna à dietro si infami, & si lieui molto il credito trà gli huomini del mõdo alla frequen

In tract. 4. p. 5. & 6.

za

za de' sãti Sacraméti,& che sciolgano la lingua per dir male di coloro che gli frequentano, & de loro cõfessori,& è giusto in quanto si potrà senza detrimento della virtù,non dare simili occasioni à persone deboli.

Per queste ragioni si intende, che le persone à cui in questo tempo si hà da dare la cõmunione ogni dì, hãno da essere molto bẽ fondate in profonda humiltà,& molto ben prouate cõ ingiurie,dispregi,& varie tribolationi,insino à che vẽgano ad amarle,e ad hauerne fame; & che habbiano buone spalle, fortificate con solide virtù a similitudine di S. Chiara, ò di S. Caterina da Siena, che il peso di queste tentationi non le faccia cadere, & che sia cosi grande, & cosi conosciuto il vantaggio, che cessi l'emulatione dell'altre, & gli inconuenienti, che habbiamo detti,& altri che si potrebbono dire. Et è certa cosa,che nella primitiua Chiesa, quelli che si cõmunicauano ogni dì,haueuano cosi gran virtù, come si è detto,che in questo tempo nelle particolari persone à chi tal licenza si ha da concedere,si ricerca maggior virtù di quella,che allhora era comune,& ordinaria ne' fedeli; imperò che come era costume, & vso commune cessaua la tentatione, & le occasioni dette, perche à niuno si daua occasione di pensare,che era tenuto per più santo,che gli altri,per cõcedergli ciò che à ciascuno si concedeua,nè niuno poteua pigliare occasioni di inuidia nè di emulatione, perche si concedesse à gli altri quello, che à lui non si concedeua. Et se paresse che da questo seguisse, che saranno molto rare persone à chi si debba dare licenza di cõmunicarsi ogni dì,poscia che sono pochissime quelle,che habbiano cosi eminẽte virtù,& che siano libere dalle occasioni, & da detti inconuenienti. Vero è,che nõ seguita da q̃sto nessun dãno, ma maggiore gloria di Dio,& molto frutto delle anime; poi che in questo si fa quello che più conuiene alla reuerenza, & al decoro del santissimo Sacramẽto, & si tolgono via le occasioni di molti peccati, & si da motiuo acciò che le anime stimino più la sacra cõmunione, & si preparino ad essa con più riuerẽza,& monditia, e diuotione, onde

le sia

le sia vna cõmunione di maggior frutto,che molte, come si è detto di sopra. Et finiamo con questo fedelméte la dottrina Euangelica,& de Santi, che obedẽdo a quello,che ricerca la legge d'amore nell'vso del santissimo Sacramento, con la larga licenza, che habbiamo data, per andare spesso alla sacra cõmunione, non ci dimentichiamo del santo timore, e della debita riuerenza, che si dee congiungere con l'amore.

Persuadasi il seruo di Dio,che se bene ha da desiderare,& da procurare la frequenza della sacra cõmunione con la modestia debita, nondimeno che la somma della sua cura dee porre che le cõmunioni che farà sieno ben fatte. Preparisi ad esse con grande humiltà conoscendosi per indegnissimo di andare alla sacra comunione,& ponẽdosi col disprezzo di se medesimo nel profondo della sua bassezza,vadaui cõ gran monditia,& tenẽdo la cõtritione, e'l proposito dell'ammenda di tutti i peccati grandi,& piccioli,che ha fatti,& puote fare:seruasi per questa nettezza della confessione sacramentale, quantunque non l'accusi la cõscienza se non di alcune colpe veniali delle più picciole. Vadaui con gran fame di questo diuino cibo;Vada con vn desiderio uiuo di vnirsi cõ Dio cõ ardentissimo amore per mezzo di esso Sacramẽto:Vada dãdosi tutto al complimento perfetto della diuina volontà. O che specieria diuina di medicine spirituali trouerà per curare tutte le piaghe dell'anima sua: O che mensa sacra di cibi,e di consolationi diuini truouerà per sodisfare alla sua fame:& per fortificare la sua debolezza,& rallegrare il suo cuore; ò che bottega trouerà così ricca di virtù,di gioie,di doni spirituali, da adornare,& abbellire la sua anima;O che Indie truouerà per arrichire di ricchezze,& di gratie celesti. Benedetto sia il Signore,che cõ tanta liberalità aperse le viscere della sua infinita misericordia, che in vn boccone sacro,il quale con tanta soauità riceuono le anime monde, ci volle cõmunicare tutti i beni che in ispatio di trẽtatre anni peregrinando in questa vita, & patendo, & morendo al fine di essa ci guadagnò.

Fine dell'aggiunta della Mortificatione.

ESSERCITIO DIVINO DELLA PRESENZA DI DIO.

Proemio.

N quella guisa, che fa vn Signore il quale riuede il conto di tutta la sua facultà per bene impiegarla, dopò l'hauere scritte, & poste molte partite di valore distinte ciascuna da per se, alla fine fa vna somma nella quale tutte le partite si raccolgono in quella sola. Così noi hauendo in questo libro scritti, & posti distintamente, & copiosamente molti, & varij mezzi ordinati al progresso spirituale, alla fine, & termine del libro ponghiamo vno essercitio, che è la somma di tutti gli altri essercitij, nel quale tutti si raccolgono, & si comprendono, come in vn breue epilogo, & compendio. Questo essercitio consiste in hauere Iddio presente dinanzi à noi, mirandolo con gli occhi del l'anima, & auuertendo come egli medesimo ci tiene presenti dinanzi à se, & ci guarda, e volgendo à lui i desiderij nostri, & le affettioni del cuore. Et che questo lo faccia l'huomo in ogni luogo, & in tutti i suoi negotij, & occupationi, acciò che poi che in questa vita non possiamo vedere Iddio chiaramente come egli è, perche questo è proprio de' Santi, che almeno con gli occhi della fede, & della consideratione lo rimiriamo, & lo desideriamo più spesso, che potremo.

Di questo santo essercitio ne parlamo vn poco nel trattato

Trat. 5. p. 1. c. 3.

trattato della oratione, dichiarando in che consisteua l'hauere Iddio presente, & come egli era mezzo eccellente per far portare il cuor raccolto, & disposto per la oratione. Presupposto ciò, che in quel luogo noi dicemmo, al quale rimettiamo il diligente Lettore, tratteremo hora di esso più pensatamẽte in quanto è mezzo vniuersale per far profitto nelle virtù per insino ad ottenere la perfetta vnione dell'anima con Dio.

Quanto pretioso, & vtile sia l'essercitio di hauer sempre presente Iddio, & di andare nella sua diuina presenza. Cap. I.

OLTI mezzi, & essercitij ci sono principalissimi, eccellẽtissimi, & vtilissimi per cõseguire le perfette virtù; però questa sorte di mezzo (se si fà come conuiene) è il più principale, e'l più eccellẽte, e'l più vtile di tutti gli altri che sono operationi del medesimo huomo. Imperò che tutto il bene, che è negli altri, in suo modo, è in questo, & tutto quello che con gli altri si ottiene, si ottiene con esso. Questo desta il seruo di Dio, & lo sueglia, & lo rincora, perche à suo luogo, e tempo ponga in opera, & in essecutione tutti gli altri mezzi, & essercitij necessarii, & vtili per acquistare le virtù solide, e vere, & la loro perfettione; & impetra da Dio cõtinuamente lume, & fortezza per ciò, & di questa maniera viene ad essere questo (come noi habbiamo detto) vna recopilatione, & vna somma di tutti gli altri essercitij. Per tanto se il seruo di Dio desideroso del suo profitto spirituale teme di scordarsi i mezzi, & gli essercitij necessarij, & principali, che per ottenere le virtù ha vditi, e letti, & in questo libro gli sono stati dati, ricordisi di questo, e pógalo in prattica, che con esso nõ si dimẽticherà di nessuno di quelli; pche questo glieli ridurrà tutti à memoria, quando sarà di bisogno. Et se qualchuno desideroso del tutto di piacere à Dio, & di adempire la sua volontà, leggendo ne' libri tanti auuertimenti, e ricordi, & tãti mezzi,

& aiuti,

aiuti, come si dano per la buona vita, si affligge, & si cõfonde parendogli impossibile di fare tanti, & cosi varii essercitij, e pigliare tanti mezzi, consolisi, & faccia animo con questa verità: Che se mette in opera (con l'aiuto della diuina gratia) questo diuino essercitio, questo gli porterà al cuore cosi ordinato, e tanto cõforme con la diuina volõtà, che in qual si voglia virtù, che gli verrà occasione di operare, & in qualunque vitio, & tentatione, che lo assalirà, metterà molto bene in essecutione tutti i mezzi, & gli auuertiméti necessarij per operare tutte le virtù, e per fuggire tutti i vitij, & per resistere à tutte le tentationi; perche Iddio cui rimira presente, & à cui innalza il suo cuore, & che chiama co' desiderij, & affetti infocati dell'anima sua, gli ispirerà à suo luogo, & tempo quello che dee fare, & gli darà lume, & efficacia: imperòche giamai non manca il soccorso opportuno della sua diuina gratia à coloro, che vanno come conuiene dinanzi alla sua presenza.

Quanto ci habbia Iddio raccomandato questo santo essercitio nella sacra Strittura, & nella Dottrina de' Santi, & della particolar cura, che in esso dee mettere il seruo di Dio, desideroso del suo profitto. Cap. II.

IL seruo di Dio da q̃sto ha da cauare, che se bene dee porre cura nell'essecutione, & adépiméto di tutti gli essercitij, & mezzi santi, che si dãno per acquistare le virtù, nõdimeno in questo di portar presẽte Iddio ha da porre maggior studio, & diligéza, che in tutti gli altri, per esser questo, come noi habbiamo detto in questo genere il principale, come lo põdera sauiaméte il B. Dionigi Rikel con queste parole. Sopra tutti gli altri esserci tij santi, in questo poni tu la principal cura, e'l principal vigore dell'anima tua, innalzando continuamente, cioè spesso, il tuo cuore à Dio, & alla contemplatione, & all'amore delle cose diuine: Egli ti conuiene sommamente procurare la purità dell'anima tua, & portar

Cõtra incordinationem cordis. art. 29. & 30.

sempre il tuo cuore innalzato à Dio; questo è la cagione che tanto pochi giungano alla perfettione, perche consumando il tempo in altri essercitij, & mezzi non tanto vtili, si dimenticano de più principali; & torna à dire: procura di raccore l'anima tua in Dio, & di hauer lo sempre nella memoria, & di innalzare à lui il desiderio, & l'affetto del cuore: & auuenga che procurando questo ti distragga cẽto volte in vn hora, non ti smarrire per ciò, ma altre tante torna al medesimo: muouati à questo diuino essercitio il detto de Santi, e de venerabili padri, i quali tutti di comun consenso, come ammaestrati da vn medesimo maestro, che è lo Spirito Sãto, ci essortano à questo santo essercitio. Insino à qui è di Dionigi. Questa verità impararono i Sãti della diuina scrittura, nella quale molto frequentemente, & con gran maestà di parole ci è stato raccomandato questo santo essercitio. Et acciò che meglio noi intendiamo l'importanza, e'l valore di esso, & maggiormẽte ci si stampi nel cuore, ci essorta ad esso in varie guise, & in varij modi di dire, che tutti significano, & raccomandano vna medesima cosa, che è l'hauere presente Iddio, rimirandolo con gli occhi dell'anima, chiamandolo sempre, & inalzando il pensiero, e'l desiderio, & l'affettione à lui. Questo significa dicendo per Dauid. Cercate il Signore con fortezza, & con perseueranza, cercate sempre la sua faccia. La faccia del Signore è la sua presenza, come dice S. Agostino; la onde cercare la faccia del Signore sempre, è andar sempre in sua presenza conuertendo il cuore à lui con desiderio, & con amore.

Psal. 11. *D. Aug. ibi.*

Questo medesimo è dire i miei occhi rimirano sempre il Signore, perche gli occhi dell'anima sono l'intelletto, & la memoria, che pensando in Dio, & ricordandosi di lui, si tirano appresso l'affetto, e l'amore del cuore. Et di qua caua, che Iddio, cui cosi rimira, gli libera i piedi da tutti i lacci del demonio, che è dargli forza accioche non consenta alle sue tentationi.

Psal. 24.

Questo è quello, che per lo Sauio chiede tutti lo Spirito Santo, dicendo: In tutte le tue vie, cioè in tutte

Prou. 3.

le tue

le tue attioni, è opere interiori, & esteriori, pensa nel Signore, che è vn dire. Considera la presenza di sua diuina Maestà, innalzando à lui il pensier tuo, e'l tuo desiderio, & facendo tu questo, l'istesso Signore indirizzerà tutti i tuoi passi: che è dire, tutte le affettioni, & desiderij dell'anima tua, & tutte le opere, & essercitij del corpo gli indirizzerà per lo fine beato della sua gloria, illustrandoti, & mouendoti, acciò che in tutto tu faccia la sua diuina volontà: perche, come dice Dionigi sopra questo luogo, questa direttione di Dio così mirabile merita di riceuere colui che in tutte le opere: guarda la presenza di Dio.

Dionysius Rikel pro cap. 3.

Questo nobilissimo essercitio, come dice S. Bernardo raccomandò S. Paolo al suo discepolo Timoteo, quãdo gli disse: Essercitati nella pietà, imperò che la fatica corporale rispetto ad essa è di poco vtile; ma la pietà gioua à tutte le cose. Dichiarando questo Santo quello che San Paolo chiama quì pietà, dice à questo modo: questa pietà è la continoua memoria di Dio, & l'indirizzare continuamente l'intentione dell'anima per intendere la sua diuina volontà, & l'innalzare continua mente à lui il desiderio, & l'affettione del cuore per desiderarlo, & per amarlo. Fatica corporale chiama qui l'Apostolo, come molti Santi affermano, le fatiche virtuose, nelle quali si essercitaua il corpo in seruigio di Dio: & le penitenze corporali, con le quali si affligge, & si mortifica. Et conciosia che questi siano così eccellenti, & vtili essercitij, nondimeno comparati con questo diuino essercitio di portare sempre Iddio presente cõ l'anima nella guisa detta, si possono dire, che vagliono poco, & che giouino poco. Perche quantunque siano molto vtili per certe persone, però per altre non sono così, perche non hanno forze per esse, onde più tosto gli sarebbono danno che vtile. Et auuenga che siano molto vtili, & efficaci per certe intentioni, & per certi fini, nondimeno per altre intentioni, & fini potrebbono essere di impedimento; per la qual cosa ei conuiene tal volta moderarle in parte, & à tempo lasciarle del

1. Tim. 4.

Ad fratres de monte Dei circa princip.

D. Bern. in apol. ad Guielmũ c. 2.

D. Ansel. in Paulum.

Trat.6.p.3. tutto, come distesamente habbiamo dichiarato nel trattato precedente. Ma questo diuino essercitio di hauer presente Iddio, per ogni persona è vtilissimo, perciò che come è spirituale,& interiore dell'anima, ciascuno lo può essercitare:ancora per tutte le intétioni,& per li fini virtuosi è vtilissimo,perche in esso si essercita la pietà,che è il culto di Dio, che consiste principalmente in atti interiori di fede,speranza,& carità. Questo facciamo noi,quando rimiriamo Iddio presente, & innalziamo il cuore à lui, che attualmente crediamo in lui, & speriamo,& confidiamo in lui,& lo desideriamo,& l'amiamo,& con amore gemiamo,e sospiriamo à lui.

Eccl.18. Luc.21. 1.ad Tess.5. Questo santo essercitio da noi ricercano le sacre lettere in tutti i luoghi, che ci dicono, e ci ammoniscono, che nō lasciamo mai di orare, & che oriamo sempre, & che vegliamo sempre in oratione.Imperò che i pēsieri, & i desiderij dell'anima sono le voci, & le parole dell'anima cō che ella parla;onde ogni volta, che mirādo presente Iddio innalziamo il pensiero,e'l desiderio à lui,si dice con verità,che facciamo oratione à Dio, & facēdo ciò frequentemente,& molto spesso, si dice ancora giustamente,che oriamo sempre, & che nō cessiamo di orare. Perche quantunque l'oratione vocale sia stata similmente raccomandata nella diuina scrittura, & per li ministri della Chiesa sia di precetto,cō tutto ciò la oratione,che in questi luoghi principalmente ci domanda Iddio è la interiore,che si fa solo col cuore. Quello che l'huomo fa frequentemente, e che ha per suo essercitio ordinario diciamo,che lo fa sempre, & in questo senso tutti i Santi, & i personaggi perfetti hanno adempiute queste ordinationi celesti; perciò che per orare vocalmēte haueano le loro hore, & i tempi determinati, mà per orare con l'anima, nè haueano hora segnalata, nè tempi determinati,ma in ogni tempo,& luogo haueano presente Iddio,& co' desiderij, & gemiti del cuore implorauano il suo aiuto per tutto quello che haueano à dire, ò fare. Questa attentione in Dio non impedisce niente a' serui suoi l'essercitio delle opere esteriori,anzi le

zi le aiuta sommamente, acciò che siano ben fatte, & con la debita perfettione per lo gran feruore, che Iddio dà à coloro, che operando tengono il cuore, in questa guisa eleuato in lui. Et à molti serui suoi concede Iddio per sua infinita misericordia questa gratia, & dono celeste così grande, e così mirabile, che senza trauaglio nè difficultà, ma con grande ageuolezza, & soauità portino sempre il suo cuore eleuato, e vnito amorosamente, & dolcemente con esso lui.

Del diuino Rusborchio dice la sua Istoria, che nelle opere, & essercitij, che faceua, portaua sempre l'anima eleuata, & vnita con Dio, cui haueua presente; imperò che egli haueua ottenuto da lui questa gratia, che con grande ageuolezza ogni volta che ei voleua si leuaua in soauissima contemplatione della diuinità di Dio, & vniua l'anima sua con esso, così quando staua solo, e ritirato, come stando in compagnia di altri, & affaticando, e negotiando con esso loro.

Surius in eius vita prefixa suis operibus.

Il B. Ruggieri dell'ordine del glorioso Padre S. Frãcesco, come si racconta nella sua Istoria, haueua ottenuto questo dono da Dio, che sempre lo haueua presente, conuersando, e trattando dolcemente con esso lui nell'interiore del cuore: fosse nel Coro cantando, ò alla mẽsa mangiando, ò parlando con altri continuamente andaua con accesi desiderij dell'anima sua rimirando Iddio, & parlando seco; laonde lo vedeuano douunque stessi tal volta alzare diuotamente gli occhi al cielo, & tal volta sospirare amorosamente à Dio.

In chronica min. p. 2. l. 4. c. 12.

Grande animo, & coraggio ci dee dare per pigliare questo santo essercitio, & non cessare già mai, il vedere come Iddio sia sempre pronto, acciò che sempre che l'huomo voglia se gli presenti dauanti, & lo rimiri, lo desideri, conuersi, parli, tratti amorosamente, & familiarmente con esso lui; & che per ciò dia alla persona tãti aiuti, & fauori, che quello che alle forze naturali pare così malageuole, ò impossibile, gli diuenti facilissimo, & soauissimo.

Per entrare alla presenza di vn Rè terreno, & parlar

gli, & negotiar seco, ci ha molta difficultà, & è di bisogno di molto fauore per ottenerlo: la onde à coloro, che hãno à negotiare con vn tale costa molta diligẽza, e trauaglio, & à molti pochi in capo a molti anni di grã seruitù è conceduto di conuersare familiarmente, & amicabilmente con esso lui: & veggiamo che Iddio essendo Signore di infinita maestà, & gloria stà sempre apparecchiato, acciò che in qualunque hora, & momento, che l'huomo voglia si presenti dauanti à lui, & lo guardi presente con gli occhi dell'anima, contemplando la sua grandezza, e bellezza, & desiderando la sua gloria, & amando la sua bontà, & gustando della sua dolcezza, & soauità, negotiando, & conuersando familiarmente con esso lui, & chiedendogli gratie. Et che non solamente stia Iddio apparecchiato à questo, ma che lo desideri, & gli piaccia molto, che facciamo così, & cene inuita cõ altissimi premij di gratia, e di gloria se lo facciamo, & che non cõceda Iddio questo se nõ à pochi, & gran santi che gli hanno fatti molto rari, & straordinarij seruigi, ma à tutti i fedeli, che con vero, & intero cuore, lo desiderano, & procurano. O quanto è giusto, che desideriamo, & procuriamo così gran bene, & così diuino honore come è portar sempre Iddio presente, conuersando con esso lui: & che ci seruiamo del baratto, che egli fa in questa vita di se medesimo, cõmunicandosi in questa guisa à tutti coloro, che con esso lui vogliono trattare, e conuersare, innanzi che con la morte si serri la porta à gli ingrati, & straccurati, & si apra solamente à giusti, & beati.

De gran beni, che si guadagnano con questo diuino essercitio, & come con esso si acquista la purità del cuore. C. III.

AFfine che noi maggiormẽte ci inanimiamo a mettere in opera questo santo essercitio, andremo scoprẽdo gli eccellenti effetti che egli fa nell'anima, & acciò che meglio ci si stampino nella mente, gli andremo confermando con alcuni essempi. Che gran bene, & tanto

Prou. 18.

tanto stimato da tutti i veri serui di Dio, è la mondezza del cuore, che fa l'anima habitatione bellissima, & gratissima à Dio, & molto diletteuole à suoi diuini occhi; per la qual cosa si dice. Colui che ama la nettezza del cuore, haurà per amico il Rè, che è Iddio Rè eterno del Cielo, & della terra. Questa mõdezza si consegue, & si mantiene, portãdo Iddio presente dinãzi a gli occhi dell'anima. Si come di andare l'huomo scordato di Dio, & non considerare che egli lo riguarda, & che viue, & opera dauanti à lui, viene il lasciarsi cadere senza freno in ciascuno vitio, & peccato, & perseuerarui: secondo che dice il Salmista del figliuolo della maluagità: Non porta Iddio dinanzi de' suoi occhi, non lo rimira presente dinanzi à se, & perciò le sue vie (che sono le sue opere) sono macchiate di colpe in ogni tempo; Cosi di andar l'huomo con continoua memoria di Dio, mirandolo, & innalzando il pensiero, e'l desiderio à lui, nasce che sbandisce dal suo cuore tutti i vitij, & tutti i peccati, che col fauore di Dio puote fuggire, & lo mantiene netto dinanzi à Dio. Imperò che l'affettione disordinata delle cose della terra è quella che macchia l'anima co' peccati: & come l'huomo con questo essercitio và raccogliendo i suoi pensieri in Dio, dietro à pensieri se ne va il desiderio, & l'affettione di Dio. Et cosi l'anima si va spiccando dalle affettioni disordinate delle creature & si và mondando, & rinouando tutta. San Bernardo lo prouò in se stesso, come egli spirato da Dio humilmente confessa per edificatione de gli altri, cosi dicendo. Quando io sento nel cuor mio la presenza di Dio, ella desta l'anima mia addormẽtata, ella moue, & mollifica il mio cuore duro, & di pietra, sbarba, & consuma il catiuo della mia anima, & pianta, & edifica il bene che è in essa; illumina le mie tenebre, annaffia le siccità, indirizza le cose torte del cuor mio, & ispiana le aspre: di modo che l'anima mia, & tutto l'interiore di essa benedisce, e loda il nome Santo del Signore. Tutto questo è di S. Bernardo, doue testifica le marauiglie che Iddio operaua nell'anima sua, quando con partico-

Psal. 35.

Ser. 74. in Cant.

lare visita riguardaua, e sentiua la sua diuina presenza.

Non solamente ne' serui di Dio fa questo effetto la presenza di Dio, di mondare i cuori dalle colpe, ma ancora à gran peccatori: che se ammoniti leuano vn poco la testa del letto del peccato, in che stanno caduti, & cō vn picciolo barlume celeste si auueggono, di stare alla presenza di Dio, & che l'istesso Iddio giudice de viui, & de' morti gli rimira mentre che peccano, concepiscono cosi gran vergogna, & timore del peccato, che non ardiscono più di commetterlo, & si stupiscono della gran cecità, nella quale sono vissuti, peccando con tanto ardire, come se non ci fosse Iddio, che gli vede, & che gli ha da giudicare.

In vita Patrum, & D. Anton. p. 2. histor. t. 15. c. 10. § 3.

Cosi a punto occorse à quella famosa meretrice Taida, che entrando da lei il Santo Abbate Panuccio in vn luogo secreto, & dicendo ella, che quiui niuno gli poteua vedere se non Iddio, e'l demonio: pigliò il S. Abbate occasione di dirgli. Hora se Iddio ti vede douūque stai, come ardisci tu di peccare dauanti alla sua presenza, rimirandoti egli co' suoi purissimi occhi. In questa consideratione tocca da vn raggio di lume celeste, prese cosi grande odio, & abominatione del peccato, & tanta vergogna, & confusione di esso, che tanto quanto hauea guadagnato con quel catiuo mestiero, l'abbruciò in mezzo della Città di Alessandria, & si rinchiuse in vna cella doue stette tre anni facendo asprissima penitenza insino à che morì.

Metaphr. in eius vita Surius in Februario.

Il medesimo accadè à Santo Efrem con vn'altra donna peccatrice, che veggēdola intenta a peccare, gli disse, se ardirebbe di fare quel peccato in mezzo della Città di Edessa, & rispondendo ella, che sarebbe cosa vergognosa il fare tal cosa alla presenza de gli huomini, le disse il Santo, che in qual si voglia luogo, che peccasse per ascoso che fosse Iddio la vedeua, & che se la vergogna de gli huomini la raffrenaua dal peccare in presenza loro, molto più giusto era che la raffrenasse la vergogna, e'l timore di Dio, che la guardaua, e che per lo peccato l'haueua da condannare a' tormenti eterni; que-

sto

sto parlare ferì il cuore di questa peccatrice con sì gran dolore di tutti i suoi peccati, che lasciando il mondo si riserrò in vn Monasterio a far penitenza.

Questi effetti così notabili fa la presenza diuina quãdo l'huomo con viua consideratione si pone dauanti ad essa; Perche come haurà ardire la persona di far cosa cosi peruersa, & così sconcia, come è il peccato, guardando bene che sta dinanzi di colui che è bontà infinita, & che infinitamente odia il peccato? Come oserà di fare offesa degna del fuoco eterno considerando bene, che stà alla presenza di colui, che è giustitia infinita? & che non ha da lasciar peccato senza castigo in questa vita, ò nell'altra, & che è così retto giudice in castigare, che p colpa che dura quasi vn momento dà pena eterna? Con gran ragione diceua S. Agostino. Signore quando io considero diligentemẽte che tu mi stai guardando sempre, & vegliando sopra di me di giorno, & di notte con tãta solecitudine come se in Cielo, & in terra nõ fossero altre creature da gouernare, se non me solo, quando considero bene, che tutte le mie opere, pensieri, & desiderij stanno aperti, & chiari dinanzi à te, tutto mi riempo di timore, e mi si cuopre la faccia di vergogna: imperoche certamente gran necessità ci pone di viuere giustamente, & rettamente considerare che noi facciamo tutte le cose dinanzi a gli occhi del giudice, che il tutto vede, à cui niente si può nascondere. Queste sono parole di S. Agostino; nelle quali pesa molto bene, quanto potente, & efficace motiuo è per fuggire volontariamente tutte le macchie de' peccati, il riguardare con attentione che ci riguarda l'eterno, & sommo Iddio il quale ci gouerna, & ci ha da giudicare.

Solilequi c. 14.

Come con questo essercitio della presenza di Dio si vincono le tentationi, & si ottiene la perseueranza. C. IIII.

NOn solamente la presen[illegible]a ci caua de' peccati cõmessi, mouendoci à p[illegible]itenza di quelli, ma ancora ci da vittoria delle tentationi, & ci libera de'

peccati,

peccati, ne' quali possono cadere; percioche guardando l'anima Iddio, & innalzādo il cuore à lui, piglia animo, & vigore per combattere contra tutti i suoi nimici, e riceue fauore, & aiuto per vincergli. Assaltarono la casta Susanna gli empij vecchi d'Israel dicendo che compiacesse alle loro voglie, sotto pena se nol facesse di essere condannata ad essere lapidata con falsa testimonianza.

Daniel c. 12. Veggiamo come ella vinse questa tentatione così terribile? Considerò che staua dinanzi à Dio, & che egli la miraua, & da questo trasse così grā timore, & vergogna del peccato, & così grāde animo, & fortezza per resistere alla tentatione, che senza altra dilatione si offerse incontanente à perdere l'honore, & la vita con vergogna di tutto il suo legnaggio, per non consentire alla tentatione. Questo significò dicendo: circondata mi veggo di angustie da ogni parte, se io fo quel che mi chiedete, perche à me è morire l'offendere il mio Iddio, se non lo fò, veggo che non posso fuggire dalle vostre mani, però molto meglio mi è cadere nelle mani vostre, che peccare vedendomi Iddio. O che sentenza di vero seruo di Dio in qualunque tentatione, che il demonio, e'l mondo gli porge il dito. Più tosto voglio perdere la vita che peccare dinanzi à Dio.

Quando vn buon soldato stà in guerra combattendo contra i suoi nemici, e si accorge che il suo Imperadore, ò Capitano Generale à cui appartiene il prouedere gli vffici dell'essercito, e diuidere le spoglie della vittoria, attentamente lo guarda, & gusta di vederlo così animosamente combattere, è certo che ei piglia grande sforzo nella battaglia, e che quella vista dell'Imperadore, ò Capitano gli da nuoua lena, & gli accresce il valore. Hora che sarà la vista di Dio à suoi serui, che stāno nella militia spirituale combattendo contra i demoni, e cō tra'l mondo, & contra le sue male inclinationi? se considerano, e pesano bene questa verità, Iddio mi guarda, io l'ho quì presente, mi ha gli occhi addosso animandomi à combattere bene, & me ne da forza, molto gli piace, che io vinca i miei nemici, gran premio mi darà; à

che

che grande animo riceue per resistere ad ogni tentatione. La giornale isperienza ha cōfirmato questa verità, imperoche noi veggiamo, che se vn seruo di Dio, quando se gli appresentano occasioni di ira, ò di concupiscēza se si scorda di Dio, se e trascurato di riguardarlo, & di innalzare ordinariamente il cuore à lui incontanente sdrucciola, ò in parole d'impatienza, ò in disordine di mali pensieri. Et se in simili occasioni, e tētationi tiene il cuor suo eleuato in Dio, & lo riguarda con aspetto humile, & pietoso, & lo chiama con viui desiderii, si mantiene nella sua pace, & purità dell'anima senza riceuere danno alcuno, ma frutto grandissimo.

Narra Palladio, che andando con vn'altro cōpagno à visitare Diocle Monaco perfettissimo, e di grāde isperienza, & altra cognitione delle cose di Dio, tra le altre cose gli disse questa molto notabile: che in discostando l'anima dalla consideratione di Dio, immantinente diuenta, ò Demonio, ò bestia; conciosia che ò era vinta dalle tentationi di cōplicenza pigliando souerchiamente gusto, ò diletto temporale: & questo era diuentar bestia, ò era vinta dalle tētationi di superbia, ò d'ira, e questo è diuenire Demonio; & interrogādolo Palladio in che modo poteua l'anima stare sempre occupata in Dio, senza mai cessare, gli disse. Che sempre che l'anima sta occupata in qualche cōsideratione buona, & pia, che la conduca à Dio, si dice stare considerando in Dio. Tanto dice questo molto sperimentato Santo. Douentare la persona Demonio, o bestia dimenticandosi di Dio, non intendeua il Santo, che ciò fosse per colpe mortali, imperoche in questa non caggiono così facilmente i serui di Dio; ma intendeua per ciascuno effetto disordinato di colpe veniali, per le quali la persona in alcuno modo si fà simile a' Demoni, ò alle bestie, le quali egli imita. Perciò molto conuiene che il seruo di Dio, poiche in altri tempi, & occupationi si scorda, ò trascura di rimirare Iddio presente, almeno al tempo della tentatione, & quando se gli rappresentano le occasioni, che sogliono destare l'ira, ò la impatienza, ò la superbia, ò la

In hi. Lausic. c. 98.

man inconia di questo secolo, ò altre passioni disordina,
te, non si dimentichi, nè sia negligente in questo: ma con
gran prestezza, & con vigilanza in questi tẽpi innalzi
il cuore à Dio che lo guarda; perche sono tempi di ten-
tationi, & cõ quest'arme diuine le dee vincere; come di
ce Santo Antonio. Vnico rimedio per vincere i Demo
nij, è la memoria continua di Dio con allegrezza spiri
tuale, la quale memoria suiluppa, e disfa i lacci, & gli in
ganni del Demonio, come se fossero fumo. Et l'allegrez
za spirituale nasce dalla presenza di Dio, come appres
so vedremo.

Come con l'essercitio della presenza di Dio si acquista la sta bilità del cuore, & la perfettione di tutte le virtù, & la monditia esteriore. Cap. V.

VN'altro bene molto gioueuole, che si acqui-
sta con questo santo essercitio dell'hauere
Iddio presente, è la stabilità, e la fermezza
del cuore. Fù l'huomo creato per istare vni
to fermamente con Dio in questa vita per
contemplatione, & amore, & nella eternità per chiara
visione: Et come per lo peccato si discostò da Dio, & si
conuertì alle creature, cerca nelle stesse creature la sua
quiete, e'l riposo, & non lo troua, perche non fù creato
per esse, niuna di esse può sodisfare al suo appetito, va il
misero huomo discorrendo, & vagando da queste à quel
le, mettendo il suo pensiero, el suo desiderio hora in v-
na: & hora in vn'altra. Da questo viene la instabilità, e
la inconstanza grande del cuore, come piange Gieremia (Tren. c. 10.)
dicendo. Peccò Gierusalem, & per questa cagione và
instabile errando di vn luogo in vn'altro, così nell'ani-
ma con varie affettioni delle cose terrene, come nel cor
po con essilij, & prigionie. Onde ne viene similmẽte la
diuisione del cuore, perche in quante cose ha posto il
suo pensiero, & l'amore, in tante tiene il suo cuore ri-
partito, & diuiso; & essendo la diuisione quella che di-
strugge, & consuma le cose, così con qsta diuisione suole

venire

venire il cuore à morire di morte di colpa,& di pena eterna,come testifica il Profeta Osea dicendo. Tengono il cuore diuiso,per tanto hanno da perire. In questa così misera dispositione stanno principalmente caduti coloro che si sono arresi al peccato mortale,che stanno totalmente separati dall'amore di Dio, & morti nell'anima di morte di colpa,e presso alla morte eterna, e similmente in tal modo stanno caduti molti serui di Dio, che per tenere il cuore posto nelle creatnre con affettioni disordinate,che non arriuano à essere peccato mortale,vanno distratti,inquieti,erranti, & sono incostanti, mutabili,& stanno a risico di pericolare. Cap. 10.

Il rimedio da curare questo male, & riparare à questi danni,è questo santo essercitio della presenza di Dio, Conciosia che riguardando l'anima Iddio presente innalzando spesissimo il pensiero, e'l desiderio à lui, conuersando con lui, & conuertendo l'affettione à lui si và fermando,& istabiliendo,perche si va discostãdo dalle creature vane,& mutabili,& si và vnendo con Dio bene incommutabile,& eterno. Come vna Naue che sta nel mare combattuta dall'onde,& da' venti, che la portano in questa parte,& in quella con pericolo di dare in vno scoglio,& aprirsi,ò traboccare,& affondarsi:Il rimedio suo perche la stia ferma, & salda si è gettare vn'Ancora molto forte, & attaccarsi bene à quella. Così l'anima che nel mare di questo mondo è combattuta dalle onde,& da' venti di varij pensieri,& di desiderij,che la cõducono à morte, & alla dannatione eterna, il rimedio che ha è porre in Dio l'Ancora del pensiero, & quella del desiderio, & poi che questo per la fragilità humana non puote essere continuo,almeno facciasi quante più volte sarà possibile portãdo presente Iddio & innalzãdo il cuore à lui. In questa guisa si va l'anima facendo ferma,& costante,& acquista la stabilità del cuore tanto stimata da' Santi,& da gli huomini giusti,& così amata da Dio, per la qual cosa ei conuiene al vero seruo di Dio, quello che l'Ecclesiastico dice, L'huomo santo, & di sano giudicio perseuera nella luce della vera sapienza Cap. 27.

pienza,come il Sole che ſtà ſempre in vno eſſere, pieno di lume[: ma il peccatore priuo di buon ceruello ſi muta,come fa la Luna.

Raimundus in eius vita

Santa Caterina da Siena, eſſendo in tenera età molto ritirata,i ſuoi per diſtraerla da quel ſuo grande ritiramento, la occuparono in ſeruigio di tutta la caſa di ſuo padre,facendola trauagliare di giorno,& di notte, ella all'hora ammaeſtrata da Dio p nó diſtraerſi pigliò queſto rimedio, che dentro il ſuo cuore fece vna cella, & iui hauea preſente Iddio guardandolo dentro di ſe, & conuerſando con eſſo lui:& con queſto ſanto eſſercitio ottene la ferma,& iſtabile vnione con Dio,che ſempre ſtaua vnita ſeco, ſenza che niuna occupatione la poteſſe diſtraere,& far diſcoſtare da lui. Et queſto medeſimo conſigliaua ella poi à ſuoi deuoti in parole, & con lettere che faceſſero nel ſuo cuore queſto ritiramento, & che quiui rimiraſſero Iddio preſente,& à lui conuertiſſero i penſieri,& i deſiderij. Imperoche quiui ſtà il regno di Dio per gratia,& quiui ſtà Chriſto chiamãdo con ſante ſpirationi l'anima. Felice quella che con queſta ſolecitudine viuerà, che dentro, ò fuori di ſe rimirerà ſempre Iddio che ſtà preſente,& in nalzerà il ſuo penſiero, e'l deſiderio à lui:ò come diuenterà ricca con queſto eſſercitio di fauori,di virtù,di doni diuini,& di meriti: Imperoche ogni volta che il ſeruo di Dio innalza in queſta guiſa il ſuo cuore à Dio ottiene alcuno nuouo fauore da eſſo, & fa vn'atto meritorio col quale creſce maggiormente in gratia,& in tutte le virtù infuſe,& doni dello Spirito Santo, & ſi accoſta più à Dio; onde partecipa più del ſuo lume, & della ſua fortezza,e delle ſue perfettioni.

Dorotheus in eius vita

Egli ſi raccóta nella vita di S.Doſiteo,che tra gli auertimenti,& documenti, che gli diede S. Doroteo ſuo maeſtro vno fù queſto,che portaſſe Iddio preſente nell'anima ſua,& che lo chiamaſſe,& diſſeglielo con queſte parole. Non diſcoſtare mai dal tuo cuore la memoria di Dio:penſa ſempre che egli ſtà dinanzi à te, & che è preſente à te,& che tu ſtai ſempre dauanti à lui.Riceuuto

to questo auuertimento Dositeo pose ogni cura in osseruarlo,& col fauore diuino gli riuscì bene in modo tale,che sempre nella sua memoria hauea Iddio presente, & parlaua,& conuersaua interiormente con esso lui, & nella infermità non fù in questo negligente; perche essendo grauemente infermo,& alla morte, non discostaua punto dalla sua memoria Iddio,& lo chiamaua molto spesso nell'intimo del suo cuore con orationi giaculatorie breui, e diuote. Vna volta diceua; Signore Giesu Christo habbi misericordia di me;vn'altra volta diceua,figliuolo di Dio aiutami,sempre chiamaua Iddio cō queste,ò con altre simili orationi, & con questo Santo essercitio crebbe tāto la virtù,che in termine di cinque anni,(come di sopra dicemmo) di giouane soldato leggiero,e vitioso,diuenne huomo perfetto, & come tale collocato tra i gran Sāti del Cielo. Questi sono gli auanzi dell'anima felice,che porta presente il suo Dio.

Tract. 6. p. 2.c.3.

Questa memoria di Dio,questo aspetto diuino, ordina,& compone tutto l'huomo, non solamente interiore,quale solo Iddio vede, ma altresì nell'esteriore,che veggono gli huomini. Acciò che vn Paggio d'vn Prencipe stia nello esteriore quieto con honestà,& con modestia,non ci è ricordo,nè castigo, nè altro artificio humano che tāto vaglia come dirgli,che il suo Signore da qualche luogo lo vede, & diligentemente lo guarda. Così à vn seruo di Dio non ci è auuertimento, nè ricordo, che tanto lo muoua a star sempre con modestia, & honestà, quanto il considerare come Iddio lo vede. Le stelle dall'aspetto del Sole che hanno presente, & à cui riguardano: traggono lume per risplendere dentro,& fuori di se,& cauano virtù per influire nella terra: così gli huomini giusti, che sono come stelle nella Chiesa di Dio,dall'aspetto di lui di riguardarlo presente, di riuoltare il pensiero, e'l desiderio à lui, cauano lume col quale nell'interiore che Iddio vede risplendono di vere,& solide virtù:e nell'esteriore, che veggono gli huomini, risplendono con molta conueneuolezza, & honestà,& traggono virtù, & forza per edificare, &

per

Eccl. 14. per giouare a gli altri. O con quanta ragione disse il Santo. Beato l'huomo che col suo cuore considera la vista di Dio.

Come con l'essercitio della presenza di Dio, si ottiene l'allegrezza, & la consolatione spirituale. Cap. VI.

Tra. 1. p. 2. cap. 13. & 14. & p. 3. c. 2. & 4.

I grande importanza nel seruigio di Dio è l'allegrezza spirituale, come noi di sopra dicemmo. & è cosa che tutti i serui di Dio la desiderano, & la stimano assai per viuere consolati, & allegri nel suo seruigio.

Questo così eccellente, & così pretioso frutto si trae ancora da questo Santo essercitio di hauere Iddio presente che rallegra, & ricrea grandemente l'anima. Vna persona che stia in vna graue necessità, ò pericolo & leua gli occhi, & vede vn buon'huomo, che lo può aiutare si rallegra riguardãdolo. Colui che ode, & che conosce la voce di vn'amico, che ami assai, si rallegra in considerarlo quiui presente. Così l'anima del seruo di Dio che stà in questo essilio circondata da tante miserie, & pericoli leuando gli occhi à Dio, che è infinito bene, & mirandolo presente, & pronto per dargli ogni aiuto, & socorso, si rallegra, & si consola assai, & vdendo nel suo cuore le voci delle sante inspirationi con cui gli parla, riceue gran consolatione di considerare quiui presente l'amato del suo cuore.

Eccl. 49. Del Rè Iosias, per essere stato molto gioueuole al popolo di Dio, & gran protettore del culto diuino, narra la diuina scrittura, che dopò la sua morte solamẽte con la sua memoria, si rallegrauano tanto i fedeli, che dice nell'Ecclesiastico: La memoria di Iosias è molto soaue ne' cuori, come al senso vna confettione eccellente fatta di cose molto odorifere, & nella bocca di ogn'vno è dolce come il mele, e ricrea, e rallegra i fedeli come vn conuitto, & come vna musica molto bene accordata rallegra i conuitanti. S. Bernardo confessa di se medesimo che nel principio della sua religione solamẽte con guar

Serm. 14 in cant.

dare

dare alcuno grande huomo spirituale, & perfetto servo di Dio, & solo con ricordarsi di alcuno di questi che hauea conosciuti, & staua lontano, ò era già defonto; si rallegraua tanto che l'anima sua si empiua di soauità, & di diuotione, & i suoi occhi di dolci lagrime. Hora se la veduta, e la memoria di vn'huomo giusto rallegra, & consola tanto, percioche della vedendolo, & ricordandosene, considerādo le virtù, & i doni che ha riceuuti da Dio; che farà la vista spirituale, & la memoria di Dio? Con la quale l'anima si desta à cōsiderare la bontà, & la bellezza infinita diuina, & tutte le altre sue perfettioni. Che allegrezza, che consolatione, che soauità di diuotione cauerà da questo l'anima del seruo di Dio? che ha posto l'amor suo, & la sua confidenza in questo infinito bene, & fonte infinito d'ogni virtù, gratia, & consolatione.

Racconta Simeone Metafraste di San Gregorio Vescouo di Agrigento in Sicilia, che essendo giouane, visitò i luoghi di Gierusalem, & nella Quaresima si ritirò in vn Monasterio di Monaci di Palestina. In fra di loro erano huomini di gran perfettione, & di rari doni di Dio: certi che nell'oratione si innalzauano da terra in aria verso il cielo: Altri che haueano gli occhi loro fatti fonte di lagrime di diuotione, & che ne' costumi, & nella purità della vita pareuano Angeli: Da tali essempi mosso il Santo giouane cominciò à confondersi, & adhumiliarsi, & à piangere amaramente i suoi difetti. Vedendolo il padre del monasterio così mesto, pensò che tal cosa venisse per vedersi lontano dalla sua patria, & da suoi, & così egli con vn'altro monaco tiratolo da parte, volendolo consolare, gli dissero; Figliuolo non istare mesto, & afflitto, confidiamo in Dio, che tosto tornerete alla vostra patria: à questo rispose il Santo; padre la cagione della mia tristezza non procede dal vedermi fuori di casa mia lontano da mio padre, nè da miei, perche per tormi cotesta tristezza mi basta la presenza, & la memoria, & vista spirituale di Dio, perciò che con guardarlo io presente, & vedere che egli mi guarda, mi

In eius vita.

Surius in Nouembri.

consola il cuore: ma la cagione della mia mestitia è il vedere, che insino ad hora non ho seruito al mio Iddio come doueua seruirlo. Vdendo quei padri tali parole lo lasciorono, parendoli, che chi ha così buono essercitio alle mani non habbia bisogno di essere consolato, ma che poteua consolare altrui. O che vero conforto hauer presente Iddio, & guardarlo amorosamente con gli occhi dell'anima, inuocando il suo diuino soccorso: O come conforta, & dà lena al cuore per fare ogni bene.

Huomini molto bellicosi erano Giuda Maccabeo, & i suoi soldati, & quando entrauano in battaglia riguardando Iddio presente con questa veduta spirituale si rallegrauano, & pigliauano così gran coraggio, che i pochi vinceuano i molti; così lo descriue la diuina scrittura, dicendo. Giuda, & i suoi soldati con le mani combatteuano, & co' cuori inuocauano Iddio, & considerando la sua diuina presenza grandemente si consolauano, & si rallegrauano. (m Mac. 15.)

Questi, & altri simiglianti sono i beni pretiosissimi, che si trouano in questo diuino essercitio; questi sono i frutti marauigliosi che produce la veduta di Dio nelle anime, che lo guardano presente con gli occhi della viua consideratione. Ingegnesi adunque il seruo di Dio di vsare questo essercitio in qual si voglia tempo, & luogo, quando si sueglierà di notte innalzi incontanente gli occhi dell'anima sua a mirare Iddio presente, parli, & conuersi con esso lui, come con amoroso padre, quando si leuerà la mattina immantenente affissi gli occhi in lui; quando anderà per le vie porti gli occhi del corpo bassi, & modesti, & alzi quelli dell'anima rimirando Iddio, & aspirando à lui; quando negotierà, parlerà, & tratterà con gli huomini; vn'occhio della consideratione ponga in attendere à quello che dice, & fa, & l'altro ponga in Dio guardandolo presente, & dimandando il suo fauore; quando sarà ammalato non si affligga di non potere recitare le sue diuotioni nè di dire l'vfficio, nè di fare lunghe meditationi, ma procuri più volte, che

potrà di innalzare soauemente il cuor suo à Dio desiderandolo, & chiamandolo, & con questo essercitio di diuotione si quieti, & si consoli; perciò che con questo supplirà al mancamẽto di tutti gli altri essercitij di oratione, per le quali gli mancano le forze, come con la patienza supplirà allhora per tutte le penitenze, che non puote fare. Così faceua quel Santo Profeta, che diceua la tua memoria Signore sta viua nel desiderio del mio cuore, la notte ti desideraua l'anima mia, & la mattina vegliaua, & con tutte le mie viscere, & con tutto il mio spirito mi conuertiua à te.

Come à questo santo essercitio si hanno à congiugnere gli affetti della volontà, con la veduta, & consideratione dell'intelletto. Cap. VII.

IN questo santo, e diuino essercitio (come noi habbiamo auuertito) nõ solamente si ha da occupare l'intelletto mirando Iddio presẽte, ma altresi si dee occupare la volontà desiderandolo, & aspirandolo à lui. Et perche questi atti, e operationi della volontà sono i principali in questo santo essercitio, dichiareremo più particolarmente che atti sono questi, & come si deono essercitare. Gli atti della volontà co'quali in questo santo essercitio habbiamo ad innalzare il cuore à Dio, sono, come dice San Bonauentura, certi mouimenti, & desiderij infocati del cuore, co'quali l'anima desidera di vnirsi con Dio con perfetto amore; sono certi affetti infiammati dell'anima, certi sospiri viui interiori, co' quali l'anima chiama Iddio, & lo prouoca, & lo muoue, che l'innalzi alla perfetta vnione del suo amore; sono certi mouimenti pij, & amorosi della volontà, co' quali l'anima, come con ali spirituali si estende, & si innalza allo in sù, & va più auuicinandosi à Dio, & vnendosi più con esso lui.

In epist. 12. memoriali. c. 12. & in Myst. theol. via tertia.

Questi vehementi desiderij, & accesi affetti del cuore si chiamano aspirationi, perciò che con esse l'anima si solleua in Dio, & è il medesimo, che aspirare a Dio,

In mistic. theol. via tertia.

& ancora, perche come San Bonauentura dice nella guisa che aspirando noi cauiamo senza deliberatione lo anelito, e'l fiato dell'interiore del corpo nostro, così cō grā prestezza, e alcune volte senzā deliberatione, ò quasi senza essa, tragghiamo questi desiderij infocati dell'interiore del cuore, co' quali l'anima si innalza à Dio per vnirsi perfettamente con lui.

Queste aspirationi, desiderij & affetti infiammati del cuore gli dichiara l'huomo parlando con Dio con certe orationi molto breui, chiamate iaculatorie, perche sono come certi dardi, ò saette infocate, che escono del cuore, & gli dichiara ancora con certi colloquij mozzi, & breui che mescola l'anima con lo stesso Iddio; si dicono colloquij, perche si come l'anima parla con Dio cō questi desiderij, così Iddio parla con l'anima stessa, & le risponde con ispirationi, & con sentimenti interiori che le dà, & con raggi, & illustrationi spirituali, che le infonde, co' quali le desta maggiormente gli affetti, & gli infiamma più i viui desiderij, & sospiri insatiabili del cuore. Non si intende che questi infocati desiderij, & interni sospiri gli habbia l'huomo a trarre con violēza, nè facendosi molta forza, nè con gesti, & motiui esteriori, ma con soauità, & con moderatione: perciò che se bene è vero che l'huomo ha da cōcorrere con Dio facēdo quello che è da sua parte, nondimeno principalmente ha da sperare dalla gratia, & dalla misericordia sua di impetrare orando con la pietà, & con la humiltà del cuore, & procuri quanto potrà quando stà alla altrui presenza, che questi desiderii, & mouimenti restino nel segreto del cuore.

Essendo che nel seruigio di Dio (secondo che di sopra dicemmo) vi sono tre vie, & tre sorti di essercitij. Vna via che appartiene à principianti detta purgatiua: vn'altra illuminatiua che appartiene à coloro che vanno facendo progresso, & profitto; & vn'altra vnitiua, che tocca à perfetti: così ancora ci sono certe aspirationi, & di queste orationi che si indrizzano per ottener perdono de peccati, & per purgar l'anima da vitij, & dalle af-

fettioni

fettioni terrene, le quali appartengano alla via purgatiua: Ce ne sono altre che si indrizzano ad acquistare le virtù che seruono per la via illuminatiua: Et altre che si ordinano ad impetrare l'vnione dell'anima con Dio, con legame di perfetto amore, che toccano alla via vnitiua. Per questa cagione noi metteremo qui distintamente queste tre sorti di aspirationi, & di orationi iaculatorie cauate da Santo Agostino, & da altri Santi, acciò che ciascuno conforme alla dispositione, nella quale si trouerà, habbia alla mano orationi da potere aspirare à Dio in questo santo essercitio della diuina presenza. Non si intende però, che solamente queste habbia à dire, perciò che puote dire dell'altre qual si voglia simili à queste, & sogliono essere migliori, & più efficaci quelle che il cuore mosso da Dio forma da se stesso, benche non siano così composte come queste. Nè manco si intende che si habbiano à dire tutte, perche ben può la persona eleggere quale di esse vuole, & auenga che non sia se non vna per ciascuna via di queste, replicata spesse volte con grande affetto, sarà sofficiente per conseguire i frutti di questo santo essercitio. Chi le leggerà spesso, se le fermerà, & fisserà nella memoria talmente, che poi senza libro le potrà dire.

Delle aspirationi, & orationi iaculatorie, che appartengono alla via, che si dice purgatiua. Cap. VIII.

LE aspirationi accomodate alla via purgatiua sono queste. Signore mio Giesù Christo Iddio mio, e Saluator mio, che venisti al mondo per saluare i peccatori, perdonami, & fammi saluo. O Iddio mio che farò? che dirò? ho peccato dinanzi à te, & peccai contra di te benignissimo creatore, & dolcissimo Redentor mio, perdonami Signore. Io conosco Signore i miei peccati, & gli confesso dinanzi à te, habbia misericordia di me. Pouero sono Signore di ogni bene, vilissimo, & fragilissimo peccatore, niente sono, & niente posso da me, aiu-

tami Signore, & habbia misericordia di me. Volesse Iddio Signore, che non mai ti hauessi offeso. Volesse Iddio che non mai ti hauessi fatto adirare. Volesse Iddio che sempre hauessi vbidito alla tua volontà, & seguitate le tue sante ispirationi. Rimuoui da me Signore quello, che dispiace à te, & quello che nuoce à me. Io mi propongono Signore con l'aiuto della tua gratia di non ti offendere più, & di fuggire tutto quello che ti dispiace, perdonami Signore, & aiutami, acciò che io non ti offenda, nè ti dispiaccia più. Hor sù pietosissimo Giesù habbi pietà di me misero, & abbomineuole peccatore. Indegno sono che la terra mi sostenti, riceuimi per la tua misericordia, & per li meriti della tua santissima vita, & passione, & per gli preghi della tua benedettissima madre, & di tuttti i Santi. Tutte le sceleraggini, & le colpe & le negligenze della mia vita che sono innumerabili, & grauissime, le getto nel fuoco immenso del tuo amore, & nell'abisso infinito delle tue misericordie, & le pongo nelle tue sacratissime piaghe, acciò che si consumino, & si disfaccino, dandomene la penitenza, e'l perdono. Lauami Signore col tuo pretiosissimo sangue, poi che vna gocciola è bastante per saluare tutto questo mondo. Sanami delle mie piaghe, poiche tu sei fonte di salute. Santificami autore della santità. Dāmi Iddio mio il Santo timore de tuoi giudicij. Dammi ò buon Giesù dolore, & odio grande de miei peccati. Dammi l'odio santo di me medesimo. Dammi dolce Saluator mio, fortezza per mortificare le mie passioni. Dammi, che io faccia retto giudicio di me stesso. Dammi che io mi gastighi rigorosamente per sodisfare alla tua giustitia. Dammi Saluator mio, che io riceua volentieri qualunque pena, tribolatione, & dispreggio in sodisfatione de miei peccati. Dammi, che più tosto elegga la morte che il peccato. Dammi che non solamente fugga, & tema i peccati graui, ma ancora i piccioli. Dammi fermo proposito di non peccare gia mai. Dammi forza di perseuerare facendo penitenza tutti i giorni della mia vita.

Delle aspirationi che appartengono alla via illuminatiua di coloro che fanno progresso nel seruigio di Dio.
Cap. X.

LE aspirationi accommodate à questa seconda via, nella quale si va acquistando le virtù, sono queste. Io ti adoro Iddio mio, & Saluator mio Giesù Christo per tutti i tuoi beneficij. Ti laudo, ti benedico, & ti glorifico per tutte le tue misericordie. Ti rendo gratie perche mi eleggesti ab eterno. Perche di niente mi creasti. Perche mi hai conseruato insino ad hora: perche essendo figliuolo di Dio viuo, & vero, mi amasti, & ti piacque di farti huomo per me, & per me patire. Ti do gratie, perche mi hai riscattato essendo prigione, & perche mi saluasti, & mi chiamasti, essendo perduto, & perche mi desti il lume della fede, e'l tesoro de tuoi sacramenti. Ti rendo gratie per tutti i misterij della tua santissima vita, & passione (& gli puoi andare cantando ringratiando in particolare per ciascuno di quelli che si contengono nel Santo Rosario) Ti rendo gratie per tutti i benificij particolari che mi hai fatti, & gli puoi andare pensando, & ringratiando distintamente Giesù nostra redentione, desiderio nostro, amor nostro, vnica salute, & gloria nostra. Io adoro la tua santissima Croce, abbraccio quella con tutti i desiderij dell'anima mia, La riuerisco con tutta la riuerenza del mio cuore. Saluto le tue benedette piaghe, le quali tu riceuesti per me, & con le quali mi scriuesti nel tuo cuore. Saluto il tuo amorosissimo cuore ferito, & aperto per me. Ascondemi Signore nelle tue piaghe, acciò che in esse mi salui, & mi liberi da ogni male. Nettimi Signore nel tuo cuore acciò che in quello mi difenda da tutti li miei nimici. Scriui Signore nell'anima mia tutte le tue pene, & dolori, acciò che suisceratamente mi compatisca di te. Stampa le tue piaghe nel mio cuore, perche rimanga tutto ferito, & piagato del tuo amore. Discuoprimi Si-

ato con santa religione, stimato, & amato con perfetta carità: & sopra tutto chi mi desse che tu fussi conosciuto per Santo, che è per infinita bontà, & come tale amato, & vbbidito, perche questa è la perfettione che tu più hai manifestata nel misterio della nostra redentione, & quella che più ci obliga ad amarti.

O padre clementissimo non regni più in noi l'amore del mondo, non ci signoreggi la nostra carne, non ci sottoponga il demonio, tu solo regni nelle anime nostre, tu solo sia il lume del nostro intelletto, guida della nostra volontà, non sia cosa in noi, che non sia retta, & mossa da te. *Venghi il regno tuo.*

O padre dolcissimo chi mi desse, che in tutte le cose io faccia la tua santissima volontà. O se ci conformassino in questo tutti gli habitatori della terra, con quelli del Cielo. *Sia fatta la tua volontà così in terra come in Cielo.*

O padre pietosissimo, dacci principalmẽte il cibo del le nostre anime, che è il tuo santo amore. Questo è cibo di mirabile sostãza, di questo cibo habbiamo di bisogno ogni dì, con questo conforta l'anime nostre, con questo falle crescere insino a che arriuino alla eternità, & dacci ancora tutto il bisogno per sostentamento della vita corporale, che ci ha da essere aiuto per amarti. *Dacci hoggi il nostro pane cotidiano.*

O padre di misericordia, perdonaci i nostri peccati, per li quali non siamo debitori di pena eterna, poi che la tua volontà è di perdonarci, & tu medesimo ci inuiti, che ti chieggiamo perdono. Perdonaci adunque Signore non solamente i peccati graui, ma ancora i leggieri, co' quali giornalmente noi ti offendiamo, dandoci il testimonio di questo perdono, che dai a tuoi figliuoli, che è il tuo diuino amore. *Perdonaci i nostri debiti.*

Signore tu ricerchi da noi, che amiamo i nostri nimici per essere amati dalla tua bontà, e che perdoniamo le ingiurie che ci sono fatte, acciò che sia à noi perdonato dalla tua misericordia: così adempiano, & osseruino ò Signore i membri viui della tua Chiesa, & dacci, che tutti facciamo così, acciò che a tutti sia perdonato dalla tua pietà. *Come noi perdoniamo à i nostri debitori.*

O poten-

Et non ci indurre in tentatione, Ma liberaci dal male. Amen.

O potentissimo padre dammi vittoria di tutte le tentationi, & di tutti i nimici dell'anima mia, acciò che sempre stia vnito con esso teco per amore.

O benignissimo padre liberami da ogni pena che può nuocere all'anima mia, & che le puote impedire la perfetta vnione del tuo amore in questa vita, e la chiara visione della tua infinita bellezza nella eternità. Dammi tanto amore, che mi liberi non solamente dalle pene eterne dell'inferno, ma ancora dalle pene temporali del purgatorio, non per fuggire il patire per tuo amore, ma perche stando l'anima monda da ogni colpa, sia più grata, à tuoi occhi, & quando poi esca di questa vita, vada senza indugio alcuno à vedere, & à possedere quello infinito bene, che ha tanto desiderato.

Delle aspirationi, che appartengono alla vita vnitiua. Cap. X.

LE aspirationi, & le orationi iaculatorie ordinate alla perfetta vnione dell'anima con Dio, che si essercitano in questa via vnitiua sono queste. Dolce Giesu, Iddio mio amore infinito, empi tutto il mio cuore del tuo diuino, & fortissimo amore. Infiamma tutta l'anima mia con le fiamme del tuo amore, che già mai non si spengano, acciò che sempre io arda tutto di amore. Occupa tutte le potenze dell'anima mia con la dolcezza, & con l'efficacia del tuo amore, affine che niuna altra cosa la muoua se non amore. O Iddio mio, amato principio, & creator mio, ò esser purissimo, & eterno, fonte infinito di ogni essere. O bene infinitamente amabile, ò fonte infinito di ogni bene, ò abisso d'infinita soauità. O pelago immenso di godimenti ineffabili. O Iddio mio in te solo stà tutto quanto io ho di bisogno, & quanto io posso desiderare; perche il tutto procede, & dipende da te. Te solo desidero, te solo cerco, perche tutto il restante per te si dee desiderare, & cercare. Aprimi Signore, che io ti chiamo; attrahimi a te che ti deside-

ro. Fammi per amore vna cosa con esso teco. O Dio del mio cuore quando ti trouerò, come io desidero? quando mi vnirò perfettamente con esso teco? Quando per gratia,& per amore sopranaturale mi trasformerò tutto in te? O Dio mio, vita, & gloria mia, quando morirò à tutte le cose del mondo per viuere perfettamente in te? Quando mi negherò à tutte le cose per istare perfettamẽte rassegnato nella tua volontà? O Dio mio, Rè mio, tu mi domandi, che io ti ami con tutto il cuore, dammi che io adempia pienamente quello che tu comandi.

O buon Giesù, ò speranza mia, ò refugio mio, ò amato del mio cuore, ò sposo fiorito,& dolcezza dell'anima mia, ò vita mia, ò riposo mio, ò gaudio, & consolatione mia. Apparecchia Iddio mio l'anima mia; mondala,& purificala da tutti i vitij, mortifica in lei tutte le passioni. Adornala con tutte le tue virtù, ferisciila col tuo amore, falla così degna habitatione tua, che in quella tu possa hauere le delitie che tu desideri hauere ne' figliuoli de gli huomini; O altissima, & beatissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, tre persone, & vn solo Iddio vero. Insegnami,& aiutami che io ti ami, reggimi acciò che tutte le cose io faccia per tuo amore: O padre eterno per lo tuo infinito potere, empi la mia memoria di Sante considerationi, perche ella stia sempre ferma,& fissa in te. O figliuolo di Dio viuo per la tua eterna sapienza illumina il mio intelletto col tuo diuino lume,& dammi perfetta cognitione della tua verità, & della mia viltà: O Spirito consolatore, amor del Padre, & del Figliuolo per la tua immensa bontà, infiamma tutta l'anima mia di ardore perpetuo della tua carità, acciò che sempre, & in tutte le cose io cerchi la tua gloria,& mi conformi con la tua Santissima volontà. O clementissimo Giesù, Iddio mio, carità infinita, che ci comandi, che noi amiamo i prossimi, come noi stessi: dammi, che io gli ami compitamente tutti per tuo amore. Aiuta la tua Chiesa, falla fiorire perfettamente in ogni virtù, & santità. Habbia misericordia di tutti coloro,

che tu intemperasti col tuo pretioso sangue. Purifica, illumina, perfettiona le anime di tutti i tuoi serui. Conuerti i miseri peccatori. Ritorna alla vnione della tua Chiesa, & della tua gratia tutti gli heretici, & gli scismatici. Insegna la tua verità a tutti gli ignoranti. Tira al lume della tua fede tutti gli infedeli. Soccorri ne' loro bisogni tutti i tribolati. Conforta tutti i mesti, & afflitti, & a tutti i defonti del purgatorio dà il perdono, & la libertà delle loro pene, & riposo nella tua gloria. Per me, & per tutti loro t'offerisco il tuo pretiosissimo sangue; & tutto quello che facesti, e patisti in questo modo per nostra salute, e ti offerisco i meriti della B. Vergine tua gloriosissima madre, & di tutti i tuoi eletti. Amen.

De' mezzi che ci possono aiutare per conseguire questo dono di hauere Iddio presente; come sono chiederlo à Dio, & alcuni segni esteriori.

Cap. XI.

POI che noi habbiamo scoperti i marauigliosi beni, che si acquistano con questo diuino essercitio, e'l modo di metterlo in prattica, ei cõuiene hora che noi dichiariamo i mezzi che ci possono seruire, & aiutare à conseguirlo. Il primo de quali sarà che lo dimandiamo a Dio; perciò che egli è suo dono, & è douere chiederlo al padre de' lumi, da cui viene ogni buono dono, & ogni dono perfetto, & come noi dimãdiamo à Christo nostro Iddio, & Saluatore tutte l'altre gratie necessarie, & gioueuoli per la nostra salute; così dimandiamogli questo humilmente, dicẽdo che per sua infinita misericordia, & per li meriti della sua passione ci cõceda che sempre noi ci ricordiamo di lui, che sempre portiamo il nostro cuore eleuato in lui; che sempre lo riguardiamo presente in quanto alla sua diuinità, chiamandolo, desiderandolo, & amandolo. Se questa gratia otterremo, con essa conseguiremo tutte le altre conuenienti, per la nostra saluatione, & aiuto spirituale. Confidiamo in Dio che so-

doman-

domanderemo con viui desiderij, & con perseueranza ch'ella ci sarà concessa. Niuna persona di qual si voglia stato, & conditione che sia, si dee scusare di procurare, & di domandare à Dio questo dono; perciò che se bene per la sua natura, & per le sue occupationi non arriuerà ad hauer sempre presente Iddio, almeno acquisterà, che spesse volte il dì, & l'hora, innalzerà il suo amore à Dio.

Vn'altro mezzo del quale ci possiamo valere, per hauere Iddio presente, si è eleggerci alcuni segni, che ci seruino per destatoi, i quali ogni volta che gli vedremo, ò sentiremo, ci ricordino Iddio, & ci siano come certe voci che ci dicano, che innalziamo il cuore à Dio. Questi segni possono essere qualche detto scritto, & appiccato al muro, doue noi ordinariamente dimoriamo la maggior parte del tempo, i quali potrebbono dire in questa maniera: Guarda che Iddio ci vede. O quel del Salmista. Portaua Iddio sempre dinanzi à me. O quel del Sauio. In tutte le tue opere pensa in Dio. O quel che diceua Tobbia al suo figliuolo. Tieni Iddio nella tua memoria tutti i giorni della tua vita. Possiamo ancora pigliare per segno, qualche filo ligato al braccio, ò al dito, poi che portiamo anelli di memoria per non ci scordare i negotij che attengono alla robba temporale, è molto giusto che portiamo qualche cosa, la quale ci faccia ricordare di questo santo essercitio, che tanto conuiene alla nostra anima. Ancora ci possiamo seruire di segno, a' suoni delle campane, hauendo fatto questo accordo con esso noi stessi, che ogni volta che vdiremo qualche campana, qualunque si sia, quel segno ci sia come vn mezzo celeste, che ci dica: ricordati del tuo Iddio. Comandaua Iddio nella legge, che i figliuoli di Israel nelle fimbrie, & nelle estremità delle vesti, ponessero certe fasce iacintine, cioè di color azzurro, acciò che quando le guardassero, si ricordassero de' comandamenti di Dio, & così si destassero, & animassero alla osseruanza di quelli, & fussero santi dinanzi à Dio. In questa guisa piace assai à Dio, che ci seruia-

Prou. 15.
Psal. 15.
Prou. 3.
Cap. 4.
Num. 15.
Deut. 22.

te, di simili segni che ci destino, & ci muouano alla memoria della sua diuina presenza, acciò che ricordandoci di lui lo inuochiamo, & lo desideriamo, & ci andiamo infiammando nel suo amore, & animando alla osseruanza perfetta della sua legge.

Surius in Nouemb.

Di Santo Edmundo che fù Arciuescouo Cantuariense dice la sua Istoria, che essendo giouane studiante vsaua questo santo essercitio di eleuare spesso il suo cuore à Dio; che si valse per questo di vna imagine, che haueua nella sua stanza, la quale era di Nostra Donna, co' misterij di Christo intorno: stādo egli nella Camera mētre che studiaua miraua l'imagine, & dal guardarla si muoueua appresso ad innalzare il cuor suo à Dio, & alla sua benedetta Madre. Questo è vn mezzo molto buono, del quale ci possiamo seruire in questo santo essercitio, specialmente da principij insino à tanto, che la buona vsanza, & l'abbondanza della gratia ci sia cosi viuo, e continouo destatoio, che non habbiamo bisogno di altri segni.

Di altri mezzi che aiutano al medesimo; come sono l'essamine particolari, & la solitudine, & l'amore del cuore. Cap. XII.

VN'altro mezzo molto vtile del quale noi ci possiamo seruire per questa memoria di Dio, & l'essamine particolari di qsto santo essercitio: Quādo a mezzo giorno, ò la sera ci ritiriamo ad essaminare la cōscienza, facciamo particolarmente essamina come ci siamo portati in questo santo essercitio, dimandiamo conto all'anima nostra, se quel di ha hauuto presente il suo Iddio, & se ha alzato spesso il cuore à lui: & se trouerà che lo ha fatto bene, & con diligenza ringratiane Iddio, riconoscendo esser suo dono, & proponga di farlo meglio. Ma se trouerà che è stato negligente dimandine perdono con dolore, & proponga l'ammenda, & faccia qualche penitenza per quella negligenza, si come hab-

biamo detto trattando della essamina. Acciò che quella pena gli serua per ricordo, & ancora impetri particolar fauore da Dio per correggere la sua negligenza,& per far profitto in questo santo essercitio. La solecitudine con cui l'huomo piglia à fare vna casa, che vuol fare,è quella che desta, & che auuiua la memoria per non si scordare già mai di essa: questa gli toglie il sonno per pensare a quella, & che dormendo la sogni: questa solecitudine fa, che si scordi il mangiare per pensare in quella;come veggiamo ne' negotij temporali della robba, de' figliuoli, dell'honore, della sanità, che quando l'huomo gli piglia à petto, & sopra di se, & con molta solecitudine sempre se ne ricorda, & ancora che voglia non se li può dimenticare. In questa guisa auuenga che siano buoni i segni esteriori, è molto vtile l'essamine particolari,acciò che ci ricordiamo della presenza di Dio, nondimeno la solecitudine del cuore, che piglia questo negotio molto da douero,& come cosa molto importante alla sua salute, & vtilissima al suo profitto spirituale, è quel che più di tutti i segni ha da destare la nostra memoria,acciò che si ricordi di Dio, e'l nostro intelletto,acciò che lo guardi,& pensi in lui, & la nostra volontà acciò che lo desideri, & l'ami,& si rallegri in lui. Et sopra tutti i mezzi che per questo santo essercitio ci hãno ad aiutare il principale,è il vero amor di Dio Quando il seruo di Dio haurà in se cresciuto l'amore di Dio, questo amore gli sarà vn continuo solecitatore, & vn viuo destatoio,che lo farà pensare sempre in Dio, & ricordarsi sempre di Dio,& desiderar sempre Iddio,e conuersar sempre con esso lui. Perciò che questa è la natura dell'amore quando è grande,che come vn gran peso porta l'anima alla cosa amata,perche si vnisca con essa, & in vn certo modo per amore si faccia vna medesima cosa: e come l'anima porta seco le sue potenze; da questo nasce,che sempre si ricorda della cosa amata,& sempre pensa in lei,& la desidera,& l'ama:per la qual cosa disse Cristo,doue stà il tuo tesoro,che è quello che assai preggi,& voi quiui stà il tuo cuore. *Matt.6.*

Da

D. Bon. in mist. Theol. via vnitiua in fine.

Dionisius Rikel contra inordinat. cordis art. 30.

Da questa seguita che tutta la difficultà, & la fatica di questo diuino essercitio è ne' principij infino à tãto, che l'anima habbia conseguito grande amore di Dio, perciò che essendo il cuore posseduto dall'istesso amore; incontanente gli diuenta molto facile, & soaue il ricordarsi sempre di Dio, & l'innalzare il pensiero, & l'affettione à lui. Et ancora ne' principij quãdo l'huomo comincia da douero à seruire à Dio, molte volte suole Iddio dargli tanta ageuolezza, & tãto gusto in questo santo essercitio, che si marauiglia il nuouo soldato di Dio, come tutti gli huomini non vanno sempre pensando in Dio, e amando Iddio, & potrebbe andare per le strade, & per le piazze gridãdo à gl'huomini che si ricordino di Dio, poi che con tanta facilità si troua la soauità della sua diuina presenza. In questa congiuntura è pericolo che l'huomo buono nel seruigio di Dio non presuma di se, credendo di essere molto prouetto nella virtù, & questo hauerlo guadagnato cõ le sue fatiche, & gli sia stato dato per li suoi meriti, perciò che non è così, ma è particolare dispensatione di Dio, & artificio soauissimo della sua diuina prouidenza, che per leuare al suo nuouo soldato l'amore delle cose del mondo, & come spopparlo da gusti terreni, & perche come debole non lasci, & non abbandoni la militia cominciata, e torni a dietro, gli dà questa ageuolezza, & soauità nell'essercitio della sua diuina presenza. E da poi che lo vede sgannato de gli amori falsi del mondo, & più fermo, & più forte nel suo diuino seruigio, lo priua di questa facilità, & soauità della sua diuina presenza, accioche aiutato da fauori diuini si sforzi di acquistare con trauaglio, e con difficultà la gratia che al principio gli fù data per niente. In questo tempo molto conuiene che il seruo di Dio non si sbigottisca, nè desista da questo santo essercitio, ma si faccia animo à pigliare questo trauaglio, che Iddio vuole che pigli. Et è certo che se perseuerà gli darà con maggiore perfettione, & fermezza la gratia, che al principio con tanta facilità gli diede. Perciò che perseuerando con trauaglio, & con difficultà getta le radici di humiltà, & và

crescendo nell'amor di Dio; la onde viene a conseguire per modo più eccellente il dono della diuina presenza, & lo possiede con maggior fermezza, & sicurtà, perche ha imparato ad humiliarsi, & diffidare di sè: & essercita lo con gran facilità, & soauità per la copiosa gratia, & grande amore di Dio, con cui tiene di già fortificato il suo cuore, & lo tiene più perfettamente vnito à Dio.

O felici, & mille volte beati coloro, che fedelmente perseuerano insino a che conseguono questo dono! O che tesoro di virtù, & meriti hanno trouato in questo essilio. O in che Paradiso di diletti spirituali si sono incontrati in questa valle di lagrime. Dice la diuina scrittura, che tutta la terra desideraua di vedere la faccia del Sauio Rè Salomone, & di parte molto lontane da Gierusalem con trauaglio, & con difficultà veniuano molti per vederlo, & per vdirlo; & vdendolo la Regina Saba esclamò dicendo: Beati sono quelli huomini, & serui tuoi che assistono alla tua presenza, & che stanno sempre dinanzi à te, & che odono la tua sapienza: Quanto più giusto e più importante è, che tutti i fedeli desiderino molto di andare alla presenza di Dio, e di guardarlo con gli occhi dell'anima, & che si affatichino molto bene per questo? Con quanta maggior ragione di coloro che questo hanno conseguito si darà. Beati serui di Dio, che lo tengono sempre presente, che conuersano con esso lui, che riceuono nel loro intelletto le illustrationi, & i raggi della sua diuina sapienza, & nella loro volontà le fiamme dolci del diuino amore.

3. Reg. 10.

Matt. 5.

Chiamò Christo beati i poueri di spirito, i mansueti, quelli che piangono, quelli che hanno sete, & fame della giustitia, quelli che sono misericordiosi, i mondi di cuore, i pacifichi, & quelli che con patienza sopportano le persecutioni per la virtù. Hora tutte queste beatitudini si conseguiscono con l'essercitio della diuina presenza. Con esso i fedeli si fanno humili, & dispregiatori di se stessi, & di ogni cosa. Con esso essercitano mansuetudine nelle ingiurie: con esso si destano all'odio de' peccati, & all'amore de' beni celesti: donde nascono le

lagrime virtuose di contritione, & di diuotione. Con esso vanno in vn perpetuo, & viuo desiderio di Dio, & dello adempimento della sua volontà, che è fame, & sete della giustitia. Con esso si animano à vsare con tutti misericordia. Con esso mondano il loro cuore da vitij, e dalle passioni. Con esso posseggono gran pace, & quiete ne' loro cuori, & conseruano la pace, & la vnione con tutti i loro prossimi. Con esso diuentano forti, & constanti per portare con patienza qualunque persecutione. Con esso finalmente ottengono quì per gratia, & perfetto amore, poscia per gloria quel bene infinito, che i suoi cuori desiderano.

Il fine dell'essercitio della Diuina presenza.

Ad honore, & gloria della Santissima Trinità, & à gloria, & lode della Sacratissima Vergine Maria, Madre di Giesu Christo nostro Signore, Figliuolo di Dio, che col Padre, & con lo Spirito Santo viue, & regna vn Dio per tutti i secoli. Si da fine alla seconda parte del Profitto Spirituale, il quale sottomettiamo alla censura della S. Chiesa Cattolica Romana, colonna, & fermamento della verità.

Laus Deo, & B. Mariæ Virg.

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
CHE NELLA PRESENTE OPERA
ſi contengono.

Tt a PARTE

TAVOLA

PARTE SECONDA.

Del modo che si ha da tenere nel meditare i Misteri di questo Santo Rosario.

Et le circonstanze loro, & de gli affetti Santi, che dalla meditatione di quelli habbiamo à trarre.

trarre

PARTE TERZA DI QVESTO Trattato dell'oratione mentale.

Nella quale si tratta delle cose che l'huomo ha da osseruare, & degli auuertimenti che ha da guardare in questo santo essercitio dell'oratione, & consideratione di quelli santi Misterij per trarne maggior frutto.

Trattato della mortificatione della propria volontà,

Et delle passioni dell'anima, & di tutte le inclinationi disordinate della nostra carne.

PRIMA PARTE.

Nella quale si dichiarano i fini, che dee tenere chi si mortifica, & le ragioni da muouer quello à mortificarsi, & i gran beni che sono nell'essercitio della mortificatione.

PARTE SECONDA della Mortificatione.

Nella quale si dichiarano in particolare le cose che l'huomo ha da mortificare.

De

PARTE TERZA DELLA mortificatione.

Nella quale si dichiara la discretione, con la quale si dee vsare la mortificatione; & le cose che sogliono impedirla, & mezzi che l'huomo ha da vsare per essercitarla.

Come

AGGIVNTA DEL BVON vso de Sacramenti.

Doue si tratta de' difetti d'alcune persone intorno all'vso de Sacramenti, & de' loro rimedij.

Come

ESSERCITIO DIVINO della presenza di Dio.

Come

Il fine della Tauola de' Capitoli.

IN BRESCIA,

Con licenza de' Superiori.